Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

in Studi Filologici e Letterari

Ciclo XXII

Il carteggio tra Giosue Bonfanti e Vittorio Sereni (1937-1982)

La tutela dell'amicizia

Tomo I

L – FIL – LETT/11

Presentata da:	Caterina Marras
Coordinatore Dottorato	Prof.ssa Laura Sannia Nowé
Relatore	Prof.ssa Maria Giovanna Sanjust

Esame finale anno accademico 2009 – 2010

Si ringraziano tutti coloro i quali, a vario titolo, hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro: la Prof.ssa Maria Giovanna Sanjust, senza la cui professionalità, competenza e pazienza nulla di tutto ciò sarebbe stato scritto. Barbara Colli, responsabile dell'*Archivio Sereni* di Luino, che ha messo a disposizione, oltre a tutto il materiale di cui si è necessitato, anche le sue personali conoscenze e competenze per rendere il più agevole e valido possibile il lavoro svolto. La Sig.ra Bianca Bianchi Bonfanti e le figlie di Sereni, Silvia e Giovanna, che hanno dato le autorizzazioni per accedere alla corrispondenza privata dei loro congiunti.
Nice e Bixio Candolfi e Nico Naldini, solleciti nel risolvere qualsiasi dubbio.
Nadia Foglia, ospite paziente durante il mio soggiorno in Svizzera e fidata ascoltatrice e consigliera.
Un ringraziamento di cuore va, infine, ai miei genitori, a mio fratello, a Marzia e agli amici (in particolare a Stefano, Sylvie, Ignazio, Stefania, Eleonora e Andrea) per cui, più volte, mi sono trasformata in Freddy…

Introduzione

La tutela dell'amicizia

L'amicizia tra Giosue Bonfanti e Vittorio Sereni risale ai primi anni Trenta dello scorso secolo e si concluderà solo con la scomparsa del secondo nel febbraio 1983. Questa cinquantennale amicizia e il profondo rapporto instauratosi in quegli anni porta Dante Isella a incaricare Bonfanti di ricostruire la cronologia della vita di Sereni[1]. Bonfanti, infatti, «Era il «Grande amico» […] di Sereni. Furono amici da sempre e Bonfanti è l'unico che ha potuto scrivere la biografia di Vittorio»[2].

Giosue Bonfanti e Vittorio Sereni si conoscono a Milano, presumibilmente nel 1933, quando Vittorio, ventenne, frequenta la Facoltà di Lettere e Filosofia e Giosue, diciottenne, quella di Giurisprudenza della medesima Università, le cui aule erano disposte, rispettivamente, al secondo e al primo piano dello stesso edificio. Bonfanti, appassionato di studi filosofico-letterari, segue spesso le lezioni di Antonio Banfi, futuro relatore della tesi di laurea di Sereni.

Le prime attestazioni di un'amicizia ormai instaurata sono del 1937 quando Bonfanti, nell'attesa di raggiungere Sereni a Luino e trascorrere insieme le vacanze estive, gli scrive da Milano[3] che Sereni, nel 1938, lascerà nuovamente alla volta di Fano per il corso Allievi Ufficiali di Complemento. Bonfanti, rimasto in città per conseguire la seconda laurea, in Lettere e Filosofia, si impegna a sbrigare, per conto dell'amico, delle pratiche burocratiche necessarie all'ottenimento di una supplenza in uno dei licei milanesi[4]. Da questo momento la corrispondenza tra Vittorio Sereni e Giosue Bonfanti ha inizio per concludersi il 25 luglio 1982, qualche mese prima dell'improvvisa scomparsa del luinese.

---

[1] Cfr. Giosue Bonfanti, *Cronologia*, in Vittorio Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2004, pp. XCIX-CXXV. D'ora in avanti solo *Cronologia* e *P.*

[2] Cfr. Alberto Vigevani, *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 52.

[3] Cfr. lettere 1 e 2.

[4] Cfr. soprattutto le lettere 7-12 in cui Bonfanti dà conto delle graduatorie e dei documenti da produrre per ottenere la supplenza.

1. DESCRIZIONE DEL CORPUS EPISTOLARE

1.1. CONSISTENZA

Il carteggio tra Vittorio Sereni e Giosue Bonfanti è conservato, nella sua parte più ingente, presso l'*Archivio Vittorio Sereni* di Luino e, in misura minore, presso il *Centro APICE "Fondo Bonfanti"* di Milano. Si estende per un arco temporale di quarantacinque anni (1937-1982) e consta di 10 autografi sereniani (una cartolina e nove lettere) e 111 bonfantiani (un telegramma, cinque biglietti, dieci cartoline, e novantacinque lettere).

1.2. DATAZIONE

Ad eccezione della cartolina sereniana per la quale, comunque, il timbro postale ha consentito una facile e sicura datazione, la corrispondenza scritta da Sereni è sempre datata; le lettere bonfantiane, invece, recano indicazione sistematica del mese e del giorno[5] ma non dell'anno, che apparirà solo a partire dal 1953[6]. Non essendo state conservate le buste di spedizione e non essendo sempre leggibile il timbro apposto sulle cartoline spedite da Bonfanti, la datazione è stata effettuata sulla base di elementi di ordine materiale e contenutistico. Nel primo caso, un aiuto efficace è provenuto dall'utilizzo di carta intestata e dalla fattura degli stessi fogli: la scarsa quantità e varietà di fogge di carta a disposizione, soprattutto negli anni '40, ha consentito di individuare dei limiti cronologici *ante quem* e *post quem* per una prima, approssimativa datazione. Nel secondo caso, si sono dimostrati essenziali i dati desunti dal contenuto delle lettere, successivamente confrontati con quelli riportati nella *Cronologia* della vita di Sereni e nelle *Note biografiche* di Bonfanti[7].

Laddove il raffronto dei dati così raccolti non abbia fornito elementi sufficienti alla soluzione dei dubbi, si è tentato di ovviare al problema intervistando quanti ancora serbino un vivo ricordo di Sereni e Bonfanti: le figlie per il primo, la moglie per il secondo, gli amici comuni (Nico Naldini, Bixio e Nice Candolfi) e la responsabile dell'*Archivio Vittorio Sereni* di Luino, Barbara Colli.

---

[5] Fa eccezione l'autografo 111 che non riporta alcuna indicazione cronologica.
[6] Fanno eccezione le lettere 84 (1955), 85 (1956) e 86 (1956).
[7] Cfr. Bianca Bianchi Bonfanti, *Note biografiche*, in Giosue Bonfanti, *Approdi Letterari III (1938-1999)*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Lecce, Manni, 2003, pp. 455-462. D'ora in avanti solo *Note biografiche*.
Si segnalano qui due imprecisioni, altrimenti fuorvianti per la datazione del carteggio, delle suddette *Note biografiche*. Bonfanti si classifica secondo, ex aequo con Sereni, ai *Littoriali della Cultura* del 1934 e non a quelli del 1938 e littore per la poesia sarà Leonardo Sinisgalli e non Dino del Bo. Cfr. *Note biografiche*, p. 457 e *Cronologia*, p. CIII.
Bonfanti, inoltre, dopo la laurea in Lettere nel 1940 non viene inviato a Cremona per il Corso Allievi Ufficiali ma a Fano e solo nel 1941 a Cremona. Cfr. *Note biografiche*, p. 457 e le lettere 22-27, 53 e 56.

1.3. Lacune

Come si può dedurre dalla discrepanza tra l'elevato numero degli autografi bonfantiani (111) e quello decisamente minore dei sereniani (10), il carteggio è mutilo di una sua parte cospicua e oramai di difficile, se non impossibile, reperimento.

Le figlie di Sereni hanno fornito tutto il materiale, conservato dal padre, all'*Archivio*, dove è stato digitalizzato e messo a disposizione degli studiosi; la vedova Bonfanti ha rinvenuto solo le citate lettere e ne ha consegnata una riproduzione fotostatica al *Centro APICE* o all'*Archivio Sereni*[8]: le restanti lettere sereniane sono presumibilmente andate perdute[9].

Dall'analisi della corrispondenza superstite è possibile rilevare la presenza di diverse lacune: senza dubbio nella lettera 26, mutila di almeno una pagina[10], e in una lettera scritta tra il 16 agosto e il 4 settembre del 1940[11]. Altre lacune, invece, riguardano le carte verosimilmente disperse, sulla cui consistenza è possibile formulare delle ipotesi.

La prima lettera sereniana conservata – ma non consultabile per i numerosi riferimenti privati – risale al 1° agosto 1952 e la seconda al 10 giugno 1960. Devono quindi essere andate perdute le lettere scritte tra queste due date, così come quelle tra il 1960 e il 1972[12].

Le lettere di Bonfanti, d'altro canto, permettono sia di escludere un rapporto epistolare sempre reciproco, di uno a uno («Caro Vittorio, è parecchio tempo che non so nulla di te», lettera 4; «Caro Vittorio, da molto non ho tue notizie», lettera 5; «Caro Vittorio, […] posso dire che, da qualche giorno, volevo smuoverti a scrivermi…», lettera 7; «Caro Vittorio, è parecchio che non so nulla di te: veramente anche la mia penna si è inaridita, forse perché aspettava la spinta di una tua lettera», lettera 49), sia di scartare l'ipotesi che Sereni non abbia scritto per circa vent'anni, dal 1937 al 1960 («…ieri, ricevuto il tuo graditissimo messaggio…», lettera 3; «Caro Vittorio, venerdì sera, proprio alla vigilia della mia partenza, ho avuto la gradita sorpresa di trovare sul tavolo dell'albergo la tua cartolina», lettera 6; «Caro Vittorio, il Giosue non può cominciare che ricordando come fossi tu, due anni fa, di questi tempi, a scrivermi su un identico tipo di carta da lettera», lettera 22).

Con buona approssimazione, dunque, possiamo affermare che le lettere di Sereni sarebbero dovute essere non meno di quarantanove: sono, infatti, trenta gli accenni di Bonfanti ad avvenute

[8] In particolare, le missive in copia fotostatica consegnate al *Centro APICE* sono le lettere 9, I, II, X e la cartolina IX. Si segnala anche una lettera del 1° agosto 1952, esclusa dalla consultazione fino al 2022. All'*Archivio Sereni* sono state consegnate le copie fotostatiche delle lettere III-VIII.

[9] Si è effettuata una ricerca anche presso le Fondazioni *Mondadori* e *Corrente*, che conservano numerosi scritti sereniani, e i principali archivi letterari del Novecento: Lugano, Pavia e Firenze, ma senza risultato alcuno.

[10] La lettera, infatti, non termina, come di consueto, con la firma o i saluti ma con «A guardarlo [il colore della terra arata], in questi giorni di…».

[11] Cfr. lettera 25: «Nell'altra lettera ti parlavo di Sparkenbroke, la mia ultima lettura». Non si conservano, tuttavia, lettere anteriori a questa in cui si parla del romanzo di Morgan.

[12] Le lettere sereniane pervenute sono datate, 1952, 1960, 1972, 1973, 1975, 1976, 1977, 1980, 1981 e 1982.

risposte di Sereni[13] e diciannove le lettere siglate con una «R.» doppiamente sottolineata, apposta dallo stesso Sereni in testa alle lettere bonfantiane, a indicare di aver risposto[14]. Sommando le diciannove siglate con le trenta in cui si fa riferimento a una risposta di Sereni, si hanno quarantanove autografi tra lettere, cartoline e biglietti.

Pur non potendo ipotizzare con maggior precisione il numero complessivo delle missive, supponiamo, però, che due siano le motivazioni sottese a tali lacune. In primo luogo, la perdita delle lettere da parte di Giosue durante gli ultimi anni di guerra e la prigionia patita in un arco di tempo compreso tra il novembre 1943 e il luglio 1945. È plausibile, infatti, che Bonfanti abbia portato con sé le lettere scritte tra il 1937 e il 1945 dal suo più caro amico e che esse siano andate perdute durante i numerosi spostamenti da un campo di prigionia a un altro. A conferma di questa ipotesi ci vengono in soccorso le *Note biografiche* curate dalla vedova Bonfanti: «È partito da Milano con una cassetta d'ordinanza piena di libri, che ha dovuto abbandonare dopo l'otto settembre, caricandone lo zaino, che dev'essere a sua volta abbandonato, e i libri stipati nelle tasche del cappotto militare»[15].

In secondo luogo, dal momento che risultano perdute anche le lettere degli anni dell'immediato dopoguerra e conservate una del 1960 e nove dagli anni Settanta agli Ottanta, non ci pare peregrino ipotizzare che questa parte del *corpus* sia andata dispersa durante i due traslochi di Bonfanti: il primo nel 1957, da via Laghetto a via Maestri, e il secondo nel 1974, da via Maestri a via Solari[16].

Si registra, infine, un'ulteriore lacuna di un numero imprecisato di lettere di Bonfanti a Sereni, ma che dovrebbe, comunque, attestarsi intorno alle venti. Pur essendo plausibile un diradarsi della corrispondenza dopo il trasloco di Sereni a Milano nel 1945[17], non va dimenticato che l'occasione del compleanno di Sereni era regolarmente colta da Bonfanti per fare, di anno in anno, il punto sulla sua vita e la loro amicizia[18], pertanto, risulta assai improbabile che non vi sia stata corrispondenza

---

[13] Cfr. le lettere 1, 3, 6-7, 9-12, 15-16, 22, 24-26, 29-30, 33-35, 42, 46, 54, 56, 66, 70, 72, 75-76, 79, 82, 87. In totale trentuno ma la 9 è la minuta della lettera 10.

[14] Le lettere siglate sono in realtà ventiquattro ma in questo caso non si è tenuto conto delle cinque di cui si conserva la risposta. Sereni deve aver acquisito questa consuetudine a partire dagli anni Cinquanta, non essendovi alcuna segnatura nelle lettere inviate dal 1937 al 1955 (esattamente la prima è del 24 luglio 1955, lettera 83). Cfr. le lettere 83-92, 95, 99, 101, 103, 107-109, 111 e il telegramma 93.

[15] Cfr. *Note biografiche*, p. 459. Per gli spostamenti nei diversi campi di prigionia cfr. ivi, pp. 458-459.

[16] «In via Laghetto 7 egli vivrà fino all'autunno del 1957, quando morirà la mamma…», ivi, p. 455. Bonfanti stesso nella lettera 99 afferma: «…ho venduta la mia parte di Via Laghetto e […] ho comprato un appartamento, in Via Solari, dove andrò a vivere».

[17] Cfr. *Cronologia*, p. CXIII: nell'agosto 1945-1946 «Con la moglie e la figlia Maria Teresa (vissute a Felino sino al suo ritorno dall'Africa), si trasferisce a Milano, nella casa dei genitori, in via Scarlatti 27».
La Signora Sereni ricordava, inoltre, che durante il trasloco a Milano molti libri del marito sono andati perduti; è plausibile dunque che una parte della corrispondenza, anche se piccola, sia andata smarrita in questa occasione.

[18] Cfr. le lettere 2-3, 13, 23, 47, 73, 80-81, 83, 85, 91, 95, 97, 99-100, 102-106, 109 e si noti che nemmeno durante la prigionia di entrambi Bonfanti rinuncia al «rito» degli auguri di compleanno (lettera 73) che perpetra ancora nel 1985 anche nella lettera, qui in *Appendice*, a Maria Teresa Sereni, orfana del padre.

alcuna negli anni 1948, 1950-1951, 1958-1960, 1963-1964, 1967, 1969-1971 e 1975[19], né biglietti né cartoline né lettere di auguri per gli anni 1942-1943, 1946-1947, 1952, 1957, 1961, 1965-1966 e 1972[20].

2. CONTENUTI DEL CARTEGGIO

Gli auguri di compleanno a Sereni sono solo uno dei numerosi argomenti trattati all'interno del carteggio e, nell'impossibilità di dar conto di tutti, ci limiteremo a segnalare quelli più ricorrenti e di maggior interesse o da un punto di vista tematico-contenutistico o letterario (numerose sono le analisi e le informazioni culturali scambiate). Per necessità di chiarezza espositiva le tematiche verranno analizzate singolarmente, facendo tuttavia presente che esse, spesso, sono intrecciate le une alle altre all'interno delle missive.

2.1. L'AMICIZIA

Se si approntasse un indice di frequenza degli argomenti, ai primi posti ci sarebbero le lettere in cui Bonfanti si confida con il suo più caro amico e sottolinea il carattere tormentato del loro rapporto. L'indole schiva e taciturna di Sereni rende spesso difficile il dialogo con Bonfanti che necessita, al contrario, di continui confronti con l'amico e, soprattutto, di continue conferme sulla sua importanza nella vita del luinese, salvo poi scusarsi dell'invadenza[21].

Se non abbiamo notizie certe dei problemi amicali nel 1937[22], già nel 1938, quando Sereni è a Fano per il Corso Allievi Ufficiali di Complemento e poi a Brescia, sempre per obblighi militari, Bonfanti lamenta i prolungati silenzi dell'amico, la cui tendenza all'isolamento causa un vuoto nella vita di Giosue, che innalza Vittorio a modello della sua vita privata e letteraria[23] e ritiene che

---

[19] Nella lettera sereniana del 1975 (IV) si legge: «…quest'estate ho perso a Bocca di Magra […] un pacchetto di lettere, tra cui la tua del luglio».

[20] Non abbiamo citato, escludendo una lacuna, solo il 1949 (Bonfanti e Sereni si trovano a Comologno. Cfr. cartolina 77 e lettera 78). Pur non essendo certi di reali lacune per questo secondo gruppo d'anni, alte sono le possibilità che le lettere bonfantiane non si siano conservate. Cfr. ad esempio la II lettera sereniana (1972): «Carissimo Giosue, quasi un messaggio nella bottiglia i tuoi auguri giunti puntualmente». Non è pervenuta, tuttavia, alcuna lettera di auguri per il 1972.

[21] Cfr. lettera 98: «Scusami […] la mia intrusione nella tua vita e il dispetto che può averti procurato la constatazione che vi è qualcuno che ha registrato e ripete quel che per te più non conta: o, se vale, vale in maniera molto diversa».

[22] Cfr. lettera 10: «È, forse più irritato, lo stesso stacco e lo stesso spregio dello scorso anno [1937], di questi tempi [settembre]».

[23] Cfr. ivi: «Per un periodo di due anni, fino a marzo, ho pensato che non sarei riuscito a vivere staccato da te: perché, all'inizio, ho trovato in te tutto quanto mi piaceva, salvo forse quel tuo rigore…».

dell'amico sia il merito di potersi apprezzare come persona e come poeta[24]. Probabilmente il desiderio di Giosue è di una confidenza profonda e di empatia con Vittorio che, invece, nonostante la piena fiducia e il profondo affetto, consapevole dell'amicizia sempre presente e incondizionata, necessita di solitudine per affrontare sia i turbamenti imposti dalla vita militare sia i momenti felici perché «la felicità non può essere partecipata agli altri se non come notizia, sì che è meglio tacerla agli amici. Se si avvertono, è come di una cosa qualunque, inessenziale» (lettera 15). Rapporto amicale necessario e rifuggito, come conferma una lettera sereniana di quasi mezzo secolo dopo:

> Credo che la mia ultima confidenza a te risalga a una sera del '58 e nel ricordo essa si associa alla dolorosa constatazione che, arrivati a un certo punto dell'esistenza, un certo tipo di abbandono all'ascolto di altri – fosse pure il Giosue – ha in sé qualcosa di indiscreto, di prevaricante, di abusivo […] Quasi sempre le storie degli altri ci sembrano meno intense, meno giustificabili, meno condivisibili di quanto non lo siano state a chi le ha vissute nel momento in cui le ha vissute. […] Sta di fatto che da allora i nostri rapporti si sono allentati. Certo, molte altre cose hanno concorso, diciamo: la forza delle cose. Ma al centro sta la constatazione di quella volta: che il tempo della confidenza, o delle confidenze, era finito, che non potevo più contare sulla parte di "eroe„ di una storia da sciorinare davanti agli occhi dell'amico pronto a capire e magari ammirare e, volendolo il caso, ad assolvere. […] Senza tentare di approfondire – e forse non ne sarei capace – diciamo che la mia tendenza a confidarmi si è come contratta… (lettera III).

Se la capacità confidenziale sereniana si è "contratta", quella bonfantiana sopperisce ai silenzi sereniani, rendendo l'amico partecipe di tutti i suoi stati d'animo[25] tanto da darci il ritratto di un Giosue in tutti i momenti della propria vita: dal laureando in Giurisprudenza (lettera 1) al professore vicino alla pensione (lettera 106), dallo spavaldo corteggiatore (lettera 11), attorniato da più di una donna (lettera 31), alle sofferenze di una vita sentimentale instabile (lettera 87).

2.2. La crisi esistenziale di Bonfanti

Le sofferenze per l'instabilità sentimentale si legano a un complesso periodo, almeno biennale, di profonda crisi esistenziale che investe molti aspetti della vita bonfantiana (economica, letteraria, amorosa) e, pur nella complessità di un simile stato d'animo difficilmente spiegabile, si

[24] Cfr. ivi: «…c'è nella mia amicizia una punta più scoperta di egoismo: esteriormente esso si rivela nel fatto che, solo frequentandoti e conversando con te, riuscivo ad apprezzarmi in un modo aprossimato [sic] se non esatto, cioè il tuo equilibrio intimo mi prestava il senso del limite e della misura di cui ero privo».

[25] Cfr. lettera 64: «Io cercavo di venirti vicino ma era come se tu temessi per le mie sollecitazioni troppo scoperte (e pericolose): credo che fosse una difesa (o un riparo) nel tuo difficile vivere di allora, così trattenuto ai margini di emozioni la cui evasione si rendeva sistematicamente impossibile. Forse mi guardavi come un nemico, per la possibilità intrinseca di suscitarti che la lunga consuetudine mi aveva fornito […] Io, d'altra parte, peccavo già troppo di confessioni, di quelle mie particolari confessioni che esigono, segretamente, una approvazione …».

può affermare che scaturisca da due fattori esterni e due interni. Quelli esterni sono la guerra e l'incertezza economica, quelli interni, la succitata instabilità sentimentale e la profonda crisi poetico-letteraria.

L'obbligo di lasciare Milano e partire per gli addestramenti militari prima e per il fronte poi, acuiscono il senso di solitudine nato dall'incapacità di comunicare con Sereni[26] e suscitano uno stato di apprensione per delle sciagure sentite come imminenti.

Le lettere del periodo militare, dunque, ci danno l'immagine di un Giosue che si isola dai commilitoni («…le persone che frequento sono talmente estranee da non disturbare e da permettere una vita senza intimità nè [sic] misure, l'unica attualmente possibile…», lettera 44) e ricerca quell'intima profondità amicale che gli viene negata («Ho una gran desiderio di parlare a qualcuno: e il pronome non è per nulla indeterminato. Si riferisce infatti a persone ben precisate, agli amici e oggi mi accorgo con una intensità insolita, del bisogno che ho io di voi, di te e di pochi altri», lettera 51), in uno stato quasi ovattato, di placida rassegnazione all'incombente futuro («…Forse qualcosa di grave mi attende: non me lo dice un presentimento ma la stolta calma dei momenti che sopravvengono alla ripresa dei ricordi, al richiamo dell'anima. Come se il destino avesse già deciso e non curasse in me alcuna preveggenza, mi assopisse in una fiducia senza senso. È il residuo fisico della mia stanchezza morale, la riposante smemoratezza di chi, scrivendo, ripete astratti sostantivi nell'aspirazione di resuscitare la sua memoria», lettera 51).

L'incertezza economica, d'altra parte, è un assillante pensiero[27] nella vita di Giosue (fino agli anni '60). Dal carteggio si deduce che per un imprecisato arco di tempo, ma certamente durante il periodo bellico – nelle pause tra una partenza e l'altra – Bonfanti lavora nel negozio della madre[28] senza soddisfazione e senza sufficienti introiti. I suoi interessi personali e i consigli di Sereni[29] lo spingono a studiare per il concorso di abilitazione all'insegnamento che otterrà nel 1941 (non supererà invece il concorso del 1949, probabilmente relativo alla cattedra di Italiano e Latino)[30]. L'incarico di docenza assunto dopo la fine della guerra non gli consentirà tuttavia quella tranquillità economica necessaria alle sue esigenze, tanto che dovrà affiancargli l'attività di ripetitore presso la Radio Rai e la Radio Svizzera Italiana[31] e, per integrare il non lauto stipendio di insegnante, chiedere una raccomandazione a Vittorio per un secondo lavoro nell'ambito dell'editoria o della critica[32] (dal 1958 Sereni lavora come dirigente editoriale per la Mondadori).

---

[26] Sulle difficoltà del dialogo tra i due amici cfr. qui il § 2.1.
[27] Cfr. almeno lettere 29 e 40.
[28] Cfr. lettera 40: «Commerciante fallito» si definisce.
[29] Cfr. lettera 29: «…mi parli di concorso e lo farò…».
[30] Cfr. lettera 78: «Non ho ottenuto neppure l'abilitazione».
[31] Cfr. lettera 86: «La settimana prossima riprenderò in pieno il mio lavoro di ripetitore».
[32] Cfr. lettera 88: «Tu mi conosci […]: puoi raccomandarmi se si presenta una occasione che stia fra la consulenza, il lavoro di spoglio o di informazione».

Uno dei due fattori interni, oltre alla già citata instabilità sentimentale, è una profonda crisi poetico-letteraria, che mette Bonfanti davanti all'evidenza di non essere più in grado di scrivere poesie e, soprattutto, di dover trovare il modo di sfogare la propria vivacità intellettuale con una scrittura non più creativa ma critica.

Dopo essersi classificato secondo, ex aequo con Vittorio, ai Littoriali della Cultura del 1934[33], Giosue già dal 1937 riflette sui propri componimenti[34] per iniziare un confronto con l'amico:

> ti vorrei chiedere se, nell'intimità senza turbamento […] ti è mai capitato di chiederti se quella che stringevi fosse un'ombra assente, la cui storia è confinata nella periferia dimenticata della memoria: e le parole, le più dolci e le più tenere (e le più invocate, aderenti al tuo dissipato desiderio) espresse nel vuoto, come se il tuo corpo fosse d'aria […] Può darsi che tu mi capisca, soltanto: e verrebbe confermato quello che io so, che la mia perfezione è una indagine nella vita altrui, esperimentata attraverso il continuo scarto della mia (lettera 17);

e ancora:

> Tu puoi […] dire che la tua vita pratica è separata dall'altra, quella vera[35]: io non posso ancora concedermelo, perché non c'è nulla che mi provi che l'altra, per me, ci sia. […] E la mia sensibilità si è servita, troppo spesso, come pretesto della materia dei suoi sviluppi per portare un facile commento ai miei avvenimenti: il «citatorio» era un modo di passare negli stampi predisposti la mia inesprimibile memoria: un peccato, dunque, di utilità[36] (lettera 18);

e infine, prendere coscienza di non essere alla sua altezza poetica, non riuscendo a tradurre le immagini in versi, e che quei versi, in realtà, non sono suoi («Se trovo parole, questi doni di una altrui poesia sembrano tanto facili a ricrearci o vecchio citatorio, l'illusione non cambia e insiste, cullandosi nella soddisfazione di una immaginaria superiorità[37]», lettera 46).

2.3. L'AMBIENTE CULTURALE E LA CRITICA LETTERARIA

La presa di coscienza della propria incapacità poetica è preceduta, accompagnata e seguita dal vivo interesse per l'ambiente letterario milanese, da una spasmodica lettura e da una grande capacità critica.

---

[33] Cfr. qui, nota 5.

[34] Cfr. lettera 2: «La mia (ne ho, più che il timore, la certezza) è letteratura di quart'ordine, che mi si è appiccicata e, certo, a levarla ci vuol fatica».

[35] Per vera vita si intende quella poetica.

[36] «"Il citatorio" lo chiamava Luciano Anceschi"…». Cfr. *Note biografiche*, p. 460.

[37] Bonfanti intende qui che si bea di una fasulla superiorità data dalla sua memoria prodigiosa che gli consente anche di scrivere poesie che, tuttavia, sono solo reminiscenze di poesie altrui.

Se numerose sono le missive che informano Sereni delle attività culturali milanesi[38], si perde il conto delle letture di Bonfanti[39] che emergono nella scrittura epistolare sia con citazioni o con riscritture dei testi, sia con accenni e spunti critici di lettura sia con vere e proprie analisi letterarie.

Quando Sereni è fuori Milano, Bonfanti si preoccupa non solo di sbrigare per l'amico le già menzionate questioni burocratiche ma anche di informarlo sulla pubblicazione delle riviste, sui nuovi saggi dei conoscenti e sulla presenza di personalità letterarie a Milano. Ecco dunque che Anceschi lavora all'introduzione dei *Lirici greci* di Quasimodo (lettere 1-3); Giuliano Carta a Rimbaud (lettera 1); Tofanelli viene recensito su «Vita Giovanile» (lettera 3); nell'ottobre del 1938 Cardarelli è a Milano mentre Raffaellino De Grada è in Francia (lettera 11); esce il primo numero de «Le Tre Arti» (lettera 74); Petrocchi vuole recensire Onofri, Caproni scrive sulla traducibilità della poesia e vuole recensire Tobino e Pasolini, Borlenghi è a Milano e recensirà Giannozzo Sacchetti e Lalla Romano aiuterà gli amici per la «Rassegna d'Italia» (lettera 77), mentre Gorlier scriverà sulla situazione critica coeva in Inghilterra (lettera 78).

Le personali letture di Bonfanti sono di tale ampiezza da rendere necessario il rimando alle singole lettere, al *Regesto* e all'*Indice dei nomi*. Si voglia almeno notare, tuttavia, che qualsiasi testo, sia esso prosa o poesia, filosofico, psicologico o prettamente letterario, offre lo spunto ora per un ironico rifacimento (Sereni diventa, come Don Chisciotte, il cavaliere dalla *triste figura* mentre Anceschi, in degenza per un'ernia, si trasforma in un improbabile Gino Bartali, rispettivamente lettere 1 e 2) ora per una riscrittura che tenga conto anche della vita sereniana (con l'*Ode* di Larbaud Bonfanti si domanda come siano la Grecia e l'Algeria dove è stato inviato Sereni, lettera 72) ora per veri e propri saggi concentrati in poche righe (come per la musica ne *La bufera e altro* di Montale, lettera 85) o sviluppati in più lettere. Nelle lettere 25 e 26, ad esempio, Bonfanti discute del romanzo di Morgan, *Sparkenbroke*. L'importanza attribuita a quest'opera e l'estensione delle lettere sono giustificate non dal romanzo in sé ma dal confronto operato con la vita artistica propria e di Sereni. Bonfanti, infatti, individua alcune tematiche fondamentali, come l'esercizio fanatico della scrittura, per poi affermare:

> Mi son ricordato che, in una lettera, tu mi incitavi a scrivere, dicendomi che in me c'era una necessità: forse, nei giorni scorsi, ero anche oltre, già alla parola,

---

[38] Cfr. almeno lettere 3, 11, 30 e 74 e cartolina 77.

[39] I numerosi studi bonfantiani, editi e non, sono ora raccolti nei tre volumi degli *Approdi letterari*, negli *Itinerari milanesi* e nelle *Lezioni di storia*. Purtroppo i curatori dei primi tre volumi non riportano sempre esattamente la bibliografia di prima pubblicazione, rendendo difficoltosa la ricerca deii saggi e di conseguenza impossibile un confronto con l'edizione in volume.
Cfr. Giosue Bonfanti, *Approdi letterari (1945-1998)*, Lecce, Manni, 2000; Id., *Approdi letterari II*, a cura di Fulvio Papi, Lecce, Manni, 2001; *Approdi letterari III (1938-1999)*, cit.; Id., *Itinerari milanesi. Letteratura storia tradizioni emozioni,* a cura di Giovanni Acerboni, Lecce, Manni, 2002; Id., *Lezioni di storia*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, San Cesario di Lecce, Manni, 2003.

> insomma […] Improvvisamente ieri sera ho sentito un mancamento […] E sono ritornato alle mie limitazioni, quelle che neppure il Giosue in vena non riesce ad esaurire.

E ancora: «tu, come artista, sei Sparkenbroke» (lettera 25), intendendo che, come il protagonista del romanzo morgantiano, anche Sereni abbisogna di immagini tratte dalla vita quotidiana per poter comporre poesia, e dunque rifiuta il concetto dell'arte per l'arte[40], che non implica, in ogni caso, un poter fare a meno della poesia, considerata come "la vera vita"[41].

La conoscenza dell'ambiente letterario e le numerose letture consentono a Bonfanti di dare precisi consigli a Sereni anche in merito ai premi letterari cui presentarsi. Nella lettera 108, infatti, Giosue invita Vittorio a partecipare alla prima edizione del premio letterario "Eugenio Montale"[42] e non a quello "Viareggio"[43], «è una questione di orientamento e di scelta, che può pesare anche per il futuro […] nel primo Montale potresti indicare quali strade ha seguito e segue, o indica, oggi, la nostra poesia».

2.4. LE ANALISI LETTERARIE DELLE RACCOLTE DI SERENI

La strada della poesia di Sereni è indicata e commentata da Bonfanti lungo il carteggio in cui analizza, nel corso degli anni, alcune raccolte poetiche dell'amico[44].

Oltre le numerose citazioni di versi sereniani[45], il primo specifico riferimento è del 1938 quando Giosue, su richiesta di Vittorio, spedisce *Diana* a Firenze, dopo aver cambiato il titolo del

---

[40] Sereni stesso, in una lettera a Umberto Saba di qualche anno più tardi, 1946, afferma: «È evidente che gli affetti non bastano a far poesia o almeno debbono essersi trasformati in un'altra facoltà che, contenendoli, li potenzia e li supera: in qualcosa che lei chiamerebbe "contatto con l'inconscio" […]. Sta di fatto che io ho scritto solo quando un unico evento aveva dato colore alla mia esistenza: un amore, un distacco, una morte; o qualche grosso infortunio come, recentemente, la prigionia. Qualcosa insomma che mi facesse muovere e desiderare e soffrire […] Io non saprei mai scrivere una poesia per invocare la poesia di tornare al mio fianco, mi rifiuto di considerare questo vuoto come un contenuto umano; e credo che in un atteggiamento di questo genere, che non posso accettare, stia l'origine di molta cosiddetta "poesia pura"». Cfr. *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, con una nota di Gianfranca Lavezzi in «Autografo», 1987, 11, pp. 75-92. Per la presente citazione si veda p. 76; ora in Umberto Saba – Vittorio Sereni, *Il cerchio imperfetto*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010, p. 39.

[41] Cfr. sulla vita poetica come vera vita la citata lettera 18 e la lettera 89: «non credo, come non ho mai creduto, che tu avessi ambizioni di sorta, nel tuo lavoro pratico (o economico, che dir si voglia). Se mai hai sempre temuto che esso ti portasse via il tempo che ti preme [per la scrittura poetica]. In questo senso capirei benissimo che tu invidiassi la mia situazione, come molto più adatta della tua a un lavoro davvero proficuo, *disinteressato* secondo il tuo detto».

[42] La prima edizione del premio letterario "Eugenio Montale", 1982, viene vinta da Giorgio Caproni con la raccolta *Il franco cacciatore* (Milano, Garzanti, 1982).

[43] È il premio letterario "Viareggio-Rèpaci" la cui edizione del 1982 viene vinta da Sereni con *Stella variabile*. Cfr. *Cronologia*, p. CXXV e *Stella variabile* in *P*, pp. 185-266.

[44] Non si dà qui conto dell'analisi bonfantiana del volumetto su Apollinaire (lettera 106) poiché non riguarda le traduzioni né la poetica sereniane ma solo i commenti del curatore, Zoppi. Cfr. Guillaume Apollinaire, *Da Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di Giovanni Raboni e Vittorio Sereni, Milano, Il saggiatore, 1981.

[45] Cfr., ad esempio, il verso 26 di *Strada di Zenna*, in *P*, pp. 33-34: «e torneremo taciti a ogni approdo», citato nelle lettere 26, 32, 39 e nella cartolina 55; o la lettera 58 in cui parafrasa *Strada di Creva* in *Frontiera*, *P*, pp. 40-41 o ancora la lettera 72: «a ottobre le volpi erano ancora gentili», parafrasi di «… ai giorni delle volpi gentili» in *Nebbia*, ivi, p. 18, v. 12.

manoscritto in *Giugno*. Se già si era a conoscenza di questa variazione di titolo, poi ripristinato[46], ora Bonfanti ne dà anche una plausibile motivazione, adducendo tale modifica a evitare un qualsiasi problema con i «rigidi censori di Frontespizio» (lettera 3).

Diana verrà in seguito pubblicata nella prima raccolta di Sereni, *Frontiera*[47], di cui Bonfanti parla come del «momento di passaggio all'arte» che fa riconoscere a Vittorio la sua «necessità»: la poesia (lettera 29). La sincera amicizia consente a Bonfanti, pur sofferente per la propria incapacità creativa, di incoraggiare Sereni a proseguire la strada poetica intrapresa, e a confermare la sua «espressione significativa – un senso già arcano su quel rapporto, in te miracoloso, fra l'*accadere* e il *dire*» (lettera 39), tra l'avvenimento, la sua percezione da parte del poeta e la trasformazione poetica. O, per dirlo con le parole che Sereni scrive a Saba, in una lettera del 29 agosto 1946: «La sola fiducia che mi rimane [per comporre poesia] è nella memoria: in quelle vie segrete che portano le cose davanti agli occhi, a distanza di anni, con un colore e un significato improvviso, come se apparissero per la prima volta»[48].

Scorrendo il carteggio, non si potrà passare sotto silenzio la lettera critica sulla prima redazione di *Una visita in fabbrica*[49] di cui Bonfanti coglie innanzitutto «quel senso crudo e violento di separazione e di frattura, formatosi nella coscienza» (lettera 90) rispetto alle precedenti raccolte, *Frontiera* e *Diario d'Algeria*[50]; Elio Vittorini, direttore de «Il Menabò» su cui è comparsa la poesia sereniana, si spinge a parlare di esempio di letteratura nuova (ovvero che ha per oggetto l'industria) che si trova al «limite più alto della possibilità di pronunciarsi elegiacamente su un mondo imposseduto»[51] e auspica una letteratura industriale[52]. Commento che suscita un'alacre discussione critica con la partecipazione dello stesso Sereni che, nonostante il previo riferimento a «un periodo di esperienza personale e diretta»[53], dopo la nota vittoriniana si trova costretto a esplicare che, se non ci si vuole fermare all'«*engagement*[54] postbellico tra sollecitazioni

[46] Cfr. Dante Isella, *Apparato critico e documenti* in *P*, p. 323 e in particolare: «Un autografo […] è conservato in A[rchivio] P[rivato] B[onfanti] […] In alto a destra reca per epigrafe «in memoria» (che G. Bonfanti collega con la rottura, tra l'estate del '36 e il tardo autunno del '38, con la ragazza parmense che sarà poi la moglie del poeta)…», a testimoniare che Bonfanti ha piena conoscenza della storia di questa come di altre poesie. D'ora in poi solo *Apparato critico*.
[47] V. Sereni, *Frontiera (1935-1940)*, Milano, Edizioni di Corrente, 1941. Sulla *querelle* per la pubblicazione del volumetto, cfr. lettera 30.
[48] *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, cit., p. 76, ora in U. Saba – V. Sereni, *Il cerchio imperfetto*, cit., pp. 39-40.
[49] V. Sereni, *Una visita in fabbrica*, in «Il Menabò di letteratura», 4, 1961, pp. 7-11). Cfr. anche *Apparato critico*, pp. 531-539 per le varianti tra questa versione e quella definitiva ora in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 123-128.
[50] Id., *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi, 1947.
[51] Elio Vittorini, *Industria e letteratura*, in «Il menabò di letteratura», n. 4, 1961, p. 13.
[52] Ivi, pp. 13-20.
[53] Cfr. ivi, p. 7, ora in *Apparato critico*, p. 535. E Bonfanti: «È perfino superfluo, per chi ti ha frequentato, osservare come il germe possa esser stato in una prima visita alla Bicocca» (lettera 90). La Bicocca è la fabbrica della Pirelli, azienda per cui Sereni lavora dal 1952 al 1958 nella direzione dell'ufficio stampa e propaganda.
[54] Corsivo nel testo.

contenutistiche e sollecitazioni formalistiche (o tecnicistiche)»[55] non si può avere un oggetto poetico prestabilito né si può chiedere agli scrittori di elevare un tema, per quanto potenzialmente significativo e accomunante (come la nuova realtà industriale), a contenuto poetico.

Se è andata perduta la risposta sereniana alla lettera qui in esame, possiamo però supporre che Bonfanti abbia colto nel segno delle intenzioni poetiche di Sereni quando afferma:

> …quel che ammiro e mi piace è la forza per cui nella coscienza tua si è affermato quel che v'era di più estraneo e lontano al tuo affetto e ai tuoi modi: l'esattezza con cui è stato colto un ruolo, in un gioco fatale che ci impegna nelle sue linee di sviluppo vorticose […] Uno dei suoi meriti (e dei suoi compiti) [della poesia] è anche quello di stabilire implicitamente che le categorie estetiche oggi si difendono portandole su un piano più teso e pungente, privo di pietà e di rilassamento. È cruda e tremenda, già nel modo come si spersonalizza e si appunta contro l'uomo una memoria tutta di rilievi intimi: è un rifiuto al romanzo, una sezione, il profilo di una spaccatura irrimediabile: umana e sociale […] Mi pare attualissima perché è un atto di forza, una ricerca di persuasione lucida attraverso un rifiuto di ciò che l'esperienza ha trovato vicino ma che quella più matura esperienza che è la riflessione del concreto ha faticosamente isolato (lettera 90).

Sereni, infatti, già dagli anni Quaranta sostiene un discorso critico-poetico che rifiuta le scelte aprioristiche della poesia e, al contrario, asserisce che la funzione principale del poeta è quella di accomunare gli uomini e sarà riuscito a farlo solo se avrà toccato delle tematiche di interesse generale:

> …tanto più sarò palese e comunicativo, quanto più sarò stato poeta […] Tutto questo può spiegare l'imbarazzo, la impossibilità quasi […] di prospettarsi in termini logici […] rapporti come quello intercorrente tra poesia e società, o fede e poesia e perfino poesia e cultura: come prospettarsi un contenuto e pensare di metterlo in versi. Quale operazione più astratta e destinata a fallire?[56]

Per questo assunto la poesia deve essere una ricerca, una tensione continua che spinge il poeta a trovare nuove letture del mondo in tutte le sue accezioni, sfumature e sfaccettature, perché «l'angolo utile, il rapporto illuminante non è mai dato, ma è da trovare»[57].

---

[55] V. Sereni, *Ipotesi o precetti*?, in «Questo e altro», n. 1, 1962, p. 64.
[56] Id., *Esperienza della poesia*, in Id., *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962, pp. 41-46, poi in Id., *Gli immediati dintorni primi e secondi*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 25-28, ora in Id., *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni e Barbara Colli, Milano, Mondadori, 1998, pp. 27-30. Per la presente citazione cfr. ivi, p. 30. D'ora in poi, rispettivamente, solo *ID*^{1}, *ID*^{2}, *TP*.
[57] Id., *Il silenzio creativo*, in *ID*^{1}, pp. 112-116, poi in *ID*^{2}, pp. 74-78, ora in *TP*, pp. 67-70. Per la presente citazione cfr. ivi, p. 70.

Le nuove letture del mondo implicano un discorso poetico non terminabile, così come Bonfanti stesso sostiene nella sua lettura de *Gli strumenti umani*: «…lotti con le tue concessioni agli sviluppi di una memoria di vita, che nasconde la nostalgia sotto la distensione, la scorrevolezza delle immagini e dei momenti. Anche per questo *La poesia è una passione*?[58] è un discorso che non può finire, che non sai e non devi concludere» (lettera 92). Questa lirica, a dispetto del titolo, non si pone domande né reali né retoriche ma è incentrata sull'importanza della poesia nella società e sulla succitata capacità accomunante. Prende il via da un quadro familiare: una moglie che abbraccia il marito che ha, invece, la mente rivolta alla televisione e ai relativi programmi di sport domenicale. L'estate è finita e sorgono sulle labbra della donna dei versi dannunziani. L'io lirico coincide ora con l'io autobiografico: «Sì, li ho amati anch'io questi versi… / anche troppo per i miei gusti»[59], e li ha amati quando erano l'unica lettura possibile durante la Campagna di Grecia, «era quanto restava, / un modo di parlare tra noi»[60], accomunanti, dunque e non conclusi nella vita di Vittorio se ritornano a vent'anni di distanza[61].

Anche se ritornano i versi e le impressioni del tempo delle raccolte precedenti, lo stile poetico de *Gli strumenti umani* è tuttavia cambiato:

> … l'idillio non basta e ti riconduce indietro: ma la tua base biografica mi pare indispensabile anche ora, per dare nerbo all'acredine dialettica che è l'attuale tuo modo di misurarti con te, di scorgerti mentre soffochi o rianimi ciò da cui ti scosti e ciò a cui vuoi ancora tornare a credere; con cui insomma fai competere la dissipazione quotidiana, per rimproverarti e affilare l'intelligenza che è ora il piano su cui si intessono i passaggi e si creano i contrasti […] dove il dibattito si svolge contro ciò che concretamente ha negato e oppresso quel primo richiamo, vengono ora le pagine più convincenti, anche se complicate (lettera 92),

e, riprendendo *Una visita in fabbrica*[62], nella sua seconda versione: «A suo modo è una ritorsione anche *Visita in fabbrica*, una accusa a te stesso, come uomo e non come persona, per non arrendersi a dimenticare che non tutta l'esistenza non intrapresa e non affrontata è davvero perduta: se così fosse sarebbe la viltà e il silenzio definitivo» (lettera 92).

---

[58] Cfr. *La poesia è una passione?*, in *P*, pp. 153-155 e *Apparato critico*, pp. 592-597.
[59] Ivi, p. 154, vv. 58-59.
[60] Ivi, p. 155, vv. 67-68.
[61] Cfr. anche la lettera di Sereni a Franco Fortini del 25 ottobre 1962, in *Apparato critico*, pp. 594-595: «Parliamo [non della mia quasi rinuncia a scrivere poesie] invece del crescente sospetto circa la capacità della poesia di comunicare e di interessare. Supponiamo che sia anche questo un sospetto puramente fisiologico e persino balordo. Resta quell'altro: che uno sforzo come il mio rimanga sterile, privo di vera forza comunicativa, schiacciato com'è tra una poesia di argomenti e una poesia nata dal paradosso dell'informale come unica forma possibile. Bisogna disporre, per farla, di un vigore che, non dico annulli, ma in qualche modo assimili e trasformi, comprendendole e vivendole a fondo, l'una e l'altra istanza. La questione così posta è astratta e io non me la sono mai posta nel mio "lavoro". Se la pongo ora è per tentare di definire la sfiducia…».
[62] Cfr. V. Sereni, *Una visita in fabbrica (1952-1958)*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 123-128.

Il riferimento bonfantiano è alla passata impossibilità per Sereni di partecipare alla Resistenza, essendo Vittorio stato prigioniero in Algeria fino alla liberazione del 1945. Questa condizione di "morto ai vivi"[63] e il rammarico per non aver materialmente preso parte alla costruzione dell'Italia Libera, è uno dei ricorrenti temi sereniani dalla prima raccolta postbellica, *Diario d'Algeria*[64], confluisce nelle prose degli *Immediati dintorni*[65] e continua ne *Gli strumenti umani* con versi come: «spavento per me / straniero al grande moto e da questo agganciato»[66] e ancora: «sin quando il nodo spezzerà di squallore e rigurgito / un grido troppo tempo in noi represso / dal fondo di questi asettici inferni»[67] o, con le parole del poeta in una lettera del '73: «mi chiedo se tutto questo sia stato pagato fino in fondo e allora, in quei periodi, sono roso dal pensiero che io non abbia nemmeno cominciato a pagare, che il peggio deve ancora venire» (lettera III).

Gli inferni di *Una visita* richiamano un altro tema ricorrente rilevato da Bonfanti, quello dei morti:

> Un altro tema che continuo a scorgere, che si è delineato come continuazione di una ombreggiatura affettiva di cielo sulla prima visione di Zenna[68], è quello dei morti, più che della morte. C'era allora un grano di superstizione, legato forse al timore che, per quanto spaventino, romperla con loro significa lasciarsi risucchiare nel loro trabocchetto: la loro vendetta senza pietà. Ora, se la fissità sepolcrale di certi segni è forse un ultimo riflesso di quello stato d'animo, essi si presentano più chiaramente

[63] Lettera di Sereni a Bertolucci del 12 novembre 1941 in Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di Gabriella Palli Baroni, Milano, Garzanti, 1994, p. 48. Sereni, prima di partire per la guerra, afferma esattamente: «Sia quello che sia: ti saprò dire poi se questa nuova esperienza è servita. E stavolta cercherò di non morire del tutto ai vivi come m'è successo in altra occasione del genere».

[64] V. Sereni, *Diario d'Algeria*, cit., ora in *P*, pp. 55-98.

Su questo tema nel *Diario d'Algeria*, cfr. almeno: Paolo Baldan, *Tra storia e memoria (Diario d'Algeria di Vittorio Sereni)*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. 77, n° 3, settembre-dicembre 1973, pp. 599-618 e Stefano Raimondi, *"Nella mia vita come nella mia poesia" nel "Diario d'Algeria" di Vittorio Sereni*, in *La vita irrimediabile. Un itinerario tra esteticità, vita e arte*, a cura di Gabriele Scaramazza, Firenze, Alinea Editrice, 1997, pp. 245-259 e la lettera del 29 marzo 1962 con la quale lo stesso Sereni invita Debenedetti a porre in luce l'importanza di questa tematica nell'*Introduzione* a *Gli immediati dintorni*, ora in Giulia Raboni, *Apparato critico e documenti* in *TP*, p. 358: «Volendo poi identificare più strettamente la tematica di questo libretto, si potrebbero indicare, come motivi essenziali e più evidentemente caratterizzati da uno sviluppo, i seguenti: la Resistenza come esperienza mancata per circostanze di fatto (guerra e prigionia) […]».

[65] Cfr. Giovanni Raboni, *Introduzione*, in *TP*, pp. XV-XVI: «È stato osservato, giustamente, che alcuni dei temi essenziali della poesia di Sereni hanno a che vedere con la sua quasi ossessiva consapevolezza di non aver partecipato (non per sua colpa, certo, ma chi non ha sperimentato sulla propria pelle gli oscuri, inesorabili meccanismi interiori che trasformano un'assenza fortuita o forzata in omissione, in tradimento, in rimorso?) alla parte vitale e gloriosa della storia italiana di quegli anni, la Resistenza: qui, nella prosa, a essere testimoniati sono soprattutto i precedenti e le cause di quell'esclusione, e per rendersi conto di ciò che ostinatamente, inguaribilmente si agita e duole dietro la scrupolosità a tratti persino maniacale del Sereni memorialista basta soffermarsi sui titoli di alcuni di questi testi *La cattura, Una guerra non combattuta, La sconfitta*…».

[66] V. Sereni, *Una visita in fabbrica*, cit., p. 126, vv. 12-13.

[67] Ivi, p. 128, vv. 17-19.

[68] Cfr. *Strada di Zenna* in *Frontiera* in *P*, pp. 33-34 e *Ancora sulla strada di Zenna* in *Gli strumenti umani* in *P*, pp. 113-114. Cfr. anche la lettera 6: «Tu mi capisci, se ti dico che, alla mia Luino, manca il dono della morte».

> come un termine indiscutibile di comparazione[69]. Se ci si sforza di sapere quanto di morto c'è in noi, possono essere il punto di avvio della revisione che resuscita il non compiuto e il non osato, anche se la ischeletrisce subito nella convinzione della tua tarda inanità; altrimenti sono il traguardo dell'insoffribile, del freddo terrore di sapersi già senza più sangue né muscoli, ridotti all'inerzia fisica per effetto del ristagno morale (lettera 92).

Notevole il numero di liriche concernenti il tema dei morti. Qualche esempio: *Di passaggio* («Sono già morto e qui ritorno?»)[70]; *Un sogno* («Ho speranze, un paese che mi aspetta, / certi ricordi, amici ancora vivi, / qualche morto sepolto con onore»)[71]; *Ancora sulla strada di Creva* («Poteva essere lei la nonna morta / non so da quanti anni. / Uscita a tardo vespro / dalla sua cattolica penombra, / al tempo che detto è dell'estate / di San Martino o dei Morti»)[72]; *Sopra un'immagine sepolcrale* («nella piccola selva / dei morti innocenti…»)[73]; *A un compagno d'infanzia* («pietrificate ossa dei morti»)[74]; *Il muro* («Sono / quasi in sogno a Luino / lungo il muro dei morti»)[75]; *La spiaggia*, poesia conclusiva della raccolta («I morti non è quel che di giorno / in giorno va sprecato, ma quelle / toppe d'inesistenza, calce o cenere / pronte a farsi movimento e luce. // Non / dubitare […] / parleranno»)[76].

Esempio della «revisione che resuscita il non compiuto» (lettera 92) e conferma anche che la poesia, per essere tale, rifiuta posizioni aprioristiche e deve avere come scopo quello di accomunare gli uomini è la lirica *Un sogno*[77]:

> Ero a passare il ponte
> su un fiume, che poteva essere il Magra
> dove vado d'estate o anche il Tresa,
> quello delle mie parti tra Germignaga e Luino.
> Me lo impediva uno senza volto, una figura plumbea.
> «Le carte» ingiunse. «Quali carte» risposi.
> «Fuori le carte» ribadì lui ferreo

---

[69] Cfr. *Strada di Zenna*, cit., p. 33, vv. 3-7 e 31-34: «nell'estate impaziente / s'allontana la morte. / E pure con labile passo / c'incamminiamo sui cinerei prati / per strade che rasentano l'Eliso […] Voi morti non ci date mai quiete / e forse è vostro / il gemito che va tra le foglie / nell'ora che s'annuvola il Signore».
«il gemito … tra le foglie» viene ripreso con «piante turbate» in *Ancora sulla strada di Zenna*, (cit., p. 113, v. 1) in cui, spia della «fissità sepolcrale» sono *la costa immutata* (v. 8), *non mutata* dalla presenza del poeta (v. 9) che sa già cosa troverà *là dietro* (vv. 15-23).
[70] Cfr. *Di passaggio*, in *P*, p. 137, v. 8.
[71] Cfr. *Un sogno*, ivi, p. 159, vv. 9-11.
[72] Cfr. *Ancora sulla strada di Creva*, ivi, p. 161, vv. 1-6.
[73] Cfr. *Sopra un'immagine sepolcrale*, ivi, p. 168, vv. 2-3.
[74] Cfr. *A un compagno d'infanzia*, ivi, p. 170, vv. 9-12.
[75] Cfr. *Il muro*, ivi, p. 179, vv. 1-3. Su questa lirica Bonfanti chiede: «Penso al *Muro*, a tuo padre (dimmi, nella *polvere* e nelle *fronde* che scagliano *l'ira*, c'è forse anche un riporto del primo dopoguerra: tuo padre prima segretario del fascio di Luino, qualche imprecazione domenicale fuori di casa tua?)».
[76] Cfr. *La spiaggia*, ivi, p. 184, vv. 9-15.
[77] Cfr. *Un sogno*, cit.

vedendomi interdetto. Feci per rabbonirlo:
«Ho speranze, un paese che mi aspetta,
certi ricordi, amici ancora vivi,
qualche morto sepolto con onore».
«Sono favole, – disse – non si passa
senza un programma». E soppesò ghignando
i pochi fogli che erano i miei beni.
Volli tentare ancora. «Pagherò
al mio ritorno se mi lasci
passare, se mi lasci lavorare». Non ci fu
modo d'intendersi: «Hai tu fatto
– ringhiava – la tua scelta ideologica?».
Avvinghiati lottammo alla spalletta del ponte
in piena solitudine. La rissa
dura ancora, a mio disdoro.
Non lo so
chi finirà nel fiume.

I luoghi ben noti al poeta diventano il contesto entro cui collocare il fatto onirico. Come nota Papi: «…il sogno è veicolo immediato di una verità che detta la sua rivelazione nei versi con una immediatezza di cui i tormenti della memoria sono privi».[78] E la prima verità che ci comunica Sereni è il problema della comunicazione. Osserva Portinari: «…il ponte è il segno di un colloquio tentato, il tentativo rischiato della comunicazione, il tramite che può valicar l'ostacolo per condurmi sull'altra sponda, una possibilità comunque, per quanto fragile, di spostarsi, d'aprirsi, secondo le sollecitazioni d'una problematica esistenziale»[79]. La comunicazione tentata viene tuttavia non solo ostacolata, ma impedita dalla «figura plumbea» identificabile nel critico «senza volto» che nella precedente versione della poesia si trovava «proprio all'imbocco»[80] a indicare che agli scrittori come Sereni, la cui unica scelta ideologica è quella di non fare alcuna scelta ideologica, è impedito anche solo avvicinarsi al ponte; fuor di metafora: viene impedito di comunicare e instaurare un rapporto tra l'autore e il lettore tanto auspicato. Altro dettaglio non trascurabile sarà la «perfetta solitudine» in cui si svolge la lotta. La solitudine del poeta può essere letta secondo due prospettive: da una parte tutti gli altri scrittori hanno fatto una scelta ideologica, dall'altra nessun messaggio

[78] Fulvio Papi, *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Milano, Guerini, 1992, p. 116. Si veda anche Renato Nisticò, *Sogno reale e sogno prospettico. Appunti per una retorica del sogno in Vittorio Sereni*, in Atti del Convegno *Il sogno raccontato* (Rende 12-14 novembre 1992), a cura di Nicola Merola e Caterina Verbano, Vibo Valentia, Monteleone, 1995, pp. 247-268.
[79] Folco Portinari, *Sereni: esempio del discorso poetico di una generazione*, in «Sigma», Rivista trimestrale di letteratura, n. 10, giugno 1966, pp. 55-87. La presente citazione si trova a p. 81.
[80] Cfr. *Apparato critico*, p. 597.

arriverà al pubblico: difficoltà concreta della poesia, dunque, di riuscire a comunicare-accomunare gli uomini.

Le difficoltà che Sereni riscontra nell'accettazione e nella funzione sociale della poesia, sono parallele e complementari ai suoi personali sforzi nel comporre una poesia. Afferma Sereni:

> Confidarsi, scrivere una lettera non d'ufficio o di cortesia, non è molto diverso dall'atto con cui mi risolvo a scrivere, diciamo, una poesia: molto simile è la riluttanza da vincere, la misteriosa inerzia e quasi senso di terrore…» (lettera III).

Questa sofferenza nello scrivere versi può spiegare la volontà sereniana di dedicarsi alla prosa nella cui *tentazione* cade, a suo dire, in anni molto tardi (ottobre 1982), sentendola come una vera e propria necessità[81]. In realtà, l'indice dell'archivio luinese dei manoscritti sereniani rivela un primo approccio alla prosa creativa già nel 1939[82] e a quella critica nel 1938[83].

Grazie alle affermazioni di Sereni possiamo retrodatare anche il progetto de *La traversata di Milano* finora erroneamente attribuito, per mancanza di documenti in merito, agli anni tra il 1980 e 1982[84]. Nella lettera del 16 dicembre 1975 afferma infatti:

> debbo tuttora scrivere una "Traversata di Milano,, e chissà se la scriverò (lettera IV).

Un'altra informazione importante che ci viene dalle lettere di Sereni è contenuta nella lettera del 2 settembre 1977 da cui apprendiamo che i versi della poesia che sarà *Autostrada della Cisa* erano destinati in realtà a due testi diversi:

> Potrei rispondere a una delle tue domande con lacerti di versi che non so come prenderanno, se la prenderanno, una strada. Per esempio (dovrebbe essere un inizio):
>
> A dieci anni, anche meno

---

[81] «La tentazione della prosa è relativamente recente in me. Tentazione o scappatoia? Vedremo poi se si tratta piuttosto di necessità» in G. Raboni, *Introduzione* a *TP*, p. IX. Cfr. anche ivi pp. 431, 462-463 in cui si esplicita che la citata affermazione di Sereni risale a una lettera datata ottobre 1982.

[82] Cfr. V. Sereni, *Discorso di capo d'anno* in «Campo di Marte», a. I-II, nn. 10-11, 1 gennaio 1939, p. 6.

[83] Cfr. Id., *Su Alfonso Gatto* in «Vita Giovanile», a. I, n. 6, 15 aprile 1938, p. 3, poi in Giovannella Desideri*, Antologia della rivista «Corrente»*, Napoli, Guida Editori, 1979, pp. 41-46.

[84] Cfr. *La traversata di Milano*, in *TP*, pp. 151-243. Nel relativo *Apparato critico*, p. 431, si legge: «L'unico accenno diretto a una raccolta di prose con questo titolo […] è nella *Lettera al Catalogo* edita come prefazione a *Graziano*, Collezione della galleria d'Arte Il Catalogo, Salerno 1982, […] p. 11 (trascrizione della stessa [lettera]: […] "Pubblicando queste poche pagine e facendone cosa a sé stante in una vostra edizione mi aiutate a forzare la mia pigrizia, che è grande. Nelle intenzioni questo è un capitolo di un libro che vorrei un giorno o l'altro concluso. Strano, ne posseggo già il titolo: *La traversata di Milano*. Un po' mi preoccupa: significa che quel libro non ci sarà mai? Infatti i titoli dei pochi libri che ho pubblicato sono sempre venuti a cose fatte o quasi: mai in precedenza"». La Raboni ricostruisce poi le prose da inserire in questa *plaquette,* ivi, pp. 431-435

prima che rimuoia in me mio padre

oppure (dovrebbe essere una chiusa destinata però ad altro testo):

Non lo sapevi
che di tutti i colori il più forte
il più indelebile
è il colore del vuoto?[85]

Questa poesia entrerà a far parte dell'ultima raccolta di Sereni, *Stella variabile*[86], analizzata da Bonfanti in due lettere, la prima (102) concernente solo *Un posto di vacanza*[87], la seconda (107), l'unica lettera del carteggio parzialmente edita[88], analizza invece la raccolta nel suo complesso.

Numerosi i saggi[89] sul poemetto che danno una visione certamente più ampia di quella bonfantiana, ma nessuno di questi è stato mai lusingato da un'affermazione sereniana come: «…pochi, forse nessuno, hanno capito di me quello che tu hai capito» (lettera VI). Bonfanti nella prima delle due lettere rileva

> …l'importanza determinante della scansione prosodica in versi che, se non vogliono apparire prosastici, mostrano anche, più che l'irrequietezza o l'incostanza, la loro risoluta avversione alla ripetizione avvertibile, al ritmo esplicito o compatibile: sotto l'inadattabilità allo schema, all'impianto, c'è la rispondenza del verso al moto del pensiero, alle sue impennature, alle sue esigenze di motivazioni multiple e, magari, discostanti fra di loro. Potrebbe magari anche essere che, nell'aderenza del verso alla misura di una riflessione sempre tesa e corruscabile ci sia la risonanza dell'accusa formulata nella quinta parte contro lo *scrivente-eroe*, compiaciuto e chiuso nelle rispondenze di un'autocoscienza "tautologica" (per servirmi di un aggettivo da te collocato altrove)[90]. Qualcuno, a questo punto,

[85] Cfr. *Autostrada della Cisa* in *Stella variabile V*, in *P*, pp. 261-262, vv. 1-2 e 24-31: «Tempo dieci anni, nemmeno / prima che rimuoia in me mio padre / […] Ancora non lo sai / – sibila nel frastuono delle volte / la sibilla, quella / che sempre più ha voglia di morire – / non lo sospetti ancora / che di tutti i colori il più forte / il più indelebile / è il colore del vuoto?». Questi versi sono stati trascritti da Sereni anche nel quaderno denominato Y^2 con la medesima data della lettera (cfr. *Apparato critico*, p. 834).

[86] Cfr. V. Sereni, *Stella variabile*, Litografie di Ruggero Savinio, Verona, Cento Amici del Libro, 1979 [in realtà 1980], ora in *P*, pp. 185-266. Per le differenze tra le edizioni cfr. *Apparato critico*, pp. 655-662.

[87] Cfr. *Un posto di vacanza*, in *P*, pp. 223-233.

[88] Cfr. la lettera 102 per *Un posto di vacanza*. La seconda in esame, la 107, è edita parzialmente e in forma leggermente diversa in *Da una lettera a Sereni su "Stella variabile"*, in «Quaderni del Gruppo Fara», 3, Bergamo, 1985, pp. 5-6, poi in Giosue Bonfanti, *Itinerari milanesi*, cit., p. 255.

[89] Si vedano, tra gli altri, almeno: Lanfranco Caretti, *Ancora su «Stella variabile»*, in «Paragone» Letteratura, a. XXXIV, n. 398, aprile 1983, pp. 3-12; Gian Carlo Ferretti, *«Stella variabile» e stella polare di Vittorio Sereni*, in «Belfagor», a. XXXIX, n. 4, 31 luglio 1984, pp. 409-421; Pier Vincenzo Mengaldo, *Per la storia di «Stella variabile» di Sereni*, in *Studi in onore di Lanfranco Caretti*, Mucchi Editore, Modena, 1987, pp. 191-203.

[90] Cfr. *Un posto di vacanza,* cit., p. 230, vv. 8-13: «Pensavo, niente di peggio di una cosa / scritta che abbia lo scrivente per eroe, dico lo scrivente come tale, / e i fatti suoi le cose sue di scrivente come azione. / Non c'è indizio più chiaro di prossima vergogna: / uno osservante sé mentre si scrive / e poi scrivente di questo suo osservarsi» e ivi, p. 228, vv. 1-4: «Mai così – si disse rintanandosi / tra le ripe lo scriba – mai stato / così tautologico il lavoro, ma neppure mai / ostico tanto tra tante meraviglie».

> troverebbe magari lo spunto per una indagine sugli scambi e le intolleranze reciproche fra prosa e poesia, in questi tuoi versi[91] (lettera 102).

In queste poche righe Bonfanti conferma la *tentazione della prosa*, o meglio, della prosa poetica che, se da una parte riesce a rispecchiare il bisogno sereniano di comunicazione immediata con il pubblico[92], dall'altra e allo stesso tempo, vuole rendere partecipe quest'ultimo della complessità del mondo circostante. La poetica sereniana, quindi, non può essere incentrata sull'io lirico-autobiografico dello scrittore che osserva se stesso per poi scrivere di sé, perché cadrebbe nella tautologia che, per definizione, ripete e ripropone ma non aiuta nel portare avanti la scoperta o il ragionamento e Vittorio, se così avesse operato, non avrebbe dato «parola alle ansie, ai ripensamenti e alle mortificazioni di una generazione, da "Frontiera" ad oggi» (lettera 102).

Sereni, dunque, con espressione luziana, "presta la propria voce all'uomo perché mediti sulla sua sorte"[93], operazione "difficile", immediata, così come la sua ultima raccolta, *Stella variabile*:

> …mi sembra un libro "difficile": e certo non solo per motivi di lettura; ho notato che (non casualmente, credo) per la prima volta non viene riportata, a mo' di saldatura, una lirica di un precedente volume, o per sfuggire a un modulo divenuto inerte, o per segnare un passaggio a una diversa struttura e motivazione espressiva[94]. In compenso già la prima lirica[95] è un congedo al passato e una ripetizione di attese, rispetto all'unico evento definitivo e risolutivo: di qui si può ricavare l'adozione consapevole di quella "fedeltà" che qualcuno ha sottolineato come connotazione qualitativa di un'opera intera e di una personalità, a conferma di una intersecazione ininterrotta di attitudine e di coscienza[96].

---

[91] Profetiche queste parole. Cfr., ad esempio, Giovanna Cordibella, *Di fronte al romanzo. Contaminazioni nella poesia di Vittorio Sereni*, Pendragon, Bologna, 2004.

[92] Cfr. *supra*.

[93] Mario Luzi, *Discretamente personale,* in *L'inferno e il limbo*, Milano, Il Saggiatore, 1964, p. 240.

[94] Cfr. *Città di notte* che dal volume *Poesie* viene inserita in *Diario d'Algeria* e *Via Scarlatti* che da *Diario d'Algeria* viene inserita in *Gli strumenti umani*. Cfr. *Apparato critico*, pp. 417, 424 e 483.

[95] Cfr. *Quei tuoi pensieri di calamità*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 189.

[96] Difficile in questo caso capire esattamente quale critico avesse in mente Bonfanti, soprattutto per la vastissima bibliografia e per l'assenza di riferimenti cronologici che potrebbero presupporre un riferimento anche a *Gli strumenti umani*. Citiamo a titolo di esempio: Giorgio Cusatelli, *Il «libro unico» di Vittorio Sereni*, in «Palatina», a. IX, n. 31-32, luglio-dicembre 1965 pp. 94-99 e Folco Portinari, *Sereni: esempio del discorso poetico di una generazione*, in «Sigma», Rivista trimestrale di letteratura, n. 10, giugno 1966, pp. 55-87, soprattutto p. 83: «… pur nella co[e]renza del libro unico, della poesia ininterrotta, qualcosa è mutato rispetto a *Frontiera* e al *Diario d'Algeria*, pur mantenendosi fissi i cardini ideologici. […] Gli argomenti ora sono offerti in maggior numero da una meno privata aneddotica, s'allargano a una tematica civile e accettano le provocazioni, scattano in impeti sentimentali d'ira e d'amore. Non mi riferisco tanto alla «Visita in fabbrica», dove la suggestione è più nella promessa populistica del titolo che non nella reale resa di novità, ancora rimasta un poco ingenuamente esteriore (benché rappresenti comunque un momento di rottura che ha la sua importanza nella storia poetica di Sereni), quanto a certe inopinate reazioni ben lontane dal dolce poeta di *Frontiera*…».

Bonfanti si riferisce alla nota introduttiva di *Poesie* (1942) in cui Sereni parla di una «troppo umana fedeltà al tempo e alle circostanze vissute»[97] e del «suo unico libro, l'unico che nella migliore fortuna e nel migliore dei casi continuerà a scrivere»[98]; affermazione che ha spesso portato la critica sereniana a sottovalutare gli elementi di novità presenti da *Gli strumenti umani* in poi e che Isella ha perentoriamente smentito nel Convegno di Studi sereniani definendola una

> …dichiarazione quanto mai datata al '42 e del tutto improponibile nel '65, ancorché sempre ripetuta fino a diventare un *tòpos* della più stanca convenzione critica. Tenuto anzi conto dei sostanziali mutamenti, nelle intenzioni e nei risultati, del lavoro del poeta, sulla soglia della guerra e nel lungo dopoguerra, sembra piuttosto di dover dire che quei suoi travasi calcolatissimi, quell'attenzione retrospettiva volta a gettare tra raccolta e raccolta agili passerelle di collegamento, equivalgono a una discreta, secondo il costume dell'uomo, ma ferma sottolineatura della diversità nella continuità della propria esperienza. Come se, con l'uscita degli *Strumenti umani*, così vitalmente distanti dai libri di più o meno vent'anni prima, egli volesse orgogliosamente rilevare sia l'importanza, per sé ancor prima che per il lettore, di quella diversità, sia il valore di una coerenza di ricerca, che non abbandona nulla sulla propria strada, non rinnega nulla del proprio passato, anzi rivendica la novità degli ultimi esiti come il frutto di una lunga fedeltà, la fase più avanzata di una linea senza fratture[99].

La fedeltà di Sereni sarà da intendersi dunque come fedeltà non tematica ma compositiva, alla propria *poiesis* che ha origine nello «…spino molesto, / la memoria: non si sfama mai»[100] e che «conferma, innanzi tutto – sul piano del procedimento, non dell'importanza – che, alla base delle tue liriche, c'è sempre una referenza di eventi, di incontri, di persone» (lettera 107).

2.5. La memoria

L'importanza del ruolo svolto dalla memoria è rilevabile sia nella *poiesis* sereniana che, con tormentato processo, vuole giungere dall'immagine alla parola passando per il *silenzio creativo*, sia nel rapporto d'amicizia tra Vittorio e Giosue.

---

[97] Ora in *Apparato critico*, p. 282.
[98] Ibidem.
[99] Dante Isella, *La lingua poetica di Sereni* in AA. VV., *La poesia di Vittorio Sereni*, «Atti del Convegno», Milano, Librex, 1985, p. 22.
[100] Cfr. *La malattia dell'olmo* in *Stella variabile* in *P*, pp. 254-255, vv. 19-25: «Vienmi vicino, parlami, tenerezza, / – dico voltandomi a una / vita fino a ieri a me prossima / oggi così lontana – scaccia / da me questo spino molesto, / la memoria: non si sfama mai».

In questa sede si possono dare solo delle linee critiche essenziali, poiché l'argomento, sia pur trattato sinteticamente, meriterebbe un contributo a parte[101].

2.5.1. LA MEMORIA NELLA POESIA

Lungo il corso del carteggio Giosue consola Vittorio nei momenti di crisi poetica («…ti applicherai nuovamente e con profitto: le poesie infatti eran lì lì per uscirti già a Milano […] al mio ritorno, troverò una nidiata di fratelli attorno a "Luino" che quando uscirà, farà colpo senz'altro»[102], lettera 1; «Non so se, da questo mondo [di guerra], ti ritorna la poesia», lettera 38; «E tu pure provi questo bisogno di silenzio, imposto dall'estraneo presente, anche se coltivi amicizie ove già si impone la cortesia: persone a cui parli di poesie ma non di te stesso, persone incontrate dopo la nostra effettiva nascita [poetico-letteraria]», lettera 50; «Non importa che i frutti si facciano attendere, meglio anzi se sarà così […] Chi avrà saputo tacere in questi anni di disordine e di equivoco, farà suonare di nuovo limpida la sua voce e poi si troverà che, sia pure in modo sotterraneo e momentaneamente invisibile, la continuità del suo accento mai s'è smarrita», lettera 85).

Le crisi compositive sereniane sono al centro della riflessione critica dello stesso autore che associa e imputa la mancanza di esercizio quotidiano al *silenzio creativo*, così definito in una delle prose raccolte ora nel volume de *La tentazione della prosa*[103]. Vittorio Sereni ha spesso dichiarato, e lo riportiamo qui con le parole scritte a Fortini: «Si può dire che per quello che scrivo io non conosco lavoro a tavolino e so che questo è un grave difetto, anche se una volta potevo compiacermene e persino vantarmene»[104]. L'assenza di esercizio quotidiano comporta, dunque, per l'autore il silenzio poetico, smentito, per altro, da Giovanni Raboni nella sua *Prefazione* al volume del carteggio tra Sereni e Bertolucci[105].

[101] Su questo argomento cfr., almeno, tra gli altri, Franco Fortini, *Saggi Italiani*, Bari, De Donato, 1974, pp. 158-186; Silvio Ramat, *Storia della poesia italiana del Novecento*, Milano, Mursia, 1976, pp. 559-571; Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta*, Milano, Garzanti, 1982, pp. 121-128; Laura Barile, *Amore e memoria. Il rammemorare e il mare di Sereni*, in «Autografo», vol. V, n.s., n. 13, febbraio 1988, pp. 33-60; Stefano Raimondi, *"Nella mia vita come nella mia poesia"* cit.; Stefano Giovanardi, Diario d'Algeria *di Vittorio Sereni*, in *Letteratura Italiana. Le Opere*, diretto da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1996, Vol. IV, *Il Novecento*, Tomo II, *La ricerca letteraria*, pp. 531-547; Fabio Moliterni, *Pensiero e poesia nell'opera di Caproni e Sereni*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2002.

[102] Cfr. *Inverno a Luino*, in «Il Frontespizio», a. IX, n. 11, novembre 1937-XVI, p. 833 e *Apparato critico*, pp. 337-341.

[103] Cfr. *Il silenzio creativo*, in *TP*, pp. 67-70.

[104] Lettera a Franco Fortini del 25 ottobre 1962 in Vittorio Sereni, *Scritture private con Fortini e con Giudici*, Bocca di Magra, Edizioni della Capannina, 1995, p. 19.

[105] Nella suddetta *Prefazione* Raboni, parlando dell'ambiente letterario del dopoguerra e della conseguente lontananza dei due poeti, afferma: «Vittorio, in preda a uno dei suoi ricorrenti e famosi (e mai del tutto veri) silenzi creativi, tende piuttosto a sentirla come un sopruso e forse una condanna», A. Bertolucci, V. Sereni, *Una lunga amicizia*, cit., p. 10.
Per brevità ci si limita qui a rimandare a quanto Sereni scrive nelle lettere a Bertolucci (A. Bertolucci, V. Sereni, *Una lunga amicizia*, cit., pp. 41 e 43), a Parronchi (*Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Giulia Raboni e Barbara Colli, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 178, 277, 287) e a Vigorelli (D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, Milano, Archinto, 1991, p. 17).

Sintetizzando possiamo affermare che il *silenzio creativo* è quella difficoltà incontrata dal poeta nel tradurre le immagini in parola, in versi, perché le immagini si devono sedimentare nella coscienza, la memoria deve agire sulle immagini sedimentate e, solo quando è riuscita a fare presa, le immagini possono ritornare sulla carta in forma di poesia. Il silenzio è pertanto strettamente collegato al processo memoriale: la necessità di tacere per far depositare immagini ed emozioni e farle balzare nei versi. Questa che potremmo definire l'epifania della verità non ha un periodo di gestazione prestabilito «perché la memoria, che non ha tempo o ha un tempo affatto proprio e inconfondibile, agisce in alcuni a distanza in altri immediatamente. È questione soltanto di tragitto, di lunghezza del tragitto»[106].

Si possono agevolmente spiegare ora i numerosi anni di distanza tra *Diario d'Algeria* (1947), *Gli strumenti umani* (1965) e *Stella variabile* (1982)[107] e affermazioni come:

> …il mio "lavoro„ si riduce o piuttosto si concentra in brevi periodi distanziati tra loro, anche di anni (anni di vuoto e di silenzio): esattamente come avviene nella vita, nel suo intero corso che non è un corso e condensa in poche immagini e ricordi i suoi momenti indicativi (lettera VI).

E ancora:

> Da troppo tempo, per vizio inveterato, finisco col ritenere "vere„ solo le cose *che si scrivono*, cioè che presumono di *rimanere* in quanto sono scritte. Queste consistono negli attimi che si iscrivono in noi e nella memoria di questi. Il resto non conosce durata. Una simile attitudine è probabilmente rovinosa e si paga con lunghi silenzi, con mortificanti inerzie che hanno il loro riscontro nel peccato di accidia (lettera V)[108].

[106] Lettera a Umberto Saba del 29 agosto 1946, in *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, cit., p. 77, ora in U. Saba – V. Sereni, *Il cerchio imperfetto*, cit., p. 40.

[107] Non si sono volutamente citati i soli sei anni di distanza tra la prima e la seconda raccolta poetica (*Frontiera* e *Diario d'Algeria*), poiché Sereni ha lì vissuto un momento particolare che gli ha concesso un più rapido passaggio dalla memoria alla poesia. Cfr.: *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, cit., p. 76; ora in U. Saba – V. Sereni, *Il cerchio imperfetto*, cit., p. 39: «…ho scritto solo quando un unico evento aveva dato colore alla mia esistenza: un amore, un distacco, una morte; o qualche grosso infortunio come, recentemente, la prigionia».

[108] Cfr. anche queste altre importanti affermazioni di poetica: «…l'importanza che può esserci nel fatto che le impressioni di un giorno si determinassero in un clima d'animo e di lavoro che le ha tenute in sospensione per anni […] alla documentazione di fatto […] si alterna, a risponderle, […] lucida immagine che la coscienza ha scovato e ricostruito fra gli oggetti della memoria: non allettante, ma ancora attiva; e perciò vera, fra le altre che chiedono per sé di dar peso al solo credito di essere fluite sulla superficie del tempo e degli affetti, e di essersi infine su di essa fissate […] L'importante è che tu abbia accolto e obbedito al fervore ostile, alla violenta energia nemica della tua memoria» (lettera 90); «…stabilisci l'intersezione fra memoria e consapevolezza; e, dopo questa puntualizzazione di verità, ti abbandoni. / Altrove susciti tu stesso il rovello, la negazione e la ricerca di ciò che non è stato, che ora vivi come ipotesi, ma che in qualche modo doveva averti prodotto un trasalimento, una invocazione o necessità di esistenza se tu ne raccogli l'invito, ne riscavi la scia lungo l'arido accostamento di fatti a il deserto di pensiero che è intercorso fra la sollecitazione di allora e la parola di oggi» (lettera 92); «Tu mi insegni quanto sia lungo e faticoso il passaggio dalla percezione e dalla stessa memoria alla definizione della parola, alla scansione di un tempo non passeggero e non perituro, perfino al passaggio verso le correzioni dell'immaginario, insieme autentico e modificatore, unificatore ed

O, in un'intervista del 1982:

> …la sensazione di mettere a fuoco ricordo e conoscenza. Non si tratta soltanto del ritorno della persona, della cosa, del luogo, è la certezza – sia pure in termini transitori ed effimeri – d'aver raggiunto quella verità, di aver fatto diventare verità la memoria[109].

Se il processo memoriale presiede a tutta la composizione sereniana, da *Frontiera* a *Stella variabile*, passando per le prose della *tentazione*, ciò non significa che esso sia sempre il medesimo. Afferma Bonfanti che, se alla base della poesia sereniana sta sempre una *base autobiografica*[110] senza la quale non potrebbero esistere i versi, in *Stella variabile*

> è il ruolo della memoria che si è complicato: altrove, nel "Sabato tedesco"[111], veniva più diffusamente riscontrato un rapporto memoria-sogno (come aspettativa di un desiderio, in cui il futuro si confonde col passato)[112] già dettato in "Belgrado"[113]; qui tutto si è più contorto e rifratto, secondo una complicazione già sperimentata, a mio parere, in "Opzione"[114], solo che, là, agiva sul fittizio, anzi, si esercitava e concludeva nel fittizio, come intreccio di ipotesi e fuga dalle ipotesi.
> Qui si avverte, invece, il segno iniziale, incisivo, dell'impressione, magari del trasalimento: ma la strada da quel primo contatto alla resa della parola è quanto mai accidentale, oltre che lunga, nel tempo e nei ripassi. […]
> È un negare, per ammettere altro più decente, cioè più opportuno, rispetto alle indagini di una moralità risentita[115] […]

---

alternativo. Sei, per questo, lontano, perfino isolato, capace di sconnettere dolore e gioia, di resistere alla speranza di essere giunto a una pronuncia accettabile, che è invece ancora fallibile e transitoria, ingannevole. Per di più – non parlo da filologo, ma da lettore – non credo che di questi accaniti momenti di sosta e di ripresa, di correzione e di distacco, restino tracce scritte: sono l'animo e il pensiero ad essere coinvolti; è la fase, assoluta, del silenzio e della opposizione al sentimento e alla fantasia, non per negarle, ma per costringerli a quelle attese, che tu proponi e che essi vorrebbero, forse, rifiutare, invece» (lettera 109).

109 Cfr. Paola Lucarini, *Intervista a Vittorio Sereni*, in «Firme nostre», settembre 1982, p. 3, ora in *Apparato critico*, p. 839.

110 Cfr. anche *Tra biografia e letteratura*, in *AL II*, pp. 363-368.

111 Cfr. *Il sabato tedesco*, ora in *La traversata di Milano*, in *TP*, pp. 203-224.

112 Cfr. le parole di Sereni in Gian Carlo Ferretti, *Questo scrivere così vacuo così vitale. Conversazione con Vittorio Sereni, sul presente e sul passato, sul suo lavoro*, in «Rinascita», n. 42, 24 ottobre 1980, p. 40: «Le cose, nonostante tutto, nascondono sempre una promessa; nel senso che si avverte sempre una possibilità diversa, un altro modo di vita, qualcosa di più pieno. C'è in esse un'attuazione che viene costantemente delusa e che costantemente risorge, una potenzialità contraddetta o disdetta e tuttavia ritornante. Intesa, questa, non come fenomeno localizzabile in una situazione precisa, in un'ideologia in qualcosa che possa valere o apparire come definitivo, ma come impulso serpeggiante nell'esistenza. *Il sabato tedesco* è infatti segnato da una costante oscillazione tra distacco, rifiuto, impotenza e seduzione, promessa, ripresa di quella potenzialità».

113 Cfr. *Belgrado* in *Diario d'Algeria*, in *P*, p. 62, vv. 2-3 e 12-16 e si noti che questa poesia è dedicata proprio a Giosue: «– Nein Donau, Sava – come in sogno / dice la sentinella […] sogno improvviso di memorie, come / le sentinelle sognano / dai ponti della Sava / qualche figura tra le piante a caso, / un intravisto romanzo d'amore».

114 Cfr. *L'opzione*, ora in *La traversata di Milano*, in *TP*, pp. 161-189.

115 Cfr. sulla moralità in Sereni queste parole bonfantiane: «io che, per antica conferma, son persuaso che per te il momento di esprimerti si affaccia quando, al colmo o subito dopo l'inquietudine, ti senti davvero in grado di fare moralmente i conti con te stesso (perché sei persuaso di giudicarti ormai con sicurezza, senza timore di errare nel

> Tutto questo non riduce, ma raddoppia le ragioni di sofferenza [...] Ne esce una trama di inserti, di sostituzioni, tra ammissione e commento, rilevanza e cancellazione, che dirama nel discorso, frantumandone la stesura sintagmatica e lo stesso riflesso in figure: se resta un sintomo del primo sguardo o della prima risonanza, l'estrema tessera che se ne vede nel mosaico pubblicabile (cioè che si è disposti a comunicare) sia franta, scomposta, a suggerire incapacità o ironia. È nell'accostamento di una tessera all'altra, nell'interstizio che può depositarsi il suo succo stringente, umano, il suo faticoso dolore: di vita e d'opera (lettera 107).

La *base autobiografica* così ben conosciuta da Giosue è anche causa di incomprensioni tra gli amici, poiché se da una parte l'io scrivente sereniano coincide a volte con il suo io autobiografico, l'io critico bonfantiano coincide con il lettore e:

> ...forse, ne so troppo di te [...] La sovrapposizione della mia notizia alla tua lotta contro lo smarrimento o l'insidia di una significazione schematica, velleitaria; la presunzione di credere al valore di una biografia, che tu cancelli nel momento stesso in cui tendi a scompaginarla per estrarne l'essenza che nell'attimo ti era ancora incomprensibile, se non ignota (lettera 94).

2.5.2. La memoria tutela l'amicizia

La sovrapposizione che Bonfanti opera tra biografia e letteratura spiega ancor meglio le succitate tensioni amicali[116] e quei silenzi tanto prolungati da parte di Sereni che creano una frizione[117] sanabile solo con il passare del tempo e l'età, a detta loro, avanzata.

Si interrompe, quindi, quel clima di empatia instauratosi con gli anni, per lasciar posto a «...una consuetudine, e anche [a] un rimpianto» (lettera 10), rendendo «ben difficile fra noi dire qualcosa: parole che contino al di là di un ricordo e di una concordanza di idee» (lettera 13).

L'unica possibilità che i due amici hanno e trovano per salvare il loro rapporto di amicizia, che vede la sua crisi più profonda nel periodo prebellico e bellico, sarà di "poetizzare" la loro stessa vita e far compiere alla memoria il ruolo che ha nella poesia. Se in quest'ultima essa deve fare presa sulle immagini per arrivare alla parola, nel loro rapporto, un tempo così profondo e simbiotico, deve «tutela[re] il nostro passato» (lettera 56), fino a quando Vittorio e Giosue, e «sarà indispensabile un gesto di arbitrio, volontario» (lettera 16), non saranno, entrambi, in grado di consolidare nuovamente il loro rapporto proiettandolo nel futuro.

---

riconoscere il valore delle emozioni intime) vedo in questa più calma e serena attitudine il segno che sta per cominciare – o che già è cominciato – per te un periodo nuovo di proficuo lavoro» (lettera 85).

[116] Cfr. qui § 2.1.

[117] Dopo una lettura della *poiesis* sereniana, ad esempio, Vittorio interrompe le sue lettere a Giosue. Cfr. lettere 56-60.

Di nuovo, dunque, la *vita vera*, quella poetica, coincide con *l'altra*, quella concreta, perché come nella poesia «se in noi quel tempo è rimasto, ci lascia inerti a contemplarlo, vicini e separati, procurando una fusione anche più essenziale, fatta di questa incapacità di ogni gesto, di questo assorto precludersi di fatti. La verità non ha bisogno di compiersi: le basta rivelarsi» (lettera 56) e la rivelazione, per Sereni e Bonfanti, consiste, nel corso degli anni, nell'accettare le loro diversità spirituali e compositive, lasciando agli altri il compito di valutare se contino maggiormente

> le tue riflessioni, le tue letture, la tua passione o invece i miei radi struggimenti in versi (lettera IV).

Nota al testo

Le missive sono numerate progressivamente su base cronologica. Le lettere di Giosue Bonfanti sono contrassegnate da un numero arabo, mentre quelle di Vittorio Sereni da un numero romano.

Si riporta in *Appendice* anche una lettera di Bonfanti a Maria Teresa Sereni, figlia del poeta e già orfana del padre (1985).

Nelle pagine dispari viene riportata la riproduzione degli autografi mentre, a fronte, nelle pagine pari, la corrispondente trascrizione corredata di apparato critico e di note. Per rispettare esattamente i manoscritti è stato necessario, a volte, ridurre il carattere della trascrizione e / o delle note.

INTERVENTI SUL TESTO

Gli autografi sono riprodotti fedelmente anche nelle oscillazioni ortografiche, segnalate a testo con un sic tra parentesi quadre ([sic]). Ad esempio: coscente [sic], sufficente [sic], sò [sic], chiacchera [sic], pioggie [sic], ecc.

Si sono mantenute anche le sottolineature per i corsivi, le maiuscole nell'indicazione dei mesi e non si sono integrate le virgolette nelle indicazioni delle riviste.

Per non inficiare la lettura, si è scelto di modificare a testo solo i trascorsi di penna, segnalando in nota la lezione manoscritta senza altra indicazione per non creare confusione con il resto dell'apparato critico.

Le date presunte e qualsiasi altro intervento sono segnalati tra parentesi quadre, con l'aggiunta di un punto interrogativo in caso di dubbi irrisolti.

ABBREVIAZIONI E SEGNI DIACRITICI

- + + +: lezione non decifrabile;
- *ms*: manoscritta/o;
- *dts*: dattiloscritta;
- *agg:* lezione aggiunta;
- *cass*: lezione cassata;
- *da*: lezione ricavata da altra precedente;

- *ins*: lezione scritta nell'interlinea;
- *sps a*: lezione scritta nell'interlinea sopra altra cassata;
- *sts a:* lezione scritta nell'interlinea sotto altra cassata;
- *su*: lezione ricalcata su altra cassata.

LEGENDA

Le singole raccolte poetiche di Sereni sono sempre segnalate all'interno delle note per mettere il lettore in condizione di non dover continuamente consultare il *corpus* poetico.

Alle raccolte di testi e di saggi e a specifiche parti di testo, si fa riferimento con le seguenti abbreviazioni:

Opere in volume:

ID[1]	V. Sereni, *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962.
LP	V. Sereni, *Letture preliminari*, Padova, Liviana, 1973.
MSM	V. Sereni, *Il Musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti*, Torino, Einaudi, 1981.
ID[2]	V. Sereni, *Gli immediati dintorni primi e secondi*, Milano, Il Saggiatore, 1983.
SG	V. Sereni, *Sentieri di gloria. Note e ragionamenti sulla letteratura*, a cura di Giuseppe Strazzeri, Milano, Oscar Mondadori, 1996.
TP	V. Sereni, *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni e Barbara Colli, Milano, Mondadori, 1998.
P	V. Sereni, Poesie, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1995[1] (2004).
LID	V. Sereni, *Luino e immediati dintorni*, a cura di Angelo Stella e Barbara Colli, Varese, Insubria University Press, 2010.
AL	G. Bonfanti, *Approdi letterari (1945-1998)*, Lecce, Manni, 2000.
AL II	G. Bonfanti, *Approdi letterari II*, a cura di Fulvio Papi, Lecce, Manni, 2001.
IM	G. Bonfanti, *Itinerari milanesi. Letteratura storia tradizioni emozioni*, a cura di Giovanni Acerboni, Lecce, Manni, 2002.
SSG	G. Bonfanti, *Se si sciolgono i gridi. Diario di guerra e di prigionia*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Prato, Campanotto, 2002.
AL III	G. Bonfanti, *Approdi letterari III (1938-1999)*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Lecce, Manni, 2003.
LS	G. Bonfanti, *Lezioni di storia*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, San Cesario di Lecce, Manni, 2003.

Poesie G. Bonfanti, *Poesie 1933-1945*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, s.l., s.n., 2004.

Sezioni specifiche all'interno di un volume:

Cronologia G. Bonfanti, *Cronologia*, in V. Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2004, pp. XCIX-CXXV.

Apparato critico D. Isella, *Apparato critico e documenti*, in V. Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2004, pp. 266-890.

Note biografiche Bianca Bianchi Bonfanti, *Note biografiche*, in Giosue Bonfanti, *Approdi Letterari III (1938-1999)*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Lecce, Manni, 2003, pp. 455-462.

Il carteggio

17 luglio

Vittorio carissimo,

Ho ricevuto con encomiabile prontezza la gradititissima tua, che, solo, avrei voluto per vasa non dico di spigliata allegria, ma almeno della tua vivacità briosa: forse stai diventando il "cavaliere" dalle ingiustificate tristezze, dopo essere stato il giovane dagli amori molteplici?

Ma certo saranno i giorni di pioggia ad annoiarti ed a rattristarti: tornato il sole, ripresa l'abitudine degli svaghi salubri e mattutini, ti applicherai nuovamente e con profitto!

[Bonfanti a Sereni 1][1] [Milano] 17 luglio [1937][2]

Vittorio carissimo,

ho ricevuto con encomiabile prontezza la graditissima tua[3], che, solo, avrei voluto pervasa non dico di spigliata allegria, ma almeno della tua vivacità briosa: forse stai diventando il “cavaliere” dalle ingiustificate tristezze, dopo essere stato il giovane dagli amori molteplici?[4] Ma certo saranno i giorni di pioggia ad annoiarti ed a rattristarti: tornato il sole, ripresa l’abitudine degli svaghi salubri e mattutini, ti applicherai nuovamente e con profitto:

---

[1] Lettera ms su due fogli di carta celeste con penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il primo, scritto recto e verso, di mm 178 x 277, è stato piegato in due così da ottenere quattro pagine; le pagine 2 e 3 sono scritte senza soluzione di continuità e verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura. Il secondo, scritto solo recto e tagliato dallo stesso Bonfanti, è di mm 138 x 178.

[2] La datazione è desumibile dai riferimenti della lettera alla poesia sereniana *Inverno a Luino*, alla prossima laurea di Bonfanti e alle indicazioni su Luciano Anceschi. Sereni si trova in villeggiatura a Luino; cfr. in questa lettera le note 4, 6, 8, 10.

[3] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[4] Cfr. *Cronologia*, p. CV: «Ai primi di luglio [del 1937] è in villeggiatura a Luino dove conosce Bianca B[ianchi]., una ragazza di 15 anni. […] È lei l’ispiratrice e la destinataria delle liriche che, al centro di questa storia d’amore, compariranno nella terza sezione di *Frontiera*». Il “cavaliere” dalle ingiustificate tristezze ricorda da vicino il Don Chisciotte. Cfr. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, a cura di Cesare Segre e Donatella Moro Pini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001, p. 170: «… il famoso Don Chisciotte della Mancia, che con altro nome si chiama anche *Il Cavaliere della Triste Figura*».

le poesie infatti eran lì lì per uscirti già a Milano. Del resto, lo sai, hai scritto un'ottima tesi in un periodo forse molto peggiore: questo mi fa sicuro che, al mio ritorno, troverò una nidiata di fratelli attorno a "Uomo" che quando uscirà, farà colpo senz'altro.

Tu amorevolmente riprendi, nella tua, il nostro Luciano: anticipando la mia qualità di avvocato lo debbo difendere, chè, assieme ad una fortuna, gli è accaduta una disgrazia. Quanto alla prima, ta da fonte assai sicura (Lopez) che la cattedra gli è stata assegnata: quanto alla disgrazia, nell'esplicare le sue fenomenali possibilità bartaliane gli è scoppiata una mezza ernia; ragione per cui è costretto a starsene buonino e calmo nel suo letto quasi virginale (almeno a vederlo al tramonto). Scusalo quindi se non ti ha ancora risposto! lo farà appena gli sarà possibile e te ne sono mallevadore. Però qui cessa e cade la mia difesa, chè il nostro uomo, allorchè io con pronta parola gli rammentai la sua generosa offerta gastronomica (e tu sai quale), presa al volo qualche inefficace scusa, preferì nicchiare e non palesarsi apertamente! da questo punto di vista, quindi, è legalmente

le poesie infatti eran lì lì per uscirti già a Milano. Del resto, lo sai, hai scritto un'ottima tesi[5] in un periodo forse molto peggiore[6]: questo mi fa sicuro che, al mio ritorno, troverò una nidiata di fratelli attorno a "Luino" che quando uscirà, farà colpo senz'altro[7]. Tu amorevolmente riprendi, nella tua, il nostro Luciano[8]: anticipando la mia qualità di avvocato[9] lo debbo difendere, ché, assieme ad una fortuna, gli è accaduta una disgrazia. Quanto alla prima, sa da fonte assai sicura (Lopez[10]) che la cattedra gli è stata assegnata[11]: quanto alla disgrazia, nell'esplicare le sue fenomenali possibilità bartaliane[12] gli è scoppiata una mezza ernia; ragione per cui è costretto a starsene buonino e calmo nel suo letto quasi virginale (almeno a vederlo al tramonto). Scusalo[13] quindi se non ti ha ancora risposto: lo farà appena gli sarà possibile, e te ne sono mallevadore. Però qui cessa e cade la mia difesa, ché il nostro uomo, allorché io con pronta parola gli rammentai la sua generosa offerta gastronomica (e tu sai quale), presa al volo qualche inefficace scusa, preferì nicchiare e non palesarsi apertamente: da questo punto di vista, quindi, è legalmente

[5] Sereni si laurea con Antonio Banfi, in Estetica, il 10 novembre del 1936 con una tesi sulla poetica di Guido Gozzano. Cfr. *Cronologia* p. CIV; Carlo Betocchi, *Vittorio Sereni*, in «Il Frontespizio», a. IX, n. 11, novembre 1937-XVI, p. 831 (Sereni «si è laureato con una tesi su Gozzano che suscitò scalpore per il dibattito sostenuto dal laureando col prof. Galletti. La sua tesi […] sarebbe in corso di pubblicazione […] ma, sostiene il Sereni "non mi sento di disseppellire i cadaveri e temo che non se ne farà più niente"»); V. Sereni, *Perdonami io non t'ho amata mai*, in «Milano-sera», 25-26 giugno 1951, p. 3.

[6] Nel 1935 muore suicida Gian Luigi Manzi, amico di Sereni e Bonfanti. Cfr. *Cronologia*, p. CIV.

[7] Il riferimento è alla poesia *Inverno a Luino* scritta nell'aprile 1937 e comparsa su «Il Frontespizio» nel novembre dello stesso anno. Cfr. «Il Frontespizio», a. IX, n. 11, novembre 1937-XVI, p. 833 e *Apparato critico*, pp. 337-341.

[8] Luciano Anceschi (Milano 1911 – Bologna 1995), anch'egli, come Sereni, allievo di Antonio Banfi e poi docente di Estetica all'Università di Bologna dal 1952 al 1981, critico e saggista. Collabora con «Vita giovanile» poi «Corrente di vita giovanile», fonda la rivista «Il Verri» nel 1956, redattore di «Letteratura», direttore della rivista «Studi di estetica». Cfr., V. Sereni, *Civiltà delle lettere* in «Avanti», 11 dicembre 1945, p. 2 poi in «Il mondo unito», a. I, n. 9, 28 febbraio 1946, p. 3. Sul carteggio Sereni-Anceschi cfr. Beatrice Carletti, *Sul carteggio Sereni-Anceschi*, in *LID*, pp. 231-232.

[9] Bonfanti si laurea in Giurisprudenza nel 1937 presso l'Università Statale di Milano. Cfr. *Note biografiche*, p. 456. Dal carteggio apprendiamo il 6 novembre. Cfr. le lettere 56, nota 2; 72, nota2.

[10] Roberto Sabatino Lopez (Genova 1910 – Milano 1985), storico milanese, «…trascorse […] la sua giovinezza a Milano, dove il padre Sabatino […] si trasferì fin dal 1911…», in Gabriella Airaldi, *Roberto S. Lopez: un ritratto*, in Roberto S. Lopez, *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2004, p. 13.

[11] «… torna amaro il ricordo di un primo distacco, in una cena milanese dell'ottobre 1937, quando Sereni ed io salutammo lui, diretto a Taranto per assumervi la cattedra liceale della filosofia…», *Saluto ad Anceschi*, in *IM* p. 228; ora in Fulvio Papi, *Luciano Anceschi e la "fame di esperienza"* in «Studi di estetica», n° 32, III serie, 2005, p. 74.

[12] L'ironico riferimento è al ciclista Gino Bartali (1914-2000).

[13] Scusalo *su* scusalo

riconosciuto il tuo diritto di disconoscer
ne l'importanza.
Un'altra conseguenza ha questa dipendenza obbli
gata: Saffo se ne sta quieta e indisturbata.
Non così Rimbaud, alla cui versione
si è accinto, con ansia di crolli, il
Caino venefico (almeno tale pare scorto nella
calura di luglio, pallido e sfatto): oggi stava
per propinarmi una lettura di saggio, ma
con mossa di accorta indifferenza mi sono
salvato l'appetito.

Quanto a me, sconsolato di non poter più
rassembrare Poseidone, il tonante (nelle
cose che scrivi agli amici), mi accontento
di scribacchiare alla tesi come tutti i
mortali, rallegrato però da una forte

riconosciuto il tuo diritto di disconoscer-
ne l'importanza.
Un'altra conseguenza ha questa degenza obbli-
gata: Saffo se ne sta quieta e indisturbata[14].
Non così Rimbaud, alla cui versione
si è accinto, con ansia di crolli, il
Carta venefico (Almeno tale pare scorto nella
calura di luglio, pallido e sfatto): oggi stava
per propinarmi una lettura di saggio, ma
con mossa di accorta indifferenza mi sono
salvato l'appetito[15].
Quanto a me, sconsolato di non poter più
rassembrare Posidone, il tonante[16] (belle
cose che scrivi agli amici), mi accontento
di scribacchiare alla tesi come tutti i
mortali, rallegrato però da una, forse

---

[14] Luciano Anceschi scrive il saggio introduttivo alle traduzioni quasimodiane dei *Lirici greci*. Cfr. Salvatore Quasimodo, *Lirici greci*, Milano, Edizioni di Corrente, 1940. Nel saggio di Gilberto Finzi si legge: «…le «Nuove Poesie» scritte fra il 1936 e il 1942, apparentano il lavoro poetico-creativo a quello, contemporaneo, delle traduzioni poetiche dei *Lirici greci* e al tempo storico della guerra che inizia». Gilberto Finzi, *Modi e tempi della ricerca poetica quasimodiana*, in Salvatore Quasimodo, *Poesie e Discorsi sulla poesia*, a cura di Gilberto Finzi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1989, pp. L-LI.

[15] Giuliano Carta è allievo di Antonio Banfi (con cui si laurea con lode nel 1935 su Rimbaud. Cfr. *Cronologia*, p. CIV) e alle sue lezioni conosce Sereni che, in suo ricordo, scrive la prosa creativa *Graziano*. Cfr. *Graziano* in *TP*, pp. 225-230 e relativo *Apparato critico*, pp. 462-463; *Cronologia*, p. CXXV; *La cultura degli anni Trenta a Milano*, in *IM*, p. 192. Di Carta si segnalano: *Federico Nietzsche dalle lezioni del prof. Antonio Banfi*, Milano, GUF "Ugo Pepe", 1934; *Madrid*, Santa Margherita Ligure, Vega, Unione Tipografica, 1938.

[16] «All'università […] da alcuni [veniva] chiamato anche "il Giosue tuonante", per la sua potente voce baritonale, che spesso si leva dai banchi per obiettare, commentare, precisare». Cfr. *Note biografiche*, p. 457; «…con la tonante e insieme asmatica voce sovrastava Bonfanti … » in Alberto Vigevani, *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 51.

non fugace speranza di riproduttivo contatto con la bergamasca dalle belle forme che, come me, sta lavorando in biblioteca, alla laurea: benedetto sia ed il temporale e l'ombrello scalcinato e più coperto di vituperi, che mi favorì la conoscenza e la obbligò al mio fianco per qualche minuto quasi delizioso. E poi c'è chi parla male dell'Ottocento e delle sue scoperte! abbasso l'impermeabile!

L'unico stacco dalla vita solita è la monotonia del lavoro, quanto delle solite dive: ma a questo metterò rimedio buono.

Nell'attesa ti abbraccio

Gianni

non fugace, speranza di un produttivo contatto[17] con la bergamasca[18] dalle belle forme che, come me, sta lavorando, in biblioteca, alla laurea: benedetto[19] sia ed il temporale e l'ombrella scalcinata e già coperta di vituperi, che mi favorì la conoscenza e la obbligò al mio fianco per qualche minuto quasi delizioso. (E poi c'è chi parla male dell'ottocento e delle sue scoperte! abbasso l'impermeabile!)

L'unico[20] stacco dalla vita solita è la noia non tanto del lavoro, quanto della solitudine: ma a questo metterà rimedio Luino[21].

Nell'attesa ti abbraccia

Giosue

[17] contauto

[18] la bergamasca *da* le bergamasche

[19] laurea: benedetto *da* laurea. B[enedetto]

[20] l'impermeabile!) L'u[nico] *cass*

[21] Nell'estate del 1937 Bonfanti e Sereni trascorrono un periodo di vacanza a Luino. Cfr. le lettere 6, 17, 24, 54, 72 in cui si fa riferimento a tale vacanza.

26 luglio

Caro Vittorio,

la mattina fresca e lucida, quasi di marzo, che mette un po' di limpidezza nella già matura estate milanese, mi concilia un indugio epistolare prima che il dovere mi imponga l'inizio del quotidiano lavoro. Spero che anche tu, nel tuo giorno natale, possa levarti in tanta lindura di luce, magari di prima mattina: sul lago lo spettacolo deve essere magnifico e corroborante; l'augurio mio è questo.

Ma tu non uscirai prima delle nove: sto sicuro che la maggior copia di sorrisi che potrai ricevere, non compenserà

[Da Bonfanti a Sereni 2][1] [Milano] 26 luglio [1937]

Caro Vittorio,

la mattina fresca e lucida, quasi di marzo, che mette un po' di limpidezza nella già matura estate milanese, mi concilia un indugio epistolare prima che il dovere mi imponga l'inizio del quotidiano lavoro[2]. Spero che anche tu, nel tuo giorno natale, possa levarti in tanta lindura di luce, magari di prima mattina: sul lago[3] lo spettacolo deve essere magnifico e corroborante. L'augurio[4] mio è questo.

Ma tu non uscirai prima delle nove: sta sicuro che la maggior copia di sorrisi che potrai ricevere, non compenserà

---

[1] Lettera ms su due fogli di carta celeste con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo è di mm 178 x 277; scritto recto e verso, è stato piegato in due così da ottenere quattro pagine; le pagine 2 e 3 sono scritte senza soluzione di continuità. Il secondo, scritto solo recto e tagliato dallo stesso Bonfanti, è di mm 138 x 178.

[2] Per la tesi di laurea in Giurisprudenza. Cfr. lettera 1, nota 9.

[3] Il Lago Maggiore sulle cui sponde sorge Luino dove Sereni e in villeggiatura e Bonfanti si appresta ad andare. Cfr. lettera 1, note 4 e 21.

[4] corroborante. L' *da* corroborante: l' *cass*

certo, ciò che potrai avere perduto.
~~Ma tu~~ Però, nella tua lontananza muta, suggerisci la possibilità di un Vittorio diverso (rigenerato, come tu dici), che forse può fare anche lo sforzo di levarsi mai presto.
Bando agli scherzi: questo tuo silenzio, se talvolta mi fa temere, nei momenti più sereni non solo mi lascia calmo, ma mi dà anche la certezza che la tua prima lettera dovrà essere per noi una gran gioia, perché ci vedo dentro una di quelle cose che sai scrivere tu nei momenti di grazia. E se mi abbandona questa fiducia, è anche per lasciare intatta la sorpresa, quel giorno.
Ma ben venga ogni tua, che mi rassicuri e mi risollevi: in questi tempi, infatti, sono disperso e stanco, e non per il troppo lavoro. Sopratutto mi sento scipito e svagato; ~~e~~, quasi, lo scriverti di me mi ripugna, per un dubbio continuo di falsità che mi incalza; e poi, fra l'altro, mi sembra perfettamente inutile, anche se, lontano dal foglio della lettera, sento il bisogno di confessarmi a qualcuna. La mia (ne ho, più che il timore, la certezza) è letteratura di quart'ordine, che mi si è appiccicata e, certo, a levarla ci vuol fatica: questo, ad ogni modo, non è il momento degli esami di coscienza, che sono sempre dispersivi.

certo ciò che potrai avere perduto.
Però[5] nella tua lontananza muta, suggerisci la possibilità di un Vittorio diverso (rigenerato, come tu dici), che forse può fare anche lo sforzo di levarsi assai presto.
Bando agli scherzi: questo tuo silenzio, se talvolta mi fa temere, nei momenti più sereni non solo mi lascia calmo, ma mi dà anche la certezza che la tua prima lettera dovrà essere per noi una gran gioia, perché ci vedo dentro una di quelle cose che sai scrivere tu nei momenti di grazia. E se mi abbandona questa fiducia, è anche per lasciare intatta la sorpresa, quel giorno.
Ma ben venga ogni tua, che mi rassicuri e mi risollevi: in questi tempi, infatti, sono disperso e stanco, e non per il troppo lavoro. Sopratutto mi sento scipito e svagato; quasi[6] lo scriverti di me mi ripugna, per un dubbio continuo di falsità che mi incalza; e poi, fra l'altro, mi sembra perfettamente inutile, anche se, lontano dal foglio da lettera, sento il bisogno di confessarmi a qualcuno.
La mia (ne ho, più che il timore, la certezza)[7] è letteratura di quart'ordine,[8] che mi si è appiccicata e, certo, a levarla ci vuol fatica: questo, ad ogni modo, non è il momento degli esami di coscienza, che sono sempre dispersivi.

---

[5] Però *sps a* Ma tu,
[6] svagato; quasi *da* svagato e, *cass*
[7] mia (… certezza) *da* mia, … certezza,
[8] Bonfanti, in giovinezza, scrive diverse poesie ora raccolte in *Poesie*. Nel 1934 si classifica secondo ai Littoriali della cultura di Palermo, ex aequo con Vittorio Sereni. Cfr. *Cronologia*, p. CIII.

Il brutto è che a Milano non c'è più nessuno dei nostri, perché anche Anceschi e Bertin se ne sono andati: al povero Anceschi è venuto veramente l'ernia, sia pure in proporzioni ridotte, sì che mi è toccato di cessare di chiamarlo «giaguaro della critica» per non dargli eccessive umiliazioni: lui, però, poco cavallerescamente, continua a chiamarmi «leone della maremma» con un troppo evidente richiamo carducciano che impedisce la botta. Piuttosto, e questo è grave, il mondo dice che l'ernia gli è scoppiata per gli eccessivi sforzi che gli è costato il portare sulla canna della bicicletta una donna alta e prosperosissima: non vorrei che fosse

Il brutto è che a Milano non c'è più nessuno dei nostri, perché anche Anceschi e Bertin[9] se ne sono andati: al povero Anceschi è venuta veramente l'ernia,[10] sia pure in proporzioni ridotte, sì che mi è toccato di cessare di chiamarlo «giaguaro della critica» per non dargli eccessive umiliazioni: lui, però, poco cavallerescamente, continua a chiamarmi «leone della maremma» con un troppo evidente richiamo carducciano che impedisce la lotta.[11] Piuttosto, e questa è grave, il mondo dice che l'ernia gli è scoppiata per gli eccessivi sforzi che gli è costato il portare sulla canna della bicicletta una donna alta e prosperosissima: non vorrei che fosse

[9] Giovanni Maria Bertin (Mirano 1912 – Bologna 2002), allievo di Antonio Banfi e collaboratore della rivista «Studi filosofici» dove pubblica, tra gli altri scritti, un saggio su Enzo Paci: Giovanni Maria Bertin, *Esistenzialismo romantico (Il mito della morte)*, in «Studi filosofici», a. I (1940), n. 4, pp. 418-426. Dal 1957 al 1987 insegna Pedagogia presso l'Università di Bologna.

[10] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1 e ivi, nota 8.

[11] Giosue Carducci (Valdicastello 1835 – Bologna 1907). Caustica l'ironia anceschiana nel paragonare i due Giosue che ritrassero l'accento del proprio nome. Cfr. Giosue Carducci, *Opere scelte*, *Poesie*, a cura di Mario Saccenti,Torino, UTET, 1993, p. 61 e *Note biografiche*, p. 457.

vero l'antico «Vox populi». Addio,
comunque, Tour 1938, le lotte coi Bartali
e coi Lapebie e le vertiginose discese giù dal
Tourmalet: triste fine di una carriera
segnata dalla vendita della bicicletta. Man-
ca solo l'elogio funebre di Orio Vergani,
esaltante l'omino che scala, coi suoi mu-
scoli tumefatti, il Galibier, in lotta con gli
elementi ed i crucciati dei della monta-
gna: "E andava, l'omino, su per le rampe
fangose; e le ossa scricchiolavano e, sul ma-
nubrio, le dita eran gelide. Ma lui saliva
a fatica, ansando; saliva perché su, in cima,
c'era la sua casetta con il piccolo orto, e
la mamma, alla finestra. Col premio lesto
del Premio della Montagna c'era tanto da
ingrandirla, comprare quel pezzo di prato d'ango-
lo, lungo il fosso, dove i salici mettevan l'om-

vero l’antico «vox populi…». Addio, comunque, Tour 1938[12], le lotte coi Bartali[13] e coi Lapebie[14] e le vertiginose discese giù dal Tourmalet: triste fine[15] di una carriera segnata dalla vendita della bicicletta. Manca solo l’elogio funebre di Orio Vergani[16], esaltante l’omino che scala, coi suoi muscoli smilzi, il Galibier, in lotta con gli elementi ed i crucciati dei della montagna: “E andava, l’omino, su per le rampe fangose; e le ossa scricchiolavano e, sul manubrio, le dita eran gelide. Ma lui saliva, a fatica, ansando; saliva perché su, in cima, c’era la sua casetta con il piccolo orto, e la mamma, alla finestra. Col gruzzoletto del Premio della Montagna c’era tanto da ingrandirla, comprare quel pezzo di prato d’angolo, lungo il fosso, dove i salici mettevan l’om-

[12] Il 32° Tour de France si svolge dal 5 luglio al 31 luglio 1938.
[13] Gino Bartali.
[14] Roger Lapébie, vincitore del Tour de France del 1937.
[15] Tourmalet: triste *da* Tourmalet la *cass* triste
[16] Orio Vergani (Milano 1898 – Milano 1960), giornalista, fotografo e scrittore, vincitore dei premi Viareggio, Accademia d’Italia e Marzotto, fondatore del Bagutta, collaboratore del «Corriere della sera» e traduttore di Sartre. Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico, per un ampio saggio dei suoi numerosi scritti, calcolati in oltre ventimila, si rimanda a: Orio Vergani, *Alfabeto del XX secolo: protagonisti, eventi, luoghi, storie del Novecento nell’enciclopedia di un grande del giornalismo*, a cura di Guido Vergani, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.

bra. È già quasi era giunto a quell'ombra, quando, tac, gli scoppia il pallone: l'omino si accascia e piange, solo sull'orlo fangoso del precipizio". Pare impossibile, ma a parlar di Franceschi ciclista, torna, senza volerlo, la allegria.

Se riesco a trasmetterla anche a te, oltre all'augurio son riuscito a farti anche un dono.

Giosue

Saluti a tutti.

bra. È [sic] già quasi era giunto a quell’ombra, quando, tac, gli scoppia il pallone: l’omino si accascia e piange, solo, sull’orlo fangoso del precipizio”[17]. Pare impossibile, ma a parlar di Anceschi ciclista, torna, senza volerlo, l’allegria.

Se riesco a trasmetterla anche a te, oltre all'augurio son riuscito a farti anche un dono.

Giosue

Saluti a tutti

[17] Non è possibile ricostruire con precisione la citazione, un ironico rifacimento di uno dei numerosi articoli di Vergani.

Milano 22 luglio

Caro Vittorio,

a quest'ora, nella redazione delle principali riviste fiorentine i soloni della critica e del buon gusto, vanamente prostrati dalla canicola, staranno disputando, meravigliati delle bellezze di Diana metamorfosizzata in un più generico e slavato "Giugno". Infatti ieri, ricevuto il tuo graditissimo messaggio, andai a scovare, nei secreti luoghi ove sono nascosti i ~~sep~~ pochi miei tesori, il manoscritto di detta poesia gelosamente conservato, lontano dalla luce e da sguardi indiscreti: recatolo da mia cugina, nell'assenza del principale, esso venne steso in una pulita e perfetta copia dattiloscritta, partita poche ore dopo alla volta di Firenze. È destinato a "Letteratura"? O il cambio di titolo serve a ingraziarti i rigidi censori di "Frontespizio"? A quanto pare. Vengono a scovarti anche nelle caserme, per chiederti collaborazione: speriamo non lo sappiano i caporali o i sergenti. Potrebbero usufruire dei tuoi scritti come di un prelibato segretario galante: pensa ai tuoi versi ripetuti nelle valli d'Abruzzo o sui litorali del meridione da qualche balda forosetta campagnola, estasiata e commossa delle bravure stilistiche del moroso. Il quale, dato la prestazione, potrebbe esser disposto a diminuire le ronde e il numero delle consegne.

Ma di esse non parli: dunque, o son troppe o ancora le ignori. Accenni a marce e a matricole: peccato che per quest'ultime non ti valgano

[Da Bonfanti a Sereni 3][1] Milano 22 luglio [1938][2]

Caro Vittorio,

a quest'ora, nella redazione delle principali riviste fiorentine[3] i soloni della critica e del[4] buon gusto, vanamente prostrati dalla canicola, staranno disputando, meravigliati delle bellezze di Diana metamorfosizzata in un più generico e slavato “Giugno”[5]. Infatti ieri, ricevuto il tuo graditissimo messaggio[6], andai a scovare, nei secreti luoghi ove sono nascosti i pochi[7] miei tesori, il manoscritto di detta poesia gelosamente conservato, lontano dalla luce e da sguardi indiscreti: recatolo da mia cugina, nell’assenza del principale, esso venne steso in una pulita e perfetta copia dattiloscritta, partita poche ore dopo alla volta di Firenze. È destinata a “Letteratura”[8]? O il cambio di titolo serve a ingraziarti i rigidi censori di “Frontespizio”[9]? A quanto pare, vengono a scovarti anche nelle caserme[10], per chiederti[11] collaborazione: speriamo non lo sappiano i caporali o i sergenti. Potrebbero usufruire dei tuoi scritti come di un prelibato segretario galante: pensa ai tuoi versi ripetuti nelle valli d’Abruzzo[12] o sui litorali del meridione da qualche balda forosetta campagnola, estasiata e commossa delle bravure stilistiche del moroso. Il quale, data la prestazione, potrebbe esser disposto a diminuire la mole e il numero delle consegne.

Ma di esse non parli: dunque, o son troppe o ancora le ignori. Accenni a marce e a matricole: peccato che per quest'ultime non ti valgano

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 220 x 327 e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. È presente uno strappo nel margine superiore.

[2] La datazione è desumibile dai riferimenti alla pubblicazione della poesia *Diana*. Cfr. *Cronologia*, p. CVI e *Apparato critico*, pp. 323-327.

[3] fiorentini

[4] del *su* a

[5] Cfr. *Diana*, in *Frontiera*, in *P*, p. 23 e, in questa lettera, la nota 2.

[6] Non si conserva il messaggio sereniano cui Bonfanti fa riferimento.

[7] i pochi *da* i seg[reti] *cass* pochi

[8] «Letteratura», Rivista trimestrale di Letteratura Contemporanea, edita tra Firenze, Venezia e Roma dal 1937 al 1949, poi «Letteratura e arte contemporanea» edita a Firenze dal 1950 al 1952, poi «Letteratura» Rivista di Lettere e di Arte Contemporanea, edita a Roma dal 1953 al 1958, infine «Arte e Poesia», Rivista di Arte e Poesia Contemporanea edita da De Luca a Roma dal 1969 al 1971.

[9] «Il Frontespizio di Letteratura», Firenze, Vallecchi, 1929-1940.

[10] Sereni dal 15 luglio al 30 ottobre 1938 frequenta a Fano un corso per Allievi Ufficiali di Complemento. Cfr. *Cronologia*, p. CVI.

[11] chiederti *su* chiederci

[12] Abruzzo *su* abruzzo

i bolli: forse è meglio che, se per ogni bollo ti spettasse un fucile, guai a te: dovresti incaricarti della tenuta e del trasporto di un'armeria.

Né v'è cenno ai tuoi capelli sacrificati: son già forse partiti, chiusi in buste preziose, verso le innumeri direzioni alla ricerca delle tue donne: ora riposano, felici loro, fra morbide coltrici o, beatissimi, nascosti nella scollatura, a contatto con la ~~[illegible]~~ mammella nascente.

Lasciamo il dire che si fa scabroso e, vigliaccamente, si compiace di solleticare per far nascere in chi legge un turbamento inutile, se non doloroso.

A Milano di novità non se ne sono presentate: Vita giovanile è uscita e spero che te n'abbiano inviato una copia. Per il libro di Bofanelli, ha pensato l'autore ad inviartelo, il giorno stesso della tua partenza.

Di Paci non so nulla: vorrei però salutarlo prima di partire: probabilmente gli scriverò. Quanto ad Anceschi, l'ho incontrato stamane con la futura sposa, davanti alla Rinascente, che si occupava di utensili, di stoviglie e tovaglie: domani mi trovo con lui e cercherò di ~~[illegible]~~ carpire i suoi desiderata: non mi sembra, però, che ~~[illegible]~~ tenga eccessivamente alla presenza degli amici nel giorno fatale. Comunque nel caso, fungerò da sparuta ma vigorosa rappresentanza.

In queste ultime sere ho trascorso ore piacevoli con Rege, incontrato casualmente in Galleria dopo che aveva sostenuto l'ultimo esame: ti passo i suoi saluti.

Io, il giorno 27, parto per la campagna: ti scriverò di là, più a lungo e più spesso che potrò perché credo che, durante la vita di caserma, una voce di fuori sia sempre bene accolta.

Per divertirti, ti accludo un articolo dell'Ambrosiano: l'unico è riderci sopra. Sta bene. Un militaresco abbraccio dal

Giosue

Ecco l'indirizzo di Filippo – 5° Alpini. Batt. Edolo – Pl. Comando Malles Venosta

i bolli: o forse è meglio ché, se per ogni bollo ti spettasse un fucile, guai a te: dovresti incaricarti della tenuta e del trasporto di un’armeria[13].

Né v’è cenno ai tuoi capelli sacrificati: son già forse partiti, chiusi in buste preziose, verso innumeri[14] direzioni alla ricerca delle tue donne: ora riposano, felici loro, fra morbide coltrici o, beatissimi, nascosti nella scollatura, a contatto con la mammella[15] nascente[16].

Cessiamo il dire che si fa scabroso e, vigliaccamente, si compiace di vellicare per far nascere in chi legge un turbamento inutile, se non doloroso.

A Milano di novità non se ne sono presentate: “Vita Giovanile”[17] è uscita e spero che te n’abbiano inviata una copia. Per il libro di Tofanelli[18], ha pensato l’autore ad inviarmelo, il giorno stesso della tua partenza.

Di Paci[19] non so nulla: vorrei però salutarlo prima di partire: probabilmente gli scriverò. Quanto ad Anceschi, l’ho incontrato stamane con la futura sposa[20], davanti alla Rinascente, che si occupava di utensili, di[21] stoviglie e tovaglie: domani mi trovo con lui e cercherò di capire[22] i suoi desiderata: non mi sembra, però, che tenga eccessivamente[23] alla presenza degli amici nel giorno fatale. Comunque, nel caso, fungerò da sparuta ma vigorosa rappresentanza.

In queste ultime sere ho trascorso ore piacevoli con Rege[24], incontrato casualmente in Galleria dopo che aveva sostenuto l’ultimo esame: ti passo i suoi saluti.

Io, il giorno 27, parto per la campagna[25]: ti scriverò di là, più a lungo e più spesso che potrò perché credo che, durante la vita di caserma, una voce di fuori sia[26] sempre bene accolta.

Per divertirti, ti accludo un articolo dell’Ambrosiano[27]: l’unica è riderci sopra. Sta bene. Un militaresco abbraccio da Giosue

Ecco l’indirizzo di Filippo – 5° Alpini. Batt[aglione]. Edolo – Plot[one]. Comando Malles Venosta[28]

---

[13] Il riferimento non è chiaro, non avendo notizia alcuna sulle mansioni sereniane durante il corso. Si può comunque ipotizzare che Sereni fosse ufficiale di matricola, ovvero assegnasse i numeri di matricola («.. la cronistoria fedele dei servizi prestati, costituisce il documento fondamentale per dimostrare gli obblighi di ciascuno, constata i titoli di servizio in rapporto alle leggi sul reclutamento, sull’avanzamento, sullo stato degli ufficiali e dei sottufficiali, sulle pensioni, indica le ricompense ricevute, le ferite ed infermità dipendenti da ragioni di servizio, e da ogni obbligo ad esso inerente, per l’accertamento dei diritti che conseguentemente possono derivarne») o apportasse variazioni, procedimento più complesso dell’apporre il bollo militare su tutti gli utensili e animali della caserma. Cfr. *Enciclopedia militare*, Milano, Il popolo d’Italia, 1933-XI, voll. II e V.

[14] verso innumeri *da* verso le *cass*

[15] mammella *sps a* lanugine.

[16] nascente *su* t[?]

[17] «Vita giovanile», Periodico di Letteratura, Arte, Politica, edito a Milano nel 1938 e divenuto dall’ottobre dello stesso anno «Corrente di vita giovanile», edito sempre a Milano dal 1938 al 1940. Cfr. *Cronologia*, p. CVI: «In marzo [1938] entra, come redattore letterario, in «Vita Giovanile», il periodico fondato dal giovanissimo Ernesto Treccani e destinato a trasformarsi, per gli apporti della nova compagine redazionale, in «Corrente di Vita Giovanile».». Cfr. lettera 12 (in cui si cita il cambiamento del titolo) e *Corrente di Vita Giovanile (1938-1940)*, a cura di Alfredo Luzi e *Presentazione* di Vittorio Sereni, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1975.

[18] Arturo Tofanelli, *Il fiume rosso*, Milano, Primi Piani, 1938. Arturo Tofanelli (Cerreto Guidi 1908 – Milano 1994), giornalista e scrittore, fondatore di «Epoca nuova», creatore de «Lo Specchio», direttore della pagina milanese della «Fiera letteraria», di «Avanti!», «Il Tempo» e «Successo». Bonfanti recensisce il succitato romanzo per «Vita Giovanile» nel numero di agosto del 1938 (Il fiume rosso *di Arturo Tofanelli*) e ora in *AL III*, pp. 27-28. Sereni collabora con Tofanelli alla rivista «Pirelli» di cui quest'ultimo è direttore fino al 1952, anno di assunzione del primo presso l’azienda. Cfr. Anna Longoni, *Nota* a: *Vittorio Sereni: nei libri e fuori*, in «Strumenti critici», n.s., a. VII, n. 68, gennaio 1992, fasc. I, p. 92.

[19] Enzo Paci (Monterado 1911 – Milano 1976), amico di Bonfanti e Sereni, conosciuti durante le lezioni universitarie del comune maestro Antonio Banfi con il quale si laurea nel 1934 con una tesi sul *Parmenide* di Platone; fondatore, nel 1951, della rivista «Aut aut» e docente di filosofia teoretica a Pavia prima e a Milano poi. Per un profilo biobibliografico si rimanda a Enzo Paci, *Opere*, Milano, Bompiani (Dipartimento dell’Università degli Studi), 1988-1994 (5 voll.) e a Esistenza ed immagine *di Enzo Paci*, in *AL III*, pp. 79-82.

[20] Maria Cannito, che sposerà il 5 settembre 1938. Sul matrimonio di Anceschi cfr. lettera 9, nota 3.

[21] utensili, di *da* utensili e *cass* di

[22] di capire *da* di int[uire] *cass*

[23] tenga eccessivamente *sps a* abbia eccessivo piacere

[24] Non è possibile ricostruire di chi si tratti. Si può però supporre che sia un compagno di studi.

[25] Campitello di Fassa.

[26] sia *su* è

[27] «L’Ambrosiano», quotidiano milanese edito dal 1922 al 1944. Bonfanti non dà sufficienti elementi per comprendere di quale articolo si tratti.

[28] Ecco … Venosta *agg* nel margine sinistro del foglio.
Filippo Rosselli, amico di Sereni e Bonfanti ma di cui non si hanno ulteriori notizie. Il cognome è ricavato dal resto del carteggio: cfr. le lettere 8, 11, 20 e 55. Nell’archivio luinese si trova una cartolina postale per le forze armate, datata 10 marzo 1942, in cui si legge: «Carissimo, il mondo è molto piccolo, manchi soltanto tu. Il loggiato sarebbe al completo, alla guerra; con lo stesso sole. E le donne? Filippo [di altra mano, a matita, Rosselli] Giosue».

Campitello di Fassa 2-VIII

Caro Vittorio,

è parecchio tempo che non so nulla di te: si capisce che le occupazioni militari non lasciano momenti liberi o meglio, che le ore di riposo le occupi più lietamente e proficuamente, andando in giro a procacciarti donzelle: ti sei spinto a Viserba e a Rimini o temi ancora l'insidia dei capelli a spazzola? Ti sei invece egregiamente sistemato in loco? Ma con tutta probabilità tu starai pensando piuttosto che a donne al fucile da lucidare, al giaciglio da rifare in fretta, a quel tal sergente pignolo che ispezione ti fa al momento dello

[Bonfanti a Sereni 4][1] Campitello di Fassa 2 – VIII [1938]

Caro Vittorio,

è parecchio tempo che non so nulla di te: si capisce che le occupazioni militari[2] non lasciano momenti[3] liberi o meglio, che le ore di riposo le occupi più lietamente e proficuamente, dandoti in giro a procacciarti donzelle: ti sei spinto a Viserba e a Rimini o temi ancora l'insidia dei capelli a spazzola? Ti sei invece egregiamente sistemato in loco? Ma con tutta probabilità tu starai pensando piuttosto che a donna al fucile da lucidare, al giaciglio da rifare in fretta, a quel tal sergente pignolo che ispeziona le fasce al momento della

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 182 x 275 scritto a matita. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. Le pagine 2 e 3 sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] Sereni dal 15 luglio al 30 ottobre 1938 frequenta a Fano un corso per Allievi Ufficiali di Complemento. Cfr. lettera 3, nota 9.

[3] momenti *su* [?]

libera uscita: infine a quel ripugnante piatto di cavoli marci che ti è toccato di annusare se non di mangiare.

Spero che ora alla sera tu abbia la compagnia dell'ottimo Enzo; se pure, dopo le fatiche del giorno c'è ancora vaghezza di parlare di problemi intellettuali. Sarebbe sempre però un'ottima compagnia, la sua, e un breve ritorno a un immaginario Terenzio: anche a Fano c'è la "luna distante" e forse una orchestra. C'è da facilitare un'aria tipo "Musica in piazza": e il coro serotino delle bagnanti stese a catena sul lungomare? Si sostituisca alle altane lombarde, altro avvio verso una futura reminiscenza, rivestiti i più soliti panni.

Qui bagnanti non ci sono, e nessun coro se non di grammofono: uno, la sentii e sotto la pioggia, una sera di domenica, fan pensare a uno strazio; qualcosa insomma fra Saba e Joyce (l'ho scritto sbagliato, lo so): specialmente se gira un canto sentito a Milano, lo scorso anno, sulla fine dell'estate, da giovani randagi sotto il plenilunio

libera uscita: infine a quel ripugnante piatto di cavoli marci che ti è toccato di annusare se non di mangiare.

Spero che ora alla sera tu[4] abbia la compagnia dell'ottimo Enzo[5]; se pure, dopo le fatiche del giorno c'è ancora vaghezza di parlare di problemi intellettuali. Sarebbe sempre però un'ottima compagnia, la sua, e un breve ritorno a un immaginario Terenzio[6]: anche a Fano[7] c'è la "luna distante" e forse una orchestra[8]. C'è da facilitare un'aria tipo "Musica in piazza"[9]: e il coro serotino delle bagnanti stese a catena sul lungomare? Si sostituirà[10] alle altane lombarde[11], altro avvio verso una futura reminiscenza, rivestiti i più soliti panni.

Qui bagnanti non ci sono, e neppure cori se non di grammofono: ma, a[12] sentirli sotto la pioggia, una sera di domenica, fan pensare a uno strazio: qualcosa insomma fra Saba[13] e Ioyce[14] (l'ho scritto sbagliato, lo so): specialmente se gira un canto sentito a Milano, lo scorso anno, sulla fine dell'estate, da giovani randagi sotto il plenilunio.

---

[4] tu *ins*

[5] Enzo Paci. Cfr. lettera 3, nota 19.

[6] Publio Terenzio Afro (Cartagine 195 – 185 a.C. c.a. – 159 a.C.), commediografo.

[7] Cfr., qui, nota 2.

[8] Cfr. *Diana* in *Frontiera*, in *P*, p. 23, vv. 13-14: «Torni anche tu, Diana, / […] sotto la luna distante? // Ronza un'orchestra in sordina».

[9] Arthur Rimbaud, *Musica in piazza*, in *Opere*, a cura di Diana Grange Fiori, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2000, pp. 43-44. Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico si rimanda al succitato volume mondadoriano e a Arthur Rimbaud, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 2009. Negli anni '50 Sereni dimostra un profondo interesse per Rimbaud. Cfr.: *Rimbaud a Lugano* in «La Scuola», a. XLVII, n. 2, febbraio 1950, pp. 24-25 poi in *SG*, pp. 24-27; *Rimbaud: il Belgio. Montale: la Svizzera*, «Milano sera», 7-8 ottobre 1950, p. 3; *Rimbaud 1950*, «Milano sera», 20-21 gennaio 1951, p. 3; *Sans l'ombre qu'on est soi-même*, in *Un omaggio a Rimbaud di poeti italiani viventi*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Scheiwiller, All'insegna del Pesce d'Oro, 1954, pp. 31-32, ora in *TP*, pp. 44-46; *Rimbaud*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 263.

[10] sostituirà *su* sostituisce

[11] Cfr. *Diana*, cit., p. 23, v. 2: «Torna il tuo cielo d'un tempo / sulle altane lombarde».

[12] a *su* la

[13] Umberto Saba (Trieste 1883 – Gorizia 1957). Si preferisce qui sottolineare lo stretto rapporto di Saba con Sereni piuttosto che tracciare un quanto mai riduttivo profilo biobibliografico per cui si rimanda a: Umberto Saba, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1998 e Id., *Tutte le prose*, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001.
Sereni considera Saba uno dei suoi maestri come testimoniano la poesia *Saba* (in *Gli strumenti umani*, in *P*, p. 136), la prosa creativa *Angeli musicanti* (in *TP*, pp. 24-27), le prose critiche *Umberto Saba – Scorciatoie e Raccontini*, in «La Via», a. I, n. 3-4, marzo-aprile 1946, pp. 39-41 poi in *SG*, pp. 13-18, *Significato di un premio* in «Gazzetta di Parma», 8 settembre 1946, p. 3, *Gli uccelli sono un miracolo*, in «Milano-sera», 21-22 aprile 1951, p. 3 e ora in *SG*, pp. 43-47, *Breve antologia dell'ultimo Saba*, in «L'Approdo», a. 1, n. 3, luglio-settembre 1952, pp. 75-78, *Alla scoperta di Umberto Saba*, in «Europeo», 24 agosto 1981, p. 72. Per la Radio Svizzera Italiana Sereni tiene due conversazioni, una il 14 marzo 1947, per i corsi serali de *Il pubblico della poesia*, dal titolo *Saba e l'ispirazione*, poi in appendice a Renato Martinoni, *Bricciche svizzero-italiane per Vittorio Sereni. Piero Bianconi, il Premio «Libera stampa» e una collaborazione radiofonica (1947)*, in «Versants», n.s., n. 16, 1989, pp. 64-65, poi in *SG*., pp. 154-158; l'altra l' 8 maggio1976 per i corsi per adulti intitolati *Poesie come persone. Umberto Saba: le vite che quasi non parlano*, in corso di studio per nostra cura. Cfr. anche la corrispondenza raccolta in *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, con una nota di Gianfranca Lavezzi cit., e nel recentissimo U. Saba – V. Sereni, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946 – 1954*, cit., e infine Cecilia Gibellini, *Sul carteggio Sereni-Saba*, in *LID*, p. 243.

[14] James Joyce (Dublino 1882 – Zurigo 1941), narratore, poeta, drammaturgo, saggista, collaboratore de «Il piccolo della sera», amico di Svevo e Ezra Pound. Per un profilo biobibliografico si rimanda a James Joyce, *Tutte le opere*, a cura di Giacomo Debenedetti, Milano, Mondadori, 1961-1967.

Se si fosse insieme: c'è, da parte mia,
la necessità di riscattare, più che un tuo dub-
bio, un rimprovero, quasi una delusione;
colmare quello stacco, lo spazio che forse
si è aperto nella nostra amicizia e non per
un malinteso. Anche da parte tua c'è un'at-
tesa: son io che, finalmente, dovrei deci-
dermi a soddisfarla, perché, per l'altro,
al punto in cui siamo, è giusto che tu (e non
solo tu) non mi conceda più credito.
A risolvere la mia situazione presente ci
vuole un atto di coraggio, un'decisione ferma:
a pigliare il binario di mezzo continuereb-
be questa impossibile altalena sì che è meglio
~~sempre~~ forse il binario morto. Vedrai, però, che
imbroccherò quello giusto.

Gianfranco Giorne

Se si fosse insieme: c’è, da parte mia, la necessità di riscattare, più che un tuo dubbio, un rimprovero, quasi una delusione: colmare quello stacco, lo spazio che forse si è aperto nella nostra amicizia e non per un malinteso. Anche da parte tua c’è un’attesa: son io che, finalmente, dovrei decidermi a soddisfarla, perché, fra l’altro, al punto in cui siamo, è giusto che tu (e non solo tu) non mi conceda più credito.
A risolvere la mia situazione presente ci vuole un atto di coraggio, una[15] decisione[16] ferma: a pigliare il binario di mezzo continuerebbe questa impossibile[17] altalena sì ché è meglio forse[18] il binario morto. Vedrai, però, che imbroccherò quello giusto.[19]

Ti abbraccia Giosue

---

[15] un
[16] decisione *su* a[ltra]
[17] impossibili
[18] forse *sps a* sempre
[19] Sulle incomprensioni tra i due amici cfr. l’*Introduzione* e le lettere 9 e 10.

Campitello 8 - VIII

Caro Vittorio,

da molto non ho tue notizie: proba-
bilmente le tue risposte saranno andate per-
dute, specie se ti trovi al campo. È questo, pare,
il destino della corrispondenza militare.
Oppure, preso dalla stanchezza, alla sera pensi piuttos-
to a ristorarti che a scrivere: è questa, del resto, cosa
giustissima e quanto mai umana.
Anch'io, che pure ho tutte le ore del giorno a mia
disposizione, mi lascio cullare da questa larghezza
di tempo fino a impigrire: è il modo per passar me-
glio, ovattato di noia, le giornate di pioggia e anche

[Bonfanti a Sereni 5][1] Campitello [di Fassa] 8 – VIII [1938]

Caro Vittorio,

da molto non ho tue notizie: probabilmente le tue risposte saranno andate perdute, specie se ti trovi al campo.[2] È questo, pare, il destino della corrispondenza militare.

Oppure, preso dalla stanchezza, alla sera pensi piuttosto a ristorarti che a scrivere: è questa, del resto, cosa giustissima e quanto mai umana.

Anch'io, che pure ho tutte le ore del giorno a mia disposizione, mi lascio cullare da questa larghezza di tempo fino a impigrire: è il modo per passar meglio, ovattati di noia, le giornate di pioggia e anche

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 182 x 275 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è stato piegato in due così da ottenere quattro pagine. Le pagine 2 e 3 sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] Sereni nel 1938 frequenta a Fano il corso per Allievi Ufficiali di complemento con campo ad Urbino. Cfr. lettera 3, nota 10.

quelle di sole, che sono rade, perciò ogni pomeriggio reca ad usura l'acqua che si era assorbita nel caldo del mattino. Verso sera rischiara: ma il freddo irrigidisce. Resta la notte, avviata ormai al plenilunio: ma le famiglie vogliono che i figlioli si corichino presto, sì che a godermi il chiarore più esteso devo decidermi da solo. Mi fa compagnia l'ombra: la strada, di polvere bianca e grigia, la porta con netto risalto. Ma non mi sta mai a pari: al fianco mi manca sempre qualcosa, una donna o un amico: ~~[illegible]~~ rimarrebbe sempre il desiderio di una figura più esile, ma la voce è più cordiale e la comprensione più pronta.

Son sempre il medesimo, dirai tu: quel che ho detto è il residuo più solito del mio abbandono, di un desiderio [illegible] inascoltato. Il sedimento ormai fa da argine: a incamminarmi lo segno. Di là, lo sento, c'è una moralità più rigorosa, che rifiuta queste umiliazioni: può darsi che ci arrivi. In questi giorni mi appare lucidamente, specie al mattino: inoltrandomi nella folla di gesti che popolano il giorno, mi accade di perdere il

quelle di sole, che sono rade, perché ogni pomeriggio reca ad usura l'acqua che si era assorbita nel caldo del mattino. Verso sera rischiara: ma il freddo irrigidisce. Resta la notte, avviata ormai al plenilunio[3]: ma le famiglie vogliono che i figlioli si corichino presto, sì ché a godermi il chiarore più esteso devo decidermi da solo. Mi fa compagnia l'ombra: la strada, di polvere bianca e grigia, la porta con netto risalto. Ma non mi sta mai a pari: al fianco mi manca sempre qualcosa, una donna o un amico: rimarrebbe[4] sempre il desiderio di una figura più esile, ma la voce è più cordiale e la comprensione più pronta.

Che son[5] sempre il medesimo, dirai tu: quel che ho detto è il residuo più solito del mio abbandono, di un desiderio esauritosi inascoltato. Il sedimento ormai fa da argine: a incamminarmi lo seguo. Di là, lo sento, c'è una moralità più rigorosa, che rifiuta queste umiliazioni: può darsi che ci arrivi. In questi giorni mi appare lucidamente, specie al mattino: inoltrandomi, nella folla di gesti che popolano il giorno, mi accade di perdere il

---

[3] Controllando il calendario perpetuo si constata che il plenilunio più vicino all'8 agosto è quello dell'11 agosto 1938.

[4] rimarrebbe *sps a* rimar[r]ebbe *su* rimane

[5] Che son che *agg* son *su* Son

segno già avvistato.
Comunque "la minestra riscaldata" prende un sapore immangiabile: non dir rancido perché non riesco a nulla. Piuttosto si fa amara, troppo amara: trangugiarla vorrebbe ormai dire perdere ogni rispetto di sé.
Ma non voglio salvarmi per la via del risentimento, che è proprio a portata di mano, quasi giustificabile se non fosse troppo facile.
Ai tuoi guai di caserma si aggiungono i miei lai (la rima è voluta): meglio finire per non farti incavolare. Ti penso di frequente, ti vorrei vicino (c'è in quel che dico il mio solito impossibile sentimentalismo)

Ti abbraccia Giosue

segno già avvistato. Comunque “la minestra riscaldata” prende un sapore immangiabile: non di rancido[6] perché non riesco a nulla. Piuttosto si fa amara, troppo amara: trangugiarla vorrebbe ormai dire perdere ogni rispetto di se [sic]. Ma non voglio salvarmi per la via del risentimento, che è proprio a portata di mano, quasi giustificabile se non fosse troppo facile. Ai tuoi guai di caserma si aggiungono i miei lai (la rima è voluta): meglio finire per non farti incavolare. Ti penso di frequente, ti vorrei vicino (c’è in quel che dico il mio solito impossibile sentimentalismo)

Ti abbraccia Giosue

[6] rancido *sps a* rancida

Milano 14 Agosto

Caro Vittorio,

Venerdì sera, proprio alla vigilia della mia partenza, ho avuto la piacevole sorpresa di trovare sul tavolo dell'albergo la tua cartolina. C'è da pensare che nelle cose della vita si intrufoli veramente un geniale regista; infatti a dare l'ultimo tocco, il più significativo, alle mie vacanze occorreva la gioia delle tre parole. Chè, a capirli questi miei giorni, è forse meglio cominciare dalla fine: di una felicità quasi placida, distesa, che si riverbera e include un inizio pieno di orgasmi, tumultuoso. Ho vissuto gli ultimi giorni guidandoli con un fervido

[Bonfanti a Sereni 6][1] Milano 14 Agosto [1938]

Caro Vittorio,

Venerdì sera[2], proprio alla vigilia della mia partenza[3], ho avuto la gradita sorpresa di trovare sul tavolo dell'albergo la tua cartolina.[4] C'è da pensare che nelle cose della vita si intrufoli veramente un geniale regista; infatti a dare l'ultimo tocco, il più significativo, alle mie vacanze occorreva la gioia delle tue parole. Ché, a capirli questi miei giorni, è forse meglio cominciare dalla fine: di una felicità quasi placida, distesa, che si riverbera e include un inizio pieno di orgasmi, tumultuosi. Ho vissuto gli ultimi giorni guidandoli con un fervido

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianca e penna stilografica ad inchiostro di colore nero; il primo, di mm 182 x 279, è piegato in due in modo da ottenere quattro pagine (la seconda e la terza scritte senza soluzione di continuità), il secondo è di mm 182 x 137.

[2] Venerdì 12 agosto 1938.

[3] Da Campitello di Fassa. Cfr le lettere 4 e 5.

[4] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

senso di intima misura che avevo sempre ignorato: e non è da ~~dire~~ pensare a un dono improvviso. Infatti, a lato di una preoccupazione che sai, ho trovato un filone più calmo che, a un mio accentuato interesse, ha corrisposto convogliandomi nella sua calma fluidità senza che da parte mia ci fosse un vero abbandono: c'era piuttosto un'attenzione serena che permetteva di pilotarmi. E su questa linea di sentimenti vedevo ormai lontano e superato il periodo di turbolenze da cui m'ero mosso: tanto che, sicuro di un illimitato controllo nelle ultime ore potevo permettermi anche qualche spreco.

Or dunque le tue parole confermavano la bontà della mia attenzione umana: quella che, applicatasi a un episodio in boccio, l'aveva saputo far fiorire (ed era la prima volta) a mio vantaggio. (Pensai che se scopro il "clima" delle situazioni altrui, stracio spesso quello delle mie) contribuivano a dare stabilità e fermezza a qualcosa che, sotto un dubbio improvviso circa certe mie intuizioni [convinzioni], avrebbe potuto rendersi precario.

senso di intima misura che avevo sempre ignorato: e non è da pensare[5] a un dono improvviso. Infatti, a lato di una preoccupazione che sai, ho trovato un filone più calmo che, a un mio accentuato interesse, ha corrisposto convogliandomi nella sua calma fluidità senza che da parte mia ci fosse un vero abbandono: c'era piuttosto un'attenzione serena che permetteva di pilotarmi. E su questa linea di sentimenti vedevo ormai lontano e superato il periodo di turbolenze da cui mi ero mosso: tanto che, sicuro di un illimitato controllo, nelle ultime ore potevo permettermi anche qualche spreco.

Or dunque le tue parole confermavano la bontà della mia attenzione umana: quella che, applicatasi a un episodio in boccio, l'aveva saputo far fiorire (ed era la prima volta) a mio vantaggio. (Tu[6] sai che se scopro il "clima" delle situazioni altrui, straccio spesso quello delle mie) Contribuivano a dare stabilità e fermezza a qualcosa che, sotto un dubbio improvviso circa certe mie intuizioni e concezioni[7], avrebbe potuto rendersi precario.

---

[5] da pensare *da* da dire
[6] Tu *su* tu
[7] e concezioni *ins*

Inoltre, questa situazione di serenità si allargava, nell'ultima sera, fino a improntare del suo significato il paesaggio plenilunare: apparizione, questa sì, inaspettata per la continua avversità metereologica, che si protraeva da quasi una settimana. E son riuscito a scoprirlo uscendo dal caffè, proprio al suo inizio (quando il cielo non era ancora completamente sgombro) nel suo pacato aprirsi. Apparizione che si è avvicinata quasi a un certo nostro senso dell'estate: ma per riaverne l'immagine bisogna pur sempre riandare a Luino, al suo lungolago, ai boschi ed alle colline, la strada di Colmegna sotto il plenilunio d'Agosto, presso il

Inoltre, questa situazione di serenità si allargava, nell'ultima sera, fino a improntare del suo significato il paesaggio plenilunare[8]: apparizione, questa sì, inaspettata per la continua avversità meteorologica[9], che si protraeva da quasi una settimana. E son riuscito a scoprirlo, uscendo dal caffè, proprio al suo inizio ([10]quando il cielo non era ancora completamente sgombro)[11] nel suo pacato aprirsi. Apparizione che si è avvicinata quasi a un certo nostro senso dell'estate: ma per riaverne l'immagine bisogna pur sempre riandare a Luino, al suo lungo lago, ai boschi ed alle colline. La strada di Colmegna sotto il plenilunio d'Agosto, presso il

[8] Il plenilunio dell'11 agosto 1938. Cfr. lettera 5, nota 3.
[9] metereologica
[10] (*su* ,
[11]) *su* ,

parco di una villa che tu sai meglio di me,
ignora quell~~o stesso~~ punto di freddo, quel brivido
di cristalli che sulle montagne si oppone alla
pienezza della stagione.

Ma a Torino io ci rivado con un necessario,
ma eccessivo, senso di cautela: arrivo piuttosto
alla sua ombra, alla sua eco dilatata fino
quasi a emblema. Nelle sue vie non entro:
fra la folla di gesti ci sono i miei, con la loro
salottiera agitazione che, invece di placarsi,
si è irrigidita, irta come fu. Giro al largo,
metto il naso dove la via si slancia e, al primo
avvertimento, mi ritiro: la mia strada più
giusta è ancora quella che ho percorso nell'afa
ferragostana, lungo l'arco delle colline sopra

parco di una villa che tu sai meglio di me[12],
ignora quella punta[13] di freddo, quel brivido
di cristalli che sulle montagne si oppone alla
pienezza della stagione.
Ma a Luino io ci rivado con un necessario,
ma eccessivo, senso di cautela: arrivo piuttosto
alla sua ombra, alla sua eco dilatata fino
quasi a emblema. Nelle sue vie non entro:
fra la folla di gesti ci sono i miei, con la[14] loro
falotica agitazione che, invece di placarsi,
si è irrigidita, irta come fu. Giro al largo,
metto il naso dove la via si slancia e, al primo
avvertimento, mi ritiro: la mia strada più
giusta è ancora quella che ho percorso nell'afa
ferragostana, lungo l'arco delle colline sopra

[12] È probabilmente la villa di Bianca Bianchi in località "Molinetto". Cfr. *Apparato critico*, pp. 368-369.
[13] quella punta *da* quel senso
[14] la *su* il

il golfo: "te ne andrai nell'assolato pomeriggio".
Tu mi capisci, se ti dico che, alla mia lirica, manca il dono della morte.

Ora a Milano c'è del lavoro da sbrigare: e non poco. Bozze di stampa del famoso indice da correggere e parte di una tesi di laurea di un amico da preparare. Nella fatica quasi manuale può maturarsi quello che è ancora attesa: anche se c'è sempre il pericolo di uno scoramento, di un timore di insufficienza. C'è però, all'attivo, una nuova serenità e la certezza di una amicizia.
Che sia nato l'uomo Giosue?
Comunque ti anticipo i suoi auguri e il suo abbraccio
Saluti al terribilissimo capitano: e, se lo vedi, a Enzo.

il golfo: “te ne[15] andrai nell’assolato pomeriggio”[16].
Tu mi capisci, se ti dico che, alla mia Luino,
manca il dono della morte.[17]
Ora a Milano c’è del lavoro da sbrigare: e
non poco. Bozze di stampa del famoso indice
da correggere[18] e parte di una tesi di laurea di
un amico da preparare.[19] Nella fatica quasi
manuale può maturarsi quello che è ancora
attesa: anche se c’è sempre il pericolo di uno[20]
scoramento, di un timore di insufficenza [sic].
C’è però, all’attivo, una nuova serenità e
la certezza di una amicizia.
Che sia nato l’uomo Giosue?
Comunque ti anticipo i suoi auguri e il
suo abbraccio
Saluti al terribilissimo capitano[21]: e, se lo vedi, a Enzo[22].

---

[15] ne *da* n’
[16] Cfr. *Te n’andrai nell’assolato pomeriggio* in *Frontiera* in *P*, p. 46.
[17] Bonfanti conosce Luino nell’estate del 1937 quando trascorre con Sereni un periodo di vacanza e serenità che non può dunque includere il senso della morte e, più in generale, del passato con cui si deve fare i conti. Cfr. lettera 1, nota 21 e l’*Introduzione*.
[18] Anche se non si hanno precise notizie in merito, si può supporre che sia l’indice di «Vita Giovanile». Cfr. lettera 3, nota 17.
[19] Non è possibile ricostruire di quale amico si tratti.
[20] uno *su* una
[21] Probabilmente il Capitano, di cui non è stato possibile ricostruire il nome, è il superiore di Sereni durante il corso militare.
[22] Enzo Paci. Cfr. la lettera 3, nota 19.

27 Agosto – Milano

Caro Vittorio,

Spero che questa mia ti raggiunga davanti a un bel piatto di tagliatelle col sugo (confessa che adesso non lo sdegni!): Spero anche che siano più abbondanti di quelle propinatemi oggi dal ristorante ove mi sono recato, fortuito commensale. Senza troppa fatica son riuscito a contarle, d'acchito: e sì che far di conto non è il mio forte.

Io crudelone, però, voglio rovinarti i tuoi sollazzi gastronomici col non soddisfare la tua accesa curiosità circa la famosa auto. Tutt'al più, a non restringerti eccessivamente il ventricolo (ti farebbe male) ti assicuro che, nelle

[Bonfanti a Sereni 7][1] 27 Agosto – Milano [1938]

Caro Vittorio,

spero che questa mia ti raggiunga davanti a un bel piatto di tagliatelle, e al sugo (confessa che adesso non lo sdegni!): spero anche che siano più abbondanti di quelle propinatemi oggi dal ristorante ove mi sono recato, fortuito commensale. Senza troppa fatica son riuscito a contarle, d'acchito: e sì che far di conto non è il mio forte.

Io crudelone, però, voglio rovinarti i[2] tuoi sollazzi gastronomici col[3] non soddisfare la tua accesa curiosità circa la famosa auto[4]. Tutt'al più, a non restringerti eccessivamente il ventricolo (ti farebbe male), ti assicuro che, nell'e-

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta giallo paglierino di mm 191 x 300 e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] rovinarti i *da* rovinarti le *cass*

[3] col *su* con

[4] Non è possibile ricostruire il riferimento.

Ventualità che la cosa si avveri, ci sarà un posto per te, quello d'onore, quando andrò a caccia di biondone (e siano spettacolose!). Per ora, purtroppo, mestamente le scorgo passare veloci oltre la vetrina: sono infatti forzato tutore del negozio, essendo mia madre ai piedi del Monte Bianco.

Tu, però, pensi per tuo conto a procacciarti i bocconcini più teneri, i fiori in boccio: fai di tutto per tornare alla Tenca. Il preside non c'è ancora: lunedì torna dalla villeggiatura e lunedì cercherò di parlargli (devo recarmi a ritirare il certificato di incarico). A me, per essere sinceri, interessa assai di più la giovane segretaria dai seni a mo' di parafulmine: ma, per l'amicizia, trascurerò lei per il preside, che è magari un tipico professore di quelli che fumano toscani, hanno i baffi gocciolanti di tabacco, portano calzoni troppo corti con le borse alle ginocchia. Salvo che non mi riesca a pigliare due piccioni (veramente, un piccione e una colombella) con la solita fava (la quale, a tu per tu con la colombella, è giusto che si lisciechi).

Dopo viene il Carducci: per essere uno contro 2220 (duemiladuecentoventi), il soccombere per un pochino è già un bel risultato. Io, per mio conto, trovo già eccessivo il secondo posto. Lo interpreto come una concessione

ventualità che la cosa si[5] avveri, ci sarà un posto per te, quello d'onore, quando andrò a caccia di biondone (e siano spettacolose!). Per ora, purtroppo, mestamente le scorgo passare veloci oltre la vetrina: sono infatti forzato tutore del negozio[6], essendo mia madre ai piedi del Monte Bianco.

Tu, però, pensi per tuo conto a procacciarti i bocconcini più teneri, i fiori in boccio: fai di tutto per tornare alla Tenca.[7] Il preside non c'è ancora: lunedì torna dalla villeggiatura e lunedì cercherò di parlargli[8] (devo recarmi a ritirare il certificato di incarico). A me, per essere sinceri, interessa assai di più la giovane segretaria dai seni a mo' di parafulmine: ma, per l'amicizia, trascurerò lei per il preside, che è magari un tipico professore di quelli che fuman toscani, hanno i baffi gocciolanti di tabacco, portano calzoni troppo corti con le borse alle ginocchia. Salvo che non mi riesca a pigliare due piccioni (veramente, un piccione e una colombella) con la solita fava (la quale, a tu per tu con la colombella, è giusto che si biforchi).

Dopo viene il Carducci[9]: per essere una contro 2220 (duemilaeduecento [sic]), il soccombere per un gradino è già un bel risultato. Io, per mio conto, trovo già eccessivo il secondo posto. Lo interpreto come una concessione,

[5] si *su* ti
[6] I genitori di Bonfanti avevano un laboratorio artigiano in piazza Beccaria a Milano. Cfr. *Note biografiche*, p. 455.
[7] Sereni insegna Italiano e Storia presso l'Istituto Magistrale femminile "Carlo Tenca" di Milano dall'ottobre del 1937 fino, probabilmente, al giugno 1938. Cfr. *Cronologia*, p. CV.
[8] lunedì cercherò di parlargli *da* lunedì gli cercherò di [parlare]
[9] Il riferimento è al Liceo Ginnasio Carducci di Milano. Sereni otterrà la supplenza presso il liceo "Alessandro Manzoni". Cfr. *Cronologia*, p. CVI.

N.B. Gli espressi: il biglietto postale è arrivato prima
una compiacenza a un tuo sentimento (se il termine
stia come stato d'animo particolarmente applicato
a un oggetto), magari per dargli lo zuccherino,
perché stia più quieto.

D'altra parte, se decidi qualcosa è perché ci hai
riflettuto. Io penso che la vostra situazione, stabilizzata e irrigidita dalla lontananza, non permetta una
ripresa nei termini di professore e allieva che conciliano, se non una familiarità, comunque una
possibilità di affetto quasi amichevole. In te poi, la
familiarità, nella nuova situazione, e dato la tua posizione, ~~troverebbe facile~~
potrebbe trovare più facile presa. E ciò è
contrario al suo significato, che non può
permettere una transazione, quale sarebbe
una relazione quasi confidenziale, con una
punta verso il paterno o il filiale.

Forse non azzecco: la punta dell'indagine è
oggi spuntata.

Auguri e un abbraccio da
Gianni

Ho ricevuto l'espresso. Farò tutto il possibile. Cerca di fare arrivare il documento di abilitazione.

una compiacenza a un tuo sentimento (e il termine stia come stato d'animo particolarmente applicato a un oggetto), magari per dargli lo zuccherino, perché stia più quieto.
D'altra parte, se decidi qualcosa, è perché ci hai riflettuto. Io penso che la vostra situazione, stabilizzata e irrigidita dalla lontananza, non permetta una ripresa nei termini di professore a allieva che conciliano, se non una familiarità, comunque una possibilità di affetto quasi amichevole. In te poi, la familiarità, nella nuova situazione, e data la tua posizione[10] potrebbe trovare più facile[11] presa. E ciò è contrario al suo significato, che non può permettere una transazione, quale sarebbe una relazione quasi confidenziale, con una punta verso il paterno o il filiale.[12]
Forse non azzecco: la punta dell'indagine è oggi smussata.

Auguri e un abbraccio da

Giosue

Ho ricevuto l'espresso. Farò tutto a puntino. Cerca di fare arrivare il documento di[13] abilitazione.[14]
W gli espressi: il biglietto postale è arrivato prima[15]

---

[10] e data la tua posizione *ins*
[11] potrebbe trovare più facile *da* troverebbe facile
[12] Il riferimento non è chiaro. Potrebbe trattarsi sia di Bianca B., la ragazza di nove anni più giovane di Sereni, conosciuta a Luino nell'estate del 1937 sia della futura moglie Maria Luisa Bonfanti, conosciuta all'Università. Considerato il riferimento bonfantiano al «paterno o il filiale» propendiamo per la prima ipotesi. Cfr. *Cronologia*, p. CVI.
[13] Ho … di *agg* nel margine sinistro del foglio.
[14] Non si conserva l'espresso sereniano cui Bonfanti fa riferimento. Si può però dedurre dal contesto che Sereni avesse dato disposizioni a Bonfanti affinché facesse in sua vece domanda per l'insegnamento.
[15] abilitazione … prima *agg* nel margine superiore del foglio.

Milano 3 Settembre

Caro Vittorio,

già da qualche giorno era mio ~~volontà~~ desiderio scriverti: ma, un po' perché devo fare, un po' perché son pigro, ho rimandato fino ad oggi.

Tutto è andato per il meglio, circa la domanda: come già saprai, il ministero aveva dato ordine di soprassedere, per i nuovi abilitati, alla consegna dei certificati d'abilitazione: quando arriverà il tuo lo consegneremo, quasi per scrupolo di coscienza. Per ora basta la menzione nella domanda e il richiamo alle "cronache scolastiche".

Piuttosto, quando arriverà la nomina, ti avviseremo con un telegramma: e tu dovrai,

[Bonfanti a Sereni 8][1] Milano 3 Settembre [1938]

Caro Vittorio,

già da qualche giorno era mio desiderio[2] scriverti: ma, un po’ perché devo fare, un po’ perché son pigro, ho rimandato fino ad oggi.

Tutto è andato per il meglio, circa la domanda: come già sapevi, il ministero aveva dato ordine di soprassedere, per i nuovi abilitati, alla consegna dei certificati d’abilitazione[3]: quando arriverà il tuo, lo consegneremo, quasi per scrupolo di coscienza. Per ora basta la menzione nella domanda e il richiamo alle “Cronache scolastiche”[4].

Piuttosto, quando arriverà la nomina, ti avviseremo con un telegramma: e tu dovrai,

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta giallo paglierino di mm 191 x 300 e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] mio desiderio *da* mia volontà

[3] Sul certificato di abilitazione e relativa burocrazia scolastica cfr. lettera 7.

[4] È il quindicinale di informazione scolastica «Le cronache scolastiche», Rassegna dell’istruzione media, edito a Roma dal 1916 a oggi.

pure telegraficamente, mandare l'accettazione al Provveditorato. Sempre che, essendo tu in quell'epoca al campo (almeno, con molta probabilità), tu possa esser sicuro che la località, dove il campo sarà posto, permetta di ricevere tempestivamente e di spedire telegrammi. Dacci dunque, se lo sai, l'indirizzo del campo: ignorandolo, cerca di saperlo. Se la località non fosse servita dal telegrafo, bisogna provvedere altrimenti: magari inviando in precedenza una lettera di accettazione senza data: questa verrebbe a suo tempo aggiunta. Comunque, c'è tempo fino ai primi di ottobre.

Sono stato dal preside, alla Tenca. Mi ha detto ~~di~~ trovarsi un poco in alto-mare, perchè ancora oggi si è incerti circa l'istituzione (già approvata da Bottai) di ~~uno~~ quarto istituto magistrale: nel caso che si provveda in questo senso, verrebbero diminuite le sezioni alla Tenca. Naturalmente, in caso contrario, verrebbero aumentate: fino a contenere 2500 alunne. Di una cosa sono certo: del grande desiderio del Preside di averti, anche il prossimo anno, fra i suoi collaboratori. Vedrai che farò di tutto, come ho promesso, per averti con ~~lei~~ se: qualcosa di più preciso si potrà sapere solo dopo la formazione delle graduatorie, cioè verso il 25-30 settembre.

pure telegraficamente, mandare l'accettazione al Provveditorato. Sempre che, essendo tu in quell'[5]epoca[6] al campo (almeno, con molta probabilità), tu possa essere sicuro che la località, dove il campo sarà posto, permetta di ricevere tempestivamente e di spedire telegrammi. Dacci dunque, se lo sai, l'indirizzo del campo: ignorandolo, cerca di saperlo[7]. Se la località non fosse servita dal telegrafo, bisogna provvedere altrimenti: magari inviando in precedenza una lettera di accettazione senza data: questa verrebbe a suo tempo aggiunta. Comunque, c'è tempo fino ai primi di ottobre.

Sono stato dal preside, alla Tenca[8]. Mi ha detto di trovarsi un poco in alto mare, perché ancora oggi si è incerti circa l'istituzione (già approvata da Bottai[9]) di un quarto[10] istituto[11] magistrale: nel caso che si provveda in questo senso, verrebbero diminuite[12] le sezioni alla Tenca[13]. Naturalmente, in caso contrario, verrebbero aumentate: fino a contenere 2500 alunne. Di una cosa sono certo: del grande desiderio del Preside di averti, anche il prossimo anno, fra i suoi collaboratori. Vedrai che farà di tutto, come ha promesso, per averti con se[14] [sic]: qualcosa di più preciso lo[15] si potrà sapere solo dopo la formazione delle graduatorie, cioè verso il 25 – 30 settembre.

---

[5] quell' *su* quelle
[6] Sereni avrebbe concluso il corso il 30 ottobre 1938 quindi non avrebbe potuto accettare la nomina che avrebbe avuto effetto dal 16 ottobre. Cfr. il Regio decreto 14 marzo 1938, n. 829 in Luciano Zanobini, *Codice delle leggi sulla pubblica istruzione*, Milano, Giuffrè, 1966, vol. II, p. 1161: «Le nomine del personale insegnante degli istituti di cui al primo comma del presente articolo [istituti medi d'istruzione di ogni ordine e grado e degli istituti d'istruzione artistica] hanno effetto dal 16 ottobre successivo alla data del provvedimento di nomina».
[7] Sereni, dopo il corso svoltosi a Fano, viene trasferito al campo di Urbino. Cfr. *Cronologia*, p. CVI.
[8] Istituto Magistrale Carlo Tenca di Milano. Cfr. la lettera 7, nota 7.
[9] Giuseppe Bottai (Roma 1895 – Roma 1959), ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1947 periodo in cui vara la riforma della scuola. Fondatore delle riviste «Critica fascista», «Primato» e «abc».
[10] un quarto *su* una quarta
[11] istituto *ins*
[12] diminuite *su* diminuiti
[13] Cfr. in questa lettera, nota 8.
[14] con se *da* con se *cass su* lui
[15] lo *sps a* lo *cass*

Finito questa lunga e piacevole parentesi (piacevole perchè ho avuto spesso tue nuove), i nostri rapporti epistolari torneranno ad avere un carattere, diremo, informativo. Per cominciare, mi è stato detto dalla Curtoni che sei afflitto d'esaurimento nervoso: spero che la notizia non debba avere conferma. In infermeria, fra l'altro, non si possono mangiare le tagliatelle (al sugo, si capisce, al sugo).

I tuoi mi hanno detto che sei ancora vergine de consegne: è vero? Sei diventato il primo della classe, buono e calmo? O hai fatto solo tesoro del consiglio di Filippo, di non metterti mai in vista?

Il quale Filippo, di ritorno dal mare ove piacevolmente aveva trascorso la sua licenza, è passato, in auto di scatto da Milano: pronto a riprendere il tuo marziale posto di comando nell'incantevole Merano, per mio mezzo invia al tuo subalterno Vittorio Sereni un cenno di saluto.

Preparati agli esami se non vuoi fare il caporale! Un abbraccio da Piero

Finita questa[16] lunga e piacevole parentesi (piacevole perché ho avuto spesso tue nuove), i nostri rapporti epistolari torneranno ad avere un carattere, diremo, informativo. Per cominciare, mi è stato detto dalla Curtini[17] che sei afflitto d’esaurimento nervoso: spero che la notizia non debba avere conferma. In infermeria, fra l’altro, non si possono mangiare le tagliatelle (al sugo, si capisce, al sugo). I tuoi mi hanno detto che sei ancora vergine da consegne: è vero? Sei diventato il primo della classe, buono e calmo? O hai fatto solo tesoro del consiglio di Filippo[18], di non metterti mai in vista?

Il quale Filippo, di ritorno dal mare ove piacevolmente aveva trascorso la sua licenza, è passato, martedì scorso, da Milano: pronto a riprendere il suo marziale posto di[19] comando nell’incantevole Merano, per mio mezzo[20] invia al suo subalterno Vittorio Sereni un cenno di saluto.

Preparati agli esami[21] se non vuoi fare il caporale! Un abbraccio da Giosue[22]

---

[16] questa *sps a* la
[17] Non è possibile ricostruire di chi si tratti.
[18] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.
[19] posto di *da* da *cass*
[20] mezzo *su* tramite
[21] Gli esami per diventare Ufficiale di Complemento.
[22] Preparati … Giosue *ins* nel margine sinistro del foglio.

Milano 6 Settembre

Caro Vittorio,

mi vien quasi da pensare che la nostra vita sia giunta a una svolta, se nei fatti si ha da cercare una coerenza e un significato. E dicendo nostra intendo la mia e la tua non solo, ma anche quella dei nostri amici, di un nostro gruppo idealmente costituito con legami di amicizia.

È di ieri il matrimonio di Anceschi: in certo senso una fine, forse la meno dolorosa perché aspettata. Comunque mi stupisce (e non credo di essere il solo), il modo calmo, l'insensibilità quasi, con la quale ci siamo separati, come se nessuno di noi portasse via, tanto o poco, del passato dell'altro.

Oggi (perché è di qualche giorno), è la volta di Bonomo. Se ne va a Istanbul, a lavorare in grande stile come commerciante: ma ci è obbligato, anche se si dice felice di poter cominciare a vivere una vita che qui gli era impedita. Per me c'è il ginnasio,

[Bonfanti a Sereni 9][1] Milano 6 Settembre [1938]

Caro Vittorio,

mi vien quasi da pensare che la nostra vita sia giunta a una svolta, se nei fatti si ha da cercare una coerenza e un significato. E dicendo la nostra, intendo la mia e[2] la tua non solo, ma anche quella dei nostri amici, di un nostro gruppo idealmente costituito con legami di amicizia.

È di ieri il matrimonio di Anceschi[3]: in certo senso è una fine, forse la meno dolorosa perché aspettata. Comunque mi stupisce (e non credo di essere il solo), il modo calmo, l'insensibilità, quasi, con la quale ci siamo separati, come se nessuno di noi portasse via, tanto o poco, del passato dell'altro.

Oggi (perché è di qualche giorno), è la volta di Bonomo[4]. Se ne va a Istanbul, a lavorare in grande stile come commerciante: ma ci è obbligato, anche se si dice felice di poter cominciare a vivere una vita che qui gli era impedita. Per me è il ginnasio,

---

[1] Cfr. la lettera 10 di cui questa è una minuta.
Le pagine 1, 2 e 3 sono conservate presso il *Centro APICE* di Milano mentre la 4 e la 5 presso l'*Archivio Sereni* di Luino.
Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino rispettivamente di mm 191 x 298 e 164 x 220 e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il primo foglio, con strappi nei margini centrali destro e sinistro e un piccolo strappo nel margine superiore destro, è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] e *ins*

[3] Luciano Anceschi con Maria Cannito. Cfr. lettere 1, nota 8 e 3, nota 20.

[4] Non è stato possibile ricostruire di chi si tratti.

il tempo della mia formazione che perde il suo emblema, la persona che lo teneva tangibilmente presente: sono tredici anni oramai, più della metà. Era per me come il rifugio, dove si può toccare qualunque corda, anche quella del rimpianto anti-sentimentalistico: mi era permesso l'abbandono, nei momenti in cui la resistenza cade. Qualche cosa di più accessibile, perché più umano e mio, di una madre che ti mette paura al pensiero di arrivarci, agitando, come fa, sentimenti prenatali (se il termine è esatto). Eppure sono sereno, quasi che la cosa non mi tocchi.

Stamane è arrivata la tua cartolina. E qui il discorso si fa più lungo.

C'è stato un periodo, di due anni almeno, durante il quale ho pensato di non potere riuscire a vivere lontano da te: proprio perché in te trovavo tutto quel che desideravo. E mi piaceva anche quel rigore, quella intransigenza che io, non possedendola, credevo prima di conoscerti, fosse insufficienza: poi ho compreso che insufficienza, se c'era, era la mia: quella debolezza che sporcava la condotta. La tua, invece, era forza, rispetto alla vita: quella che continuamente da un anno vai predicando.

C'era, nella mia amicizia, qualche cosa di più egoistico, anche: che esteriormente si rivelava nel fatto che solo frequentandoti e conversando con te, riuscivo ad esprimermi in un modo, se non esatto, almeno approssimativo. Cioè, tu mi davi, o imprestavi, il tuo intimo equilibrio, quel senso del limite e della misura di cui ero privo.

E il distacco da te sarebbe stato dolorosissimo. Invece son venute quelle incomprensioni, oppure sono, que

il tempo della mia formazione che perde il suo emblema, la persona che lo teneva tangibilmente presente: sono tredici anni oramai, più della metà. Era per me come il rifugio, dove[5] si può toccare qualunque corda[6], anche quella del rimpianto semi-sentimentalistico: mi era permesso l'abbandono, nei momenti in cui la resistenza cade. Qualche cosa di più accessibile, perché più umano e mio, di una madre che ti mette paura al pensiero di arrivarci, agitando[7], come fa, sentimenti prenatali (e il termine passi). Eppure sono sereno, quasi che la cosa non mi tocchi[8].

Stamane è arrivata la tua cartolina[9]. E qui il discorso si fa più lungo.

C'è stato un periodo, di due anni almeno, durante il quale ho pensato di non potere[10] riuscire a vivere lontano da te: proprio perché in te trovavo tutto quel che desideravo. E mi piaceva anche quel rigore, quella intransigenza che io, non possedendola, credevo, prima di conoscerti, fosse[11] insufficienza: poi ho compreso che[12] insufficienza, se c'era, era la mia: quella debolezza[13] che sfiorava la bontà. La tua, invece, era forza, rispetto alla vita: quello che continuamente, da un anno, vo' predicando.

C'era, nella mia amicizia, qualche cosa di più egoistico, anche: che esteriormente si rivelava nel fatto che, solo frequentandoti e conversando con te, riuscivo ad apprezzarmi in un modo, se non esatto[14], almeno approssimativo. Cioè, tu mi davi, o mi prestavi,[15] mediante il tuo intimo equilibrio, quel senso del limite e della misura di cui ero privo.

E il distacco da te sarebbe stato dolorosissimo. Invece son venute quelle incomprensioni, leggere è vero, quei

---

[5] rifugio, dove *da* rifugio, quello *cass* dove
[6] qualunque corda *da* qualunque po[?] *cass*
[7] arrivarci, agitando *da* arrivarci, perché *cass*
[8] tocchi *su* toccasse
[9] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[10] potere *su* riusc[ire]
[11] fosse *su* fossero
[12] che insufficienza *da* che, *cass*
[13] debolezza *su* le[?]
[14] esatto *da* p[reciso]
[15] o mi prestavi *ins*

fugaci malintesi per i quali, a un dato momento, tu,
pur rimanendo l'amico più intimo, non eri più
necessario: o meglio, non era necessaria la continua
tua presenza. Anche perché intuivo in te le stesse reazioni
nei miei riguardi. E mi dolevo che troppo raramente
si potesse formare tra noi quel tal ~~[illegible]~~ clima.
Inoltre, nessuno voleva credere che io stessi poco bene, in
vari sensi.
Tutto questo ho detto per mostrare come la situazione
abbia favorito il distacco materiale: distacco che,
solo tre o quattro mesi prima, ~~s~~ sarei riuscito difficil-
mente a ~~[illegible]~~ sopportare.
[Del resto, quando parlavi di renderlo praticamente
definitivo andando a Oslo, quel terrore risorgeva]
~~Fino a stamane~~

fugaci malintesi per i quali, a un dato momento, tu, pur rimanendo l'amico più intimo, non eri più necessario: o meglio, non era necessaria la continua tua presenza. Anche perché intuivo in te la stessa reazione nei miei riguardi. E mi doleva che troppo raramente si potesse formare tra noi quel tal clima[16].

Inoltre, nessuno voleva credere che io stessi poco bene, in vari sensi.

Tutto questo ho detto per mostrare come la situazione abbia favorito il distacco materiale[17]: distacco che, solo tre o quattro mesi prima, sarei[18] riuscito difficilmente a sopportare[19].

[Del resto, quando parlavi di renderlo praticamente definitivo andando a Oslo, quel terrore risorgeva][20]

---

[16] clima *da* clima *cass*
[17] Sulle incomprensioni tra i due amici cfr. l'*Introduzione* e le lettere 4 e 10.
[18] sarei *su* av[rei]
[19] sopportare *da* di[?]
[20] risorgeva *da* risorgeva fino a stamane *cass*

di gioventù, più amarezza, e stessa lontananza, lo stesso distacco, forse, il medesimo stato di due scorsi anni, di quei tempi!

Ma cosa c'entra tal discorso con l'affermazione iniziale?

Tornato dalla montagna, privo di antichi residui, con la mente sgombra e con l'animo schiuso a certe concezioni un tempo frequenti, ecco ora lasciarmi i segni della mia vita di un tempo: e trasformarsi l'affetto in serio e sincero, proprio ora che lo vorrei come un tempo, soprattutto su un piano di scambi spirituali!

Ora, a metà agosto, l'aspirazione a una vita più piena: poi il raggiungimento s'è rivelato effetto di una sanità ristabilita. Poi è venuto il desiderio di un ritorno al mio periodo più bello dicembre-gennaio. Una attività, dunque, esclusivamente letteraria. Ma mancata la possibilità di una lettura amorosa e attenta, il modo di piegarsi all'autore, assecondandolo sentimentalmente. Superata breve scoperta iniziale, il totale ritorno offuscato.

Venne infine una indifferenza indirizzata dal desiderio, una specie volontà irresoluta.

Ora, a vedere nelle cose, che mi sembrano le possibili, e antitetiche conclusioni. O questo lasciarsi di sogni è il segno di una fine!

È forse, più[21] complessa, la stessa lontananza, lo stesso stacco e, forse, il medesimo spregio dello scorso anno, di questi tempi.

Ma cosa c’entra sto’ [sic] discorso con l’affermazione iniziale?

Tornato dalla montagna[22] libero di antichi residui, con la mente sgombra e con l’animo chiuso[23] a certe concessioni un tempo frequenti, vedo ora lasciarmi i segni della mia vita di un tempo: e trasformarsi l’affetto più serio e sincero, proprio ora che lo vorrei come un tempo, sopratutto su un piano di scambi spirituali.

C’era, a metà agosto, l’aspirazione a una vita più piena: poi il vagheggiamento s’è rivelato effetto di una sanità ristabilita.

Poi è venuto il desiderio di un ritorno al mio periodo più bello, dicembre-gennaio. Una attività, dunque, esclusivamente letteraria[24]. Ma mancava la possibilità di una lettura amorosa e attenta, il modo di piegarsi all’autore, assecondandolo sentimentalmente. Dopo[25] qualche breve scoperta iniziale, la testa ritornò offuscata.

Venne infine una indifferenza indirizzata dal desiderio, una pieghevolezza indolente.

Ora, a vedere nelle cose, due mi sembrano le possibili, e antitetiche conclusioni. O questo sfasciarsi di legami è il segno di una fine: fine

---

[21] forse, più *da* forse la

[22] Da Campitello di Fassa. Cfr. le lettere 4, 5 e 6.

[23] animo chiuso *da* animo l[?]

[24] Dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1937 Bonfanti si dedica esclusivamente all’attività letteraria critica e creativa. Cfr. la lettera 1 e le *Note biografiche*, p. 456.

[25] Dopo *da* Da

di un periodo importante di una vita; la nostra è sempre in vista.

~~[illegible]~~ Ognuno, a seconda dei propri vicino certi modi, nello aspetto esteriore del suo intimo come se fosse in un dialogo con le mie; concesso di rispondere serbo intuendo l'indolenza e rendendo adesione la più debolezza, indica la necessità di una più approfondita amicizia, estesa, in questo tempo di corrispondenza epistolare, anche alle pieghe più lontane delle nostre personalità.

Il crearti, insomma, di una situazione che permetta fra noi, e non solo come mio vecchio mento, l'affettuosità fraterna oltre l'aspetto amicale: da giungere una pari al conforto.

Certo che, da parte mia, ti assicuro questa nuova amicizia: da parte tua me ne assicurano le ultime parole a mio riguardo.

Ti abbraccio

Giosuè. [illegible]

Sta di buon animo, gli esami andranno bene.

Quanto a un eventuale tuo ritardo nell'assumere la cattedra, il servizio militare ti giustifica pienamente mantenendo intatto il tuo diritto all'incarico; se occorrerà, presenterò io al preside dell'istituto [illegible] i documenti che comprovano la tua attuale situazione. [illegible]

di un periodo o anche di una vita (la guerra è sempre in vista).

Oppure[26], a seguire più da vicino certi modi, quella aspettazione del tuo ritorno come se solo in un dialogo con te mi sia concesso di riprendere nerbo rinvigorendo l'indolenza e rendendo adesione la pieghevolezza, indica la necessità di una più approfondita amicizia, estesa, in questo tempo di corrispondenza epistolare, anche alle pieghe più lontane delle nostre personalità.

Il crearsi, insomma, di una situazione che permetta fra noi, e non solo come uno scadimento, l'affettuosità fraterna oltre l'affetto amicale: da giungere magari al conforto.

Certo che, da parte mia, ti assicuro questa nuova amicizia: da parte tua me ne assicurano le ultime parole a mio riguardo.

Ti abbraccio[27]

Giosue.

Sta di buon animo, gli esami andranno bene.

Quanto a un eventuale tuo ritardo nell'assumere la cattedra, il servizio militare ti giustifica pienamente mantenendo intatto il tuo diritto all'incarico: se occorrerà, presenterò io al preside dell'istituto cui ti assegnano i documenti che comprovano la tua attuale situazione[28]. Se puoi, cerca di[29] terminare prima il corso: magari appena terminati gli esami![30]

---

[26] Oppure *da* Oppure *cass*

[27] abbraccio *su* abbraccia

[28] Sul servizio militare di Sereni e gli obblighi scolastici cfr. lettera 3, nota 10 e lettera 8, nota 6.

[29] puoi, cerca di *agg* nel margine destro del foglio.

[30] terminare … esami! *agg* in senso inverso rispetto al consueto ordine di scrittura.

Milano 6 Settembre

Caro Vittorio,

mi vien quasi da pensare che, se non la nostra, almeno la mia vita sia giunta a una svolta, se nei fatti si ha da cercare una coerenza e un significato. Ma credo sia la nostra, e intendo un gruppo ampio quanto sono i legami spirituali di ognuno.

È di ieri il matrimonio di Anceschi: in certo senso è una fine, forse la meno dolorosa perché aspettata e sospettata. Comunque mi stupisce (perché credo di non essere il solo) il modo calmo, l'indifferenza (da rasentare l'insensibilità) con la quale ci siamo separati, come se nessuno di noi portasse via, tanto o poco, il pezzetto dell'altro.

Ora (da qualche giorno) è la volta di Bonomo. È straniero: parte e va a Istanbul, a fare il commerciante in grande stile: roba di milioni. Sembra triste, ma si dice felice di andarsene. Per me va via la persona che tangibilmente mi teneva presente il tempo del ginnasio, per me assai complicato, come primo approccio

[Bonfanti a Sereni 10][1] Milano 6 Settembre [1938]

Caro Vittorio,

mi vien quasi da pensare che, se non la nostra, almeno la mia vita sia giunta a una svolta, se nei fatti si ha da cercare una coerenza e un significato. Ma credo sia la nostra, e intendo un gruppo ampio quanto sono i legami spirituali di ognuno.

È di ieri il matrimonio di Anceschi[2]: in certo senso è una fine, forse la meno dolorosa perché aspettata e sospettata. Comunque mi stupisce (perché credo di non essere il solo) il modo calmo, l'indifferenza (da rasentare l'insensibilità) con la quale ci siamo separati, come se nessuno di noi portasse via, tanto o poco, il passato dell'altro.

Ora (da qualche giorno) è la volta di Bonomo[3]. È straniero: parte e va a Istanbul, a fare il commerciante in grande stile: roba di milioni. Sembra triste, ma si dice felice di andarsene. Per me va via la persona che tangibilmente mi teneva presente il tempo del ginnasio, per me assai complicato, come primo approccio[4]

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianca, rispettivamente di mm 222 x 328 e 222 x 165 (foglio tagliato da Bonfanti) e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità.
Cfr. anche la lettera 9 di cui questa è la redazione successiva e quella effettivamente spedita.

[2] Luciano Anceschi con Maria Cannito. Cfr. lettere 1, nota 8 e 3, nota 20.

[3] Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

[4] approcio

da una selvatichezza a una cultura. L'amicizia dura dal 25': tredici anni, più di metà delle nostre vite. Attualmente era il rifugio, presso il quale ogni sfogo era possibile: anche sentimentalistico, di abbandono quasi senza ritegno, quando cade ogni resistenza. Qualcosa di più accessibile, perché più cosciente, di una madre, alla quale ti guida un sentimento troppo violento, prenatale: da mettere timore.

Eppure sono sereno, come se la cosa non mi toccasse.

Di stamane è la tua cartolina. E qui il discorso si fa lungo.

Per un periodo di due anni, fino a marzo, ho pensato che non sarei riuscito a vivere staccato da te: perché, all'inizio, ho trovato in te tutto quanto mi piaceva, salvo forse quel tuo rigore, la tua intransigenza che, non possedendola io, giudicavo quasi una insufficienza. Ho compreso poi che insufficienza, se c'era, era la mia: quella bontà a contatto con la debolezza. Allora, vicino a te, esplodevo in pieno (le mie sono sempre un po' esplosioni): eri l'elemento che più facilmente mi permetteva, facilitandole con la nostra reciproca comprensione, i momenti più genuini e ricchi. Fra l'altro, il tuo vigile rigore impediva l'apparire di quelle scorie che, lontano te, inquinano sempre i miei periodi di grazia.

E poi, c'è nella mia amicizia una punta più scoperta di egoismo: esteriormente esso si rivela nel fatto che, solo frequentandoti e conversando con te, riuscivo ad apprezzarmi in un modo approssimato se non esatto, cioè il tuo equilibrio intimo mi prestava il senso del limite e della misura di cui ero privo.

A rendere possibile il distacco da te son venuti quei leggeri malintesi: a causa loro tu, sempre rimanendo l'amico

da una selvatichezza a una cultura. L’amicizia dura dal 25’: tredici anni; più di metà delle nostre vite.

Attualmente era il rifugio, presso il quale ogni sfogo era possibile: anche sentimentalistico, di abbandono quasi senza ritegno, quando cade ogni resistenza. Qualcosa di più acessibile [sic], perché più cosciente, di una madre, alla quale ti guida un sentimento troppo violento, prenatale: da mettere timore.

Eppure sono sereno, come se la cosa non mi toccasse.

Di stamane[5] è la tua cartolina[6]. E qui il discorso si fa lungo.

Per un periodo di due anni, fino a marzo, ho pensato che non sarei riuscito a vivere staccato da te: perché, all’inizio, ho trovato in te tutto quanto mi piaceva, salvo forse quel tuo rigore, la tua intransigenza che, non possedendola io, giudicavo quasi una insufficenza [sic]. Ho compreso poi che insufficenza [sic], se c’era, era la mia: quella bontà a contatto con la debolezza. Allora, vicino a te, esplodevo in pieno (le mie sono sempre un po’ esplosioni): eri l’elemento che più facilmente mi permetteva, facilitandoli[7] con la nostra reciproca comprensione, i momenti più genuini e ricchi. Fra l’altro, il tuo vigile rigore impediva l’apparire di quelle scorie che, lontano te, inquinano sempre i miei periodi[8] di grazia.

E qui, c’è nella mia amicizia una punta più scoperta di egoismo: esteriormente esso si rivela nel fatto che, solo frequentandoti e conversando con te, riuscivo ad apprezzarmi in un modo aprossimato [sic] se non esatto, cioè il tuo equilibrio intimo mi prestava il senso del limite e della misura di cui ero privo.

A rendere possibile il distacco da te son venuti quei leggeri malintesi: a causa loro tu, sempre rimanendo l’amico[9]

[5] stamane *su* Stamane
[6] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[7] facilitandoli *su* facilitandole
[8] periodi *sps a* mom[enti]
[9] l'amico *sps a* l’amici[zia]

non eri più la cosa assolutamente necessaria, la condizione sine qua non delle mie giornate. Anche perché la stessa reazione si produceva in te: quanto tempo siamo stati senza che tra noi si formasse quel certo clima.
C'era al suo posto qualche cosa di molto più domestico, una consuetudine: e anche un rimpianto.
Per te credo che il cammino sia stato diverso. Partito da Milano, io dovevo contare per te, da un punto di vista spirituale, molto meno che per il passato. Il punto è sempre quello, consuetudine.
Trovatoti a Fano nel disagio della nuova vita, forse avrai trovato troppo impegnativi i rapporti a base di una intensità eccessivamente spinta. E, fra le pieghe dell'abbandono ai ricordi più intimi, quasi dolci, si è insinuata facilmente, cullandoli, la mia amicizia con quella veste di consuetudine
si che, pensandola, non ti sgomentava. Hai scoperto, sotto la sua veste familiare la sua fedeltà: e hai sentito possibile l'abbandono.
Gli altri sono confusi: non li vuoi neppure distinguere perché nessuno ti interessa in particolare.

non eri più la cosa assolutamente necessaria, la condicio sine qua non della mia giornata. Anche perché la stessa reazione si produceva in te: quanto tempo siamo stati senza che tra noi si formasse quel certo clima.

C'era al suo posto qualche cosa di molto più domestico, una consuetudine, e anche un rimpianto.

Per te credo che il cammino sia stato diverso. Partito da Milano[10], io dovevo contare per te, da un punto di vista spirituale, molto meno che per il passato. Il punto è sempre quello, consuetudine.

Trovatoti a Fano[11], nel disagio della nuova vita, forse avrai trovato troppo[12] impegnativi i[13] rapporti a base di una intensità eccessivamente spinta. E, fra le pieghe dell'abbandono ai ricordi più intimi, quasi dolci, si è insinuata, facilmente, cullandoli, la mia amicizia con quella veste di consuetudine sì[14] che, pensandola, non ti sgomentava. Hai scoperto, sotto la sua veste familiare, la sua fedeltà: e hai sentito possibile l'abbandono.

Gli altri sono confusi: non li vuoi neppure distinguere perché nessuno ti interessa in particolare.

---

[10] Presumibilmente ai primi di luglio del 1938 per il corso Allievi Ufficiali di Complemento.

[11] Per il Corso di Allievi Ufficiali di Complemento. Cfr. lettera 3, nota 10.

[12] troppo *ins*

[13] i *da* g[li]

[14] sì *agg*

È, forse più irritato, lo stesso stacco e lo stesso spregio dello scorso anno, di questi tempi.

Andiamo a ripescare l'affermazione iniziale.

Tornato dalle montagne libero da antichi residui, con la mente sgombra e l'animo slegato dalle compiacenze già frequenti, ho visto lasciarmi alcuni segni della mia vita di un tempo: rinvigorito ~~però~~ l'affetto più serio e sincero, volto però in una direzione ancora ignota.

A metà agosto, l'aspirazione era a una vita più piena: era un vagheggiamento favorito da una sanità apparentemente ristabilita.

Poi è venuto il desiderio di un ritorno al mio periodo più bello, da fine novembre 37 al gennaio 38. Una attività esclusivamente letteraria, dunque.

Ma questo desiderio, al suo inizio, s'è trovato di fronte l'impossibilità di una lettura amorosa e attenta che concedesse il modo di piegarmi all'autore, assecondandolo sentimentalmente.

Ora c'è una indifferenza indirizzata dal desiderio, una pigrottezza indolente.

Può trattarsi anche dei soliti squilibri stagionali.

Ma, a guardare le cose, due possono essere le antitetiche conclusioni:

O lo sfasciarsi di alcuni legami e la ripresa della nostra amicizia (come ho detto, peraltro in una direzione ignota) indicano la presenza di ~~una fine prossima~~ un mutamento; o di una fine. ~~È fine di un periodo [illegible], ma pure~~ A questo mi fa pensare il mio disorientamento attuale.

È, forse più irritato, lo stesso stacco e lo stesso spregio dello scorso anno, di questi tempi.[15]

Andiamo a ripescare l'affermazione iniziale.

Tornato dalla montagna[16] libero da antichi residui, con la mente sgombra e l'animo sdegnato[17] delle compiacenze già frequenti, ho visto lasciarmi alcuni segni della mia vita di un tempo: rinvigorito l'affetto[18] più serio e sincero, volto però in una direzione ancora ignota.

A metà agosto, l'aspirazione era a una vita più piena: era un vagheggiamento favorito da una sanità apparentemente ristabilita.

Poi è venuto il desiderio di un ritorno al mio periodo più bello, da fine novembre 37' al gennaio 38'. Una attività esclusivamente letteraria, dunque[19].

Ma questo desiderio, al suo inizio, s'è trovato di fronte l'impossibilità di una lettura amorosa e attenta che concedesse il modo di piegarmi all'autore, assecondandolo sentimentalmente.

Ora c'è una indifferenza indirizzata dal desiderio, una pieghevolezza indolente.

Può trattarsi anche dei soliti squilibri stagionali.

Ma, a guardare le cose, due possono essere le antitetiche conclusioni.

O lo sfasciarsi di alcuni legami e la ripresa della nostra amicizia (come ho detto, peraltro in una direzione ignota), indicano la presenza di un mutamento: o di una fine. A questo mi fa pensare[20] il mio[21] disorientamento attuale.

---

[15] Dopo il periodo di vacanza trascorso insieme a Luino.

[16] Da Campitello di Fassa. Cfr. le lettere 4, 5 e 6.

[17] sdegnato *su* st[?]

[18] rinvigorito l'affetto *da* rinvigorito però *cass* la

[19] Dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1937 Bonfanti si dedica esclusivamente all'attività letteraria critica e creativa. Cfr. la lettera 1 e le *Note biografiche*, p. 456.

[20] presenza di … pensare *da* presenza di una fine prossima e fine di un periodo storico, magari (c'è sempre la guerra in vista)

[21] il mio *da* il mi[o] *cass sps a* di[sorientamento]

Oppure, a seguire da vicino questi moti, quella aspettazione del tuo ritorno come se solo nel dialogo con te mi sia concesso di riprendere verbo rinvigorendo l'indolenza e rendendo adesione la pieghevolezza, indica per noi la necessità di una più approfondita amicizia, estesa, in questo tempo di corrispondenza epistolare, anche alle pieghe più lontane delle nostre personalità. Il crearsi di una situazione che permetta, non più come scadimento, l'affettuosità fraterna oltre l'affetto amicale.

Io sono pronto: e da parte tua me ne assicurano le parole che usi a mio riguardo.

Un abbraccio da

Giosue.

Circa il tuo eventuale ritardo nell'assumere la cattedra, il servizio militare lo giustifica completamente mantenendo intatto il tuo diritto all'incarico: basterà avvisare del ritardo, documentandolo, il preside dell'istituto cui sarai assegnato (Salvo che si tratti della Tenca)

Gli esami andranno bene, non pensarci: mangia le tagliatelle e le sogliole dell'adriatico. Bevi Albana e Sangiovese.

Cerca di farti dimettere dopo gli esami per ragioni di salute.

Oppure, a seguire da vicino certi[22] moti, quella aspettazione del tuo ritorno come se solo nel dialogo con te mi sia concesso di riprendere nerbo rinvigorendo l'indolenza e rendendo adesione la pieghevolezza, indica per noi la necessità di una più approfondita amicizia, estesa, in questo tempo di corrispondenza epistolare, anche alle pieghe più lontane delle nostre personalità. Il crearsi di[23] una situazione che permetta, non più come scadimento, l'affettuosità fraterna oltre l'affetto amicale.

Io sono pronto: e da parte tua me ne assicurano le parole che usi a mio riguardo.

Un abbraccio da

Giosue

Circa il tuo eventuale ritardo nell'assumere la cattedra, il servizio militare ti[24] giustifica completamente mantenendo intatto il tuo diritto all'incarico: basterà avvisare del ritardo[25], documentandolo, il preside dell'istituto cui sarai assegnato (salvo che si tratti della Tenca[26]) Gli esami andranno bene, non pensarci: mangia le tagliatelle e le sogliole dell'adriatico [sic]. Bevi Albana e Sangiovese. Cerca di farti dimettere dopo gli esami per ragioni di salute[27].

---

[22] certi *su* questi
[23] di *su* f[ra]
[24] ti *su* d[?]
[25] ritardo, *da* ritardo e
[26] Istituto Magistrale "Carlo Tenca". Cfr. lettera 7, nota 7.
[27] Sul Corso e le difficoltà burocratiche concernenti la scuola cfr. le lettere 3, nota 10 e 8, nota 6.

Milano 4 Ottobre

Caro Vittorio,

stavolta sono stato io a osservare un silenzio troppo lungo! ma nelle ultime giornate di settembre c'era proprio d'andare a trar fuori ricordi o previsioni. Si stava a vagheggiare sulla carta geografica il posto migliore: sulle Alpi o sciarresod in Libia? E che corpo?: alpini o fanteria? Già da alcuni giorni però solo a sprazzi mi impediva di prendere la stilografica: però oggi comunque la decisione era ferma. Scrivere a te e cominciare a studiare.

Stamane, al risveglio, un biglietto postale con la tua calligrafia inconfondibile (σκάτος, che cicredo poco: la cartolina scrittami in treno mi ha costretto a una fatica quale nemmeno Vogliano coi papiri se la sogna) e dentro belle notizie. Sì, perché la tua vitalità non s'è afflosciata, durante questi mesi, anche se in qualche momento era tanto

[Bonfanti a Sereni 11][1] Milano 4 Ottobre [1938]

Caro Vittorio,

stavolta sono stato io a osservare un silenzio troppo lungo[2]: ma nelle ultime giornate di settembre c’era proprio d’andare a trar fuori ricordi o previsioni. Si stava a vagheggiare sulla carta geografica il posto migliore: sulle Alpi a sciare od in Libia? E che corpo?: alpini o fanteria? Già da alcuni giorni però solo la pigrizia mi impediva di prendere la stilografica: per oggi comunque la decisione era ferma. Scrivere a te e cominciare a studiare.

Stamane, al risveglio, un biglietto postale[3] con la tua calligrafia inconfondibile (καλός, che ci credo poco: la cartolina scrittami in treno mi ha costretto a una fatica quale nemmeno Vogliano[4] coi papiri se la sogna): e dentro belle notizie. Sì, perché la tua vitalità non s’è afflosciata, durante questi mesi, anche se in qualche momento era tanto

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino rispettivamente di mm 182 x 214 e 182 x 137 (il secondo foglio è uguale al primo ma è tagliato da Bonfanti). La seconda e la terza pagina sono scritte senza soluzione di continuità.

[2] Bonfanti non scrive per circa un mese. Cfr. la lettera 10 del 6 settembre.

[3] Non si conserva il biglietto sereniano cui Bonfanti fa riferimento.

[4] Achille Vogliano (Firenze 1881 – Berlino 1953), egittologo e docente di letteratura greca.

mortificata dalla vita militare da sembrar scomparsa. Ora, come il puro sangue all'odore del traguardo, intuendo vicino il ritorno, è risorta più forte che mai.

Istradarti? È un compito che io ho sempre richiesto a te: ora tenterò di cavarmi fuori alla meno peggio. Anche perché sono isolato dagli amici e dagli ambienti saviniani. Di Anceschi non so nulla, a parte il trasferimento. So che c'è a Milano Cardarelli: persona simpaticissima, mi dice Rege con il quale mi sono incontrato qualche sera fa. L'unica serata letteraria di questi tempi: c'erano anche Vigliano e Villa, il quale non mi ha fatto grande impressione. È un tipo di sbruffone: molto più pensoso e preciso Rege. Io ho avuto la conferma di potere andare in prima presto: li tenevo in scacco dopo quattro mesi di disinteresse.

Anche ora, del resto, mi piace troppo la vita: l'esuberanza ridonda sempre in una specie di esplosione che rende difficilmente sopportabile il lavoro metodico, di incameramento di materiale.

Ho visto due settimane fa Paci, diretto a Parma per gli esami: deve essere tornato venerdì o sabato. Mi ha promesso di passare qualche giorno a Milano, di passaggio nel recarsi al suo lavoro.

Di Carte so soltanto che sta varando il giornaletto con l'amico torinese: o meglio, so anche che si va vantando di origine punica, semitica! Carte = Carthaginiensis. E ciò per l'arianesimo imperante.

mortificata dalla vita militare da sembrar scomparsa. Ora, come il puro sangue all'odore del traguardo, intuendo vicino il ritorno, è risorta più forte che mai[5].

Estradarti? È un compito che io ho sempre richiesto a te: ora tenterò di cavarmi fuori alla meno peggio. Anche perché sono isolato dagli amici e dagli ambienti saviniani[6]. Di Anceschi non so nulla, a parte il trasferimento[7]. So che c'è a Milano Cardarelli[8]: persona simpaticissima, mi dice Rege[9] con il quale mi sono incontrato qualche sera fa. L'unica serata letteraria di questi tempi: c'erano anche Vugliano[10] e Villa[11], il quale non mi ha fatto grande impressione. È un tipo di sbroffone[12]: molto più pensoso e preciso Rege. Io ho avuto la conferma di potere andare in forma presto: li tenevo in iscacco dopo quattro mesi di disinteresse. Anche ora, del resto, mi piace troppo la vita: l'esuberanza ridonda sempre in una specie di esplosione che rende difficilmente sopportabile il lavoro metodico, di incameramento di materiale.

Ho visto due settimane fa Paci[13], diretto a Parma per gli esami: deve essere tornato venerdì o sabato. Mi ha promesso di passare qualche giorno a Milano, di passaggio nel recarsi al suo lavoro.

Di Carta[14] so soltanto che sta varando il giornaletto con l'amico torinese: o meglio, so anche che si va vantando di origine punica, semitica: Carta = Carthaginiensis. E ciò per l'arianesimo imperante.

---

[5] Sulla vita militare di Sereni cfr. lettera 3, nota 10.

[6] Sereni, Bonfanti e gli altri compagni di università si recava spesso al caffè "Savini". Cfr. *Cronologia*, p. CIII e A. Vigevani, *Milano ancora ieri*, cit., pp. 53-61 che parla del Savini come del caffè notturno e raffinato rispetto alle "Tre Marie"di cui Bonfanti parla nella lettera 54. Cfr. lettera 54, nota 16.

[7] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, note 8 e 11.

[8] Vincenzo Cardarelli, pseudonimo di Nazareno Caldarelli (Tarquinia 1887 – Roma 1959), poeta, scrittore, redattore e critico teatrale. Collaboratore di numerose riviste tra cui «Avanti!», «Marzocco», «La Voce», «Lirica», tra i fondatori de «La Ronda» e direttore de «La Fiera letteraria». Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico, si rimanda a V. Cardarelli, *Opere complete*, a cura di Giuseppe Raimondi, Bibliografia ragionata e Repertorio analitico essenziale di persone, personaggi e luoghi tratti dalle opere di Cardarelli a cura di Giosue Bonfanti, Milano, Mondadori, 1962 (Cfr. per la curatela delle *Opere complete*, in cui parte rilevante ha Bonfanti, la lettera I) e Id., *Opere*, a cura di Clelia Martignoni, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1998. Cfr. anche Solitario in Arcadia *di Vincenzo Cardarelli*, in *AL II*, pp. 301-304.

[9] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.

[10] Mario Vugliano (Torino 1883 – Torino 1964), giornalista e scrittore, redattore di «Gazzetta di Torino», «Corriere della Sera» e «Il Secolo» e collaboratore de «La Stampa» e «Illustrazione del popolo».

[11] Emilio Villa (Milano 1914 – Roma 2003), studioso di filologia semitica e paleogreca, scrittore, critico d'arte e collaboratore della rivista «Corrente». Per un profilo biobibliografico cfr. E. Villa, *Attributi dell'arte odierna 1947-1967*, Milano, Feltrinelli, 1970 e Id., *Opere poetiche*, Milano, Coliseum, 1989.

[12] sbroffone, antico per sbruffone. Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana* a cura di Salvatore Battaglia.

[13] Enzo Paci. Cfr. lettera 3, nota 19.

[14] Giuliano Carta. Cfr. lettera 1, nota 15.

Un'altra faccenda, insomma, tipo poesia "Madrutto" il quale, a proposito, dovrebbe essere prossimamente pubblicato.

Del giornale ho visto l'ultimo numero; ignoro cosa si sia deciso di fare. Raffaele, che ho visto un mese fa circa, è ora in Francia. Pensavo che tu fossi tenuto al corrente: invece vedo da quel che mi dici che devi essere ancora peggio informato di me.

Purtroppo non posso dirti nulla neppure circa la cattedra: saprai forse anche tu che è stato istituito il quarto istituto magistrale. Da parte dei tuoi non è arrivata nessuna nuova. Comunque andrò qualche mattina alla Tenca ed al Provveditorato per rendermi conto di quel che succede e per potertelo così riferire.

Ora passiamo alle domande.

Un’altra faccenda, insomma, tipo poesia “Madrid”[15]: la quale, a proposito, dovrebbe essere prossimamente pubblicata.

Del giornale[16] ho visto l’ultimo numero: ignoro cosa si sia deciso di fare. Raffaele[17], che ho visto un mese fa circa, è ora in Francia. Pensavo che tu fossi tenuto al corrente: invece vedo da quel che mi dici che devi essere ancora peggio informato di me.

Purtroppo non posso dirti nulla neppure circa la cattedra: saprai forse anche tu che è stato istituito il quarto istituto magistrale.

Da parte dei tuoi non è arrivata nessuna nuova. Comunque andrò qualche mattina alla Tenca[18] ed al Provveditorato per rendermi conto di quel che succede e per potertelo così riferire.

Ora passiamo alle domande.

---

[15] Giliuano Carta, *Madrid*, cit. Cfr. lettera 3, nota 15.

[16] «Vita Giovanile». Cfr. lettera 3, nota 17.

[17] Raffaelle De Grada jr noto Raffaellino (Zurigo 1916), critico d’arte e collaboratore, tra le altre, della rivista «Corrente». Cfr. *Cronologia*, p. CVI.

[18] Istituto Magistrale Femminile “Carlo Tenca”. Cfr. lettera 7, nota 7.

Esprimo alcune di esse come fossero personali speranze.
Così, riguardo alla tua salute ed ai tuoi esami.
Elegante ufficiale.
E così mi e ti auguro che il corso termini prima del previsto: devi essere a Milano prima del 31 ottobre.
Se no, se non si incontra Filippo, a che si riduce, dal punto di vista affettivo, la giornata
Pensa che da qualche tempo debbo sopportarmi Reale, e proprio nei momenti più inopportuni: per esempio quando sono con ragazze. L'altra sera ho conosciuto una biondo-rame naturale, che si trovava in compagnia del Gerardo e di Reale e che subito ha attaccato meco a tutto vapore: il Gerardo, capito l'antifona, ha beccato il primo tram. Ma il Reale dietro fino alla casa di lei, a Porta Venezia; dietro per via Manzoni, ed era il meno. Quando sono stato in piazza Cavour, mi sono meglio reso conto del fastidio scorgendo aperti e deserti i giardini pubblici (ore 20,30) J. Roba

Esprimo alcune di esse come fossero personali speranze.

Così, riguardo alla tua salute ed ai tuoi esami.

Elegante ufficiale.

E così mi e ti auguro che il corso termini prima del previsto: devi essere a Milano prima del 31 ottobre. Se no, se non si incontra Filippo[19], a che si riduce, dal punto di vista affettivo, la giornata.

Pensa che da qualche tempo debbo sopportarmi Reale[20], e proprio nei momenti più inopportuni: per esempio quando sono con ragazze. L’altra sera ho conosciuto una biondo-rame naturale, che si trovava in compagnia del Gerardo[21] e di Reale e che subito ha attaccato meco a tutto vapore: il Gerardo, capito l’antifona, ha beccato il primo tram. Ma il Reale dietro, fino alla casa di lei, a Porta Venezia; dietro per via Manzoni, ed era il meno. Quando sono stato in piazza Cavour, mi sono meglio reso conto del fastidio scorgendo aperti e deserti i giardini pubblici (ore 20,30). Roba

---

[19] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.

[20] Egidio Reale (Lecce 1902 – Roma 1988), giurista. Probabilmente conosce Bonfanti presso la facoltà di Giurisprudenza di Milano. Cfr. almeno: Egidio Reale, *Morale e diritto nei rapporti internazionali*, in «Rassegna d’Italia», I, 1946, 10, pp. 104-108.

[21] Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

da stritolarlo.

Ma tu, perso sulle colline marchigiane, distese e aperte, vai odorando con piacere la polvere mossa dalle greggi: e isolato ti componi al paese. È troppa la tua gioia nell'accenno, per non essere così. Tiri fuori una lettera, dell'Ingaro, la scorri con la lampadina tascabile: leggendo vedi le pecore, illuminate, cadere: basta per cominciare a pensare a un'altra.

Vicino alla polveriera, senza accorgersi, il Vittorio veste il grigio verde e, indossato il suo paletot marrone, passeggia in galleria: ma forse non lo sa. Io, adesso, si è cominciato a scrutare fra la folla, la sera, per trovare quel marrone inconfondibile.

Ti abbraccia
Giosue

Saluti da parte di tutti.

da stritolarlo.

Ma tu, perso sulle colline marchigiane[22], distese e aperte, vai odorando con piacere la polvere morsa dalla pioggia: e isolato ti componi al paese. È troppa la tua gioia nell'accenno, per non essere così. Tiri fuori una lettera, dell'Ongaro[23], la scorri con la lampadina tascabile: leggendo vedi le gocce, illuminate, cadere: basta per cominciare a pensare a un'altra.[24]

Vicino alla polveriera, senza accorgersi, il Vittorio sveste il grigio verde e, indossato il suo paletot marrone, passeggia in galleria: ma forse non lo sa. Io, adesso, sì e comincerò a scrutare fra la folla, la sera, per trovare quel marrone inconfondibile.

Ti abbraccia

Giosue

Saluti da parte di tutti.

[22] A Fano.

[23] Maria Ongaro. Nell'*Archivio Sereni* di Luino si conservano cinque lettere scritte tra il 20 luglio 1938 e il 7 novembre 1938. Sereni presta dei libri alla Ongaro, sua collega universitaria, che si laurea con una tesi su Gozzano.

[24] L'ironico riferimento di Bonfanti è alle talvolta lacrimevoli lettere della Ongaro di cui Sereni è timido corteggiatore per un breve periodo. Nella lettera del 26 sett[embre] 1938, ad esempio, si legge: «Sereni, sapere che il nostro sogno ha un volto, una figura, un nome. Ed è felicità (una felicità che rende umili) sentirsi avvolte in un cerchio d'amore, dal quale non si vorrebbe mai uscire; perché fuori spesso s'incontra il freddo e lo sconforto. È così dolce, è così insano alla mia natura, affidarsi, cedere al sogno, credere al bene. | E in questo caso affidarsi vuol dire amare […] saprà […] che "amare" è molto più bello che "essere amati". L'amore di un altro qualche volta può non bastare, ma amare un altro, sì: la vita ha uno scopo».

Milano 7 Ottobre

Caro Vittorio,

al ricevere oggi, il tuo biglietto, mi sono convinto di aver chiuso con un centro la mia lettera dell'altro ieri: tu, senza saperlo, camminavi già in galleria. E se questo, che ha l'andamento di una boutade, non ti ha ~~persuaso~~ è forse perchè la galleria, al tuo ricordo, è il luogo dove palesemente, quasi nella sicurezza del passo prendere corpo per rendersi visibile, il tuo equilibrio morale ed il tuo intimo dominio spirituale: poi io non avevo pensato, è vero, che ti avrei aperta la visuale su una tua particolare, se non esclusiva, esperienza che possiamo chiamare saviniana: io direi, impercettibilmente,

[Bonfanti a Sereni 12][1] Milano 7[2] Ottobre [1938]

Caro Vittorio,

al ricevere oggi, il tuo biglietto[3], mi sono convinto di aver chiuso con un “centro” la mia lettera dell’altro ieri[4]: tu, senza saperlo, cammini già in galleria. E se questa, che ha l’andamento di una boutade, non ti ha persuaso[5] è forse perché la Galleria, al tuo ricordo, è il luogo dove palesemente, quasi nella sicurezza del passo prendeva corpo per rendersi visibile, il tuo equilibrio morale ed il tuo intimo dominio spirituale: poi io non avevo pensato, è vero, che ti avrei aperta la visuale su una tua particolare, se non esclusiva, esperienza che possiamo chiamare saviniana[6]: io direi, ungarettianamente,

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il primo foglio, di mm 182 x 273, è piegato in due così da ottenere quattro pagine. Il secondo, di mm 164 x 222 è invece tagliato.

[2] 7 *su* 6

[3] Non si conserva il biglietto sereniano cui Bonfanti fa riferimento.

[4] Per l’immagine di Sereni in Galleria cfr. la lettera 11.

[5] persuaso *su* convinto

[6] “Caffè Savini”. Cfr. lettera 11, nota 6.

il gusto della "galleria dopo mezzanotte".
Con la mia frase, invece, volevo dirti
come avessi ritrovato in te, quasi intatto,
il cittadino, l'uomo che riesce a vivere
solo nella metropoli (fatta la gonfiatura):
quasi intatto, perché, nella smania, più che
nostalgia ci scovavo volontà messa lì a
mascherare l'incompletezza di un convin-
cimento (e, nella prima stesura c'era, in fondo,
l'accenno al mio sospetto).

Ora ti sei aperto in pieno: e con un linguaggio
insolito per te, quasi quanto quello che invocava
per me, in un modo commovente, le benedizioni della
vita. Ma a dire linguaggio, si esagera o, meglio,
si svia l'indirizzo. Più esatto sarebbe dire frase

il gusto della “galleria dopo mezzanotte” [7].

Con la mia frase, invece, volevo dirti come avessi ritrovato in te, quasi intatto, il cittadino, l’uomo che riesce a vivere solo nella metropoli (passi la gonfiatura): quasi intatto, perché, nella smania, più che nostalgia ci scovavo volontà messa lì a mascherare l’incompletezza di un convincimento (e, nella prima stesura c’era, in fondo, l’accenno al mio sospetto).

Ora ti sei aperto in pieno: e con un linguaggio insolito per te, quasi quanto quello che invocava per me, in un modo commovente, le benedizioni della vita. Ma a dire linguaggio, si esagera o, meglio si svia l’indizio. Più esatto sarebbe dire[8] frasi,

---

[7] *La galleria dopo mezzanotte* era il titolo originario di *In Galleria*. Cfr. Giuseppe Ungaretti, *La galleria dopo mezzanotte* in «Lacerba», maggio 1915, ora *In Galleria*, in Id., *Vita d’un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1970, p. 14 e *Varianti*, p. 601.
Giuseppe Ungaretti (Alessandria d’Egitto 1888 – Milano 1970), poeta, scrittore, traduttore, giornalista, docente di Lingua e Letteratura Italiana. Essendo qui impossibile cercare di tracciare un profilo biobibliografico, cfr. Id., *Vita d’un uomo*, cit., Id., *Vita d’un uomo. Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1974; *Vita d’un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di Paola Montefoschi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2000.
Numerosi i contributi sereniani su Ungaretti. Cfr. *Di un errore giovanile*, in «Questi giorni», n. 2-3, dicembre 1945, pp. 26-7; *Presentazione* al disco *Poeti moderni* letti da Vittorio Gassman, collana letteraria «documento» diretta da Nanni de Stefani per la Cetra, testi scelti da Vittorio Sereni, Roma, 1956; *Un poeta sceglie cinque poesie di Ungaretti*, in «Panorama», a. VIII, n. 218, 18 giugno 1970, p. 45 (con *Nostalgia*, *Canto quinto*, *dal «Taccuino del vecchio»*, *Il lampo della bocca*, *Folli i miei passi*), ora in *TP*, pp. 97-98, *Ungaretti, quella prima volta*, in *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti* (Urbino 3-6 ottobre 1979), a cura di Carlo Bo, Urbino, Edizioni Quattro Venti, 1981, Tomo I, pp. 729-732, poi in *SG*, pp. 98-103; *Il lavoro del poeta* in «Incognita», a. I, n. 1, marzo 1982, pp. 47-62. Per Bonfanti cfr. *Potenza di Ungaretti*, in *AL II*, pp. 339-340; *Primo schema di Ungaretti*, in *AL III*, pp. 29-31; *Premio di Ungaretti*, ivi, pp. 69-70.

[8] sarebbe dire *da* sarebbe a dire

espressioni, quasi a indicare, oltre l'adesione stretta all'intimo, la loro contingenza a uno stato d'animo di transizione, e di residuo, proiettato ~~verso un punto~~ ~~su~~ una direzione ~~non~~ tua. Verso un punto non tuo.

E mi spiego chiaramente perchè oggi il sistema dei riflessi e dei richiami mi è difficile a usare: C'è in te, all'inizio più che all'origine, una natura e una consuetudine, inseparabili e irrefutabili di cittadino. Ora, a contatto con altri luoghi e con altre vite, diminuiti all'~~esterno~~ mancano gli stimoli consueti che la vita tua offriva per tendere gli stati d'animo fra quel centro e principio spirituale e l'occasione offerta dal mondo e dalle cose, è mancata d'altra parte quella "inclusione" e quel "riferimento" a un luogo che di solito ti riesce, sei caduto in un abbattimento appratato dalle

espressioni, quasi a indicare, oltre l'adesione stentata all'intimo, la loro contingenza a uno stato d'animo di transizione, e di residuo[9] poggiato su una direzione tua[10] verso un punto non tuo.

E mi spiego chiaramente perché oggi il sistema dei riflessi e dei richiami[11] mi è difficile a usare. C'è in te, all'inizio più che all'origine, una natura e una consuetudine, innegabili e irrefutabili, di cittadino. Ora, a contatto con altri luoghi e con altra vita, diminuiti al massimo[12] gli stimoli consueti che la vita tua offriva per tendere gli stati d'animo fra quel centro e principio spirituale e l'occasione offerta dal mondo e dalle cose, è mancata d'altra parte quella "inclusione" e quel "riferimento" a un luogo che di solito ti riesce, sei caduto in un abbatimento [sic] aggravato dalle

[9] e di residuo *ins*
[10] su una direzione tua *da* verso un punto non tuo
[11] richiami *su* richiamo
[12] al massimo *sps a* all'estremo

condizioni psiche non buone. Passato il tempo, nata forse una abitudine per cui la vita militare scorreva senza incrinarne, guardandoti dentro hai ritrovato quel tuo principio, quella tua spiritualità: avvezza però a ridursi al suo nucleo, ai suoi segni essenziali, una vita in quartiere e una donna.

Ed è a questo punto che per effetto di compiacenze eccessive o di un controllo allentato è avvenuto lo scambio: fra le pieghe della memoria si è insinuata la nostalgia e, secondo me, ha imbrogliato le carte ben distinte della vita e della tua poesia. Ha cioè sfruttato "un poetico" quasi a rendere più cruda una insufficienza o mancanza di vita.

Voglio dire che è solito in noi, in misura e proporzioni diverse, un parallelismo per il quale, a dare succo e polpa alle

condizioni fisiche non buone. Passato il brusco nata forse una abitudine per cui la vita militare scorreva senza incrinare, guardandoti dentro hai ritrovato quel tuo principio, quella tua spiritualità: avviata però a ridursi al suo nucleo, ai suoi segni essenziali, una via un quartiere e una donna. Ed è a questo punto che per effetto di compiacenze eccessive o di un controllo allentato è avvenuto lo scambio: fra le pieghe della memoria si è insinuata la nostalgia e, secondo me, ha imbrogliato le carte ben distinte della vita e della tua poesia. Ha cioè[13] sfruttato "un poetico" quasi a rendere più cruda una insufficenza [sic] o mancanza di vita.

Voglio dire che è solito in noi, in misura e precisione diversa, un parallelismo per il quale, a dare succo e polpa alle

[13] cioè *su* q[uindi]

nostre azioni, si accompagna, su un diverso piano, un vagheggiamento di esse: vagheggiamento che ormai le precede e, per me, le brucia, simmetrico alla memoria.

Nella nostalgia questi due distinti momenti essenziali si confondono: a tentare previsioni, porge materia all'immaginazione una esperienza passata, carica, per la memoria, di dolcezza. Ma il futuro dovrebbe appunto essere la mancanza di questa esperienza: le frequenze di un tempo vanno deserte e si disperde il dono intenso della memoria per accogliersi in sofferenza: resa più grave dallo struggimento che alimenta il ricordo ed il vagheggiamento. La strada solita, che parte dal desiderio per arrivare alla memoria, attraverso la vita, parte invece dalla memoria, ma non incontra la vita sebbene il suo "deposito" sul piano spirituale. E non avverte, la nostalgia, che quella donna e quella ~~strada~~ vita, fan soffrire perché son più vivi che mai come figurazioni di una mentalità e di una sensibilità: la tristezza è il prezzo dell'asservimento della vita la quale pretende alla sua autonomia per potenziar-

nostre azioni, si accompagna, su un diverso piano, un vagheggiamento di esse: vagheggiamento che ormai le precede e, per me, le brucia, simmetrico alla memoria.

Nella nostalgia questi due distinti momenti essenziali si confondono: a tentare previsioni, porge materia all'immaginazione una esperienza passata, carica, per la memoria, di dolcezza. Ma il futuro dovrebbe appunto[14] essere la mancanza di questa esperienza: le frequenze di un tempo vanno deserte e si disperde il dono intenso della memoria per accogliersi in sofferenza: resa più grave dallo struggimento che alimenta il ricordo ed il vagheggiamento. La strada solita, che parte dal desiderio per arrivare alla memoria, attraverso la vita, parte invece dalla memoria, ma non incontra la vita sebbene il suo "deposito" sul piano spirituale. E non avverte, la nostalgia, che quella donna e quella via[15], fan soffrire perché son più vivi che mai come figurazioni di una mentalità e di una sensibilità: la tristezza è il prezzo[16] dell'asservimento della vita la quale pretende alla sua autonomia per potenziar-

---

[14] appunto *ins*
[15] via *sps a* strada
[16] è il prezzo *da* è p[rezzo] *cass*

si e potenziare la sensibilità.

Il discorso è quasi ermetico: ma nella sua rozza stesura lo capirai. Se vuoi trarre una conclusione tua, nel senso che venga suggerita da una spiritualità squisitamente Vittoriniana, ti ricorderò una tua risposta a me che ti parlavo di una mia acuta sofferenza nel camminare, una sera di giugno, poco oltre la cintura ferroviaria, con dentro il desiderio disperato e quasi il rimpianto di una ~~do~~ donna. La risposta era: troppa compiacenza.

Sono andato dal Provveditore: sei il decimo in graduatoria per l'incarico di Latino e Storia nelle magistrali: non c'è nessuna indicazione per l'istituto. Mi hanno anche detto, ma non al Provveditorato, che erano successi pasticci! Comunque la tua posizione mi sembra buona, perché gli elencati per le tue materie sono almeno venticinque e prima di te ho notato gente piuttosto anziana quale Del Giudice (o Lo Giudice) ecc.

Per il giornale, è uscito in veste nuova, con il titolo di «Corrente di Vita giovanile»: hanno inondato Milano di copie. Se non te lo hanno inviato, dimmelo e ~~te~~ ti spedirò io una copia.

Ti abbraccio Giorgio

si e potenziare la sensibilità.

Il discorso è quasi ermetico: ma nella sua rozza stesura lo capirai[17]. Se vuoi trarre una conclusione tua, nel senso che venga suggerita da una spiritualità spiccatamente Vittoriana, ti ricorderò una tua risposta a me che ti parlavo di una mia acuta sofferenza nel camminare, una sera di Giugno, poco oltre la cintura ferroviaria, con dentro il desiderio disperato e quasi il rimpianto di una donna. La risposta era: troppa compiacenza.

Sono andato dal Provveditore: sei il decimo in graduatoria per l'incarico[18] di Latino e Storia nelle magistrali: non c'è nessuna indicazione per l'istituto. Mi hanno anche detto, ma non al Provveditorato, che erano successi pasticci. Comunque la tua posizione mi sembra buona, perché gli elencati per le tue materie sono almeno venticinque e prima di te ho notato gente piuttosto anziana quale Del Giudice (o Lo Giudice) ecc.

Per il giornale, è uscito in veste nuova, con il titolo di «Corrente di Vita giovanile»[19]: hanno inondato Milano di copie. Se non te lo hanno inviato, dimmelo e ti[20] spedirò io una copia.

Ti abbraccio Giosue

[17] Sulla memoria cfr. l'*Introduzione*.
[18] l'incarico *su* la c[attedra]
[19] «Corrente di vita giovanile». Cfr. lettera 3, nota 17.
[20] ti *da* la *cass*

26 luglio

Caro Vittorio,

quest'anno, certo, la mia non sarà né l'unica né la più aspettata lettera d'augurio per il tuo <u>giorno natale</u>.

Dalla chiesa vicina hanno suonato le campane di Sant'Anna: ma non era un suono lacustre.

Non temere, dunque: so che queste parole devono essere neutre, lontane da un riscontro preciso.

Ho stracciato un foglio precedente, che era una effusione continua intorno a ricordi comuni o personali: non ti farebbero bene. Penseresti più che a un esibizionismo, a un rimprovero, magari indiretto, dalle cose stesse.

D'altro parte il tornare su avvenimenti passati era per me un rifugio: lo scampo da un esame preciso. Riflettendo, l'unica conclusione che

[Bonfanti a Sereni 13][1] [Milano] 26 luglio [1939][2]

Caro Vittorio,
quest'anno, certo, la mia non sarà
né l'unica né la più aspettata lettera d'augurio
per il tuo giorno natale[3].
Dalla chiesa vicina han suonato le campane
di Sant'Anna[4]: ma non era un suono la-
lustre.
Non temere, dunque: so che queste parole devono
essere neutre, lontane da[5] un riscontro preciso.
Ho stracciato un foglio precedente, che era una
effusione continua intorno a ricordi o comuni
o[6] personali: non ti farebbero bene. Penseresti,
più che a un esibizionismo, a un rimprovero,
magari indiretto, dalle cose stesse.
D'altra[7] parte il tornare su avvenimenti passati
era per me un rifugio: lo scampo da un esame
preciso. Riflettendo, l'unica conclusione che

[1] Due lettere ms recto e verso in redazioni successive su due fogli di carta grigio chiaro di mm 189 x 322. I fogli sono piegati in due da così da ottenere quattro pagine; in entrambe la seconda non è scritta. Si fornisce prima la versione definitiva e, di seguito, l'antecedente.
[2] La datazione è desumibile dal riferimento a Vezza d'Oglio. Cfr. *Cronologia*, p. CVIII. Cfr. in questa lettera la nota 9.
[3] Sereni nasce il 27 luglio 1913.
[4] Il 26 luglio è il giorno di Sant'Anna. Cfr. anche V. Sereni, *Giorno di Sant'Anna* in «Campo di Marte», a. II, n. 12, 15 gennaio 1939, p. 3 poi in «Giornale del Popolo», Quotidiano della Svizzera Italiana, 22 maggio 1946, p. 3; poi in *Negli anni di Luino*, «La Rotonda», Almanacco Luinese 1979, n. 1, Nastro, Luino, 1978.
[5] da *da* dai
[6] o *su* e
[7] altro

mi è sembrato abbastanza esatta e che è ben difficile fra noi dire qualcosa: parole che continuano di là di un ricordo e di una concordanza di idee. Ci conosciamo troppo bene: meglio, sappiamo le nostre direzioni e le uniche oscillazioni possibili. Ogni parola può quindi scadere a una semplice esplicazione. Oggi posso osservarti e approvarti, mentre fino al passato inverno una cosa implicava immediatamente l'altra, senza necessità di una riflessione intermedia.

Sarebbe forse un'approvazione sul semplice piano psicologico, che è quello, credo, della tua crisi attuale: l'impulso a ottenere ciò che desideri, forse a qualsiasi prezzo.

mi è sembrata abbastanza esatta è che è ben difficile fra noi dire qualcosa: parole che contino al di là di un ricordo e di una concordanza di idee. Ci conosciamo troppo bene: meglio, sappiamo le nostre direzioni e le uniche oscillazioni possibili. Ogni parola può quindi scadere a una semplice esplicazione. Oggi posso osservarti e approvarti, mentre fino al passato inverno una cosa implicava immediatamente l'altra, senza necessità di una riflessione intermedia.

Sarebbe forse un'approvazione sul semplice piano psicologico, che è quello, credo, della tua crisi attuale: l'impulso a ottenere ciò che desideri, forse a qualsiasi prezzo.

Non so più andare avanti: posso dirti ancora questo; che mi spiace di esser partito martedì, perchè sarebbe stato giusto fermarmi, dato che lo potevo benissimo. E un'altra cosa: di ricevere gli auguri del tuo amico Giosuè.

Ti metto nella busta entrambi i fogli; ti scriverò ancora, prestissimo, prima che tu parta da Vezza.

Non sò [sic] più andare avanti: posso dirti ancora questo: che mi spiace di esser partito martedì[8], perché sarebbe stato giusto fermarmi, dato che lo potevo benissimo. E un’altra cosa: di ricevere gli auguri del tuo amico Giosue.
Ti metto nella busta entrambi i fogli; ti scriverò ancora, prestissimo, prima che tu parta da Vezza[9].

[8] Probabilmente martedì 18 luglio; se fosse stato il 25 Bonfanti avrebbe presumibilmente scritto: «ieri».
[9] Cfr. in questa lettera la nota 2. Nella *Cronologia* non si hanno riferimenti precisi sulla durata della permanenza di Sereni a Vezza d’Oglio.

26 Luglio

Caro Vittorio,

questo anno, certo, non sarà la mia l'unica lettera di augurio per il tuo <u>Giorno Natale</u>, né la più aspettata.

"Ancora un ponte ...": mi son tornati a mente ieri, mentre scendevo in bicicletta da un cavalcavia e sotto, nella luce ventosa, si aprivano i campi dell'aeroporto: ed era un sorgere preciso di montagne da ogni parte. Ora dalla chiesa vicina han finito di suonare le campane di Sant'Anna.

Non temere, non è un suono lacustre: piuttosto per me, ai tempi del ginnasio, dopo la mia tras-migrazione nel centro della città, queste campane volevan dire che l'indomani avrei fatto una punta verso la campagna, per porgere gli auguri

[Milano] 26 luglio [1939]

Caro Vittorio,
quest'[10]anno, certo, non sarà la mia
l'unica lettera di augurio per il tuo Giorno Natale,
né la più aspettata.
"Ancora un ponte…"[11]: mi son tornati a mente
ieri, mentre scendevo in bicicletta da un cavalcavia
e sotto, nella luce ventosa, si aprivano i campi
dell'aeroporto: ed era un sorgere preciso di
montagne da ogni parte. Ora dalla chiesa
vicina han finito di suonare le campane
di Sant'Anna[12].
Non temere, non è un suono lacustre[13]: piuttosto
per me, ai tempi del ginnasio, dopo la mia tras-
migrazione nel centro della città[14], queste campane
volevan dire che l'indomani avrei fatto
una punta verso la campagna, per porgere gli auguri

[10] quest' *da* queste
[11] Non si registra tale verso nell'opera sereniana (*versi giovanili* e *dispersi* compresi); probabilmente Bonfanti ha in mente il verso «Un altro ponte» della lirica *Compleanno* in *Frontiera* in *P*, p. 17, v. 1.
[12] Giorno del compleanno di Sereni. Cfr. in questa lettera la nota 4.
[13] Sereni nasce a Luino, paese che si affaccia sul Lago Maggiore. Cfr. *Cronologia*, p. CI.
[14] Bonfanti è originario di Turro Milanese. Cfr. *Note biografiche*, p. 455.

a un mio cugino: e finalmente, sulle strade lungo i canali della bassa lombarda avrei sfogato il mio desiderio di correre in bicicletta, desiderio che a Milano rimaneva compresso per l'intransigenza paterna.

Adesso, anche se c'è vento (e da quando ti scrivo, c'è sempre vento, alla mia finestra, il giorno di Sant'Anna) ho sempre la sensazione di ore incantate nella loro bionda luce di smalto: per la suggestione di quei versi unita al ricordo di via Mario Pagano coi suoi alberi fermi nella luce ammorbidita dalle case e dal verde.

Allora scoprivo il senso dell'estate: mentre mi leggevi i versi portavi una maglietta verde, come può esserlo in certi momenti l'acqua. E più della vita ti piaceva la sua immagine, l'incanto sonoro di un cristallo, il chiuso mondo di una luminosità costante, non agitato dalle intromissioni di più onde: "In un giro d'anfiteatri cadenti".

a un mio cugino: e finalmente, sulle strade lungo i canali della bassa lombarda avrei sfogato il mio desiderio di correre in bicicletta, desiderio che a Milano rimaneva compresso per l'intransigenza paterna.

Adesso, anche se c'è vento (e da quando ti scrivo, c'è sempre vento, alla mia finestra, il giorno di Sant'Anna) ho sempre la sensazione di ore incantate nella loro bionda luce di smalto: per la suggestione di quei versi unita al ricordo di via Mario Pagano[15] coi suoi alberi fermi nella luce ammorbidita dalle case e dal verde.

Allora scoprivo il senso dell'estate: mentre mi leggevi i versi portavi una maglietta verde, come può esserlo in certi momenti l'acqua. E più della vita ti[16] piaceva la sua immagine, l'incanto sonoro di un cristallo, il chiuso mondo di una luminosità costante, non agitata da[17] intromissioni più crude: "In un giro d'anfiteatri cadenti"[18].

[15] Indirizzo dei genitori di Sereni; «La famiglia [nel 1932] si trasferisce a Milano, in via Mario Pagano 42, un quartiere signorile», cfr. *Cronologia*, p. CII.

[16] ti *su* di

[17] da *da* dalle

[18] Cfr. *Ritorno della pioggia* in *Poesie e versi dispersi* in *P*, p. 872, v. 1.

Eri per me un esempio: non ti vedevo possibilità di errore. Se soffrivi, anche il patimento sarebbe uscito a qualcosa, almeno a una certezza: perché non notavo la possibilità di uno sbandamento

Eri per me un esempio: non ti vedevo possibilità di
errore. Se soffrivi, anche il patimento sarebbe uscito
a qualcosa, almeno a una certezza: perché non notavo
la possibilità di uno[19] sbandamento

[19] una

Milano 5-X

Caro Vittorio,

io e il Rege abbiamo deciso di venirti a trovare sabato: c'è una combinazione di treni abbastanza felice che ci permette di aspettarti per mezzogiorno all'uscita di caserma e di trattenerci con te alla sera, fino alle 10. Tempo a disposizione ne abbiamo, per dirci quel che abbiamo in riserva: spero che da parte tua sia molto e bello. Da parte nostra ti confermo che mentre il Rege è tornato da Firenze quasi oltranzista nei riguardi dei nostri attuali doveri, il Giosue è, purtroppo, sempre il Giosue, con i suoi immancabili periodi di depressione stagionale. Che però non lo distraggono, talvolta, da precisazioni fin troppo decise: a questo proposito o sai più o saprai da me. Giosue.

[Bonfanti a Sereni 14][1] Milano[2] 5 X [1939]

Caro Vittorio,

io e il Rege[3] abbiamo deciso di venirti a trovare sabato[4]: c'è una combinazione di treni abbastanza felice che ci permette di aspettarti per mezzogiorno all'uscita di caserma[5] e di trattenerci con te, alla sera, fino alle 10. Tempo a disposizione ne abbiamo, per dirci quel che abbiamo in riserva: spero che da parte tua sia molto e bello. Da parte nostra ti confermo che mentre il Rege è tornato da Firenze quasi oltranzista nei riguardi dei nostri attuali doveri, il Giosue è, purtroppo, sempre il Giosue, con i suoi[6] immancabili periodi[7] di dispersione stagionale. Che però non lo distraggono, talvolta, da precisazioni fin troppo decise: a questo proposito o sai già o saprai da me.

Giosue.

---

[1] Biglietto postale di colore azzurro di mm 130 x 186 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: Biglietto postale da 50 centesimi con stampati a sinistra lo stemma del Regno d'Italia, a destra il francobollo raffigurante Vittorio Emanuele III. Due timbri: di spedizione (Milano, Ferr. Corr. 19-20 5-X-39-XVII) e di arrivo solo parzialmente leggibile (Brescia 6-10-39-XV[II]). Nel verso si legge il testo.

[2] Milano *su* Brescia

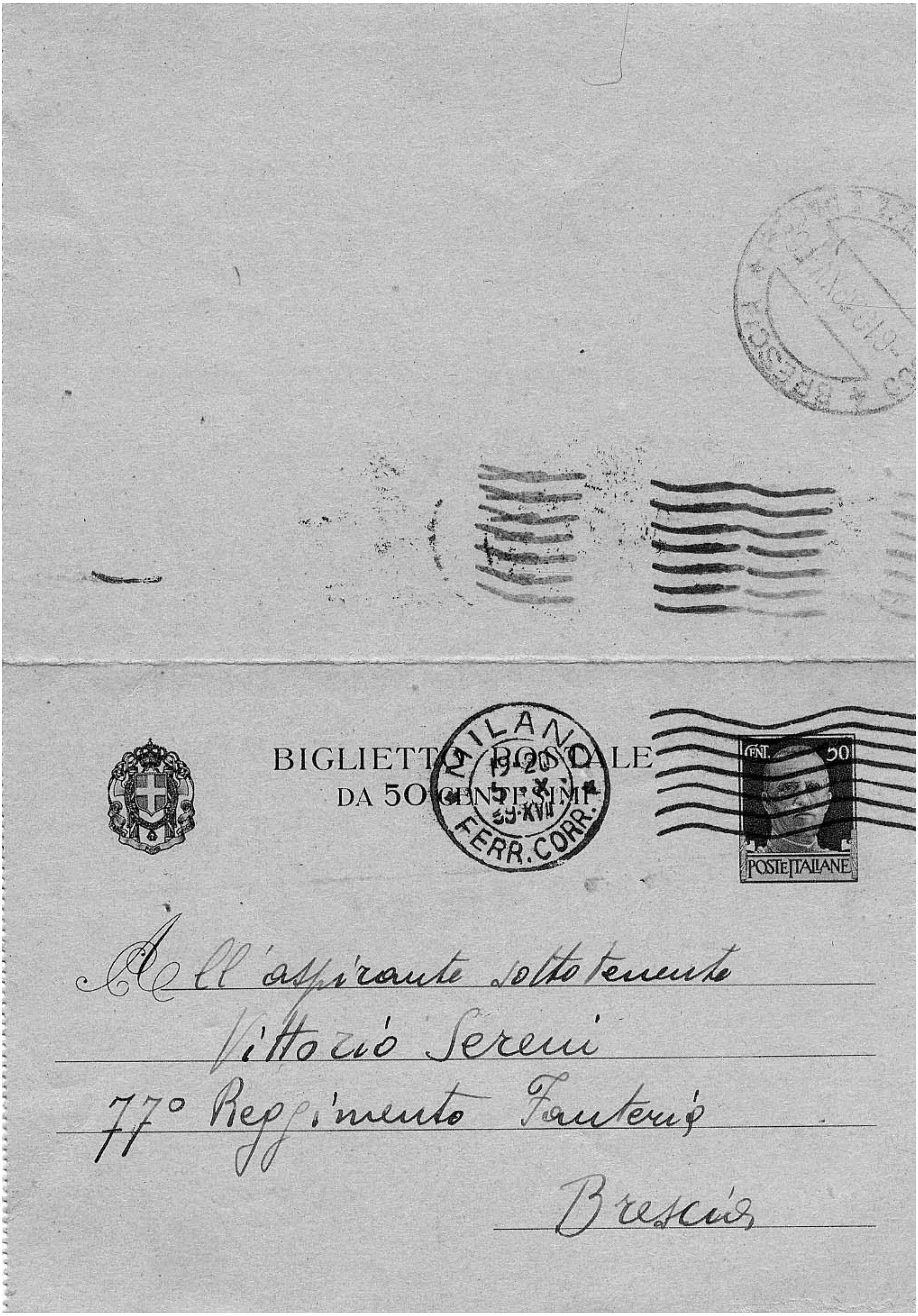
[3] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.

[4] Sabato 7 ottobre 1939.

[5] Sereni è aspirante Sottotenente di Complemento di prima nomina a Brescia presso la sede del 77° Reggimento Fanteria – Divisione «Lupi di Toscana». Cfr. *Cronologia*, p. CVIII. La caserma si trova nell'attuale via Lupi di Toscana 4.

[6] suoi *da* su[oi] *cass*

[7] periodi *su* d[ispersioni]


BIGLIETTO POSTALE
DA 50 CENTESIMI

MILANO FERR. CORR.

CENT. 50
POSTE ITALIANE

All'aspirante sottotenente
Vittorio Sereni
77° Reggimento Fanteria
Brescia

All’aspirante sottotenente

Vittorio Sereni

77° Reggimento Fanteria

Brescia

Milano, 9-XI

Caro Vittorio,

eccomi a scrivere quelle che dovrebbero essere le dolorose riflessioni sull'amicizia, in seguito alla tua richiesta. Ora, se c'è qualcosa che può, nella tua lettera, portare un leggero turbamento è nel fatto che tu senta il bisogno di giustificare il tuo silenzio dato da ragioni d'ordine materiale. Perché, da parte mia, so, se colpa deve esserci, che il primo a mantenere delle continue relazioni epistolari con te, avrei dovuto essere io: forse ti abbiamo costretto, col nostro silenzio, a una difficile solitudine. E siamo stati implacabili quando, venuti a Brescia, abbiamo continuato in un nostro dialogo del quale tu, se hai afferrato gli scopi, ignoravi gli spunti: ti abbiamo forse costretto a pensare a un mutamento dei nostri problemi sì da acuirti il possibile senso d'esilio che già si accompagnava alla tua vita bresciana.

Tu continui in una esperienza personale, estranea ai movimenti esteriori: e temi che le tue constatazioni possano o debbano risuonare in un mondo assente, lontano tanto da diminuirti la gioia che te ne deriva, rimproverandotela come egoismo: forse questo è solo un presentimento, che comunque ti impedisce di rilassarti in una estesa felicità. Può darsi che dei tuoi atti tu non riesca a darti una persuasione completa

[Bonfanti a Sereni 15][1] Milano, 9 XI [1939]

Caro Vittorio,

eccomi a scrivere quelle che dovrebbero essere le dolorose riflessioni sull'amicizia, in seguito alla tua richiesta. Ora, se c'è qualcosa che può, nella tua lettera[2], portare un leggero turbamento è nel fatto che tu senta il bisogno di giustificare il tuo silenzio rotto da ragioni d'ordine materiale.

Perché, da parte mia, so, se colpa deve esserci, che il primo a mantenere delle continue relazioni epistolari con te, avrei dovuto essere io: forse ti abbiamo costretto, col nostro silenzio, a una difficile solitudine. E siamo stati implacabili quando, venuti a Brescia[3], abbiam continuato in un nostro dialogo[4] del quale tu, se hai afferrato gli scopi, ignoravi gli spunti: ti abbiamo forse costretto a pensare a un mutamento dei nostri problemi sì da acuirti il possibile senso d'esilio che[5] già si accompagnava alla tua vita Bresciana.

Tu continui in una esperienza personale, estranea ai movimenti esteriori: e temi che le tue constatazioni possano o debbano risuonare in un mondo assente, lontano tanto da diminuirti la gioia che te ne deriva, rimproverandotela come egoismo: forse questo è solo un presentimento, che comunque ti impedisce di rilassarti in una estesa felicità. Può darsi che dei tuoi atti tu non riesca a darti una persuasione completa

---

[1] Lettera ms con penna stilografica a inchiostro di colore nero su due fogli di carta bianco paglierino di mm 221 x 286. Il primo scritto recto e verso, il secondo solo recto. Le sottolineature e i punti di domanda sono a matita e di mano sereniana.

[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[3] Sabato 7 ottobre 1939. Cfr. il biglietto postale 14.

[4] dialogo *su* dialogh[i]

[5] che *da* ché

come delle visite fatte in fretta, prima di partire, che non riescono a depositarsi completamente in noi sì che nella nostra memoria sono più trattenute che adagiate.
Certo devi esistere in un strano mondo, anche se non so fino a che punto tu trasalisca al trovartisi. In giro ambienti familiari che vietano, più che invitare ad un colloquio: e lontane apparenze non sepolte al ricordo ma forse alla vita sì; stranamente inpossedibili perchè non perdute. È una città nostra, nata in una consuetudine più che in un appressamento, troppo dolorosa ad assumere in un mondo di semplici partenze se di te da essa riporti una immagine felice. E in mezzo una cittadina dove, ~~inaspettato~~ incredibile ospite, ti fermi certe notti che han da essere brevi; dopo che la sera s'è concentrata nel saluto del padrone e nel viso di sua figlia, quella che la prima volta non ti ha svegliata.
La tua ricchezza è grande (almeno credo) ma non ti riesce di sostenerla nel mondo, di accompagnarti a lei perchè non rimane completamente dissipata nell'atto del suo esistere per risorgere ancora soltanto nei gesti che la esplicano. Tra lo schema e il clima si stabilisce il tuo difficile equilibrio: l'uno può essere troppo rigido e l'altro minaccia di essere astratto, in una assoluta purità d'aria senza luce né echi.
Pure sei probabilmente giunto allo stadio più complesso della vita umana, quello che fa una unità degli eterogenei: a quel nucleo sensibile, che sostiene come in una soluzione chimica

come delle visite fatte in fretta, prima di partire, che non riescono a depositarsi completamente in noi, sì che nella nostra memoria sono più trattenute che adagiate.

Certo devi esistere in uno strano mondo, anche se non sò [sic] fino a che punto tu trasalisca al trovartisi. In giro ambienti familiari che vietano, più che invitare a un colloquio: e lontano apparenze non sepolte al ricordo ma[6] forse la vita sì, stranamente impossedibili perché non perdute[7]. E una città non tua, nata in una consuetudine più che in un appressamento, troppo doloro-sa ad assumere in un mondo di semplici partenze se di te da essa riporti una immagine felice. E in mezzo una cittadina dove, incredibile[8] ospite, ti fermi certe notti che han da essere brevi, dopo che la sera s'è concentrata nel saluto del padrone e nel viso di sua figlia, quella che la prima volta non ti ha svegliato. La tua ricchezza è grande (almeno credo) ma non ti riesce di sostenerla nel mondo, di accompagnarti a lei perché non rimanga completamente dissipata nell'atto del suo esistere per risorgere ancora soltanto[9] nei gesti che la esplicano[10]. Fra lo schema e il clima si stabilisce il tuo difficile equilibrio: l'uno può essere troppo rigido e l'altro minaccia di essere astratto[11], in una assoluta purità d'aria senza luce ne [sic] echi.

Pure sei probabilmente giunto allo stadio più complesso della vita umana, quello che fa una unità degli eterogeni: a quel nucleo sensibile, che sostiene come in una soluzione chimica

[6] lontano … ma *sottolineato a matita da Sereni.*
[7] forse … perdute *doppiamente sottolineato a matita da Sereni.*
[8] incredibile *sps a* inaspettato
[9] soltanto *ins*
[10] esistere … esplicano *nel margine sinistro un punto interrogativo a matita di mano sereniana.*
[11] può … astratto *nel margine sinistro un punto interrogativi a matita di mano sereniana.*

tutte le nostre facoltà senza che si urtino e senza che esse siano modificate nella loro origine. Ai miei occhi si presenta quasi come ~~una~~ la sospensione miracolosa e unitaria di un complesso di elementi nell'atmosfera: solo che forse questa, per riprendere il discorso più le è stato finora, è assiderata e gelida e non si compiace di sostenerti.

Non hai tentato, l'ultima volta, neppure un discorso: e ci è spiaciuto: forse rappresentava, alla nostra presenza un impegno troppo grave, esclusivo fino al punto da richiedere una corrispondenza con l'ambiente tuo di oggi, tanto esteso da apparire dissolto. A non costatarlo si impone la solitudine, dove basta la consapevolezza: a uscire fuori dei confini dovrebbe aiutare il presentimento, invece.

O forse la tua esperienza ha raggiunto un altro risultato: ti ha convinto che la felicità non può essere partecipata agli altri se non come notizia, sì che è meglio tacerla agli amici. Se si ~~fanno avvertiti~~ avvertono, è come di una cosa qualunque, inessenziale.

Sta capitando a me qualcosa di simile: e a parlarne, al pensiero di una possibile incomprensione scherzosa, mi viene una specie di gelosia.

Quello che è necessario è che questa felicità non trovi, nella sua strada, l'ostacolo stupido di una impossibilità materiale: e il mio aiuto è, in questo senso, un semplice dovere.

Giosue

Arrivederci sabato: vorrei scriverti ancora ma mi attendono.

tutte le nostre facoltà senza che si urtino e senza che esse siano modificate nella loro origine. Ai miei occhi si presenta quasi come la[12] sospensione miracolosa e unitaria di un complesso di elementi nell'atmosfera: solo che forse questa, per riprendere il discorso quale è stato finora, è assiderata e gelida e non si compiace di sostenerti.

Non hai tentato, l'ultima volta, neppure un discorso: e ci è spiaciuto: forse rappresentava, alla nostra presenza un impegno troppo grave, esclusivo fino al punto da richiedere una corrispondenza, con l'ambiente tuo di oggi, tanto estesa da apparire disciolta[13]. A non costatarla si impone la solitudine, dove basta la consapevolezza: a uscire fuori dei confini dovrebbe aiutare il presentimento, invece.

O forse la tua esperienza ha raggiunto un altro risultato: ti ha convinto che la felicità non può essere partecipata agli altri se non come notizia, sì che è meglio tacerla agli amici[14]. Se si avvertono[15], è come di una cosa qualunque, inessenziale.

Sta capitando a me qualcosa di simile: e a parlarne, al pensiero di una possibile incomprensione scherzosa, mi viene una specie di gelosia.

Quello che è necessario è che questa felicità non trovi, sulla sua strada, l'ostacolo stupido di una impossibilità materiale: e il mio aiuto è, in questo senso, un semplice dovere.

Giosue

Arrivederci sabato[16]: vorrei scriverti ancora ma mi attendono.

---

[12] la *sps a* una
[13] forse … disciolta *sottolineato a matita da Sereni.*
[14] ti ha … amici *sottolineato a matita da Sereni.*
[15] avvertono *sps a* fanno avvertiti
[16] Sabato 11 novembre 1939.

Milano 11-XI

Caro Vittorio,

non avrei mai pensato che l'atmosfera dei nostri rapporti potesse rarefarsi fino a un punto tanto alto: non ci offriamo più reciprocamente ai giudizi del cuore o della ragione i paesaggi più opulenti ma le linee meno scavate delle nostre solitudini. Meno scavate in una comune esperienza: il nostro linguaggio non ha più polpa, si è distolto da ogni suggestione di colore. Sussistiamo in un'aria neutra, grigia e l'assenza di ogni luce, che non favorisce i rilievi, anche se non è richiesta, la percepiamo necessaria alla nostra sincerità.

Puoi comprendere cosa voglia dire per me l'avere appreso l'importanza della mia ultima lettera per la tua vita: lo scorso anno, per riuscire a scoprire i tuoi sviluppi, mi bastava una attenzione calorosa ai legami comuni con una esperienza vissuta assieme (sebbene in modi diversi); ero nel centro del tuo fiume stesso. Ma ora i dati che ci scambiamo sono esili come profili; e con tutta probabilità sarò riuscito a segnare solo i punti e le linee della tua stesura intima e non a sapparne, dietro la tua conferma, il succo che ne cola.

È una esperienza del tutto nuova, questa amicizia che sussiste in una esclusione dal dialogo inteso come collaborazione: o prendere o lasciare. E si inizia per me (o continua) in un momento in cui anche personalmente mi avvio a nuove scoperte.

Ti assicuro che sono in grado di valutare in tutte le sue peculiarità quel tuo «... se vorrò rivedere ...»: anch'io sto vivendo un periodo nel quale la felicità si afferma in una tale abolizione di distinzioni,

[Bonfanti a Sereni 16][1] Milano 11 XI [1939]

Caro Vittorio,

non avrei mai pensato che l’atmosfera dei nostri rapporti potesse rarefarsi fino a un punto tanto alto: non ci offriamo più reciprocamente ai giudizi del cuore o della ragione i paesaggi più opulenti ma le linee meno scavate delle nostre[2] solitudini. Meno scavate in una comune esperienza: il nostro linguaggio non ha più polpa, si è distolto da ogni suggestione di colore. Sussistiamo in un’aria neutra, grigia e l’assenza di ogni luce, che non favorisce i rilievi, anche se non è richiesta, la percepiamo necessaria alla nostra sincerità.

Puoi comprendere cosa voglia dire per me l’avere appreso l’importanza della mia ultima lettera[3] per la tua vita: lo scorso anno, per riuscire a scoprire i tuoi sviluppi, mi bastava una attenzione calorosa ai legami comuni con[4] una esperienza vissuta assieme (sebbene in modi diversi); ero nel centro del tuo fiume stesso. Ma ora i dati che ci scambiamo sono esili come profili; e con tutta probabilità sarò riuscito a segnare solo i punti e le linee della tua stesura intima e non a saggiarne, dietro la tua conferma, il succo che ne cola.

È una esperienza del tutto nuova, questa amicizia che sussiste in una esclusione dal dialogo inteso come collaborazione: o prendere o lasciare. E si inizia per me (o continua) in un momento in cui anche personalmente mi avvio a nuove scoperte.

Ti assicuro che sono in grado di valutare in tutta la sua peculiarità quel tuo «se vorrò rivedere…»: anch’io sto vivendo un periodo nel quale la felicità si afferma in una tale abolizione di distinzioni,

---

[1] Lettera ms con penna stilografica a inchiostro di colore nero su due fogli di carta bianco paglierino di mm 221x 286. Il primo foglio è scritto recto e verso, il secondo solo recto.

[2] delle nostre *su* della nostra

[3] Cfr. la lettera 15.

[4] con *sps a* per

in un complesso così serrato di rapporti, che non so quanto di essa resterà nella mia memoria o, meglio, nella mia vita. Perché non raccolgo nulla ai miei lati e nulla abbandono.

Mi costringo a parlare di felicità, dopo averla perseguita in un tentativo assoluto di adesione cosciente o di dissolvimento come di un nucleo consistente in sé, tanto da non lasciare solchi al suo passaggio né da suscitare echi: e qui ti dico, nel senso definitivo che può deliberatamente assumere la parola solitudine.

Certo ciò in questo momento, consapevolmente, non mi accresco: tutto quello che si era, anzi, preparato in me in molti anni di attesa ha perso il suo sapore e il suo tono, si è fatto indistinto, incluso in una inaspettata imperturbabilità: non è stato ignorato o perduto, ma invece colmato.

È la parola che meglio mi serve, non perché meglio esprima: dissipare è forse più esatto a indicare l'avvenimento, ma lascia il senso di un fumo disperso, mentre di disperso non c'è niente; non c'è che l'impossibilità, nella coscienza, di distinzioni.

Questo, credo, volevi dire anche tu nel tuo passo: marcare l'assenza visibile di continuità spirituale, di risonanze. Nella memoria a questo periodo corrisponderà, naturalmente (naturaliter), forse un vuoto, e a colmarlo sarà indispensabile un gesto di arbitrio volontario. Per questo, nelle apparenze, il nostro momento attuale rasenta la desolazione: a pensarti, magari, solo al crepuscolo, a Brescia o al rivedermi, in attesa, a un capolinea. Ma queste immagini che io ~~attenuo~~ avanzo non sono una anticipata difesa della mia coscienza a

in un complesso così serrato di rapporti, che non so quanto di essa resterà nella mia memoria o, meglio, nella mia vita. Perché non raccolgo nulla ai miei lati e nulla abbandono.

Mi costringo a parlare di felicità, dopo averla perseguita, in un tentativo assoluto di adesione cosciente o di dissolvimento, come di un nucleo consistente in se [sic], tanto da non lasciare solchi al suo passaggio ne [sic] da suscitare echi: e qui ti dico, nel senso definitivo che può deliberatamente assumere, la parola solitudine.

Certo io in questo momento, consapevolmente, non mi accresco: tutto quello che si era, anzi, preparato in me in molti anni di attesa ha perso il suo sapore e il suo tono, si è fatto indistinto, incluso in una inaspettata imperturbabilità: non è stato ignorato o perduto, ma invece colmato.

È la parola che meglio mi serve, non perché meglio esprima: dissipare è forse più esatto a indicare l'avvenimento, ma lascia il senso di un fumo disperso, mentre di disperso non c'è niente: non c'è che l'impossibilità, nella coscienza, di distinzioni.

Questo, credo, volevi dire anche tu nel tuo passo: marcare l'assenza visibile di continuità spirituale, di risonanze. Nella memoria a[5] questo periodo corrisponderà, naturalmente (naturaliter), forse un vuoto, e a colmarlo sarà indispensabile un gesto di arbitrio, volontario. Per questo, nelle apparenze, il nostro momento attuale rasenta la desolazione: a pensarti, magari, solo al crepuscolo, a Brescia o al rivedermi, in attesa, a un capolinea. Ma queste immagini che io avanzo[6] non sono una anticipata difesa della mia coscienza a

[5] a *da* p[er]
[6] avanzo *sts a* avanzo *cass*

una probabile delusione che restituirebbe la legittimità di una accorata angoscia, bensì il riconoscimento che, nel nostro odierno passaggio, ci siamo tanto aboliti all'ambiente (benché fossimo pienamente esposti) da non poter essere scalfiti da quella ostilità, che solitamente sorprende la nostra confidenza.

Non ti chiedo una conferma: disconoscerei la giustezza dei nostri rapporti. Ti ho scritto queste cose perché, vivendo finalmente una esperienza che finora mi aveva deluso, sono giunto a un isolamento insospettato, che potrebbe corrispondere al tuo. Prima era prova della obiettiva consistenza ~~della~~ nostra amicizia la reciproca chiarificazione intuitiva, eguale testimonianza porterebbe ora l'identità di esperienze, perseguite senza vicendevole scambio di avvertimenti o messaggi; indipendentemente, insomma. Anche ora, a ben vedere, ti ho più che altro precisato quello che è il mio «punto». Corrisponde al tuo? Può essere, se lo vuoi, una domanda. O uno scrupolo: perché ci siamo già intesi e sappiamo il nostro segreto di amici.

Giosue

Ti ho scritto a lungo: e penso che ti scriverò ancora: non è una deroga alla nostra solitudine, è semplicemente il mio temperamento, che ammira ma non si piega (o teme) il silenzio.

una probabile delusione che resusciterebbe la legittimità di una accorata angoscia, bensì il riconoscimento che, nel nostro odierno passaggio, ci siamo tanto aboliti all'ambiente (benché fossimo pienamente esposti) da non poter essere scalfiti da quella ostilità, che solitamente sorprende la nostra confidenza.

Non ti chiedo una conferma: disconoscerei la giustezza dei nostri rapporti. Ti ho scritto queste cose perché, vivendo finalmente una esperienza che finora mi aveva deluso, sono giunto a un isolamento insospettato, che potrebbe corrispondere al tuo. Prima era prova della obiettiva consistenza della nostra amicizia la reciproca chiarificazione intuitiva, eguale testimonianza porterebbe ora l'identità di esperienze, perseguita senza vicendevole scambio di avvertimenti o messaggi, indipendentemente, insomma. Anche ora, a ben vedere, ti ho più che altro precisato quello che è il mio «punto». Corrisponde al tuo? Puo [sic] essere, se lo vuoi, una domanda. O uno scrupolo: perché ci siamo già intesi e sappiamo il nostro segreto di amici.

Giosue

Ti ho scritto a lungo: e penso che ti scriverò ancora: non è una deroga alla nostra solitudine, è semplicemente il mio temperamento, che ammira ma non si piega (o teme) il silenzio.

Milano 20 Marzo

Caro Vittorio,

questa è una lettera ricominciata, all'or-
lo di una confessione senza controlli, come a
Urbino, nelle sere in cui la tua amicizia si
tratteneva a stento da uno stupito rimprovero e,
più che per dolcezza, perché difficilmente le si face-
va comprensibile una disperazione così aperta.
Ma le parole che, in questi tempi, so usare sono
poche: effetto di una prudenza che trattiene la
mia riflessione nell'ambito ristretto di un
caso personale, momento residuo di un impegno
morale sbandato. Non ti espongo, quindi:
ti domando.

È la conferma a una esperienza, quasi desolata, di
solitudine: ti vorrei chiedere se, nell'intimità senza
turbamento (solo dei strilli troppo frequenti di bam-
bini, che toglievano l'illusione di essere all'alba)
ti è mai capitato di chiederti se quello che strin-
gevi fosse un'ombra assente, la cui storia
è confinata nella periferia dimenticata della me-
moria: e le parole, le più dolci e le più tenere (e le
più invocate, aderenti al tuo dissipato desiderio)
espresse nel vuoto, come se il tuo corpo fosse d'aria.
Allora, non ti è avvenuto di avvertire non una

[Bonfanti a Sereni 17][1] Milano 20 Marzo [1940?][2]

Caro Vittorio,

questa è una lettera ricominciata; all'orlo di una confessione senza controlli, come a Luino, nelle sere in cui la tua amicizia si tratteneva a stento da uno stupito rimprovero e, più che per dolcezza, perché difficilmente le si faceva comprensibile una disperazione così aperta.[3] Ma le parole che, in questi tempi, sò [sic] usare, sono poche: effetto di una prudenza che trattiene[4] la mia riflessione nell'ambito ristretto di un caso personale, momento residuo di un impegno morale sbandato. Non ti espongo, quindi: ti domando.

È la conferma a una esperienza, quasi desolata, di solitudine: ti vorrei chiedere se, nell'intimità senza turbamento (solo dei gridi troppo frequenti di bambini, che toglievano l'illusione di essere all'alba) ti è mai capitato di chiederti se quella che stringevi fosse[5] un'ombra assente, la cui storia è confinata nella[6] periferia dimenticata della memoria: e le parole, le più dolci e le più tenere (e le più invocate, aderenti al tuo dissipato desiderio) espresse nel vuoto, come se il tuo corpo fosse d'aria. Allora, non ti è avvenuto di avvertire non una

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino e penna stilografica ad inchiostro di colore nero; il primo di mm 190 x 278 e il secondo di mm 190 x 131 essendo tagliato da Bonfanti.

[2] La datazione di questa e della successiva lettera (18) risulta particolarmente difficoltosa per via degli scarsi elementi al loro interno; alcuni riferimenti, tuttavia, fanno propendere per il 1940: innanzitutto il tenore delle stesse che evidenziano una profonda crisi esistenziale di Bonfanti (Cfr. in questo lavoro l'*Introduzione*), in secondo luogo il vuoto epistolare tra il novembre del 1939 e il maggio del 1940 (anche ipotizzando che Sereni abbia perso alcune delle lettere di Bonfanti, ci pare strano un totale silenzio per un corrispondente uso a scrivere almeno una lettera ogni quindici giorni), in terzo luogo nella lettera 18 Bonfanti fa riferimento al silenzio bresciano di Sereni occorso dal luglio 1939 al marzo del 1940.

[3] Bonfanti si riferisce alle vacanze estive del 1937 trascorse insieme all'amico. Cfr. lettera 1, nota 21.

[4] trattiene *su* ta[?]

[5] fosse *da* foss[e] *su* era

[6] nella *su* nelle

angoscia, ma una incipiente indifferenza, superata
solo dal ricordo, presente a Lerabò, di quanto ~~[illegible]~~ sia
stata chiesta la presenza della donna.
È una sforzata volontà di dire (senza convincerti) che
è l'ultima volta, e non solo con lei: che aspettano que-
ste sere tepide, col cielo più liquido, per vagabon-
dare e rifarsi, anche, uno spasimo d'amore, da
esaurire in sé, senza cercar sfogo, perché nessuna
(né la più innamorata, né la più affettuosa, come nel
caso) potranno mai salvarti quella illusione insostenibi-
le, quei paesaggi tanto specchiati in noi da sembrare
già conclusi, in uno spazio senza prolungamenti: non
potrà rendere felicità quella spasmodica attesa. Ne
farà una dolcezza beata, o una indifferenza che ha
sussulti solo al contatto del ~~[illegible]~~ sordido (l'odore
rancido di sigarette sui muri, l'acqua rovesciata
dalla bacinella).
È l'altra parte assorta, rapita: che constata quei paesag-
gi di cui noi ci siamo soltanto invaghiti; e che
si purifica, così. E ti testimonia la tua solitudine come
una condanna, anche se non scopri la colpa: una solitu-
dine così disfatta da non riuscire neppure a subire
la fievole speranza di ~~[illegible]~~ arrivare a costituire una memoria
non sognata, sfuggita fra le pieghe opache della indifferenza.

angoscia, ma una incipiente indifferenza, superata solo dal ricordo, presente a lembi[7], di quanto sia[8] stata chiesta la presenza della donna.

E una sforzata voluttà di dire (senza convincerti) che è l'ultima volta, e non solo con lei: che aspettano queste sere tepide, col cielo già liquido, per vagabondare e rifarsi, anche, uno spasimo d'amore, da esaurire in sé, senza cercar sfogo, perché nessuna (né la più innamorata, né la più affettuosa, come nel caso) potranno mai salvarti quella illusione insostenibile, quei paesaggi tanto specchiati in noi da sembrare già conchiusi, in uno spazio senza prolungamenti: non potrà rendere felicità quella spasmodica attesa. Ne farà una dolcezza beata, o una indifferenza che ha sussulti solo al contatto del sordido[9] (l'odore rancido di sigaretta sui muri, l'acqua rovesciata dalla bacinella).

E l'altra parte assorta, rapita: che constata quei paesaggi di cui noi ci siamo soltanto invaghiti: e che si purifica, così. E ti testimonia la tua solitudine come una condanna, anche se non scopri la colpa: una solitudine così disfatta da non riuscire neppure a subire la fievole speranza di arrivare[10] a costituire una memoria, non sognata, sfuggita fra le griglie opache della indifferenza.[11]

[7] lembi *su* lenc[?]
[8] sia *da* foss[e]
[9] sordido *da* torbido
[10] arrivare *su* ritr[ovare]
[11] . *da* :

ma memoria in cui le parole sentite ritornino
perdute e dolorosissime, ma vive: e i gesti oltre
la tenerezza abbiano una profondità che li compie
in un tempo vibrante (non in una ritardata volu-
tà che è un rimprovero alla gioia non assaporato).
Rimanesse almeno questo e si compisse nello ~~indiffe~~ soffe-
renza, quel periodo (in un senso quasi pendolare) che
da una sofferenza (l'attesa che precisa e si tormenta
della sua perfettibilità) ha avuto inizio: una sofferenza
che l'amicizia ci ha insegnato a generare e a sostenere
senza rifiuti. E forse ha impedito, colla sua vibrazione

Una memoria in cui le parole sentite ritornino
perdute e dolorosissime, ma vive: e i gesti oltre
la tenerezza abbiano una profondità che li compia[12]
in un tempo vibrante (non in una ritardata volut-
tà che è un rimprovero alla gioia non assaporata).
Rimanesse almeno questo e si compisse, nella soffe-
renza[13], quel periodo (in un senso quasi pendolare) che
da una sofferenza (l’attesa che precisa e si tormenta
della sua perfettibilità) ha avuto inizio: una sofferenza
che l’amicizia ci ha insegnato a generare e a sostenere,
senza rifiuti. E forse ha impedito, colla sua vibrazione

[12] compia *su* compie
[13] sofferenza *sps a* indifferenza

troppo precisa dietro al desiderio, che si compisse. Nulla arriva più inaspettato: e, se arriva, colma e non compie il desiderio.

Può darsi che tu mi capisca soltanto: e sarebbe confermato quello che io so, che la mia perfezione è una indagine nella vita altrui, esperimentata attraverso il continuo scarto della mia.

Il Giosuè.

troppo precisa dietro al desiderio, che si compisse. Nulla arriva più inaspettato: e, se arriva, colma e non compie il desiderio.

Può darsi che tu mi capisca, soltanto: e verrebbe[14] confermato quello che io so, che la mia perfezione è una indagine nella vita altrui, esperimentata attraverso il continuo scarto della mia.

Il Giosue.

[14] verrebbe *su* ve[nisse]

Milano 31-III

Caro Vittorio,

ho atteso quasi trepidamente una tua risposta che non è venuta. E non è strano: era forse troppo preciso il mio invito a un riconoscimento che tu non puoi darmi, perché, almeno nel modo come esporrevo i miei punti di passaggio, eri troppo, e direttamente, chiamato in causa. Siamo al discorso di me critico della tua vita: la risposta elusiva di Piazza del Duomo è il tuo silenzio di Brescia.

C'è forse dell'altro: quando io mi stacco, tento puntigliosamente di applicare la mia attesa in qualche movimento non riflesso di vita, tu riesci con fatica a seguirmi: i temperamenti, a questo punto, divergono (la tua è una contemplazione, la mia è una attesa che tenta di incidersi): non è che tu non mi capisca o ti rifiuti; riesci soltanto a giustificarmi. E ti imponi un silenzio, per impedirti di arrivare a un rimprovero. Anche ora è così: se tu potessi arrivare a un momento di crudeltà, non esiteresti a dirmi di smetterla, che sono ancora il giovane, quello che si fa pervicace per un puntiglio

[Bonfanti a Sereni 18][1] Milano 31 III [1940?][2]

Caro Vittorio,

ho atteso quasi trepidamente una tua risposta che non è venuta[3]. E non è strano: era forse troppo preciso il mio invito a un riconoscimento che tu non puoi darmi, perché, almeno[4] nel modo come esponevo i miei punti di passaggio, eri troppo, e direttamente, chiama-to in causa. Siamo al discorso di me critico della tua vita: la risposta elusiva di Piazza del Duomo è il tuo silenzio di Brescia.[5]
C'è forse dell'altro: quando io mi stacco, tento puntigliosamente di applicare la mia attesa in qualche movimento[6] non riflesso di vita, tu riesci con fatica a seguirmi: i temperamenti, a questo punto, divergono (la tua è una contem-plazione, la mia è una attesa che tenta di incidersi): non è che tu non mi capisca o ti rifiuti; riesci soltanto a giustificarmi. E ti imponi un silenzio, per impedirti di arrivare a un rimprovero. Anche ora è così: se tu potessi arrivare a un momento di crudeltà, non esiteresti a dirmi di smetterla, che sono ancora il Giosue, quello che si fa pervicace per un puntiglio

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 190 x 278 e penna stilografica ad inchiostro di colore nero.

[2] Per la datazione cfr. lettera 17, nota 2. E, sui temi qui affrontati anche *Su una ancora possibile moralità*, in *AL III*, pp. 35-36.

[3] Alla lettera-confessione-sfogo. Cfr. la lettera 17.

[4] almeno *ins*

[5] Sereni si trova a Brescia dal luglio 1939 al marzo 1940. Cfr. lettera 17, nota 2 e biglietto postale 14, nota 5.

[6] qualche movimento *da* qualche [?]

non necessario.

Ma forse questo è la strada, per me, di arrivare alla coscienza: non è, questo, che il ricominciamento intensificato di una crisi interrotta, due anni fa, perchè il motivo principale del mio esame, iniziato si era mostrato fondato su un pilastro insussistente. Tu puoi, con calma, dire che la tua vita pratica è separata dall'altra, quella vera: io non posso ancora concedermelo, perchè non c'è nulla che mi provi che l'altra, per me, ci sia. C'è stata, protratta troppo a lungo, una aspirazione: ma questo non è ancora una moralità, un costume consapevole e responsabile. Se io sono buono è forse più perchè non ho il coraggio di far del male che per vero amore di bontà. E la mia sensibilità si è servita, troppo spesso, come pretesto della materia dei suoi sviluppi per portare un facile commento ai miei avvenimenti: il «recitatorio» era un modo di passare negli stampi predisposti la ~~tua~~ mia inesprimibile memoria: un peccato, dunque, di utilità.

Quello che, per ora, so, è di essere un debole: e, forse, invincibilmente: ma la propria debolezza non ha da cercar scampo in un continuo diversivo; deve riuscire, ~~a~~ comunque, a sostenere la propria coscienza. A questo traguardo si può ritrovare la stima di se stessi.

Giaime

non necessario.

Ma forse questa è la strada, per me, di arrivare alla coscienza: non è, questo, che il riconciamento intensificato di una crisi interrotta, due anni fa' [sic], perché il motivo principale del mio esame iniziato si era mostrato fondato su un pilastro insussistente. Tu puoi, con calma, dire che la tua vita pratica è separata dall'altra, quella vera[7]: io non posso ancora concedermelo, perché non c'è nulla che mi provi che l'altra, per[8] me, ci sia.[9]

C'è stata, protratta troppo a lungo, una aspirazione: ma questo non è ancora una moralità, un costume consapevole e responsabile. Se io sono buono è forse più perché non ho il coraggio di far del male che per vero amore di bontà. E la mia sensibilità si è servita, troppo spesso, come pretesto della materia dei suoi sviluppi per portare un facile commento ai miei avvenimenti: il «citatorio» era un modo di passare negli stampi predisposti la mia[10] inesprimibile memoria:[11] un peccato, dunque, di utilità.[12]

Quello che, per[13] ora, so, è di essere un debole: e, forse, invincibilmente[14]: ma la propria debolezza non ha da cercar scampo in un continuo diversivo; deve riuscire, comunque,[15] a sostenere la propria coscienza. A questo traguardo si può ritrovare la stima di se stessi.

Giosue

[7] Per vera vita si intende quella poetica. Nel marzo 1940 Sereni ottiene il congedo e si trasferisce a Modena per insegnare Italiano e Latino. Cfr. *Cronologia*, p. CVIII.

[8] per *su* [?]

[9] Non si può facilmente ricostruire il contesto di queste riflessioni bonfantiane. Alcuni elementi, tuttavia, possono aiutarci nell'intelligenza del passo. La crisi interrotta due anni prima può fare riferimento alla ripresa dell'attività letteraria (cfr. lettera 9, nota 24) dei cui scarsi risultati Bonfanti era consapevole (cfr. lettera 2, nota 8).

[10] la mia *da* la pro[pria] *cass*

[11] : *su* ;

[12] «"Il citatorio" lo chiamava Luciano Anceschi…». Cfr. *Note biografiche*, p. 460.

[13] per *su* o[ra]

[14] invicibilmente

[15] riuscire, comunque *da* riuscire, ca[?]

Milano 3-V

Caro Vittorio,

solo oggi ti mando qualcosa: ma non è solo per pigrizia. Intanto, "La Festa" è irreperibile al Castello: e le indicazioni per Frontespizio (come per "Solaria"), sono sbagliate. Tu dirai, e con ragione, che basta guardare un'annata prima o dopo e si trova quel che si cerca. Ma sai com'è il giorno: leggiucchia qui, sfoglia là, il tempo passa e non c'è più tempo di andare a far passare altre annate.

L'articolo di Consiglio (con titolo diverso da quello indicatomi da te) è più scomposi-tivo che sintetico (scusa il brutto termine): ti ho riferito quindi, testualmente, le indicazioni che mi sembrano le più importanti: quanto alla parte ultima, di esame complessivo, non mi pare che porti scoperte particolari; se vuoi che esplori meglio anche quella, dimmelo pure. Dimmi anche se questo metodo che seguo, va bene.

Lunedì devo andare per mio conto all'Università, così mi informerò anche per te: quanto al Guf, sono nelle tue condizioni: ci passerò presto.

Stamane, tornando dalla biblioteca, sotto

qu

[Bonfanti a Sereni 19][1] Milano 3 – V [1940][2]

Caro Vittorio,

solo oggi ti mando qualcosa[3]: ma non è solo per pigrizia. Intanto, “La Festa”[4] è irreperibile al Castello[5]: e le indicazioni per Frontespizio[6] (come per “Solaria”[7]), sono sbagliate. Tu, dirai, e con ragione, che basta guardare un’annata prima o dopo e si trova quel che si cerca. Ma sai com’è il Giosue: leggiucchia qui, sfoglia là, il tempo passa e non c’è più tempo di andare a far passare altre annate.

L’articolo di Consiglio[8] (con titolo diverso da quello indicatomi da te) è più scompositivo che sintetico (scusa il brutto termine): ti ho riferito quindi, testualmente, le indicazioni che mi sembrano le più importanti: quando alla parte ultima, di esame complessivo, non mi pare che porti scoperte particolari; se vuoi che esplori meglio anche quella, dimmelo pure. Dimmi anche se questo metodo che seguo, va bene.

Lunedì[9] devo andare per mio conto all’università, così mi informerò anche per te: quanto al Guf.[10], sono nelle tue condizioni: ci passerò presto. Stamane[11], tornando dalla biblioteca, sotto

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 177 x 275 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] La datazione è desumibile dal *post scriptum* in cui si fa riferimento a una successiva telefonata di cui si parla nella lettera 20 databile nel 1940.

[3] Presumibilmente per la tesi di laurea in Lettere che avrebbe discusso il 22 giugno; di cui non si conosce l’argomento della tesi.

[4] «La Festa» Rivista settimanale illustrata della famiglia italiana, Milano, Cardinal Ferrari, 1923-1940.

[5] La biblioteca Civica di Milano aveva sede, dal settembre 1914 all’agosto 1943, presso il Castello Sforzesco; dal 1956 verrà trasferita al Palazzo Sormani dove si trova attualmente. Cfr. *La Biblioteca Civica di Milano nel Ventennio. Documenti d’archivio*, a cura di Anna Maria Rossato, Milano, Biblioteca Comunale di Milano, 2007, in particolare le pp.11, 33 e 35.

[6] «Il Frontespizio» cfr. lettera 3, nota 9.

[7] «Solaria», Firenze, [s.n.], 1926-1934.

[8] Non è possibile ricostruire il riferimento.

[9] Lunedì 6 maggio 1940.

[10] Gruppo Universitario Fascista, istituito nel 1927 e sciolto nell’aprile 1943. Cfr. Luca La Rovere, *Storia dei Guf: organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

[11] Stamane *da* Oggi

una pioggia torrenziale propizia ai raccoglimenti, con una punta di angoscia, mi sentivo in procinto di tornare a casa e di scriverti cose su cose. Ma ora, intorpidito dal pomeriggio, penso, nella sopravvenuta pigrizia, che è inutile parlarti troppo di me con parole che sarebbero imprecise. Vorrei tentare un exploit e dirti che posso indovinare qualche affermazione circa quei due anni: ~~non~~ ma non ne sento la forza. Certo non è un rimpianto o una nostalgia di quel che poteva essere: ma la coscienza di una vita (come seguito di avvenimenti e di esperienze) tutta diversa, tale da farti diverso, anche spiritualmente. E forse la guardi, quella vita, come se, malgrado il presente, fosse al di là di qualcosa di invalicabile perché inesistente. A certi limiti non resistono né la memoria né l'immaginazione.

Può darsi che ci sia anche un rimprovero: è l'unica tinta di amaro che posso concedere a uno stato simile. Perché è la più ingiusta, ma l'unica che possa spiegare l'assurdo (o l'impossibile): il vedere, cioè, o il volere la propria vita trascorsa su binari diversi da quelli che sono stati i suoi (tracciati da noi o trovati sotto di noi, ad avvenimenti trascorsi, non importa). E qui finisco. Ma risponderò prestissimo. [illegible]

Se non parlo di certe cose, è un silenzio apparente: un appuntamento rimandato di poche ore, con una telefonata.

una pioggia torrenziale, propizia ai raccoglimenti con una punta di angoscia, mi sentivo in grado di tornare a casa e di scriverti cose successe. Ma ora, intorbidito dal pomeriggio, penso, nella sopravvenuta pigrizia, che è inutile parlarti troppo di me con parole che sarebbero imprecise. Vorrei tentare un exploit e dirti che posso indovinare quel che affermi circa quei due anni: ma non[12] ne sento la forza. Certo non è un rimpianto o una nostalgia di quel che poteva essere: ma la coscienza di una vita (come seguito di avvenimenti e di esperienze) tutta diversa, tale da farti[13] diverso, anche spiritualmente. E forse la guardi, quella vita, come se, malgrado il presente, fosse al di là di qualcosa di invalicabile perché inesistente. A certi limiti non resistono ne [sic] la memoria ne [sic] l’immaginazione.

Può darsi che ci sia anche un rimprovero: è l’unica tinta d’animo che posso concedere a uno stato simile. Perché è la più ingiusta, ma l’unica che possa[14] spiegare l’assurdo (o l’impossibile): il vedere, cioè, o il volere la propria vita trascorsa su binari diversi da quelli che sono stati i suoi (tracciati da noi o trovati sotto di noi, ad avvenimenti trascorsi, non importa) E qui finisco. Ma riprenderò prestissimo.[15]

Giosue

Se non parlo di certe cose, è un silenzio apparente: un appuntamento rimandato di poche ore, con una telefonata.[16]

---

[12] ma non *da* non
[13] farti *su* farci
[14] possa *ins*
[15] Non si hanno sufficienti elementi per comprendere il riferimento. Due paiono le ipotesi più probabili: o l’abbandono dell’insegnamento universitario di Sereni, causato dalla partenza per il Corso Allievi Ufficiali, o la scelta di sposarsi e di non continuare la relazione con Bianca Bianchi. Cfr. *Cronologia*, pp. CV, CVI, CVIII-CIX.
[16] Se … telefonata *agg* nel margine sinistro del foglio.
Sulla telefonata cfr. la lettera 20.

Milano 16-V

Caro Vittorio,

la telefonata si è fatta aspettare e sarà concisa o, meglio, astratta. Speriamo ci sia dato un momento (forse l'ultimo) in cui ci sia permesso di rompere questa costrizione al silenzio cui ci riduciamo quando il discorso dovrebbe ridursi alla sua unica essenza.

Può essere il segno che la nostra vita è stata in margine, questo rifiuto intimo che ostacola la messa a punto definitiva. I nostri messaggi più sostenuti si sono svolti altrove, su un filo sospeso: ora ci domandiamo (senza però precisare la domanda): dove?.

Mi sono accorto che nello scrivere traccio il P simile al tuo: ecco lo stupore che ha rotto gli indugi della mia lettera, con una emozione quasi femminea, effusiva.

La nostra castità frammentaria è costituita di queste sorprese: ma il discorso ci manca anche qui. Può sembrare troppo pesante a tutelare l'amore. Forse Gatto ha trovato queste giuste parole.

Ma anche l'amore è di momenti (non

[Bonfanti a Sereni 20][1] Milano 16 – V [1940][2]

Caro Vittorio,

la telefonata si è fatta aspettare e sarà concisa o, meglio, astratta[3]. Speriamo ci sia dato un momento (forse l'ultimo) in cui ci sia permesso di rompere questa costrizione al silenzio cui ci riduciamo quando il discorso dovrebbe ridursi alla sua unica essenza.

Può essere il segno che la nostra vita è stata in margine, questo rifiuto intimo che ostacola la messa a punto definitiva. I nostri messaggi più sostenuti si sono svolti altrove, su un filo sospeso: ora ci domandiamo (senza però precisare la domanda): dove?

Mi sono accorto che nello scrivere, traccio il P simile al tuo: ecco lo stupore che ha rotto gli inizi della mia lettera, con una emozione quasi femminea, effusiva.

La nostra castità frammentaria è costituita di queste sorprese: ma il discorso ci manca anche qui. Può sembrare troppo pesante a tutelare l'amore. Forse Gatto ha trovato questa giusta parola.[4]

Ma anche l'amore è di momenti (non

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 174 x 272 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] È l'anno della laurea in Lettere di Bonfanti (cfr. in questa lettera il *post scriptum* e la lettera 19).

[3] Per la telefonata cfr. il *post scriptum* della lettera 19.

[4] Alfonso Gatto (Salerno 1909 – Grosseto 1976), poeta, traduttore, insegnante di lettere, pittore e scrittore. Fondatore nel 1938 con Vasco Pratolini della rivista «Campo di Marte» e collaboratore de «L'Italia letteraria», «Circoli», «Primato», «La Ruota». Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico, si rimanda a Alfonso Gatto, *Tutte le poesie*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Oscar Mondadori, 2005. Cfr. anche V. Sereni, *Su Alfonso Gatto*, in «Vita giovanile», a. I, n. 6, 15 aprile 1938, p. 3 poi in Giovannella Desideri, *Antologia della rivista «Corrente»*, Napoli, Guida, 1979, pp. 41-46; Id., *Poesie di Alfonso Gatto*, in «Libera Stampa», 17 luglio 1951, p. 3.
La lettura del *corpus* delle poesie, delle varianti e degli scritti di accompagnamento alle poesie non rivela alcuna espressione come "tutelare l'amore"; tuttavia ci pare che l'espressione bonfantiana dei righi 25 della prima pagina e 1 della seconda si debba a *Poesia*: «*In ogni gioia breve e netta scorgo il mio pericolo. / Circolo chiuso ad ogni essere è l'amore che lo regge*…». Cfr. A. Gatto, *Tutte le poesie*, cit., p. 9. Possiamo anche supporre che Gatto avesse utilizzato questa espressione verbalmente, durante uno dei tanti incontri presso i caffè milanesi frequentati anche da Sereni e Bonfanti: «È sempre la stagione [1934-1937] dei caffè: ore e ore, magari notturne, spese a discutere fra critici, pittori, scrittori […] alle Tre Marie, al Savini e al Craja …» (*Cronologia*, ivi, p. XLVII). Per gli incontri nei caffè milanesi cfr. lettere 11, nota 6; 12, nota 6 e 54, nota 16.

dico di istanti). Forse costatiamo come la nostra esistenza si è stata priva di un dominio proprio: e la rattegnazione alla memoria la scontiamo ora, nella sua palese insufficienza.

Non siamo morti a quei momenti: anche la morte, ahinoi, è stata un riparo chiamato a nascondere la nostra impossibilità di sostenerci completamente o di sacrificarci ai nostri istanti, in una santità rinnovata (se santità è pervicacia).

Mi accorgo che la mia scrittura è un miscuglio di caratteri diversi e riscontro in molti, in troppi il segno di un amico (o tu, o Filippo, o Colombo): e mi invade ancora il senso di una -resa- femminile, che è al fondo della mia natura, più aderente che creatrice.

Ora posso dire che moriremo il giorno della nostra vivente coscienza, del palese raffronto spiegato su noi stessi in movimento: non la sosterremo, questa vertigine. Ma basterà provarlo: uno sguardo, per tutti. Di uno solo di noi: che ci costituisca.

Potrà allora tacere la nostra cronaca: perché sarebbe inumano rimproverarcela. Ora no: non è stata neppure il nostro peccato, soltanto la nostra consuetudine.

Giosue

le tesi vanno consegnate entro la fine del mese: l'impiegato (scemo) non mi ha saputo dire niente circa una proroga. Le tessere sono abolite.

dico di istanti). Forse costatiamo come la nostra esistenza sia stata priva di un dominio fisso: e la rassegnazione alla memoria la scontiamo ora, nella sua palese insufficenza [sic].

Non siamo morti a quei momenti: anche la morte, da vivi, è stata un riparo chiamato a nascondere la nostra impossibilità di sostenerci completamente o di sacrificarci[5] ai nostri istanti, in una santità rinnovata (se santità è pervicacia).

Mi accorgo che la mia scrittura è un miscuglio di caratteri diversi e riscontro in molti, in troppi il segno di un amico (o tu, o Filippo[6], o Colombo[7]): e m'invade ancora il senso di una – resa – femminile, che è al fondo della mia natura, più aderente che creatrice.

Ora posso dire che moriremo il giorno della nostra vivente coscienza, del palese raffronto spiegato su noi stessi in movimento: non la sosterremo, questa vertigine. Ma basterà provarla: uno sguardo, per tutti. Di uno solo di noi: che ci costituisca.

Potrà allora tacere la nostra cronaca: perché sarebbe inumano rimproverarcela. Ora no: non è stata neppure il nostro peccato, soltanto la nostra consuetudine.

Giosue

Le tesi vanno consegnate entro la fine del mese: l'impiegato (scemo) non mi ha saputo dire niente circa una proroga.

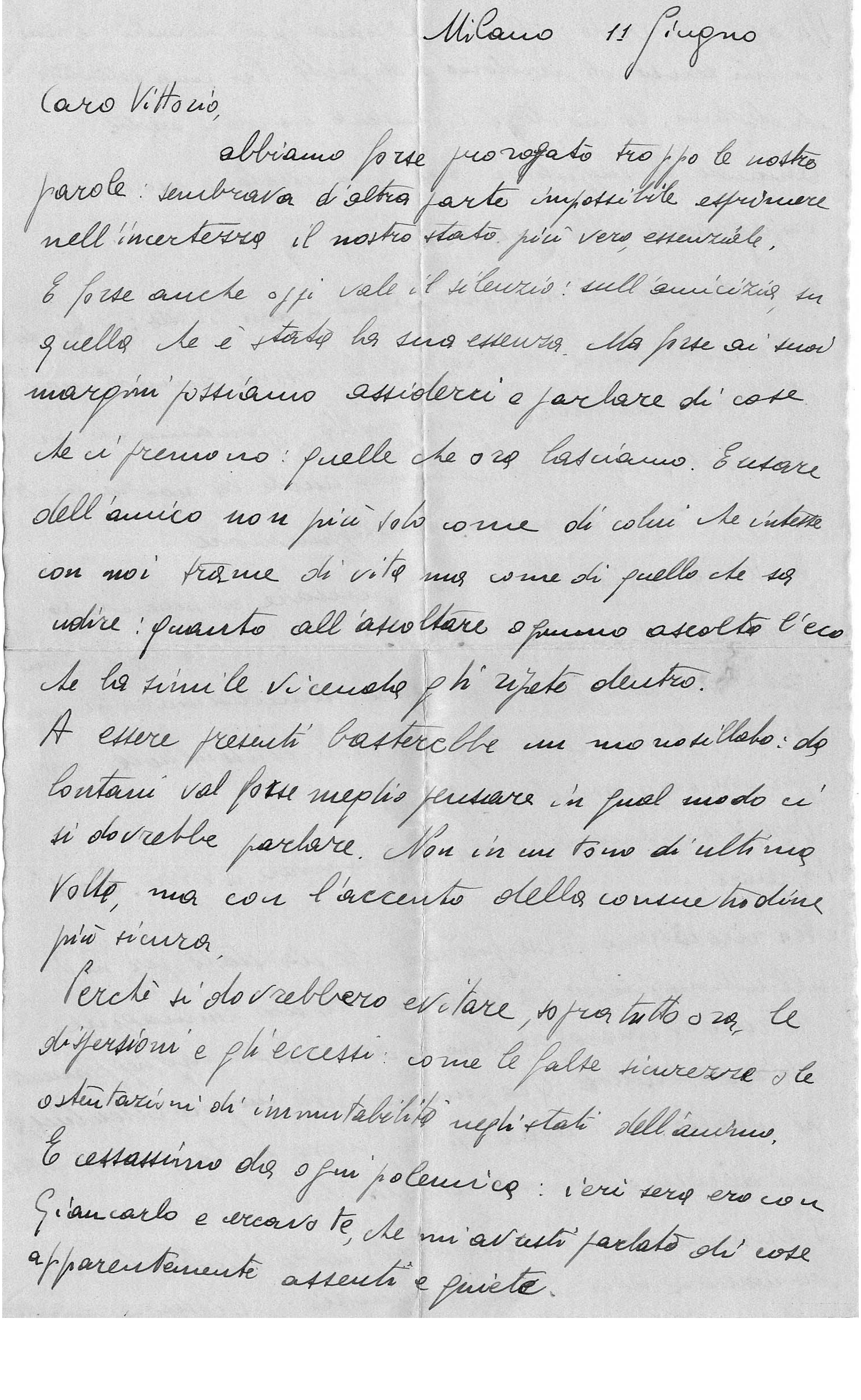
Le tesine sono abolite.

---

[5] sacrificarci *su* sacrificare

[6] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 27.

[7] Non è possibile ricostruire di chi si tratti.


Milano 11 Giugno

Caro Vittorio,

abbiamo forse prorogato troppo le nostre parole: sembrava d'altra parte impossibile esprimere nell'incertezza il nostro stato più vero, essenziale.
E forse anche oggi vale il silenzio: sull'amicizia, su quella che è stata la sua essenza. Ma forse ai suoi margini possiamo assiderci e parlare di cose che ci premono: quelle che ora lasciamo. E usare dell'amico non più solo come di colui che intesse con noi trame di vita ma come di quello che sa udire: quanto all'ascoltare ognuno ascolta l'eco che la simile vicenda gli ripete dentro.
A essere presenti basterebbe un monosillabo: da lontani val forse meglio pensare in qual modo ci si dovrebbe parlare. Non in un tono di ultima volta, ma con l'accento della consuetudine più sicura.
Perchè si dovrebbero evitare, soprattutto ora, le dispersioni e gli eccessi: come le false sicurezze o le ostentazioni di immutabilità negli stati dell'animo.
E cessassimo da ogni polemica: ieri sera ero con Giancarlo e cercavo te, che mi avresti parlato di cose apparentemente assenti e quiete.

[Bonfanti a Sereni 21][1] Milano 11 Giugno [1940][2]

Caro Vittorio,

abbiamo forse prorogato troppo le nostre parole: sembrava d’altra parte impossibile esprimere nell’incertezza il nostro stato più vero, essenziale.

E forse anche oggi vale il silenzio: sull’amicizia, su quella che è stata la sua essenza. Ma forse ai suoi margini possiamo assiderci a parlare di cose che ci premono: quelle che ora lasciamo. E usare dell’amico non più solo come di colui che intesse con noi trame di vita ma come di quello che sa udire: quanto all’ascoltare ognuno ascolta l’eco che la simile vicenda gli ripete dentro.

A essere presenti basterebbe un monosillabo: da lontani val forse meglio pensare in qual modo ci si dovrebbe parlare. Non in un tono di ultima volta, ma con l’accento della consuetudine più sicura.

Perché si dovrebbero evitare, sopra tutto ora, le dispersioni e gli eccessi: come le false sicurezze o le ostentazioni di immutabilità negli stati dell’animo.

E cessassimo da ogni polemica: ieri sera ero con Giancarlo[3] e cercavo te, che mi avresti parlato di cose apparentemente assenti e quiete.

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta rosa, zigrinato ai margini, di mm 191 x 298 con penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Il riferimento alla guerra consente una datazione certa.

[3] Giancarlo Vigorelli (Milano 1913 – Lucca 2005), saggista, critico letterario e d’arte, fondatore de «L’Europa letteraria», collaboratore de «Il Frontespizio», «Corrente», «Letteratura», «Campo di Marte», «Primato», «Prospettive», «La Stampa» e «Tempo». Tra i numerosi lavori che si potrebbero citare si veda almeno *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni* diretta da Giancarlo Vigorelli, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2000-2010.

Conosce Sereni e Bonfanti presso l’Università di Lettere di Milano (nel 1934) e mantiene con il primo un rapporto epistolare parzialmente consultabile in D. Isella, *Giornale di “Frontiera”*, cit. e in G. Vigorelli, *Vittorio Sereni* in *Carte d’identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia, 1989, pp. 195-214.

Da oggi io credo che non ci siano più nemici: e non in un senso di perdono o di pietà. Per una identità di destino. La morte è l'incidente, ora che ci aspetta.

Quando le suggestioni sue sono cessate, è necessario impegnarci alla purezza.

È un discorso che non incomincia e non finisce; è sospeso sulla costatazione che ora, dalle persone amate non dobbiamo attenderci più nulla. Speriamo che con la nostra solitudine cominci anche la nostra santità: ma non la nostra rassegnazione.

In verità mi salvo a non pensare al bene che ho dato e che ho avuto, all'estrema purezza degli ultimi abbracci, alla felicità di una immedesimazione contima. E non sotto la spinta delle contingenze, ma per un raffinamento reciproco.

Dopo, se ci saremo, bisognerà ricominciare a vivere. E ad impeccare.

Non ricorderemo forse più ciò che sia stato per noi, all'ultimo istante, la donna: la sua immagine ritrovata chiara al fondo dei nostri vagheggiamenti di adolescente. Ora, siamo tutti un poco Meaulnes, al castello. È il regalo che la guerra ci ha portato sottraendoci al corso della nostra concreta felicità.

Speriamo, come lui, di sparire: senza chiedere che ci sia un amico a seguirci con la memoria. Gianni

Da oggi io credo che non ci siano più nemici: e non in un senso di perdono o di pietà. Per una identità di destino. La morte è l'incidente, ora che ci aspetta. Quando le suggestioni sue sono cessate, è necessario impegnarci alla purezza.

È un discorso che non incomincia e non finisce: è sospeso sulla costatazione che ora dalle persone amate non dobbiamo attenderci più nulla. Speriamo che con la nostra solitudine cominci anche la nostra santità: ma non la nostra rassegnazione.

In verità mi salvo a non pensare al bene che ho dato e che ho avuto, all'estrema purezza degli ultimi abbracci, alla felicità di una[4] immedesimazione continua. E non sotto la spinta delle contingenze[5], ma per un raffinamento reciproco.

Dopo, se ci saremo, bisognerà ricominciare a vivere. E ad imprecare.

Non ricorderemo forse più ciò che sia stata per noi, all'ultimo istante, la donna: la sua immagine ritrovata chiara al fondo dei nostri vagheggiamenti di adolescente[6]. Ora, siamo tutti un poco Meulnes [sic], al castello[7]. È il regalo che la Guerra ci ha portato sottraendoci al corso della nostra concreta felicità.

Speriamo, come lui, di sparire: senza chiedere che ci sia un amico a seguirci con la memoria.

Giosue

---

[4] una *su* uno
[5] contingenze *su* contingenza
[6] adolescente *su* adolescenti
[7] Cfr. Alain Fournier *Il grande amico*, traduzione di Anna Banti, Milano, Mondadori, 1992 (Sereni era sicuramente in possesso dell'edizione del 1933 per la collana Medusa della Mondadori, come abbiamo ricavato dalla consultazione della sua biblioteca privata) e, per l'edizione francese: Id., *Le grand Meaulnes*, préface et commentaires par Daniel Leuwers, Paris, Librairie générale française, 1983. Numerosi i riferimenti che dimostrano l'interesse sereniano per Fournier; cfr. le lettere a Vigorelli del 7 e del 20 novembre [1940] ora in D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., pp. 35-38; 40. Su Fournier Sereni ha letto, il 21 ottobre 1947, per i corsi serali di Radio Monteceneri (ora Radio Svizzera Italiana), una conversazione dal titolo *L'avventura e il romanzo*, andata perduta.
Non si dimentichi, infine, la poesia *Il grande amico* in *Gli strumenti umani* in *P.*, p. 132 e «[Bonfanti] Era il «Grande amico» (dal titolo italiano del *Grand Meaulnes*: il nostro libro) di Sereni» in A. Vigevani, *Milano ancora ieri*, cit., p. 52.

94.° REGGIMENTO FANTERIA
SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI
— FANO —

20 luglio

Caro Vittorio,

il Giosuè non può cominciare che ricordando come fosti tu, due anni fa, di questi tempi, a scrivermi su un identico tipo di carta da lettera: il Giosuè, quando va a mangiare tagliatelle (ed il resto) all'"Anconitana" pensa che forse ti recavi anche tu. Più di rado pensa

[Bonfanti a Sereni 22][1] [Fano] 20 luglio [1940][2]

Caro Vittorio,

il Giosue non può cominciare che ricordando come fossi tu, due anni fa, di questi tempi, a scrivermi su un[3] identico tipo di carta da lettera[4]: il Giosue, quando va a mangiare tagliatelle (ed il resto) all'"Anconitana" pensa che forse ti recavi anche tu. Più di rado pensa

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta intestata del 94° Reggimento fanteria / Scuola Allievi Ufficiali / – Fano – Il simbolo è un'aquila con il motto *Impetuosa Messanensis Legio* scritto sulla fascia sottostante l'aquila. Il foglio misura mm 179 x 269, è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità; macchie d'inchiostro nella quarta pagina. Penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Il riferimento al corso per Allievo Ufficiale di Complemento rende certa la datazione.
[3] un *da* uno
[4] Sereni frequenta a Fano il corso per Allievo Ufficiale di Complemento dal 15 luglio al 30 ottobre 1938. Cfr. le lettere 3-12, relative a questo periodo, e la lettera 3, nota 10.

che allora per lui la vita esisteva: comunque
era diversa. E che forse tu ti sentivi morto, quasi
astratto. Mi hai scritto, la prima volta, di essere stato
ridotto a un numero, quello del tuo fucile. Eccoti il
mio: O R-T 3013. Chi sa che non sia il tuo.
Il Giona forse non finisce qui: ricorda altre frasi.
Ma come ripetute da un disco. Salta alla cavallina,
fa il volo radente: e cita. Sono i paludamenti
esterni, mantenuti non su una inerzia, ma sul battito
vuoto di un desiderio inane di "continuità". Perché
tutto sembra spento: figure ritagliate senza rilievo.
Tanto che parla e fraternizza col Contoni: e gli
ha scoperto una somiglianza col padre.
Se si sveglia alla notte e vede la luna, pensa ad una in-
vocazione di Apuleio: ma non sul tono della citazione.

che allora per lui la vita esisteva: comunque era diversa. E che forse tu ti sentivi morto, quasi astratto. Mi hai scritto, la prima volta, di essere stato ridotto a un numero, quello del tuo fucile. Eccoti il mio: OR – T 3013. Chi sa che non sia il tuo.

Il Giosue forse non finisce qui: ricorda altre frasi. Ma come ripetute da un disco. Salta alla cavallina, fa il volo radente: e cita[5]. Sono i paludamenti esterni, mantenuti non su una inerzia, ma sul battito vuoto di un desiderio inane di continuità. Perché tutto sembra spento: figure ritagliate senza rilievo. Tanto che parla e fraternizza col Cantoni[6]: e gli ha scoperto una somiglianza, col padre[7].

Se si sveglia alla notte e vede la luna, pensa ad una invocazione di Apuleio[8]: ma non sul tono della citazione.

---

[5] Su Bonfanti "citatorio" cfr. lettera 18, nota 12.

[6] Remo Cantoni (Milano 1914 – Milano 1978), amico di Bonfanti e Sereni che conosce alle lezioni di Antonio Banfi, filosofo, fondatore di «Studi filosofici» e «Il pensiero critico». Cfr. V. Sereni, *Il Dostoevskij di Remo Cantoni*, in «Libera Stampa», 16 luglio 1948, p. 3; Antonia Pozzi – Vittorio Sereni, *La giovinezza che non trova scampo. Poesie e lettere degli anni Trenta*, a cura di Alessandra Cenni, Milano, Libri Scheiwiller, 1995; *Cronologia*, p. CIII e *Note biografiche*, pp. 456-457.

[7] Cesare Cantoni.

[8] Lucio Apuleio (Madauro 125 ca. – Cartagine 180 ca), scrittore di quello che viene considerato il primo romanzo, le *Metamorfosi* (cfr. in questa lettera gli ironici riferimenti al Cantoni) o *L'asino d'oro.* Cfr. Lucio Apuleio, *Metamorfosi o Asino d'oro*, a cura di Giuseppe Augello, Torino, UTET, 1958 e, in particolare, il libro XI, pp. 351-384.

Occorrerebbe veramente una
metamorfosi e trasformarsi
ancora, a misurare il tempo,
a incontrare gli amici.
Però ora la nostalgia è abolita;
l'ora è un fatto astronomico
e il tempo un sommarsi
di ore: c'è un termine che
non si vede ma che esiste,
il 15 Novembre. Allora qualcu-
no scriverà ancora sul
banco (come ho visto) - Fine
del Corso; fra due ore si parte.
Saluti a te e a Maria tutta.

Gianni

Scuola Allievi Ufficiali

I Compagnia II Squadra

Occorre[9] forse veramente una
metamorfosi a trasformarsi
ancora, a misurare il tempo,
a incontrare gli amici.
Per ora la nostalgia è abolita;
l'ora è un fatto astronomico
e il tempo un sommarsi
di ore: c'è un termine, che
non si vede ma che esisterà,
il 15 Novembre. Allora qualcu-
no scriverà ancora sul
banco (come ho visto) – Fine
del corso;[10] fra due ora si parte –
Saluti a te e a Maria Luisa[11],
Giosue
Scuola allievi Ufficiali
I Compagnia II Squadra

[9] occore
[10] ; *su* –.
[11] Maria Luisa Bonfanti, compagna di Università e moglie di Sereni dal 19 giugno 1940. Cfr. *Cronologia*, pp. CIV, CVI, CVIII-CIX.

~~[illegible]~~

Fano 26 luglio

Caro Vittorio,

nell'attesa delle tagliatel-
le, all'Anconitana, ti scrivo questo
che è diventato una lettera
di grammatica: fa parte anche
questo del citatorio credo: andare
in luoghi prestabiliti dal ricordo
per ripetere un comportamento
proprio o altrui. Forse indica anche
che, in questa nuova condizione,
oltre a un altro ricordo più recente
e diverso (e incessante) mi sei rimasto
tu, in un segno tanto antico da

[Bonfanti a Sereni 23][1] Fano[2] 26 luglio [1940]

Caro Vittorio,

nell'attesa delle tagliatelle, all'Anconitana, ti scrivo questa che è diventata una lettera di prammatica: fa parte anche questo del citatorio[3], credo; andare in luoghi prestabiliti dal ricordo per ripetere un comportamento proprio o altrui. Forse indica anche che, in questa nuova condizione, oltre a un altro ricordo più recente e diverso (e incessante) mi sei rimasto tu, in un segno tanto antico da

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta rosa di mm 192 x 289 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine, l'ultima pagina è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] Fano *sts a* Milano

[3] Su Bonfanti "citatorio" Cfr. lettera 18, nota 12.

esaurirsi nel seguito dei suoi ritorni,
nella linea vuota delle ripetizioni.
Sono ancora troppo difficili i contatti:
per passare i giorni scivolo sulle cose
in un impegno astratto (qualcuno
mi chiama il prussiano). Ma
per me, di questo che mi avviene, esiste
solo qualche paesaggio mattutino, sorpreso
durante le marce (così, stamane, uno
sguardo giù verso Pesaro); e il colore
del tufo, che dà ora il pensiero di una
più concreta terra, diversa, solo ita-
liana. E di questo, che sempre
ci siamo taciuti (questa vita non presa,
accettata, senza ore) potremmo parlare:
della tua vita bresciana quest'anno

esaurirsi nel seguito dei suoi ritorni,
nella linea vuota delle ripetizioni.
Sono ancora troppo difficili i contatti:
per passare i giorni scivolo sulle cose
in un impegno assorto (qualcuno
mi chiama il prussiano). Ma
per me, di questo che mi avviene, esiste
solo qualche paesaggio mattutino, sorpreso
durante le marce (Così, stamane, uno
sguardo giù verso Pesaro): e il colore
del tufo, che ti dà il pensiero di una
più concreta terra, diversa, solo ita-
liana. E di questo, che sempre
ci siamo taciuti (questa vita non presa,
accettata, senza ore) potremmo parlare:
della tua vita bresciana, quest'anno[4]

[4] Su Sereni a Brescia cfr. biglietto postale 14, nota 5.

che penso assomigli tanto a questa
mia, salvo che, la domenica, è
tanto difficile (per ora impossibile)
compiere 40 Km per andare a Rimini.
E le tue scoperte, su questa stessa
terra, lungo il Metauro o su
per i colli,
È un discorso che non faremo
mai: e la squilla di Sant'Anna
stamane si è perduta in un
richiamo di attenti, in un
accenno di luminarie fatto
da un collega di Napoli mentre
davanti la strada si faceva sabbiosa,
a metà costa sul colle di ulivi

che penso assomigli tanto a questa
mia, salvo che, la domenica, è
tanto difficile (per ora impossibile)
compiere 40 Km per andare a Rimini.
E le tue scoperte, su questa stessa
terra, lungo il Metauro o su
per i colli.
È un discorso che non faremo
mai: e la squilla di Sant'Anna[5]
stamane si è perduta in un
richiamo di attenti, in un
accenno di luminarie fatto
da un collega di Napoli, mentre
davanti la strada si faceva sabbiosa,
a metà costa sul colle di ulivi

[5] Il 26 luglio è il giorno di Sant'Anna. Cfr. lettera 13, nota 4.

E forse tutti i nostri discorsi sono spenti, vinti
dalle presenze femminili che hanno dissipato
la nostra ~~[illegible]~~ dialettica se non sciolto le nostre
immagini. Pure sappiamo che, allora, ave-
vamo ragione: e su un "purtroppo" tace-
remmo, a rovescio; consapevoli del nostro
grado ormai semplicemente umano. Quel punto
ora ci preciso, che abbiamo molte volte superato in
una serietà troppo assorta per essere soltanto impegnativa:
quasi visibile nella sua intransigenza.

Ti abbraccio il tuo Giosuè

Saluti a Maria Luisa

E forse tutti i nostri discorsi sono spenti, vinti dalle presenze femminili che hanno dissipato la nostra dialettica[6] se non sciolto le nostre immagini. Pure sappiamo che, allora avevamo ragione: e su un "purtroppo" taceremmo, a rovescio; consapevoli del nostro grado ormai semplicemente umano.[7] Quel punto ora ci precisa, ché abbiamo molte volte superato in una serietà troppo assorta per essere soltanto impegnativa: quasi risibile[8] nella sua intransigenza.

Ti abbraccia il tuo

Giosue

Saluti a Maria Luisa

---

[6] la nostra dialettica *da* i nostri discorsi

[7] Cfr. *Soldati a Urbino* in *Frontiera* in *P*., p. 24, vv. 6-12: «…Dici: / – *purtroppo* – e taci / un nome se una foglia chissà / di dove distolta ti sfiora, / poi parli d'una stella / che ancora un giorno / sulla tua strada forse spunterà».

[8] risibile *su* ru[?]

Fano 17 Agosto.

Caro Vittorio,

Oggi speravo mi giungesse quella lettera che mi hai annunciato: come a un termine fisso e troppo preveso per essere osservato. È, dall'epoca di bimbo, il primo ferragosto che trascorro non a casa mia ed è scialbo: ora che studio in aula, mentre fuori il pomeriggio alita in un preannuncio di settembre: e tre ore passate dormendo, perché non ho voluto sostenere le vuote strade del primo pomeriggio, con le bibite ghiacciate davanti, e quel rimpianto di cose dolci o violente che ti dà il passaggio delle padroncine brune e gagliarde. Per stasera, libera uscita fino alle ore alte: perché col buio sporco di azzurro i fori antichi, biondi ancora, sembrano assurgere alla luna.

Adesso un compagno canta in milanese e parla di Navigli e di periferia: e tutte le parole risuonano, tremendamente esatte.

17 Agosto

Riprendo dopo due giorni di interruzione: ieri l'altro l'arrivo improvviso di mia madre mi ha portato fuori, verso il mare e il giorno si è concluso con una remata lunga; al ritorno, i remi, frangendo l'acqua in spuma, la rivelavano violacea, vinosa.

Alla sera abbiamo riaccompagnato una signorina che taceva di tutto.

[Bonfanti a Sereni 24][1] Fano 15 Agosto [1940]

Caro Vittorio,

oggi speravo mi giungesse quella lettera che mi hai annunciato: come a un termine fisso e troppo preciso per essere osservato. È, dall'epoca di Luino, il primo Ferragosto che trascorro non a casa mia ed è scialbo[2]: ora da studio in aula, mentre fuori il pomeriggio alita in un preannuncio di Settembre: e tre ore passate dormendo, perché non ho voluto sostenere le vuote strade del primo pomeriggio, con la bibita ghiacciata davanti, e quel risveglio di cose dolci o violente che ti dà il passaggio della padroncina bruna e gagliarda. Per stasera, libera uscita fino alle ore alte: perché col buio sfiorato di azzurro i fori antichi, biondi ancora, sembrano assurgere alla luna.
Adesso un compagno canta in milanese e parla di Navigli e di periferia: e tutte le parole rispondono, tremendamente esatte.

17 Agosto

Riprendo dopo due giorni di interruzione: ieri l'altro l'arrivo improvviso di mia madre mi ha portato fuori, verso il mare e il giorno si è conchiuso con una remata lunga; al ritorno i remi, frangendo l'acqua in spuma, la rivelavano violacea, vinosa.
Alla sera abbiamo riaccompagnato una signorina che faceva di tutto

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di spessa carta rosa chiaro di mm 192 x 287 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Sereni e Bonfanti trascorrono a Luino l'estate del 1937. Cfr. la lettera 1, nota 21.

per distruggere quell'illusione che la sua viva vicinanza spargeva:
l'eterno destino delle relazioni fra uomo e donna si andava
ripetendo.
Ieri poi c'è stata la seconda puntura, con il suo seguito di
spossatezza: e la meraviglia di vedere il paesaggio mattuti-
no dalla branda, a finestre spalancate.
La mia lettera diventa un elenco di occasioni o di avvenimenti:
e voleva essere un compianto di ore perdute in una solitudine
senza amicizia, imposta come insuperabile: un idillio che non
può sfociare e si esaurisce in una sollecitazione il cui eventuale
scampo sarà in una memoria di visioni. Se si potesse
comunicare, forse l'estraneità si farebbe meno densa: ma
le parole, in commento e frasi, son così diverse e ignote
che, per intenderci, occorrerebbe ripresentarci aperti a vicenda:
ma uscirebbe forse sempre una storia e non una conti-
nuità di immagini. Siamo dei punti distanti, la cui
colleganza è ricercata più ancora che fortuita, perchè
siamo ormai plasmati e gli incontri si diradano.
Anche tu avrai portato questo vuoto: ma forse eri partito
con il senso che la tua vita fosse sospesa e che quell'estate
non potesse essere che un ponte fra una estate antica
e un inverno che l'avrebbe ripresa. E a questo impossibile
idillio non ti sei forse piegato che sull'onda di un rimorso,
di non esserti procurato un elemento concreto che ti assicurasse quel
passaggio, di aver troppo abbandonato al caso la tua vita,
in una decisa sicurezza di rispondenza. Fano ti aveva sottratto
a qualcosa: a me questa vita sottrae Fano. E mi viene in
mente un discorso, a proposito di contatti fra te e l'ambiente,
che era contenuto in una mia lettera. (Il mio si è fatto un discorso senza ritorno che si tronca e non finisce)
Saluti alla Maria Luisa. Un abbraccio da Giosuè

Aspetto qualcosa da te.

per distruggere quell’illusione che la sua viva[3] vicinanza spargeva: l’eterno destino delle relazioni fra uomo e donna si andava[4] ripetendo.

Ieri poi c’è stata la seconda puntura, con il suo seguito di spossatezza: e la meraviglia di vedere il paesaggio mattutino dalla branda, a finestre spalancate.

La mia lettera diventa un elenco di occasioni o di avvenimenti: e voleva essere un compianto di ore perdute in una solitudine senza amicizia, imposta come insuperabile: un idillio che non può sfociare e si esaurisce in una sollecitazione il cui eventuale scampo sarà in una memoria di visioni. Se si potesse comunicare, forse l’estraneità si farebbe meno densa: ma le parole, in camerata e fuori, son così diverse e ignote che, per intenderci, occorrerebbe ripresentarci aperti a vicenda: ma uscirebbe[5] forse sempre una storia e non una continuità di immagini. Siamo dei punti distanti, la cui colleganza è ricercata più ancora che fortuita, perché siamo ormai plasmati e gli incontri si diradano.

Anche tu avrai portato questo vuoto: ma[6] forse eri partito con il senso che la tua vita fosse sospesa e che quell’estate non potesse essere che un ponte fra una estate antica e un inverno che l’avrebbe ripresa. E a questo impossibile idillio non ti sei forse piegato che sull’onda di un rimorso; di non esserti procurato[7] un elemento concreto che ti assicurasse quel passaggio, di aver troppo abbandonato al caso la tua vita, in una decisa sicurezza di rispondenze. Fano ti aveva sottratto a qualcosa: a me questa vita sottrae Fano. E mi viene in mente un discorso, a proposito di contatti fra te e l’ambiente[8], che era contenuto in una mia lettera. (Il mio si è fatto un discorso senza ritmo che si tronca e non finisce)[9]

Saluti alla Maria Luisa. Un abbraccio da Giosue. Aspetto qualcosa da te[10]

---

[3] viva *ins*
[4] andava *sps a* ripeteva
[5] uscirebbe *da* uscirebbero
[6] ma *da* epp[ure]
[7] esserti procurato *sps a* aver portato
[8] Sui contatti tra Sereni e l’ambiente cfr., ad esempio, le lettere 11 e 12.
[9] (Il … finisce) *ins*
[10] Aspetto qualcosa da te *agg* nel margine sinistro del foglio.

Fano 5 settembre

Caro Vittorio,

riprendo una lettera non finita e, per mancanza di carta, ti scrivo su questo orribile foglio.

Le ore di studio sono dedicate o alla lettura o al disbrigo della corrispondenza per gli amici: o, meglio, per un amico che è passato per questi stessi luoghi e si è, forse, sorpreso come me a vedere l'umida luce mattutina al di là dei vetri dell'aula.

Nell'altra lettera ti parlavo di "Sparkenbroke", la mia ultima lettura: qualche minuto dopo la fine ero ancora sotto gli umori e mi spiaceva quella estrema sconfitta della vita. Forse perché cercavo nel libro una certezza per me, la conclusione in un istante di tempo alto di un'opera che consistesse solo di atti.

[Bonfanti a Sereni 25][1] Fano 5 Settembre [1940]

Caro Vittorio,

riprendo una lettera non finita e, per mancanza di carta, ti scrivo su questo orribile foglio. Le ore di studio sono dedicate o alla lettura o al disbrigo della corrispondenza per gli amici: o, meglio, per un amico che è passato per questi stessi luoghi[2] e si è, forse, sorpreso come me a vedere l'umida luce mattutina al di là dei vetri dell'aula.

Nell'altra lettera[3] ti parlavo di "Sparkenbroke"[4], la mia ultima lettura; qualche minuto dopo la fine ero ancora sotto gli umori e mi spiaceva quella estrema sconfitta della vita.[5] Forse perché cercavo nel libro una certezza per me, la conclusione in un istante di tempo alto di un'opera che consistesse solo di atti.

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di quaderno a righe con i bordi rossi di mm 147 x 206 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Il riferimento qui è allo stesso Sereni che frequenta il corso per Allievo Ufficiale di Complemento dal 15 luglio al 30 ottobre 1938. Cfr. lettera 3, nota 10.

[3] La lettera cui fa riferimento è andata perduta.

[4] Charles Morgan, *Nel bosco d'amore. Romanzo*, Milano, Mondadori, (1938[1]) 1970 (edizione da cui sono tratte le successive citazioni). Bonfanti utilizza il titolo originale del romanzo, *Sparkenbroke*, London, Macmillan, 1936. Cfr. anche la lettera 26.

Per poter comprendere questa e la successiva lettera sarà necessaria una sintesi della trama. Il protagonista è Lord Piers Sparkenbroke, nobile di grandi doti intellettuali, poeta infaticabile e dalla vita tormentata; è sposato con una ricca borghese, Etty, che non ama più e da cui ha avuto un figlio, Richard. La protagonista è Mary, giovane e bellissima, fidanzata con il ricco Peter Darkin, «ragazzone» (p. 153) insensibile a qualsiasi valore che non sia economico e sociale. Mary, invaghita di Sparkenbroke, rompe il fidanzamento e, dopo alcune vicissitudini, sposa il migliore amico del nobile, il dottor George Hardy, persona concreta e pratica ma anche con raffinata cultura e non estraneo ai valori dell'arte. Il romanzo si conclude con l'innamoramento reciproco tra Mary e Piers, la decisione della ragazza di fuggire dal marito, la morte per infarto di Sparkenbroke, annunciata con una prolessi già all'inizio del romanzo, il tentato e fallito suicidio per impiccagione di Mary che, sebbene colta da amore profondo per il Lord, torna dal marito George il quale, venuto a conoscenza della decisione della moglie e resosi conto del suo tentato suicidio, decide che: «la loro vita in comune dipendesse dalla forza ch'egli avrebbe avuto di accettare quei fatti, di lasciar che passasse la notte e sorgesse il giorno» (p. 556).

[5] La conclusione del romanzo, con la morte dei protagonisti, fisica per lui, spirituale per lei.

Ma la suprema assoluzione dei tentati-
vi in questo estatico momento di
morte è confermata dall'arte e
da un amore privato del suo
oggetto: la vita è condannata.
Poi è venuta una calma che mi ha
portato lontano dalle mie insufficienze,
isolandomi in un'atmosfera facile
e trasparente alle immagini; e la
prima volta che son riuscito a riversarmi
tutto nel mio pensiero, a contare le
mie più o meno estese ricchezze. Mi son
ricordato che, in una lettera, tu mi incita-
vi a scrivere, dicendomi che in me
c'era una necessità: forse, nei giorni scorsi
ero anche oltre, già alla parola, insom-
ma, certo che esistesse la persuasione
di qualcosa di mio che era comunque
impossibile togliermi, e gli stessi ricordi
più pungenti erano a portata di
contemplazione, qualcosa depositato
nel mio profondo e già eterno.

Ma la suprema assoluzione dei tentativi in questo estatico momento di morte è confermato dall'arte e da un amore privato del suo oggetto: la vita è condannata. Poi è venuta una calma che mi ha portato lontano dalle mie insufficenze [sic], isolandomi in un'atmosfera facile e trasparente alle immagini: è la prima volta che son riuscito a riversarmi solo nel mio pensiero, a contare la sua[6] più o meno estesa ricchezza. Mi son ricordato che, in una lettera, tu mi incitavi a scrivere, dicendomi che in me c'era una necessità[7]: forse, nei giorni scorsi, ero anche oltre, già alla parola, insomma. Certo che esisteva la persuasione di qualcosa di mio che era comunque impossibile togliermi, e gli stessi ricordi più pungenti erano a portata di contemplazione, qualcosa depositato nel mio profondo e già eterna.

[6] la sua *su* una
[7] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

Improvvisamente ieri sera ho sentito un mancamento: come se una striscia nera interrompesse la luce di una stanza, apparendo all'orizzonte: la luce esiste sempre, e ai margini più lontani è sempre egualmente chiara: ma non è più quella. Ho subito non tanto l'onta quanto l'eventualità del buio.

E sono ritornato alle mie limitazioni; quelle che neppure il Giorno di vero non riesce ad esaurire. Perché quello che importava, prima, era che non era per nulla in verso; non c'era gioia né rapimento nella scoperta, ma una fluida naturalezza, tanto che ho potuto pensare, una sera, che era già troppo in là e che l'aspettativa di un futuro che continuasse quei ricordi già risolti in una misura spirituale, sarebbe stato vano: proprio perché, allo spirito, non era più necessario

Improvvisamente ieri sera ho sentito un mancamento: come se una striscia nera interrompesse la luce di una stanza, apparendo all'orizzonte: la luce esiste sempre, e ai margini più lontani è sempre egualmente chiara: ma non è più quella. Ha subito non tanto l'onta quanto l'eventualità del buio.

E sono, ritornato alle mie limitazioni, quelle che neppure il Giosue in vena non riesce ad esaurire. Perché quello che importava, prima, era che non ero per nulla in vena; non c'era gioia ne [sic] rapimento nella scoperta, ma una fluida naturalezza, tanto che ho potuto pensare, una sera, che era già troppo in là e che l'aspettativa di un futuro, che continuasse quei ricordi già risolti in una misura spirituale, sarebbe stata vana: proprio perché, allo spirito, non era più necessaria

una realtà che gli confermasse.
Ora le contingenze hanno ancora la probabilità di modificarmi: e di quei pochi giorni non è rimasto che una lettera, forse brutta come tale perchè aveva una intonazione troppo sicura, una disposizione controllatissima delle immagini, tanto intuitiva da essere perfino accorta. Doveva essere, in qualsiasi forma, una scrittura e non una lettera.
Mi piacerebbe parlare con te del libro: forse ho capito perchè è venuto a piacerti così tardi, a distanza di un anno. Sparkenbroke ti somiglia, senz'altro: quello che ti ha urtato è il modo come Morgan non ha capito, per un lato, il suo l'artista, considerandolo come colui che vive artisticamente, o meglio, fa in certi momenti decadere la vita a mezzo. Morgan non ha sentito (o non ha espresso) se non limitatamente tutto

una realtà che li[8] confermasse.

Ora le contingenze hanno ancora la probabilità di modificarmi: e di quei pochi giorni non è rimasta che una lettera, forse brutta come tale perché aveva una intonazione troppo sicura, una disposizione controllatissima delle immagini, tanto intuitiva da essere perfino accorta. Doveva essere, in qualsiasi forma, una scrittura e non una lettera.

Mi piacerebbe parlare con te del libro: forse ho capito perché è venuto a piacerti così tardi, a distanza di un anno[9].

Sparkenbroke ti somiglia, senz'altro: quello che ti ha urtato è il modo come Morgan non ha capito, per un lato, il suo artista[10]; considerandolo come colui che vive artisticamente, o meglio, fa in certi momenti decadere la vita a mezzo.

Morgan non ha sentito (o non ha espresso) se non limitatamente tutto

---

[8] li *da* gli

[9] In realtà due anni: Sereni legge il romanzo nel 1938, come ricaviamo da questa lettera a Bertolucci: «Sto leggendo Sparkenbroke. Lo conosci? Cosa ne dici? Io ho molti dubbi a dispetto di Vigorelli che ne è addirittura infatuato» (Attilio Bertolucci – Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, cit., p. 23). I dubbi di Sereni si manifesteranno, benché attenuati ma carichi di causticità per la discussione con l'amico, anche due anni dopo, come si evince dalla lettera sereniana a Vigorelli del 7 novembre [1940] in cui Sereni afferma: «perché so che glie [Bianca B.] lo [Morgan] farai leggere, perché *non puoi* non farglielo leggere» (D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., p. 41).

[10] il suo artista *da* l'artista

il destino di un artista, quello scontata tensione fra vita ed arte che gli impedisce di comportarsi esteticamente o, se lo porta a farlo, è con il senso di un peccato, di una leggerezza offensiva della propria arte. Così i versi e quelle traduzioni sono ~~spesso~~ fuori posto.

Ma tu, come artista, sei Sparkenbroke: vivendola la vita di lui, correggendo le incomprensioni del suo biografo.

E quello che ti ha restituito il libro, secondo me, ~~la definizione che vi è di in~~ la parte che, affrettatamente, chiamano amorosa.

Maria Luisa non è Mary! o meglio, tu la senti più come George che come Sparkenbroke. Senonché ad un certo punto l'hai sentito che era una insufficienza ~~il costo~~ questo non impegnarla alla tua arte: una mancanza verso la vita, anche.

il destino di un artista, quella sconta-
ta tensione fra vita ed arte che gli
impedisce di comportarsi esteticamen-
te o, se lo porta a farlo, è con il
senso di un peccato, di una leggerezza
offensiva della propria arte[11]. Quei
versi e quelle traduzioni sono spesso
fuori posto.[12]
Ma tu, come artista, sei Sparkenbroke:
vivendo la vita di lui, correggeresti
le incomprensioni del suo biografo.
E quello che ti ha restituito il libro è,
secondo me,
la parte che, affrettata-
mente, chiamo amorosa[13].
Maria Luisa non è Mary: o meglio,
tu la senti più come George che come
Sparkenbroke. Senonché ad un
certo punto hai sentito che era
una insufficenza [sic] questo
non impegnarla[14] alla tua arte: una
mancanza verso la vita, anche.[15]

---

[11] In merito cfr. Giovanna Cordibella, *Di fronte al romanzo. Contaminazioni nella poesia di Vittorio Sereni*, Bologna, Pendragon, 2004, p. 29.

[12] Il romanzo è ricchissimo di riferimenti letterari che vanno dalla letteratura latina a quella inglese passando per quella tedesca. Cfr., ad esempio, Byron (p. 241), Goethe e Stendhal (p. 240), Shelley (pp. 219, 349, 370, 379, 382-4, 414), Keats (pp. 147-8, 219), Milton (p. 159), E. Brontë (p. 146), Catullo (pp. 256-9), Conrad (p. 356), Donne (p. 379), Fogazzaro (pp. 396-7), Teocrito (p. 532), ecc.

[13] la parte che, affrettatamente, chiamo amorosa *da* la definizione che / vi è dei ru[?] *cass*

[14] questo non impegnarla *da* il cedere *cass*

[15] Bonfanti probabilmente si riferisce a due aspetti che uniscono Sereni a Sparkenbroke: l'immaginazione e il concetto di arte. Ricordando le parole di Sereni a Umberto Saba, in una lettera del 1946, possiamo affermare che «È evidente che gli affetti non bastano a far poesia o almeno debbono essersi trasformati in un'altra facoltà che, contenendoli, li potenzia e li supera: in qualcosa che lei chiamerebbe "contatto con l'inconscio" […]. Sta di fatto che io ho scritto solo quando un unico evento aveva dato colore alla mia esistenza: un amore, un distacco, una morte; o qualche grosso infortunio come, recentemente, la prigionia. Qualcosa insomma che mi facesse muovere e desiderare e soffrire» (*Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, cit., p. 76 ora in *Il cerchio imperfetto*, cit., p. 39). Quello che Sereni chiama «"contatto con l'inconscio"» può essere definito con Morgan immaginazione. Quest'ultima, lungi dall'essere attributo divino in Sereni, in Morgan è Dio (C. Morgan, *Nel bosco d'amore,* cit., pp. 144-156), «l'immaginazione era la prova dell'esistenza divina così come si manifestava a lui personalmente» (ivi, p. 77). Compito e fine supremo del dio-artista-immaginazione è allora quello di rendere fluida l'immaginazione stessa che è latente negli uomini. Afferma Morgan: «The value of Art is that it fluidifies the imagination […] I couldn't accept the Art for Art's sake formula. […] The artist can't imagine for another man. He can only enable him to imagine for himself. This is the link between Art and Religion. This is the DIONYSIAC principle of release. This is the Aristotelian principle of catharsis» (Lettera a Hilda Morgan in *Selected Letters of Charles Morgan. Edited and with a Memory by Eiluned Lewis*, Macmillan, London-Melbourne, 1967, p. 114).

Sereni, per parte sua sostiene, nella lettera poc'anzi citata: «Io non saprei mai scrivere una poesia per invocare la poesia di tornare al mio fianco, mi rifiuto di considerare questo vuoto come un contenuto umano; e credo che in un atteggiamento di questo genere, che non posso accettare, stia l'origine di molta cosiddetta "poesia pura"» (*Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, cit., p. 76, *Il cerchio imperfetto*, cit., p. 40), di quell'arte per l'arte che anche Sparkenbroke «odia e ha ripudiato» (C. Morgan, *Nel bosco d'amore,* cit., p. 78). L'arte, si sostiene nella narrazione, non è «fine a se stessa» e il suo «supremo valore […] poteva essere sorpassato» (ivi, p. 450). Cfr. anche, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

così spiego le tre parole alla Motta, l'ultima volta.

L'ora di studio è terminata; saluti a te ed a Maria Luisa

Giosuè

Scrivimi, secondo promessa

Così spiego le tue parole da Motta[16], l’ultima volta.

L’ora di studio è terminata: saluti a te ed a Maria Luisa

Giosue

Scrivimi, secondo promessa

[16] Motta, caffè milanese.

NIL FORTIBUS ARDUI

SCUOLA A.U.C. FANTERIA
FANO

Fano 26 Settembre

Caro Vittorio,

ho ricevuto da poco la tua raccomandata: come sempre la tua scrittura è quasi indecifrabile e la difficoltà si appunta proprio sulle parole più importanti!

Appena letto, ho sentito il bisogno di risponderti: ma poi questo si è disperso nel tempo della mensa ed aspettando l'apertura delle sale convegno. È rimasto uno slancio, quasi un inerzia: come spesso mi capita qui, di non poter raccogliere i momenti di vita e per mancanza di opportunità.

È come un'acqua che ha superato un argine e stagna, non trovando spinta al desiderio di riportarsi nel gorgo antico.

[Bonfanti a Sereni 26][1] Fano 26 Settembre [1940]

Caro Vittorio,

ho ricevuto da poco la tua raccomandata[2]; come sempre la tua scrittura è quasi indecifrabile e la difficoltà si appunta proprio sulle parole più importanti.

Appena letto, ho sentito il bisogno di risponderti: ma poi questo si è disperso nel tempo della mensa ed aspettando l’apertura della sala convegno. È rimasto uno slancio, quasi un’inerzia: come spesso mi capita qui, di non poter raccogliere i momenti di vigore per mancanza di opportunità.

È come un’acqua che ha superato un argine e stagna, non trovando spinta al desiderio di riportarsi nel gorgo antico.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio bianco paglierino di carta intestata della Scuola A[llievi] U[fficiali] C[omplemento] Fanteria Fano, con relativo stemma e il motto: *Nil Fortibus Ardui* e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio di mm 180 x 275 è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda e la terza sono scritte senza soluzione di continuità. Manca almeno un foglio, essendo la lettera mutila nella parte finale.

[2] Non si conserva la raccomandata sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

Mi piacerebbe, in questo momento, parlare corto: non perché pensi che si stabilirebbe un'atmosfera ma per la strana calma che seconderebbe le nostre parole. Noi ci andiamo allontanando e ormai possiamo anche soccorrerci di ricordi e di riflessioni: e la distanza, come dici tu, non è di spirito: è un intervallo, sempre più definito, dal nostro vivere. È forse così: necessariamente, a un istante, si finisce di tormentare ogni nostro posto per spingerlo al suo emblema e ci si piega alla memoria. Ma di una cosa ti richiede oggi la mia amicizia: vuole la conferma che, su questa strada non ci sia nessuna ombra che celi un rimpianto (ma tu sai che è un rimorso), quello di essere scesi a patti con noi stessi.
Forse soltanto prima ci si esprimeva, per un attimo: ora possiamo contare più una ricchezza. (È trovare in essa il nostro limite.)
Però, se ti penso, ti vedo muto: o con una confessione estrema, come da Motto. E ti sei rivisto in Sparkenbroke ma non hai parlato di Giorgio. Oggi mi sembra di essere molto solo, a volere ancora una vita da fare, per quello che dalle circostanze potrà essermene concesso, a tendere ancora con i miei attimi verso la fissità e la trasparenza della meditazione: non voglio credere che Mary sia tornata a casa, finché io non sarò morto. Ma la morte in quel punto è una conferma, il riscatto della inevitabile sconfitta.
Cerco anche un luogo per essere solo: tu sai che dicendo così so che il luogo vero è dove ed

Mi piacerebbe, in questo momento, parlare con te: non perché pensi che si stabilirebbe un'atmosfera ma per la strana calma che seconderebbe le nostre parole. Noi ci andiamo allontanando e ormai possiamo anche soccorrerci di ricordi e di riflessione: e la distanza, come dici tu, non è di spiriti; è un intervallo, sempre più definitivo, dal nostro vivere. È forse così: necessariamente, a un istante, si finisce di tormentare ogni nostro gesto per spingerlo al suo emblema e ci si piega alla memoria. Ma di una cosa ti richiede oggi la mia amicizia: vuole la conferma che, su questa strada, non ci sia nessuna ombra che celi un rimpianto (ma tu sai che è un rimorso), quello di essere scesi a parlare con noi stessi[3]. Forse soltanto prima ci si esprimeva, per un attimo: ora possiamo contare già una ricchezza. (E trovare in essa[4] il nostro limite).

Però, se ti penso, ti vedo muto: o con una confessione estrema, come da Motta[5]. E ti sei rivisto in Sparkenbroke ma non hai parlato di Giorgio[6]. Oggi mi sembra di essere molto solo, a volere ancora una vita da fare, per quello che dalle circostanze potrà essermene concesso, a tendere ancora con i miei attimi verso la[7] fissità e la trasparenza della meditazione: non voglio credere che Mary sia tornata a casa, finche [sic] io non sarò morto. Ma la morte in quel punto è una conferma, il riscatto della inevitabile sconfitta.

Cerco anche un luogo per essere solo: tu sai che dicendo così so che il luogo vero è dove ci

[3] con noi stessi *ins*
[4] trovare in essa *da* i[n essa trovare]
[5] Motta, caffè milanese.
[6] Per una sintesi della lettera cfr. lettera 25, nota 4.
[7] la *sps a* una

dovremmo trovare, noi amici, a scoprire la strada della nostra esistenza, spiegandoci le sue immagini: a dirci (perché, per il fatto semplice della rispettiva presenza ne saremmo certi) che "torneremo taciti a ogni approdo": e che a questi approdi noi siamo finalmente fermi. Ho citato quei versi perché qualche volta la poesia non sciupa il tempo da cui si è propagato: quando forse lo dimentica e lo fissa quieto, nell'agitarsi diverso del sentimento presente, quando diventa una assenza dal presente, più disteso e sicuro il riscatto.

È bastata una commozione più forte a rompere l'equilibrio a ripararmi precario: se tu mi fossi vicino, mi alzerei e girerei per l'aia, guardando il mare: perché penso che questi discorsi noi li faremmo un poco alti nell'acqua in un casinale come questi che tu conosci. È tanto esatto il colore della terra arata sui declivi: uniforme e proprio, da dare la certezza di una diversa senza termine. A guardarlo, in questi giorni di

dovremmo trovare, noi amici, a scoprire la strada della nostra esistenza, spiegandoci le sue immagini: a dirci (perché, per il fatto semplice della rispettiva presenza ne saremmo certi) che "torneremo taciti a ogni approdo"[8]: o che a quegli approdi noi siamo finalmente fermi. Ho citato[9] quei versi perché qualche volta la poesia non sciupa il tempo da cui si è propagata: quando forse lo dimentica e lo fissa quieta, nell'agitarsi diverso del sentimento presente. Quando diventa una assenza dal presente, già dissipato e sicuro il riscatto. È bastata una commozione più forte a rompere l'equilibrio, a rifarmi precario: se tu mi fossi vicino, mi alzerei e girerei per l'aia, guardando il mare: perché penso che questi discorsi noi li faremmo un poco alti sull'acqua in un cascinale come questi che tu conosci. È tanto esatto il colore della terra arata sui declivi: uniforme e profondo, da dare la certezza di una discesa senza termine. A guardarlo, in questi giorni di

[…][10]

[8] Cfr. *Strada di Zenna* in *Frontiera* in *P*, pp. 33-34, v. 26. Cfr. anche le lettere 32, 39 e la cartolina 55.
[9] citato *sps a* detto
[10] La lettera è mutila della parte finale.

- 2

NIL FORTIBUS ARDUI

SCUOLA A.U.C. FANTERIA
FANO

Fano 7 Ottobre

Caro Vittorio,

stamane mi sono svegliato con la necessità di scriverti: senza un preciso fine però. A scovare un precedente posso dire che, da qualche giorno, volevo sommoverti a scrivermi, prima che una tua lettera, giunta a Fano, dovesse correre il rischio di peregrinare per la Penisola, essendo io al Campo, o quello più triste ancora di rimanere ad attendermi; sola presenza viva nella caserma vuota. Forse perché la facilità è oggi maggiore e l'inclinazione è alla spregiudicatezza, mi tento di sciupare questi fogli magari in un seguito di aneddoti o di accenni. Così ti dico di aver

[Bonfanti a Sereni 27][1] Fano 7[2] Ottobre [1940]

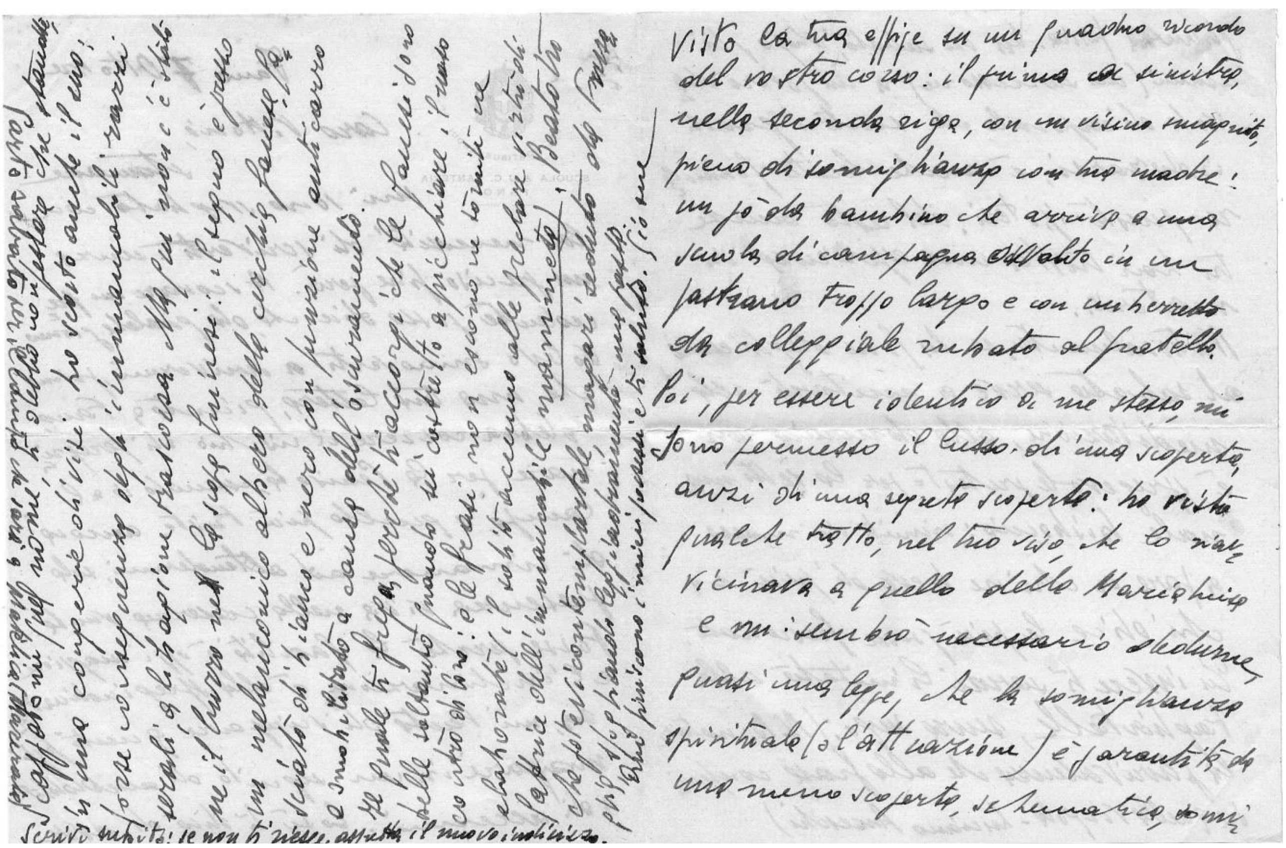
Caro Vittorio,

stamane mi sono svegliato con la necessità di scriverti: senza un preciso fine però. A scovare un precedente posso dire che, da qualche giorno, volevo smuoverti a scrivermi, prima che una tua lettera, giunta a Fano, debba correre il rischio di peregrinare per la Penisola, essendo io al Campo, o quello più triste ancora di rimanere ad attendermi, sola presenza viva nella caserma vuota. Forse perché la facilità è oggi maggiore e l'inclinazione è alla spregiudicatezza, mi tenta di sciupare questi fogli magari in un seguito di aneddoti o di accenni. Così ti dirò di aver

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di colore bianco paglierino di carta intestata della *Scuola A[llievi] U[fficiali] C[omplemento] Fanteria Fano*, con relativo stemma e il motto: *Nil Fortibus Ardui* e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio di mm 180 x 275 è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la seconda è scritta sulla seconda metà del verso, la quarta sulla prima metà e perpendicolarmente rispetto alla seconda.

[2] 7 *su* 6


Visto la tua effige su un quadro ricordo
del vostro corso: il primo da sinistra,
nella seconda riga, con un visino [illegible],
pieno di somiglianza con tua madre:
un po' da bambino che arriva a una
scuola di campagna [illegible] in un
pastrano troppo largo e con un berretto
da collegiale rubato al fratello.
Poi, per essere identico a me stesso, mi
sono permesso il lusso di una scoperta,
anzi di una segreta scoperta: ho visto
qualche tratto, nel tuo viso, che lo avvi-
cinava a quello della [illegible]
e mi sembrò necessario dedurne,
quasi una legge, che la somiglianza
spirituale (o l'attuazione) è garantita da
una meno scoperta, schematica, somi-

[illegible] quel nome, ti dovrò confessare che stavolta
si è una conquista di vita: ho scritto anche il suo;
forse conseguenza degli immancabili razzi
serali [illegible] trascorsa. Ma qui non c'è stato
né il [illegible]: il segno è questo
un malinconico albero delle [illegible]
[illegible] di bianco e nero con funzione anticarro
e smobilitato a causa dell'oscuramento.
[illegible] ti frega, perché ti accorgi che le [illegible] sono
belle soltanto quando sei costretto a picchiare il naso
contro di loro: e le frasi non escono né tornite né
elaborate (il solito accenno alle preclare virtù di
fattrice dell'immancabile mammeta). Beato tu
che potevi contemplarle, magari seduto da [illegible]
[illegible]
[illegible] i miei [illegible] e ti saluto. [illegible]
Scrivi subito: se non ti riesce, aspetta il nuovo indirizzo.

visto la tua effige su un quadro ricordo del vostro corso[3]: il primo a sinistra, nella seconda riga, con un visino smagrito, pieno di somiglianza con tua madre: un po’ da bambino che arriva a una scuola di campagna avvolto[4] in un pastrano troppo largo e con un berretto da collegiale [sic] rubato al fratello. Poi, per essere identico a me stesso, mi sono permesso il lusso di una scoperta, anzi di una segreta scoperta: ho visto qualche tratto, nel tuo viso, che lo riavvicinava a quello della Maria Luisa e mi sembrò necessario dedurne, quasi una legge, che la somiglianza spirituale (o l’attrazione) è garantita da una meno scoperta, schematica, somi-

[3] Su Sereni militare a Fano, cfr. lettera 3, nota 10.
[4] avvolto *su* ca[duto]

gli anziani fisica. Or un sabato, dopo gli esami (in successione) a un povero diavolo di caporale che sente i gradi indolenzarti, è anche lecito formulare queste ipotesi: del resto anche tu hai tratto una esperienza in materia.

Naturalmente, se la fine degli esami al sabato serve a eccitarti alla meditazione, alla domenica non è spregevole pretesto per la settimanale bisboccia: riuniti in massa a fare a chi ne beve di più e a chi dice le più grosse frescionate. Tu invece ti sarai limitato alle tagliatelle, senza sugo. (N.B.: notare la plurivalenza che alla frase conferisce quella virgola - Luciano Anceschi)

glianza fisica. In un sabato, dopo gli esami (un successone) a un povero diavolo di caporale che sente i gradi indorarsi, è anche lecito formulare queste ipotesi: del resto anche tu hai tutta una esperienza in materia.

Naturalmente, se la fine degli esami al sabato serve a eccitarti alla meditazione, alla domenica non è spregevole pretesto per la settimanale bisboccia: riuniti in massa a fare a chi ne beve di più e a chi dice le più grosse fresconate. Tu invece ti sarai limitato alle tagliatelle, senza sugo. (N.B. notare la plurivalenza che alla frase conferisce quella virgola – Luciano Anceschi[5]

[5] Ironico riferimento a Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, nota 8.

(forse soltanto nel [illegible] che sono a Macerata)

Scappatomi sul nome, ti debbo confessare che stanotte,
in una comparsa di vita ho scorto anche il suo;
forse conseguenza degli immancabili razzi
serali o della stagione trascorsa. Ma qui non c'è stato
né il burro nelle scope tunisesi: il segno è presso
un melanconico albero delle cerchia fanese, fa-
sciato di bianco e nero con funzione anticarro
e immobilitato a causa dell'oscuramento.
Il quale ti frega, perché ti accorgi che le fanesi sono
belle soltanto quando sei costretto a picchiare, il naso
contro di loro: e le frasi non escono né tornite né
elaborate (il solito accenno alle preclare virtù di
fattrice dell'immancabile mammeta). Beato tu
che potevi contemplartele magari seduto da Fenza
[illegible] sfogliando leggiadramente una pasta.
Qui finiscono i miei possessi e ti saluto. Ciò me

Visto la tua effige su un quadro ricordo
del vostro corso: il primo da sinistra,
nella seconda riga, con un visino imbronciato,
pieno di somiglianza con tua madre:
un po' da bambino che arriva a una
scuola di campagna vestito di un
pastrano troppo largo e con un berretto
da collegiale rubato al fratello.
Poi, per essere identico a me stesso mi
sono permesso il lusso di una scoperta,
anzi di una segreta scoperta: ho visto
qualche tratto, nel tuo viso, che lo rav-
vicinava a quello della Marchesina
e mi sembrò necessario dedurne,
quasi una legge, che la somiglianza
spirituale (o l'attuazione) è garantita da
una meno scoperta, schematica, somi-

Scrivi subito: se non ti riesce, aspetta il nuovo indirizzo.

Scappatomi quel nome, ti debbo confessare che stanotte, in una congerie di visi ho scorto anche il suo; forse conseguenza degli immancabili razzi serali, a libagione trascorsa. Ma qui non c'è stato ne [sic] il burro ne [sic] [6] la scopa luinesi: il segno è presso un melanconico albero della cerchia fanese, fasciato di bianco e nero con funzione anticarro e smobilitato a causa dell'oscuramento.

Il quale ti frega, perché ti accorgi che le fanesi sono belle soltanto quando sei costretto a picchiare il naso contro di loro: e le frasi non escono ne [sic] tornite ne [sic] elaborate (il solito accenno alle preclare virtù di fattrice dell'immancabile mammeta[7]). Beato tu che potevi contemplartele, magari seduto da Frusaglia[8], sfogliando leggiadramente una pasta.[9]

Qui finiscono i miei possessi[10] e ti saluto. Giosue

Parto sabato per il Campo che sarà a Matelica (Macerata)[11].

Scrivi subito: se non ti riesce, aspetta il nuovo indirizzo[12].

---

[6] ne *su* nel

[7] Voce dialettale: *tua mamma*. Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana* a cura di Salvatore Battaglia. Si noti l'ironia dell'accostamento della voce dialettale con l'aulico «preclare virtù» che richiama la retorica fascista.

[8] Frusaglia. Probabilmente un bar di Fano.

[9] Probabilmente il riferimento è all'obbligo di dover spegnere le luci per motivi di sicurezza. Poiché Sereni segue il medesimo corso nel 1938, non osserva alcun coprifuoco e può godere della vista delle fanesi.

[10] Cioè la carta su cui poter scrivere.

[11] Parto … (Macerata) *agg* nel margine superiore inversamente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[12] Scrivi … indirizzo *agg* nel margine sinistro del foglio.

Matelica 29 Ottobre

Caro Vittorio,

è questa una lettera disutile, che ti scrivo per superare la noia di una giornata senza significato: come se ti chiedessi un appuntamento per smaltire l'uggia di un pomeriggio piovoso. Probabilmente saprei parlarti soltanto del tempo o dell'Ambrosiana e il transito sarebbe da un caffè all'altro, intercalato da ~~[illegible]~~ discorsi senza amicizia.

Non ho né la voglia né la forza di fare: mi resta l'ultimo esame e tanti segni da imparare. Io constato solo che rimangono 15 giorni come questo da passare su sentieri uguali o simili, oppure in uno stanzone pieno di polvere, ~~[illegible]~~ con il solo scopo di una incursione allo spaccio. Ho dei libri e belli, ma anche ~~[illegible]~~ Stefan George lo conosco ora a memoria e, più che leggerlo, quelle sue poesie mi inviterebbero a un commento.

Quanto al futuro, meglio pensare solo al ritorno od a qualcosa che rifondasse da capo questa vita troppo chiusa, troppo destinata. ~~[illegible]~~ D'altra parte

[Bonfanti a Sereni 28][1] Matelica[2] 29 Ottobre [1940]

Caro Vittorio,

è questa una lettera disutile, che ti scrivo per superare la noia di una giornata senza significato: come se ti chiedessi un appuntamento per smaltire l'uggia di un pomeriggio piovoso.

Probabilmente saprei parlarti soltanto del tempo o dell'Ambrosiana[3] e il transito sarebbe da un caffè all'altro, intercalato da discorsi[4] senza amicizia.

Non ho ne [sic] la voglia ne [sic] la forza di fare: mi resta l'ultimo esame e tanti segni da imparare[5]. Io constato solo che rimangono 15 giorni come questo, da passare su sentieri uguali o simili, oppure in uno stanzone pieno di polvere, con[6] il solo svago di una incursione allo spaccio. Ho dei libri e belli, ma anche Stefan George[7] lo conosco ora a memoria e, più che leggerle[8], quelle sue poesie mi inviterebbero a un commento[9].

Quanto al futuro, meglio pensare solo al ritorno od a qualcosa che riformasse da capo questa vita troppo chiusa, troppo destinata. D'altra[10] parte

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta spessa e lavorata nei bordi di mm 192 x 299 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine, numerate dalla seconda.

[2] Bonfanti si trova a Matelica per il Campo militare. Cfr. lettera 27.

[3] Il riferimento è alla squadra di calcio milanese Ambrosiana-Inter che vince il campionato proprio nel 1939-1940. Sereni è da sempre tifoso dell'Inter. Cfr. *Domenica sportiva* in *Frontiera*, *P*, p. 9.

[4] discorsi *sps a* parole

[5] Il corso per Allievi Ufficiali di Complemento prevede che gli allievi sostengano degli esami per ottenere i gradi.

[6] con *da* c'eran

[7] anche Stefan George *da* anche Georg[e] *cass*

Stefan George (Büdesheim 1868 – Locarno 1933), saggista e, soprattutto, poeta. Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico si rimanda a George Stefan, *Poesie*, traduzione di Leone Traverso, presentazione di Giuseppe Bevilacqua, Firenze, Le Lettere, 1990. L'edizione conosciuta da Bonfanti era quella tradotta e curata da Leone Traverso, Modena, Guanda, 1939; così per Sereni che, a proposito di *Ecco le voci cadono*, scrive a Vigorelli il 28 aprile 1941: «…fa pensare a una specie di vuoto in me ancora artificioso (per darti un esempio. George: Mi scolorano ormai nel buio i volti – benignamente a me prima rivolti)». Cfr. D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., p. 24 e nota 18.

[8] leggerle *su* leggere

[9] Dall'analisi della bibliografia non risultano contributi bonfantiani o sereniani su Stefan George. L'unico riferimento è in una lettera sereniana del 13 marzo [1941] al padre di Antonia Pozzi in cui definisce George «ermeticissimo». Cfr. Antonia Pozzi – Vittorio Sereni, *La giovinezza che non trova scampo*, cit., p. 87.

[10] D'altra *da* Da

solo in ore come queste si può credere ad una abolizione dei ricordi, a una rinnovazione istantanea di possibilità.

Invece sussisteranno i consueti ritorni ai desideri e alle illusioni che formano quasi il mio periodo pendolare; sussisterà il senso preciso di una via non abolibile, segnata da una persona. Non abolibile e non capace di sviluppi se non interni, sofferti e ogni diminuzione dell'occasione esteriore già sacrificata al suo limite.

Pure anche nei giorni in cui mi accade di scontare questo che può essere uno sbaglio o la scelta senza rimedio, ho accusato il dubbio di un residuo di commedia, di comportamento: non nei riguardi degli altri ma di fronte alla coscienza, l'imposizione di un punto fisso sotto il pretesto di una sorta garantita appunto dalla sofferenza che procura.

Anche di questo, che mi riguarda, non mi hai mai parlato. Forse perché la tua risposta sarebbe un "No," che non pronunci perché ti stupiscono gli effetti di una causa che non ti

solo in ore come questa si può credere ad una abolizione dei ricordi, a una ricreazione istantanea di possibilità.

Invece sussisteranno i consueti ritorni ai desideri e alle illusioni che formano quasi il mio periodo pendolare: sussisterà il senso preciso di una via non abolibile, segnata da una persona. Non abolibile e non capace di sviluppi se non intimi, sofferti a ogni[11] diminuzione dell'occasione esteriore già sacrificata al suo limite.

Pure anche nei giorni in cui mi accade di scontare questo che può essere[12] uno sbaglio o la scelta senza rimedio, ho accanto il dubbio di un residuo di commedia, di comportamento: non nei riguardi degli altri ma di fronte alla coscienza, l'imposizione di un punto fisso sotto il pretesto di una sorte garantita appunto dalla sofferenza che procura.[13]

Anche di questo, che mi riguarda, non mi hai mai parlato. Forse perché la tua risposta sarebbe un "No"[14], che non pronunci perché ti stupiscono gli effetti di una causa che non ti

---

[11] ogni *su* oc[casione]

[12] può essere *sps a* è

[13] La scelta senza rimedio potrebbe riferirsi agli studi di Giurisprudenza che Bonfanti si trova obbligato a seguire per volere paterno. Si iscrive poi alla facoltà di Lettere per seguire la sua vocazione ma ciò comporta, ovviamente, un prolungato stato di disoccupazione colmato solo dopo la guerra quando finalmente ottiene la cattedra di Italiano e Storia all'Istituto Magistrale. Cfr. lettera 29, nota 9.

[14] "No" *su* no

persuade e che non ti senti di accettare.
Sarebbe il "No" alle solite spensature del Giorno,
e non lo dici perché forse hai avvertito che la spos
satura, se mai c'è stata, mi capita nel mio
circolo più proprio, quello del "farai".
Forse farò, ma quando saprò veramente perchiarmi,
senza il bisogno di un - ottenere - immediato
che riduce a una agitazione di toni di
sensibilità la mia vicenda di ogni
giorno, che mi rassegna agli umori!
Finora sugli umori ho costruito e qualche
volta così bene da respirare oltre di essi
l'atmosfera che essi celavano: ma non
ho mai avuto una immagine che non
fosse anch'essa momentanea, anche se ritorna
ta dalla memoria. Forse mi è mancato
soltanto un pò di sostanza, la persua
sione al lavoro. Quando leggerai senza
sgomento o senza declamazioni una poesia,

persuade e che non ti senti di accettare. Sarebbe il "No" alle solite sforzature del Giosue, e non lo dici perché forse hai avvertito che la sforzatura, se mai c'è stata, mi agita nel mio circolo più proprio, quello del "farai".[15] Forse farò, ma quando saprò veramente specchiarmi, senza il bisogno di un – ottenere – immediato che riduce a una agitazione di toni di sensibilità la mia vicenda di ogni giorno, che mi rassegna agli umori. Finora sugli umori ho costruito e qualche volta così bene da respirare oltre di essi l'atmosfera che essi celano: ma non ho mai avuto una immagine che non fosse anch'essa momentanea, anche se ritornata dalla memoria. Forse mi è mancato soltanto un po' di sostanza[16], la persuasione al lavoro. Quando leggerò senza sgomento o senza declamazioni una poesia

[15] Il riferimento è alla vocazione letteraria di Bonfanti che non ottiene i risultati sperati nonostante si sia classificato secondo, ex aequo con Sereni, ai Littoriali della Cultura del 1934. Cfr. lettera 2, nota 8 e lettera 29, nota 7.
[16] di sostanza *da* la costanza

avrò imparato anch'io a scrivere. E a morire: 4
ma in un modo assai diverso da quel creduto.
Senza visioni esplicite, ma piuttosto sopportate
nel loro estraneo aprirsi: come non conce-
pite da me e portate per lungo tempo.

E la morte è in tante cose, intorno,
fuori di me: come un inganno, che
ci lascia senza conferma di basi giu-
ste di convinzioni. E se ci isolassimo
nella coscienza, dovrebbe necessariamente
lasciarci senza possibilità!

Giosuè

4

avrò imparato anch'io a scrivere. E a morire[17]:
ma in un modo assai diverso da quel creduto.
Senza visioni esplicate, ma piuttosto sopportate
nel loro estraneo aprirsi: come non conce-
pite da me e portate per lungo tempo.
E la morte è in tante cose, intorno,
fuori di me: come un inganno, che
ci lascia senza conferma di basi più
che di convinzioni. E se ci isolassimo
nella coscienza, dovrebbe necessariamente
lasciarci senza possibilità.

Giosue

[17] Sul concetto di morte cfr. quanto dice del romanzo di Morgan, *Sparkenbroke*, nelle lettere 25 e 26 e in questo lavoro, l'*Introduzione*.

Matelica 8 Novembre

Caro Vittorio,

ho ricevuto or ora la tua lettera, al ritorno da una marcia in montagna che mi ha parecchio provato: e mi ha fatto male quel tono di quasi allegrezza che la pervade. Sei terribilmente gratuito (terribilmente è un avverbio che qui uso spesso) come chi ha riconosciuto, fino a rischiararla, la tua necessità ed ora la dichiara in piena spregiudicatezza. Sembra che tu guardi in una luce, che è appena oltre te, della cui consistenza sei sicuramente certo: forse i conti cominciano a tornarti senza sbagli.

Posso dirti, concludendo, che la tua lettera mi ha lasciato solo e, un poco desolato: mi

[Bonfanti a Sereni 29][1] Matelica 8 Novembre [1940]

Caro Vittorio,

ho ricevuto or ora la tua lettera,[2] al ritorno da una marcia in montagna che mi ha parecchio provato: e mi ha fatto male quel tono di quasi allegrezza che la pervade. Sei terribilmente gratuito (terribilmente è un avverbio che qui uso spesso) come chi[3] ha riconosciuto, fino a rischiararla, la sua necessità ed ora la dichiara in piena spregiudicatezza. Sembra che tu guardi in una luce, che è appena oltre te, della cui consistenza sei sicuramente certo: forse i conti cominciano a tornarti senza sbagli.

Posso[4] dirti, concludendo, che la tua lettera mi ha lasciato solo e, un poco, desolato: mi

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca e penna stilografica ad inchiostro di colore nero. Il foglio di mm 189 x 300 è piegato in due così da ottenere quattro pagine; sulla prima è presente il timbro "4" che indica il bollo personale del censore. Cfr. http://www.postaesocieta.it/magazzino_totale/pagine_htm/censura.htm#; Bino Bellomo, *Lettere censurate*, Milano, Longanesi, 1975; *L'Italia imbavagliata. Lettere censurate 1940-1943*, a cura di Ivo Dalla Costa, Paese, Pagus, 1990.

[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa qui riferimento.

[3] chi *su* che

[4] Posso *su* Io

parli di concorso e lo farò, sperando che vada male perchè questo, dopo, sia un pretesto per rimanere a Milano. E della mia città non ho neppure un senso preciso: se dico così è per altre ragioni. Rispetto a te sono un poco un vinto, uno che (improvvisamente, te lo assicuro) si è accorto della relativa consistenza delle proprie i manageri (quelle che erano le mie verità), e ha cominciato a subitte le cose (sia ~~—~~ contingenti o storie) come fatali e scopre la sua verità vicina all'osso, senza polpa, quando si sveglia la notte.

Ho davanti a me, per me, un certo tempo che può aver termine a febbraio od a luglio (ti spiegherò a voce), e sono privo

parli di concorso e lo farò, sperando che vada
male perché questo, dopo, sia un pretesto
per rimanere a Milano[5]. E della mia città
non ho neppure un senso preciso: se dico
così è per altre ragioni. Rispetto a te sono
un poco un vinto, uno che (improvvisamen-
te, te lo assicuro) si è accorto della rela-
tiva consistenza delle proprie immagini
(quelle che erano le mie verità), e ha
cominciato a subire le cose (sia contin-
genza[6] o storia) come fatali e scopre
la sua verità vicina all'osso, senza polpa,
quando si sveglia la notte[7].
Ho davanti a me, per me, un certo tempo
che può aver termine a febbraio od
a luglio (ti spiegherò a voce), e sono privo

---

[5] Il riferimento è al concorso per l'abilitazione all'insegnamento. Cfr. la lettera 41, note 2 e 10.
[6] sia contingenza *da* siano contingenti
[7] Sulla crisi poetico-letteraria di Bonfanti cfr. lettera 28, nota 15 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

di quell'apporto economico dello scorso anno, che mi possa permettere di realizzare qualcosa: chiederne, per certe ragioni, a una madre, non si può. Oltre c'è il buio, che può durare dei mesi e degli anni e che, comunque, è più forte di me e mi domina con l'oscuro spavento (non fisico) che mi incute. Del resto, in quel buio, una vita può trovare la sua vera soluzione di silenzio. Perché credo che si debba tacere: io, almeno, penso che, nel crollo delle fondamenta, non si abbia più il diritto di presumere a una voce sincera.

Così ti rispondo anche per la faccenda Vigorelli: è penosa, indegna di un uomo

di quell'apporto economico dello scorso anno che mi possa permettere[8] di realizzare qualcosa: chiederne, per certe ragioni, a una madre, non si può.[9] Oltre c'è il buio, che può durare dei mesi e degli anni e che, comunque, è più forte di me e mi domina con l'oscuro spavento (non fisico) che mi incute. Del resto, in quel buio, una vita può trovare la sua vera soluzione di silenzio. Perché credo che si debba tacere: io, almeno, penso che, nel crollo delle fondamenta, non si abbia più il diritto di presumere a una voce sincera.

Così ti rispondo anche per la faccenda Vigorelli[10]: è penosa, indegna di un uomo

[8] mi possa permettere *da* mi permette

[9] Non è possibile ricostruire il riferimento. Dalle ventisei lettere bonfantiane del 1941 si desume che Bonfanti sostiene effettivamente il concorso per l'abilitazione all'insegnamento e riprende il servizio militare prima a Clusone, poi a Brescia, a Fidenza e infine a Cremona. Cfr. anche lettera 28, nota 13.

[10] Giancarlo Vigorelli. Cfr. lettera 21, nota 3.

che pretende di avere una coscienza: a Milano
lo rivedrò e mi troverò, con lui, ancora più in
disagio di quello che, da lungo tempo ormai, sa-
pessi. Spero di poter trovarmi con Rebora: posso
dirti, a questo punto, che so che tu, anche se
io parlo in questo tono, riconosci le mie ragioni;
e che su queste potremmo tanto ragionare, ora
che il nostro passato è in uno stato di sospensione,
che per te è un momento di passaggio all'arte e
per me un complesso di fatti senza rilievo che ne
avranno uno quando una verità, qualunque essa sia,
potrà essere affermata. Ti abbraccio Giosue

Arrivederci la settimana prossima.

che pretende di avere una coscienza: a Milano lo rivedrò e mi troverò, con lui, ancora più in disagio di quello che, da lungo tempo ormai, sapessi[11]. Spero di poter[12] trovarmi con Rebora[13]: posso dirti[14], a questo punto, che so che tu, anche se io parlo in questo tono, riconosci le mie ragioni: e che su queste potremmo tanto ragionare, ora che il nostro passato è in uno stato di sospensione, che per te è un momento di passaggio all'arte[15] e per me un[16] complesso di fatti senza rilievo che ne avranno uno quando una verità, qualunque essa sia, potrà essere affermata.

Ti abbraccio

Giosue

Arrivederci la settimana prossima[17].

---

[11] Dal carteggio Sereni – Vigorelli, si desume che sia una donna, la già citata Bianca B., prima amata da Sereni e poi – ma anche contemporaneamente – da Vigorelli, ad esser la causa della discordia. Cfr. D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., pp. 25-26, 40-41.

[12] poter *su* parl[are]

[13] Roberto Rebora (Milano 1910 – Milano 1992) traduttore, poeta, saggista e critico teatrale. Per un profilo biobibliografico cfr. Roberto Cicala e Valerio Rossi, *Bibliografia reboriana*, Firenze, Olschki, 2002. Amico fraterno di Bonfanti con cui trascorre anche parte della prigionia a Sandbostel (presso Amburgo). Cfr. *Note biografiche*, pp. 458-459. Su Rebora cfr. anche G. Bonfanti, *"Il verbo essere" di Roberto Rebora*, in *AL II*, pp. 313-318; V. Sereni, *Poeti nuovi*, in «Tempo», a. V, n. 96, 27 marzo – 3 aprile 1941, p. 38.

[14] dirti *su* dire

[15] Nel 1941 vede la luce la prima edizione di *Frontiera* (Milano, Edizioni di Corrente). Cfr. *P.* e *Apparato critico*, p. 281.

[16] un *da* una

[17] Arrivederci la settimana prossima *agg nel* margine sinistro del foglio.

Milano 24 Nov.

Caro Vittorio,

forse oggi è terminata la settimana delle stizze: non generata da alcunché di preciso ma rimasta a galleggiare sui miei umori dopo gli enfiati entusiasmi del ritorno. E mi spiace, per un certo verso che sia finita così, perduta nel buio di un cinematografo mattinale, subito dopo che, scorrendo con gli occhi la massa di adolescenti che andava stringendomisi attorno, venivano formandosi in me delle constatazioni sempre più acute; nella mente stranamente sgombra di echi commossi stringevano le conclusioni. E mi sentivo capace di

[Bonfanti a Sereni 30][1] Milano 24 Nov[embre]. [1940]

Caro Vittorio,

forse oggi è terminata la settimana della stizza: non generata da alcunché di preciso ma rimasta a galleggiare sui miei umori dopo gli enfiati entusiasmi del ritorno[2]. E mi spiace, per un certo verso che sia finita così, perduta nel buio di un cinematografo mattinale, subito dopo che, scorrendo con gli occhi la massa di adolescenti che andava stringendomisi attorno, venivano formulandosi in me delle constatazioni sempre più acute; nella[3] mente stranamente sgombra di echi commossi stringevano le conclusioni. E mi sentivo capace di

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 189 x 302 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. È presente uno strappo sulla prima pagina.

[2] Bonfanti torna a Milano dopo il corso per Allievi Ufficiali di Complemento tenutosi a Fano e il relativo Campo svoltosi a Matelica e terminato il 15 novembre 1940. Cfr. lettera 22.

[3] nella *su* sulla

accettarle: avrei, le renderei il più possibile esplicite, come se esistesse il proposito o la possibilità di farle note ad altri, a te.
Perché il lavoro si era originato quasi come risposta al tuo biglietto: e avrebbe evitato, se così fosse stato, quel pettegolezzo cui forse ora affatico un poco anch'io, vecchia anima di piglet. Ora mi risponderti in piena amicizia, senza richiamo ad immagini: con il discorso più spoglio e persuasivo, a renderti consapevole di uno stato o, forse, di una necessità. Stamane ho capito l'intransigenza di Pepe, il suo insormontabile egoismo a guardia di una mostruosa giustizia. Ma ora sono, apparentemente, più sollevato, quasi giulivo: posso gustare anche la dolcezza con cui sono stato accolto (e puoi capire da chi) e comincio a pensare alla donna come ad un essere non soltanto estraneo e che devi sforzarti

accettarle: anzi, le rendevo il più possibile esplicite, come se esistesse[4] il proposito o la possibilità di farle note ad altri, a te.

Perché il lavorio si era originato quasi come risposta al tuo biglietto[5]: e avrebbe evitato, se così fosse stato, quel pettegolezzo cui forse ora appetisco un poco anch'io, vecchia anima di pipelet. Tra un risponderti in piena amicizia, senza richiamo ad immagini: con il discorso più spoglio e persuasivo, a renderti consapevole di uno stato o, forse, di una necessità. Stamane ho capito l'intransigenza di Rege[6], il suo insormontabile egoismo a guardia di una mostruosa giustizia. Ma ora sono, apparentemente, più sollevato, quasi giulivo: posso gustare anche la dolcezza con cui sono stato accolto (e puoi capire da chi) e comincio a pensare alla donna come ad un essere non soltanto estraneo e che devi sforzarti

---

[4] se esistesse *da* se p[otessi]

[5] Non si conserva il biglietto sereniano cui Bonfanti fa riferimento.

[6] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.

di avvicinare. Soprattutto continuo a non sapere più scrivere nè specificare.

E quindi di Milano ti scriverò quasi a cronachetta; quasi, perchè sono costretto a darti dei giudizi più che dei fatti. I quali sono molto pochi: ho visto qualche volta Rebora, Alberto, Vigorelli e Altichieri; veramente Vigorelli una sola volta, come Anceschi. Delle tue poesie e delle loro vicende ho parlato con Rebora ed Alberto il quale mi ha detto, a quanto ha sentito, che Anceschi nella collana non c'entra per niente: aggiungeva anzi che Treccani avrebbe avuto lui l'intenzione di invitarti a far pubblicare le poesie e che appunto a questo scopo ti avrebbe scritto qualche tempo fa. Ora io non so se tu abbia effettivamente ricevuto questa lettera che sembra rimasta senza risposta; la lettera di Anceschi avrebbe avuto anche il compito di rinnovare, per altra voce, il precedente ed inevaso invito.

Ora io, se non posso trarre conclusioni, posso però

di avvicinare[7]. Sopratutto comincio a non saper più scrivere ne [sic] specificare. E quindi di Milano ti scriverò quasi a cronachetta: quasi, perché sono costretto a darti dei giudizi più che dei fatti. I quali sono molto pochi: ho visto qualche volta Rebora[8], Alberto[9], Vigorelli[10] e Altichieri[11], veramente Vigorelli una sola volta, come Anceschi[12]. Delle tue poesie e della loro vicenda ho parlato con Rebora ed Alberto il quale mi ha detto, a quanto ha sentito, che Anceschi nella collana non c'entra per niente: aggiungeva anzi che Trec-cani[13] avrebbe avuto lui l'intenzione di invitarti a far pubblicare le poesie e che appunto a questo scopo ti avrebbe scritto qualche tempo fa. Ora io non so se tu abbia effettivamente ricevuto questa lettera che sembra rimasta senza risposta: la lettera di Anceschi avrebbe avuto anche il compito di rinnovare, per altra voce, il precedente ed inevaso invito[14]. Ora io, se non posso trarre conclusioni, posso però

[7] Non è possibile ricostruire di chi si tratti, non facendo le cronologie cenno sui giovanili amori bonfantiani e non essendosi conservata alcuna lettera che consenta una ricostruzione. L'unico riferimento che, tuttavia, non pare cronologicamente possibile, è quello a "Maria", amore liceale e dei primi anni universitari in Giurisprudenza. Cfr. *Presentazione*, in *Poesie*, p. 6.

[8] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.

[9] Alberto Vigevani (Milano 1919 - Milano 1999), scrittore, poeta, editore e proprietario, insieme a Renzo Cantoni, della libreria "La lampada" attorno a cui ruotavano numerosi antifascisti tra cui Sereni e Bonfanti. Cfr. A. Vigevani, *Il grembiule rosso*, Milano, Mondadori, 1975 (il titolo viene suggerito da Sereni che, lavorando ormai presso la Mondadori, decide anche di pubblicare il libro); Id., *Milano ancora ieri*, cit; Id., *Ricordi e testimonianze*, Milano, Ricciardi, 1998 (Bonfanti, per ringraziare Vigevani del dono di questo volume, gli scrive una lettera ora pubblicata in *IM*, pp. 260-261) e Id., *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000. Cfr. anche *Le approssimazioni di* Un certo Ramondès *di Alberto Vigevani*, in *IM*, pp. 175-179.

[10] Giancarlo Vigorelli. Cfr. lettera 21, nota 3.

[11] Gilberto Altichieri, traduttore di Joseph Conrad e Katherine Mansfield, critico d'arte, giornalista e scrittore (Cfr. G. Altichieri, *Il passato raggira*, Milano, Muggiani, 1947 (e V. Sereni, *Il passato raggira*, in «Tempo», a. IX, n. 48, 29 novembre – 6 dicembre 1947, p. 13); Id., *Il tavolo zoppo*, Milano, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, 1969; Id., *Cortemurata*, Milano, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, 1999), amico di Sereni e Bonfanti con cui frequenta i caffè "Le tre Marie" e il "Savini". Cfr. *Cronologia*, p. CIII.

[12] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, nota 8.

[13] Ernesto Treccani (Milano 1920 – Milano 2009), pittore, scultore, scrittore, fondatore della rivista «Vita Giovanile» (cfr. lettera 3, nota 17). Per un profilo biobibliografico cfr. http://www.ernestotreccani.net/ e V. Sereni, *Prefazione* a Ernesto Treccani, *Arte per amore. Scritti e pagine di diario*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 5-10.

[14] Nell'inventario dell'archivio Sereni non risultano lettere di Treccani di quegli anni. Cfr. D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., pp. 10 e 48-49. Isella riporta la lettera di Luciano Anceschi, datata 3 novembre [1940], in cui invita Sereni a pubblicare *Frontiera* che vede la luce per la collana di Corrente nel 1941.

parti palese il mio parere (sempre tenuto presente che ignoro l'esistenza o meno ed il preciso tono della lettera di Bemani): non può essere che Anceschi abbia assunto le intonazioni ed i modi che tu sai per ~~ma~~ avere quel consenso che non premeva soltanto o particolarmente a lui di avere? Che abbia, insomma, gentilmente prestato la sua amicizia (chiamiamola così) come tramite fra te ed altri.

Di quel che suppongo, mi piglio soltanto io la responsabilità: per ora è una supposizione che va ponderata e sussidiata di dati di fatto per non ridursi a un antipatico pettegolezzo.

Il mio consiglio è, comunque, quello di soprassedere magari per sempre: rimanendo la possibilità della pubblicazione, rischi di diventare un figlio conteso (Vigorelli mi ha ripetuto la sua proposta). E la chiacchiera diventerebbe bega.

Per ora ~~ti saluto~~ mi fermo. Saluti a te ed alla Maria Luisa anche da parte di mia madre (con infiniti ringraziamenti). Ti abbraccio. Giorgio

Anche Rebo. è scandalizzato per gli rimaneggiamenti di Vigorelli

Speriamo che trovi un po' di ironia e di buono stile.

farti palese il mio parere (sempre tenuto presente che ignoro l'esistenza o meno ed il preciso tono della lettera di Treccani): non può essere che Anceschi abbia assunto le intonazioni ed i modi che tu sai per avere quel consenso[15] che non premeva soltanto o particolarmente a lui di avere? Che abbia, insomma, gentilmente prestato la sua amicizia (chiamiamola così) come tramite fra te ed altri[16].

Di quel che suppongo, mi piglio soltanto io la responsabilità: per ora è una supposizione che va ponderata e sussidiata di dati di fatto per non ridursi[17] a un[18] antipatico pettegolezzo.

Il mio consiglio è, comunque, quello di soprassedere, magari per sempre: rimanendo la possibilità della pubblicazione, rischi di diventare un figlio conteso (Vigorelli mi ha ripetuto la sua proposta)[19]. E da chiacchera [sic], diventerebbe bega.

Per ora mi fermo[20]. Saluti a te ed alla Maria Luisa anche da parte di mia madre (con infiniti ringraziamenti) Ti abbraccio. Giosue

Anche Reb[ora]. è scandalizzato per gli innamoramenti di Vigorelli[21];

Speriamo che torni un po' di stizza: e di buono stile[22].

---

[15] avere quel consenso *da* invi[tare]

[16] Nella citata lettera di Anceschi si legge, tra l'altro: «*o Sereni ne sarà l'iniziatore o non se ne farà niente* […] Ebbene, lascia – di quel tempo che fu tuo, che noi ti invidiammo, e che a noi, a tanti, è caro – la giusta traccia per chi non lo ha vissuto e per chi vuol ricordarlo». D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., p. 10.

[17] ridursi *su* ridurre

[18] un *da* una

[19] Di far pubblicare alcune poesie sereniane nell'antologia mondadoriana. Cfr. D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., p. 35.
L'espressione «figlio conteso» potrebbe essere tratta dal film del 1935 di Edward Ludwig, *Age of Indiscretion,* tradotto in Italia con il titolo *Il figlio conteso*.

[20] mi fermo *da* ti saluto

[21] Cfr., per gli innamoramenti, lettera 29, nota 11.
Anche … Vigorelli *agg* nel margine sinistro del foglio.

[22] Speriamo … stile *agg* nel margine destro del foglio.

Milano 8 Gennaio

Caro Vittorio,

ci sono nei miei cassetti due lettere cominciate, per te: una, anzi, è già chiusa. Se non ti è giunta è perché non va in là di un documento: bisognerebbe spedirla solo nel caso in cui mi decidessi a fare qualche cosa di estremo.

Quando fosti a Milano, avrei desiderato parlarti di me: ma non sono riuscito a trovare il tono, perché avresti dovuto rispondere senza chiedere o interrogarle. Volevo un tuo giudizio su di me, alla stregua di quelli che io ho spesso pronunciato nei tuoi riguardi.

Come ti ho già detto altre volte, al tempo della tua ultima permanenza milanese, so molto

[Bonfanti a Sereni 31][1] Milano 8 Gennaio [1941]

Caro Vittorio,

ci sono nei miei cassetti due lettere cominciate, per te: una, anzi, è già chiusa. Se non ti è giunta è perché non va in là di un documento: bisognerebbe spedirla solo nel caso in cui mi decidessi a fare qualche cosa di estremo.

Quando fosti a Milano[2], avrei desiderato parlarti di me: ma non sono riuscito a trovare il tono, perché avresti dovuto rispondere senza chiedere o interrogare. Volevo un tuo giudizio su di me, alla stregua di quelli che io ho spesso pronunciato nei tuoi[3] riguardi.

Come ti ho già detto altre volte, al tempo della tua ultima permanenza milanese, so molto

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 196 x 299 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. La quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] Nell'anno scolastico 1940-1941 Sereni si trova a Modena per l'insegnamento; non ci pare peregrino ipotizzare che si sia recato dai genitori a Milano per trascorrere le vacanze natalizie. Cfr. *Cronologia*, p. CIX.

[3] tuoi *su* miei.

bene che, se la mia vita va avanti così, a darle un senso ed un volto, occorre una rivoluzione: o scomparire o battersi alla ventura. Non ti ho mai informato a fondo sul mio stato presente (gli stati d'animo sono infiniti; ma la situazione è come bloccata), né di come vada sempre più chiaramente concependo come il mio avvenire si palesi in una esasperante impossibilità di mutamenti. E ~~ricominciare non posso~~, se mi è vietato di andare avanti, di concludere, mi è anche impossibile di ricominciare, per due ragioni.

Prima di tutto, perché ci ho messo tutto me stesso: non come sentimento (sarebbe il meno) ma come apporto personale, in modo che l'andarmene significherebbe rinunciare a me stesso, perché l'impegno era appunto quello di realizzare una vita (in senso assoluto) anche nelle circostanze avverse fortunose.

Scrivimi presto, più presto che puoi.

bene che, se la mia vita va avanti così, a darle un senso ed un volto, occorre una risoluzione: o scomparire o sbattersi alla ventura.

Non ti ho mai informato a fondo sul mio stato presente (Gli stati d'animo sono infiniti, ma la situazione è come bloccata), né di come vada sempre più chiaramente concependo come il mio avvenire si palesi in una esasperante impossibilità di mutamenti. E, se mi è vietato di andare avanti[4], di concludere, mi è anche impossibile di ricominciare, per due ragioni.

Prima di tutto, perché ci ho messo tutto me stesso: non come sentimento (sarebbe il meno) ma come apporto personale, in modo che l'andarmene significherebbe rinunciare a me stesso, perché l'impegno era appunto quello di realizzare una vita (in senso assoluto) anche nelle circostanze avverse, fortunose.

---

[4] se mi è vietato di andare avanti *da* ricominciare non posso, s[e]

Secondariamente: è una persona di una sensibilità elevatissima e di una capacità di concentrazione sbalorditiva. I suoi giudizi sono i più persuasivi che mi sia stato dato di conoscere: giudica come in una completa assenza di passione ed è quindi sempre in grado di non sbagliare. Se avesse più cultura, poche donne le sarebbero pari.

Questo implica che non posso condividerla: nel senso che non posso cercare di completare, fuori, quel tanto di margine che la situazione esterna lascia fra di noi: e perchè non lo merito, e perchè, sapendolo, troncherebbe tutto (non soltanto per un senso di dignità offesa, ma per un richiamo alla lealtà che è implicito in lei).

Concludendo: mentre l'averla a completa disposizione (in un senso soprattutto spirituale) si gratificherebbe una felicità duratura, questa giornaliera rinuncia a qualche cosa (che nel futuro è rinunciare ai miei obblighi verso

Secondariamente: è una persona di una sensibilità elevatissima e di una capacità di concentrazione sbalorditiva. I suoi giudizi sono i più persuasivi che mi sia stato dato di conoscere: giudica come in una completa assenza di passione ed è quindi sempre in grado di non sbagliare. Se avesse più cultura, poche donne le sarebbero pari.

Questo implica che non posso condividerla: nel senso che non posso cercare di completare fuori, quel tanto di margine che la situazione esterna lascia fra di noi: e perché non lo merita e, perché, sapendolo, troncherebbe tutto (non soltanto per un senso di dignità offesa, ma per un richiamo alla lealtà che è implicito in lei).

Concludendo: mentre l’averla a completa disposizione (in un senso sopratutto spirituale) significherebbe una felicità duratura, questa giornaliera rinuncia a qualche cosa (che nel futuro è rinunciare ai miei obblighi verso

me stesso e gli altri) è mortificante. I miei giorni sono un seguito di miserie: fra il timore di dovermi allontanare prima del tempo e la speranza della solitudine. Se penso a lei ho la convinzione dell'irrimediabile: d'altra parte ho vicina un'altra persona che mi attrae per un fascino esterno, quello della libertà. Ma se mi decido in questo senso, non perdo solo una donna forse insostituibile, poiché prima di tutto dico di no alla mia esperienza fondamentale di uomo: un fallimento.

Così passo i giorni non facendo nulla: e per inquietudine e perché qualcosa mi avverte che lo studiare, per ~~lo~~ scopo di estendere delle ~~cognizion~~ cognizioni, non serve a nulla o, meglio, non prova nulla. Il piano su cui ho impegnato me stesso è un altro e il lavorare, se è possibile, deve ~~essere~~ in armonia: non un modo di passare le giornate. È un circolo chiuso; bisognerebbe trovare il coraggio di agire: giovane

me stesso e gli altri) è mortificante. I miei giorni sono un seguito di miserie: fra il timore di dovermi allontanare prima del tempo e la speranza della solitudine. Se penso a lei ho la convinzione dell'irrimediabile: d'altra parte ho vicina un'altra persona che mi attrae per un fascino esterno, quello della libertà. Ma se mi decido in questo senso, non perdo solo una donna forse insostituibile, poiché prima di tutto dico di no alla mia esperienza fondamentale di uomo: un fallimento[5].

Così passo i giorni non facendo nulla: e per inquietudine e perché qualcosa mi avverte che lo studiare, per lo scopo di estendere delle cognizioni[6], non serve a nulla o, meglio, non prova nulla. Il piano su cui ho ingaggiato me stesso è un altro e il lavorare, se è possibile, deve essere in armonia: non un modo di passare le giornate.[7] È un cerchio chiuso, bisognerebbe trovare il coraggio di agire. Giosue[8]

Scrivimi presto, più presto che puoi[9].

---

[5] Non è possibile ricostruire di chi si tratti, non facendo le cronologie cenno sui giovanili amori bonfantiani (ad esclusione della già citata Maria. Cfr. lettera 30, nota 7) e non essendosi conservata alcuna lettera che consenta una ricostruzione.

[6] cognizioni *da* cognip[?] o n[on]

[7] L'arco di tempo dal giugno 1940 (anno di laurea di Bonfanti) al marzo 1942 (data della partenza per il fronte jugoslavo) si rivelerà umanamente molto difficile per Bonfanti che, laureato senza impiego, insoddisfatto sentimentalmente, aspirante poeta, trascorreva le sue giornate in casa per preparare il concorso per l'abilitazione all'insegnamento. Cfr. in questo lavoro l'*Introduzione*.

[8] bisognerebbe … Giosue *agg* nel margine destro del foglio.

[9] Scrivimi … puoi *agg* nella seconda pagina della lettera, sotto una riga di separazione tracciata dallo stesso Bonfanti.

Milano 19 genn.

Caro Vittorio,

la luce troppo viva sulla tovaglia bianca sembra distogliere il mio spirito dalla concentrazione malinconica che aveva accompagnato i passi di questa domenica: forse quando tornerò ad essere solo e la luce sarà poca rifluiranno sulla mia ~~spirito~~ sensibilità le ombre pacate che segnavano il procedere calmo delle riflessioni. O forse anche l'odierna occasione di parole è mancata e la notte si accinge ad aspettarmi con un sonno scontento, ma senza presagi.

In liceo erano queste le domeniche più marcate: a quest'ora, con in giro l'inverno, guardavo come in basso profilarsi i prossimi giorni e non riuscivo ancora ad essere accorato, ché mi salvava la consapevolezza tutta umana

[Bonfanti a Sereni 32][1] Milano 19 Genn[aio]. [1941][2]

Caro Vittorio,

la luce troppo viva sulla tovaglia bianca sembra distogliere il mio spirito dalla concentrazione malinconica che aveva accompagnato i passi di questa domenica: forse quando tornerò ad essere solo e la luce sarà poca rifluiranno sulla mia sensibilità[3] le ombre pacate che segnavano il procedere calmo delle riflessioni.

O forse anche l’odierna occasione di parole è mancata e la notte si accinge ad aspettarmi con un sonno scontento, ma senza presagi.

In liceo erano queste le domeniche più marcate: a quest'ora, con in giro l’inverno, guardavo come in basso profilarsi i prossimi giorni o non riuscivo ancora ad essere accorato, ché mi salvava la consapevolezza tutta umana

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 196 x 294 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] Consultando il calendario perpetuo si desume che domenica 19 gennaio cade nel 1936, 1941, 1947, 1958, 1964, 1969, 1975. Il riferimento, a conclusione della lettera, alle immagini poetiche fa pensare che Bonfanti scriva ancora poesie (le ultime risalgono al 1945); pertanto si può datare con certezza la lettera nel 1941. A sostegno di questa datazione concorre anche la citazione degli «approdi» di *Frontiera*, raccolta sereniana del 1941.

[3] sulla mia sensibilità *da* sul mio spirito

della nostra fatica, senza rinunzie, se a nulla si può giungere che non sia questa solitudine che si fa palese ma non irta a certe ore, sulle strade di casa o aprendo i giornali abbandonati sulla tavola. Anche la stupida gioca il suo compito a significare che qualche bene (quanto estremo!) ci resterà pur sempre.

A queste ore non ti ho forse mai incontrato. Qualche volta al Baccanino, ma lo stordimento era un velo ancora più forte. E la domenica era pur sempre un ostacolo, che marcava i suoi estremi sul vuoto di sentimenti presunti più ~~ma che~~ sepolti.

In montagna, a un certo angolo di valle, questo stato d'animo si assimilerebbe sicuramente a un senso quasi definito della morte, a un transito perduto (ma il sostantivo non mi contenta)

della nostra fatica; senza rinunzie, se a nulla
si può giungere che non sia questa solitudine
che si fa palese ma non irta a certe ore, sulla
strada di casa o aprendo i giornali abban-
donati sulla tavola. Anche la stufa gioca
il suo conforto a significare che qualche
bene (quanto esterno!) ci resterà pur
sempre.
A queste ore non ti ho forse mai incontrato:
qualche volta al Baccanino[4], ma lo stordimento
era un velo ancora più forte. E la domenica
era pur sempre un simbolo[5], che marcava i
suoi estremi sul vuoto di sentimenti presunti
più che[6] seguiti.
In montagna, a un certo angolo di valle,
questo stato d'animo si assimilerebbe
sicuramente a un senso quasi definito
della morte, a un transito perduto (ma il
sostantivo non mi contenta).

[4] Baccanino. «…ricordo la piccola accademia che si riuniva nel bar-tabacchi di piazza Sant'Alessandro […] Chiamavamo il bar-tabacchi "Baccanino", nome dato da Sereni che veniva fresco da Brescia dove, dal vicino dialetto veneto "bacan" o "baccano" significa osteria di basso rango (il nostro "trani")», A. Vigevani, *Milano ancora ieri*, cit., p. 51. Cfr. anche *Cronologia*, pp. CIII-CIV e Francesca D'Alessandro, *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Vita e pensiero, 2001, p. 15.

[5] simbolo *su* sil[enzio]

[6] più che *da* ma non

Ore di presentimento, scarse di ricordi: oggi delle nostre esperienze tornano solo una immagine isolata, che, a quanto mi dici, hai riscontrato puramente tale. Ma era una delusione che aveva l'insistenza ~~ormai~~ tepida delle cose già scontate non appena ~~assunte~~ o espresse. Non riesciva a specificarsi, questa memoria ridotta a fondersi nelle zone opache che occupava l'anima nel segno di una sorte inevitabile che ci avverte del ~~fondo~~ piano su cui immobilmente posa.

A ripensarci, dietro queste prove (questo termine ti è più accetto della parola – smentita –) resta, ~~almeno~~ più dolorosa a me, quella poesia che si è ~~e~~ adagiata nelle zone alte del nostro tempo non sorprendendo la nostra fiducia ma presumendo ~~la~~ il giusto collocamento di questo.

Ore di presentimenti[7], scarse di ricordi: oggi della nostra esperienza tornava solo una immagine isolata, che, a quanto mi dici, hai riscontrato puramente tale. Ma era una delusione che aveva l'insistenza ormai[8] tepida delle cose già scontate non appena assunte o sorprese. Non riesciva a specificarsi, questa memoria ridotta a fondersi nella zona opaca che occupava l'anima nel segno di una sorte inevitabile che ci avverte del piano[9] su cui immobilmente posa.

A ripensarci, dietro questa prova (questo termine ti è più accetto della parola – smentita –) riesce, più dolorosa[10] almeno a me, quella poesia che si è[11] adagiata nelle zone alte del nostro tempo non sorprendendo la nostra fiducia ma presumendo il[12] giusto collocamento di questa.

---

[7] presentimenti *su* presentimento
[8] ormai *su* ora
[9] piano *sps a* fondo
[10] più dolorosa *ins*
[11] è *su* era
[12] il *da* la

Quasi ~~l'alt~~ fosse l'abbandonato fervore che testimonia il nostro inganno. Perché abbiamo pur sempre cercato di ~~d...~~ dividere agli altri la nostra sorte ed assieme era desiderio di tendere agli approdi antichi. Tornare soli non si può; ed a una revisione che ristabilisca la vicenda passata si oppone, punto fermo, la parola già espressa. Come stasera: che si pensa al sonno che ci riconduca al domani; perché, ad occhi aperti, non ~~ci~~ possiamo (ché ce lo vietiamo) proporci di osservare come si leghi la monotonia di domani alla sosta che, stasera, ci ha sorpresi. Meglio il sonno che l'essere avvertiti dell'insensibile nulla, della piana naturalezza del passaggio.

~~Gli~~ Occhi che si aprono, colgono il consueto come una sorpresa. Ma la poesia è di chi crede, non di chi si risveglia. E credere è sempre più difficile se anche le immagini deludono, ridotte alla precarietà che le ha generate. Gibone

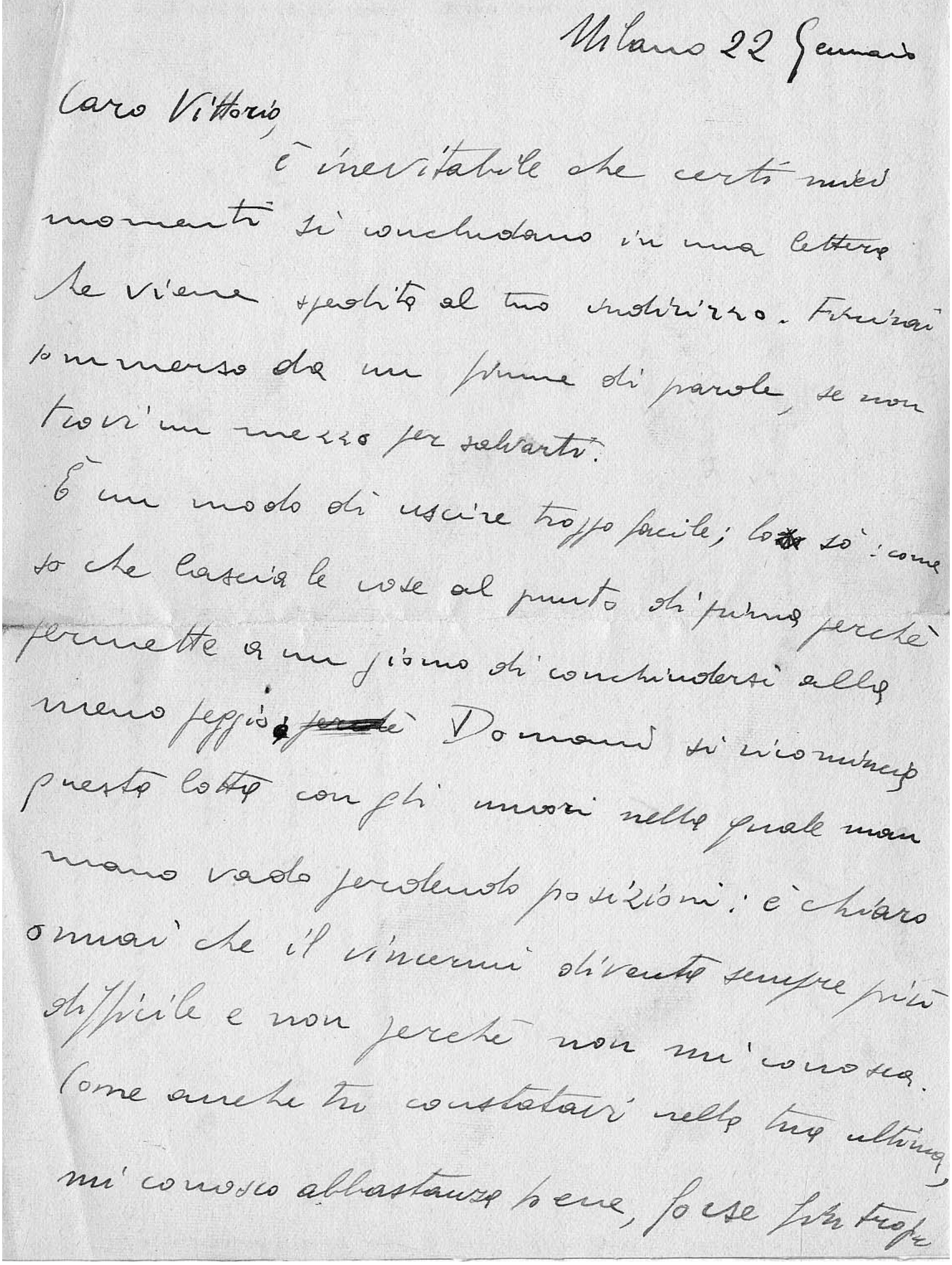
Quasi fosse l'abbandonato[13] fervore che testimonia il nostro inganno. Perché abbiamo pur sempre cercato di dividere[14] agli altri la nostra sorte ed assieme era desiderio di tendere agli approdi antichi[15]. Tornare soli non si può: ed a una revisione che ristabilisca la vicenda passata si oppone, punto fermo, la parola già espressa.

Come stasera: che si pensa al sonno che ci riconduca al domani. Perché, ad occhi aperti, non possiamo[16] (ché ce lo vietiamo) proporci di osservare come si leghi la monotonia di domani alla vista che, stasera, ci ha sorpresi. Meglio il sonno che l'essere avvertiti dell'insensibile nulla[17], della piana naturalezza del passaggio.

Gli[18] occhi che si aprono, colgono il consueto come una sorpresa. Ma la poesia è di chi crede, non di chi si risveglia. E credere è sempre più difficile, se anche le immagini deludono, ridotte alla speranza che le ha generate. Giosue

---

[13] fosse l'abbandonato *da* l'abb[andonato]
[14] dividere *da* [?]
[15] Reminescenza di «Ma torneremo taciti a ogni approdo», cfr. *Strada di Zenna*, in *Frontiera*, in *P*, pp. 33-34, v. 26 e lettera 26, nota 8.
[16] possiamo *da* d[obbiamo]
[17] Cfr. Charles Baudelaire, *Le Gouffre*, in *Œuvres complètes*, texte établi et annoté par Y.-G. Le Dantec, présenté par Claude Pichois, Paris, Gallimard, 1961, p. 172, vv. 12-13: «Et mon esprit, toujours du vertige hanté, / Jalouse du néant l'insensibilité».
[18] Gli *su* Agli



Milano 22 Gennaio

Caro Vittorio,

è inevitabile che certi miei momenti si concludano in una lettera che viene spedita al tuo indirizzo. Finirai sommerso da un fiume di parole, se non trovi un mezzo per salvarti.

È un modo di uscire troppo facile; lo so: come so che lascia le cose al punto di prima perché permette a un giorno di concludersi alla meno peggio; ~~perché~~ Domani si ricomincia questa lotta con gli umori nella quale man mano vado perdendo posizioni: è chiaro ormai che il vincermi diventa sempre più difficile e non perché non mi conosca. Come anche tu constatavi nella tua ultima, mi conosco abbastanza bene, forse fin troppo

[Bonfanti a Sereni 33][1] Milano 22 Gennaio [1941]

Caro Vittorio,

è inevitabile che certi miei momenti si concludano in una lettera che viene spedita al tuo indirizzo. Finirai sommerso da un fiume di parole, se non trovi un mezzo per salvarti.

È un modo di uscire troppo facile; lo sò[2] [sic]: come so che lascia le cose al punto di prima perché permette a un giorno di conchiudersi alla meno peggio. Domani[3] si ricomincia questa lotta con gli umori nella quale man mano vado perdendo posizioni: è chiaro ormai che il vincermi diventa sempre più difficile e non perché non mi conosca. Come anche tu constatavi nella tua ultima[4], mi conosco abbastanza bene, forse fin trop-

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 196 x 293 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ricavarne quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] sò *da* so

[3] peggio. Domani *da* peggio, perché

[4] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

po. Comunque quella che è eccessiva è la compiacenza che io mi concedo per poter esaudire le mie consuetudini, evitando ogni ostacolo e disdicendo ogni impegno che possa contrastarle. Finora il male che da essa è derivato poteva essere limitato a una soverchia indolenza, alla presunzione di poter sempre arrivare a tempo: e poi sotto quella pigrizia, da un lato riprovevole, c'era quell'inquietudine che tu sai; favorevole, è vero, alle dispersioni ma fruttuosa nel campo più ampio dell'esperienza umana.

Ma ora ciò che mi vince non è tanto il bisogno di contemplarmi e di immaginare mille sbocchi ai miei atti, perdendo così di vista il piano più concreto dell'og-

po. Comunque quella che è eccessiva è la compiacenza che io mi concedo per poter esaudire le mie consuetudini, evitando ogni ostacolo e disdicendo ogni impegno che possa contrastarle. Finora il male che da essa è[5] derivato poteva essere limitato a una soverchia indolenza, alla presunzione di poter sempre arrivare a tempo: e poi sotto quella pigrizia, da un lato riprovevole, c'era quell'inquietudine che tu sai; favorevole, è vero, alle dispersioni ma fruttuosa nel campo più ampio dell'esperienza umana. Ma ora ciò che mi vince non è tanto il bisogno di contemplarmi o di immaginare mille sbocchi ai miei atti, perdendo così di vista il piano più concreto dell'og-

[5] è *sps a* ne

gi: è una smania malvagia, un'accentuata acredine verso certe persone, soprattutto se mi vogliono bene, come se il mio spirito, non essendo riuscito a sostenere in assoluto ~~mente~~ quelle immagini cui aveva ambito, pensasse di salvarsi dalla sofferenza e (magari) dal rimorso con uno sfogo acerbo ed acido di critiche, sui moventi più occasionali o più assurdi!

Il pericolo di questo stato d'animo è che la quiete ritorna troppo facilmente qualora io, concedendomi ad esso, godo nello approvare le accuse (senza base) che si insinuano nella mente, insisto insomma nell'avvilire ciò di cui

gi: è una smania malvagia, un'accentuata acredine verso certe persone, sopratutto se mi vogliono bene, come se il mio spirito, non essendo riuscito a sostenere in assoluto[6] quelle immagini cui aveva ambito, pensasse di salvarsi dalla sofferenza e (magari) dal rimorso con uno sfogo acerbo ed acido di critiche, sui moventi più occasionali o più assurdi.

Il pericolo di questo stato d'animo è che la quiete ritorna troppo facilmente qualora io, concedendomi ad esso, goda nell'[7]approvare le accuse (senza base) che si insinuano nella mente, insista insomma nell'avvilire ciò di cui

[6] in assoluto *da* assolutamente
[7] nell' *su* nello

propria per quella sua attuale bontà umana, tanto simile a quella di mia altra donna,

mi esaltavo.
Le mie forze sono poche, per oppormi a questo veleno tanto dolce se lo si accetta: che si insinua blandendomi, come già fecero anni fa le morbide immaginazioni che sollecitavano la pigrizia. Se cedo, è difficile che mi salvi; che mi riesca di non lasciar contaminare non solo il presente, ma anche il prossimo passato (che potrebbe essermi ricco di memorie quanto mai consolanti, bastevoli per anni ed anni)
A liberarmi occorrerebbe o il peso di una responsabilità tale, che mi concentrasse attorno al mio nucleo più sincero, o un ritorno allo studio, magari nella sua forma più pedissequa, di informazione.
Altrimenti ne va inquinata la mia sincerità, una cosa di cui ancora potevo essere contento. A presto - Giova

Saluta la Maria Luisa; oggi penso a lei con particolare tenerezza,

mi esaltavo.

Le mie forze sono poche, per oppormi a questo veleno tanto dolce se lo si accetta: che si insinua blandendomi, come già fecero anni fa le morbide immaginazioni che sollecitavano[8] la pigrizia. Se cedo, è difficile che mi salvi, che mi riesca di non lasciar contaminare non solo il presente ma anche il prossimo passato (che potrebbe essermi ricco di memorie quanto mai consolanti, bastevoli per anni ed anni)

A liberarmi occorrerebbe o il peso di una responsabilità tale, che mi concentrasse attorno al mio nucleo più sincero, o un ritorno allo studio, magari nella sua forma più pedissequa, di informazione.

Altrimenti ne va inquinata la mia sincerità, una cosa di cui ancora potevo essere contento.

A presto. Giosue

Saluta la Maria Luisa[9]: oggi penso a lei con particolare tenerezza,[10]
proprio per quella sua attuale[11] bontà umana, tanto simile a quella di un'altra donna.[12]

---

[8] sollecitavano *su* sollecitavo

[9] Maria Luisa Bonfanti, moglie di Sereni. Nel gennaio del 1941 era in attesa della primogenita, Maria Teresa. Cfr. *Cronologia*, *P*, pp. CIV e CIX.

[10] Saluta … tenerezza *agg* nel margine destro del foglio.

[11] attuale *ins*

[12] Proprio … donna. *agg* nel margine sinistro del foglio.

Milano 28 Gennaio

Caro Vittorio,

Vedrò di rispondere in due o tre volte ai numerosi inviti che la tua lettera mi porta. Oggi mi preme di raccogliere quasi delle note, degli spunti, perchè non vadano dimenticati e possano servire come argomenti dei nostri prossimi incontri, se non dovessero arrivarti altre lettere prima di allora.

Così penso, che oltre ad una sostanziale e effettiva verità, è la differenza delle nostre nature che ti fa rimarcare quella indistinzione di piani che esiste nella mia persona. Il rilievo è esatto: ma, per me, quella situazione è ampiamente giustificata dalle tendenze sane del mio spirito: io, in fondo, tendo al moralista (e una delle mie forme di espressione è appunto un velato apologo), e ho bisogno, soprattutto, di verificare più che scrivere (quello che invece a te preme). Soltanto che ho un carattere così sensibile agli urti e un animo tanto debole da essere costretto a subire in questa ricerca continui sbandamenti, che frustrano molta parte della sincerità dei miei propositi.

salutami e ringrazia la Mamma, Luisa

[Bonfanti a Sereni 34][1] Milano 28 Gennaio [1941][2]

Caro Vittorio,

vedrò di rispondere in due o tre volte ai numerosi inviti che la tua lettera mi porta.[3] Oggi mi preme di raccogliere quasi delle note, degli spunti, perché non vadano dimenticati e possano servire come argomenti dei nostri prossimi incontri, se non dovessero arrivarti altre lettere prima di allora. Così penso, che oltre ad una sostanziale e oggettiva verità, è la differenza delle nostre nature che ti fa rimarcare quella indistinzione di piani che esiste nella mia persona. Il rilievo è esatto: ma, per me, quella situazione è ampiamente giustificata dalle tendenze sane del mio spirito: io, in fondo, tendo al moralista (e una delle mie forme di espressione è appunto un velato apologo), e ho bisogno, sopra tutto, di verificare più che scrivere (quello che invece a te preme). Soltanto che ho un carattere così sensibile agli urti e un animo tanto debole da essere costretto a subire in questa ricerca continui sbandamenti, che frustrano molta parte della sincerità dei miei propositi.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 190 x 278 con penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] La datazione è desumibile dal riferimento alla prossima pubblicazione di *Frontiera* occorsa nel 1941.
[3] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

Comunque, partendo da certe premesse, il punto di arrivo è, se la risposta dalle cose giunge, è la felicità: l'espressione non può essere che un incidente di strada, qualcosa che nasce se giunge in anticipo, prima di quel silenzio in cui ti chiudi quando tutto (o nulla) si verifica: allora dentro di te puoi soltanto dire che questo lo sapevi fin da prima, lì, in questo tentativo, c'è lo sforzo di riuscire a distinguersi da un piano, quindi inassimilabile col assoluto. essenzialmente diverso. Prima, anche se vi è un complesso di ragioni che potrebbero a distinguere e a consacrare una gerarchia di valori, la coscienza non può nascondersi lo stato di incertezza che, moralmente parlando, presiede alla mia (non dico alla nostra) esperienza. E se tutto è incerto, non c'è nulla che io abbia il diritto di affermare come più vero di altre cose (Nel campo della verità il comparativo non deve esistere).

Può darsi che quando una solida certezza sia in mio possesso, non finisca più col trovarla ovvia e riesca finalmente a esprimerla. Comunque bisogna che mi provi fino in fondo, almeno per onestà.

Ti scriverò ancora

Giòme

Indirizzo di Rebora
47° Autoreparto
15° Autogruppo
(Cuneo) Ceva

Mussini mi ha detto che ti manda in settimana le seconde bozze e che quindi il libro non può essere pronto per sabato. Per prospettive ti avvertirò.

Comunque, partendo da certe premesse, il punto di arrivo[4], se la risposta dalle cose giunge, è la felicità: l'espressione non può essere che un incidente di strada, qualcosa che nasce se giunge in anticipo, prima di quel silenzio in cui ti chiudi quando tutto (o nulla) si verifica: allora dentro di te puoi soltanto dire che questo lo sapevi fin da prima. Lì, in questo tentativo, c'è lo sforzo di riuscire a distinguere un[5] piano, essenzialmente, diverso e quindi inassimilabile ed assoluto[6]. Prima, anche se vi è un complesso di ragioni che porterebbero a distinguere e a consacrare una gerarchia[7] di valori, la coscienza non può nascondersi lo stato di incertezza che, moralmente parlando, presiede alla mia (non dico alla nostra) esperienza. E se tutto è incerto, non c'è nulla che io abbia il diritto di affermare come più vero di altre cose (Nel campo della verità il comparativo non deve esistere).

Può darsi che quando una solida certezza sia in mio possesso, non finisca più col trovarla ovvia e riesca finalmente a esprimerla. Comunque bisogna che mi provi fino in fondo, almeno per onestà.

Ti scriverò ancora

Giosue

Indirizzo di Rebora[8]
47° Autoreparto
15° Autogruppo
Ceva
(Cuneo)
Salutami e ringrazia la Maria Luisa[12]

Morosini[9] mi ha detto che ti manda in settimana le seconde bozze e che quindi il libro non può essere pronto per sabato[10]. Per Prospettive[11] ti avvertirà.

---

[4] arrivo, se *da* arrivo è *cass*
[5] c'è … un *da* c'è la distinzione di un
[6] e quindi … assoluto *ins*
[7] gerarchia *su* disti[nzione]
[8] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.
[9] Duilio Morosini, collaboratore delle edizioni di Corrente (per cui uscirà *Frontiera*) e critico d'arte.
[10] Sabato 1 febbraio 1941; *Frontiera* vedrà la luce il 20 febbraio 1941.
[11] «Prospettive», periodico mensile edito a Firenze e successivamente a Roma dal 1937 al 1952. In questa rivista vengono pubblicate due poesie di Sereni. Cfr. V. Sereni, *Alla giovinezza* e *Città di notte* in «Prospettive», a. VI, nn. 18-19, 15 giugno-15 luglio1941, p. 17.
[12] Salutami … Maria Luisa *agg* nel margine sinistro del recto.

Milano 28 Febbraio

Caro Vittorio,

speravo di trovare, nella cartolina, qualche cenno della Maria Luisa circa quelle cose che le ho inviato. Invece niente: può darsi che mia sorella mi ritenga un po' esaltato e sciocchetello. Sempre il Giosue insomma.

Invece tu sai quanto il Giosue sia scaduto: la mia testa è un campo vuoto, ove giacciono le [illegible]: l'orizzonte è immiserito.

Se tu mi fossi vicino, ti pregherei di aiutarmi a concretare in disprezzo quel senso troppo vago di malavoglia verso di me che è il sentimento meno mutevole che provo. Per ora è solo una irritazione nervosa, che aspetta la persuasione per tramutarsi in coscienza.

Vorrei ricominciare da capo, senza presunzione: fare qualche cosa, magari un mestiere, molto lontano dall'ambiente in cui mi sono formato. Sempre che non sia troppo tardi, perché il pessimismo abituale si è trasformato in atto, in una evidente incredulità sulla sorte e sulla qualità degli uomini!

O, se questa strada è lunga e vietata, che avvenisse il miracolo di incontrare una persona che mi accettasse quale sono senza bisogno che io mi spiegassi, che

[Bonfanti a Sereni 35][1] Milano 28 Febbraio [1941][2]

Caro Vittorio,

speravo di trovare, nella cartolina[3], qualche cenno della Maria Luisa circa quella cosa che le ho inviato. Invece niente: può darsi che mia sorella mi ritenga un po' esaltato e scioccherello. Sempre il Giosue insomma.[4]

Invece tu sai quanto il Giosue sia scaduto: la mia testa è un campo vuoto, ove giracchia la nuvolaglia: l'orizzonte è immiserito[5].

Se tu mi fossi vicino, ti pregherei di aiutarmi a concretare in disprezzo quel senso troppo vago di malavoglia verso di me che è il sentimento meno mutevole che provo. Per ora è solo una irritazione nervosa, che aspetta la persuasione per tramutarsi in coscienza.

Dovrei ricominciare da capo, senza presunzione: fare qualche cosa, magari un mestiere; molto lontano dall'ambiente in cui mi sono formato. Sempre che non sia troppo tardi, perché il pessimismo abituale si è trasformato in astio, in una irridente incredulità sulla sorte e sulla qualità degli uomini.

O, se questa strada è lunga e vietata, che avvenisse il miracolo di incontrare[6] una persona che mi accettasse quale sono, senza bisogno che io mi esplicassi, che

[1] Lettera ms su due fogli di carta grigia, il primo di mm 190 x 278 scritto recto e verso, il secondo di mm 190 x 210, scritto solo recto, è tagliato da Bonfanti. Penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] La datazione è certa poiché si fa riferimento al «Malta» così come nella lettera datata Milano, 4 marzo 1941.

[3] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[4] Giosue e la moglie di Sereni, Maria Luisa, hanno lo stesso cognome, Bonfanti appunto. I due non sono tuttavia fratello e sorella; Bonfanti ironizza sul rapporto affettuoso che lega i due amici.

[5] immesirito

[6] incontrare *ins*

mi addatte una qualsiasi fiducia.

Per ora sono un torrione mozzo, con sopra qualche fungo: ed io pensavo che questa striminzita vegetazione dovesse lussureggiare con una fioritura spirituale completa.

Il mio piccolo egoismo finora si è concesso quelle pose o quegli sbagli che potevano illudermi di una aspettativa [?] forza! svelatosi il mio intimo per quello che è, i miei sbagli sono diventati puerili, giullareschi: tanto per attirare l'attenzione. Come ora, magari!

Se non si può ottenere l'ammirazione procurarsi il disprezzo!

Le frasi convenzionali mi aiutano: la mia bontà, certo mia bravura, ecc. E si finisce per barattare una buona lezione contro un libro non scritto.

Bussare agli amici, per chiedere la pedata: con il grazie finale, fin quando si stancheranno e l'uscio resterà chiuso.

Del resto c'è chi è finito a tormentare topi, nel buio di una cantina; io ho cominciato giocando con le nuvole ed ora getto fango negli stagni se non li trovo già torbidi.

Una volta, almeno la tristezza era sincera: segnava il distacco fra me e la vita. Adesso mi piace evitarla, senza pagare pedaggio. A casa, a letto più a mattina alta (non c'è più neppure la scusa dei mesi di noia che son lontani)

mi ridasse [sic] una qualsiasi fiducia.

Per ora sono un troncone mozzo, con sopra qualche fungo: ed io pensavo che questa striminzita vegetazione dovesse lussureggiare con una fioritura spirituale completa.

Il mio piccolo egoismo finora si è concesso quelle gioie o quegli svaghi[7] che potevano illudermi di una ipotetica forza: svelatosi il mio intimo per quello che è, i suoi sfoghi sono diventati puerili, giullareschi: tanto per attirare l'attenzione. Come ora, magari.

Se non si può ottenere l'ammirazione, procurarsi il disprezzo!

Le frasi convenzionali mi aiutano: la mia bontà, certa mia bravura, ecc. E si finisce per barattare una buona lezione contro un libro non scritto.

Bussare agli amici, per chiedere la pedata: con il grazie finale, fin quando si stancheranno e l'uscio resterà chiuso.

Del resto c'è chi è finito a tormentare topi, nel buio di una cantina: io ho cominciato giocando con le nuvole ed ora getto fango negli stagni, se non li trovo già torbidi.

Una volta, almeno la tristezza era sincera: segnava il distacco fra me e la Vita. Adesso mi piace evitarla, senza pagare pedaggio. A casa, a letto fino a mattina alta (non c'è più neppure la scusa dei mesi di naia, che son lontani[8]),

---

[7] quegli svaghi *su* quelle ill[usioni]

[8] Come si può desumere dalla ricostruzione di questo carteggio, Bonfanti frequenta il corso per allievi ufficiali di complemento dal giugno al novembre del 1940. Cfr. *Note biografiche*, p. 457, tenendo tuttavia presente che Bonfanti non viene inviato a Cremona ma a Fano e lettera 30, nota 2.

c'è chi lavora per me, intanto. E il fuocherello insidioso della coscienza lo si spegne con qualche sputo, perché trovare torti anche agli altri è facile: e stranamente dilettevole.

Per il Malte, andrò domani a vedere in via Brera: in piazza Cairoli non esiste più.

E mi interesserò delle sorti del tuo libro.

Tu pensa una risposta adeguata, pungente: magari un oltraggio inaspettato, che mi svegli.

Simone

Saluti alla Mamma tua: lei si stupirà meno di te. Conosce certi discorsi sul varietà.

Potrei non spedire: un facile modo di celarmi. Anche a rovescio, questo è sempre un documento che val la pena che tu conosca.

c'è chi lavora per me, intanto. E il focherello insidioso
della coscienza lo si spegne con qualche sputo,
perché trovare torti anche agli altri è facile:
e stranamente dilettevole.

Per il Malta[9], andrò domani a vedere in
via Brera: in piazza Cairoli non esiste più.[10]
E mi interesserò delle sorti del tuo libro.[11]
Tu ponza una risposta adeguata, pungente: magari
un oltraggio inaspettato, che mi svegli.

Giosue

Saluti alla Maria Luisa: lei si stupirà meno
di te. Conosce certi discorsi sul varietà.

Potrei non spedire: un facile modo di
celarmi. Anche a rovescio, questo è sempre
un documento che val la pena che tu conosca.

[9] Difficile stabilire di quale rivista si tratti. Probabilmente di «Malta Letteraria» Rassegna mensile di cultura edito a La Valletta dal 1904 al 1955. Difficile stabilire anche quale sia il numero della rivista, poiché si interrompono le pubblicazioni dal 1940 al 1951 (cfr. La Direzione, *Ai nostri lettori*, in «Malta letteraria», 1939, n. 12, XIV, p. 321: «A causa dell'aumento nel costo della carta e delle spese di tipografia siamo costretti di sospendere, con questo numero, la pubblicazione della rivista.
Ringraziando i lettori della calda simpatia con cui ci hanno seguito in questi quattordici anni di vita della Nuova Serie del "Malta Letteraria", li assicuriamo che col ritorno della pace in Europa, trionfando la civiltà sulla barbarie, il "Malta Letteraria" vedrà nuovamente la luce») e, scorrendo gli indici, nulla fa propendere per un numero piuttosto che per un altro (sono presenti poesie, prose, commedie, notizie storiche e persino una trascrizione di un manoscritto medievale).

[10] Probabilmente si tratta degli indirizzi di due antiche librerie o edicole milanesi.

[11] *Frontiera*. Cfr. lettera 34, nota 10.

BONFANTI
MILANO
VIA LAGHETTO N. 7

TELEFONO 17-201

Milano, li 4 Marzo 1941

Caro Vittorio,

stamane ti ho spedito il "Malte": mattina incerta, con la pioggia ancora nell'aria, come in certi giorni nel periodo della tua laurea (quel settembre piovoso e tu con un impermeabile nero che andavi a dettare cartelle). Poi la Radio alle nove si è messa a suonare "Le Rose rosse": un salto indietro di vent'anni e me bambino che stupivo di queste parole cantate dai grandi; in un tempo altrettanto incerto, atteso solo al futuro. Lo stesso tempo di "Mimosa"; non so se estate o inverno.
Forse è troppo decisa la nostra via e a deviarla ci vorrebbe un coraggio eccessivo, una possibilità di dimenticare certo irrealizzabile. Tutte le cose cadono e anche questa città è un transito; questa città oltre la quale non resta nulla, neppure la speranza.
Pure a certe arie che si aspettano, non sembra ancora del tutto tardi: il rapimento può sempre coglierci improvvisi e slanciarci estatici nei fatti, armati solo di stupore, pronti alla meraviglia.
Ma gli effetti sono troppo precisi: dal tono della musica son passati a fissarsi in profili. Tracciamo la loro esistenza lungo le strade ed ai crocicchi s'impongono pur sempre una direzione unica. I [illegible]: si dubita perfino che esistano: son dipinti sul cartone, in un'inesistente simulazione di prospettiva.
E se la strada piglia per i campi va a gettarti nei prati: dopo due passi affondi.

Gianni

[Bonfanti a Sereni 36][1] Milano, li 4 Marzo 1941

Caro Vittorio,

stamane ti ho spedito il “Malta”[2]: mattina incerta, con la pioggia ancora nell’aria, come in certi giorni nel periodo della tua laurea (Quel settembre piovoso e tu con un impermeabile nero che andavi a dettare cartelle)[3]. Poi la Radio alla una si è messa a suonare “Le Rose rosse”[4]: un salto indietro di vent’anni a me bambino che stupivo di queste parole cantate dai grandi; in un tempo altrettanto incerto, atteso solo al futuro. Lo stesso tempo di “Mimosa”[5]: non so se estate o inverno.

Forse è troppo decisa la nostra via e a deviarla ci vorrebbe un coraggio eccessivo, una possibilità di dimenticare certo[6] irrealizzabile. Tutte le ore cadono e anche questa città è un transito: questa città oltre la quale non resta nulla, neppure la speranza.

Pure, a certe arie che riaffiorano, non sembra ancora del tutto tardi: il rapimento può sempre coglierci, improvviso e rilanciarci identici nei fatti, armati solo di stupore, pronti alla meraviglia.

Ma gli affetti sono troppo precisi: dal tono della musica son passati a fissarsi in profili. Tracciano la loro esistenza lungo le strade ed ai crocicchi impongono pur sempre una direzione unica. I crocicchi: si dubita perfino che esistano: son dipinti sul cartone, in un’inesistente simulazione di prospettiva. E se la strada piglia per i campi, va’ a gettarti nei prati: dopo due passi affondi.

Giosue

---

[1] Lettera ms solo recto su un foglio a righe di carta intestata di mm 226 x 283. Nel margine superiore sinistro: BONFANTI / MILANO / VIA LAGHETTO N. 7, in quello destro: Telefono: 17-201 / Milano, li 4 Marzo 1941.

[2] «Malta Letteraria». Cfr. lettera 35, nota 9.

[3] Sulla tesi di laurea di Sereni cfr. lettera 1, nota 5.

[4] *Le rose rosse* composta da E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta (Napoli 1884 – Napoli 1961) nel 1919.

[5] *Mimosa*, composta da Natili, Panzeri e Mariotti e cantata da Luciano Tajoli (Milano 1920 – Merate 1996).

[6] certo *su* [?]

Milano 13 Marzo

Caro Vittorio,

in un mattino cinereo e ventoso ho pensato bene di andare ad adempiere i tuoi incarichi. Al "Corrente" mi han detto che gli omaggi sono stati spediti e così le prenotazioni: ho detto per quelle copie in più.

Adesso che è passato, è una mattina senza distinzioni: potrebbe divenirlo in un orto senza confini, in un tempo senza mutamenti. Gli accessi di rapimento son come l'aria: senza depositi.

Sto leggendo Mann, "La morte a Venezia": se potessi pensare, mi indurrei col pensiero su quella retorica tanto poetica, l'estrema gentilezza della cultura. Forse è lo stesso il canto dei giardini recinti da mura, insistenti su foglie lucide, di magnolie: il lavoro del giardiniere è assiduo e dimenticato. Opere dello spirito che inducono ad un naturale, troppo ricco abbandono: vien da comprendere il collezionista di quadri che riempie una vita di sensitiva contemplazione.

Il tempo della critica è comunque passato: e per parlare di me è ancor presto, salvo che di sentimenti. I quali vogliono sempre l'emblema, l'esempio: mentre la vita li sottopone a un esame ben più minuto e inaspettato, a rubare ogni certezza

[Bonfanti a Sereni 37][1] Milano 13 Marzo [1941][2]

Caro Vittorio,

in un mattino cinereo e ventoso ho pensato bene di andare ad adempiere i tuoi incarichi. A "Corrente"[3] mi han detto che gli omaggi sono stati spediti e così le prenotazioni: ho detto per quelle copie in più.

Adesso che è passata, è una mattina senza distinzioni: potrebbe divenirlo[4] in un ozio senza confini, in un tempo senza mutamenti. Gli accessi di rapimento son come l'aria: senza depositi.

Stò [sic] leggendo Mann, "La morte a Venezia"[5]: se potessi pensare, mi indurrei col pensiero su quella retorica tanto poetica, l'estrema genuinità della cultura. Forse è lo stesso incanto dei parchi recinti da mura, insistenti su foglie lucide, di magnolia: il lavoro del giardiniere è assiduo e dimenticato. Opere dello spirito che inducono ad un naturale, troppo ricco abbandono: vien da comprendere il collezionista di quadri che riempie una vita di sensitiva[6] contemplazione.

Il tempo della critica è comunque passato: e per parlare di me è ancor presto, salvo che di sentimenti. I quali vogliono sempre l'emblema, l'esempio: mentre la vita li sottopone a un esame ben più minuto e inaspettato, a rubare ogni certezza

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 190 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Si data questa lettera nel 1941 per i riferimenti a *Frontiera* che esce per le edizioni di «Corrente» il 20 febbraio 1941. Cfr. lettera 29, nota 15.

[3] Le edizioni legate al periodico «Corrente di Vita Giovanile». Cfr. lettera 3, nota 17.

[4] divenirlo *su* divenirla

[5] Cfr. Thomas Mann, *La morte a Venezia* in Id, *Romanzi brevi*, a cura di Roberto Fertonani, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2005, pp. 135-227.

Thomas Mann (Lubecca 1875 – Zurigo 1955), scrittore e saggista. Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico si rimanda, oltre al già citato volume, a: T. Mann, *Lettere*, a cura di Italo Alighiero Chiusano, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1997; Id., *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, a cura di Andrea Landolfi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1997; Id., *Doctor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkuhn narrata da un amico*, a cura di Roberto Fertonani, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001; Id., *Giuseppe e i suoi fratelli*, a cura di Fabrizio Campi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001; Id., *Romanzi*, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2007. Cfr. anche La legge *di Thomas Mann*, in *AL III*, pp. 87-90.

[6] sensitiva *da* sensibile e

e confidenza. Sì che adesso comincio a credere che, a nobilitare un'esperienza, serva soltanto una riflessione ulteriore: o una parallela integrità senza memoria.

Qualcosa come "Circolo": sapevo che non ti sarebbe piaciuto; forse, perché tu te ne interessi, la <u>natura</u> deve ~~già~~ giungerti già con un segno, una predisposizione rettilinea; muoverti al complicato incontro delle libertà, come di due vie che si incrocino o di una piazza che si sventagli. Ma la <u>legge naturale</u> ti sommerge, ti spersonalizza: vive senza attesa, in una suprema istantanea sicurezza. E tu vivi sempre per il domani, che ti renderà trasmutato il tuo paese.

Mi stupisce di più la Maria Luigia, se non ricordassi che, a Parma, ci fu un Ducato: una spontaneità accolta come delizia.

\+ + +

Brandani mi ha informato, stamane, che ha venduto qualche copia: si vende di più l'edizione ~~ordinaria~~ di lusso.

Il nome della signorina di "Corrente" è Renata Disoteo.

Abbracci

Giosue

e confidenza. Sì che adesso comincio a credere che, a nobilitare un'esperienza, serva soltanto una riflessione ulteriore: o una parallela integrità senza memoria.

Qualcosa come "Circolo"[7]: sapevo che non ti sarebbe piaciuto: forse, perché tu te ne interessi, la natura deve giungerti[8] già con un segno, una predisposizione rettilinea, muoverti al complicato incontro delle libertà, come di due vie che si incrocino o di una piazza che si sventagli. Ma la legge naturale ti sommerge, ti spersonalizza: vive senza attesa, in una suprema istantanea sicurezza. E tu vivi sempre per il domani, che ti renderà trasmutato il tuo paese.

Mi stupisce di più la Maria Luisa, se non ricordassi che, a Parma, ci fu un Ducato: una spontaneità[9] accolta come delizia.

+++

Branduani[10] mi ha informato, stamane, che ha venduto qualche copia: si vende di più l'edizione di lusso[11].

Il nome della signorina di "Corrente"[12] è Renata Disoteo[13]

Abbracci

Giosue

---

[7] Il riferimento è probabilmente a «Circoli», Rivista mensile di letteratura edita tra Genova e Roma dal 1931 al 1939, poi «Raccolta», Rivista mensile di cultura e politica, ibidem, 1940-1943.

[8] deve giungerti *da* deve gi[ungerti] *cass*

[9] spontaneità *da* spontaneità, *cass*

[10] Cesarino Branduani (Milano 1896 – Milano 1976), saggista e libraio presso la libreria Hoepli di Milano. Cfr. Cesarino Branduani, *Memorie di un libraio*, Milano, Longanesi, 1964.

[11] di lusso *sps a* ordinaria

[12] «Corrente di vita giovanile». Cfr. lettera 3, nota 17.

[13] Negli archivi della fondazione «Corrente» non risulta nessuna impiegata con questo nome.

Milano 3 Aprile

Caro Vittorio,

se altri fossero stati gli orari, potevo capitarti, sabato, di vedermi arrivare sul far della sera, per passar teco la domenica: a chiederti magari una fermezza di propositi, alquanto vana. Perchè, oltre i tempi di una intensa felicità uscito dallo smorto filo di una inconsistente abulia, vado già da ora provando quelli che potrebbero essere gli effetti o i risultati di una magari prossima ragionevolezza: uno squallore, non soltanto senza ricordi ma privo pure del loro soffio, di quel travolgente impeto di ~~[illegible]~~ vitalità che consacra, anche se non salva, la dintorno una pigrizia di una attesa (riprovevole e pentita).

Anche Milano, se in <u>quel</u> punto la tensione si infrange sugli esortamenti del ragionevole, suona soltanto come un nome: come se io non avessi mai visto i nichelati tavolini delle sue vie estive, o i pergolati della periferia dove la gente, uscita a sciami, si riposa e si riconosce nell'ampiezza della sera: quando il vento senza misura porta sentore di verde e di campagna e lo stampa sui fiori serici onde le donne illuminano la loro veste (quando essa non è tutta un fiore fresca di colori). Tanto lontano è il fremito, o l'angoscia, dell'impotenza (imprigionare quelle possibilità di profumo, di tipi invisibili e di magici flaconi) che potrei anche scriverne, distesamente, in una prosa che mi divertirei a ornare, a comporre.

[Bonfanti a Sereni 38][1] Milano 3 Aprile [1941]

Caro Vittorio,

se altri fossero stati gli orari, poteva capitarti, sabato[2], di vedermi arrivare sul far della sera, per passar teco la domenica: a chiederti magari una fermezza di propositi, alquanto vana. Perché, oltre i lembi di una intensa felicità cuciti dallo smorto filo di una inconsistente abulia, vado già da ora provando quelli che potrebbero essere gli effetti o i risultati di una magari prossima ragionevolezza: uno squallore, non soltanto senza ricordi ma privo pure del loro soffio, di quel travolgente impeto di vitalità[3] che consacra, anche se[4] non salva, la diuturna pigrizia di una attesa (riprovevole e pentita).

Anche Milano, se in quel punto la tensione si infrange sugli esortamenti del ragionevole, suona soltanto come un nome: come se io non avessi mai visto i nichelati tavolini delle sue vie estive, o i pergolati della periferia dove la gente, uscita a sciami, si riposa e si riconosce nell'ampiezza della sera: quando il vento senza misura porta sentore di verde e di campagna e lo stempra sui fiori serici onde le donne illuminano la[5] loro veste (quando essa non è tutta un fiore, fresca di colori). Tanto lontano è il fremito, o l'angoscia dell'impotenza (imprigionare quella possibilità di profumo, di tigli invisibili e di magici flaconi) che potrei anche scriverne, distesamente, in una posa che mi divertirei a ornare, a comporre.

---

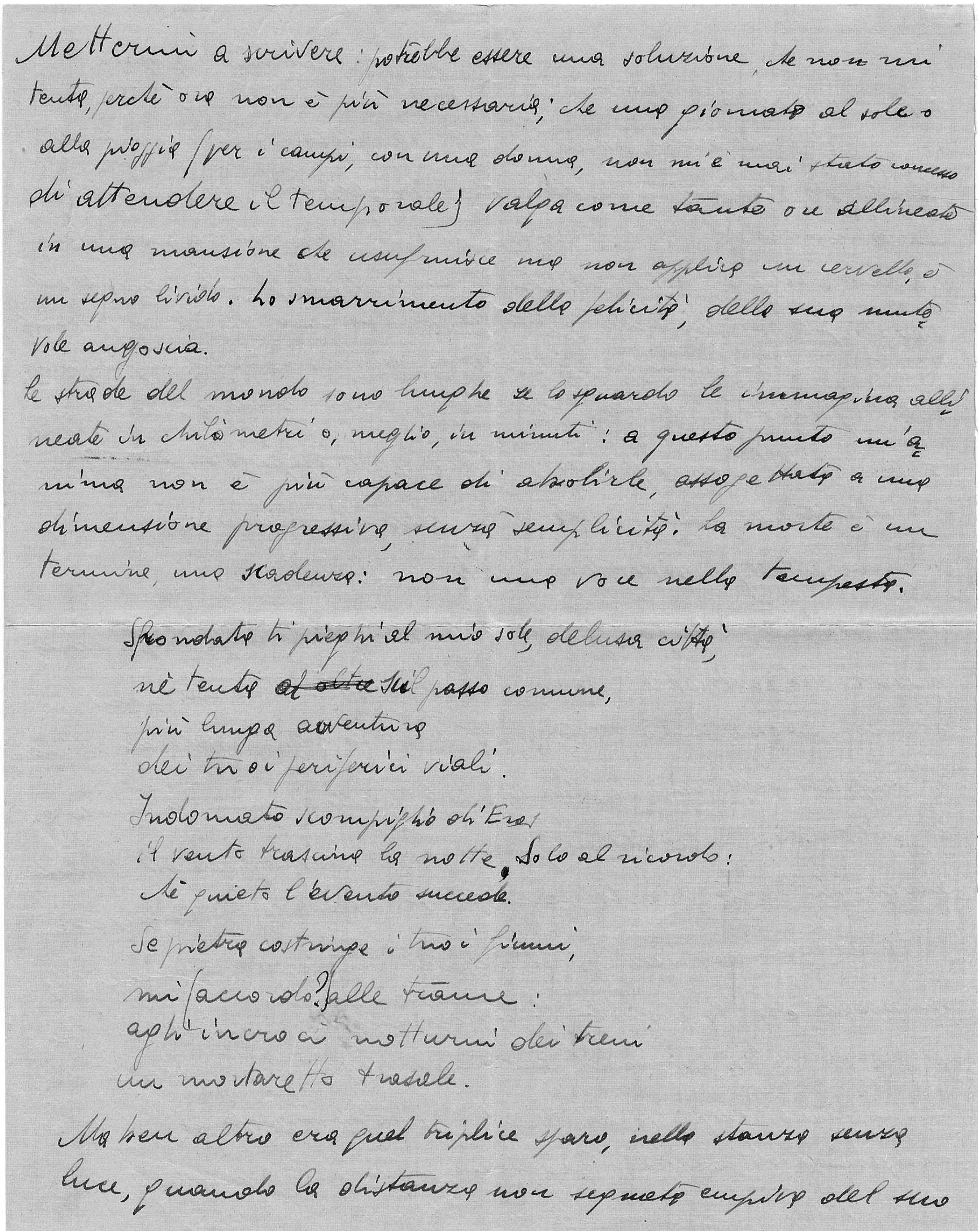
[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta grigia di mm 218 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Sabato 29 marzo 1941. Sereni si trova a Modena per insegnare Latino e Storia presso l'Istituto Magistrale. Cfr. *Cronologia*, pp. CIII-CIX.

[3] vitalità *sps a* felicità

[4] se *su* che

[5] la *da* il



Mettermi a scrivere: potrebbe essere una soluzione, se non mi tenta, perché ora non è più necessaria; che una giornata al sole o alla pioggia (per i campi, con una donna, non mi è mai stato concesso di attendere il temporale) valga come tante ore allineate in una mansione che usufruisce ma non applica un cervello, è un segno livido. Lo smarrimento della felicità, della sua mutevole angoscia.

Le strade del mondo sono lunghe se lo sguardo le immagina allineate in chilometri o, meglio, in minuti: a questo punto un'anima non è più capace di abolirle, assoggettata a una dimensione progressiva, senza semplicità. La morte è un termine, una scadenza: non una voce nella tempesta.

Sprofondata ti pieghi al mio sole, delusa città,
né tenta ~~al oltre~~ il passo comune,
più lunga avventura
dei tuoi periferici viali.
Indomato scompiglio di Eros
il vento trascina la notte, solo al ricordo:
né quieto l'evento succede.
Se pietra costringe i tuoi fiumi,
mi (accordo?) alle trame:
agli incroci notturni dei treni
un mortaretto trasale.

Ma ben altro era quel triplice sparo, nella stanza senza luce, quando la distanza non segnata empito del suo

Mettermi a scrivere: potrebbe essere una soluzione, che non mi tenta, perché ora non è più necessaria; che una giornata al sole o alla pioggia (per i campi, con una donna, non mi è mai stato concesso di attendere il temporale) valga come tante ore allineate in una mansione che usufruisce ma non applica un cervello, è un segno livido. Lo smarrimento della felicità, della sua mutevole angoscia.

Le strade del mondo sono lunghe se lo sguardo le immagina allineate in chilometri o, meglio, in minuti: a questo punto un'anima non è più capace di abolirle, assoggettata a una dimensione progressiva, senza semplicità. La morte è un termine, una scadenza: non una voce nella tempesta[6].

> Sfrondata ti pieghi al mio sole, delusa città,
> né tenta sul passo comune[7],
> più lunga avventura
> dei tuoi periferici viali.
> Indomato scompiglio di Eros
> il vento trascina la notte. Solo[8] al ricordo:
> ché quieto l'evento succede.
> Se pietra costringe i tuoi fiumi,
> mi (accordo?) alle trame:
> agli incroci notturni dei treni
> un mortaretto trasale.

Ma ben altro era quel triplice sparo, nella stanza senza luce, quando la distanza non segnata empiva del suo

[6] Cfr. *La voce nella tempesta*, 1939, film di William Wyler tratto da *Cime tempestose* di Emily Brontë. Cfr. *Il Mereghetti. Dizionario dei film*, Milano, Baldini-Castoldi-Dalai, 2004.

[7] sul passo comune *da* a oltre ci

[8] la notte. Solo *su* la notte, solo

vuoto uno spavento più vasto, l'ammonimento di una notte oltre il cielo, serrata alla calma che la nebbia aveva dissipata: soffocante di troppo spazio, turbinosa come il vortice netto di aria. (In fondo sembrava dovesse apparire uno schianto di luce)

Ora comprendo certe letture in anticipo su Cardarelli; la sua saggezza, tanto difforme da me, che mi incantava con un fascino che mi sembrava musicale: o un certo Bacchelli, l'unico che conosca. La morta coscienza di chi continua, senza possibilità di rimpianto (non che di pianto).

La loro storia: questo treno, riconosciuto sempre avanti, ma non più avanti; si tiene alle spalle, senza altro contatto che un allineamento senza prospettive.

Non so se, da questo mondo, ti ritorna la poesia: voglio sperare di noi e credere che tu partecipi ancora. La sua assenza sia una fuga avanti, non l'abbandono ai margini del cerchio più presente. Penso che il poeta debba credere (o sapere) che tutto avverrà ancora.

Potrebbe essere inverno ed è aprile: lo sento solo da una maggiore confidenza fisica. Per il resto la grondaia di ponte è ingiallita di [illegible] come se i [illegible] portassero altrettali colori. E le voci dei bambini che giocano lasciano un poco [illegible] eppure non è più possibile, a questo tempo, fermarsi nei prati a bruciare le stoppie, l'accarezzando. (Che [illegible] quel fuoco, fumoso)

Giosue

vuoto uno spavento più vasto, l'ammonimento di una notte oltre il cielo, serrata alla calma che la nebbia aveva dissipata: soffocante di troppo spazio, turbinosa, come il vortice netto di aria. (In fondo sembrava dovesse apparire uno schianto di luce)[9]

Ora comprendo certe letture in anticipo su Cardarelli;[10] la sua saggezza, tanto difforme da me, che mi incantava con un fascino che mi sembrava musicale: o un certo Bacchelli,[11] l'unico che conosca. La smorta coscienza di chi continua, senza possibilità di rimpianto (non che di pianto).

La loro storia: questa trama, riconosciuta senza eventi, ma non più avanti, sì bene alle spalle, senza altro contatto che un allineamento senza prospettive.

Non so se, da questo mondo, ti ritorna la poesia: voglio sperare di no e credere che tu partecipi ancora. La sua assenza sia una fuga avanti, non l'abbandono ai margini del cerchio più presente. Penso che il poeta debba credere (o sapere) che tutto avverrà ancora.

———

Potrebbe essere inverno ed è aprile: lo sento solo da una maggiore confidenza fisica. Per il resto la grondaia di fronte è ingiallita di ruggine come se i giardini portassero altrettali colori. E le voci dei bambini che giocano lasciano un poco perplessi: eppure non è più possibile, a questo tempo, fermarsi nei prati a bruciare le stoppie, lacrimando. (Che inganno quel fuoco, fumoso)

Giosue

---

[9] In fondo … luce) *ins in grafia più minuta*

[10] Vincenzo Cardarelli. Cfr. lettera 11, nota 8.

[11] Riccardo Bacchelli (Bologna 1891 – Monza 1985) scrittore, poeta, saggista e drammaturgo. Collaboratore di «Il Resto del Carlino», «La Voce», «Primato» e tra i fondatori de «La Ronda». Essendo qui impossibile tracciare un profilo biobibliografico, si rimanda a Riccardo Bacchelli, *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1958-1972. Difficile stabilire quale Bacchelli conosca Bonfanti, considerate le numerose opere edite fino al 1941.

Ti scriverò ancora, ~~per~~ appuntino, circa quello che chiedi! magari domani!

Lo sai che sono al 77°?

Ti scriverò ancora, appuntino[12], circa quello che chiedi:
magari domani.[13]
Lo sai che sono al 77°?[14]

[12] ancora, appuntino *da* ancora, per *cass*
[13] Sereni chiede lumi sulla vendita di *Frontiera* come si deduce dalla lettera del 4 aprile 1941. Cfr. la lettera 39.
[14] Bonfanti viene assegnato alla Divisione Venezia, 383° reggimento di fanteria da montagna. Alla fine del 1941, infatti, il 77° prende il nome di 383°. Cfr. *Note biografiche*, p. 457 e le lettere 56 e 61.

Milano 4 Aprile

Caro Vittorio,

ecco ti la corrispondenza pratica.

Da Hoepli han venduto qualcosa: rimangono sei copie!
e poi so da Vigevani che le copie erano state comprate, non prese in deposito.

Quanto alla distribuzione fuori di Milano, non mi è stato ancora possibile parlare con Alberto; Renzo Cantoni mi ha assicurato che tutto è in ordine.

Ho letto la recensione del Beniamino – discreta.
Però si avverte che tu che abiti ormai a Modena, fuori dal cerchio della sua polemica: anzi, sei un po' un suo autore contro chi puoi immaginare. E mi secca quel risalire dai crepuscoli – ti ho già detto che finirai per diventarne il tutore – quel limitarti a un confine che tu non respingi neppure perché ti è inconcepibile.
Zenna non è una ambizione nel raggiunto: è di lì che deve partire la tua espressione significativa – un senso più arcano su quel rapporto, in te miracoloso, fra l'<u>accadere</u> e il <u>dire</u>; forse, da questo lato un abbandono dei modi più naturali (che non vuol

[Bonfanti a Sereni 39][1] Milano 4 Aprile [1941]

Caro Vittorio,

eccoti la corrispondenza pratica.[2]

Da Hoepli han venduto qualcosa[3]: rimangono sei copie: e poi sò [sic] da Vigevani[4] che le copie erano state comprate, non prese in deposito.

Quanto alla distribuzione fuori di Milano, non mi è stato ancora possibile parlare con Alberto[5]: Renzo Cantoni[6] mi ha assicurato che tutto è in ordine.

Ho letto la recensione del Beniamino[7] – discreta. Però si avverte che sà [sic] che abiti ormai a Modena[8], fuori dal cerchio della sua polemica: anzi, sei un po' un suo autore contro chi puoi immaginare[9]. E mi secca quel risalire dai crepuscolari – ti ho già detto che finirai per diventarne il tutore – quel limitarti a un confine che tu non respingi neppure perché ti è inconcepibile.[10]

Zenna non è una ambizione mal raggiunta: è di lì che deve partire la tua espressione significativa – un senso già arcano su quel rapporto, in te miracoloso, fra l'accadere e il dire; forse, da questo lato un abbandono dei modi più naturali (che non vuol

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 218 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Bonfanti nella lettera del giorno prima prometteva di dare le informazioni richiestegli. Cfr. lettera 38, nota 13.
[3] Il riferimento è alla plaquette *Frontiera* e alla libreria Hoepli di Milano.
[4] Alberto Vigevani. Cfr. lettera 30, nota 9.
[5] Alberto Vigevani.
[6] Renzo Cantoni, proprietario della libreria "*La Lampada*" insieme a Vigevani, e fratello di Remo Cantoni.
[7] Beniamino Dal Fabbro, *Frontiera*, «Il Secolo» (La Sera), 22 marzo 1941.
Beniamino Dal Fabbro (Belluno 1910 - Milano 1989), poeta, narratore e critico musicale e letterario, collaboratore di numerosi quotidiani e riviste tra cui «Il Giorno» e «Letteratura», traduttore di Valéry, Baudelaire, Flaubert, Proust; pubblica *Villapluvia e altre poesie*, Firenze, Parenti,1942, *Viaggio di contrizione*, Padova, Le tre Venezie, 1945, e numerosi saggi critici.
[8] Per l'insegnamento. Cfr. lettera 31, nota 2.
[9] Non esistendo una bibliografia dei saggi critici di Dal Fabbro non è possibile ricostruire il riferimento.
[10] Sereni discute la tesi di laurea su Guido Gozzano. Cfr. lettera 1, nota 5.

dire più propri), suggeriti spontaneamente dalle consuetudini della memoria e del paese. Spero che il resto (quel che c'è in parte e che verrà) non si limiti ad essere una ambizione d'amico; ma una conferma.

Saluti alla Maria Luisa

Ti abbraccio

Giosue

dire più propri), suggeriti spontaneamente dalle consuetudini della memoria e del paese.[11] Spero che il resto (quel che c'è in parte e che verrà) non si limiti ad essere una ambizione d'amico; ma una conferma.

Saluti alla Maria Luisa

Ti abbraccio

Giosue

[11] Cfr. *Strada di Zenna*, in *P*, pp. 33-34. Bonfanti è particolarmente affezionato a questa poesia, come dimostra la ripetuta citazione del v. 26 («torneremo taciti ad ogni approdo») all'interno del carteggio. Cfr. lettera 26, nota 8.

Milano 2 Maggio

Caro Vittorio,

a distanza esatta di un mese ti riscrivo; e non so che dirti.

Quei paesi di cui ti ho parlato - tu sì che entri in un secondo moto, nel regno di immagini meno vitali e più ferme, per altri legami sei attaccato alla vita, e quanto garantiscono - Un figlio, da nascere - A questo punto comincia una libertà di spirito, che i tributi all'eternità sono adempiti. Forse la tua dimensione è luminosa e senza vento - nel fiume il tuo seme e nel cielo il tuo sguardo - e l'avventura pericolosa della giovinezza è posta più oltre il tuo termine (la sua scelta). Che è quel restare sulla riva nell'ansia delle infinite vie che si offrono e che - meno una - andranno tutte sacrificate. Ma il timoniere, spenta l'angoscia del porto - la linea azzurra oltre il molo - è tanto padrone di poter diventare libero - dentro i suoi segni.

Adesso anche la Maria Luisa è un'altra - fuori del tumulto - consacrata.

Io un figlio non l'ho - e comunque cresce in casa di un altro.

Il mio romanzo non scritto è al suo termine, perché si è fatto reale, escludendo ogni altra parvenza dal suo cerchio - Una proiezione il futuro che sarà quel che sarà - certamente falso.

[Bonfanti a Sereni 40][1] Milano 2 Maggio [1941][2]

Caro Vittorio,

a distanza esatta di un mese ti riscrivo; e non so che dirti.[3]

Quei paesi di cui ti ho parlato – tu sì che entri in un secondo moto, nel regno di immagini meno vitali e più ferme. Per altri legami sei attaccato alla vita, e quanto garantiscono – Un figlio, da nascere[4] – A questo punto comincia una libertà di spirito, ché i tributi all'eternità sono adempiti. Forse la tua dimensione è luminosa e senza vento – nel fiume il tuo seme e nel cielo il tuo sguardo – e l'avventura pericolosa della giovinezza è forse già oltre il suo termine (la sua scelta). Che è quel restare sulla riva nell'ansia delle infinite vie che si offrono e che – meno una – andranno tutte sacrificate. Ma il timoniere, spenta l'angoscia del porto – la linea azzurra oltre il molo – è tanto padrone da poter diventare libero – dentro i suoi sogni.

Adesso anche la Maria Luisa è un'altra – fuori del tumulto – consacrata.

Io un[5] figlio non l'ho – e comunque cresce in casa di un altro.

Il mio romanzo non scritto è al suo termine, perché si è fatto reale, escludendo ogni altra parvenza dal suo cerchio – Imprigiona il futuro che sarà quel che sarà – certamente falso.[6]

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 218 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Il 1941 è l'unica data possibile per i riferimenti alla nascitura Maria Teresa.

[3] L'ultima lettera risale al 4 aprile 1941. Cfr. la lettera 39.

[4] «Il 24 luglio 1941 nasce Maria Teresa, la figlia chiamata così dai nomi delle due nonne». Cfr. *Cronologia*, p. CIX.

[5] un *sps a* miglio[re] *cass*

[6] Cfr. la lirica che Sereni dedica a Bonfanti: *Belgrado*, in *Diario d'Algeria*, *P*, p. 62, v. 16: «un intravisto romanzo d'amore». Sul «romanzo non scritto» cfr. anche lettera 74, nota 23 e le lettere Sereni-Vigorelli in D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit. p. 47.

L'amore deruba di se stessi: ci consegna agli altri. Non parlo di affetti e desideri o ricordi. Di ben altro: di ragioni. Le parti del nostro agire si trasferiscono ad i più, fino a fare circolo. Fuori di lì si slitta senza impronta. Quel che è dato, è perduto, fino a diventare straniero. Anche di qui si può spiegare la poesia - un inganno (In uno specchio quel che era nostro e non è più).

Son senza più nulla di mio (a vent'anni forse si ricomincia - dopo, più)
Se morissi, considerei come un'esperienza proseguita alla conclusione. Ricordati, se dovesse accadere. (In questi giorni, sulla mia mano, la linea della vita è tronca - è suggestivamente mutato nel giro di un anno - e spero che l'esattezza sia l'arma del destino).

Se vivrò, sarò senza merito, un sopravvissuto - soprattutto, un oggetto - un esemplare. (Nel primo caso la mia partecipazione sarebbe attiva).
Spero un giorno di vederti - in un'aria diversa di amicizia, sui giudizi (le intenzioni ce le siamo completamente scoperte).
Senza spiegazioni: d'ora in poi quel che farò è insignificante, se transitorio. Anche il commercio magari - è un leggere senza memoria.
Commerciando si conoscono gli uomini, basta non partecipare ai dialoghi?
Su di me ammetto anche i commenti, e il disprezzo - il commerciante fallito. Puoi interpretarmi, se scriverai altro oltre la poesia.
Ma l'amico è morto - bene o male si vedrà

Gianni

Saluti alla Maria Luisa

Forse è un altro capitolo. Fra un anno si saprà.

L'amore deruba di se stessi: ci consegna agli altri. Non parlo di affetti e desideri o ricordi. Di ben altro: di ragioni. Le fonti del nostro agire si trasferiscono ed i fini, fino a fare circolo. Fuori di lì si slitta senza impronta. Quel che è dato è perduto, fino a diventare straniero. Anche di qui si può spiegare la poesia – un inganno (In uno specchio quel che era nostro e non è più).

Son senza nulla di mio (a vent'anni forse si ricomincia – dopo, più)

Se morissi, conterei come un'esperienza proseguita alla conclusione. Ricordati, se dovesse accadere. (In questi giorni, sulla mia mano, la linea della vita è tronca – è suggestivamente mutata nel giro di un anno – e spero che l'esattezza sia l'arma del destino).

Se vivrò, sarà senza merito, un sopravvissuto – sopratutto, un oggetto – un esemplare. (Nel primo caso la mia partecipazione sarebbe attiva).

Spero un giorno di vederti – in un'aria diversa di amicizia, sui giudizi (le intenzioni ce le siamo completamente scoperte).

Senza spiegazioni: d'ora in poi quel che farò è insignificante, e transitorio. Anche il commercio magari – e un leggere senza memoria.

Commerciando si conoscono gli uomini, basta non partecipare a dialoghi?

Su di me ammetto anche i commenti, e il disprezzo – il Commerciante fallito. Puoi interpretarmi, se scriverai altro oltre la poesia.

Ma l'amico è morto – bene o male si vedrà

Giosue

Saluti alla Maria Luisa

Forse è un altro capitolo. Fra un anno si saprà.[7]

---

[7] Difficile l'interpretazione di questa lettera a causa delle scarse notizie sulla vita bonfantiana. La tristezza e l'insoddisfazione generale provengono da tutti gli aspetti della vita: persa totalmente la vocazione alla scrittura, sopraggiunti problemi economici per il negozio della madre, la mancanza di una donna e di una famiglia propria e gli oscuri presagi di morte che si possono spiegare con la partenza per il fronte che avverrà nel marzo 1942 o, forse, con un suicidio. Sulla crisi esistenziale di Bonfanti cfr. anche lettera 31, nota 7 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

Milano 17 Giugno

Caro Vittorio,

scusami per il mio silenzio: se non ho scritto è solo perché non sapevo cosa dirti, poiché ho passato delle giornate molto scure, anche fisicamente — nervoso e spossato.

Anche ora sto relativamente bene; i nervi guizzano a fior di pelle e le notti sono inquiete — riesco a leggere qualche cosa, storia d'Italia, per il concorso — Poesia niente, specie quella che conta — meglio che tutto un giro di ricordi resti assopito. Ho riso un po' nell'Orto, su quella smania dei gesti che pure domina anche me nei momenti peggiori, violando il silenzio.

Sono invece così saporosi i "Discorsi sulla prima Deca"!

Giorni fa c'è stato Rebora a Milano — anche lui era stato poco felice, a dire il vero. Ci siamo tenuti compagnia facendo a chi era più mesto; forse io nei suoi panni non resisterei.

Vigorelli oggi si presenta militar soldato, per tre mesi — l'ho incontrato ieri e vorrei vederlo ancora prima di partire. Partire e dover fare qualche cosa, di così incerto poi; speriamo di fare amicizia con qualcuno. Speriamo soprattutto che questa morte duri ancora, in modo da poter leggere senza intendere, senza partecipare; essere insomma vecchio.

[Bonfanti a Sereni 41][1] Milano 17 Giugno [1941][2]

Caro Vittorio,

scusami per il mio silenzio: se non ho scritto è solo perché non sapevo cosa dirti, poiché ho passato delle giornate molto cupe, anche fisicamente – nervoso e spossato.[3]

Anche ora sto relativamente bene: i nervi guizzano a fior di pelle e le notti sono inquiete – riesco a leggere qualche cosa, roba di Storia, per il concorso. Poesia niente, specie quella che conta – meglio che tutto un giro di ricordi resti assopito. Ho riso un po' sull'Ortis, su quella smania dei gesti che forse domina anche me nei momenti peggiori, violando il silenzio.[4]

Sono invece così saporosi i "Discorsi sulla prima Deca"![5]

Giorni fa c'è stato Rebora[6] a Milano – anche lui in uno stato poco felice, a dire il vero. Ci siamo tenuti compagnia facendo a chi era più mesto: forse io nei suoi panni non resisterei.[7]

Vigorelli[8] oggi si presenta militar soldato, per tre mesi – l'ho incontrato ieri e vorrei vederlo ancora prima di partire.

Partire e dover fare qualche cosa, di così inerte poi: speriamo di fare amicizia con qualcuno.[9] Speriamo sopratutto che questa morte duri ancora, in modo da poter leggere senza intendere, senza partecipare; essere insomma vecchio.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 218 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] L'unico anno possibile per questa lettera è il 1941, anno in cui Bonfanti darà il concorso per l'abilitazione all'insegnamento. Cfr. le lettere 29, nota 5; 43, nota 3; 44, nota 4; 45, nota 4; 46, nota 3.

[3] Sulla crisi di Bonfanti cfr. lettera 40, nota 7 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

[4] Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Milano, 1802, ora in Id, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di Giovanni Gambarin, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1970, vol. IV.

[5] Nicolò Machiavelli, *Discorsi di Nicolo Machiauelli, cittadino, et segretario fiorentino, sopra la prima deca di Tito Liuio, a Zanobi Buondelmonti, et a Cosimo Rucellai*, Roma, 1531, ora in Id., *Opere politiche*, Roma, Salerno, 2001.

[6] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.

[7] Sia Rebora sia Bonfanti sarebbero presto partiti per il fronte.

[8] Giancarlo Vigorelli. Cfr. lettera 21, nota 3.

[9] Cfr. qui, nota 7: Bonfanti parte come soldato a Clusone ai primi di luglio. Cfr. lettere 43 e 44.

Per la fine del mese dovrei recarmi a Roma, per lo scritto della abilitazione: sarei contento di poterti vedere a Parma – combineremo, se sarà possibile. Ma solo qualche ora, fra un treno e l'altro – il trenta ho l'esame ed il primo dovrei essere a Chiari.

Giome.

Saluta e fa tanti auguri alla Maria Luisa – per le sue tasse non c'è nulla da fare – sarebbe occorso presentare ~~i documenti sarebbero dov~~ i documenti entro Novembre

Per la fine del mese dovrei recarmi a Roma, per lo scritto dell'abilitazione[10]: sarei contento di poterti vedere a Parma – combineremo, se sarà possibile. Ma solo qualche ora, fra un treno e l'altro. Il trenta ho l'esame ed il primo dovrei essere a Chiari.[11]

Giosue.

Saluta e fa tanti auguri alla Maria Luisa[12] – per le sue tasse non c'è nulla da fare sarebbe occorso presentare[13] i documenti entro Novembre[14]

---

[10] All'insegnamento. Cfr. lettera 29, nota 5.

[11] Non si hanno notizie sulla permanenza bonfantiana a Chiari. Plausibilmente vi si trovava un centro di primo smistamento per i militari.

[12] Maria Luisa era all'ultimo mese di gravidanza.

[13] sarebbe occorso presentare *sps a* i documenti avrebbero dov[uto]

[14] Non è possibile ricostruire il riferimento. Probabilmente si tratta di tasse universitarie non pagate.

Milano 20 giugno

Caro Vittorio,

grazie per la tua lettera e per la tua amicizia. Mi hanno portato dall'inquietudine a uno stato più calmo, meno doloroso.

Sono vecchio; e nel senso peggiore, senza le consolazioni che la maturità porta con sé, perché la mia memoria non mi lascia e brucia. Mi vieta così quella completa inerzia di cui avrei bisogno e che potrebbe essere quasi un riposo per i miei nervi.

Occorrerebbe anche che qualcuno vicino a me, mi accettasse così e tentasse di farmi dissipare quel pessimismo perentorio sulle cose che l'esperienza di questi ultimi due anni mi ha imposto.

Altrimenti resto qualcosa di spolpato, senza risorse e rimpianti: io del resto non ho mai avuto – sponda –. Quel che mi aspetta può abbattermi del tutto o fornirmi anche qualche occasione di ripresa.

Tu ricordati del "giorno" che è risultato per gli altri e negli altri, anche per un bisogno di sembrare: e che mi ha lasciato il vuoto delle sue impalcature: esiste la poesia?

Esistono forse solo gli attimi e i loro peccati scialbi, le mie

[Bonfanti a Sereni 42][1] Milano 20 Giugno [1941]

Caro Vittorio,

grazie per la tua lettera[2] e per la tua amicizia.

Mi hanno portato dall'inquietudine a uno stato più calmo, meno doloroso.

Sono vecchio[3]; e nel senso peggiore, senza le consolazioni che la maturità porta con sé, perché la mia memoria non mi lascia e brucia. Mi vieta così quella completa inerzia di cui avrei bisogno e che[4] potrebbe essere quasi un rifugio per i miei nervi.

Occorrerebbe anche che qualcuno, vicino a me, mi accettasse così e tentasse di farmi[5] modificare quel giudizio perentorio sulle cose che l'esperienza di questi ultimi due anni mi ha imposto[6].

Altrimenti resta qualcosa di spolpato, senza risorse e ricuperi: io del resto non ho mai avuto – sfondo –. Quel che mi aspetta può abbattermi del tutto o fornirmi anche qualche occasione di ripresa.

Tu ricordati del "Giosue" che è vissuto per gli altri e negli altri, anche per un bisogno di sembrare: e che mi ha lasciato il vuoto delle sue impalcature: esiste[7] la poesia?

Esistono forse solo gli attimi[8] e i loro peccati scialbi, la mi-

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[3] Sul sentirsi vecchio cfr. lettera 41, specie p. 276.
[4] che *su* con
[5] farmi *ins*
[6] Sulla crisi di Bonfanti cfr. lettera 40, nota 7 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.
[7] esiste *su* Esiste
[8] attimi *sps a* uomini

seria del passare.

Per me ci sarebbe una conclusione sola: e mi esaurisco a girarle attorno, senza poter decidermi mai! Per il silenzio è troppo tardi; e anche la penna è senza pudore ne castità, ormai!

Grazie ancora — anche alla Maria Luisa, che è tanto buona con questo zio immusonito,

Ti abbraccio

Filippo = Battaglione Alpini Bolzano — Posta Militare 207 A

Rebora = Albergo Turismo — Verona

seria del passare.

Per me ci sarebbe una conclusione sola: e mi esaurirò a girarle attorno, senza forse decidermi mai. Per il silenzio è troppo tardi: e anche la prima è senza pudore ne [sic] castità, ormai.

Grazie ancora – anche alla Maria Luisa, che è tanto buona con questo zio immusonito.[9]

Ti abbraccio

Filippo[10] = Battaglione Alpini Bolzano – Posta Militare 207 A

Rebora[11] = Albergo Turismo – Verona

[9] Spesso Bonfanti, affettuosamente, si dichiara fratello di Maria Luisa e, pertanto, futuro zio della nascitura Maria Teresa. Cfr. lettera 35, nota 4.

[10] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.

[11] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.

Milano 23 Giugno

Caro Vittorio,

mi sollevo, per scriverti, dall'accidia mattinale: per dirti che, prima di partire, avrei desiderio di vederti e di non parlare altro che di noi, seppure questo è possibile. Ma non so fissare né un giorno né un modo – sabato, come sai, vado a Roma: vorrei partire con i treni della notte per esservi domenica mattina – potrei partire però nel pomeriggio e vederti a Parma; che ne dici?

Ti avverto che forse riceverai molte lettere di me e magari in un modo saltuario – se ti annoiano, cestinale pure. Ma, in certe situazioni, si spera ~~[illegible]~~ bene parlare con qualcuno così a distanza – senza chiedere di essere ascoltati.

Forse ti sembrerà di ricevere da uno sconosciuto. non chiederti la ragione dei miei cambiamenti.

Ti abbraccio

Giovanni

Saluta la Maria Luisa

[Bonfanti a Sereni 43][1] Milano, 23 giugno [1941]

Caro Vittorio,

mi sollevo, per scriverti, dall'accidia mattinale: per dirti che, prima di partire, avrei desiderio di vederti e di non parlare altro che di noi, seppure questo è possibile. Ma non so fissare né un giorno ne [sic] un modo – Sabato[2], come sai, vado a Roma[3]: vorrei partire con i treni della notte per esservi domenica mattina – potrei partire però nel pomeriggio e vederti a Parma; che ne dici?

Ti avverto che forse riceverai molte lettere da me o magari in un modo saltuario – se ti annoiano, cestinale pure. Ma, in certe situazioni, bisogna bene[4] parlare con qualcuno, così a distanza – senza chiedere di essere ascoltati.

Forse ti sembrerà di ricevere da uno sconosciuto; non chiederti la ragione dei miei cambiamenti.

Ti abbraccio

Giosue

Saluta la Maria Luisa

[1] Lettera ms solo recto su un foglio di carta grigia di mm 218 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Sabato 28 giugno 1941.

[3] Per il concorso di abilitazione all'insegnamento. Cfr. lettera 41, nota 2.

[4] bisogna bene *da* bisogna pure cass

Clusone 10 luglio

Caro Vittorio,

questa lettera è quasi impensata! viene fuori da un giorno di pioggia che ha interrotto le esercitazioni pomeridiane e mi costringe in fureria a guardare il bigio dei tetti e dei colli.

È una settimana che sono qua; ma il tempo mi sembra fatto a fisarmonica ed è come se fossi vissuto a lungo così, libero di vicinanze, nella possibilità di agire senza controlli! Una villeggiatura che si preannuncia lunga e che occupa

[Bonfanti a Sereni 44][1] Clusone 10 luglio [1941][2]

Caro Vittorio,

questa lettera è quasi impensata: vien fuori da un giorno di pioggia che ha interrotto le esercitazioni pomeridiane e mi costringe in fureria a guardare il bigio dei tetti e dei colli.

È una settimana che sono qua: ma il tempo mi sembra fatto a fisarmonica ed è come se fossi vissuto a lungo così, libero di vicinanze, nella possibilità di agire senza controlli! Una villeggiatura che si preannuncia lunga e che occupa

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta celeste di mm 197 x 297 e penna stilografica a inchiostro di colore azzurro. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura. Nella prima pagina, a matita e di altra mano, si legge: «41?».

[2] La data è giustificata dal riferimento alla prossima paternità di Sereni (Maria Teresa nasce il 24 luglio 1941) e dal luogo di spedizione: Bonfanti si trova a Clusone perché richiamato sotto le armi.

il giorno dall'alba alla notte;
le persone che frequento sono talmen-
te estranee da non disturbare
e da permettere un'esistenza senza
intimità né misura, l'unica
attualmente possibile. Potrei,
se avessi libri, ricominciare
a leggere, magari poesie. Un
irraggiungibile il cui rimpianto
è già superato.
Fra qualche giorno sarò a Roma, dove
il 15 devo sostenere l'esame orale.
Lo scritto mi è andato bene! e finito
quasi con gioia, ripetendo cose per-

il giorno dall’alba alla notte:
le persone che frequento sono talmen-
te estranee da non disturbare
e da permettere una vita senza
intimità nè [sic] misure, l’unica
attualmente possibile. Potrei,
se avessi libri, ricominciare
a leggere, magari poesie. Un
irraggiungibile il cui rimpianto
è già superato.[3]
Fra qualche giorno sarò a Roma, dove
il 15 devo sostenere l’esame orale.[4]
Lo scritto mi è andato bene: è fluito
quasi con gioia, ripetendo cose pen-

[3] La difficoltà nel leggere poesie è già testimoniata nella lettera 41.
[4] Per l’abilitazione all’insegnamento. Cfr. lettera 41, nota 2.

sate a lungo. Ti parlerò di questo, vedendoti.

Perchè spero che tu possa fare una scappata a Parma, se a Parma non sei già per la Maria Luisa. Ti preciserò in seguito, magari telegraficamente, giorno e ora: se hai qualche difficoltà o preferisci fissare tu il momento più comodo, scrivi a Milano entro domenica: io lunedì mi metterò in viaggio da Milano per Roma.

Magari oggi sei già padre: e questo

sate a lungo. Ti parlerò di questo, vedendoti.

Perché spero che tu possa fare una scappata a Parma, se a Parma non sei già per la Maria Luisa.[5] Ti preciserò in seguito, magari telegraficamente, giorno e ora: se hai qualche difficoltà[6] o preferisci fissare tu il momento più comodo, scrivi a Milano entro domenica: io lunedì[7] mi metterò in viaggio da Milano per Roma.

Magari oggi sei già padre: e questa

[5] Maria Luisa è originaria di Felino, in provincia di Parma (Cfr. *Cronologia*, p. CIV). È dunque probabile che i coniugi Sereni si siano momentaneamente trasferiti lì per il parto.
[6] difficolta
[7] Domenica 13 e lunedì 14 luglio 1941.

lettera potrà sembrarti uscire da un tempo defi-
nitivamente sepolto, se non è già essa
stessa un riconoscimento di quella scomparsa.
Chi sa, senza saperlo, comincerai forse a
cercare una parola nuova, meno consumata
dalle cose nella sua ripetizione continua, vicino
alla sua culla. E saprai proteggere quello che è
nato, con la stessa ansia con cui ti sei protesa
a difendere le tue ore più antiche, dalla corrosio-
ne invadente.

Ti aff.mo Giovanni

Presso Teresa Brasi – P.za Barzolello 5 – Clusone (Bergamo)

lettera potrà sembrarti uscire da un tempo definitivamente sepolto, se non è già essa stessa un riconoscimento di quella scomparsa. Chi sà [sic], senza saperlo, comincerai forse a cercare una parola nuova, meno consumata dalle cose nella sua ripetizione continua, vicino alla sua culla. E vorrai proteggere quello che è nato, con la stessa ansia con cui ti sei proteso a difendere le tue ore più antiche, dalla corruzione invadente.

Ti aspetto.

Giosue

Presso Teresa Brasi – P.za Baradello 5 – Clusone (Bergamo)

Clusone 21 luglio.

Caro Vittorio,

non ti è arrivato nessun telegramma dal Giorne, il quale ha usufruito di una licenza assai misera, sufficiente solo per recarsi a Roma, sostenere gli orali, partire in fretta e furia per essere in tempo utile alla sede. Gli esami sono andati discretamente, specie la lezione per la quale ho ricevuto vivi elogi e che mi è stata interrotta dopo pochi minuti. Così anche questo è andato e bene: più quando gli impegni non esorbitano dal campo di una applicazione disordinata e pigra, per me va sempre bene! Ho un intuito e una scorta di riflessioni personali che mi salvano. Ma non starò ad affliggerti con querele! voglio solo chiederti se e come è avvenuto l'evento, se è un maschio e se la Maria

[Bonfanti a Sereni 45][1] Clusone 21 luglio [1941].

Caro Vittorio,

non ti è arrivato nessun telegramma[2] dal Giosue, il quale ha usufruito di una licenza assai misera, sufficente [sic] solo per recarsi a Roma, sostenere gli orali, partire in fretta e furia per essere in tempo utile alla sede. Gli esami sono andati discretamente[3], specie la lezione per la quale ho ricevuto vivi elogi e che mi è stata interrotta dopo pochi minuti.[4] Così anche questo è andato e bene: fin quando gli impegni non esorbitano dal campo di una applicazione disordinata e pigra, per me va sempre bene: ho un intuito e una scorta di riflessioni personali che mi salvano. Ma non starò ad affliggerti con querele: voglio solo chiederti se e come è avvenuto l’evento, se è un maschio e se la Maria

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Il telegramma per prendere accordi per un incontro a Parma. Cfr. lettera 44.
[3] discritamente
[4] Gli esami per ottenere l’abilitazione all’insegnamento. Cfr. lettera 41, nota 2.

Luisa sta bene. Anche per noi ci sono questi passaggi obbligati, queste trasformazioni inevitabili! E chi sa che non si diventi più veri proprio attraverso quelli!
Sopratutto alla Maria Luisa rivolgi il mio augurio o le mie felicitazioni, a seconda dei casi: tu sai come siano sinceri! Ho pensato parecchio a lei, in questi giorni, anche se non le ho mai scritto: ma i miei occhi la vedono sempre, vestita di verde, "biscia d'acqua" sul Coppiato. Da quei giorni lontani lei si è raddolcita, si è fatta mansueta: ma pensarla mamma è difficile. Tanto ancora vuol resistere la nostra avanzata adolescenza.
Peccato che non possa intervenire al battesimo: l'anno scorso, alle nozze, per via delle sorprese e quest'anno per gli impegni severi del grado: e sono cose che non tornano.
Aspetto tue notizie: ti abbraccio affettuosamente con la Maria Luisa.

Giosue.

Il mio indirizzo è: [illegible] 77 · Reparto Sanitario - Clusone (Bergamo)

Luisa sta bene.[5] Anche per noi ci sono questi passaggi obbligati, queste informazioni inevitabili! E chi sa che non si diventi più veri proprio attraverso quelli! Sopratutto alla Maria Luisa rivolgi il mio augurio ho [sic] le mie felicitazioni, a seconda dei casi: tu sai come siano sinceri! Ho pensato parecchio a lei, in questi giorni, anche se non le ho mai scritto: ma i miei occhi la vedono sempre, vestita di verde, “biscia d’acqua” sul loggiato[6]. Da quei giorni lontani lei si è raddolcita, si è fatta mansueta: ma pensarla mamma è difficile. Tanto ancora vuol resistere la nostra avanzata adolescenza. Peccato che non possa intervenire al battesimo: l’anno scorso, alle nozze[7], per via delle sorprese[8] e quest'anno per gli impegni severi del grado[9]: e sono cose che non tornano.

Aspetto tue notizie: ti abbraccio affettuosamente e con te Maria Luisa.

Giosue

Il mio indirizzo è: presso 77° R[e]g[gi]mento Fanteria – Clusone (Bergamo)[10]

---

[5] Il 24 luglio nasce Maria Teresa. Cfr. lettera 40, nota 4.

[6] Cfr. la poesia dedicata a Maria Luisa e datata 16 Marzo ’36 *Biscia d’acqua*: «Biscia d’acqua / ancora grondante / snodi le braccia sul petto / il tuo paesaggio è un loggiato / capitelli d’ombra t’intridono / ne riemergi serpendo / tutta disciolta in brividi / negli spazi squillanti del sole / poi ferma in soavi sbadigli / ti riprendi / e mi saetti parte di te / biscia d’acqua / ancora grondante / snodate le braccia sul petto». Cfr. *Apparato critico*, pp. 413-414.

[7] Sereni si sposa il 19 giugno 1940. Cfr. *Cronologia*, p. CIX.

[8] Bonfanti si laurea il 22 giugno 1940. Cfr. *Note biografiche*, p. 457. Non è pertanto potuto andare al matrimonio dell’amico.

[9] Il riferimento è chiaramente ironico considerato che Bonfanti, come Sereni, era Sottotenente di Complemento.

[10] Il … Bergamo) *agg* nel margine sinistro del foglio
Sulle assegnazioni militare di Bonfanti cfr. lettera 38, nota 14.

Clusone 25 luglio

Caro Vittorio,

ho ricevuto con sommo piacere la tua lettera e ti invio subito le notizie che chiedi. A Roma non ho visto nessuno anche perché mi mancava il tempo di farlo: quanto al 77°, è ancora fuori. Al deposito truppe c'è il colonnello Lacc, mentre il nostro battaglione SS.SS. è comandato dal maggiore De Rocco. Dei vecchi di Vezza d'Oglio c'è ancora Salvotti che è aiutante maggiore.

Esaudite così le tue domande, veniamo a noi. Grazie dell'interessamento per il Longone e le supplenze: purtroppo è tolta la possibilità dei "dure" periodi! Ho avuti da venti a me distogliere di [illegible] [illegible] da passare in una vita monotona. C'è in fondo da augurarsi qualcosa di più vibrante. Finora però non sono stato male: forse mi

[Bonfanti a Sereni 46][1] Clusone 25 luglio [1941]

Caro Vittorio,

ho ricevuto con sommo piacere la tua lettera e ti invio subito le notizie che chiedi[2]. A Roma non ho visto nessuno, anche perché mi mancava il tempo di farlo[3]: quanto al 77°, è ancora fuori[4]. Al deposito truppe[5] c'è il colonnello Lace, mentre il nostro battaglione gg.ss [Giovani Soldati] è comandato dal maggiore De Rocco. Dei vecchi di Vezza d'Oglio[6] c'è ancora Salvotti che è aiutante maggiore.

Esaudita così la tua domanda, veniamo a noi. Grazie dell'interessamento per il Longone[7] e le supplenze: purtroppo è tolta[8] la possibilità dei due periodi. Ho così davanti a me una distesa[9] di imprecisabile durata da passare in una vita monotona. C'è in fondo da augurarsi qualcosa di più vibrante. Finora però non sono stato male: forse mi

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta grigia di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[3] Bonfanti va a Roma per il concorso di abilitazione all'insegnamento. Cfr. lettera 41, nota 2.
[4] Sulle assegnazioni militari di Bonfanti cfr. lettera 38, nota 14.
[5] truppe *ins*
[6] Nel luglio del 1939 Sereni frequenta il campo militare a Vezza d'Oglio. Cfr. lettera 13, note 2 e 9.
[7] Convitto Nazionale Pietro Longone di Milano.
[8] tolta *sps a* abolita
[9] una distesa *sps a* un periodo

ha sostenuti la vanità della divisa,
quell'atmosfera facile di "conquista"!
Ma di questo sono stanco: ormai sono
rassegnato ai miei modi, a una incande-
dente ansia di sofferenza. Però ora
posso leggere: vi riesco poco per mancanza
di tempo. Certo una quiete è garantita
in me dal ~~preciso~~ sicuro senso di aver raggiunto,
in un periodo preciso e quasi lontano, una
completezza di felicità. Potrei precisarti le sue
strade e i suoi 'segni', apparentemente
tanto domestici: ma assunti in una memoria
assorta e traslucida. Ed era, meteorologica-
mente, la stagione più ambigua anche se
insisteva il sereno per la frequenza del
vento.
A guardare, sembra un risultato definitivo:
certo, da allora i miei modi si sono fatti meno
elastici. ~~Sono~~ Segnano le cadute per la incapacità di sostenere
il tempo più alto.

ha sostenuto la vanità della divisa, quell'atmosfera facile di "conquista". Ma di questo sono stanco: ormai sono rassegnato ai miei modi, a una inconcludente ansia di sofferenza. Però ora posso leggere: vi riesco poco per mancanza di tempo[10]. Certo una quiete[11] è garantita in me dal sicuro[12] senso di aver raggiunto, in un periodo preciso e quasi lontano, una completezza di felicità. Potrei precisarti la sua strada e i suoi segni, apparentemente tanto domestici: ma assunti in una memoria assorta e traslucida. Ed era, metereologicamente, la stagione più ambigua anche se insisteva il sereno per la frequenza del vento.

A guardare, sembra un risultato definitivo: certo[13] da allora i miei modi si sono fatti meno elastici. Segnano[14] la caduta per la incapacità di sostenere il trionfo più alto.

[10] Bonfanti lamenta da tempo un'insofferenza verso la lettura, soprattutto della poesia. Cfr. le lettere 41, 44, 59 e 64.
[11] quiete *su* p[ace]
[12] sicuro *sps a* preciso
[13] certo *su* certa[mente]
[14] Segnano *sps a* sono

Inutile pensare di riconquistarlo: e più saprò riprendere i confronti con le immagini, ricorrere alle letture, il linguaggio conclusivo.

Ma la lettura assopisce: ne risulta favorita una inconscia garanzia di sé, per la sola presenza fisica; un ottimismo di vivente dal corpo sano. Mentre l'ambizione sarebbe un'altra: quasi un'angoscia di questo tempo incerto, ~~dove~~ nel quale la calma può essere giustificata solo da una cieca speranza. Senza possibilità di addomesticarmi; il che accade non solo rendendomi mansueto, ma soprattutto concedendo qualche riprovevole confessione, magari per cercare un assentimento tuo.

D'altra parte il proposito è quasi sempre letterario, esemplare: le immagini sono poche e ripetute e dovrebbero richiamare soltanto un silenzio senza significato; la elucubrazione di non volere far assurgere a segno

Inutile pensare di riconquistarlo: è più saggio riprendere i confronti con le immagini, chiedere alla lettura il linguaggio conclusivo.

Ma la lettura assopisce: ne risulta favorita una inconscia garanzia di se [sic], per la sola presenza fisica; un ottimismo di vivente dal corpo sano. Mentre l'ambizione sarebbe un'altra: quasi un'angoscia di questo tempo incerto, nel quale[15] la calma può essere giustificata solo da una cieca speranza. Senza possibilità di addomesticarmi; il che accade[16] non solo rendendomi mansueto, ma sopratutto concedendo qualche riprovevole confessione, magari per cercare un buio assentimento.[17]

D'altra parte il proposito è quasi sempre letterario, esemplare: le immagini sono fioche e ripetute e dovrebbero richiamare[18] soltanto un silenzio senza significati[19]: la sollecitazione[20] a[21] non volere far assurgere a segno

[15] incerto, nel quale *da* incerto, dove *cass*
[16] il che accade *ins*
[17] un buio assentimento *da* l'assentimento buio
[18] richiamare *su* racc[ogliere]
[19] significati *su* significato
[20] sollecitazione *sps a* convenienza
[21] a *su* di

l'insignificanza.

Se trovo parole, questi doni di una altra poesia sembrano tanto facili a ricreare o vecchie citazioni, l'illusione non cambia e insiste, cullandosi nella soddisfazione di una immaginaria superiorità.

Passeranno anche questi giorni di transizione: vorrei scriverti in un modo più necessario. Che questa materiale libertà mi isolano se non le immagini; qualche conclusa parola. E se giorno per giorno potesse veramente apprendere una nuova pagina, arrivando la spezzata altalena da una abitudine a una monotonia.

Ti abbraccio

Sisme

Saluti alla Marcolina

Mandami l'articolo di Bo

l'insignificanza.
Se trovo parole, questi doni di una altrui
poesia sembrano tanto facili a ricrearci
o vecchio citatorio[22], l'illusione non cambia
e insiste, cullandosi nella soddisfazione di una
immaginaria superiorità.[23]
Passeranno anche questi giorni di transizione:
vorrei scriverti in un modo più necessario.
Che questa materiale libertà mi ridoni,
se non le immagini, qualche conclusa parola.
E che giorno per giorno io possa veramente ap-
prendere una nuova pagina avvivando la sfocata
altalena da una abitudine a una mono-
tonia.

Ti abbraccio

Giosue

Saluti alla Maria Luisa

Mandami l'articolo di Bo[24]

---

[22] Su Bonfanti "citatorio" cfr. lettera 18, nota 12.

[23] Bonfanti intende qui che si bea di una fasulla superiorità data dalla sua memoria prodigiosa che gli consente anche di scrivere poesie che, tuttavia, sono solo reminiscenze di poesie altrui.

[24] Cfr. Carlo Bo, *Tre libri di poesia* in «La Nazione», 1 luglio 1941 poi in *Nuovi Studi*, Firenze, Vallecchi, 1946, pp. 227-230.
Carlo Bo (Sestri Levante 1911 – Genova 2001), critico letterario, professore universitario di lingua e letteratura francese, senatore a vita, collaboratore di numerose riviste tra cui «Circoli», «Corrente», «Campo di Marte» e «Frontespizio» e quotidiani («La Stampa» e «Il Corriere della Sera») e direttore della rivista «Studi Urbinati». Per un profilo biobibliografico cfr: http://www.fondazionebo.it/biblioteca.htm
Cfr. anche Lo scandalo della speranza *di Carlo Bo*, «Aut-Aut», n. 45, 1958 e ora in *AL III*, pp. 128-132.

Clusone 27 luglio

Caro Vittorio,

ieri era Sant'Anna e soltanto a sera me ne sono accorto: volevo scriverti dopo la mezzanotte, ma il sonno mi ha vinto. Questa mia ti arriverà in ritardo, come, per altre ragioni, lo scorso anno.

Allora ti scrissi da un bugigattolo, dove l'estate marina mitigava i suoi calori a contatto con gli effluvi di una cucina: fuori da una inferriata un giardino prometteva una serata più calma, meno afosa.

Niente intaccava però la gioia di poter avvicinare in un giorno anniversario, i due affetti preponderanti della mia anima: e di questo ti avvertii.

Oggi posso scrivere soltanto a te, in un modo che non so quanto sostenga il suo riferimento a un passato che comincia ad essere non più recente e che nel giorno di Sant'Anna pareva trarre dalle cose la suggestione più vivida. Piuttosto, da questa aridità di avventure può nascere un ammonimento a raccogliersi e a penetrare, in un senso

[Bonfanti a Sereni 47][1] Clusone 27 luglio [1941]

Caro Vittorio,

ieri era Sant'Anna[2] e soltanto a sera me ne sono accorto: volevo scriverti dopo la mezzanotte, ma il sonno mi ha vinto. Questa mia ti arriverà in ritardo, come, per altre ragioni, lo scorso anno.

Allora ti scrissi da un bugigattolo, dove l'estate marina mitigava i suoi calori a contatto con gli effluvi di una cucina: fuori da una inferriata un giardino prometteva una serata più calma, meno afosa. Niente intaccava però la gioia di poter avvicinare, in un giorno anniversario, i due affetti preponderanti della mia anima: e di questo ti avvertii.[3]

Oggi posso scrivere soltanto a te, in un modo che non so quanto sostenga il suo riferimento a un passato che comincia ad essere non più recente e che nel giorno di Sant'Anna pareva trarre dalle cose la suggestione più vivida. Piuttosto, da questa aridità di avventure può nascere un ammonimento a raccogliersi e a penetrare, in un senso

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigia di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.
[2] Bonfanti è solito scrivere una lettera di auguri per il compleanno dell'amico il 26 (giorno di Sant'Anna) e non il 27 luglio, in modo che gli arrivi a pochi giorni di distanza dal suo compleanno. Cfr. lettera 13, note 3 e 4.
[3] Il riferimento è alla lettera 23.

meno arcano, quel che ci è venuto, accadendo
oltre i propositi e le immagini.
Per te, invece, la giornata d'oggi può assumere un
tono speciale, irripetibile, dall'aspettare una nascita nel tuo
giorno natale: e se accadesse, tre generazioni in casa tua
sarebbero vincolate a questa data, come una
prova precisa del sangue.

L'estate non si sfoglia dalla bruma: la sua presenza
è in un sudore senza respiro. Il suo arco non avanza,
ché non guardo i festoni di foglie sugli alberi e
le giornate non sorprendono con una più rapida sera, ora
che non ne do le misure e l'accensione dei fanali.
L'ultima estate, per me, ~~si è chiusa~~ è trascorsa a Lanzo e
si è chiusa in riva all'Adda, il 3 settembre, quando seppi
che mi era impossibile svincolarmi puramente alle immagini, poiché la mia debolezza richiedeva, alle presenze, un
consueto ripetersi.

Gianni

Estendi gli auguri, sia pure diversi, alla Maria Luisa

meno arcano, quel che ci[4] è venuto, accadendo oltre i propositi e le immagini.

Per te, invece, la giornata d'oggi può assumere un tono speciale, irripetibile, dall'aspettare una nascita nel tuo giorno natale: e se accadesse, tre generazioni in casa tua sarebbero vincolate a questa data, come una prova precisa del sangue.[5]

L'estate non si sbroglia dalla bruma[6]: la sua presenza è in un sudore senza respiro. Il suo arco non avanza, ché non guardo i festoni di foglie sugli alberi e le giornate non sorprendono con una più rapida sera, ora che non ne dà la misura l'accensione dei fanali. L'ultima estate, per[7] me, è trascorsa[8] a Canzo e si è chiusa in riva all'Adda, il 3 Settembre, quando seppi che mi era impossibile svincolarmi puramente alle immagini, poiché[9] la mia debolezza richiedeva, alle presenze, un consueto ripetersi.[10]

Giosue

Estendi gli auguri, sia pure diversi, alla Maria Luisa

---

[4] ci *su* è

[5] In realtà la figlia Maria Teresa era nata il 24 luglio. Probabilmente Bonfanti erra nell'attribuire la nascita della madre di Sereni al giorno 27 di luglio, considerato che Maria Michelina Sereni Colombi nacque il 22 luglio del 1884.

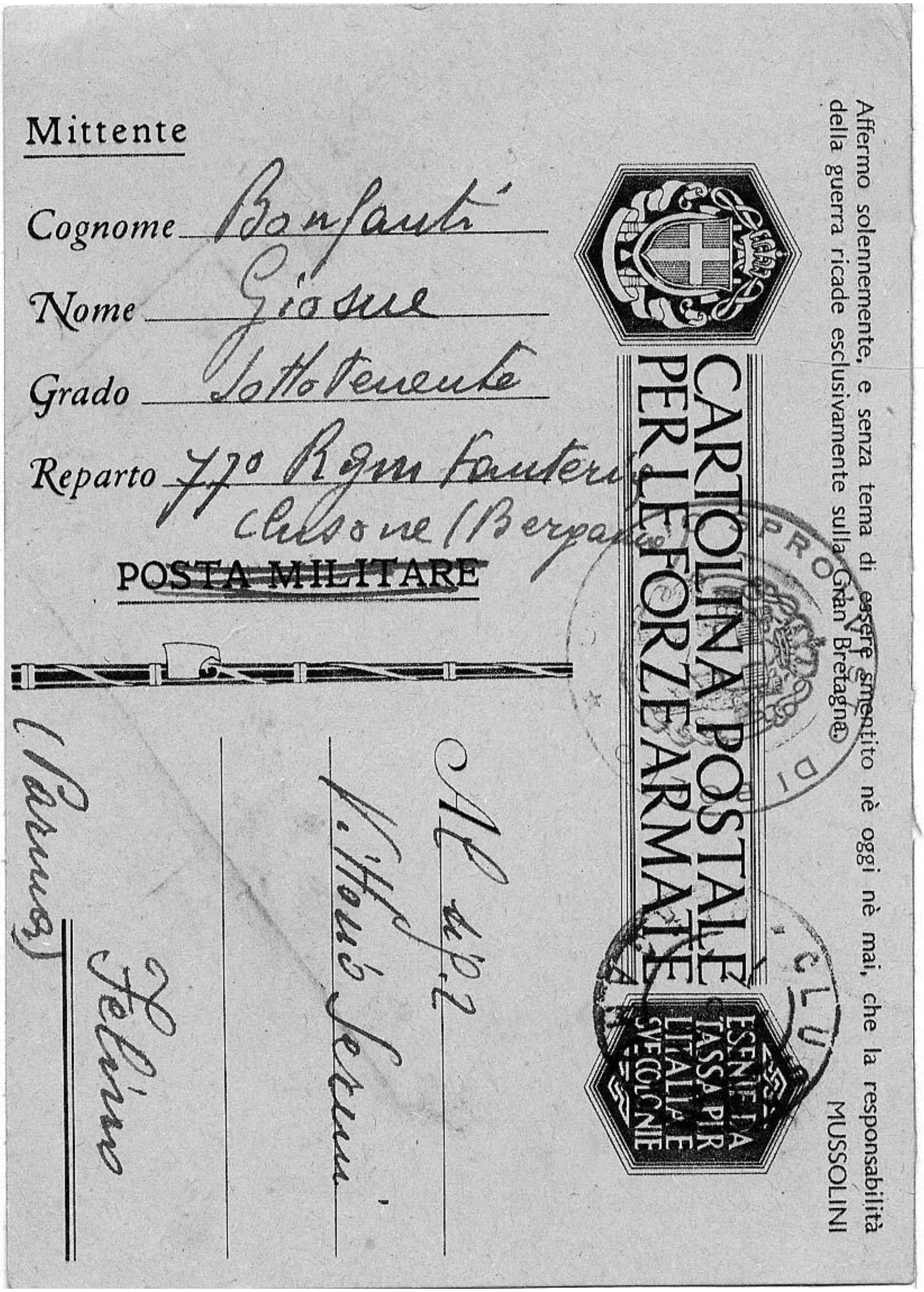
[6] L'atmosfera di queste parole bonfantiane richiama la poesia sereniana *Alla giovinezza*: «e da un'estate mortale / – forse l'ultima tua – / s'avventano rondini in volo / perdutamente, come tu cammini / verso un'aria fondissima, brumale» in *P*, p. 28, vv. 3-7.

[7] per *su* spira

[8] è trascorsa *sps a* si è chiusa

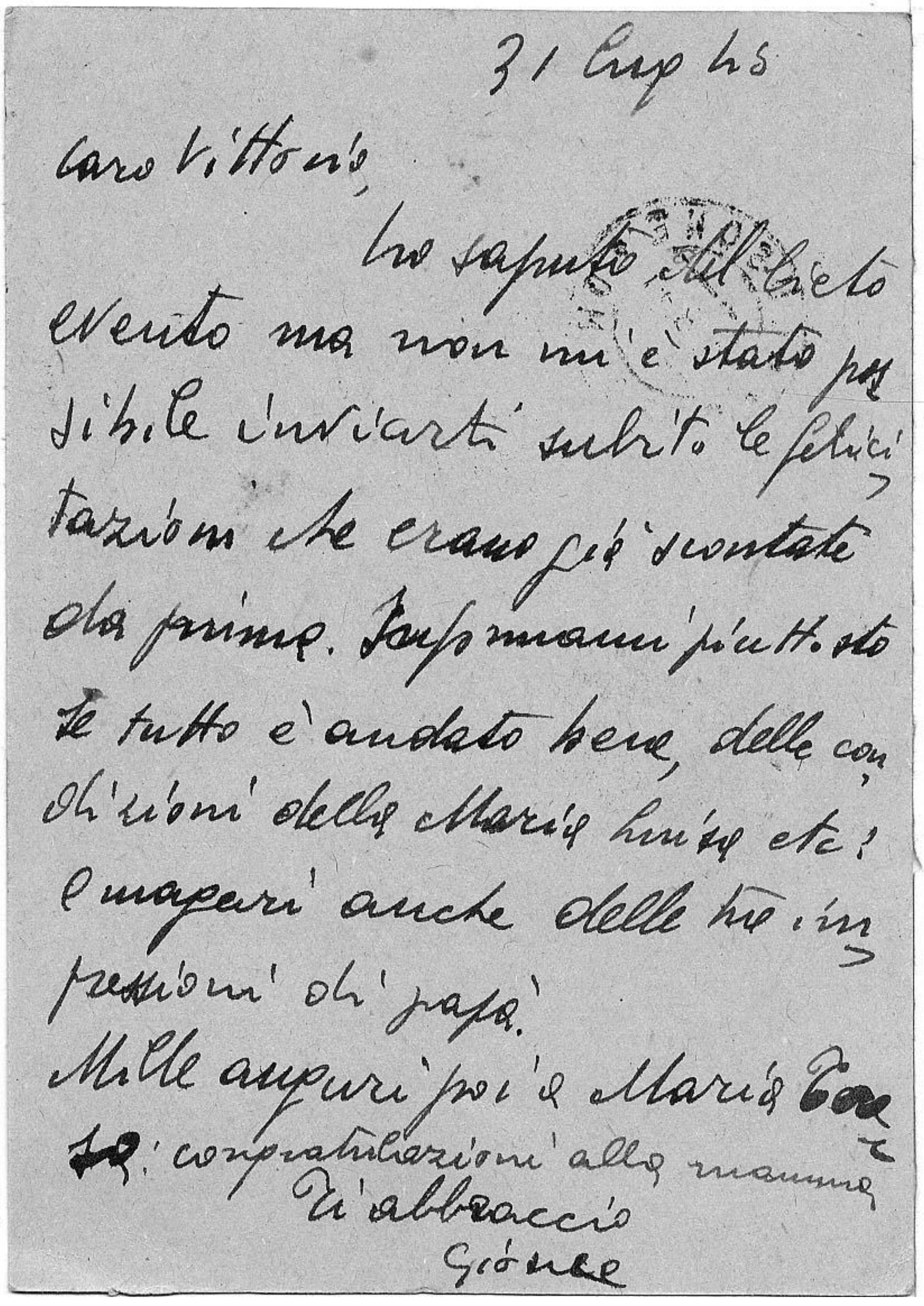
[9] poiché *da* ché

[10] Bonfanti non intende qui l'estate del 1940, durante la quale si trova a Fano per il Corso Allievi Ufficiali di Complemento, ma l'ultimo periodo felice in cui ancora credeva di poter scrivere poesia: il 1939.


Mittente
Cognome Bonfanti
Nome Giosue
Grado Sottotenente
Reparto 77° Regm Fanteria
Clusone (Bergamo)
POSTA MILITARE
CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE
ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E COLONIE
Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito nè oggi nè mai, che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna.
MUSSOLINI
Vittorio
Felino
(Parma)

[Bonfanti a Sereni 48][1]

[1] Cartolina postale di mm 145 x 103 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: a stampa: «Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito nè [sic]oggi nè [sic] mai, che la responsabilità / della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna. / MUSSOLINI». Stemma del regno d'Italia, in stampatello: Cartolina postale per le forze armate; esente da tassa per l'Italia e sue colonie. Il simbolo di un fascio littorio divide l'indirizzo del mittente a sinistra da quello del destinatario a destra: Mittente / Cognome Bonfanti / Nome Giosue / Grado Sottotenente / Reparto: 77° Rgm [Reggimento] Fanteria / Clusone (Bergamo). Posta militare *cass*. A destra: Al Sig.r [Signor] / Vittorio Sereni / Felino / (Parma). Sono presenti due timbri, uno blu: Sprovvisto di bollo e uno nero di spedizione: CLUSONE – BERGAMO [data illeggibile].



31 Ag 45

Caro Vittorio,

ho saputo del lieto evento ma non mi è stato possibile inviarti subito le felicitazioni che erano già scontate da prima. Informami piuttosto se tutto è andato bene, delle condizioni della Maria Luisa etc. e magari anche delle tue impressioni di papà.

Mille auguri poi a Maria Teresa e congratulazioni alla mamma.

Ti abbraccio

Gianni

[Clusone] 31 luglio [1941]

Caro Vittorio,

ho saputo del lieto evento[2] ma non mi è stato possibile inviarti subito le felicitazioni che erano già scontate da prima. Informami piuttosto se tutto è andato bene, delle condizioni della Maria Luisa etc: e magari anche delle tue impressioni di papà.

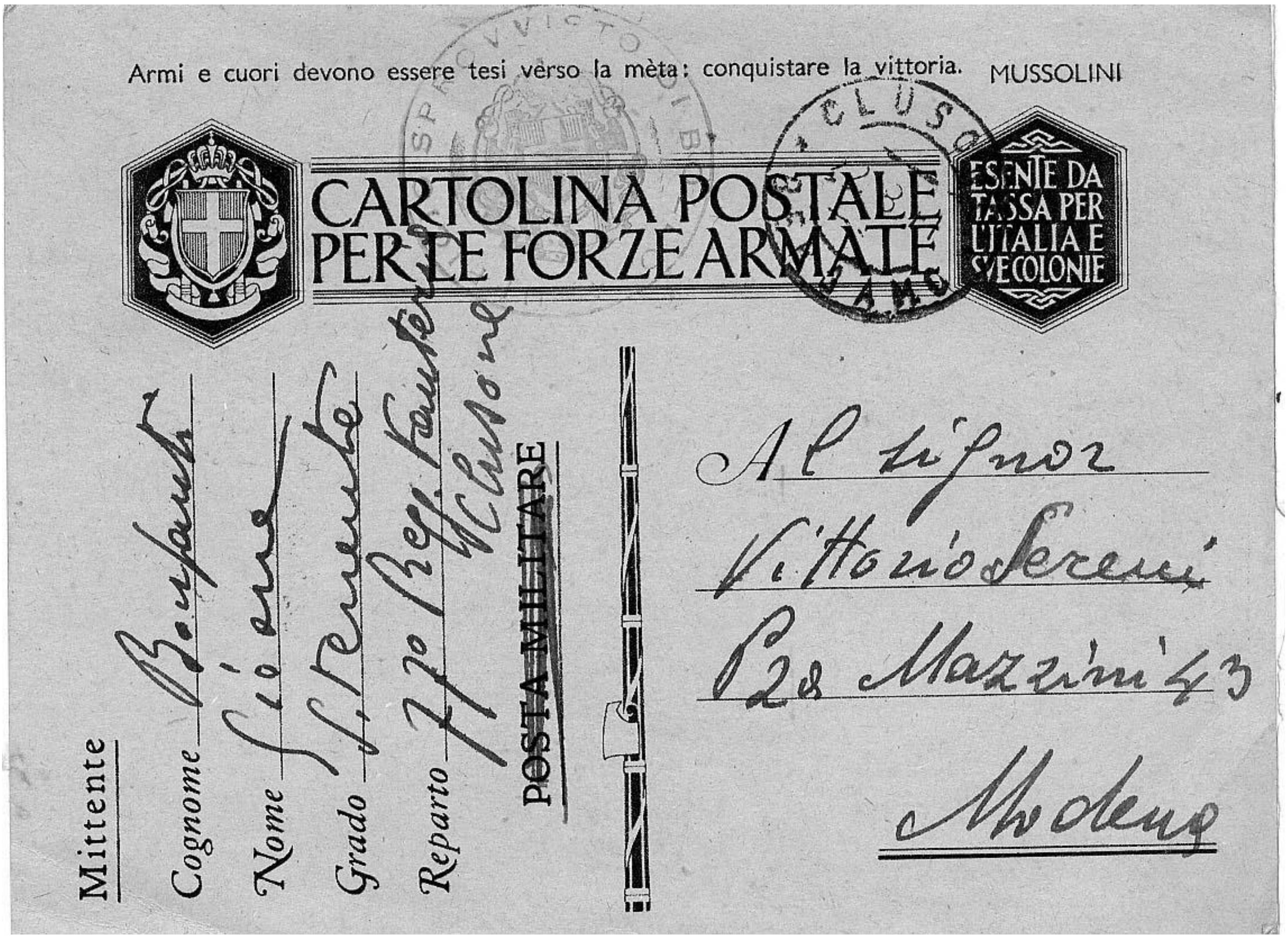
Mille auguri poi a Maria Teresa: congratulazioni alla mamma

Ti abbraccio

Giosue

---

[2] Si riferisce alla nascita di Maria Teresa, avvenuta il 24 luglio 1941. Cfr. lettera 40, nota 4.



Armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. MUSSOLINI

CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E LE COLONIE

Mittente
Cognome Bonfanti
Nome Giovanni
Grado S. Tenente
Reparto 77o Regg. Fanteria
Clusone

~~POSTA MILITARE~~

Al signor
Vittorio Sereni
P.za Mazzini 43
Modena

[Bonfanti a Sereni 49][1]

[1] Cartolina postale di mm 143 x 102 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: a stampa: «Armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. MUSSOLINI». Stemma del regno d'Italia, in stampatello: Cartolina postale per le forze armate; esente da tassa per l'Italia e sue colonie. Il simbolo di un fascio littorio divide l'indirizzo del mittente a sinistra da quello del destinatario a destra: Mittente / Cognome Bonfanti / Nome Giosue / Grado S[otto]tenente / Reparto: 77° Regg[imento]. Fanteria / Clusone Posta militare *cass*. A destra: Al signor / Vittorio Sereni / P[iaz]za Mazzini 43 / Modena
Sono presenti due timbri, uno blu (Sprovvisto di bollo) e uno nero solo parzialmente leggibile: Clusone, Bergamo, 22-8-[4]1 [XIX].

Clusone 21-8.

Caro Vittorio,

è parecchio che non so nulla di te: veramente anche la mia penna si è inaridita, forse perchè aspettava la spinta di una tua lettera. Forse ci fermeremo qui ancora per pochi giorni: scrivimi quindi subito o altrimenti indirizza a casa. Auguri alle due Marie (Luisa e Teresa) e un affettuoso abbraccio dal tuo Giosue

Clusone 21 – 8 [1941].

Caro Vittorio,

è parecchio che non so nulla di te: veramente anche la mia penna si è inaridita, forse perché aspettava la spinta di una tua lettera. Forse ci fermeremo qui ancora per pochi giorni: scrivimi quindi subito o altrimenti indirizza a casa.[2] Auguri alle due Marie (Luisa e Teresa) e un affettuoso abbraccio dal tuo Giosue

[2] Milano, via Laghetto 7.

Clusone 25 Agosto

Caro Vittorio,

fra qualche giorno si parte per Brescia: ci si trasferisce a piedi lungo quel lago che ho conosciuto nel venire a trovarti a Vezza, quando la nostra vita aveva una diversa pienezza e si completava in una attesa partecipata tanto intensamente all'amicizia da risolversi in un effettivo apporto: che non dissipava la sua durata nella memoria ma la rilanciava, sulla spinta delle immagini, a un'altra meta sognata, a una ricreazione di ore trascorse.

Eppure ritorno alla poesia: con altro animo e un intento non precisato, come risposta a un rimprovero che mi porto se mi chiedo cosa ho fatto del mio tempo, non soltanto dissipato.

Un mio tempo che posso restare, dopo il suo felice esistere, in un ~~posto~~ rilevato distacco: e la poesia, oltre il ricordo, me lo faccia riconoscere come effettivo.

Per ora sono soltanto le parole degli altri poeti che mi servono, prese come un discorso direttamente

[Bonfanti a Sereni 50][1] Clusone 25 Agosto [1941]

Caro Vittorio,

fra qualche giorno si parte per Brescia: ci si trasferisce a piedi lungo quel lago che ho conosciuto nel venire a trovarti a Vezza[2], quando la nostra vita aveva una diversa pienezza e si completava in una attesa partecipata tanto intensamente all'amicizia da risolversi in un effettivo apporto: che non dissipava la sua durata nella memoria ma la rilanciava, sulla spinta delle immagini, a un'altra meta sognata, a una ricreazione di ore trascorse.

Eppure ritorno alla poesia: con altro animo e un intento non precisato, come risposta a un rimprovero che mi porto se mi chiedo cosa ho fatto del mio tempo, non soltanto dissipato. Un mio tempo che possa restare, dopo il suo felice esistere, in un rilevato[3] distacco: e la poesia, oltre il ricordo, me lo faccia riconoscere come effettivo. Per ora sono soltanto le parole degli altri quelle che mi servono, prese come un discorso direttamente

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta grigia di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Sereni nel 1939 frequenta il campo militare a Vezza d'Oglio. Cfr. lettera 13 note 2 e 9. Il lago è quello d'Iseo.

[3] rilevato *sps a* preciso

rivolto a un interlocutore lontano. Certe frasi di Salinas, così semplici, così rapite a una emozione verificata, che per esistere compiutamente vogliono un orecchio di donna, anche distratto; anzi, una donna che presti soltanto il suo viso. Perché non è da credere che gli altri ci ascoltino: noi ci siamo ascoltati, nei lunghi anni di una prolungata adolescenza e abbiamo fatto, di un miracolo, un costume che tanto di noi ha esaurito. E, Pontani, ci parrà sempre di essere in un deserto, rivolgendoci ad altri, anche attenti: perché il nostro periodo è concluso.

E tu pure provi questo bisogno di silenzio, imposto dallo strano presente, anche se coltivi amicizie ove già si impone la cortesia: persone a cui parli di poesie ma non di te stesso, persone incontrate dopo la nostra effettiva nascita.

Non so, comunque, se, discorrendo, ci troveremmo ancora; forse in questi giorni, sì. C'era spesso in te, prima, il tentativo di celarti qualcosa, di voler limitare un impeto che ti superava: aggrappandoti magari ad un

rivolto a un interlocutore lontano. Certe
frasi di Salinas[4], così semplici, così rapite a una
emozione verificata, che per esistere compiutamente
vogliono un orecchio di donna, anche disattento:
anzi, una donna che presti soltanto il suo viso.
Perché non è da credere che gli altri ci ascolti-
no: noi ci siamo ascoltati, nei lunghi anni
di una prolungata adolescenza e abbiamo
fatto, di un miracolo, un costume che tanto
di noi ha esaurito. E, Pontani, ci parrà sempre di essere
in un deserto, rivolgendoci ad altri, anche attenti:
perché il nostro periodo è concluso.[5]
E tu pure provi questo bisogno di silenzio, imposto dall'e-
straneo presente, anche se coltivi amicizie ove già si
impone la cortesia: persone a cui parli di poesie ma
non di te stesso, persone incontrate dopo la nostra effet-
tiva nascita.[6]
Non so, comunque, se, discorrendo, ci troveremmo ancora:
forse in questi giorni, sì. C'era spesso in te, prima, il tenta-
tivo di celarti qualcosa, di voler[7] limitare un impeto
che ti superava: aggrappandoti magari a un

---

[4] Questa breve annotazione bonfantiana anticipa alcuni studi sereniani che avranno come esito la conversazione radiofonica (ancora inedita ma la cui edizione è in corso di preparazione per nostra cura) per la Radio Televisione della Svizzera Italiana, *Salinas e Celan, L'oltre della poesia*. Nell'indice dei manoscritti sereniani conservati presso l'*Archivio Sereni* di Luino è presente inoltre un quaderno denominato *I* alle cui pagine 1-7 sono presenti appunti sulla lettura di Salinas, Montale, Pignotti, Puccini, Solmi, Paci. L'unica traccia di studi sereniani su Salinas si trova nella *Presentazione* al disco *Solitudine*, collana letteraria «documento» diretta da Nanni de Stefani per la Cetra, testi scelti da Vittorio Sereni, letture di Giorgio Albertazzi, Roma, 1957.
Pedro Salinas (Madrid 1891 – Boston 1951), poeta, prosatore, saggista e drammaturgo, docente universitario di Lingua e Letteratura Spagnola, traduttore di Proust. Per un profilo biobibliografico cfr. Pedro Salinas, *Obras completas*, edición al cuidado de Enric Bou, Madrid, Cátedra, 2007. Per l'edizione italiana cfr. Id., *Poesie*, a cura di Vittorio Bodini, Milano, Lerici, 1964.

[5] Filippo Maria Pontani (Roma 1913 – Bologna 1983), docente di Lingua e Letteratura Neogreca e di Filologia Bizantina a Padova, poeta (*Poesie*, Roma, De Rossi, 1946), saggista e traduttore prolifico che permette a Sereni di conoscere Seferis e Kavafis. Cfr. Giorgio Seferis, *Le parole e i marmi* (a cura di F. M. Pontani), Milano, Il Saggiatore, 1965 (Questo volume è presente tra i libri personali di Vittorio Sereni, conservati presso l'archivio luinese); Id., *Le Opere. Poesia. Prosa*, traduzione, note e bibliografia di F. M. Pontani e *Prefazione* di Vittorio Sereni, Milano, Club degli Editori, 1971. Anche questa breve annotazione bonfantiana anticipa alcuni studi sereniani che avranno come esito la conversazione radiofonica (ancora inedita ma la cui edizione è in corso di preparazione per nostra cura) per la Radio Televisione della Svizzera Italiana, *Giorgio Seferis, Il male di Grecia*. Cfr. anche: V. Sereni, *La statua che s'è mossa*, introduzione a Costantino Kavafis, *Poesie erotiche*, traduzione di Nicola Crocetti, Milano, Crocetti, 1983, pp. 7-9, ora in *TP*, pp. 50-52.

[6] Sui *Silenzi creativi* sereniani cfr., in questo lavoro, l'*Introduzione*.

[7] voler *su* voli[?]

giudizio su una persona, nell'illusione di lenire il tempo perduto. Ma la felicità ha un colore che non si dimentica e che non riproporre a una coscienza già esperta. E anche oggi ti salvi in un giudizio morale, tu che hai sempre condensato ogni comportamento in immagine: è lo spacco di una prima elusione irreparabile, la pena per un abbandono suscitato ~~da~~ per un rifiuto di scelta (<u>un decidere</u>).

Non volevo parlare di te: ma di me non so scrivere che a momenti, quando raccolgo l'accoramento di una notte senza sponde. Magari mezz'ora fa. Ma più che scriverti, vorrei la tua vicinanza e quella del Rego: per rompere il silenzio senza violarlo, perché ogni parola consegnata, in questi tempi di raccoglimento è di una preziosa sostanza salvata all'inevitabile annientamento. Ché non sempre si possono chiudere gli occhi sulla visione di un Tadzio che si allontana in mezzo alla bruma marina e le nostre parole vanno ad altri che non le ha suscitate.

Le ciocche di capelli! Ma è tardi per scompigliarle.

Gianne

Sono abilitato: speravo un punteggio migliore, dato la prova scritta che ~~era scritta~~ avevo, secondo me, almeno il pregio ~~della~~ originalità.

giudizio su una persona, nell'illusione di lenire il tempo perduto. Ma la felicità ha un colore che non si dimentica e che non ripropone a una coscienza già esperta. E anche oggi ti salvi in un giudizio morale, tu che hai sempre condensato ogni comportamento in immagine: è lo spacco di una prima elusione irreparabile, la pena per un abbandono suscitato da[8] un rifiuto di scelta (un decidere).
Non volevo parlare di te: ma di me non so scrivere che a momenti, quando raccolgo l'accoramento da[9] una noia senza sponde. Magari mezz'ora fa. Ma più che scriverti, vorrei la tua vicinanza e quella del Rege[10]: per rompere il silenzio senza violarlo, perché ogni parola consegnata, in questi tempi di raccoglimento, è di una preziosa sostanza salvata all'[11]inevitabile annientamento. Ché non sempre si possono[12] chiudere gli occhi sulla visione di un Tadziu[13] che si allontana in mezzo alla bruma marina e le nostre parole vanno ad altri che non le ha[14] suscitate.
Le ciocche di capelli! Ma è tardi per scompigliarle[15]

Giosue

Sono abilitato: speravo un punteggio migliore, data la prova scritta che aveva[16], secondo me, almeno il pregio della originalità.[17]

---

[8] da *su* per
[9] da *su* di
[10] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.
[11] all' *su* alla
[12] si posso
[13] Decisamente più noto come Tadzio, Bonfanti utilizza qui il vocativo del nome polacco. Cfr. :«…nello studiare quale nome potesse corrispondere a quell'indistinto suono di "Adgio", il grave personaggio [Aschenbach] trovò un compito adeguato, un'occupazione che lo assorbì per intero; finché, con l'aiuto di qualche reminiscenza di polacco, stabilì che si doveva trattare di "Tadzio", abbreviazione di Taddeo: al vocativo "Tadziu", appunto». Thomas Mann, *La morte a Venezia*, in *Romanzi brevi*, cit., p. 175. Difficile scegliere un passo del romanzo in particolare, considerato che numerosissime sono le scene in cui Aschenbach, avvolto dalla nebbia veneziana, insegue Tadzio per cercare di scorgerlo.
[14] ha *su* av[eva]
[15] Probabilmente Bonfanti si riferisce qui al taglio di capelli imposto ai militari. Per i «capelli sacrificati», cfr. la lettera 3.
[16] aveva *sps a* era, senza,
[17] Il riferimento è all'esame per l'abilitazione all'insegnamento. Cfr. lettera 41, nota 2.

Il mio indirizzo è, fin quando ti preciserò quello di casa,
77° Regg. Fanteria, 2ª Cp. Giovani Soldati (GG.SS.)
Brescia

Il mio indirizzo è, fin quando ti preciserò quello di casa,

77° Regg[imento]. Fanteria, 2ª G[uarnigione]. Giovani Soldati (GG.SS.)[18]

Brescia

[18] Sulle assegnazioni militari di Bonfanti cfr. lettera 38, nota 14.

Brescia 31 Agosto

Caro Vittorio,

è la prima domenica bresciana e un sole quasi di febbraio indora la città. Io sono in una camera d'albergo e ti scrivo in matita per non essere costretto a ~~vestirmi~~ per scendere nell'hall, dove troverei penna e calamaio. Ho una gran ~~voglia~~ desiderio di parlare a qualcuno: e il pronome non è per nulla indeterminato. Si riferisce infatti a persone ben precisate, agli amici: oggi mi accorgo, con una intensità insolita, del bisogno che ho io di voi, di te e di pochi altri. È una città per me nuova, esistente nella mia memoria per un indeciso giorno di ottobre: ma pure esiste nell'incontro dei miei casi affettivi perché ci sei vissuto tu e, per qualche mese, anche un'altra persona. Mi sembra, pensando, che qualcosa di prenatale alle mie sensazioni si agiti nell'aria, uno spasimo di cogliere l'impossibile: il tuo o il suo passo per queste vie: la voglia di esistere le innumerevoli premesse degli eventi. Voglia: è proprio il nome che ci sta bene, con la sua accentuazione un po' capricciosa e stolta.

[Bonfanti a Sereni 51][1] Brescia 31 Agosto [1941][2]

Caro Vittorio,

è la prima domenica bresciana e un sole quasi di febbraio indora la città. Io sono in una camera d'albergo e ti scrivo in matita per non essere costretto a vestirmi[3] per scendere nell'hall, dove troverei penna e calamaio. Ho una gran desiderio[4] di parlare a qualcuno: e il pronome non è per nulla indeterminato. Si riferisce infatti a persone ben precisate, agli amici e oggi mi accorgo con una intensità insolita, del bisogno che ho io di voi, di te e di pochi altri. È una città per me nuova, esistente nella memoria per un indeciso giorno di ottobre[5]: ma pure esiste nell'incontro dei miei casi effettivi perché ci sei vissuto tu e, per qualche mese, anche un'altra persona.[6] Mi sembra, girando, che qualcosa di prenatale alle mie sensazioni si agiti nell'aria, uno spasimo di cogliere l'impossibile, il tuo o il suo passo per queste vie: la voglia di esistere le inconoscibili premesse degli eventi. Voglia: è proprio il nome che ci sta bene, con la sua accentuazione un po' caparbia e stolta.

---

[1] Lettera ms recto e verso a matita su tre fogli. Il secondo e il terzo sono numerati con numero progressivo. Il primo foglio, in carta grigia, è di mm 218 x 278; il secondo, in carta grigia, è di mm 218 x 120 circa (è irregolarmente tagliato da Bonfanti); il terzo è in carta a quadretti di un blocchetto per appunti di mm 120 x 160. Il secondo foglio e il recto del terzo sono scritti verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] La data è certa sia per il tipo di carta che coincide con tutte quelle del 1941 sia perché nella lettera 51 preannuncia una prossima partenza per Brescia.

[3] vestirmi *su* scendere

[4] desiderio *sps a* voglia

[5] Non si hanno precise notizie di Bonfanti a Brescia. Dal biglietto postale 14 sappiamo che si trova a Brescia ai primi di ottobre del 1939. Cfr. biglietto postale 14, nota 2.

[6] Sereni vive a Brescia dal 1924 al 1932 e vi torna, come militare, nel 1939. Cfr. *Cronologia*, pp. CI-CII e CVIII.
Non si hanno invece dati su chi altri avesse vissuto a Brescia; probabilmente il riferimento è qui a una donna.

È una vibrazione ancora viva dopo tanta morte; pure perché ricerca le fonti di una esperienza che tanto di me ha consumato. Lo riconosco ora che mi turbo perché posso soltanto scrivervi, soltanto riportare. Eppure parlo e rido: qualche volta spensieratamente. E su di me mantengo un silenzio, non casto, cocciuto: con la persuasione che ~~sa~~ di certe cose solo a qualcuno sia possibile parlare. Aprirmi ad altri mi parrebbe un oltraggio, un'onta.

Non si tratta, in verità, solo di parlare. Sarebbe proseguire per il solco accettato, se non creato, delle mie risultanti: materia viva era l'apporto, l'aperto concorrere a uno scambio, alla collaborazione. I risultati son forse diversi e accettati: ma il mutamento del prodotto non modifica i fattori. Il divario è l'imponderabile, la vita.

A ben guardare, più che la parola, mi basterebbe la tua presenza; o discorrere di conclusioni – negazioni o conferme.

È forse un ultimo fuoco, il ritorno della vampa alle braci di una sensibilità troppo provata, per cui la fedeltà è l'uni

È una vibrazione ancor viva dopo tanta morte: forse perché ricerca le fonti di una esperienza che tanto di me à consumato. Lo riconosco ora che mi tribolo perché posso soltanto scrivervi, soltanto riportare. Eppure parlo e rido: qualche volta sfrenatamente[7]. E su di me mantengo un silenzio, non casto, cocciuto: con la persuasione che di[8] certe cose solo a qualcuno sia possibile parlare. Aprirmi ad altri mi parrebbe un oltraggio, un'onta.

Non si tratta, in verità, solo di parlare. Sarebbe proseguire per il[9] solco accettato, se non creato, delle mie risultanti: materia viva era l'apporto, l'aperto concorrere a uno scambio, alla collaborazione. I risultati son forse diversi e accettati: ma il mutamento del prodotto non modifica i fattori. Il divario è l'imponderabile, la vita. A ben guardare, più che la parola, mi basterebbe la tua presenza: a discorrere di conclusioni – negazioni o conferme.

È forse un ultimo fuoco, il ritorno della vampa alle braci, di una sensibilità troppo provata, per cui la fedeltà è l'uni-

[7] sfrenatamente *su* sguaiatamente
[8] di *sps a* a
[9] il *ins*

co modo di affermazione. 2
Forse qualcosa di grave mi attende: non me lo dice un
presentimento ma la stolta calma dei momenti che sopravven-
gono alla ripresa dei ricordi, al richiamo dell'anima.
Come se il destino avesse già deciso e non avesse
per me alcuna preferenza, mi assopisse in una
fiducia senza senso. È il residuo fisico della mia
stanchezza morale, l'importante smemoratezza di chi
scrivendo, resta astratto costretto nell'aspirazione di
reinventare la sua memoria. ~~Ecco~~ È la stanchezza

co modo[10] di affermazione. 2

Forse qualcosa di grave mi attende: non me lo dice un presentimento ma la stolta calma dei momenti che sopravvengono alla ripresa dei ricordi, al richiamo dell’anima. Come se il destino avesse già deciso e non curasse in[11] me alcuna preveggenza, mi assopisse in una fiducia senza senso. È il residuo fisico della mia stanchezza morale, la riposante[12] smemoratezza di chi, scrivendo, ripete astratti sostantivi nell’aspirazione di resuscitare la sua memoria. E che[13] bruscamente

[10] modo *su* mezzo
[11] in *su* a
[12] morale, la riposante *da* morale e *cass*
[13] E che *da* E che *cass*

soffro delle impreviste rotture di questo equilibrio e
quiete, degli squarci che le assenze inevitabili della
sua vita producono nel tessuto slavato dei giorni.
E vorrei ora come questa, ancora più tenacemente chiarire,
a misurare meglio la mia perdita, la durezza della
lontananza, ~~sop~~ subire una desolazione feroce più del
rapimento; e riprendere, allora, in quest'aria senza
più pietà per me, i miei testi antichi e nuovi. ~~Rip~~
Riassorbire finalmente nella poesia, senza disconoscere
le loro diverse origini, i toni concreti delle mie passioni

soffra delle improvvise rotture di questo equilibrio e-
quivoco, degli squarci che le assenze[14] inevitabili della
sua vita producono nel tessuto slavato dei giorni.
E vorrei ore come questa, ancora più tenacemente chiare,
a misurare meglio la mia perdita, la durezza della
lontananza, subire[15] una desolazione feroce più del
rapimento: e riprendere, allora, in quest'aria senza
più pietà per me, i miei testi antichi e nuovi.
Riassorbire[16] finalmente nella poesia, senza disconoscere
la loro diversa origine, i toni concreti delle mie passioni[17]

[14] le assenze *su* l'assenza
[15] subire *da* sup[erare] *cass*
[16] Riassorbire *da* Rias[sorbire] *cass*
[17] mezzo di riconoscere *agg* nel margine destro del foglio e *cass*

3

o, meglio, il tono diverso che
dà loro la vita contratta; la sua
dispiegata processione degli antichi
vagheggiamenti.

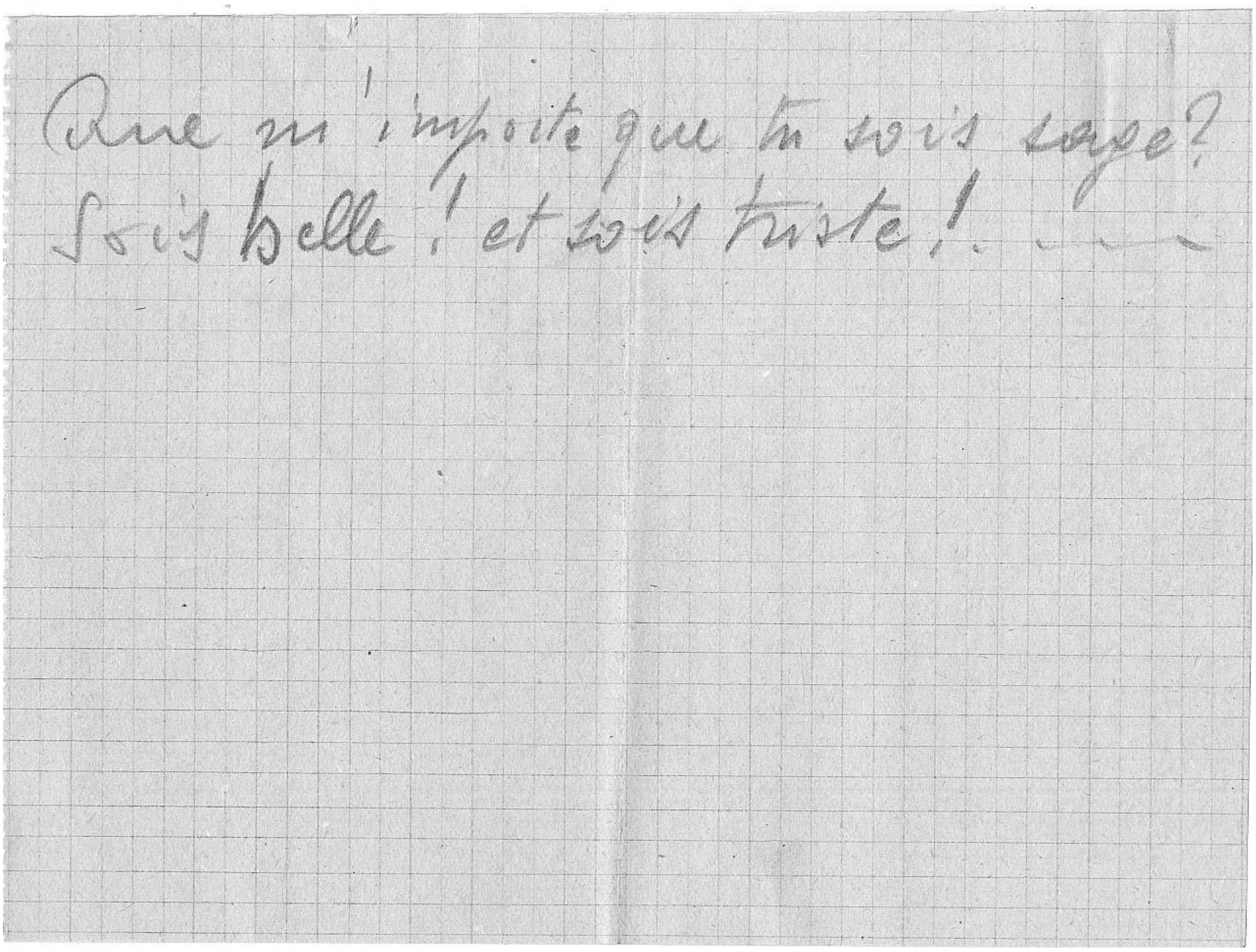
E saprò di essere giunto
quando questo desiderio di
voi, pur senza placarsi, entrerà
il suo necessario silenzio,
si sottrarrà alle richieste della
confidenza compiendolo,
nella addolorata conferma
di voi assenti, la vostra
essenziale presenza. Tra ciò che

o, meglio, il tono diverso che
da loro la vita ha tratto[18]; la mo-
dificata proiezione degli antichi
vagheggiamenti.
E saprò[19] di esservi giunto
quando questo desiderio di
voi, pur senza placarsi, subirà
il suo necessario silenzio,
si sottrarrà alle richieste della
confidenza compiendo[20],
nella addolorata conferma
di voi assenti, la vostra essenziale presenza.

Tuo Giosue

---

[18] tratto *su* av[uto]
[19] E saprò *da* Allora *cass*
[20] compiendo *sps a* compiva


Que m'importe que tu sois sage?
Sois belle! et sois triste! ...

Que m'importe que tu sois sage?
Sois belle! Et sois triste![21] ….

[21] Charles Baudelaire, *Madrigal Triste*, in Id., *Œuvres complètes*, cit., p. 169, vv. 1-2.

Brescia 13-IX

Caro Vittorio,

Lascio Brescia
domattina per raggiungere
la mia nuova destinazione,
Cremona. E poi....
Intanto, se sei a Felino o
se ti rechi a Felino, vienimi
a trovare: c'è una linea
Fidenza-Cremona che serve
ad avvicinarci. E fatti
vivo con qualche lettera:
tutto il passato va per me

[Bonfanti a Sereni 52][1] Brescia 13 IX [1941][2]

Caro Vittorio,
lascio Brescia[3]
domattina per raggiungere
la mia nuova destinazione,
Cremona. E poi…
Intanto, se sei a Felino o
se ti rechi a Felino[4], vienimi
a trovare: c’è una linea
Fidenza – Cremona che serve
ad avvicinarci. E fatti
vivo con qualche lettera:
tutto il passato va per me

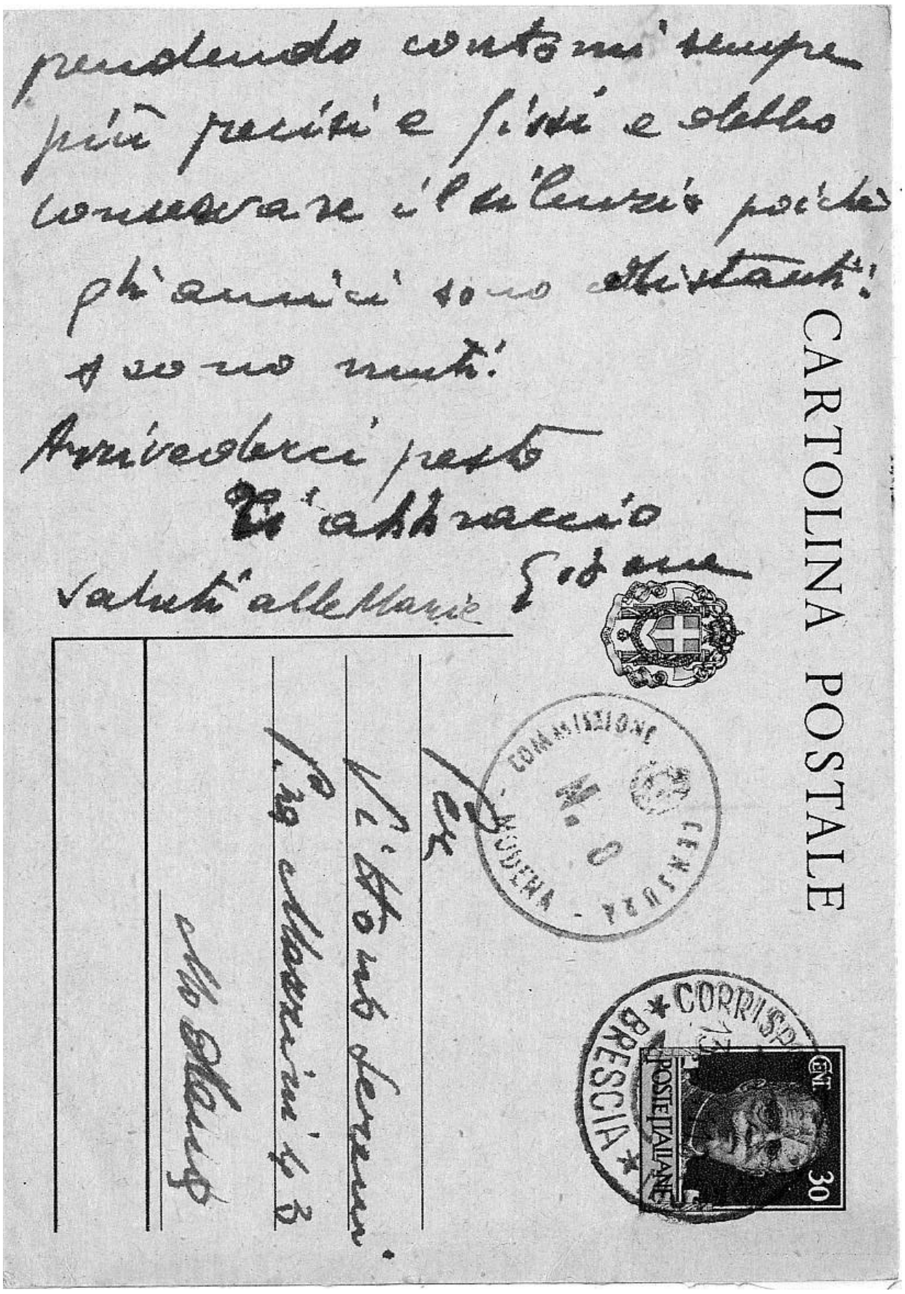
---

[1] Cartolina postale di mm 148 x 104 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: Cartolina postale, stemma del Regno d’Italia, stampa del francobollo da 30 centesimi con l’effigie di Vittorio Emanuele III, due timbri, uno della commissione Censura di Modena n°8 e uno della corrispondenza pacchi di Brescia con data 13-9-41 10; Per / Vittorio Sereni / P[iaz].za Mazzini 43 / Modena e, a sinistra, la seconda parte del testo: *a partire da* prendendo contorni sempre.
Per i timbri cfr. lettera 29, nota 1.

[2] La data è ricostruibile in base sia al timbro, sia all’indirizzo di Sereni, sia ai saluti ad entrambe le Marie, sia alla lettera 51.

[3] Bonfanti è a Brescia da fine agosto. Cfr. la lettera 51.

[4] Maria Luisa, la moglie di Sereni, è originaria di Felino. Cfr. lettera 44, nota 5.


pensando contorni sempre
più precisi e fissi e debbo
conservare il silenzio poiché
gli amici sono distanti!
e sono muti!
Arrivederci presto
Ti abbraccio
Giovanna
saluti alle Marie

CARTOLINA POSTALE

prendendo contorni sempre
più precisi e fissi e debbo
conservare il silenzio poiché
gli amici sono distanti:
e sono muti.
Arrivederci presto
Ti abbraccio

Giosue

Saluti alle Marie[5]

[5] La moglie e la figlia di Sereni: Maria Luisa e Maria Teresa.

Cremona 17-8

Caro Vittorio,

sono di picchetto: ho sgobbato come un negro fino alle cinque per sentirmi dire che dovevo prendere immediatamente servizio, sono in un ufficio scalcinato, con molte penne in corpo. Però non rimpiango Brescia, anche se di Cremona non ho ancora visto il Duomo.

Tu mi chiedi se posso scappare a Milano una domenica: ben volentieri, ma è un po'

Credo che però tu sappia che sono stato trasferito qui.

[Bonfanti a Sereni 53][1] Cremona 1[2]7 – 8 [sic] [1941][3]

Caro Vittorio,
sono di picchetto:
ho sgobbato come un negro fino
alle cinque per sentirmi
dire che dovevo prendere
immediatamente servizio.
Sono in un ufficio scalcina-
to, con molta fame in cor-
po. Però non rimpiango
Brescia, anche se di Cremo-
na[4] non ho ancora visto
il Duomo.
Tu mi chiedi se posso scappare
a Milano una domenica:
ben volentieri, ma è un pe-

[1] Cartolina postale di mm 149 x 102 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: Cartolina postale con lo stemma del Regno d'Italia e la stampa di un francobollo da 30 centesimi con l'effigie di Vittorio Emanuele III. Il timbro che annulla il francobollo recita: «Taci. Ogni notizia giova al nemico». I timbri postali sono sovrapposti e riportano sia il luogo di invio Cremona. 16-17 18-9-[41], sia quello di arrivo: Modena. 20-21 – IX 41-XIX; A penna, di altra mano, viene cassato l'indirizzo modenese (P.za Mazzini 43) e aggiunto: Milano Scarlatti 27 (Sicuramente Sereni era in ferie, avendo terminato gli impegni scolastici). Verso: solo testo.

[2] 1 *su* 2

[3] La cartolina è in realtà del settembre 1941. Se fosse di agosto, infatti, non si giustificherebbero né i timbri, né il riferimento della lettera 52 a una partenza per Cremona, né gli spostamenti militari: molto più lineare uno spostamento da Clusone a Brescia a Fidenza e infine a Cremona, rispetto a uno da Clusone a Cremona a Clusone a Brescia a Fidenza e infine a Cremona.

[4] Bonfanti trascorre un breve periodo a Cremona per doveri militari. Cfr. lettera 52.

zio do di assestamento: arriva-
no centinaia di uomini ogni
giorno da sistemare e per
qualche tempo ancora non ci
sarà requie. Vedi tu, se an-
dando verso Milano, non ti
è possibile passare per Cremona:
mi presti un regalo. Scrivimi
– presso Scotti – Via S. Anguissola 10
Ti abbraccio Giovanni

CARTOLINA POSTALE

Per
Vittorio Sereni
~~Via Mazzini 43~~
~~Modena~~
Milano
Scarlatti 27

riodo di assestamento: arrivano centinaia di uomini ogni giorno da sistemare e per qualche tempo ancora non ci sarà requie. Vedi tu, se andando verso Milano, non ti è possibile passare per Cremona, mi faresti un regalo. Scrivimi – presso Scotti – Via S. Anguissola 10 Ti abbraccio Giosue

Credo che già tu sappia che sono stato trasferito qui[5].

[5] Credo … qui *agg* nel margine sinistro del verso.

Fidenza – 3 ~~Ottobre~~ Novembre

Caro Vittorio,

adesso sono io in colpa, perché da troppo non ti scrivo. Da quindici giorni sono qui e non mi sono ancora perfettamente sistemato: tengo un orario irregolare, poiché alcuni giorni sono libero presto ed altri invece sono costretto a lavorare fino alle 10 di sera (fortunatamente di rado). Ho poi avuto la fortuna di potermi recare frequentemente a Milano: sono viaggi però che rubano tempo e sonno e non servono a normalizzare le abitudini.

Sicché non so dirti precisamente se il soggiorno a Fidenza mi soddisfi o meno, almeno per quel che riguarda le relazioni con l'ambiente, persone e luoghi: so che la camera è luminosa ma fredda, molto fredda; che, nelle belle giornate, svegliandomi ho la sorpresa di vedere l'Appennino coperto di neve; che alla tale ora passa un treno molto comodo per Milano ecc ecc.

Debbo dirti che la tua lettera, inusitatamente breve

[Bonfanti a Sereni 54][1] Fidenza – 3 Novembre[2] [1941]

Caro Vittorio,

adesso sono io in colpa, perché da troppo non ti scrivo. Da quindici giorni sono qui e non mi sono ancora perfettamente sistemato: tengo un orario irregolare, poiché[3] alcuni giorni sono libero presto ed in[4] altri invece sono costretto a lavorare fino alle 10 di sera (fortunatamente di rado). Ho poi avuto la fortuna di potermi recare frequentemente a Milano: sono viaggi però che rubano tempo e sonno e non servono a normalizzare le abitudini.

Sì che non so dirti precisamente se il soggiorno a Fidenza mi soddisfi o meno, almeno[5] per quel che riguarda le relazioni con l'ambiente; persone e luoghi. So che la camera è luminosa ma fredda, molto fredda; che, nelle belle giornate, svegliandomi ho la sorpresa di vedere l'Apennino [sic] coperto di neve, che alla tale ora passa un treno molto comodo per Milano ecc ecc.

Debbo dirti che la tua lettera, rinviatami da Cremo-

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta di block notes di color bianco paglierino di mm 209 x 275 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Strappo nel margine superiore sinistro del primo e del secondo foglio che è numerato.

[2] Novembre *sps a* ottobre

[3] poiche

[4] in *ins*

[5] almeno *ins*

mi, ha suscitato la mia curiosità. Vorrei dirti "Racconta..." e ascoltare. C'è, inoltre, qualcosa che mi ha turbato: quell'accenno alla Lisy, che mi rivela ciò che non sospettavo, una nostalgia ~~per~~ me, ora, ingiustificabile. Difatti quella conclusione era stata tanto ovvia, più che amara, che di Fiume io avevo conservato il senso dei luoghi e non degli eventi. Se c'era una figura, era soltanto la tua: e qualche "tipo", magari el Piss: ma lei era scomparsa dalla mia memoria: non importante, su quel piano. Mi ero sbagliato: e gli sbagli di quel genere la memoria li dimentica; li affida alla coscienza, perché questa ne tragga i moniti necessari o, meglio, le sue inutili e indispensabili conclusioni.

Mi turba sapere che là dove io, nel mio mondo, sono spento come attore di un evento, altri invece mi vede ancora e mi raffigura. — Allora non è come credevo — ti dici: e questi sbagli inconsapevoli e incolpevoli sono quelli che ci inquietano perché non li possiamo addebitare a noi.

E quale ~~sarà~~ l'<u>altra parte</u>? Io vedo, come nel '40

na,[6] ha suscitato la mia curiosità. Vorrei dirti "Racconta.." e ascoltare. C'è, inoltre, qualcosa che mi ha turbato: quell'accenno alla Lisy[7], che mi rivela ciò che non sospettavo, una nostalgia da[8] me, ora, ingiustificabile. Di fatti quella conclusione era stata tanto ovvia, più che amara, che di Luino io avevo conservato il senso dei luoghi e non degli eventi. Se c'era una figura, era soltanto la tua: e qualche "tipo", magari el Püss[9]: ma lei era scomparsa dalla mia memoria: non importava, su quel piano. Mi ero sbagliato: e gli sbagli di quel genere la memoria li dimentica; li affida alla coscienza, perché questa ne tragga i moniti necessari o, meglio, le sue inutili e indispensabili conclusioni.

Mi turba sapere che là dove io, nel mio ricordo, sono spento come attore di un evento, altri invece mi veda ancora e mi raffiguri. – Allora non è come credevo – ti dici: e questi sbagli inconsapevoli e incolpevoli sono quelli che ci inquietano perché[10] non li possiamo addebitare a noi.

E quale sarà "l'altra parte"? Io vedo, come nel '40,

---

[6] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[7] Lisy. Probabilmente si tratta di una ragazza conosciuta durante la vacanza luinese del 1937. Cfr. lettera 1 nota 21.
[8] Macchia d'inchiostro.
[9] El Püss. Non è possibile ricostruire di chi si tratti.
[10] perche

2

, via Ariosto ed un balcone. " Dimmi almeno
se è così.
Sabato 25 ott. ho avuto poi una sorpresa graditissima:
mentre, in fureria, stavo compilando certe mie
carte di ufficio, mi vedo comparire il Rege: lui
in persona, con la sua eterna barba di 3 giorni
e il suo erre svirgolato.
La serata, sorta in un richiamo all'antico, si è
conclusa nel modo più impensato e piano: a
un tavolo d'albergo, in varia compagnia, in un
giochetto di carte.
Quando verrò a Modena? Non so: la libertà
mi spinge inesorabilmente a Nord, al
mio Milano. Ti prometto però, se, come è già
avvenuto, avrò la fortuna di essere inviato a
Milano in un giorno feriale, che la successiva
domenica mi dirigerò a Sud e fermerò
i miei passi a Modena. C'è nel pomeriggio
una ottima combinazione di treni che mi
permette di essere di ritorno per l'ora di cena.

via Ariosto ed un balcone. Dimmi almeno se è così.

Sabato 25 ott[obre]. ho avuto poi una sorpresa gratissima: mentre, in fureria, stavo compilando certe mie carte di ufficio, mi vedo comparire il Rege[11]: lui in persona, con la sua eterna barba di 3 giorni, e il suo erre scivoloso.

La serata, sorta in un richiamo all'antico, si è conclusa nel modo più impensato e piano: a un tavolo d'albergo, in varia compagnia, in un giochetto di carte.

Quando verrò a Modena? Non so: la libertà mi spinge inevitabilmente a Nord, al mè Milan. Ti[12] prometto però, se, come è già avvenuto, avrò la fortuna di essere inviato a Milano[13] in un giorno feriale, che[14] la successiva domenica mi dirigerò a Sud e fermerò[15] i miei passi a Modena. C'è, al pomeriggio, una ottima combinazione di treni che mi permette di essere di ritorno per l'ora di cena.

---

[11] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.
[12] Milan. Ti *da* Milan, ti
[13] Milano *su* c[asa]
[14] che *ins*
[15] fermerò *su* p[asserò]

Salutami le due Marie (alle Tre ci son stato mercoledì, con Altichieri Rebora ecc)

Ti abbraccio

Giosue

Salutami le[16] due Marie[17] (alle Tre[18] ci son stato mercoledì[19], con Altichieri[20] Rebora[21] ecc)

Ti abbraccio

Giosue

---

[16] le *su* la

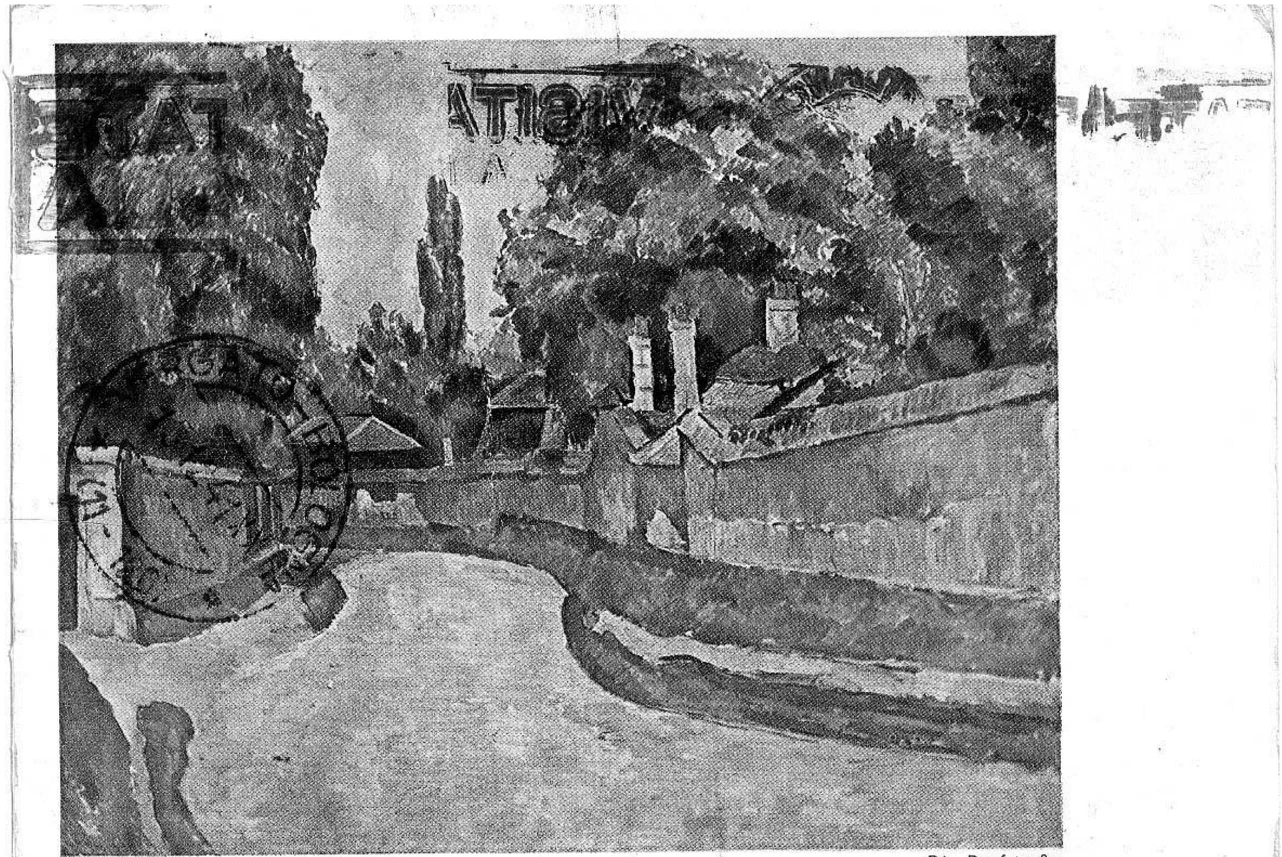
[17] Maria Luisa, la moglie, e Maria Teresa, la figlia di Sereni.

[18] Il caffè "Le tre Marie" di Milano che si trovava in Corso Vittorio Emanuele. Cfr. A. Vigevani, *Milano ancora ieri*, cit., pp. 53-55.

[19] Mercoledì 29 ottobre 1941.

[20] Gilberto Altichieri. Cfr. lettera 30, nota 11.

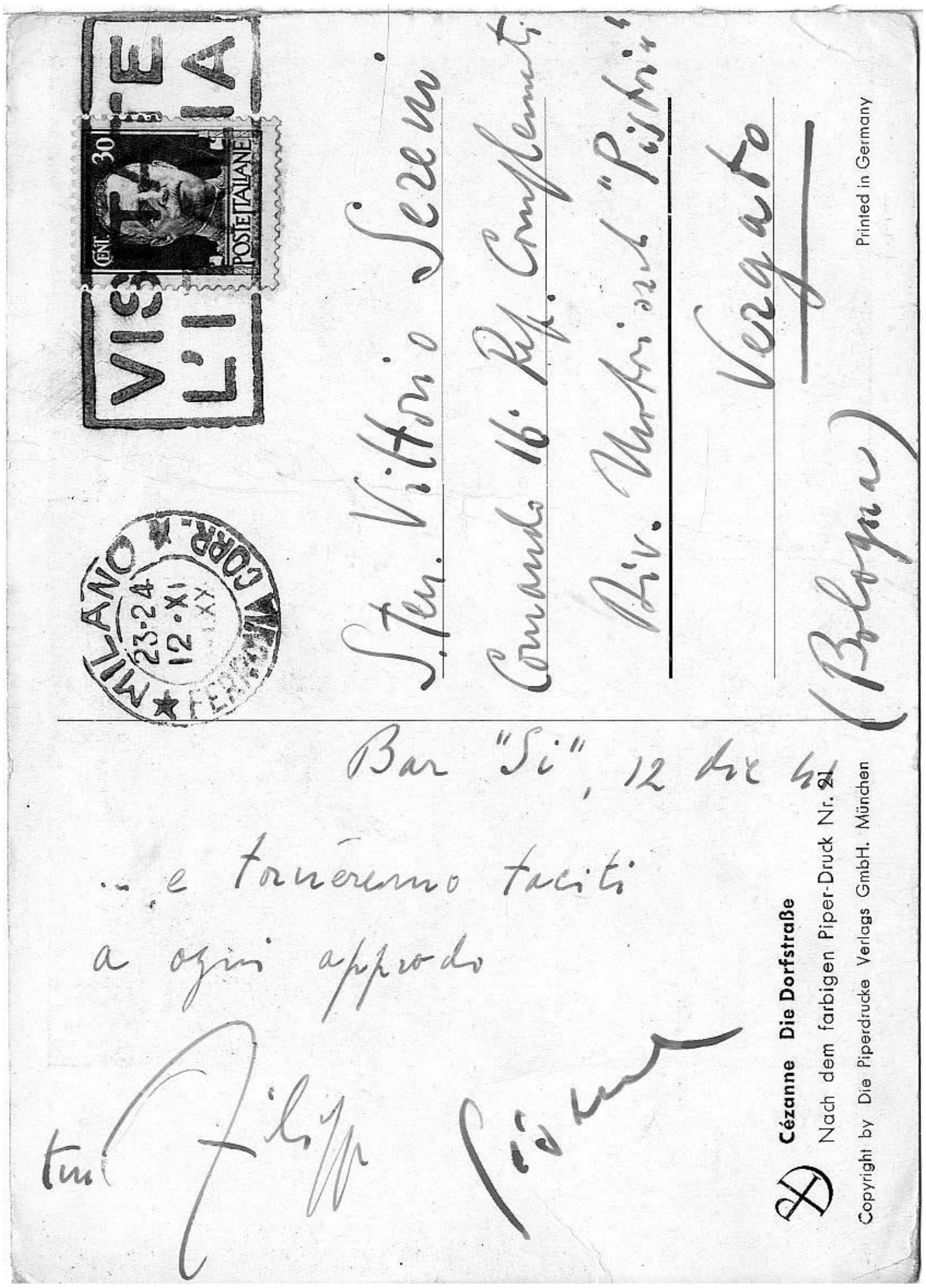
[21] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.



Cézanne (1839—1906) Die Dorfstraße

[Bonfanti a Sereni 55][1]

[1] Cartolina illustrata di mm 150 x 107, ms solo verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: raffigurazione del dipinto *Maisons au bord d'une route* di Paul Cézanne. Nel margine inferiore sinistro: Cézanne (1839-1906); in quello destro: Die Dorfstraße [La strada del paese]. Centralmente a sinistra è presente il timbro: Vergato – Bologna (11 – 120) 13.12.41-XX. Verso: nel margine superiore destro il timbro: Milano, Ferrovia Corr. 23-24 12- XI [4]1. XX, francobollo da 30 centesimi con l'effigie Vittorio Emanuele III e annullato con il timbro Visitate l'Italia. Nel margine inferiore sinistro: una P incrociata con una D (simbolo della casa editrice Piper-Druck), Cézanne Die Dorfstraße / Nach dem farbigen Piper-Druck Nr. 21 / Copyright by Die Piperdrucke Verlags GmbH. München [Cézanne La strada del paese / Secondo il modello a colori della Piper-Druck Nr. 21. / Copyright della casa editrice Piperdrucke s.r.l. Monaco]. A destra l'indirizzo del destinatario: S[otto]. Ten[ente]. Vittorio Sereni / Comando 16° Rep[arto]. Complementi / Div[isione]. Motorizzata "Pistoia" / Vergato / (Bologna). Nel margine inferiore destro: Printed in Germany.


VISITATE L'ITALIA

POSTE ITALIANE CENT. 30

MILANO FERROVIA CORR.
23-24
12-XI
XX

S. Ten. Vittorio Sereni
Comando 16° Reg. Complementi
Div. Motorizzata "Pistoia"
Vergato
(Bologna)

Bar "Si", 12 dic 41

... e torneremo taciti
a ogni approdo

tuo Filippo

Cézanne Die Dorfstraße
Nach dem farbigen Piper-Druck Nr. 21
Copyright by Die Piperdrucke Verlags GmbH. München
Printed in Germany

Bar “Si”[2], [Milano] 12 Dic[embre] [19]41

… e torneremo taciti

a ogni approdo[3]

tuoi Filippo[4] Giosue

[2] Il bar Si è un caffè letterario situato a Milano all’interno della Galleria Vittorio Emanuele II.
[3] Cfr. *Strada di Zenna* in *Frontiera* in *P*, pp. 33-34, v. 26. Cfr. lettera 26, nota 8.
[4] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.

~~235~~ 383° REGGIMENTO FANTERIA

[redacted]

Cremona 16-XII

Caro Vittorio,

ti scrivo da Cremona perchè sono stato trasferito qui per un mese, a sostituire uno che si sposa. Sono all'Ufficio Pratiche Giudiziarie: proprio la tanto dimenticata prima laurea mi serve, in questo momento.

Ho ricevuto tutte le tue lettere, anche se mancava un 2 all'indirizzo, e proprio in prima riga: ~~non~~ non riuscivo a risponderti, e sì che ho tentato di farlo più e più di una volta.

Ora, ai tempi sereni, spero di poter scrivere: e mi spiego. Nelle tue lettere e nel tuo comportamento degli ultimi mesi mi era sembrato di scorgere qualcosa di non rispondente, non dico all'ambiente, ma al nostro

[Bonfanti a Sereni 56][1] Cremona 16 – XII [1941]

Caro Vittorio,

ti scrivo da Cremona perché sono stato trasfe-rito qui per un mese, a sostituire uno che si sposa. Sono all’Ufficio Pratiche Giudiziarie: proprio la tanto dimentica-ta prima laurea mi serve, in questo momento.[2]

Ho ricevuto tutte le tue lettere[3], anche se mancava[4] un 2 all’indirizzo, e proprio in prima riga: non[5] riuscivo a rispon-derti, e sì che ho tentato di farlo più e più di una volta.

Ora, al S[otto]. ten[ente] Sereni, spero di poter scri-vere: e mi spiego. Nelle tue lettere e nel tuo comportamento degli ultimi mesi mi era sembrato di scorgere qualcosa di non rispondente, non dico all’ambiente, ma al nostro

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta color bianco paglierino e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo foglio è di mm 168 x 218; intestazione: stemma del Regno d’Italia / 383° *sps a* 235° Reggimento Fanteria / Aiutante Maggiore in 1[a] *cass*. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura. Il secondo foglio, di mm 166 x 218 (parzialmente tagliato da Bonfanti per espungere l’intestazione), presenta una macchia d’inchiostro nel recto.

[2] Bonfanti si laura in Giurisprudenza presso l’Università Statale di Milano il 6 novembre 1937. Cfr. lettera 1, nota 9 e lettera 72, nota 2.

[3] Non si conservano le lettere sereniane cui Bonfanti fa riferimento.

[4] mancava *su* ci [mancava]

[5] non *su* se

personale momento. Ti rivolgevi alla tua vita e alle tue esperienze ignorando (non so quanto consciamente) che, all'infuori di ogni mu-tamento esteriore, in noi erano cadute molte possibilità (non dico probabilità) di avventure: non volevi pensare che la memoria, se tutela il nostro passato, lo fa proprio perché ci impedisce, con il costante mo-to delle sue immagini, di poterlo ri-fare. Molte cose non sono più consone a noi, molte sensazioni non sono più pronte a seguirci, anche se in antece-denze non le abbiamo completamente esaurite: siamo ben noi non soltanto perché il nostro passato è morto, ma perché siamo costretti a passare nei luoghi e nelle stagioni che ci videro con la insopprimibile presenza della nostra

personale momento. Ti rivolgevi alla tua vita e alla tua esperienza ignorando (non so quanto consciamente) che, all’infuori di ogni mutamento esteriore, in noi erano cadute[6] molte possibilità (non dico probabilità) di avventure: non volevi pensare che la memoria, se tutela il nostro passato, lo fa proprio perché ci impedisce, con il costante monito delle sue immagini, di poterlo rifare. Molte cose non sono più consone a noi, molte sensazioni non sono più pronte a seguirci, anche se in antecedenza non le abbiamo completamente esaurite: siamo ben noi non soltanto perché il nostro passato è morto, ma perché siamo costretti a passare nei luoghi e nelle stagioni che ci videro con la insopprimibile presenza della nostra

[6] erano cadute *su* era caduta

odierna realtà.
A Luino, in due, quel giorno non avremmo parodiato noi stessi, perché, se (come era inevitabile) vi fossimo giunti con la scorta memore della coscienza, ci saremmo istantaneamente sorpresi a constatare quanto di noi irrimediabilmente era passato, come quei luoghi non offrissero appigli a una ulteriore impresa, a una prova di novità: ci saremmo raccolti in noi, a vedere trascorrere le sensazioni di allora, non più possibili se non nel distante e solitario accordo dell'anima.
Saresti (o saremmo) capaci di prendere ancora una donna che pure ha invaso un'epoca di noi, a distanza di tempo (non ti parlo di anni), quando l'identità che allora automaticamente ci fondeva con lei, si è risolta in una consapevolezza diversa, più matura e severa, che

odierna realtà.
A Luino, in due, quel giorno non avremmo
parodiato noi stessi, perché, se (come era
inevitabile) vi fossimo giunti con la scorta
memore della coscienza, ci saremmo
istantaneamente sorpresi a constatare quanto
di noi irrimediabilmente era passato, come
quei luoghi non offrissero appigli a una ulte-
riore impresa, a una prova di novità: ci
saremmo raccolti in noi, a vedere trascorrere
le sensazioni di allora, non più possibili se non
nel distante e solitario accordo dell'a-
nima.
Saresti (o saremmo) capaci di possedere ancora
una donna che pure ha[7] inciso un'epoca
di noi, a distanza di tempo (non ti parlo di anni),
quanto[8] l'identità che allora automaticamen-
te ci fondeva con lei, si è rivolta in una consa-
pevolezza diversa, più matura e severa, che

[7] ha *su* a
[8] quanto *su* quando

rappresentandoci palesemente il distacco attuale, ci inibisce
di forzarlo?: e piuttosto, se in noi quel tempo è rimasto, ci lascia
inerti a contemplarlo, vicini e separati, procurando una fusione anche
più essenziale, fatta di questa incapacità di ogni gesto, di questo
assorto precludersi di fatti. La verità non ha bisogno di compier-
si: le basta rivelarsi.

Ora, mi è sembrato che tu (non so quanto volutamente, lo ripeto)
quasi a impedirti di pronunciare (che nell'intimo lo sapevi)
la constatazione più ovvia del «sono passato», abbia tentato
di aggrapparti non a dei ricordi, ma a delle possibilità
inerenti (e qui c'era, per me, l'errore) a quei ricordi:
le braccia che dal passato si protendono siamo noi
a procurarcele, nell'immaginazione. A ritornare in
quei luoghi, verifichiamo la nostra presente diversità. E, in for-

rappresentandoci palesemente il distacco attuale, ci inibisce di forzarlo?: e piuttosto, se in noi quel tempo è rimasto, ci lascia inerti a contemplarlo, vicini e separati, procurando una fusione anche più essenziale, fatta di questa incapacità di ogni gesto, di questo assorto precludersi di fatti. La verità non ha bisogno di compiersi: le basta rivelarsi.

Ora, mi è sembrato che tu (non so quanto volutamente, lo ripeto) quasi a impedirti di pronunciare (che [sic] nell'intimo lo sapevi) la constatazione più ovvia del «sono passato», abbia tentato di aggrapparti non a dei ricordi, ma a delle possibilità inerenti (e qui c'era, per me, l'errore) a quei ricordi: le braccia che dal passato si protendono siamo noi a procurarcele, nell'immaginazione. A ritornare in quei luoghi, verifichiamo la nostra presente diversità. E, in fon-

olo, questa constatazione è garanzia della sincerità del presente.
Forse, più che un problema morale, tu devi risolvere un problema estetico: la più complessa difficoltà dei tuoi incontri con le cose. Non sono, perchè non possono più esserlo, quasi immediati; al contatto di certe realtà devi considerarle come interdette, almeno nel compiersi, e solo possibili nel distacco. Del resto tu stesso mi parlavi di ciò che hai provato, a Modena, nel vedere una ragazza uscire da un negozio: la misura di quanto ci è, forse definitivamente, inibito. Da una poesia fondamentale di constatazioni occorre giungere a una poetica di irrealizzabili: "Ecco le voci cadono" era un principio. Ma ci vuole la convinzione morale che quel mondo, oltre a essere intoccabile, è sopratutto non più abitabile dal nostro passo vivente.
Ti faccio un altro nome, a proposito di quella lettera: è un azzardo — Lidia —

do, questa constatazione è garanzia della sincerità del presente.

Forse, più che un problema morale, tu devi risolvere un problema estetico: la più complessa difficoltà dei tuoi incontri con le cose. Non sono, perché non possono più esserlo, quasi immediati: al contatto di certe realtà devi conoscerle[9] come interdette, almeno nel compiersi, e solo possibili nel distacco. Del resto tu stesso mi parlavi di ciò che hai provato, a Modena, nel vedere una ragazza uscire da un negozio: la misura di quanto ci è, forse definitivamente, inibito. Da una poesia fondamentale di constatazioni occorre giungere a una poetica di irrealizzabili: "Ecco le voci cadono"[10] era un principio. Ma ci vuole la convinzione morale che quel mondo, oltre a essere intoccabile, è sopratutto non più abitabile dal nostro passo vivente.

Ti faccio un altro nome, a proposito di quella lettera: è un azzardo – Lidia[11] –

[9] devi conoscerle *su* devo conoscerla

[10] Cfr. *Ecco le voci cadono* in *Frontiera*, in *P*, p. 53.

[11] Studiando la documentazione presente nell'*Archivio Sereni* di Luino, l'unico riferimento a Lidia, è in una prosa risalente al 1939, *Morte sul lago*, così annotata: Copia carbone di ds. In testa a sinistra l'indicazione aut.: «Tremezzo, 1948-50 (?)», a destra nota di M.T. Sereni: «proposta per un film». Incipit: «È una sera di settembre del 1939...»; explicit: «(Ed è giusto che sia Lidia, sopravvissuta alla giovinezza, a dargli l'ultimo saluto).». Non si hanno tuttavia elementi sufficienti per supporre che la Lidia della lettera bonfantiana abbia ispirato la Lidia di *Morte sul lago*.

Se è vero, sarebbe una conferma, nobile, di quel
che ho pensato: il ritorno di una prigione che si affaccia
sul cammino dei tuoi atti. Però parlavi di
Milano: e Milano per te è un'altra cosa,
se non ho confusioni col capo. – Azzardo un altro
nome – Simigaglia –

Basta – Ti abbraccio

Gianne

A Milano c'è, in licenza, Filippo.
Io sono a Cremona per un mese all'Ufficio
Pratiche Giudiziarie – (Ripetizione inutile – N. del. R)
Il mio Reggimento ha preso il N 383
Il mio indirizzo di casa è:
presso Vantadori – Via Milazzo 7
Cremona

Se è vero, sarebbe una conferma, nobile, di quel che ho pensato: il sintomo di una prigione che si affaccia sul cammino dei tuoi atti. Però parlavi di Milano: e Milano per te è un'altra cosa, che non ha confusioni col lago. Azzardo un altro nome – Sinigaglia –[12]

Basta. Ti abbraccio

Giosue

A Milano c'è, in licenza, Filippo[13]. Io sono a[14] Cremona per un mese all'Ufficio Pratiche Giudiziarie – (Ripetizione inutile N[ota]. del R[edattore].) – Il mio Reggimento ha preso il N 383[15] Il mio indirizzo di casa è: presso Vantadori. Via Milazzo 7

Cremona[16]

---

[12] Sinigaglia è la fiera che si svolge nel Quartiere Ticinese di Milano.
[13] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.
[14] a *su* tit[olare]
[15] Sulle assegnazioni militari di Bonfanti cfr. lettera 38, nota 14.
[16] Cremona *da* M[ilano]

Caro Vittorio, 30 Dic.

l'anno si avvia alla sua fine in una
luce tanto precisa da sembrare quella di un Gennaio
inoltrato: e forse lo sgomento che produce è proprio quello
della nostra solitudine nei giorni smarriti, appena dopo
l'inizio, dopo l'Epifania. I giorni che non hanno ancora
guadagnato alla ~~tutta~~ notte più di qualche minuto e se
finiscono di vento, addolorano con ~~la~~ l'insistente presagio di un
ritorno più crudo all'inverno, deludendo l'incerte e crudes
le speranze. Una vita tesa su un filo, mentre sotto grava
la noia delle ore buie: così ho sempre immaginato quei giorni.
E ora il Dicembre li anticipa, s'insinua nel caldo abbandono
che la festa produce, il rimorso per l'illusione troppo svelta e
pronta.

In un giorno così è nato "Inverno a Lucino".

Ed eccomi a parlare di te: non ho mai riscontrato una difesa
più accanita della tua poesia, pur nel riconoscimento che fai
di una insistente e prolungata crisi. Non della tua poesia volevo
parlarti, l'altra volta: e forse un tempo, rispondendo, avresti
insistito su un punto diverso e più diretto.

È alla tua vita che alludevo o, meglio, alla tua disposizione
verso i suoi aspetti e le sue offerte: vero è che non
è per te che un'altra faccia di un medesimo problema.
È od era? Questo ti domandavo e questo mi domando
dopo averti letto, per~~ché~~ è quel tuo riversarti su un lato

[Bonfanti a Sereni 57][1] [Cremona] 30 Dic[embre] [1941]

Caro Vittorio,

l'anno si avvia alla sua fine in una luce tanto precisa da sembrare frutto di un Gennaio inoltrato: e forse lo sgomento che produce è proprio quello della nostra solitudine nei giorni smarriti, appena dopo l'inizio, dopo l'Epifania. I giorni che non hanno ancora guadagnato alla notte[2] più di qualche minuto o, se finiscono di sereno, addolorano con l'[3]insistente presagio di un ritorno più crudo all'inverno, deludendo l'incerta e credula speranza. Una vita tesa su un filo, mentre sotto gravita la noia delle ore buie: così ho sempre immaginato quei giorni. E ora il Dicembre li anticipa, insinua nel caldo abbandono che la festa produce, il rimorso per l'illusione troppo solita e pronta.

In un giorno così è nata "Inverno a Luino"[4].

Ed eccomi a parlare di te: non ho mai riscontrato una difesa più accanita della tua poesia, pur nel riconoscimento che fai di una insistente e prolungata crisi.[5] Non della tua poesia volevo parlarti, l'altra volta:[6] e forse un tempo, rispondendo, avresti insistito su un punto diverso e più diretto.

È alla tua vita che alludevo o, meglio, alla tua disposizione verso i suoi aspetti e le sue offerte: vero è che non è per te che un'altra faccia di un medesimo problema. È od era? Questo ti domandavo e questo mi domando dopo averti letto, per[7] quel tuo riversarti su un lato

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta di block notes di color bianco paglierino rispettivamente di mm 204 x 256 e 204 x 275 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Strappo nel margine superiore sinistro del secondo foglio.

[2] notte *da* fredda [notte]

[3] l' *da* la *da* il

[4] *Inverno a Luino* in *Frontiera*, *P*, p. 31. Cfr. anche *Apparato critico*, pp. 337-341 in cui si dice, tra l'altro, che il primo titolo dato a questa poesia è *Dicembre a Luino*.

[5] Sui *silenzi creativi* di Sereni cfr. in questo lavoro l'*Introduzione*.

[6] Cfr. la lettera 56.

[7] per *da* perché

tolo; quanto sensibile e quanto avvertito per una presunta difesa?
Per una poesia che non nasce più da un incontro non
basta un discorso univoco, che accetta morale ed imma-
gine, aspirazione e realtà: difenderla in un senso totale
significa o una limitazione della vita nelle sue possibilità
di risultati o una ritardata illusione circa la riserva
di avventure che il futuro cela.
Voglio dire che ora, senza forse volerlo, tu isoli le tre espressioni
sul piano letterario e su questo soltanto le giudichi, in-
vitandomi a considerarle anch'io da questo punto di vista;
invece a me interessano le tre reazioni sul piano diretto,
immediato, i rapporti con la tua coscienza nei riguardi
dello stato presente. Non che la limitata realtà dei
nostri giorni debba concludere e risolvere i moti
del cuore o dell'animo, riducendoci ad una sopportata
rassegnazione delle nostre noie o delle nostre pause: oltre
il confine del nostro passo quotidiano, fuori delle finestre
che ci centellinano il sole ed il respiro dell'alba,
si muove non soltanto la nostra speranza o il
nostro amore, impera ancora il richiamo della verità.
Ed a questo dobbiamo tendere, se di esso possiamo misurar-
ci nel contrasto fra la tensione nostra e la resistenza
inerte dei fatti: quel filo che lega, nella memoria, gli
scatti dell'animo, segna bene, con la sua uniforme
cadenza, le estreme rinuncie e le pallide realizzazioni

solo; quanto sensibile e quanto avvertito per una prevenuta difesa? Per una poesia che non nasce più da un incontro non basta un discorso univoco, che accolga[8] morale ed immagine, aspirazione e realtà: difenderla in un senso totale significa o una limitazione della vita nella sua possibilità di risultati o una ritardata illusione circa la riserva di avventure che il futuro cela.

Voglio dire che ora, senza forse volerlo, tu isoli le tue espressioni sul piano letterario e su questo soltanto le giudichi, invitandomi a considerarle[9] anch'io da questo punto di vista: invece a me interessano le tue reazioni sul piano diretto, immediato, i rapporti con la tua coscienza nei riguardi dello stato presente. Non che la limitata realtà dei nostri giorni debba concludere e risolvere i moti del cuore o dell'animo, riducendoci ad una sopportata rassegnazione della nostra noia o delle nostre paure: oltre il confine del nostro passo quotidiano, fuori delle finestre che ci centellinano il sole ed il respiro dell'alba, si muove non soltanto la nostra speranza o il nostro amore, impera ancora il richiamo della verità.

Ed a questo dobbiamo tendere, su di esso possiamo misurarci nel contrasto fra la tensione nostra e la resistenza inerte dei fatti: quel filo che lega, nella memoria, gli scatti dell'anima, segna bene, con la sua uniforme cadenza, le estreme rinuncie [sic] e le pallide realizzazioni

[8] accolga *su* accoglie
[9] considerarle *su* considerare

del tempo che siamo riusciti a guadagnare: realizzazioni non distanti o diverse da quel che aspirammo e sognammo nelle immagini, ma soltanto precisate in un ritmo meno segnato e sonante, in un seguito, insomma di cadute che affondarono quei punti che, quali culmini della nostra tensione, volemmo raggiungere.

E ciò che umilia è proprio la costatazione che le cose avute ci ritornano, dal contatto, con un segno inalterabile di indifferenza o di monotonia: che le attese fecero svanire gli avvenuti riscontri in uno sbiadito torpore, affievolirono le notti in una assente contemplazione di fatti minimi, sostituirono, in un bacio, al preannunziato ardore, la lucida costatazione di una presente inerzia, di un semplice contatto di labbra che abolire un passato di immagini. E la mente, che negli istanti più alti, si consacrava ad avvertirci delle parole stridenti, dell'ansito troppo marcato, di un colore innaturalmente acceso sul volto, di una macchia su un abito: ma alimentava, intanto, la menzogna delle parole grate, menzogna addolcita alle coscienze dall'aspirazione ad una altezza uccisa dai gesti stessi che la compivano, dal tempo che la consacrava.

È un discorso generico, tu dici!

Ma ora che sappiamo l'inutilità del rapimento, l'esatta altezza in cui i gesti consacrano, precisandola, l'attesa, possiamo ancora insistere verso una alti

del tempo che siamo riusciti a guadagnare: realizzazioni non distanti o diverse da quel che aspirammo e segnammo nelle immagini, ma soltanto precisate in un ritmo meno segnato e sonante, in un seguito, insomma, di cadute che affondarono quei punti[10] che, quali culmini della nostra tensione, volemmo raggiungere.

E ciò che umilia è proprio la costatazione che le cose avute ci ritornano, dal contatto, con un segno inalterabile di indifferenza o di monotonia: che le attese fecero svanire gli avvenuti riscontri in uno sbiadito torpore, affievolirono le notti in una assente contemplazione di fatti minimi, sostituirono, in un[11] bacio, al preannunziato ardore, la lucida costatazione di una presente inerzia, di un semplice contatto di labbra che aboliva un passato di immagini. E la mente, che negli istanti più alti, si consacrava ad avvertirci della parola stridente, dell'ansito troppo marcato, di un colore innaturalmente[12] acceso sul[13] volto, di una macchia su un abito: ma alimentava, intanto, la menzogna delle parole grate, menzogna addolcita alla coscienza dall'aspirazione ad una altezza uccisa dai gesti stessi che la compivano, dal tempo che la consacrava.

È un discorso generico, tu dici!

Ma ora che sappiamo l'inutilità del rapimento, l'esatta altezza in cui i gesti consacrano, precisandola, l'attesa, possiamo ancora insistere verso una illu-

---

[10] quei punti *sps a* quelle
[11] in un *da* al
[12] innaturalmente *ins*
[13] sul *da* sul *cass*

sione, possiamo, in piena verità, consacrarci ad una aspetta-
tiva? O questo, non più errore, è già colpa?
E l'inseguirci, quando ad aizzarci non è che il
rifiuto a dichiararci perduti, non è un inganno ma
è forse già una debolezza della coscienza.
Per questo non credo giusta l'indicazione di "Inverno e
inverno": allora l'inganno era ancora plausibile, non tanto
per procurare una eccitazione altrimenti spenta. Ma ora,
che la tua realtà si è diversamente precisata e tu sei, comunque
legato a quei passi che ti hanno condotto, magari nell'as-
senza più spietata di attenzione e di attesa, al punto in cui sei,
segui una semplice (ed inutile) immagine, se ti rivolgi a B., o non tenti
invece di illuderti sull'ampiezza del tuo possibile o-
rizzonte?
Se una donna agognata ti fiorisse nelle braccia, quanto
schianto ti procurerebbe il suo gesto, ora che non potresti
donarle (e donarti) neppure le parole che muoverebbero
fiorite: e forse questo dolore, così teso sul cielo da ammu-
tarne le prospettive, saprebbe suggerirti, nelle sue arditi
spaziate, ~~[illegible]~~ dove incrocino le dimensioni che saprebbero
rendere possibile un cielo sincero di immagini.

È tardi, tutti se ne vanno. Anch'io esco incontro
al freddo, a sciogliere in una Piazza di Verona, un astruso
richiamo a una città nordica.
Ti abbraccio Bruno

sione, possiamo, in piena verità, consacrarci ad una aspettativa? O questo, non più errore, è già colpa?

L'inseguirci, quando ad aizzarci non è che il rifiuto[14] a dichiararci perduti, non è un inganno ma è forse già una debolezza della coscienza.

Per questo non credo giusta l'indicazione di "Inverno a Luino"[15]: allora l'inganno era ancora plausibile, non teso per procurare una eccitazione altrimenti spenta. Ma ora, che la tua realtà si è diversamente precisata e tu sei, comunque legato a quei passi che ti hanno condotto, magari nell'assenza più spietata di attenzione e di attesa, al punto in cui sei, segni una semplice ed inutile[16] immagine, se ti rivolgi a B [ianca B.].[17], o non tenti invece di illuderti sull'ampiezza del tuo possibile orizzonte?

Se una donna agognata ti fiorisse nelle braccia, quanto schianto ti procurerebbe il suo gesto, ora che non potresti donarle (e donarti) neppure le parole, che suonerebbero fruste: e forse questo dolore, così teso sul cielo da annientarne le prospettive, saprebbe suggerirti, nella sua aridità spaziata, dove incrocino le dimensioni[18] che saprebbero rendere possibile un ciclo sincero di immagini.

È tardi, tutti se ne vanno. Anch'io esco incontro al freddo, a sciogliere su una Piazza di Cremona, un astruso richiamo a una città nordica,

Ti abbraccio

Giosue

---

[14] il rifiuto *da* i p[?]

[15] *Inverno a Luino*. Cfr. in questa lettera la nota 4.

[16] ed inutile *ins*

[17] Cfr. *Cronologia*, p. CV: «Ai primi di luglio [1937] è in villeggiatura a Luino dove conosce Bianca B., una ragazza di 15 anni. Lo affascina la pregnanza vitale della sua bellezza unita all'intangibile suggestione della morte. È lei l'ispiratrice e la destinataria delle liriche che, al centro di questa storia d'amore, compariranno nella terza sezione di *Frontiera*». Cfr. anche D. Isella, *Giornale di "Frontiera"*, cit., in particolare p. 44.

[18] dove incrocino le dimensioni *sts a* l'incrocio delle dimensioni

Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

in Studi Filologici e Letterari

Ciclo XXII

Il carteggio tra Giosue Bonfanti e Vittorio Sereni (1937-1982)

La tutela dell'amicizia

Tomo II

L – FIL – LETT/11

Presentata da:	Caterina Marras
Coordinatore Dottorato	Prof.ssa Laura Sannia Nowé
Relatore	Prof.ssa Maria Giovanna Sanjust

Esame finale anno accademico 2009 – 2010

Cremona 5 – Gennaio

Caro Vittorio,

avrei desiderato una risposta quasi immediata alla mia lettera, perché la sapevo quasi aspra – e illogica in tanti passaggi.

Siamo in gennaio, ma non subisco lo stupore dell'anno nuovo, quel guardarsi intorno a riconoscere le cose, incerti se siano le stesse. Da bambino, quando tornavo dalla scuola alla mia casa dell'estrema periferia (non vorrei dire questa parola, ma è un fatto) sceso dal tram bianco, facevo qualche passo a piedi; meravigliato che la sera non ~~scendesse~~ più tanto rapida: e mia madre mi diceva che per Sant'Agnese sarebbero tornate, fra le siepi, le lucertole.

Non ho tempo di costruirmi il paesaggio dell'infanzia: oltre quel che basso muro, l'orizzonte cade su mucchi di ghiaia e di calcina. E nell'~~tempo~~ età in cui le sere avrebbero invitato a scoprire il respiro dei prati, ero già nel centro della città, cosicché, tornando per qualche ora, a quei luoghi, li godevo con l'ansia dell'evaso: un giorno di maggio, prima del crepuscolo, tornavano e tornavano le coppie dalle rive del fiume, cariche le donne di fiori d'acacia, più freschi della loro carne. Era il ritorno da una migrazione, o da un rito: una popolazione si moveva compatta. Ed io restavo all'angolo della mia strada che conduce ad un fosso ed ad altri campi, soffrendo di quella gioia palesemente colta (le donne allora usavano quelle

[Bonfanti a Sereni 58][1] Cremona 5 Gennaio [1942]

Caro Vittorio,

avrei desiderato una risposta quasi immediata alla mia lettera, perché la sapevo quasi aspra – e illogica in tanti passaggi.[2]

Siamo in gennaio, ma non subisco lo stupore dell'anno nuovo, quel guardarsi intorno a riconoscere le cose, incerti se siano le stesse. Da bambino, quando tornavo dalla scuola alla mia casa dell'estrema periferia (non vorrei dire questa parola, ma è un fatto)[3] sceso dal tram bianco, facevo qualche passo a piedi, meravigliato che la sera non arrivasse[4] più tanto rapida: e mia madre mi diceva che per Sant'Agnese[5] sarebbero tornate, fra le siepi, le lucertole.

Non ho tempo di costruirmi il paesaggio dell'infanzia: oltre qualche basso muro, l'orizzonte cade su mucchi di ghiaia e di calcina. E nell'età[6] in cui le sere avrebbero invitato a scoprire il respiro dei prati, ero già nel centro della città, cosicché, tornando per qualche ora a[7] quei luoghi, li godevo con l'ansia dell'evaso: un giorno di maggio, prima del crepuscolo, tornavano e tornavano le coppie dalle rive del fiume, cariche le donne di fiori d'acacia, più freschi della loro carne. Era il ritorno da una migrazione, o da un rito: una popolazione si moveva compatta. Ed io restavo all'angolo della mia strada, che conduce ad un fosso e[8] ad altri campi, soffrendo di quella gioia palesemente colta (le donne allora usavano quelle[9]

---

[1] Lettera ms su due fogli di carta da block notes di color bianco paglierino con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo scritto recto e verso è di mm 205 x 275, il secondo, scritto solo recto, è di mm 205 x 133 essendo tagliato da Bonfanti.
[2] Cfr. la lettera 57 e la relativa analisi della poetica sereniana.
[3] Bonfanti è originario di Turro Milanese. Cfr. *Note biografiche* , p. 455.
[4] arrivasse *su* venisse
[5] Il 21 gennaio.
[6] età *sps a* tempo
[7] ora a *da* ora, *cass*
[8] e *da* ed
[9] quele

giacche bianche di seta cruda), forse perché sapevo del-
l'ardua legge che la vita della città ci crea, esaurendo
l'abbandono nel vagheggiamento, chiudendo il respiro della
terra nei giardini. O inventata città, che nel tuo li-
bero gioco innesti il (falso) riposo delle donne estive
ai balconi, dei pergolati aperti ai colori dei vestiti
leggeri, perché la terra si insinui e ti sommuova
con la sua ampiezza ~~suo respiro~~, sottomessa a un altro destino, a un
perenne ciclo: e ci regali l'innaturale connubio di
due mondi, perché la sensibilità si esasperi nella im-
possibilità di racchiuderli entrambi fuori che nell'im-
magine.

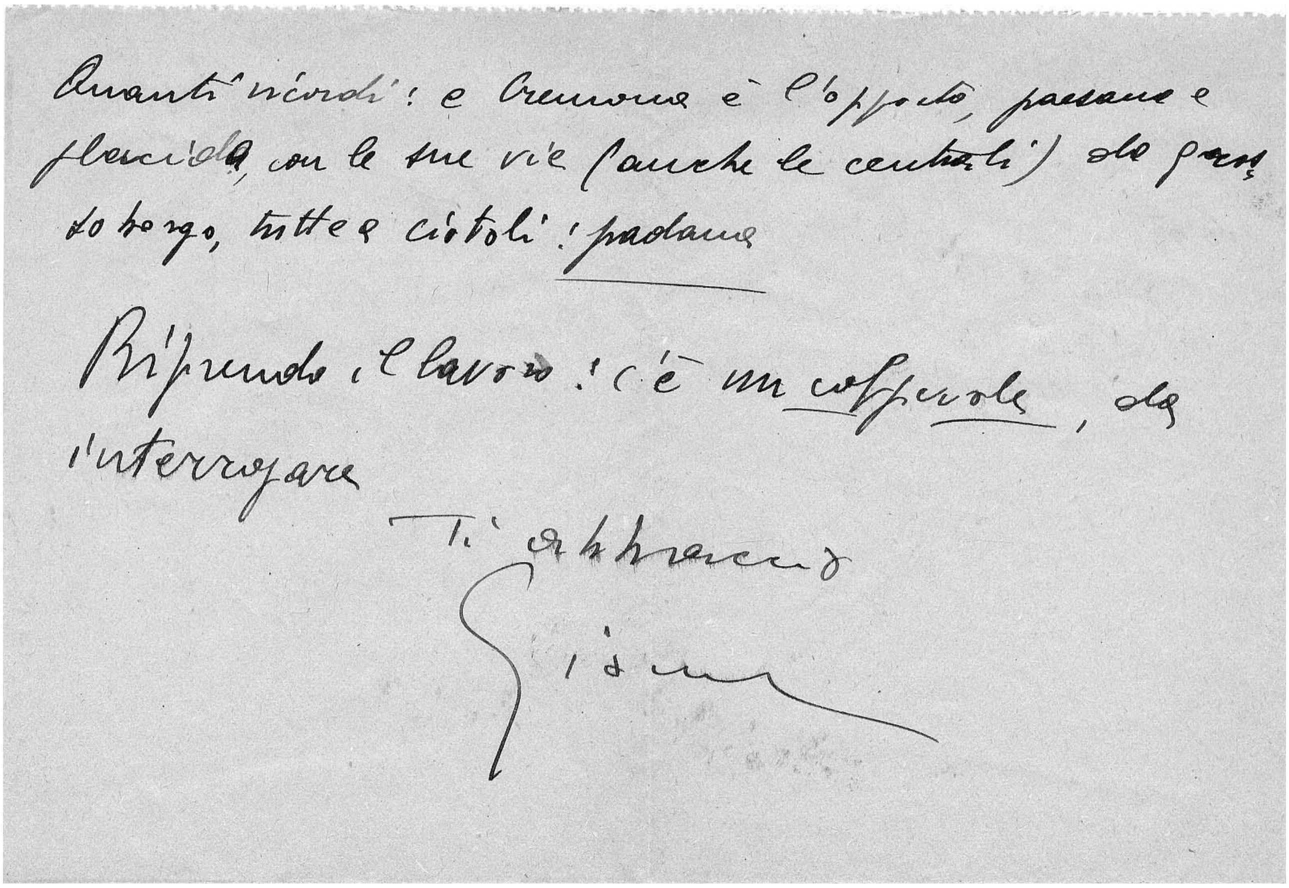
Quel periodo è passato senza donne: e forse per questo
ha ancora la sua inquieta fragranza. È incompiuto
e vigile. Con te, in quei luoghi, non ci sono mai stato:
ma tu sei troppo lacustre, ti muovi intimamente
dietro l'incrocio di linee e di prospettive che il lago
sa offrire, senza riposo. La pianura piatta che io
conosco, è di una piana morbidezza e invita a disten-
dersi, a posare: gli scatti nervosi che esasperano provengono
dall'eco che le case riportano dalla città, dall'infoltirsi
dei caseggiati verso occidente e, se è sera, dallo squil-
lare delle voci fuori delle macchine (ferme e) illuminanti coi
fari la campagna.

giacche bianche, di seta cruda),[10] forse perché sapevo dell'ardua legge che la vita della città ci crea, esaurendo l'abbandono nel vagheggiamento, chiudendo il respiro della terra nei giardini. O inventata città, che nel tuo libero gioco innesti il (falso) riposo delle donne estive ai balconi, dei pergolati aperti ai colori dei vestiti leggeri, perché la terra si insinui e ti sommuova con la sua ampiezza[11], sottomessa a un altro destino, a un perenne ciclo: e ci regali l'innaturale connubio di due mondi, perché la sensibilità si esasperi nella impossibilità di rinchiuderli entrambi fuori che nell'immagine[12].

Quel periodo è passato senza donne: e forse per questo ha ancora la sua irrequieta fragranza. È incompiuto e vigile. Con te, in quei luoghi, non ci sono mai stato: ma tu sei troppo lacustre, ti muovi intimamente dietro l'incrocio di linee e di prospettive che il lago sa offrire, senza riposo. La pianura piatta che io conosco, è di una piana morbidezza e invita a distendersi, a posare: gli scatti nervosi che esasperano provengono dall'eco che le case riportano dalla città, dall'infoltirsi dei caseggiati verso occidente e, se è sera, dallo squillare delle voci fuori delle macchine ferme a[13] illuminarti coi fari la campagna.

---

[10] , *su* .
[11] con la sua ampiezza *sps a* col suo respiro
[12] Per il clima di questa lettera cfr. *Strada di Creva* in *Frontiera*, *P*, pp. 40-41: «I // Presto la vela freschissima di maggio / ritornerà sulle acque / dove infinita trema Luino / e il canto spunterà remoto / del cucco affacciato alle valli / dopo l'ultima pioggia: / ora / d'un pazzo inverno nei giorni / dei Santi votati alla neve / lucerte vanno per siepi, / fumano i boschi intorno / e una coppia attardata sui clivi / ha voci per me di saluto / come a volte sui monti / la gente che si chiama tra le valli. // II // Questo trepido vivere dei morti. // Ma dove ci conduce questo cielo / che azzurro sempre più azzurro si spalanca / ove, a guardarli, ai lontani / paesi decade ogni colore. / Tu sai che la strada se discende / ci protende altri prati, altri paesi, / altre vele sui laghi: / il vento ancora / turba i golfi, li oscura. / Si rientra d'un passo nell'inverno. / E nei tetri abituri si rientra, / a un convito d'ospiti leggiadri / si riattizzano i fuochi moribondi. // E nei bicchieri muoiono altri giorni. // Salvaci allora dai notturni orrori / dei lumi nelle case silenziose».
[13] ferme a *ins*



Quanti ricordi: e Cremona è l'opposto, paesana e flaccida, con le sue vie (anche le centrali) da paese, da borgo, tutte a ciottoli: padane

Riprendo il lavoro: c'è un colpevole, da interrogare

Ti abbraccio

Gianni

Quanti ricordi: e Cremona è l’opposto, paesana e
placida, con le sue vie (anche le centrali) da gros-
so borgo, tutte a ciotoli [sic]: padana
Riprendo il lavoro: c’è un colpevole, da
interrogare[14]

Ti abbraccio

Giosue

[14] Cfr. la lettera 56: Bonfanti lavora ora all’Ufficio Pratiche Giudiziarie.

Cremona 8 Gennaio

Caro Vittorio,

Sono le sette di sera e sto aspettando di poter entrare e far firmare le scartoffie della giornata. La stagione è precipitata: eppure, dopo tante ore di chiuso, vorrei pur trovare un amico alla porta per girare con lui sotto il nevischio, fino alle ore tarde. Solo alla sera ho un po' di respiro, qualche volta dalle nove in poi, perché finisco spesso a quelle ore: e alle dieci la città si chiude, già estranea come è. Non mi restano che qualche cinema e un teatro, che non frequento perché gli spettacoli teatrali non mi piacciono.

Non so neppure io di che avrei bisogno, veramente: devo averti già parlato di noia. Orbene, ci sono immerso, ed il più bel sintomo è il frequente ripetersi di slanci senza moti concreti, il ricadere delle aspirazioni non ancora pronunciate e dipinte.

[Bonfanti a Sereni 59][1] Cremona 8 Gennaio [1942]

Caro Vittorio,

sono le sette di sera e sto aspettando di poter entrare a far firmare le scartoffie della giornata. La stagione è precipitata: eppure, dopo tante ore di chiuso, vorrei pur trovare un amico alla porta per girare con lui sotto il nevischio, fino alle ore tarde. Solo alla sera ho un po’ di respiro, qualche volta dalle nove in poi, perché finisco spesso a quelle ore: e alle dieci la città si chiude, già estranea come è. Non mi restano che qualche cinema e un teatro, che non frequento perché gli spettacoli teatrali non mi piacciono. Non so neppure io di che avrei bisogno, veramente: devo averti già parlato di noia. Orbene, ci sono immerso, ed il più bel sintomo è il frequente ripetersi di slanci senza moti concreti, il ricadere delle[2] aspirazioni non ancora pronunciate e definite[3].

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta da block notes di color bianco paglierino di mm 205 x 275 con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Nel verso del secondo foglio è presente un timbro blu (107), a indicare il numero del censore. Cfr. lettera 29, nota 1.

[2] delle *su* di una

[3] definite *su* definiti

Non riesco più a leggere, se non qualche giornalucolo sportivo: sono a un bassissimo livello, in vari sensi – e non è per le mie manie di diminuirmi che te lo dico.

La prigionia interiore pare ha trovato un alleato ideale nel mio nuovo lavoro, che pur non richiedendo spreco di energie, ruba ore e ore del giorno. Ogni stato mi sembra migliore di questo, ma se poi mi raffiguro la reale condizione che un qualsiasi mutamento mi imporrebbe, ho un senso di malavoglia e, come una lumaca, mi ritiro nel guscio che avrei voluto lasciare.

Come è lontano il Gianni di questo autunno, così assente e legato alle sue insistenti memorie, che non riusciva a immergersi nel giro concreto degli aspetti presenti: ho fatto poco, in quel periodo. Qualche lettera, neppure giunta a destinazione, ma delle mie. Oggi vivo attaccato a ciò che di comodo la mia posizione mi può ancora dare, senza soffrire che qualche attimo di vera amarezza, dopo le sere sciupate nel

Non riesco più a leggere[4], se non qualche giornalucolo sportivo: sono a un bassissimo livello, in vari sensi – e non è per la mia mania di sminuirmi che te lo dico –

La pigrizia intima forse ha trovato un alleato ideale nel mio nuovo lavoro, che pur non richiedendo spreco di energie, ruba ore e ore del giorno –

Ogni stato mi sembra migliore di questo, ma se poi mi raffiguro[5] la reale condizione che un qualsiasi mutamento mi imporrebbe, ho un senso di malavoglia e, come una lumaca, mi ritiro nel guscio che avrei voluto lasciare.

Come è lontano il Giosue di questo autunno, così assente e legato alle sue insistenti memorie, che non riusciva a insinuarsi nel giro concreto degli aspetti presenti: ho fatto poco, in quel periodo – Qualche lettera, neppure giunta a destinazione, ma delle mie.[6] Oggi vivo attaccato a ciò che di comodo la mia posizione mi può ancora dare, senza soffrire che qualche attimo di vera amarezza, dopo le sere sciupate nel

[4] Bonfanti lamenta da tempo un'insofferenza verso la lettura, soprattutto della poesia. Cfr. lettera 46, nota 10.
[5] raffiguro *da* figuro
[6] Giunte a destinazione, invece, quelle per Sereni. Cfr. le lettere 53 e 54.

modo meno nobile. E mi spiace che del mio
passato più recente (gli ultimi due anni) non
riesca a trarre una immagine elevata, una
qualsiasi espressione e lo lasci sfuggire così, come
il resto dei miei anni andati, proprio ora che sono
persuaso che le mie probabilità di vita si siano
ridotte, limitate all'osso dell'abitudine.
Le parole che ho detto e che mi son detto, la felicità
(saltuaria e indecisa fin che vuoi) che ho procu-
rato e che mi ~~hanno~~ è stata procurata, sono tanto
spente da non suscitarmi più brividi, quando ci
torno col pensiero. Come se un altro m'avesse
riferito qualcosa – e ~~neppure~~ neppure di sé – ecco cosa è il mio ricordo –

È vero che ciò su cui insistemmo, nel momento
di viverlo, proprio per la necessità di tale insistenza,
era forse la parte meno intrinseca e resistente.
Ma anche la parte più morbida di certi gesti, i mo-
vimenti segreti, non ridanno profumo, a ripeterli
nella ~~loro~~ immagine che hanno lasciato.
Mi sembrava, vivendola e dopo vissuta, una esperienza
comunque importante e non ripetibile – decisiva –
Invece, come se ritornasse da un lavato sopra

modo meno nobile. E mi spiace che del mio
passato[7] più[8] recente (gli ultimi due anni) non
riesca a trarre una immagine elevata, una
qualsiasi espressione e lo lasci spegnere così, come
il resto dei miei anni andati, proprio ora che sono
persuaso che le mie probabilità di vita si siano
ridotte, sminuite all'osso dell'abitudine.
Le parole che ho detto e che mi son detto, la felicità
(saltuaria[9] e indecisa fin che vuoi) che ho procu-
rato o che mi è stata[10] procurata, sono tanto
spente da non suscitarmi più brividi, quando ci
torno col pensiero – come se un altro mi avesse
riferito qualcosa e neppure di sé[11] – ecco cosa è il mio ricordo –
È vero che ciò su cui insistemmo, nel momento
di viverlo, proprio per la necessità di tale insistenza,
era forse la parte meno intrinseca e resistente.
Ma anche la parte più morbida di certi gesti, i mo-
vimenti segreti, non ridanno profumo, a ripeterli
nella immagine[12] che hanno lasciato.
Mi sembrava, vivendola e dopo vissuta, una esperienza
comunque importante e non ripetibile – decisiva –
Invece, come se ritornasse da un larvato sogno

---

[7] del mio passato *da* del p[assato] *cass*
[8] piu
[9] felicità (saltuaria *da* felicità, *cass*
[10] è stata *sps a* hanno
[11] e neppure di sé *ins da* e nepp[ure] *cass*
[12] nella immagine *da* nella loro *cass*

è la sua attuale presenza. Mi ero sbagliato
allora, vivendola? Non credo: è la stanchezza
e la noia che non so vincere, e che non temo
più soltanto come un pericolo momentaneo,
che non mi lasciano ricreare l'intrinseca potenza di
quel passato, il sotterraneo fluire del suo
incanto. – Qualcosa di gualcito: tutto lì –
Mi domando quanto di vinto e di remissivo
ci sia in me: e ho paura di rispondere. Paura
di riconoscere che la mia spiritualità si è
ridotta a questa inespressiva coscienza delle mie
debolezze, acquisita negli anni e non stroncata,
soffocante.
Quale altra immagine di me forse pos-
siedono gli amici: non che fosse perversa, era l'in-
compreso riflesso di una aspirazione accesa
e abbandonata, dopo che la ~~sua~~ ombra, proiettata,
aveva illuso circa una concreta consistenza.

Ti abbraccio

Sime

(1071)

è la sua attuale presenza. Mi ero[13] sbagliato allora, vivendola? Non credo: è la stanchezza e la noia che non so vincere; e che non temo più soltanto come un pericolo momentaneo, che non mi lasciano ricreare l'intrinseca potenza di quel passato, il sotterraneo fluire del suo incanto. – Qualcosa di gualcito: tutto lì – Mi domando quanto di vinto e di remissivo ci sia in me: e ho paura di rispondere. Paura di riconoscere che la mia spiritualità si è ridotta a questa inespressiva coscienza della mia debolezza, acquisita negli anni e non stroncata, soffocante.

Quale altra immagine di me forse possiedono gli amici: non che fosse parvenza, era l'incorporeo riflesso di una aspirazione accesa e abbandonata, dopo che la sua ombra, proiettata, aveva illuso circa una concreta consistenza.

Ti abbraccio

Giosue

[13] ero *su* era

Fidenza 6 febbraio

Caro Vittorio,

non mi domando perché tu non mi scriva: la mia amicizia tra me e te più semplice e inespressa e forse fra poco capirai il perché, sempre che tu riceva una lettera che da tempo voglio scriverti e che aspetto a compilare fino a che non sarà giunto il suo momento. Se non dovesse giungerti, dai segni che ti darò per altro, certo capirai il perché di un silenzio, pienamente conclusivo: forse le migliori confessioni si fanno tacendo.

Son tornato a Fidenza: credo di avertelo accennato nella mia ultima. Sono in mezzo alla neve, e al freddo. A Milano qualche puntata, a giorni fitti: e la meraviglia dei suoi crepuscoli feriali, la folla delle sue sere — la gusto ormai come uno straniero, un provinciale. Troppo leggere visite e troppo sperso animo per ricavarne un'esperienza: galleggia un piacere un poco sconvolto, come il rossore del viso che può essere anche per il locale ~~troppo~~ molto caldo; mi consolo dicendomi che è la mia città, che la conosco bene — ed è invece diversa, o io mi son limitato a un quadro, a una prospettiva ed entro vi corre invece un sangue più torbido e il suo ciclo continua, mi assente.

Mi accorgo che la monotonia, a volerla esaminare, si impunta e cala in un fragile complesso di accensioni fatue: il suo punto così pastoso, nei rivolgimenti della memoria mattinale, prima di levarsi dal letto, lievito di bolle che subito si sfanno. Eppure sono persuaso di aver penetrato a sufficienza la mia attuale sostanza — attuale, come deposito di passate memorie sollecitate dalla disposizione presente: mi leggo a volte, come un libro aperto e fitto, attraverso gli ormai consunti giudizi antichi, il mio genuino residuo.

[Bonfanti a Sereni 60][1] Fidenza 6 febbraio [1942]

Caro Vittorio,

non mi domando perché tu non mi scriva: la mia amicizia ritorna a te più semplice e inespressa e forse fra poco saprai il perché, sempre che tu riceva una lettera che da tempo voglio scriverti e che aspetto a compilare fino a che non sarà giunto il suo momento. Se non dovesse giungerti, dai segni che ti darò poi di me, certo capirai il perché di un silenzio, pienamente conclusivo: forse le migliori confessioni si fanno tacendo.

Son tornato a Fidenza[2]: credo di avertelo accennato nella mia ultima[3]. Sono in mezzo alla neve, e al freddo. A Milano qualche puntata, a giorni fissi: e la meraviglia dei suoi crepuscoli feriali, la folla delle sue[4] sere – le gusto ormai come uno straniero[5], un provinciale. Troppo leggere visite e troppo sperso animo per rifarne un'esperienza: galleggia un piacere un poco sconvolto, come il rossore al viso che può essere anche per il locale molto[6] caldo: mi consolo dicendomi che è la mia città, che la conosco bene – ed è invece diversa, o io mi son limitato a un quadro, a una prospettiva ed entro vi corre invece un sangue più torbido e il suo ciclo continua, me assente.

Mi accorgo che la monotonia, a volerla esaminare, si impunta e esala in un fragile complesso di accensioni fatue: il suo fondo così pastoso, nei rivolgimenti della memoria mattinale, prima di levarsi dal letto[7], lievita in bolle che subito si posano. Eppure sono persuaso[8] di aver penetrato a sufficienza la mia attuale sostanza – attuale, come deposito di passate memorie sollecitate dalla disposizione presente: mi leggo, a volte, come un libro aperto e filtro, attraverso gli ormai consueti giudizi antichi, il mio genuino residuo.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta di block notes di color bianco paglierino di mm 205 x 275 con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Nel verso macchia d'inchiostro.

[2] Si trova a Fidenza nel novembre 1941. Cfr. la lettera 54.

[3] Non si conserva alcuna lettera bonfantiana con questo riferimento.

[4] sue *su* tue

[5] stranerio

[6] molto *sps a* troppo

[7] dal letto *ins*

[8] persuaso *su* persuado

Poi, a volerne parlare, rispunta sempre un atteggiamento guardingo, una
prosopopea apparente: i fatti sfuggono, la loro concatenata conseguenza, ed
~~[illegible]~~ esala le bolle di un giudizio affrettato, una conclusione ~~che~~ così
solo col ~~la~~ suo punto enunciato. Che è sempre un assurdo, il vuoto
degli umori scomparsi sventato al primo soffio: tant'è che una conclusione
vale l'altra poiché, a ~~sottrarla~~ sorreggerla, non c'è più né ira né saggezza.
So che i rapimenti sono le esauste ribellioni alla propria segnata sorte,
cui traccia l'incuria spirituale, l'abbandono pigro alla disposizione
meno vista e attenta: riparo estremo, rifugio rinunciato a capire l'ansietà
del corso acceso, del passo immediato e irrevocabile. Così, almeno, i
miei rapimenti: dopo il loro soffrire, la resa alla sorte e il ricordo, più
tardi, un poco stupito e incredulo, nel passato affanno — quelle vie non
più percorse che, quando erano mie, pungevano per un transito sospettato
forse precario: oggi quasi abolito.
Anche la densità della premessa, appresa poi, nel suo distante comporsi:
l'insistente richiamo a una replica più cosciente, a un disperato
e desolato contatto — sospeso, riacclimato al sapore, come un'acqua stantia ~~sollecita~~
sollecita la freschezza di altre acque. Risulta magari questo rimpianto di
me che piglia la forma di un rifiuto e insiste a proclamarlo: dalla mia
vita ho tratto i giudizi sottesi alle tue immagini non maturate e disperse —
per questo non ho scritto altro che lettere —: sono sempre all'enunciato,
al titolo, o, meglio, al sotto-titolo (l'esplicazione) — Come giudicassi
un figlio prima di averlo, sui semplici connotati miei e di sua
madre.
Il mio peccato è, anche, di voler godere ~~[illegible]~~ di ciò stesso che immagino, gu-
standolo nella sua sostanza corporale: e l'arte è rinuncia — e rimpianto,
che è la rinuncia involontaria. Ma cado nell'analisi: e di cui vorrei
lasciarti una istantanea, lo scorcio fondamentale dei piani — sarebbe
già un punto, una conclusione non soltanto immediata.

Intanto ti abbraccio

Giosuè

Poi, a volerne parlare, rispunta sempre un atteggiamento gnomico, una prosopopea appariscente: i fatti sfuggono, la loro concatenata conseguenza, ed invece esala[9] la bolla di un giudizio affrettato, una conclusione che consoli col suo pronto enunciato[10]. Che è sempre un azzardo, il vuoto degli umori scomparsi inclinato al primo soffio: tanto che una conclusione vale l'altra poiché, a sorreggerla, non c'è più ne [sic] ira ne [sic] saggezza. Sò [sic] che i rapimenti sono le esauste ribellioni alla propria segnata sorte, cui trarrà l'incuria spirituale, l'abbandono pigro alla disposizione meno irta e attenta: riparo estremo, rigoglio invocato a coprire l'aridità del corso ascoso, del passo immeditato e invincibile. Così, almeno, i miei rapimenti: dopo il loro soffrire, la resa alla sorte e il ricordo, più tardi, un poco stupito e incredulo, sul passato affanno – quelle vie non più percorse che, quando erano mie, pungevano per un transito sospettato forse precario: oggi quasi abolite.

Anche la densità della primizia, appresa poi, nel suo distante comporsi: l'insistente richiamo a una replica più cosciente, a un disperato e desolato contatto – sospeso, riaccennato al sapore, come un'acqua stantia sollecita la freschezza di altre acque. Risulta magari questo rimpianto di me che piglia la forma di un rifiuto e insiste a proclamarla: dalla mia vita ho tratto i giudizi sottesi alle sue immagini non maturate o disperse – per questo non ho scritto altro che lettere –: sono sempre all'enunciato, al titolo, o, meglio, al sotto-titolo (l'esplicazione) – Come giudicassi un figlio prima di averlo, sui semplici connotati miei e di sua madre.

Il mio peccato è, anche, di voler godere di[11] ciò stesso che immagino gustandolo nella sua sostanza corporale: e l'arte è rinuncia – o rimpianto, che è la rinuncia involontaria. Ma cado nell'analisi: e di me vorrei lasciarti una istantanea, lo scorcio fondamentale dei piani – sarebbe già un punto, una conclusione non soltanto[12] immediata.

Intanto ti abbraccio

Giosue

---

[9] ed invece esala *sps a* ed esala
[10] col suo pronto enunciato *su* con la sua pronta [parola]
[11] di *da* oltre
[12] soltanto *ins*

Firenze 1 Marzo

Caro Vittorio,

Se non ti scrivessi in questa occasione non sarei più il Giovane: sto per partire per la zona di operazione; quel che aspettavo da tempo è giunto e sono qui, a lasciarti un segno di me. Può darsi che sia falso, che si origini plausibilmente dalle ragione esposte all'inizio, sul corso di una abitudine non ostacolata.

In questo punto, di cui non so precisare il valore, resta come esperimento fisso il tuo ricordo: senza precisazioni, nome frequente e amato fra gli altri, amato e assunto nella presente aridità di emozioni. Se non fosse una massima già suggerita a me da altre esperienze e ad altri affidata, ti ripeterei che, di una dimensione mia, tu, più di essere il custode, sei l'erede: già ora, qualche volta banalmente ripeto (e ti ripeto) che il mio passato mi appare affidato ad altri, consumato in un ambiente senza vibrazioni attuali. Questo insistere, ora che lo scambio fra noi è di fatti e di luoghi, potrebbe legittimamente giustificare una tua noia: e l'assumo pienamente come necessaria, se dovesse verificarsi.

Con te non so mantenere il silenzio, a costo di ripetermi: il silenzio, almeno su certi territori, quasi offuscati agli altri. ~~La~~ maturazione presente è una nascosta selezione ~~[illegible]~~ ~~notizie~~ dei [pretesti] che presiedettero al mio comportamento. ~~Pretesti~~ Notizie distanti, discontinue (se la parola non interpretasse esclusivamente una interruzione lineare, mentre a me è il volume che manca e i miei pretesti sono appunto disseminati su uno spazio notevole), sì che non posso risparmi e sono costretto alle contingenze, per fissarmi in esse come nella soluzione immediata col assoluto. La consuetudine sentimentale il me è stata vivace: le sue accensioni, come uno scoppio improvviso che genera vapore, hanno congelato per attimi (o per situazione, che fa lo stesso) i miei movimenti interni e la mia reale esperienza e portata io la ho pagato coi mezzi

[Bonfanti a Sereni 61][1] Fidenza 1[2] Marzo [1942]

Caro Vittorio,

se non ti scrivessi in questa occasione non sarei più il Giosue: sto per partire per la zona di operazione[3]: quel che aspettavo da tempo è giunto e sono qui, a lasciarti un segno di me. Può darsi che sia falso, che si origini plausibilmente dalla ragione esposta all'inizio, sul corso di una abitudine non ostacolata.

In questo punto, di cui non so precisare il valore, resta come riferimento fisso il tuo ricordo: senza precisazioni, nome frequente e amato fra gli altri, amato e assunto nella presente aridità di emozioni.

Se non fosse una massima già suggerita a me da altre esperienze e ad altri affidata, ti ripeterei che, di una dimensione mia, tu, più di essere il custode, sei l'[4]erede: già ora, qualche volta banalmente ripeto (e ti ripeto) che il mio passato mi appare affidato ad altri, consumato in un ambiente senza vibrazioni attuali. Questo insistere, ora che lo scambio fra noi è di fatti e di luoghi, potrebbe legittimamente giustificare una tua noia: e l'assumo pienamente come necessaria, se dovesse verificarsi.

Con te non so mantenere il silenzio, a costo di ripetermi: il silenzio, almeno su certi territori, quasi offuscati agli altri. La[5] maturazione presente è una nascosta selezione dei pretesti[6] che presiedettero al mio comportamento. Notizie[7] distanti, discontinue[8] (se la parola non interpretasse esclusivamente una interruzione lineare, mentre a me è il volume che manca e i miei pretesti sono appunto disseminati su uno spazio notevole), sì che non posso rifarmi e sono costretto alla contingenza, per fissarmi in essa come nella soluzione immediata ed assoluta. La consunzione[9] sentimentale in[10] me è stata vivace: le sue accensioni, come uno scoppio improvviso che generi vapore, hanno conglobato per attimi (o per situazioni, che fa lo stesso) i miei movimenti intimi e la mia reale esperienza e portata io le ho pagate col privarme-

[1] Lettera ms su due fogli di carta da block notes di color bianco paglierino di mm 205 x 275, con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo scritto recto e verso, il secondo solo recto e presenta uno strappo nel margine superiore sinistro.
[2] 1 *su* 2
[3] Bonfanti è destinato al fronte jugoslavo: a Berane, nel Montenegro. Cfr. *Note biografiche*, p. 457.
[4] l' *da* il
[5] La *su* la
[6] selezione dei pretesti *da* selezione dei pretesti *da* selezione delle notizie
[7] Notizie *sps a* Pretesti
[8] discontinue *su* discontinui
[9] consunzione *su* [?]
[10] il

ne per il dopo.

Oggi, a contare le ripercussioni genuine, potrei parlarti della luna che cresce ancora sugli orti, sporchi della neve macerata, marcati da un presagio tuttora assente: ma l'immagine resterebbe ~~ancora~~ soltanto incollata ai margini, con una intima insufficienza — il mio moralismo, che si limita alle indicazioni e dimentica la concretezza degli sviluppi —.
Ho creduto troppo, del resto, alla essenzialità degli sguardi unici, delle parole staccate, ho esaltato la vita sulla poesia, fidando in un rendimento istantaneo, confondendo ~~le scintille~~ i preventivi col pesare non sulle durate ma sulle cadute (veramente «accadute», se in lingua si potesse dire così).

Anche oggi, del mio avvenire, penso al lungo viaggio (per un tratto a ritroso di quello compiuto nell'adolescenza) all'incurvarsi della ferrovia a mezza costa, in una cerchia verde (il ricordo insiste, anche se so che al riscontro gli alberi, domani, saranno spogli): alle canzoni, al procurato tumulto. E mi conosco abbastanza per ~~[illegible]~~ potere illudermi sulla superficialità di queste invocate apparenze che, nel trascorrere, coltiveranno la noia consueta: l'incentivo mi manca, per scendere più giù, a scontare col mio, nello scambio instabile fra l'inclinazione sentimentale e gli avversati scrutinii della intelligenza sensibile.

Nozioni: si dispongono senza ordine, incapaci di concludermi e, io, pertanto, di avvalorarmi. Tutto è accaduto che doveva accadere: ma del modo, che pure intendo, non so dire nulla e, a definirlo, mi riduco a un ampliamento delle impersonali (direi, proverbiali) definizioni sul tempo.

Stasera, prima del buio, c'era qualcosa in quegli orti, spogli ~~propri~~ di ~~sign~~ un significato comunque (~~[illegible]~~ comunque. lo ripeto): e per tenere

ne per il dopo.
Oggi, a contare le ripercussioni genuine, potrei parlarti della
luna che cresce ancora sugli orti, sporchi della neve macerata,
marcata da un paesaggio tuttora assente: ma l'immagine
resterebbe soltanto[11] incollata ai margini, con
una intima insufficienza – il mio moralismo, che si limita
alle indicazioni e dimentica la concretezza degli sviluppi –.
Ho creduto troppo, del resto, alla essenzialità degli sguardi unici,
delle parole staccate, ho esaltato la vita sulla poesia, fidando
in un rendimento istantaneo, confondendo i preventivi[12]
col pesare non sulla durata ma sulla caduta (vera-
mente «accaduta», se in lingua si potesse dire così).
Anche oggi, del mio avvenire, penso al lungo viaggio ([13] per un
tratto a ritroso di quello compiuto nell'adolescenza) all'in-
curvarsi della ferrovia a mezza-costa, in una cerchia
verde (il ricordo insiste, anche se so che al riscontro gli
alberi, domani, saranno spogli): alle canzoni, al procu-
rato tumulto. E mi conosco abbastanza per potere[14] illudermi
sulla superficialità di queste invocate apparenze che, nel trascorrere,
coltiveranno la noia consueta: l'incentivo mi manca, per
scendere più giù, a scontare col mio, nello scambio instabile
fra l'inclinazione sentimentale e le[15] aizzate scorribande della intelligen-
za sensibile.
Nozioni: si dispongono senza ordine, incapaci di concludermi e, so-
pratutto, di avvalorarmi. Tutto è accaduto che doveva accadere: ma
del modo, che pure intendo, non so dire nulla e, a definirlo,
mi riduco a un'ampliamento [sic] delle impersonali (direi, proverbiali)
definizioni sul Tempo.
Stasera, prima del buio, c'era qualcosa in quegli orti, spogli proprio
di un significato[16] comunque (comunque[17], lo ripeto): e per fermar-

[11] soltanto *da* ancora
[12] i preventivi *sps a* lo so non
[13] (*su* ,
[14] potere *sps a* non
[15] le *su* gli
[16] di un significato *da* di sign[ificato]
[17] (comunque *da* (proprio comunque

lo avrei voluto una macchina cinematografica, poiché di risolverlo in
altra espressione non ero capace — il mio procedere a esempi, il non
insistere sui cardini ma sugli orli, sull'apporto morale dei vocaboli —
le notizie più precise si fondano appunto su questo ~~[illegible]~~ incaputo (fondarsi
è fisico e può essere sprofondarsi) ed a raccoglierle rimangono come egoismo,
crudeltà, pigrizia, prive del mordente ~~[illegible]~~ cui le plasma, nelle coscienze,
l'anteposto ~~il posto~~ risalto delle occasioni.

Un essere generico: e potrebbe darsi che accettassi per me le conseguenze
di un simile giudizio, lasciando che si perdesse il valore delle
constatazioni e delle contestazioni relative, ora che non ~~vi~~ sono
più amici a raccoglierle ed a intensificarle procurando
gli stimoli della sofferenza.

So di sbagliare e non posso che sbagliare: ridurre il mio scetticismo
a un incrocio di proverbi, anche se lo modulo su motivazioni
sostanziali, inoppugnabili. Un giudizio immaturo, sottratto alle
immagini, sostituite dal profilo di qualche definizione.
Se il risultato è identico in qualsiasi riprova, perché piegarmi
ancora al vitale, all'illusorio? Questo compirei, catalizzatrice
l'amicizia.

E questo resta un tentativo per avvertirti, tu amico, che, se
certi limiti mi hanno fermato, ho pur saputo identifi-
carli e delimitarli, non riuscendo mai a farne di una
esperienza una personalità: e che accortomi delle mie insuffi-
cienze, le ho pur palesate alla coscienza, assumendole senza
equivoci di fronte a me stesso — me rimanendo sterile, dis-
solvendo di polpa la memoria del passato, privandomi di
infanzia —

Ti abbraccio

Gione

Mandami il tuo preciso indirizzo —
Il mio è — 383° Rgt Fanteria — Divisione "Venezia" 1a compagnia — Posta Militare 99 M

lo avrei voluto una macchina cinematografica, poiché di risolverlo in altra espressione non ero capace – il mio procedere a esempi, il non insistere sui cardini ma sugli avvii, sull’apporto morale dei vocaboli –.
Le notizie più precise si fondano appunto su questa incapacità[18] (fondarsi è fisico e può essere sprofondarsi) ed a raccoglierle risuonano come egoismo, crudeltà, pigrizia, prive del mordente con[19] cui le plasma, nella coscienza, l’anteposto[20] risalto delle occasioni.
Un essere generico: e potrebbe darsi che accettassi per me le conseguenze di un simile giudizio, lasciando che si sperdesse il valore delle constatazioni e delle contestazioni relative, ora che non vi sono più amici a raccoglierle ed a intensificarle procurando gli stimoli della sofferenza.
Sò [sic] di sbagliare e non posso che sbagliare: riduco il mio scetticismo a un incrocio di proverbi, anche se lo modulo su motivazioni sostanziali, inoppugnabili. Un giudizio immaturo, sottratto alle immagini[21], sostituite dal profilo di qualche definizione.
Se il risultato è identico, in qualsiasi riprova, perché piegarmi ancora al vitale, all’illusorio? Questo compirei, catalizzatrice l’amicizia.
E questo resta un tentativo per avvertirti, te amico, che, se certi limiti mi hanno fermato, ho pur saputo identificarli e delimitarli, non riuscendo mai a farne di una esperienza una personalità: e che accortomi delle mie insufficienze, le ho pur palesate alla coscienza, assumendole senza equivoci di fronte a me stesso – ma rimanendo sterile, dissolvendo di polpa la memoria del[22] passato, privandomi di inganni.

Ti abbraccio
Giosue

Mandami il tuo preciso indirizzo.
Il mio è – 383° Rgt [Reggimento] Fanteria – Divisione “Venezia” 1ª Compagnia[23] – Posta Militare 99 M[24]

---

[18] incapacità *sps a* incapacità
[19] con *su* di
[20] l'anteposto *sps a* l’opposto
[21] alle immagini *su* alla immagine
[22] del *su* e il
[23] Sulle destinazioni militari di Bonfanti cfr. lettera 38, nota 14.
[24] Cfr. *Enciclopedia militare*, Milano, Il popolo d’Italia, 1933-XI, vol. VI: «Data la necessità di nascondere al nemico la dislocazione delle forze dalla eventuale cattura di corrispondenza, devesi evitare negli indirizzi di lettere a militari mobilitati di indicare la località dove si trova il corpo in cui essi fanno servizio. Basta mettere oltre al nome, cognome e grado, nell’indirizzo, il corpo, il reparto, o comando al quale appartengono, giacché provvede l’ufficio di smistamento a far proseguire la corrispondenza». Nelle successive lettere e cartoline, infatti, il luogo in cui si trova Bonfanti è da noi integrato.

14 Marzo Posta Militare 2064

Caro Vittorio,

Vorrei che tu fossi con me ad assistere, su questa altura, all'avanzare del sereno, dopo le minacce della pioggia: benchè già nei giorni scorsi il caldo pomeridiano abbia precisato senza equivoci la vicinanza della primavera, solo stasera, l'aria perlacea e la morbidezza delle tinte ne fanno gustare il profumo. Invitano anche ad un sollevato abbandono alle speranze, inteso come tensione a un complesso di aspirazioni ideate in immagini. E purtroppo io resto sempre quello: per non corrompere il mio rifiuto in una giustificazione abusata non mi resta che godermi, per quanto è possibile, questa soavità inaspettata del cielo, come, la mattina, ripasso i sogni della notte, pieni di volti e di dolcezze.

Se questa è l'avventura, è ben arida: c'è, sotto me, un paese uniforme, anche se i minareti aguzzano l'abitudine antica dei campanili e se il bronzo delle campane non dà alla luce la cadenza serale: resto sempre con me, o, meglio, con una parte di me stesso, la più frequente da quando l'amicizia è diventata un serbatoio di affetti (da consuetudine che era stata). E questa parte vale per le notizie esatte che dà di me, ma, se si riduce a esprimerle, le semplifica in rimproveri infilando i canali dei giudizi (o delle parole) rettilinei, senza modulazione. Certo che voi (a me, e ti parlo del mio gioco intimo) fornivate, con l'occasione di parlarvi, la controsponda che mi permetteva di crescere, rimandandomi collaudati i motivi: e se la mia attività trovava compenso in questo ed oltre non si è spinta, il torto è mio. Ora è l'esperienza che ha preso aspetti definiti, ma tanto consumati di appigli da risolversi in una negazione che riesco a motivare

[Bonfanti a Sereni 62][1] [Berane ?] 14 Marzo [1942] Posta Militare 206 M[2]

Caro Vittorio,

vorrei che tu fossi con me ad assistere, su questa altura, all'avanzare del sereno[3], dopo la minaccia della pioggia: benché già nei giorni scorsi il caldo pomeridiano abbia precisato[4] senza equivoci la vicinanza della primavera, solo stasera, l'aria perlacea e la morbidezza delle tinte ne fanno gustare il profumo. Invitano[5] anche ad un sollevato abbandono alla speranza, intesa come tensione a un complesso di aspirazioni ideate in immagini. E purtroppo io resto sempre quello: per non corrompere il mio rifiuto in una giustificazione abusata non mi resta che godermi, per quanto è possibile, questa soavità inaspettata del cielo come[6], la mattina, ripasso i sogni della notte, pieni di volti e di dolcezze.

Se questa è l'avventura, è ben arida: c'è, sotto me, un paese uniforme, anche se i minareti aguzzano l'abitudine antica dei campanili e se il bronzo delle campane non dà alla luce la cadenza serale: resto sempre con me, o, meglio, con una parte di me stesso, la più frequente da quando l'amicizia è diventata un serbatoio di affetti (da consuetudine che è[7] stata). E questa parte vale per le notizie esatte che dà di me ma, se si riduce a esprimerle, le semplifica in rimproveri infilando i canali dei giudizi (o delle parole) rettilinei[8], senza modulazione. Certo che voi, a me (e ti parlo del mio gioco intimo) fornivate, con l'occasione di parlarvi, la contro sponda che mi permetteva di crescere, rimandandomi collaudati i motivi: e se la mia attività trovava compenso in questo ed oltre non si è spinta, il torto è mio. Ora è l'esperienza che ha preso aspetti definiti, ma tanto consumati di appigli da risolversi in una negazione che riesco a motivare

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta celeste di mm 216 x 276 con penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Nella lettera 61 l'indirizzo di Posta Militare indicato è 99 M. Alla fine di questa stessa lettera si specifica, tuttavia, che 206 M è solo il tramite cioè il luogo dove avviene lo smistamento.

[3] sereno *su* Sereno

[4] precisato *su* pre[annunciato]

[5] Invitano *sps a* Suscita[no]

[6] come *su* , con

[7] è *su* era

[8] rettilinei *su* rettilinee

solo a me, perché a me bastano gli accenni: ma, ad esternarlo, occorrono le esplicazioni: ovverosia, l'assunzione dei fatti oltre la sfera della loro genesi e del loro esaurimento. Invece sembra che con i sentimenti, che quei fatti sorressero, mi si siano spenti anche i supporti: ma l'animo non è geometrico, sia perché non è schematico sia perché non è comprensibile in una semplice razionalità.

Anche se la strada è chiusa (almeno, questa strada) mi aspetto sempre di eccitarmi mediante una concordanza di sensibilità e occasione, pur insistendo decisamente nella convinzione di una tale impossibilità (e ne ~~ta~~ parlo in senso morale, a illusione spenta e comprovata). Oggi posso dirti che credo alla poesia scritta, non più come a una rinuncia: ma, non sapendone scrivere, insisto nella eventualità (sempre più compromessa e incredula) di una poesia vissuta: so però che la conclusione sarà sempre la stessa e non mi applico che a una aspettativa superficiale, dove l'intensità può tutt'al più identificarsi col godimento.

Forse i miei giudizi sono sempre stati giudizi sensibili (credo che tu capisca): oggi dovrei sostenerli in una atmosfera semplicemente astratta e non ci riesco e li implico, talvolta, in una immaginativa scheletrica, convenzionale. Funesta, insomma, alla presente situazione la mia povertà di fantasia, per quanto ero ricco di sensibilità (le mie scoperte sono sempre state sull'avvenuto).

Ora si tratterebbe di costruire: speriamo, a malgrado di questo arido inizio, che questa vita mi giovi, in tale senso: che mi restituisca dei simboli nutriti se non mi regalerà delle immagini. Altrimenti, prima di adattarmi all'indistinto non mi mancherebbe che riempire l'unica zona ancora povera, quella del godimento immediato e banale: rassegnatamente.

Ti saluto caramente

Gianni

383° Rgt Fanteria - Posta Militare 99 M tramite 206 M

solo a me, perché a me bastano gli accenni: ma, ad esternarla, occorrono le esplicazioni: ovverosia, l’assunzione dei fatti oltre la sfera della loro genesi e del loro esaurimento. Invece sembra che con i sentimenti, che quei fatti sorressero, mi si siano spenti anche i significati: ma l’anima non è geometrica, sia perché non è schematica sia perché non è comprensibile in una semplice razionalità.

Anche se la strada è chiusa (almeno, questa strada) mi aspetto sempre di eccitarmi mediante una concordanza di sensibilità e occasione, pur insistendo decisamente nella convinzione di una tale impossibilità (e ne[9] parlo in senso morale, a illusione spenta e comprovata). Oggi posso dirti che credo alla poesia scritta, non più come a una rinuncia[10]: ma, non sapendone scrivere, insisto nella eventualità (sempre più compromessa e incredula) di una poesia vissuta: so però[11] che la conclusione sarà sempre la stessa e non mi applico che a una aspettativa superficiale, dove l’intensità può tutt’al più identificarsi col godimento.

Forse i miei giudizi sono sempre stati <u>giudizi sensibili</u> (credo che tu capisca): oggi dovrei sostenerli in una atmosfera semplicemente astratta e non ci riesco e li implico, talvolta, in una immaginativa scheletrica, convenzionale. Funesta, insomma, alla presente situazione, la mia povertà di fantasia, per quanto ero ricco di sensibilità (le mie scoperte sono sempre state sull’<u>avvenuto</u>).

Ora si tratterebbe di costruire: speriamo, a malgrado di questo arido inizio, che questa vita mi giovi, in tale senso: che mi restituisca dei simboli nutriti se non mi regalerà delle immagini. Altrimenti, prima di adattarmi all’indistinto non mi mancherebbe che riempire l’unica zona ancora povera, quella del godimento immediato e banale: rassegnatamente.

Ti saluto caramente

Giosue

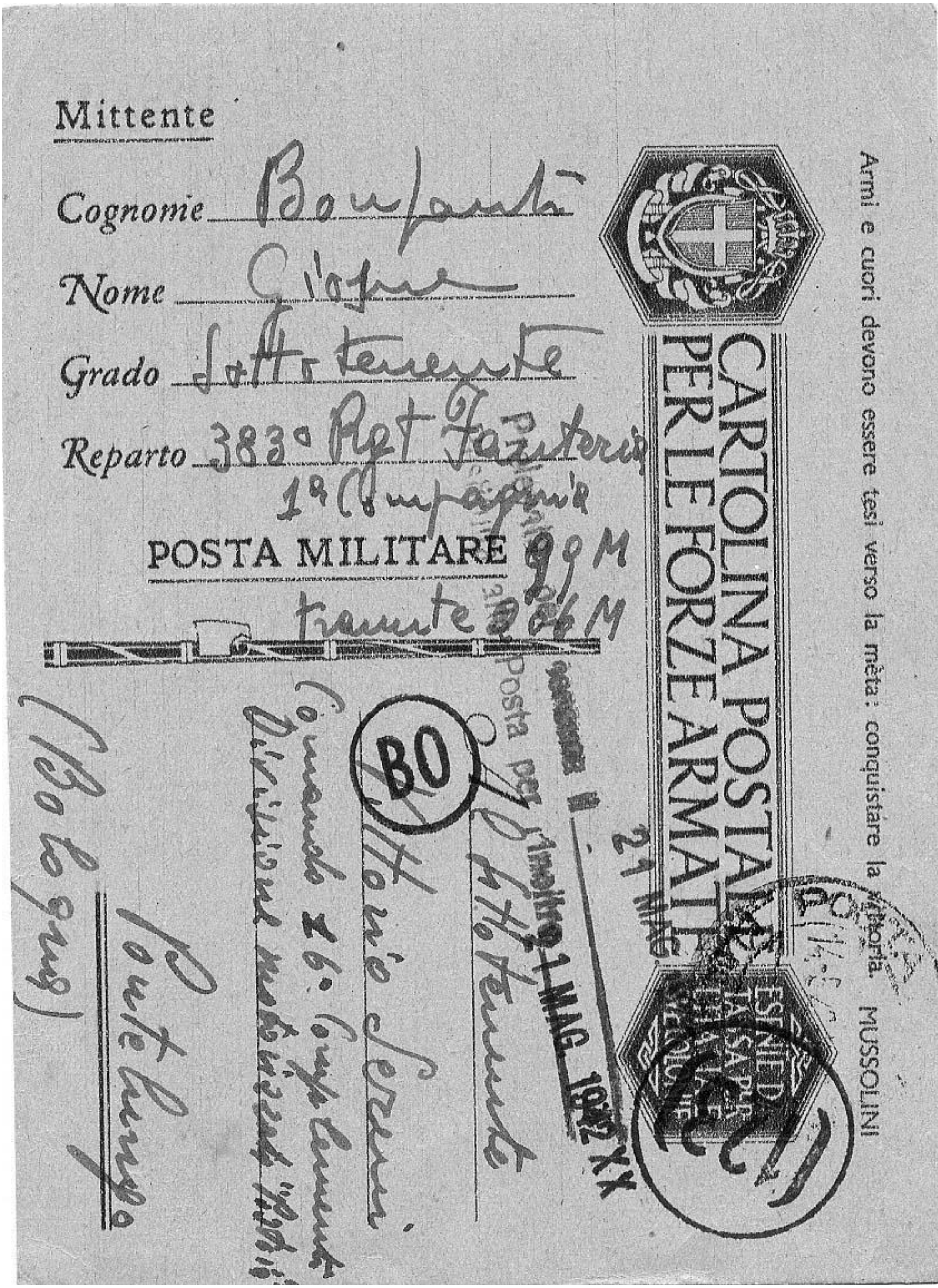
383° Rgt [Reggimento] Fanteria – Posta Militare 99 M tramite 206 M

---

[9] ne *da* ti

[10] Cfr. lettera 60: «…e l’arte è rinuncia – o rimpianto, che è la rinuncia involontaria».

[11] però *ins*


Mittente

Cognome Bonfanti

Nome Giorgio

Grado Sottotenente

Reparto 383° Rgt Fanteria
1a Compagnia

POSTA MILITARE 99 M
tramite [illegible] M

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

Armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. MUSSOLINI

BO

1 MAG. 1942 XX

Al Sottotenente
[illegible]
Comando [illegible]
[illegible]

Ponte Lungo
(Bologna)

[Bonfanti a Sereni 63][1]

[1] Cartolina postale di mm 146 x 106 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore blu. Recto: a stampa: Armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. MUSSOLINI. Stemma del regno d'Italia, in stampatello: cartolina postale per le forze armate; esente da tassa per l'Italia e sue colonie. Il simbolo di un fascio littorio divide l'indirizzo del mittente a sinistra da quello del destinatario a destra: Mittente / Cognome Bonfanti / Nome Giosue / Grado Sotto tenente / Reparto: 383° Rgt [Reggimento] Fanteria / 1[a] Compagnia / Posta Militare 99 M / tramite 206 M. A destra: Al Sottotenente / Vittorio Sereni / Comando 16° / Complementi / Divisione motorizzata "Pistoia" / Pontelungo / (Bologna). Sono presenti quattro timbri: in nero: Posta [Militare], 14-5-4[2-XX]; timbro blu della censura: (123); timbro blu di arrivo: BO e infine Prelevata per [?] il 21 MAG[GIO]. [?] / Restituita alla Posta per l'inoltro 21 MAG[GIO]. 1942 XX. Verso: solo testo.
Per il significato dei timbri e sulla posta militare cfr., rispettivamente, lettera 29, nota 1 e lettera 61, nota 24.

10 Maggio –

Caro Vittorio,

fra qualche giorno ricor-
re il tuo onomastico e desidero ti
giungano i miei auguri. Tre anni
fa, una sera, in Galleria, mostrasti
a me e a Franco un porta sigarette,
una epistola poetica e un orolo-
gio da polso: doni diversi e di
diverso peso. Oggi però quanto
pesano i "glifi", fuori dalla loro
aerata atmosfera! e il paesaggio
si è disperatamente precisato
e diversificato, come le parole.
Stai bene e scrivimi! a presto, dun-
que.
Ti abbraccio Giosue

[Berane ?] 10 Maggio. [1942]

Caro Vittorio,

fra qualche giorno ricorre il tuo onomastico[2] e desidero ti giungano i miei auguri. Tre anni fà [sic], una sera, in Galleria, mostrasti a me e a Franco[3] un portasigarette, una epistola poetica e un orologio da polso: doni diversi e di diverso peso.[4] Oggi però quanto pesano i glifi[5], fuori dalla loro aerata atmosfera: e il paesaggio si è disperatamente precisato e diversificato; come le parole. Sta bene e scrivimi: a presto, dunque.

Ti abbraccio

Giosue

---

[2] San Vittorio ricorre il 21 maggio.

[3] Franco. Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

[4] La *Cronologia* non aiuta qui nell'intelligenza del passo, non riportando alcun particolare evento riferito al maggio 1939.

[5] Glifo. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*: «Solco concavo a spigolo vivo usato come elemento ornamentale».

17 Maggio

Caro Vittorio,

Non so se sulle lunghe strade del Bolognese sia sopraggiunta intempestiva l'estate: certo che qui, con repen= tine scalate, il sole affoca e, nel bosco troppo bello, non trovi riparo. Eppure, più ai piedi, c'è il dominio ampio del fiume, sempre gonfio e pesante, scarso di greti.

Ora l'avvio è preso: è del tipico Giovane e gli è rimasto da radici lontane, mescolate di civetteria e di presunzione; scarso di fanta= sia. L'ultima volta che fosti a Milano, prima che io partissi per il militare, mentre si andava da Bicocchi ti parlavo di una Lombardia particolare, dominata dai fiumi e tu condiscen= devi, benigno, mascherando un desiderio molto blando di scoperte: provavi, eri stato a Lecco e nascondevi l'insoddisfazione sotto discorsi usuali, di meraviglie gastronomiche. Io cercavo di rendermi vivo ma era come se tu temessi per le mie sollecitazioni troppo scoperte (e pericolose): credo che fosse una difesa (o un riparo) nel tuo difficile vivere di allora, così trattenuto ai margini di emozioni la cui evasione si rendeva sistematicamente impossibile. Forse mi guardavi come un nemico, per la possibilità intrinseca di eccita= ti che la lunga consuetudine mi aveva fornito: nemico co= me lo può essere, in certi tempi, la coscienza al proposito (e sia un proposito negativo, di freni).

Io, d'altra parte, peccavo già troppo di confessioni, di quelle mie parti= colari confessioni che esigono, segretamente, una approvazione: quasi che con essa si potesse rivalutare il tempo perduto e scagio= nare il non fatto = tutte su un ritmo di compianto-compia= cimento intimo, per le esigenze invincibili che mi avrebbero piegato, lasciandomi (ed è il punto approvabile) senza misura = e accrescevo la tua stanchezza verso di me, accelerando di stacchi i tagli

[Bonfanti a Sereni 64][1] [Berane] 17 Maggio [1942]

Caro Vittorio,

Non so se sulle lunghe strade del Bolognese[2] sia sopraggiunta intempestiva l’estate: certo che qui, con repentine scalate, il sole affoca e, nel bosco troppo basso, non trovi riparo. Eppure, giù ai piedi, c’è il dominio ampio del fiume[3], sempre gonfio e pesante, scarso di greti.

Ora l’avvio è preso: è del tipico Giosue e gli è rimasto da radici lontane, mescolate di civetteria e di presunzione; scarso di fantasia. L’ultima volta che fosti a Milano, prima che io partissi per il militare, mentre si andava da Anceschi[4], ti parlavo di una Lombardia particolare, dominata dai fiumi e tu condiscendevi, benigno, mascherando un desiderio molto blando di scoperte: pioveva, eri stato a Lecco[5] e nascondevi l’insoddisfazione sotto discorsi usuali, di meraviglie gastronomiche. Io cercavo di venirti vicino ma era come se tu temessi per le mie sollecitazioni troppo scoperte (e pericolose): credo che fosse una difesa (o un riparo) nel tuo difficile vivere di allora, così trattenuto ai margini di emozioni la cui evasione si rendeva sistematicamente impossibile. Forse mi guardavi come un nemico, per la possibilità intrinseca di suscitarti che la lunga consuetudine mi aveva fornito: nemico come lo può essere, in certi tempi, la coscienza al proposito (e sia un proposito negativo, di freni).

Io, d’altra parte, peccavo già troppo di confessioni, di quelle mie particolari confessioni che esigono, segretamente, una approvazione: quasi che con essa si potesse rivalutare il tempo perduto e scagionare il non fatto = tratte su un ritmo di compianto – compiacimento intimo, per le esigenze invincibili[6] che mi avrebbero piegato, lasciandomi (ed è il punto approvabile) senza misura = e accrescevo la tua stanchezza verso di me, accalorando di stucchevoli ritagli

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta celeste di mm 219 x 278 con penna stilografica a inchiostro di colore azzurro.

[2] Sereni è destinato alla divisione Pistoia con sede a Bologna. Cfr. *Cronologia*, pp. CIX-CX.

[3] Il fiume Lim.

[4] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, nota 8.

[5] Non si hanno notizie su Sereni a Lecco.

[6] invicibili

le fasi di una amicizia troppo sincera e cosciente. Mi sembrava
poi, che tu ti ritraessi eccessivamente in una cerchia letteraria, avida
e avida di pettegolezzi, precario ponte sospeso sulle crisi dell'anima: que-
sto ti insinuassi a forza in quei meandri per accentuare le distanze;
difesa anche questa, scaltra nell'invito a un interesse comune, ma
di cui (penso) rimanevi tosto disillusa perché ribadiva il tuo volonta-
rio deserto, il tuo diniego alla felicità (le sue molteplici e tormenta-
te forme) per appianare la crisi.
Ora più nulla so di te: notizie esterne, un indirizzo. Vorrei sapere
se ti giova, a quell'esame improrogabile, la nuova vita; e se l'amici-
zia troverebbe una accoglienza meno scontrosa e riservata. Ho
scontato fino in fondo il mio errore, con le mie altre lettere, fino
ad oggi: consideralo un residuo. Siamo distanti: ma non diversi
(ho ripreso a leggere, lo sai?); credo di raggiungere, qualche volta, nel
sobbalzare dei giudizi, una obbiettività consapevole; mi rifaccio, insom-
ma, in questa vita. È più che una esperienza, è una analisi poggiata
sullo sforzo di sottrarre l'intelligenza agli incidenti della mia memoria
sentimentale ed affettiva. C'è uno scrupolo sincero: ne ignoro la du-
rata e l'insistenza; forse ridonda, in altre lettere, di uno spirito ac-
ceso e squillante, corrosivo. Un periodo di ripasso, insomma: io e una
inquieta speranza d'opere. Può darsi che l'amicizia ne sia, al
solito, il lato più facile e che io la ricerchi anche per quello.
Eppure ora direi la sostanza dei miei valori e mi attacco, ap-
passionatamente, ai giudizi più personali, quelli che vorrei corollario
di un pensiero organicamente esposto. Elaborare è difficile, nelle
tentazioni frequenti del mio carattere, magari accese proprio al
vertice più riposto, personale compenso alla fatica.
Lo vedi, se non mi riprendo in tempo, come ricado nei temi
più vezzeggiati? Può dirti ancora qualcosa, dunque, il
vecchio Giotne?

Ti abbraccio – Gianni

le fasi di una amicizia troppo sincera e cosciente. Mi sembrava, poi, che tu ti ritraessi eccessivamente in una cerchia letteraria, arida e avida di pettegolezzi, precario ponte sospeso sulla crisi dell'anima: quasi tu[7] ti insinuassi a forza in quei meandri per accentuare le distanze; difesa anche questa, scaltra nell'invito a un interesse comune, ma di cui (penso) rimanevi tosto disilluso perché ribadiva il tuo volontario deserto, il tuo diniego alla felicità (le sue molteplici e tormentose forme): per aggirare la crisi.

Ora più nulla so di te: notizie esterne, un indirizzo. Vorrei sapere se ti giova, a quell'esame improrogabile, la nuova vita; e se l'amicizia troverebbe una accoglienza meno scontrosa e riservata. Ho scontato fino in fondo il mio errore[8], con le mie altre lettere, fino ad[9] oggi: considerale un residuo. Siamo distanti: ma non diversi (ho ripreso a leggere, lo sai?)[10]: credo di raggiungere, qualche volta, nel sobbalzare dei giudizi, una obbiettività consapevole; mi rifaccio, insomma, in questa vita. E più che una esperienza, è una analisi poggiata sullo sforzo di sottrarre l'intelligenza agli incidenti della memoria sentimentale ed affettiva. C'è uno scrupolo sincero: ne ignoro la durata e l'insistenza; forse ridonda, in altre lettere, di uno spirito acceso e squillante, corrosivo. Un periodo di ripasso, insomma e una inquieta speranza d'opere. Può darsi che l'amicizia ne sia, al solito, il lato più facile e che io la ricerchi anche per quello: eppure osa dirmi la sostanza dei miei valori e mi attacco, appassionatamente, ai giudizi più persuasi, quelli che vorrei cardine di un pensiero organicamente esposto. Elaborare è difficile, nelle tentazioni frequenti del mio carattere, magari accese proprio al vertice più rigoroso, personale compenso alla fatica.

Lo vedi, se non mi riprendo in tempo, come ricado nei temi più vezzeggiati? Può dirti ancora qualcosa, dunque, il vecchio Giosue?

Ti abbraccio – Giosue

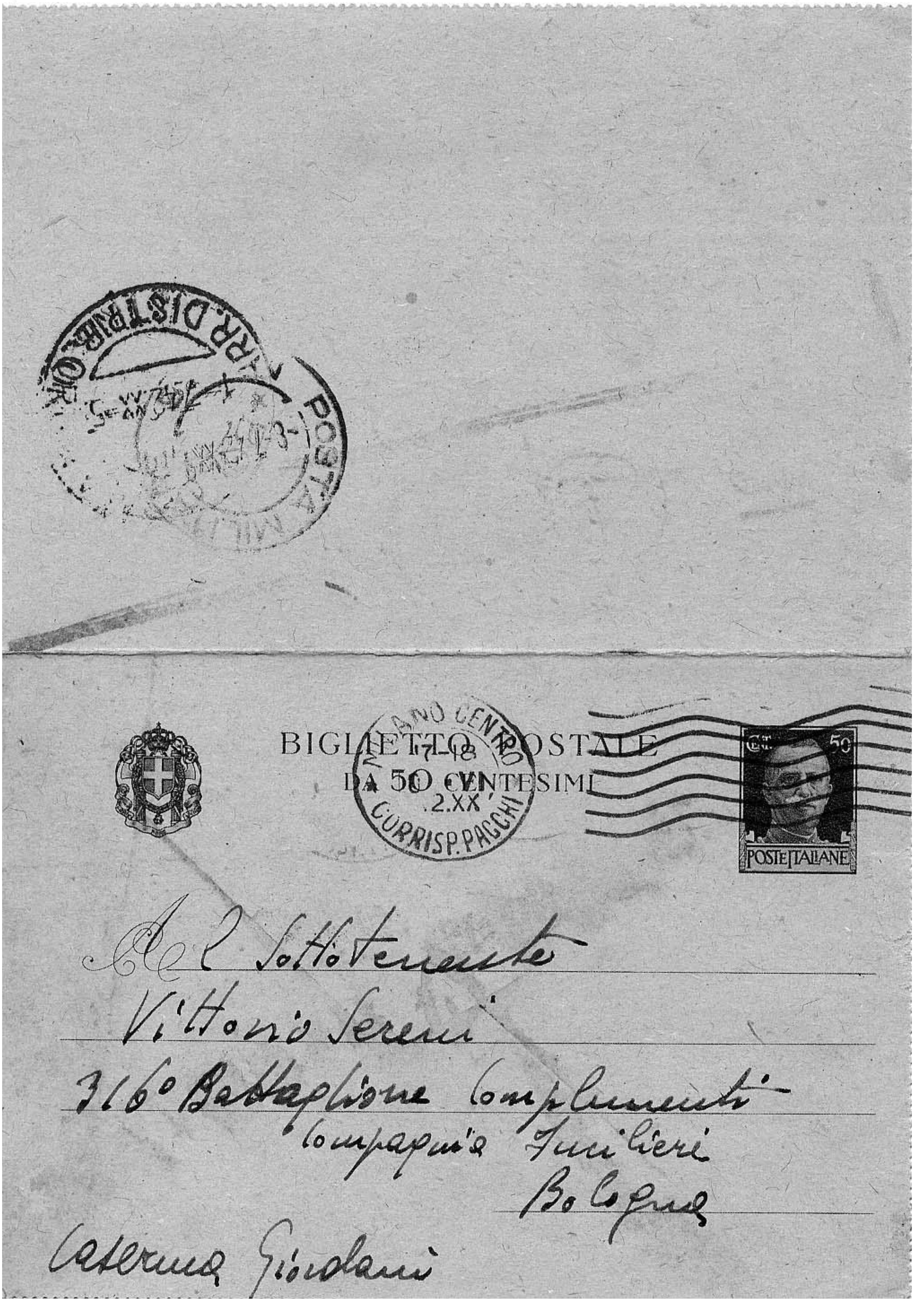
---

[7] tu *sps a* si

[8] Si può supporre che l'errore cui Bonfanti si riferisce sia all'atteggiamento nei confronti di Sereni; le continue confessioni e richieste di approvazione da parte del primo, associate a un trascurare gli stati d'animo del secondo (nel carteggio pochissimi sono i riferimenti alle sensazioni, ai problemi o alla salute di Sereni e della sua famiglia e non solo perché le lettere sono andate perdute. Se, infatti, Sereni fosse stato interrogato in proposito, avremmo potuto leggere almeno i commenti o i consigli di Bonfanti), abbiano portato a una ritrosia del luinese.

[9] fino ad *da* fino ad *cass*

[10] Bonfanti lamenta da tempo un'insofferenza verso la lettura, soprattutto della poesia. Cfr. lettera 46, nota 10.


BIGLIETTO POSTALE
DA 50 CENTESIMI
POSTE ITALIANE

Al Sottotenente
Vittorio Sereni
316° Battaglione Complementi
Compagnia Fucilieri
Bologna

Caterina Giordani

[Bonfanti a Sereni 65][1]

[1] Biglietto postale da 50 centesimi di colore azzurro di mm 130 x 186 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: da sinistra: stemma del regno d'Italia, biglietto postale da 50 centesimi, francobollo con l'effigie di Vittorio Emanuele III. Al Sottotenente / Vittorio Sereni / 316° Battaglione Complementi / Compagnia Fucilieri / Bologna / Caserma Giordani. Tre timbri: uno di spedizione (Milano Centro Corrisp[ondenza]. Pacchi 17-18 [3]0 VI [4]2. XX) e due di arrivo solo parzialmente leggibili Posta militare 8-7-42-XX e ARR. DISTRIB. OR[?] 1-7-42-XX-5). Nel verso si legge il testo.

30 Giugno

Caro Vittorio,

Verrò senz'altro a Bologna a trovarti. Se non hai nulla in contrario io partirei Venerdì a mezzogiorno per essere a Bologna verso le 4; verrei a prelevarti in caserma e passerei la serata con te. Se un motivo qualsiasi, anche il più veniale, di servizio o di altro genere si opponesse, telegrafami che rimanderò ai primi della settimana entrante. Io debbo lasciare Milano entro il 10 luglio: domenica mi vedrò col Rege, così completerò il giro della giovinezza.

A venerdì.

Ti abbraccio

Giosue

[Milano] 30 giugno [1942]

Caro Vittorio,

verrò senz’altro a Bologna a trovarti. Se non hai nulla in contrario io partirei venerdì[2] a mezzogiorno per essere a Bologna verso le 4; verrei a prelevarti in caserma e passerei la serata con me [sic]. Se un motivo qualsiasi, anche il più veniale, di servizio o di altro genere si opponesse, telegrafami che rimanderò ai primi della settimana entrante. Io debbo lasciare Milano entro il 10 luglio[3]: domenica mi vedrò col Rege[4], così completerò il giro della giovinezza.

A venerdì.

Ti abbraccio

Giosue

---

[2] Venerdì 3 luglio 1942.

[3] Venerdì 10 luglio 1942. Sul ritorno di Bonfanti al proprio comando cfr. *Note biografiche*, p. 457.

[4] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.

Milano 23 Agosto

Caro Vittorio,

nella tua cara lettera di ieri l'altro mi rimproveri il silenzio: inutile che ti dica che, per evidenti ragioni, è questo il punto che più mi tocca e mi muove. Non che io non sappia ciò che conto per te: ma certe ammissioni sono rare e si diraderanno anche più mentre si avanza negli anni. Potrei aggiungere – e in fondo a me c'è un eterno deposito una intenzione del genere – che sono all'erta, come te, contro le confessioni troppo esplicite ed allettanti: tanto più che esse rimangono, prova, l'unico mio modo di riuscire, e di continuare, a non essere. Riprendo apposta, a rovescio, ciò che dici di te: non per affermare, a te e a me, l'[illegible] che mi manca la tua certezza, per presentarmi in aspetto di miseria o di dissoluzione: ma per far notare quanta coerenza morale e umana ci sia nel tuo atteggiamento con cui scopri e vinci l'ansia e le sue tentazioni così pericolose di vita; l'importante è che il risultato si riconduca, qualunque ne segua, al principio, al

[Bonfanti a Sereni 66][1] Milano 23 Agosto [1942][2]

Caro Vittorio,

nella tua cara lettera di ieri l'altro mi rimproveri il silenzio[3]: inutile che ti dica che, per evidenti ragioni, è questo il punto che più mi tocca e mi smuove. Non che io non sappia ciò che conto per te: ma certe ammissioni sono rare e si diraderanno anche più mentre si avanza negli anni. Potrei aggiungere[4] – e in fondo a me c'è in eterno deposito una intenzione del genere – che sono all'erta, come te, contro le confessioni troppo esplicite ed allettanti: tanto più che esse rimangono, finora, l'unico mio modo di riuscire, e di continuare, a non essere. Riprendo apposta, a rovescio, ciò che dici di te: non per affermare, a te e a me, l'oltraggio che mi manca la tua certezza, per presentarmi in aspetto di miseria o di dissoluzione: ma per far notare quanta coerenza morale e umana ci sia nel tuo attendere con cui superi e vinci l'ansia e le sue tentazioni così pericolose di vita: l'importante è che il risultato si riconduca, qualunque via segua, al principio, al

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 214 x 330 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due da Bonfanti così da ottenere quattro pagine; la terza è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] L'unico anno possibile è il 1942, considerati i saluti finali a Maria Luisa e Maria Teresa, il rimprovero sereniano per il silenzio dell'amico (nel 1941 sono presenti una cartolina del 21 agosto e una lettera del 25, entrambe inviate da Clusone) e l'accenno alla consegna di alcuni documenti sia per il giorno prima (sabato 22 agosto 1942) sia per il giorno successivo (lunedì 24 agosto 1942). Sono dunque da escludersi sia gli anni precedenti al 1941 (Maria Teresa non è ancora nata), sia il 1941 (non si ritiene possibile che Bonfanti abbia consegnato dei documenti domenica 24 agosto 1941) sia gli anni dal 1943 al 1945 (Sereni è prigioniero in Algeria). Non ci pare un'incongruenza il riferimento ad un'eventuale visita alla famiglia Sereni a Felino, considerato che Maria Luisa è originaria del luogo.

[3] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[4] aggiungere *sps a* dirti

sua principio – lascio apposta nella penna il termine proposito che non è che la incidentale accezione psicologica di esso –: ma bisogna tornire lì dove la coscienza addita. Anche tu parli di rischio: e soprattutto lo accetti. È la tua gran forza, attendere, così lontano da ogni vaga speranza: non temi te stesso: e io mi temo troppo.

Tanto che spesso, troppo spesso, vivo per gli altri: non nel senso che mi piego ad assecondare una intenzione o le conoscenze che gli altri possano o desiderino avere di me. Piuttosto mi affido al fascino che le mie azioni, il mio riproveso di rendere possano obiettivamente rappresentare: è, questo, un gioco. senza ritorni perché si vieta una rielaborazione interiore; il suo compito sarebbe quello di arrendersi ai gesti, di non continuarli, dopo, per me, di affrontarli in pura perdita di coscienza, al loro termine. E questo non lo faccio! mi prospetto degli esempi di istinti magnifici, sfrenati: ma sono figure e il loro valore è nel rap-

suo principio – lascio apposta nella penna il termine proposito che non è che la incidentale accezione psicologica di esso –: ma bisogna sortire là dove la coscienza addita. Anche tu parli di rischio: e sopratutto lo accetti. È la tua gran forza, attendere, così lontano da ogni vaga speranza: non temi te stesso: e io mi temo troppo.

Tanto che spesso, troppo spesso, vivo per gli altri: non nel senso che mi piego ad assecondare una intenzionale conoscenza che gli altri possano o desiderino avere di me. Piuttosto mi affido al fascino che la mia agitazione, il mio vigoroso disordine possano obbiettivamente rappresentare: è, questo, un gioco senza ritorni perché si vieta una rielaborazione interiore; il suo coraggio sarebbe quello di arrendersi ai gesti, di non continuarli, dopo, per me, di affrontarli in pura perdita di coscienza, al loro sommo. E questo non lo faccio: mi prospetto degli esempi di vita magnifici, sfrontati: ma sono figure e il loro valore è nel rap-

porto con la mia coscienza che li determina come possibilità nelle loro nettezze. Mi porto avanti, fin quasi a contraddire: e mi dico "E dopo?": dopo quell'attimo, in cui mi sarei trasformato in un oggetto, al mio rientro in me?. Temo la memoria non contenta di sé, temo il risorgere del desiderio verso quella pienezza che la coscienza ha accompagnato ma di cui non si è impossessata; temo il mio io fisico, l'intemperanza della sua passione. E invece di rinunciare, prorogo: perché la rinuncia sarebbe già una scelta, che offende l'orgoglio: la scelta del recupero interiore della ~~pienezza~~ vita ra- [illegible] consapevolmente come figura e non proposto come oggetto di azione reale; la scelta della mia umana umiltà! E invoco il mio orgoglio: è vuoto. Turbina, per illudere, piuttosto che fissare una radice precisa, una unica.

Pure vedo, vedo bene le regali figure: le strappo dalla mediocrità, le centro nelle loro precise strutture. E mi accade di ammettere interiormente, contro la vigilanza della coscienza, un vanto come se le avessi realizzate coi miei atti, invece che nella fantasia. E mi contento e mi rimprovero il contentamento.

porto con la mia coscienza che li determina come possibilità nella loro nettezza. Mi porto avanti, fin quasi a combaciare: e mi dico “E dopo?”: dopo quell’attimo, in cui mi sarei trasformato in un oggetto, al mio rientro in me.[5] Temo la memoria non contenta di se [sic], temo il risorgere del desiderio verso quella pienezza che la coscienza ha accompagnato ma di cui non si è impossessata: temo il mio io fisico, l’intemperanza della sua passione. E invece di rinunciare, prorogo: perché la rinuncia sarebbe già una scelta, che offende l’orgoglio: la scelta del recupero interiore della vita[6] ravvisata consapevolmente come figura e non proposta come oggetto di azione reale; la scelta della mia umana umiltà. È sonoro il mio orgoglio: e vuoto. Turbina, per illudere, piuttosto che fissare una radice precisa, ma unica.

Pure vedo, vedo bene le regali figure: le estraggo dalla mediocrità, le centro nella loro precisa statura. E mi accade di ammettere interiormente, contro la vigilanza della coscienza, un vanto come se le avessi realizzate coi miei atti, invece che colla fantasia. E mi contento e mi rimprovero il contentamento.

[5] . *da* ?

[6] vita *sps a* pienezza

Forse quella positiva tristezza di cui tu parli non è col-
tivabile: avviene e bisogna approfittarne quando si presen-
ta.
Capirai che dietro questo c'è una donna: e ~~sai~~ sai quale.
Quanto discorrere di amore in questi giorni, e quan-
ti gesti di amore, e fare all'amore. Ma la coesione sempre più completa,
la familiarità più commovente, la presenza costante
delle complementarità reciproche quanto nascondono
l'amore! Che non ha bisogno di prove: ed è pre-
mio di ogni rispettivo merito, immotivato e la corona,
perentoria soluzione. O forse c'è un amore che si
forma e si alimenta di sé: ed è quello degli
schiavi. ~~Ed~~ Ed uno che si esprime senza spiegazioni e
senza appigli, in un unico atto: ed è quello dei
re, nutrito di ~~fatica~~ e di sdegno.

Giosue

Porterò domani i documenti; ieri ho consegnato
i certificati di cittadinanza e di buona condotta.
Roberto è stato a Milano qualche giorno fa, pri-
ma di Ferragosto. Sta bene e ti saluta.
Se non tornaste tanto presto, forse mi tenterebbe
il desiderio di trascorrere una giornata di
avanzato settembre a Felino.
Saluta la Maria Luisa e Pigot

Forse quella positiva tristezza di cui tu parli non è preventivabile: avviene e bisogna approfittarne quando si presenta.

Capirai che dietro questo c'è una donna: e sai[7] quale.[8]

Quanto discorrere di amore, in questi giorni, e quanti gesti di amore, e fare all'amore[9]. Ma la coesione sempre più complessa, la familiarità più commovente, la preziosa coscienza della complementarità reciproca quanto nascondono l'amore! Che non ha bisogno di prove: ed è prima di ogni rispettivo merito, immotivata elezione, perentoria soluzione. O forse c'è un amore che si forma e si alimenta di se [sic]: ed è quello degli schiavi. Ed uno che si esprime senza spiegarsi e senza aprirsi, in un unico atto: ed è quello dei re, nutrito di improntitudine[10] e di sdegno.

Giosue

Porterò domani i documenti: ieri ho consegnato i certificati di cittadinanza e di buona condotta.

Roberto[11] è stato a Milano qualche giorno fà [sic], prima di Ferragosto. Sta bene e ti saluta.

Se non tornaste tanto presto, forse mi tenterebbe il desiderio di trascorrere una giornata di avanzato Settembre a Felino.

Saluta la Maria Luisa e Pigot[12]

---

[7] sai *sps a* sai *cass*

[8] Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

[9] e fare all'amore *ins*

[10] improntitudine *sps a* forza

[11] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.

[12] Soprannome di Maria Teresa «…dal titolo *La bella pigotta* (poi *Demetrio Pianelli*) di Emilio De Marchi». Cfr. Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia,* cit., p. 37.

Milano 30 Agosto

Caro Vittorio,

sono al mio tavolo: poco fa ero intento allo studio, quello che tu mi rimproveri – Kierkegaard, lo sai. Fuori piove a dirotto. Mi distraggo e, con l'animo con cui si compie una monelleria, ti scrivo. Ignoro perfettamente quello che ti dirò: tutt'al più il clima così inclemente mi spinge a pensare alla campagna emiliana inzuppata d'acqua: tu leggi, in un angolo ancora chiaro di stanza, e la lettura ti dà pace, ora che ti tocchi la convinzione, che hai, che l'estate è finita. Quanto valgono le pagine ora lette ~~nell~~ nel momento in cui l'~~[illegible]~~ ostilità del tempo ~~rappresenta~~ offre la liberazione dall'afa e dall'arsura (in esse si disincanta la potenza della stagione e si estranea).

Pigi piange e si lamenta, se non la lasciano uscire: e tu pensi per te a una corsa, mai fatta, a capo scoperto, nello scroscio dilagante – in fondo, se ci fosse anche Lei, quando il soffio troppo rapido del respiro imponesse una

[Bonfanti a Sereni 67][1] Milano 30 Agosto [1942][2]

Caro Vittorio,

sono al mio tavolo: poco fà [sic] ero intento allo studio, quello che tu mi rimproveri – Kierkegaard[3], lo sai. Fuori[4] piove a dirotto. Mi distraggo e, con l'animo con cui si compie una monelleria, ti scrivo. Ignoro perfettamente quello che ti dirò: tutt'al più il clima così inclemente mi spinge a pensare alla campagna emiliana[5] inzuppata d'acqua: tu leggi, in un angolo ancora chiaro di stanza, e la lettura ti dà pace, evita che ti turbi la convinzione, che hai, che l'estate è finita[6]. Quanto valgono le pagine ora, lette nel momento[7] in cui l'ostilità[8] del tempo offre[9] la liberazione dall'afa e dall'arsura (in essa[10] si disincanta la potenza della stagione e si estranea). Pigot[11] gioca e si lamenta, se non la lasciano uscire: e tu pensi per te a una corsa, mai fatta, a capo scoperto, nello scroscio diluviante – in fondo, se ci fosse anche lei[12], quando il soffio troppo rapido del respiro imponesse una

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta grigio di mm 209 x 298 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due da Bonfanti così da ottenere quattro pagine. La terza è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

[2] Per la datazione di questa lettera cfr. lettera 66, nota 2.

[3] Søren Aabye Kierkegaard (Copenaghen 1813 – Copenaghen, 1855), filosofo e teologo. Per un profilo biobibliografico cfr. S. A. Kierkegaard, *Opere,* a cura di Cornelio Fabro, Casale Monferrato, Piemme, 1995.
Studioso di Kierkegaard è Remo Cantoni, amico di Sereni e Bonfanti. Si veda: S. Kierkegaard, *Aut-aut: estetica ed etica nella formazione della personalità*, traduzione dal danese di K. M. Guldbrandsen e R. Cantoni, Milano, Denti, 1944. Nelle *Note biografiche* si sottolinea l'assidua lettura bonfantiana di questo autore durante la prigionia; in particolare il volume kierkegaardiano *Le concept de l'angoisse* (nell'edizione Gallimard o Alcan del 1935) prestato e annotato da Enzo Paci e conservato tuttora in casa Bonfanti. Cfr. *Note biografiche*, p. 459. Per gli studi bonfantiani su questo autore, cfr: *Il convito di Kierkegaard*, in *AL*, pp. 103-105; *Religione ed empietà*, ivi, pp. 153-157 *Spunti per Kierkegaard*, in *AL II*, pp. 61-74; *Kafka e Kierkegaard*, ivi, pp. 95-100; *Attualità di Kierkegaard*, in *AL III*, pp. 209-216; *Interpretazione di Kierkegaard*, ivi, pp. 217-229; Søren Kierkegaard *di Johannes Hohlenberg*, ivi, pp. 230-237.

[4] sai. Fuori *su* sai, fuori

[5] emiliana *su* Emiliana

[6] Sul turbamento per la fine dell'estate cfr. lettera V.

[7] nel momento *sps a* nell'ora

[8] ostilità *sps a* inclemenza

[9] offre *sps a* rappresenta

[10] essa *su* essi

[11] Maria Teresa. Cfr. lettera 66, nota 12.

[12] lei *su* Lei

tosto, che baci sulle bocche madide, con le mani
che corrono fra i capelli intrisi e rappresi: le
gocce sulle ciglia, anche quelle, asciugale con le lab-
bra, tanto si riformeranno.

Chi pensa alle vigne, al sole sfacciato sotto cui si
compirà la vendemmia? La terra, fatta, pol-
tiglia, ha perso il nerbo della maturità;
la forza di generare – e ciò consola, altamen-
te: fioriscono i conviti, al lume delle lampade, puri-
fica l'ebbrezza del primo calice autunnale (una
mandorla salata ci vuole, dopo il vino: il sapore, infine
rappreso e degustato, della vita) –.

Guardami di lontano, dalle tue finestre,
che dietro ha la tua casa: ha questo di
buono ogni vincolo, che libera, quando
è mantenuto e scontato, ogni rapporto irri-
ducibile a convivenza. Sì, ora siamo amici:
tu lì, io qua. Non possiamo compiere nulla
veramente in comune, mescolare ~~la vita~~ l'esistenza: non
possiamo quindi parlarci con cui maggiori

sosta, che baci sulla bocca madida, con le mani
che corrono fra i capelli intrisi e rappresi: le
gocce sulle ciglia, anche quelle, asciugale con le lab-
bra, tanto si riformeranno.
Chi pensa alle vigne, al sole sbiadito sotto cui si
compirà la vendemmia? La terra, sfatta, pol-
tigliosa, ha perso il nerbo della maternità,
la forza di generare – e ciò consola, altamen-
te: favorisce i conviti, al lume delle lampade, puri-
fica l'ebrezza del primo calice autunnale (una
mandorla salata ci vuole, dopo il vino: il sapore, infine
raggiunto e degustato, della vita) –.
Guardami di lontano, dalla tua finestra,
che dietro ha la tua casa: ha questo di
buono ogni vincolo, che libera, quando
è mantenuto e scontato, ogni rapporto irri-
dicibile a convivenza. Sì, ora siamo amici:
tu lì, io qua. Non possiamo compiere nulla
veramente in comune, mescolare l'esistenza:[13]
possiamo quindi parlarci con immagini

[13] l'esistenza: *sps a* la vita ma

iridette, supreme. Anche l'ultimo consiglio è stato scambiato, fra noi: non sappiamo quale, perché quello che importa è stabilire che ci sia stato e che era l'ultimo, l'estremo margine che sviava i nostri sguardi, ora diritti.

Cose, indicibili prima, ci aspettano: basta che si riformino le condizioni di oggi, la pioggia in bilico fra due stagioni assenti.

L'anno prossimo andremo sul mare (o al lago): vuoi?

Son ritirate le barche e nei bar sbadigliano i giovanotti: le fanciulle stanno presso le madri. Lasciano dunque il paese per noi: andremo al porticciolo, per vedere il granito dei moli rilavati, scabro. Pensavi tu alle bellezze delle scale che discendono verso l'acqua, intagliate nel fianco della banchina, dove fa angolo? Alla quiete dell'acqua, sotto, che non è turbata e si decanta invisibilmente di truccioli e di grasso? Passa un autocarro

intatte, supreme. Anche l'ultimo consiglio è stato scambiato,
fra noi: non sappiamo quale, perché quello che importa è sta-
bilire che ci sia stato e che era l'ultimo, l'estremo margine
che sviava i nostri sguardi, ora diritti.
Cose, indicibili prima, ci aspettano: basta che si riformi la con-
dizione[14] di oggi, la pioggia in bilico fra due stagioni assenti.
L'anno prossimo andremo sul mare (o al lago): vuoi?
Son ritirate le barche e nei bar sbadigliano i giovanotti: le fanciulle
stanno presso la madre. Lasciano dunque il paese per noi: andia-
mo al porticciolo, per vedere il granito dei moli rilavato[15], scabro.
Pensavi tu alla bellezza della scala che discende verso l'ac-
qua, intagliata sul fianco della banchina, dove fà [sic] angolo?[16]
Alla quiete dell'acqua, sotto, che non è turbata e si decanta
invisibilmente di trucioli e di grasso? Passa un autocarro

[14] condizione *su* condizioni
[15] rilavato *su* rilavati
[16] La descrizione potrebbe essere quella del porticciolo di Luino e una rievocazione dell'estate del 1937. Cfr. lettera 1, nota 21.

e schizza: non ho messo in giro il suono del suo claxon che, vedi caso, invece di rauco era modulato: lungo.

Alle nostre spalle, dalle prime case si affacciano le vetrine: costumi da bagno, cuffie di gomma, creme, ombrelli; cose insomma che non servono più e che vale la pena di guardare, oggettivamente. Le critiche, anche, per il modo come sono disposte: non ti capisco, ti pensi a quest'altra vetrina, alle tante inutili mercanzie che commesso in letteratura che, profittando delle tue ingannate compiacenze, ti ha esposto il

Giorno

Saluti cari a Marie Luise e a Pipsi; e torna presto.

e schizza: ma ha messo in giro il suono del
suo clakson [sic] che, vedi caso, invece di rauco
era modulato: lungo.
Alle nostre spalle, dalle prime case si affac-
cino le vetrine: costumi da bagno[17], cuffie
di gomma, creme, sugheri; cose insomma
che non servono più e che vale la pena di guarda-
re, oggettivamente. Le critichi, anche, per
il modo come sono disposte: ma ti capisco,
tu pensi a quest'altra vetrina, alle tante
inutili mercanzie da commesso in lette-
ratura che, profittando della tua ingannata
compiacenza, ti ha esposto il

Giosue

Saluti cari a Maria Luisa e a Pigot[18]:
e torna presto.

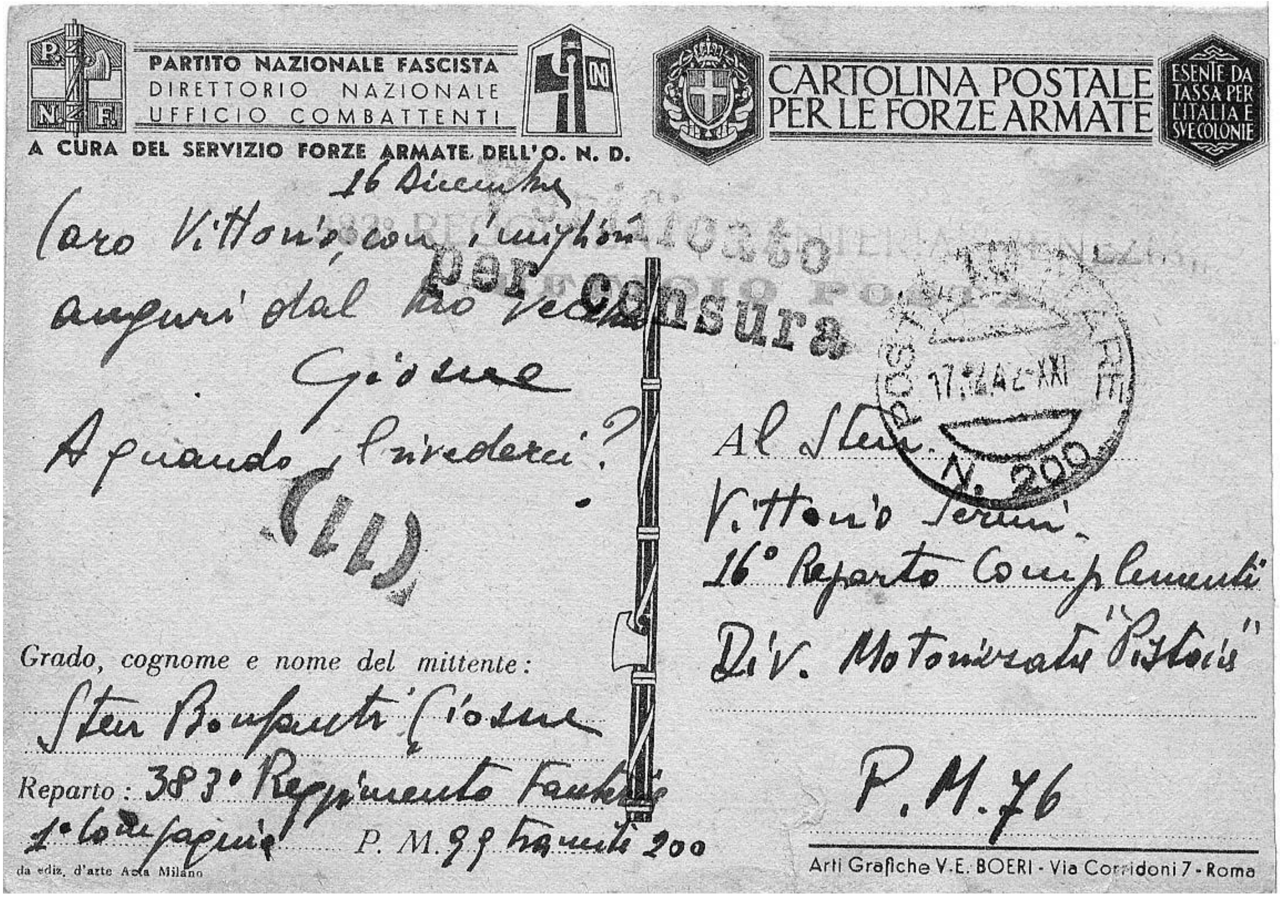
---

[17] bagno *su* barca
[18] Maria Luisa e Maria Teresa, moglie e figlia di Sereni. Cfr. per quest'ultima lettera 66, nota 12.

RITORNEREMO!

[Bonfanti a Sereni 68][1]

[1] Cartolina postale di mm 146 x 102 ms solo verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Strappo nella parte inferiore. Recto: Immagine di soldati con la scritta Ritorneremo! Verso, da sinistra: stemma del Partito Nazionale Fascista, in stampatello: Partito nazionale fascista direttorio nazionale ufficio combattenti, stemma del regno d'Italia, in stampatello: cartolina postale per le forze armate, esente da tassa per l'Italia e sue colonie. / A cura del servizio forze armate dell'O[pera]. N[azionale]. D[opolavoro]. Il simbolo di un fascio littorio divide a sinistra il testo ms, l'indirizzo del mittente (Grado, cognome e nome del mittente: / S[otto] ten[ente] Bonfanti Giosue / Reparto: 383° Reggimento Fanteria / 1° Compagnia. P[osta]. M[ilitare]. 99 tramite 200) e la scritta: da ediz[ioni]. d'arte Aca Milano da, a destra, l'indirizzo del destinatario (Al S[otto] ten[ente] / Vittorio Sereni / 16° Reparto Complementi / Div[isione]. Motorizzata "Pistoia" / P[osta]. M[ilitare]. 76 e la scritta: Arti Grafiche V.E. BOERI – Via Corridoni 7 – Roma
Sono presenti quattro timbri; uno nero di spedizione: Posta Militare n. 200. 17-12-42-XXI; e tre timbri blu: (11) a indicare il numero del censore, verificato per censura e 383° Reggimento Fanteria [Venezia]
Per il significato dei timbri e sulla posta militare cfr., rispettivamente, lettera 29, nota 1 e lettera 61, nota 24.


PARTITO NAZIONALE FASCISTA
DIRETTORIO NAZIONALE
UFFICIO COMBATTENTI
A CURA DEL SERVIZIO FORZE ARMATE DELL'O. N. D.

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SUE COLONIE

16 Dicembre

Caro Vittorio, con i migliori auguri dal tuo vecchio Giosue

A quando il rivederci?

per censura

POSTA MILITARE N. 200 17.12.42-XXI

Al Sten. Vittorio Serini
16° Reparto Complementi
Div. Motorizzata "Pistoia"

P.M. 76

Grado, cognome e nome del mittente: Sten Bonfanti Giosue

Reparto: 383° Reggimento Fanteria 1° Compagnia P. M. 99 tramite 200

da ediz. d'arte Acta Milano

Arti Grafiche V.E. BOERI - Via Corridoni 7 - Roma

[Montenegro?] 16 Dicembre [1942]

Caro Vittorio, con i migliori
auguri dal tuo vecchio
Giosue
A quando il rivederci?

19 dicembre

Caro Vittorio,

ho saputo in questo istante da mia madre che sei rientrato in Italia e mi precipito a scriverti con l'impazienza di una altrettanto pronta risposta. Se continui nel tuo silenzio, mi arrabbio forte: non ci credi? È proprio così.

Hai ricevuto le mie lettere?

Sai che Filippo è in Francia?

Magari andrai a raggiungerlo; ma allora che si avveri il proverbio non c'è due senza tre, per quanto nei miei riguardi, le speranze siano poche e miserelle.

[Bonfanti a Sereni 69][1] [Montenegro ?]19 Dicembre [1942]

Caro Vittorio,

ho saputo in questo istante da mia madre che sei rientrato in Italia[2] e mi precipito a scriverti con l'ingiunzione di una altrettanto pronta risposta. Se continui nel tuo silenzio, mi arrabbio forte: non ci credi? È proprio così.

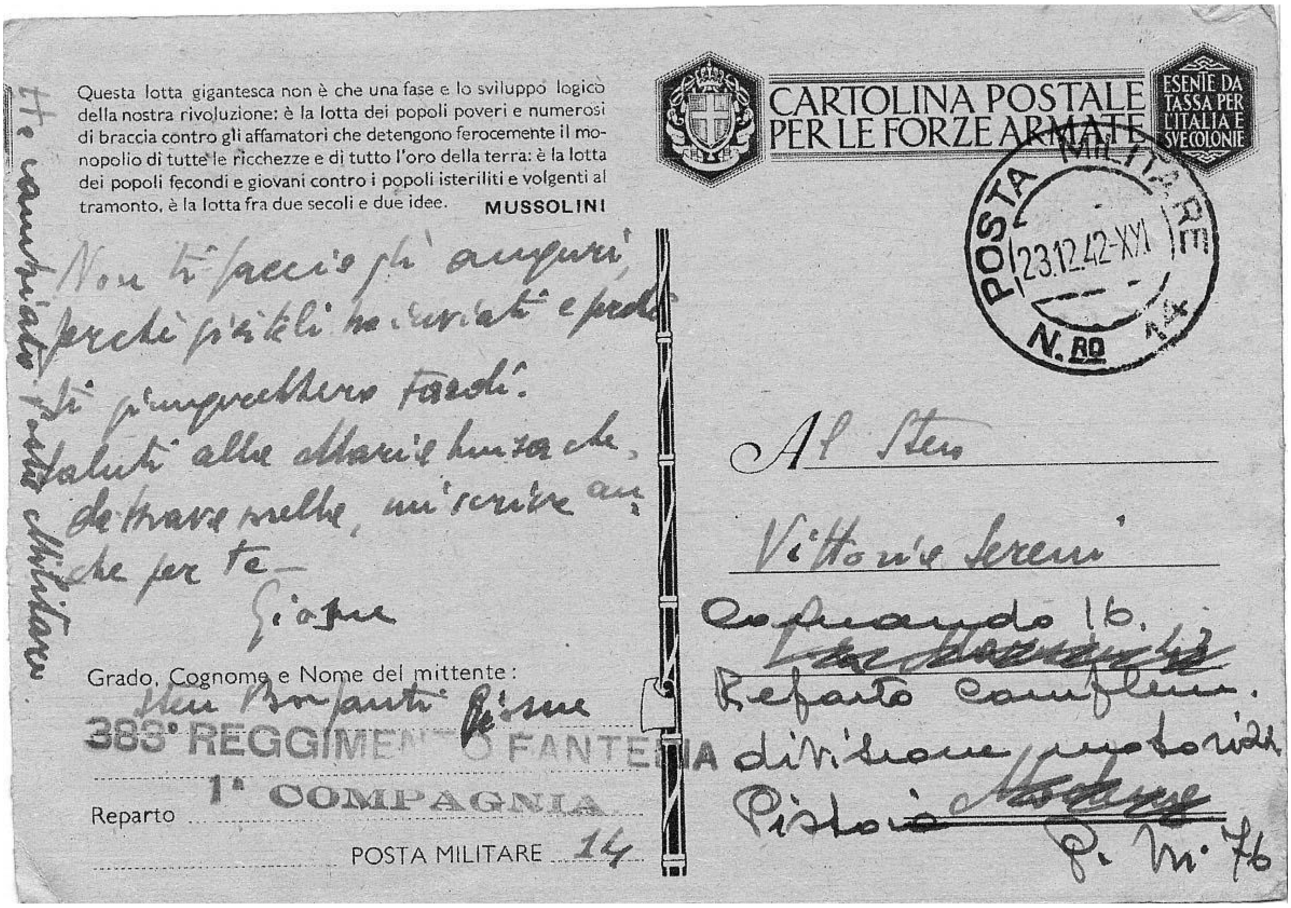
Hai ricevuto le mie lettere? Sai che Filippo[3] è in Francia? Magari andrai a raggiungerlo: ma allora che si avveri il proverbio non c'è due senza tre; per quanto, nei miei riguardi, le speranze siano poche e miserelle.

---

[1] Cartolina postale di mm 102 x 146 ms recto e verso con penna stilografica a inchiostro di colore blu. Recto: a stampa: Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico / della nostra rivoluzione: è la lotta dei popoli poveri e numerosi / di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il mo- / nopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra: è la lotta / dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al / tramonto, è la lotta fra due secoli e due idee. / MUSSOLINI / Stemma del regno d'Italia, in stampatello: cartolina postale per le forze armate; esente da tassa per l'Italia e sue colonie. Il simbolo di un fascio littorio divide parte del testo (*da* Non ti faccio gli auguri), l'indirizzo del mittente a sinistra da quello del destinatario a destra: Grado, cognome e nome del mittente: Sten [Sottotenente] Bonfanti Giosue / Reparto: 383° Reggimento Fanteria / 1ª Compagnia [in timbro]. POSTA MILITARE 14. A destra: Al Sten [Sottotenente] / Vittorio Sereni / Comando 16 / Reparto Complem[enti] / Divisione motorizz[ata] Pistoia / P[osta]. M[ilitare]. 76. L'indirizzo è di altra mano. Bonfanti ha scritto: P.za [Piazza] Mazzini 43 / Modena *cass.* È presente un timbro ad inchiostro di colore nero: Posta Militare n. ro [numero] 14; 23-12-42-XXI. Verso: solo testo.

[2] Sereni è tornato dalla Grecia. Cfr. *Cronologia*, p. CX, in cui si dice che Sereni trascorre quattro mesi fuori dall'Italia per raggiungere la Grecia. Dalla presente lettera possiamo dunque ricostruire che i suddetti mesi sono agosto-settembre, ottobre, novembre e dicembre.

[3] Filippo Rosselli. Cfr. lettera 3, nota 28.



Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra rivoluzione: è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra: è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta fra due secoli e due idee. **MUSSOLINI**

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SUE COLONIE

POSTA MILITARE 23.12.42-XXI N. 80 14

Non ti faccio gli auguri, perchè già te li ho inviati e perchè ti giungerebbero tardi. Saluti alla [illegible], mi scrive anche per te.

Giappe

Ho cambiato Posta Militare.

Grado, Cognome e Nome del mittente: Sten Bonfanti Giuseppe

383° REGGIMENTO FANTERIA

Reparto 1ª COMPAGNIA

POSTA MILITARE 14

Al Sten

Vittorio Sereni

Comando 16.

~~[illegible]~~

Reparto complem.

divisione motorizz.

Pistoia ~~[illegible]~~

P. M. 76

Non ti faccio gli auguri,
perché già te li ho inviati e perché
ti giungerebbero tardi.[4]
Saluti alla Maria Luisa che,
da brava sorella,[5] mi scrive an-
che per te.

Giosue

Ho cambiato Posta Militare[6].[7]

[4] Per gli auguri cfr. la cartolina 68.
[5] Appellativo affettuoso per Maria Luisa, amica ma non sorella. Cfr. lettera 35, nota 4.
[6] Da 99 a 14. Possiamo quindi dedurre che la compagnia di Bonfanti sia stata trasferita.
[7] Ho cambiato Posta Militare *agg* nel margine sinistro del foglio verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.

5 febbraio

Caro Vittorio,

ieri sera ho ricevuto la tua lettera e ti rispondo subito, senza attendere il tuo nuovo indirizzo. Ti scrivo a casa con la speranza di trovarti in licenza: magari di ritorno da Milano.

Ne accenni, nella tua, come a un luogo segreto, un paradiso dove non manca l'accento del peccato.

E forse è stato così: e la sua bellezza è derivata a noi dal riposto sgomento suscitatoci dall'invito della vita alla sensibilità; l'immaginazione era ancora implicata all'ansia che assaliva il tempo.

Talvolta così piace il l'accento sul nome, da fargli acquistare l'impronta di un sottinteso: un riconoscimento implicito, insomma, di un linguaggio a noi comune. E altro ancora.

È il punto che mi piace: si porta via l'amarezza delle avventure spente, delle geogra-

[Bonfanti a Sereni 70][1] [Montenegro?] 5 febbraio [1943]

Caro Vittorio,

ieri sera ho ricevuto la tua lettera[2] e ti rispondo subito, senza attendere il tuo nuovo indirizzo. Ti scrivo a casa con la speranza di trovarti in licenza: magari di ritorno da Milano.[3] Ne accenni, nella tua, come a un luogo segreto, un paradiso dove non manca l'accento del peccato. E forse è stato così: e la sua bellezza è derivata a noi dal riposto sgomento suscitatoci dall'invito della vita alla sensibilità; l'immagine[4] era ancora implicata all'ansia che assaliva il tempo.

Inoltre[5] così fugace è l'accento sul nome, da fargli acquistare l'impronta di un sottinteso: un riconoscimento implicito, insomma, di un linguaggio a noi comune. E altro ancora.

È il punto che mi piace: si porta via l'amarezza delle avventure spente, delle geogra-

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta giallo paglierino di mm 137 x 179 con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.
[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.
[3] Piazza Mazzini 43, Modena.
[4] l'immagine *su* le immagini
[5] Inoltre *su* Da

pre capovolte. Così insensibilmente inseriti negli anni nuovi, da ridurci al pallore e confondere la traccia del nostro distratto passaggio. Senza colori, è vero: anche Belgrado è soltanto una "città pluviale", ~~pare~~ di cielo - e Atene t'avrà forse offerto solo il grigio delle nubi riflesse nel marmo -.
Ma rimane un altro segreto: ieri l'altro ho saputo di Laurano, la sua morte in Russia, me l'ha resa nota Jacobbi. Indulgere, nel suo articolo, piamente - forse un omaggio alle inusate cacce dell'adolescenza. Si sono risolte in inattesi mattini, di luce sulle case di fronte, levigate come buccia di mandorla.
Ora non più, sentendo di donne fuori all'aperto, s'accanisce l'attesa, sminuendo le compiacente letture: l'estati sono trascorse
Procediamo senza saperlo, smemorati e innocenti. Comunque, un'altra innocenza, meno dolorosa.

fie[6] capovolte. Così insensibilmente inseriti, negli
anni nuovi, da ridurci al pallore e confondere
la traccia del nostro distratto passaggio. Senza colori,
è vero: anche Belgrado è soltanto una “città flu-
viale”[7], priva[8] di[9] cielo e[10] Atene ti avrà forse offerto
solo il grigio delle rupi riflesse nel marmo.
Ma nasce un altro segreto: ieri l’altro ho saputo
di Laurano[11], la sua morte in Russia, me l’ha
resa nota Iacobbi [sic][12]. Indulgeva, nel suo articolo,
piamente – forse un omaggio alle inevase
caccie [sic] dell’adolescenza. Si sono risolti in
inattesi mattini, di luce sulla casa di
fronte, levigata come buccia di mandorla.
Ora non più, sentendo di donne fuori all’aperto,
s’accanisce l’attesa, sminuendo la compiaciuta
lettura: l’estati sono trascorse
Procediamo senza saperlo; smemorati o innocenti?
Comunque, un’altra innocenza, meno dolorosa.

---

6 geografie *su* geografia

7 Cfr. *Belgrado*, in *Diario d’Algeria*, in *P*, p. 62. Questa poesia, dedicata a Bonfanti, recita al v. 9: «- il Danubio! la Sava! -», da cui il riferimento alla città fluviale. Cfr. anche lettera 40, nota 6 (per la citazione do *Belgrado*) e lettera 64, nota 3 (per il fiume Lim). L’altra città cui si riferisce è Berane, dove si trovava o si trova Bonfanti.

8 priva *su* senza

9 di *ins*

10 cielo e *da* cielo.

11 Renzo Laurano (San Remo 1905 – Genova 1986), pseudonimo di Luigi Asquasciati, poeta, traduttore e critico. Partecipa alla seconda guerra mondiale in fanteria e, durante la campagna di Russia, lo si crederà, a torto, disperso e caduto. Per un profilo biobibliografico cfr. Renzo Laurano, *L’opera in versi*, a cura di Graziella Corsinovi, Firenze, Vallecchi, 1988 e http://www.sanremopromotion.com/upload/file/Sanremo_ProgettoLaurano.pdf

12 Ruggero Jacobbi (Venezia 1920 – Roma 1981), scrittore, poeta, saggista e professore di Letteratura Brasiliana. Per un’ampia panoramica dei suoi saggi cfr. Ruggero Jacobbi, *L’avventura del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Garzanti, 1984.

Ma tu non parli: e se ascolti, quale immagine figuri?

Non sei assorto, per rispondermi, ritorni - e sei esclusivo, ormai; ti appunti al tuo pieno; la separazione è un'altra unità —. Ritorni e scrivi su una superficie: e non vuoi dirmi di me, come mi ascolti.

Non chiedo se la mia voce sia giusta: ma tu, come ti ritrovi ora, se ti accenno il passato e mi piego a questa minima incisione del presente.

———

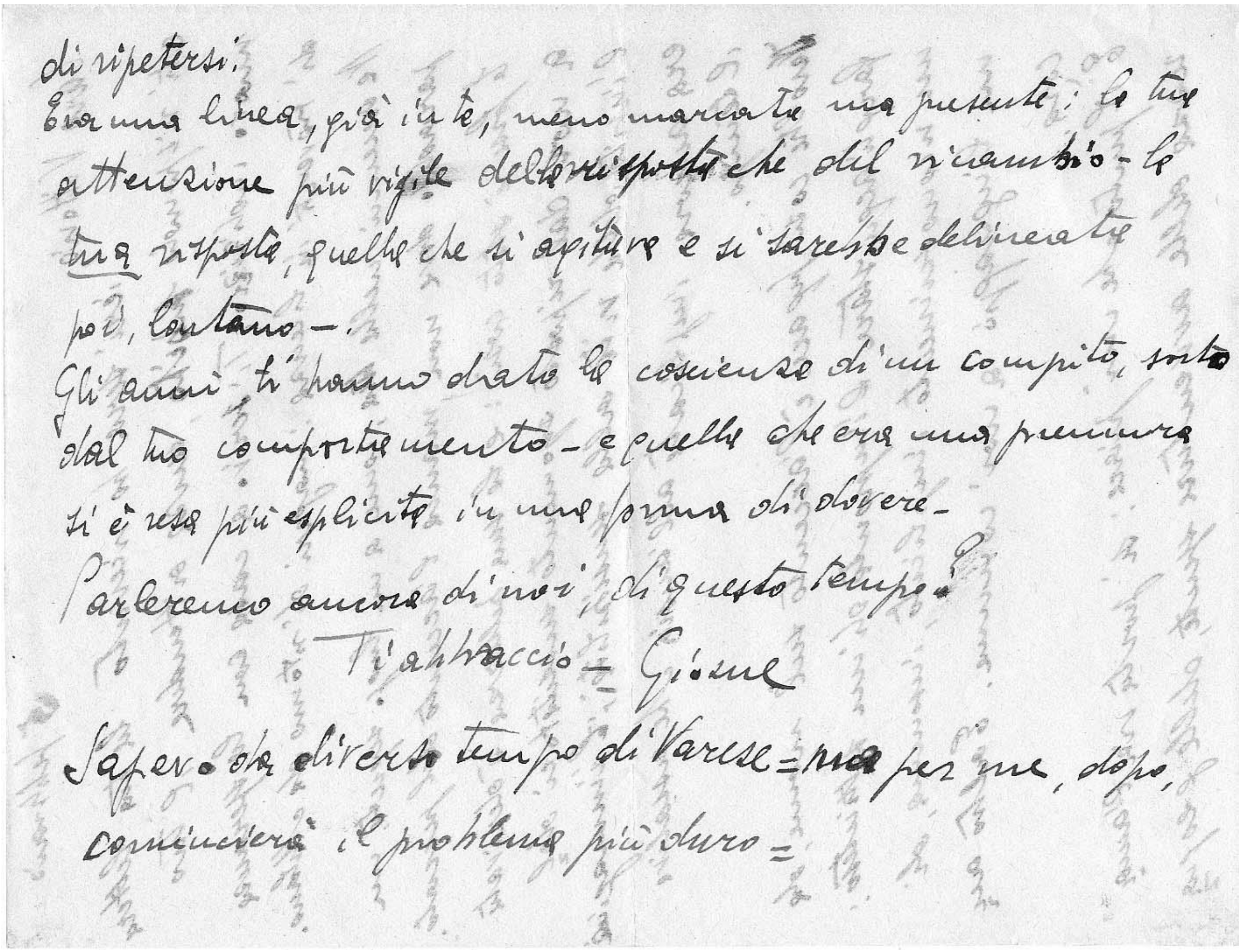
Non volevo scriverti così; dovevo essere lineare, presupporre ~~in~~ una fiducia assoluta - due nomi.

Ma già, dopo la chiusa, mi son chiesto, ieri sera, quando mi scriverai ancora - come si resta dopo un evento che non si rinnova

Ma tu non parli: e se ascolti, quale immagine
figuri?
Non sei assorto: per riprenderti, ritorni – e sei esclu-
sivo, ormai; ti appunti al tuo piano; la preparazio-
ne è un’altra, muta –. Ritorni e scorri su
una superficie: e non vuoi dirmi di me,
come mi ascolti.
Non chiedo se la mia voce sia giusta: ma
tu, come ti ritrovi ora, se ti accenno il passato
o mi piego a questa minima incisione
del presente.

Non volevo scriverti così: doveva essere lineare,
presupporre una[13] fiducia astratta – da uo-
mini.
Ma già, dopo la chiusa, mi son chiesto, ieri
sera, quando mi scriverai ancora – come
si resta dopo un evento che non dà sicurezza

[13] presupporre una *da* presupporre in una



di ripetersi.
Era una linea, già in te, meno marcata ma presente: la tua attenzione più vigile delle risposte che del ricambio - la tua risposta, quella che si apriva e si sarebbe delineata poi, lontano -.
Gli anni ti hanno dato la coscienza di un compito, sorto dal tuo comportamento - e quella che era una premura si è resa più esplicita in una forma di dovere -
Parleremo ancora di noi, di questo tempo?
Ti abbraccio - Giosue
Sapevo da diverso tempo di Varese = ma per me, dopo, comincerà il problema più duro =

di ripetersi.

Era una linea, già in te, meno marcata ma presente: la tua attenzione più vigile della risposta che del ricambio – la tua risposta, quella che si agitava e si sarebbe delineata poi, lontano –.

Gli anni ti hanno dato la coscienza di un compito, sorto dal tuo comportamento – e quella che era una premura si è resa più esplicita in una forma di dovere –

Parleremo ancora di noi, di questo tempo?

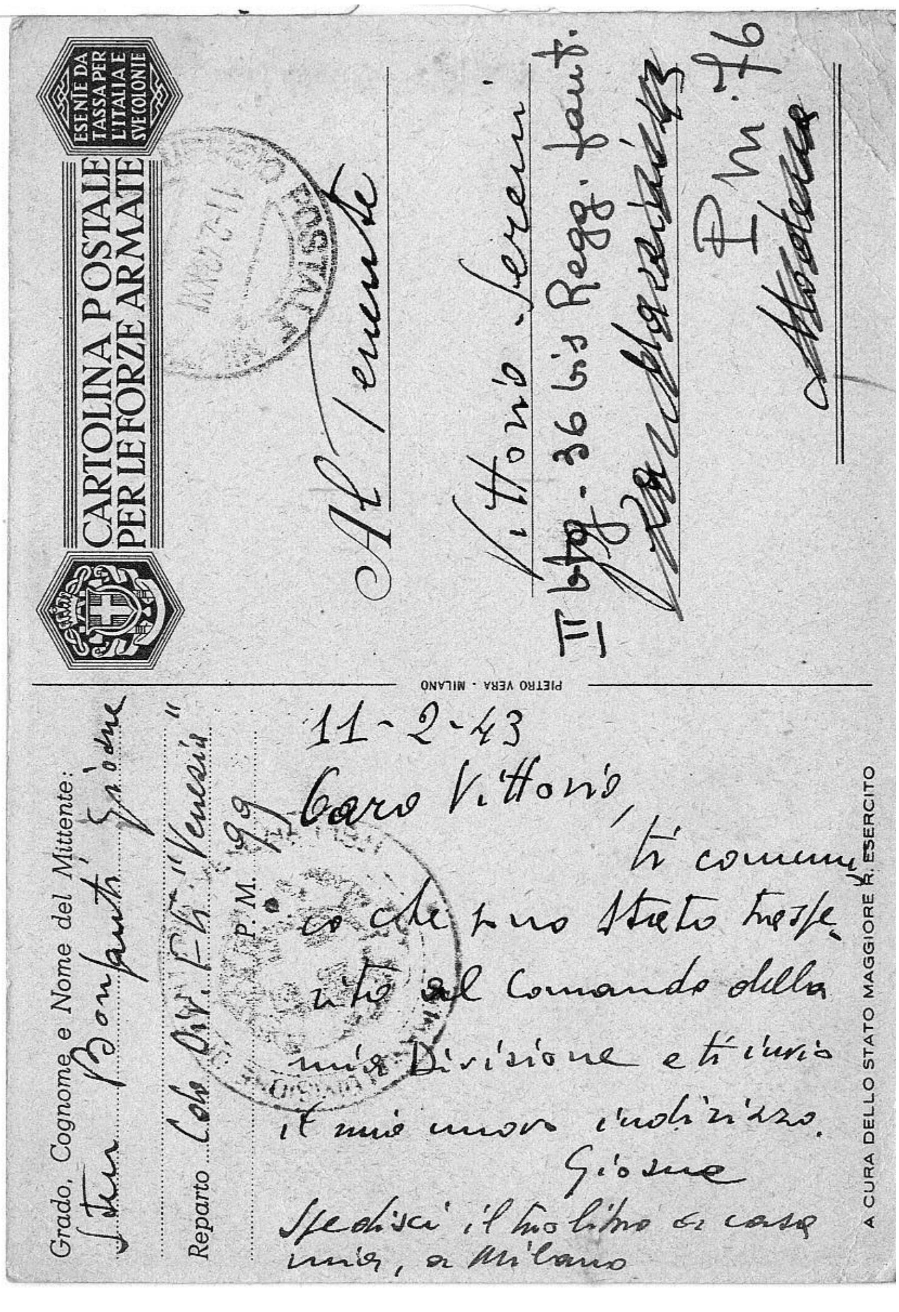
Ti abbraccio – Giosue

Sapevo da diverso tempo di Varese[14] = ma per me, dopo, comincierà [sic] il problema più duro =

[14] Non è possibile ricostruire il riferimento.

[Bonfanti a Sereni 71][1]

[1] Cartolina postale di mm 102 x 146 ms solo verso con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Recto: Immagine di soldati della contraerea impegnati in una controffensiva. Verso, a sinistra: Grado, Cognome e Nome del Mittente: / Sten [Sottotenente] Bonfanti Giosue / Reparto: Cdo [Comando] Div[isione]. F.i [Fucilieri] "Venezia" / P[osta].M[ilitare]. 99. Testo ms verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura. Nel margine inferiore, in stampatello: a cura dello Stato Maggiore R[egio]. Esercito. A destra: Stemma del regno d'Italia, in stampatello: cartolina postale per le forze armate – esente da tassa per l'Italia e sue colonie / Al Tenente / Vittorio Sereni / II btg [battaglione] – 36 bis Regg[imento]. Fant[eria]. / P[osta] M[ilitare] 76 *sps a* P.za Mazzini 43 / Modena. L'indirizzo, di altra mano, corregge quello bonfantiano. Due timbri, uno parzialmente leggibile: stemma del Regno d'Italia al centro e, intorno, in stampatello: Divisione [?] 19[43]), l'altro, in stampatello: Timbro Postale M[ilitare] 11-2-43-XXI.


CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SUE COLONIE

Grado, Cognome e Nome del Mittente: S.Ten. Bonfanti Giosuè

Reparto Cdo Div. F.ti "Venezia"

P.M. 99

11-2-43

Caro Vittorio,

ti comunico che sono stato trasferito al Comando della mia Divisione e ti invio il mio nuovo indirizzo.

Giosuè

Spedisci il tuo libro a casa mia, a Milano

Al Tenente

Vittorio Sereni

II btg. - 36 bis Regg. fant.

~~[illegible]~~

P.M. 76

~~Modena~~

PIETRO VERA - MILANO

A CURA DELLO STATO MAGGIORE R. ESERCITO

[Milano] 11 – 2 – [19]43

Caro Vittorio,

ti comunico che sono stato trasferito al Comando della mia Divisione[2] e ti invio il mio nuovo indirizzo.

Giosue

Spedisci il tuo libro[3] a casa mia, a Milano[4]

---

[2] Cfr. *Note biografiche*, pp. 457-458: «…sarà distaccato al Comando della "Venezia" con mansioni amministrative».

[3] Cfr. V. Sereni, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942. Cfr. anche *Cronologia* e *Apparato critico*, rispettivamente pp. CX e 281-282.

[4] Via Laghetto 7, Milano.

6 Novembre –

Caro Vittorio,

Tanto per cominciare, ecco una rievocazione: sei anni or sono, come oggi, mi sono laureato in legge. Tu sei arrivato in ritardo: mi ricordo che, prima di entrare, pensai che l'ansia per l'esito turbasse la tua assenza. Era un poco la conclusione pensata e malinconica del nostro anno più solare; a ottobre le voglie erano ancora gentili, e dopo le frequenti piogge i tocchi verdi ricoprivano le foglie già ~~[illegible]~~ fumante di via Venti Settembre. Mi ricordo una sera, in quei giorni, che una vera ... che la nebbia sul Piazzale Baracca: quel nostro raccoglimento, nell'angolo caldo, mentre la festa sfiniva. Se si posava il silenzio, era così facile credersi su una plancia di nave perduta nelle nebbie nordiche.

Ma forse una simile accentuazione è inesatta: era Milano, sentita come un motivo difficile e tentatore, che cercare di esprimersi

[Bonfanti a Sereni 72][1] [?] 6 Novembre. [1943][2]

Caro Vittorio,

tanto per cominciare, ecco una rievocazione: sei anni or sono, come oggi, mi sono laureato in legge.[3] Tu sei arrivato in ritardo: mi ricordo che, prima di entrare, più che l'ansia per l'esito mi turbava la tua assenza. Era un poco la conclusione prevista e melanconica del nostro anno più solare[4]; a ottobre le volpi erano ancora gentili[5], e dopo le frequenti pioggie [sic] i tocchi verdi rinfrescavano le foglie già smunte[6] di via Venti Settembre. Mi ricordo una sera, in quei giorni, da una veranda la nebbia sul Piazzale Baracca: quel nostro raccoglimento, nell'angolo caldo, mentre la festa sfiniva. Se si posava il silenzio, era così facile credersi su una plancia di nave perduta nelle nebbie nordiche. Ma forse una simile accentuazione è inesatta: era Milano, sentita come un motivo difficile e tentatore, che cercava di esprimersi

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 190 x 285 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine; la quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura. Nella prima pagina è presente un timbro a indicare il numero del censore: 4 (cfr. lettera 29, nota 1 per la spiegazione dei timbri militari).

[2] Bonfanti si laurea nel 1937 in Giurisprudenza e nel 1940 in Lettere. Cfr. lettera 56, nota 2.

[3] Cfr. qui nota 2.

[4] L'anno più solare è il 1937; Bonfanti e Sereni trascorrono l'estate di quell'anno in villeggiatura a Luino. Cfr. lettera 1, nota 21.

[5] Cfr. «…ai giorni delle volpi gentili» in *Nebbia*, in *Frontiera* in *P*, p. 18, v. 12 e osserva, in questa lettera, i continui riferimenti alla nebbia.

[6] smunte *sps a* tremule [?]

negli improvvisati colloqui della nostra giova-
nezza.
Ora sì, sarebbe arduo inviarli, senza ripe-
terci: forse ci inventiamo un poco le no-
stre vite e soffriamo per la difficoltà di
adeguarle. Quel gioco stesso di allora,
la tensione degli attimi, ci supererebbe
e staremmo vuoti nei paesaggi sordi.
E il dolore è diverso, meno diffuso: esiste
come una terra distante e intravveduta,
ma che le nuvole si incaricano di
ammorbidire. Nel misurato specchio del
nostro mondo le geometrie sono ormai
quasi impersonali, immaginarie: schemi,
non avventure.

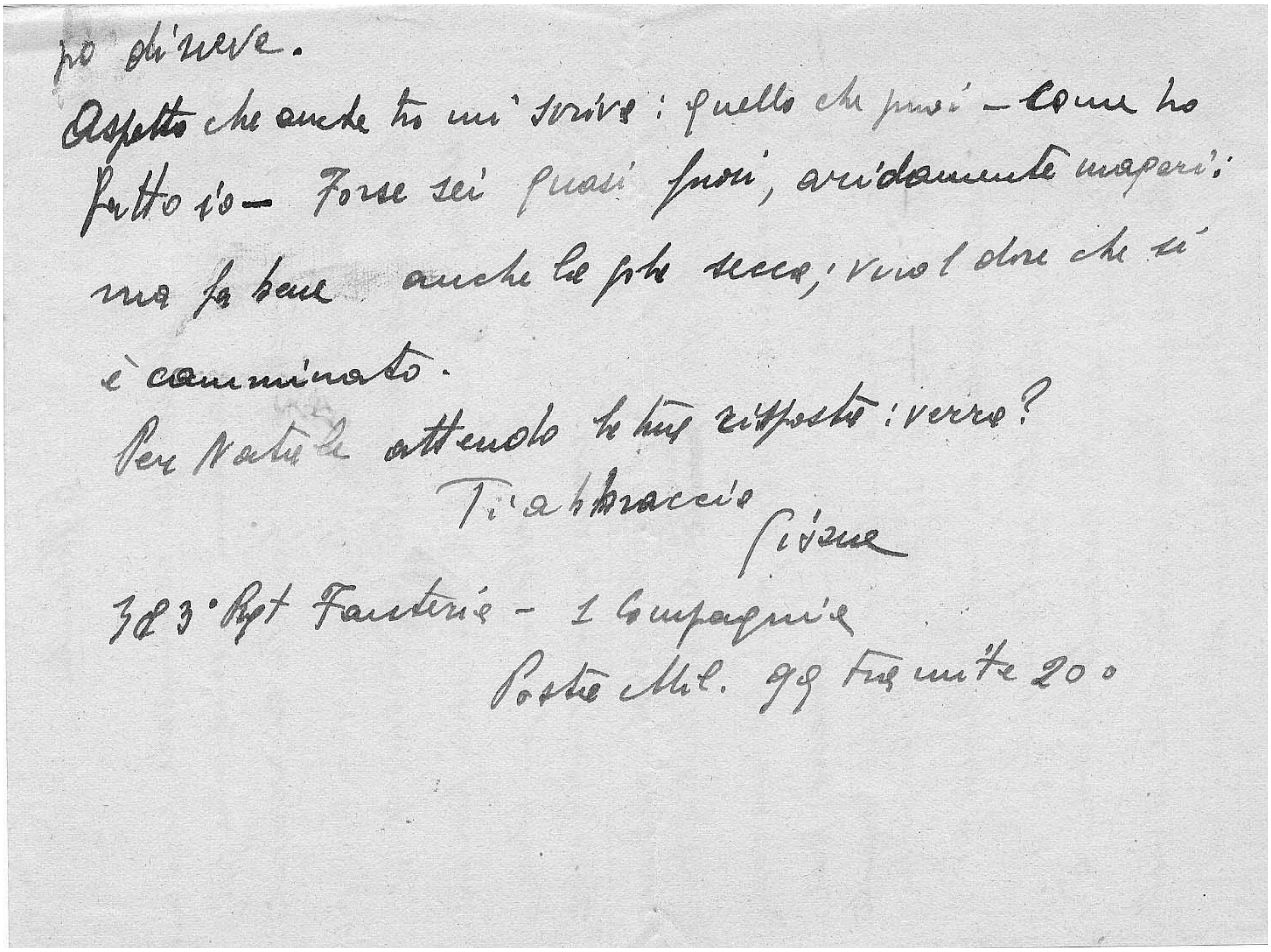
Le parole scendono, senza guida, con
una indifferenza quasi palese del momento.
So che mi cerchi, nelle tue lettere: ed è
un conforto. Cosa fai? Non voglio chiederti

negli improvvisati colloqui della nostra giovi-
nezza.
Ora sì, sarebbe arduo iniziarli, senza ripe-
terci: forse oggi inventiamo un poco la no-
stra vita e soffriamo per la difficoltà di
adeguarla. Quel gioco strenuo di allora,
la tensione degli attimi, ci supererebbe
e staremmo vuoti nei paesaggi sordi.
E il dolore è diverso, meno diffuso: esiste
come una terra distante e intraveduta,
ma che le nuvole si incaricano di
ammorbidire. Nel misurato specchio del
nostro mondo le geometrie sono ormai
quasi impersonali, immaginarie: schemi,
non avventure.
Le parole scendono, senza guida, con
una indifferenza quasi palese del momento.
Sò [sic] che mi cerchi, nelle tue lettere: ed è
un conforto. Cosa fai? Non voglio chiederti

nulla: ho ipotecato troppo a lungo la tua cri-
si necessaria, per parlarne ancora con
te. Ti chiedo piuttosto delle terre
dove sei: qui, sul verde si è improvvisa-
mente gettato un grigiore di ferro. Pri-
ma, nell'estate, mi sono sorpreso a cerca-
re un verso di una canzone a te noto
"dans les solitudes montagnardes de la Serbie".
Valery Larbaud: ora sei andato anche
più lontano, oltre la Bulgaria piena
di rose: chi di noi ha visto sul
Mare di Marmara la "pluie tiède"?
La nostra Europa l'abbiamo corsa così,
stremati, in un clima indocile: persi-
no le stazioni notturne hanno messo
le loro corse elettriche sulle rotaie
convulse. E le nostre città ci vengono
incontro improvvise: taciti sogni:
I primi tempi, sotto i lampioni del
Cosolusio, scuotevano farfalle bluastre, e ~~esse~~ tem-

nulla: ho ipotecato troppo a lungo la tua cri-
si necessaria, per parlarne ancora con
te. Ti chiedo piuttosto della terra
dove sei[7]: qui, sul verde si è improvvisa-
mente gettato un grigiore di ferro. Pri-
ma, nell'estate, mi sono sorpreso a rievoca-
re un verso di una canzone a te nota
"dans les solitudes montagnardes de la Serbie"[8].
Valery Larbaud: ora sei andato anche
più lontano, oltre la Bulgaria piena
di rose: chi di noi ha visto sul
Mare di Marmara la "pluie tiède"?[9]
La nostra Europa l'abbiamo corsa così,
straniati, in un clima indocile: perfi-
no le stazioni notturne hanno smesso
la loro corsa elettrica sulle rotaie
convulse. E le nostre città ci vengono
incontro improvvise: taciti sogni.
I primi tempi, sotto i lampioni del
Cordusio[10], scendevano farfalle bluastre[11], se era tem-

[7] Sereni è prigioniero in Algeria dal 24 luglio 1943 al 28 luglio 1945. Cfr. *Cronologia*, p. CXII.
[8] Cfr. Valery Larbaud, *Ode*, in Id., *Œuvres*, préface de Marcel Arland, Paris, Gallimard, 1957, pp. 44-45: «Prête-moi ton grand bruit, ta grande allure si douce, / Ton glissement nocturne à travers l'Europe illuminée, / O train de luxe ! et l'angoissante musique / Qui bruit le long de tes couloirs de cuir doré, / Tandis que derrière les portes laquées, aux loquets de cuivre lourd, / Dorment les millionnaires. / Je parcours en chantonnant tes couloirs / Et je suis ta course vers Vienne et Budapesth, / Mêlant ma voix à tes cent mille voix, / O Harmonika-Zug! // J'ai senti pour la première fois toute la douceur de vivre, / Dans une cabine du Nord-Express, entre Wirballen et Pskow. / On glissait à travers des prairies où des bergers, / Au pied de groupes de grands arbres pareils à des collines, / Étaient vêtus de peaux de moutons crues et sales… / (Huit heures du matin en automne, et la belle cantatrice / Aux yeux violets chantait dans la cabine à côté.) / Et vous, grandes places à travers lesquelles j'ai vu passer la Sibérie et les monts du Samnium, / La Castille âpre et sans fleurs, et la mer de Marmara sous une pluie tiède! // Prêtez-moi, ô Orient-Express, Sud-Brenner-Bahn, prêtez-moi / Vos miraculeux bruits sourds et / Vos vibrantes voix de chanterelle; / Prêtez-moi la respiration légère et facile / Des locomotives hautes et minces, aux mouvements / Si aisés, les locomotives des rapides, / Précédant sans effort quatre wagons jaunes à lettres d'or / Dans les solitudes montagnardes de la Serbie, / Et, plus loin, à travers la Bulgarie pleine de roses... // Ah! il faut que ces bruits et que ce mouvement / Entrent dans mes poèmes et disent / Pour moi ma vie indicible, ma vie / D'enfant qui ne veut rien savoir, sinon / Espérer éternellement des choses vagues».
Valery Larbaud (Vichy 1881 – Vichy 1957), romanziere, poeta e traduttore francese, utilizza anche gli pseudonimi di A.-O. Barnabooth, L. Hagiosy, X. M. Tourmier de Zamble. Collabora alle principali riviste francesi («La Plume», «La Phalange», «la Nouvelle Revue française»). Per un profilo biobibliografico cfr. V. Larbaud, *Œuvres*, cit.
[9] Cfr. qui nota 8.
[10] Piazza milanese non lontana da via Venti Settembre.
[11] bluastre *ins*


po' di neve.

Aspetto che anche tu mi scriva: quello che puoi – come ho fatto io – Forse sei quasi fuori, avidamente mapensi: ma fa bene anche la più secca; vuol dire che si è camminato.

Per Natale attendo la tua risposta: vero?

Ti abbraccio

Gisue

383° Rgt Fanteria – 1 Compagnia

Posta Mil. 98 Tramite 200

po di neve.

Aspetto che anche tu mi scriva: quello che puoi – come ho fatto io – Forse sei quasi fuori, aridamente magari: ma fa bene anche la gola secca; vuol dire che si è camminato. Per Natale attendo la tua risposta: verrà[12]?

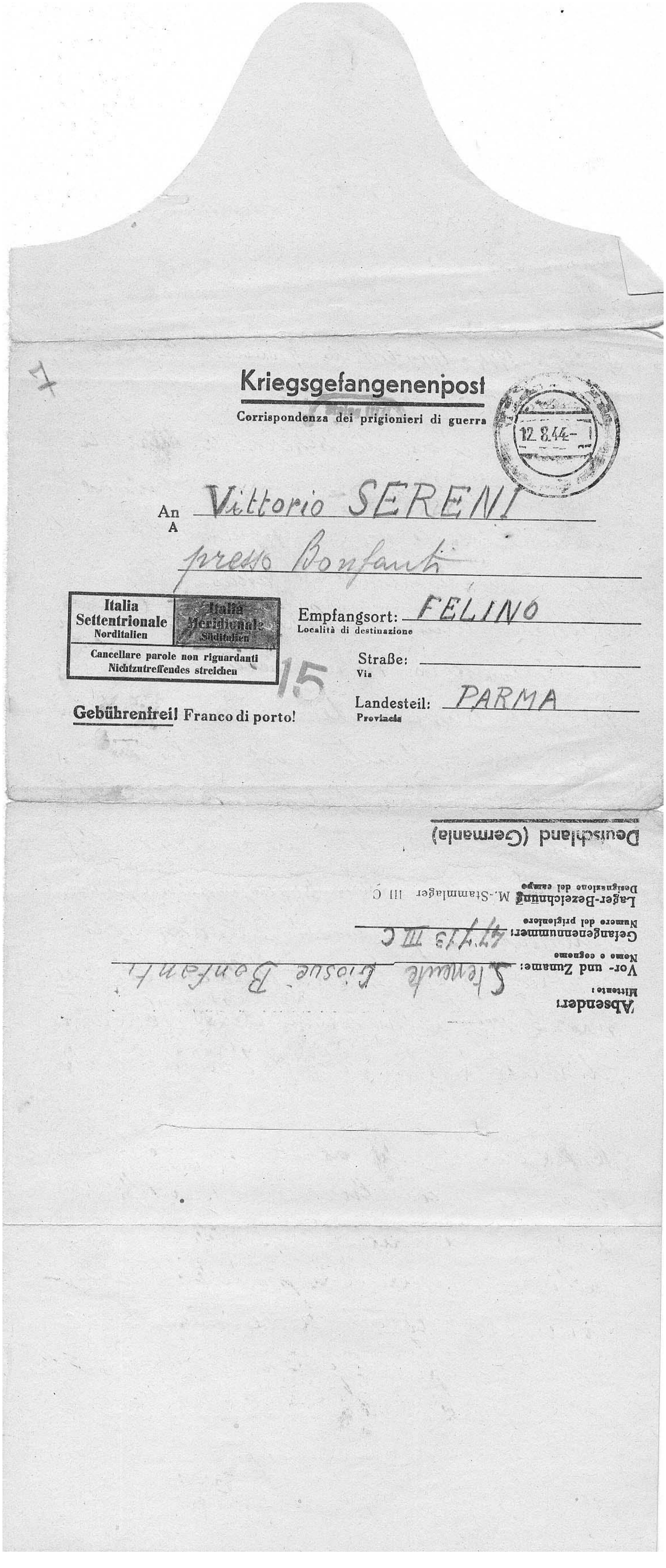
Ti abbraccio

Giosue

383° Rgt [Reggimento] Fanteria – 1 Compagnia

Posta Mil[itare]. 99 tramite 200

[12] verra


7

Kriegsgefangenenpost

Corrispondenza dei prigionieri di guerra

12.8.44

An
A Vittorio SERENI

presso Bonfanti

Italia Settentrionale Norditalien	Italia Meridionale Süditalien
Cancellare parole non riguardanti Nichtzutreffendes streichen	

Empfangsort: FELINO
Località di destinazione

Straße:
Via

15

Landesteil: PARMA
Provincia

Gebührenfrei! Franco di porto!

Absender:
Mittente:
Vor- und Zuname: S.tenente Giosue Bonfanti
Nome e cognome
Gefangenennummer: 47713 III C
Numero del prigioniero
Lager-Bezeichnung M.-Stammlager III C
Designazione del campo

Deutschland (Germania)

[Bonfanti a Sereni 73][1]

[1] Lettera per prigionieri di guerra di mm 147 x 346 ms recto e verso a matita. La lettera, ripiegata in quattro parti, forma una busta. Recto: Kriegsgefangenenpost / Corrispondenza dei prigionieri di guerra / An: A: Vittorio Sereni / presso Bonfanti / Empfangsort: Località di destinazione: Felino / Straße: Via / Landesteil: Provincia: Parma / Gebührenfrei! Franco di porto! / Absender: Mittente: / Vor- und Zuname: Nome e Cognome: S[otto]. tenente Giosue Bonfanti / Gefangenennummer: Numero del prigioniero: 47˙713 IIIC / Lager-Bezeichnung Designazione del campo: M. – Stammlager IIIC / Deutschland (Germania). Sono presenti tre timbri (il primo illeggibile, il secondo è il timbro postale del 12.8.1944-. il terzo è 15), un 7 ms con pastello viola e infine una tabella con le istruzioni: Cancellare parole non riguardanti / Nichtzutrffendes streichen // Italia Settentrionale / Norditalien // Italia Meridionale / Süditalien *cass*. Verso: Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene! / Questa pagina è riservata al prigioniero di guerra! / Deutlich auf die Zeilen schreiben! / Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente! Nel margine destro, *as*: Hier abtrennen! Staccare seguendo la linea! Testo su 24 righe prestampate.

Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene!
Questa pagina è riservata al prigioniero di guerra!
Deutlich auf die Zeilen schreiben!
Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!

25 luglio 1944 - Caro Vittorio, quando potrai leg-
gere questa lettera la distanza che ci separa-
rà sarà facilmente superabile. Pure mi
piace che resti, nel giro degli eventi che ha
reso turbinose le nostre vite, questo segno che
leghi concretamente il passato al futuro
della nostra amicizia. Per un anniversario
che tu trascorri in un inerte esilio rimar-
ranno gli auguri che io ti invio ora da un
luogo di altrettanto inerte esilio. Tu forse
a Sud, io verso il Nord, ai margini delle
foreste che tingono di un nastro verde
gli orli della nostra Europa - non più
illuminee - e per questo più cara agli
affettuosi suggerimenti delle estinte me-
morie della nostra giovinezza. Nei giorni
di vento la luce è cruda e riverberata
senza calore sulle sabbie boschive; e le nuvole
sono tese nel cielo lucente. A quei soffi si
perdeva l'ultimo pallone, oltre le mete,
nell'assorte domeniche preludenti ai lumi
sommessi e scoperti, sulle strade liscie
e vuote; e le parole guizzavano sonore ingolfan-
dosi nel buio dei portoni. - Ti abbraccia il tuo Giovanni

Staccare seguendo la linea!

Hier abtrennen!

[Küstrin] 25 luglio 1944 – Caro Vittorio, quando potrai leggere questa lettera la distanza che ci separerà sarà facilmente superabile[2]. Pure mi piace che resti, nel giro degli eventi che ha reso turbinosa la nostra vita, questo segno ché leghi concretamente il passato al futuro della nostra amicizia. Per un anniversario che tu trascorri in un inerte esilio rimarranno gli auguri che io ti invio[3] ora da un[4] luogo di altrettanto inerte esilio. Tu forse a Sud, io verso il Nord, ai margini delle[5] foreste che tingono di un nastro verde gli orli della nostra Europa – non più – illumineè[6] [sic] – e per questo più cara agli affettuosi suggerimenti delle estinte memorie della nostra giovinezza. Nei giorni di vento la luce è cruda e riverberata senza calore sulle sabbie boschive: e le nuvole sono tese nel cielo lucente. A quei soffi si perdeva l'ultimo pallone, oltre la meta, nell'assorte domeniche preludenti ai lumi sommessi e scoperti, sulle strade liscie [sic][7] e vuote: e le parole guizzavano sonore ingolfandosi nel buio dei portoni. Ti abbraccia il tuo Giosue

---

[2] Sereni è prigioniero in Algeria. Cfr. lettera 72, nota 7.
[3] Gli auguri si riferiscono al prossimo compleanno di Sereni, il 27 luglio.
[4] ora da un *su* [?] *cass* con la gomma da cancellare
[5] ai margini delle *su* [?] *cass* con la gomma da cancellare
[6] Cfr. Valery Larbaud, *Ode*, in *Œuvres,* cit., v. 2 e lettera 72, nota 8.
[7] liscie *su* [?] *cass* con la gomma da cancellare

Milano 16 ottobre

Caro Vittorio,

ti aspetto a casa mia per domenica sera, 21 c.m.: ci saranno tutti gli amici che sai: vorrei che fosse il convito dei reduci, l'anello, oltre che di un cerchio, specie a nuovi rapporti l'impatto della provincia [illegible]. Comunque tu, non appena a Milano, telefonami: io, soltanto cerco, a mia volta mi interesserò se sei giunto.

Con Benedetti non ho ancora approdato a niente: per il cinematografo la risposta definitiva sarà per stasera - però no che sì, credo: comunque mi sembra che ci tenga alla nostra collaborazione. Ma il tono del giornale è rigorosamente tenuto su un certo piano, in cui le digressioni e le riprese sono inaccettabili: proprio quello che è contro di me, che non giungo alla fantasia se non attraverso una esperienza quasi punitiva e in proposito. Desidera che si conducano delle "inchieste" su argomenti vari: "Fiera di Milano" ad esempio. È un giornale di tono di carriera e non di margine, insomma. Anche di questo parleremo —

A Milano è uscito un periodico mensile diretto da Carrieri: "Le tre Arti". C'è un lunghissimo saggio di Bo su "Whitman" e tutta una pagina di Vigorelli su "Aragon": mi pare che Giancarlo esageri: speriamo che non collabori anche ai manifesti pubblicitari.

[Bonfanti a Sereni 74][1] Milano 16 Ottobre [1945][2]

Caro Vittorio,

ti aspetto a casa mia per domenica sera, 21 c[orrente]. m[ese]: ci saranno tutti gli amici che sai: vorrei che fosse il convito dei reduci, l'anello, oltre il cui cerchio, sfocia a nuovi rapporti l'impeto della giovinezza. Comunque tu, non appena a Milano[3], telefonami: io, sabato sera[4], a mia volta mi interesserò se sei giunto.

Con Benedetti[5] non ho ancora approdato a niente: per il cinematografo la risposta definitiva sarà per stasera – più no che sì, credo: comunque mi sembra che ci tenga alla nostra collaborazione[6]. Ma il tono del giornale è <u>rigorosamente</u> tenuto su un certo piano, in cui le diffusioni e le riprese sono inaccettabili: proprio quello che è contro di me, che non giungo alla fantasia se non attraverso una esperienza quasi puntuale in proposito. Desidera che si conducano delle "inchieste" su argomenti vari: "Fiera di Milano"[7] ad esempio. È un giornalismo di carriera e non di margine, insomma. Anche di questo parleremo –

A Milano è uscito un periodico mensile diretto da Carrieri[8]: "Le tre Arti[9]". C'è un lunghissimo saggio di Bo[10] su "Whitman["][11] e tutta una pagina di Vigorelli[12] su "Aragon"[13]: mi pare che Giancarlo esageri: speriamo che non collabori anche ai manifesti pubblicitari.[14]

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 187 x 283 e penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] La datazione è motivata dal riferimento sia al 21 ottobre 1945 (domenica), sia al periodico «Le tre Arti» sia al convito dei reduci sia alle poesie. Cfr. ivi le note 14, 15 e 16.

[3] Nella *Cronologia* si legge che Sereni nell'ottobre del 1945 si trova già a Milano; essendo tuttavia certi della datazione di questa lettera dobbiamo presupporre che Sereni si trovi ancora a Felino, probabilmente per ultimare il trasloco. Cfr. *Cronologia,* p. CXIII.

[4] Sabato 20 ottobre 1945.

[5] Pur chiamandolo Benedetti, considerato il riferimento al «cinematografo», ci pare plausibile si tratti di Aldo De Benedetti (Roma 1892 – Roma 1970), commediografo, giornalista e sceneggiatore cinematografico. Per un profilo biobibliografico cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1987.

[6] Non risulta traccia di collaborazioni tra Aldo de Benedetti e Giosue Bonfanti.

[7] «La Fiera di Milano» periodico edito a Milano dal 1928.

[8] Raffaele Carrieri (Taranto 1905 – Camaiore 1984) critico d'arte e poeta, collaboratore di diversi giornali e riviste tra cui «Ambrosiano», «Illustrazione italiana», «Tempo», «Corriere della Sera», «Epoca», «Milano-sera», «Esperienza poetica». Fonda egli stesso nel 1945 il mensile di arte e letteratura «Le Tre Arti», edito da Toninelli a Milano dal 1945 al 1946. Per le poesie si veda almeno R. Carrieri, *Brogliaccio,* Milano, «Milano-sera» editrice, 1950 e Id., *Canzoniere amoroso*, Milano, Mondadori, 1958. Cfr. anche V. Sereni, *Il mare di Capri non tinge di blu le persone che vi si immergono*, in «Milano-sera», 21-22 agosto 1950, p. 3.

[9] Arti *su* arti
«Le Tre Arti», periodico mensile edito da Toninelli a Milano dal 1945 al 1946.

[10] Carlo Bo. Cfr. lettera 46, nota 24.

[11] Walt Whitman (West Hills 1819 – Camden 1892), poeta e scrittore. Per un profilo biobibliografico cfr. Walt Whitman, *Complete poetry and collected prose*, by Justin Kaplan, New York, Literary Classics of the United States, 1982.
Cfr. Carlo Bo, *Attualità di Whitman*, in «Le Tre Arti», n. 1, 1945, p. 4; Federico Garcia Lorca, *Frammento di un'ode a Whitman*, traduzione di Carlo Bo, ibidem; Walt Whitman, *Canto della strada maestra*, traduzione di Carlo Bo, ivi, pp. 4-5. Sempre su Whitmam: Antonietta Drago, *Vita di Whitman*, ivi, p. 5.

[12] Giancarlo Vigorelli. Cfr. lettera 21, nota 3.

[13] Louis Aragon (Parigi 1897 – Parigi 1982), giornalista, poeta e scrittore. Per un profilo biobibliografico cfr. Louis Aragon, *Œuvres poétiques complètes*, préface de Jean Ristat, édition publiée sous la direction d'Olivier Barbarant, Paris, Gallimard, 2007; Id., *Œuvres romanesques complètes*, édition publiée sous la direction de Daniel Baugnoux, Paris, Gallimard, 1997-2008.
Cfr. G. Vigorelli, *Crisi della poesia. Seguendo Aragon*, in «Le Tre Arti», n. 1, 1945, p. 7.

[14] Sui rapporti non certo ottimi tra Bonfanti e Vigorelli cfr. la lettera 29.

In quanto a me, ho scritto un lungo articolo su "Spoon River": un confronto sulla mentalità americana e quella europea circa il rapporto nostro con la morte. Ho ritoccato in vari punti, come linguaggio e come svolgimento: credo però che l'impianto ci sia. Inoltre, da sabato ad oggi, ho sfornato tre poesie: due brevi ("Ripresa" e "Inverno") e una molto lunga – 4 facciate – dal titolo "Ponte sulla Drina", passibile di ritocchi che ne potenzino la concisione. Le sottoporrò al tuo giudizio: manca, delle poesie, l'arcatura che innerva i vocaboli e, di conseguenza, lo stupore o la sorpresa di un mondo creato. C'è, specie ~~del~~ nella prima, una abilità consumata di dizione, che allarga – e svigorisce – la tensione del movimento poetico genuino. La seconda è quella che mi è più cara, per motivi di ordine personale: che forse ha più impeto all'inizio e resta poi senza fiato. Della terza ti riporto i versi finali

" . . . .
alla pianura
ove l'oca selvatica tragitta
incrinando col becco la calotta
dell'emisfero che ci avvolge"

Questa notte
si è spento nella Drina un razzo verde.

C'è, presente e sfacciato, un certo Montale: la mia esperienza non è di poesia, perché abbandono troppo di rado il filo di tutta la mia vicenda. E la poesia è un tempo; un tempo solo. Verso il romanzo, o la prosa come l'intendo io, si è spinto proprio lui: e mi soggioga coi suoi mezzi, se non col suo mondo. Comunque, giudicherai.

Saluti cari a M.L. e a Pigot.

Ti abbraccio

Gianni

In quanto a me, ho scritto un lungo articolo su “Spoon River”[15]: un confronto sulla mentalità americana e quella europea circa il rapporto nostro con la morte. Va ritoccato in vari punti, come linguaggio e come svolgimento: credo però che l’impianto ci sia. Inoltre, da sabato[16] ad oggi, ho sfornato tre poesie: due brevi (“Ripresa”[17] e “Inverno”[18]) e una molto lunga – 4 facciate – dal titolo “Ponte sulla Drina”[19], passibile di ritocchi che ne potenzino la concisione. Le sottopporrò [sic] al tuo giudizio: manca, della poesia, l’arcatura che innerva i vocaboli e, di conseguenza, lo stupore o la sorpresa di un mondo creato. C’è, specie nella[20] prima, una abilità consumata di dizione, che allarga – e svigorisce – la tensione del movimento poetico genuino. La seconda è quella che mi è più cara, per motivi di ordine personale: che forse ha più impeto all’inizio e resta poi senza fiato. Della terza ti riporto i versi finali

“……..
alla pianura
ove l’oca[21] selvatica tragitta
incrinando col becco la calotta
dell’emisfero che ci avvolge”

Questa notte
si è spento nella Drina un razzo verde.

C’è, presente e sfacciato, un certo Montale[22]: la mia esperienza non è di poesia, perché abbandono troppo di rado il filo di tutta la mia vicenda. E la poesia è un tempo; un tempo solo. Verso il romanzo, o la prosa come l’intendo io[23], si è spinto proprio lui: e mi soggioga coi suoi mezzi, se non col suo mondo. Comunque giudicherai.

Saluti cari a M[aria]. L[uisa]. e a Pigot[24].

Ti abbraccio

Giosue

---

[15] Cfr. *Di un’altra solitudine (Rileggendo «Spoon River»)*, in «Letteratura», luglio-agosto 1946, 29 (4), pp. 100-105, ora in *AL,* pp. 95-102. Anche Sereni si occupa di *Spoon River*. Cfr. *I morti coerenti di* Spoon River in «La Scuola», a. XLV, n. 4, aprile 1948, pp. 56-57 ora in *SG*, pp. 19-23.

[16] Sabato 13 ottobre 1945.

[17] Cfr. *Poesie*, p. 90.

[18] Cfr. ivi, pp. 88-89.

[19] Cfr. ivi pp. 71-75 e *SSG* pp. 69-72. In calce l’indicazione: «Montenegro – Bosnia, gennaio – marzo 1944 / Milano, 15, 16 ottobre 1945».

[20] specie nella *da* specie del *cass*

[21] Nelle edizioni succitate si legge: alla pianura / su cui l’oca …

[22] Cfr. Eugenio Montale, *Dora Markus*, in *Le Occasioni* in *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2007, pp. 130-132, in particolare i vv. 1-2 e 37-40: «Fu dove il ponte di legno / mette a Porto Corsini sul mare alto […] La sera che si protende / sull’umida conca non porta / col palpito dei motori / che gemiti d’oche…».
Eugenio Montale (Genova 1896 – Milano 1981) poeta, traduttore, critico letterario, premio Nobel nel 1975, collaboratore di «Solaria», de «Il Baretti» e di altre riviste, senatore a vita dal 1967. Essendo qui impossibile anche tentare di tracciare un profilo biobibliografico, si rimanda a: E. Montale, *Prose e racconti*, a cura di Marco Forti, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001; Id., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2006; Id., *Tutte le poesie*, cit. Cfr. anche V. Sereni, *In margine alle «Occasioni»*, in «Tempo», a. IV, n. 62, 1 agosto 1940, p. 45, poi *Posizione verso Montale*, in Luciano Anceschi, *Lirici Nuovi*, Milano, Mursia, 1964, pp. 498-501, poi *In margine alle «Occasioni»*, in *LP*, pp. 7-11, ora in *SG*, pp. 56-60; *Una guerra non combattuta II puntata*, in «Illustrazione Ticinese», a. XIX, N. 47, 20 novembre 1948, pp. 9, 17, poi *Ognuno riconosce i suoi*, «Letteratura», a. XXX, (n.s. XIV), n. 79-81, gennaio-giugno 1966, pp. 305-310, poi in Silvio Ramat, *Omaggio a Montale*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 463-470; poi *Vivere da poeta*, «Tuttolibri», 16 ottobre 1976, p. 3 (la parte conclusiva), poi in *ID*^{2}, pp. 101-10 (in forma ridotta), ora in *TP*, pp. 90-91; *Rimbaud il Belgio. Montale: la Svizzera*, cit.; *«Satura» di Eugenio Montale*, in «L’Approdo letterario», a. XVII, n. 53, 1971, pp. 110-112; *Ci appassionò alla vita*, in «Epoca», a. XXVI, n. 1309, 8 novembre 1975, pp. 35-38, ora in *SG*, pp. 86-89; *Dichiarazione* in «Uomini e libri», a. XI, n. 56, novembre-dicembre 1975, p. 47; *Intervento* in *Incontro con Eugenio Montale*, Istituto grafico Casagrande SA, Bellinzona, febbraio 1976, pp. 29-32; *Il ritorno*, in *Letture Montaliane*, Genova, Bozzi Editore, 1977, pp. 189-195, poi in *Un posto di vacanza e altre poesie*, a cura di Zeno Birolli, Milano, Scheiwiller, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1994, pp. 49-56, ora in *SG*, pp. 147-153; *In via Bigli arrivava solo un’eco*, in «Corriere della Sera», 15 settembre 1981, p. 3, poi in *Dossier Montale,* inserto dell’«Informatore librario», a. XI, n. 11, novembre 1981, pp. 35-36 (in forma ridotta), poi in *Montova per Montale. Immagini e documenti*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Libri di Vanni Scheiwiller, 1983, pp. n.n., ora in *SG*, pp. 112-116; *Il nostro debito verso Montale*, in AA.VV., *La poesia di Eugenio Montale*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 12/13/14 settembre, Genova 15 settembre 1982), Milano, Librex, 1983, pp. 37-39; *Dovuto a Montale*, in «La Rotonda», Almanacco Luinese per il 1984, n. 6, Luino, Francesco Nastro Editore, 1983, pp. 6-12, ora in *TP*, pp. 144-149.

[23] Sul romanzo per Bonfanti cfr. lettera 40, nota 6.

[24] Maria Teresa. Cfr. lettera 66, nota 12.

Milano 15 Marzo

caro Vittorio,

ti sembrerà incredibile che il Gio-
sue sia potuto stare parecchi giorni senza rispon-
derti: sai bene che non è per dimenticanza.
Avrai forse cercato di pensare a una non e-
ventuale ma bensì probabile pigrizia e il perdono
sarà stato, in tal caso, commisurato alla gra-
vità della colpa.
Ma ti posso dire che (e forse lo sai) la ragione
del mio ritardo è un'altra; il timore, cioè,
di sciupare il silenzio. Perchè mi sarebbe spia-
ciuto di raggiungerti con una lettera vuota
o, peggio, pretenziosa.
Oggi, in un giorno di innocenza, metto da parte
i timori e le paure e impugno quell'arnese
che sempre più raramente mi capita
di adoperare.
Stamane, ricco di tempo (il venerdì è il mio giorno di ripo-
so) mi sono svegliato nel vento chiaro dell'alba:
non ho chiuso le imposte e ho lasciato che il crescere
della luce mi rubasse il sonno, come d'estate.
Era un invito ad uscire fra i campi; ma i pacchi di

[Bonfanti a Sereni 75][1] Milano 15 Marzo [1946][2]

Caro Vittorio,

ti sembrerà incredibile che il Giosue sia potuto stare parecchi giorni senza risponderti: sai bene che non è per dimenticanza.[3]

Avrai forse cercato di pensare a una non eventuale ma[4] bensì probabile pigrizia e il perdono sarà stato, in tal caso, commisurato alla gravità della colpa.

Ma ti posso dire che (e forse lo sai) la ragione del mio ritardo è un'altra; il timore, cioè, di sciupare il silenzio. Perché mi sarebbe spiaciuto di raggiungerti con una lettera neutra o, peggio, pretenziosa.

Oggi, in un giorno di innocenza, metto da parte i timori e le paure e impegno quell'arnese che sempre più raramente mi capita di adoperare.

Stamane, ricco di tempo (il venerdì è il mio giorno di riposo) mi sono svegliato nel vento chiaro dell'alba: non ho chiuso le imposte e ho lasciato che il crescere della luce mi rubasse il sonno, come d'estate.

Era un invito ad uscire fra i campi, ma i pacchi di

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino di mm 189 x 279 e penna stilografica a inchiostro di colore nero. Il primo foglio presenta degli strappi nei margini centrali sia destro che sinistro; il secondo nel margine centrale sinistro.

[2] La data è desumibile dal riferimento all'insegnamento e al giorno della settimana: venerdì. Gli altri venerdì cadrebbero nel 1957 e nel 1963, anni troppo tardi sia per la foggia del foglio, sia per l'assenza dell'indicazione dell'anno che Bonfanti inizia a segnalare.

[3] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[4] ma *ins*

compiti aspettavano: e il pensiero corse a te, a Brescia, chiuso
nella scarsa ~~ombra~~ luce di un camerone (con grate alle fine-
stre, forse), mentre potresti, se non ti legasse il tuo compito
di aiutante, portare i tuoi uomini fra i campi, fuori
di porta Trento. Più tardi, quando la stagione si facesse
più matura, ci sarebbe da andare verso la Bassa,
sulle strade che i bolidi percorreranno.
Ma i Giardini d'Europa forse hanno smesso di ricevere
la frescura delle fontane sventagliate: e le panche
son tornate luogo di sosta alle balie e ai pensionati.
Neppure a fare l'amore ci si ferma più: concen-
trati, con la mano sulla pelle, magari a fissarsi sulle
scarpe lisce di lei, a studiare l'intrigo dei suoi tendini.
E lo spasimo per i baci impossibili, furtivi dopo lo sguar-
do in giro. Roba che, dopo averla scritta, mi accorgo pro-
servire alle servette.
E tu non sei una servetta: ti capiterà ~~da~~ ~~dire che~~ anzi di dire che tutto questo
lo sapevi già, che non c'è niente di inaspettato.
Come di certi gesti, troppo dolci, di donne che
si sciolgono senza sorprese: lo sapevi già che doveva-
no essere così: è l'amico che aspettavi e ti trovi in ca-
sa, neppure lo saluti.
Eppure su questi gesti potrebbe posare la no-
stra più solida felicità, come pure ci appare
in certi momenti di tarda coscienza, quando, quieti, ci
sorprendiamo della nostra calma e si conosce come
nella sua piena e intelligente dedizione la donna

compiti aspettavano: e il pensiero corse a te, a Brescia, chiuso nella scarsa luce[5] di un camerone (con grate alla finestra, forse), mentre potresti, se non ti legasse il tuo compito di aiutante, portare i tuoi uomini fra i campi, fuori di porta Trento.[6] Più tardi, quando la stagione si facesse più matura, ci sarebbe da andare verso la bassa, sulle strade che i bolidi percorreranno.

Ma i giardini d'Europa forse hanno smesso di ricevere la frescura delle gocciole sventagliate: e le panche son tornate luogo di sosta alle balie e ai pensionati.[7]

Neppure a fare l'amore ci si ferma più: concentrati, con la smania sulla pelle, magari a fissarsi sulle scarpe lisce di lei, a studiare l'irrigidirsi dei tendini.

E lo spasimo per i baci impossibili, furtivi dopo lo sguardo in giro. Roba che, dopo averla scritta, mi accorgo può[8] servire alle servette.

E tu non sei una servetta. Ti[9] capiterà anzi di dire che tutto questo[10] lo sapevi già, che non c'[11]è niente di inaspettato.

Come di certi gesti, troppo dolci, di donna che si sciolgono[12] senza sorpresa: lo sapevi già che dovevamo essere così: è l'amico che aspettavi e ti trovi in casa, neppure lo saluti.

Eppure su questi gesti potrebbe posare la nostra più solida felicità, come pure ci appare in[13] certi[14] momenti[15] di tarda coscienza, quando, quieti, ci sorprendiamo della nostra calma e si conosce come, nella sua piena e intelligente dedizione, la donna

[5] luce *sps a* ombra
[6] Sereni è a Brescia dal luglio 1939 al marzo 1940. Cfr. biglietto postale 14, nota 5.
[7] Cfr. *Concerto in giardino*, in *Frontiera*, *P*, p. 8: «A quest'ora / innaffiano i giardini in tutta Europa. / Tromba di spruzzi roca / raduna bambini guerrieri, / echeggia in suono d'acque / sino a quest'ombra di panca. // Ai bambini in guerra sulle aiole / sventaglia, si fa vortice; / suono sospeso in gocce / istante / ti specchi in verde ombrato; / siluri bianchi e rossi / battono gli asfalti dell'Avus, / filano treni a sud-est / tra campi di rose. // Da quest'ombra di panca / ascolto i ringhi della tromba d'acqua: / a ritmi di gocce / il mio tempo s'accorda. // Ma fischiano treni d'arrivi. // S'è strozzato nel caldo / il concerto della vita che svaria / in estreme girandole d'acqua».
[8] può *su* pos[sa]
[9] . Ti *su* e ti
[10] anzi di dire che tutto questo *sps a* di dire che
[11] c' *su* è
[12] sciolgono *su* sg[retolano]?
[13] in *agg*
[14] certi *da* incerti
[15] momenti *ins*

può esaurirti di desideri, colmandoli prima che si
affaccino. E chiediamo loro di non farci soffrire!
Che giorno professorale! sentenze e conclusioni.
Copiate e per domani, a memoria: interrogazione
generale.
Mi metterò gli occhiali come Anceschi: imparerò
a declinare, in acrobatici modi, la parola - im-
portante - e le sue derivazioni: scoverò un
baccanino (puttanone lerce, puzzo di cipolle,
effe di S. Vittore) e vi farò convenire qualche Talpa,
con preferenza per le letterate (ci troverebbero
l'atmosfera: mi viene in mente la frequenza del femminile
e l'equivoco sul termine - fallo -: e sì che tante non
sanno il greco). Chi sa se ci sono ancora ispettori con
figlie disponibili, perché il trasferimento è importante
anche quello, benché io non sappia ancora su quale
rivista scriva.
Questa frase sembra un giorno di vento, che non sai
donde arriva: speriamo che, come quello, abbia i
suoi doni (gonne che si alzano ecc.). Un giorno
così ci voleva per quell'incontro con la Lidia (Livia,
dice Pepe e su quel v ci gongola): chi sa, avremmo
visto il pizzo: e le mutandine, celesti o rosee? Chi sa.
~~Non~~ Sono un giorno di vento: o meglio, una trappola di idee

può esaurirti di desideri, colmandoli prima che si affaccino. E chiediamo loro di non farci soffrire! Che Giosue professorale: sentenze e conclusioni. Copiate e per domani, a memoria: interrogazione generale.

Mi metterò gli occhiali come Anceschi[16]: imparerò a declinare, in acrobatici modi, la parola – importante – e le sue derivazioni: scoverò un baccanino[17] (puttanone lerce, puzzo di cipolle, ceffi di S. Vittore) e vi farò convenire qualche Falqui[18], con preferenza per le letterate (ci troverebbero l'atmosfera: mi viene in mente la frequenza del femminile equivoco sul termine – fallo –: e sì che tante non sanno il greco). Chi[19] sa se ci sono ancora ispettori con figlie disponibili, perché il trasferimento è importante anche quello, benché io[20] non sappia ancora su quale rivista scriva.

Questa prosa sembra un giorno di vento, che non sai donde arriva: speriamo che, come quello, abbia i suoi doni ([21]gonne che si alzano ecc.). Un giorno così ci voleva per quell'incontro con la Lidia[22] (Livia, dice Rege[23] e su quel v ci gongola): chi sa, avremmo visto il pizzo: e le mutandine: celesti o rosee? Chi sa. Sono[24] un giorno di vento: o meglio, una strada di cir-

[16] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, nota 8.
[17] Baccanino. Sinonimo di bar, caffè. Cfr. lettera 32, nota 4.
[18] Enrico Falqui (Frattamaggiore 1901 – Roma 1974), scrittore e critico letterario, caporedattore dal 1929 al 1936 de «L'Italia letteraria» e collaboratore di numerose riviste tra cui «La fiera letteraria», «Quadrivio» e «Pegaso». Degli innumerevoli studi e curatele, si veda almeno *Novecento letterario italiano*, Firenze, Vallecchi, 1970-1979.
[19] . Chi *su* chi
[20] io *ins*
[21] (*su* ,
[22] Lidia. Cfr. lettera 56, nota 11.
[23] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.
[24] Sono *da* Non sono

convallazione. Sempre per quel timore: val meglio girare intorno, la città è tanto bella, dai suoi borghi. Ma ad attraversarla può aspettarti il vicolo puzzolente e, peggio, le strade lisciate, coi frontoni di marmo, senza ragazzi panettieri e dar calci alla palla, sul mezzogiorno. E io, a quell'ora, insegno ancora: comunque, la dignità impedisca.

Quando si fa tardi, e incantarsi sui marciapiedi (l'altro giorno c'erano nubi, di un tempo imprecisabile, come di prima estate e i fanali tardavano ad accendersi) bisogna, per arrivare all'appuntamento, prendere il taxi: chiamo 022 ed eccomi servito.

I Ho accettato l'affare di "Corrente".

II Ho rivisto il Repe e ci siamo spiegati.

III Ferrata non ha ancora quei libri ed è quasi umiliato di questo impensabile ritardo. Telefonagli martedì, se vieni a Milano.

Guarda che a Villa Fiorita ricevono tutti i giorni festivi, dopo le quattro: sappiti regolare, se vuoi venire a trovarmi. Tram bianco di Cusano.

Ho ricavato, in prodigiose notti d'insonnia, una boccetta d'acqua di campagna (Varese): te la mostrerò. Ma attento a non romperla, è preziosa, quell'acqua. È il simbolo (meglio, l'emblema, meglio) del mio cervello d'oggi. Ciao. Giosue

convallazione. Sempre per quel timore: val meglio girare intorno, la città è tanto bella, dai suoi bordi. Ma ad attraversarla può aspettarti il vicolo puzzolente o, peggio, la strada lisciata, coi frontoni di marmo, senza garzoni panettieri a dar calci alla palla, sul mezzogiorno. E io, a quell'ora, insegno ancora: comunque, la dignità impedisce.

Quando si fa tardi, a incantarsi sui navigli (l'altro giorno c'erano nubi, di un tempo imprecisabile, come di prima estate e i fanali tardavano ad accendersi) bisogna, per arrivare all'appuntamento, prendere il taxi: chiamo 022 ed eccomi servito.

I Ho accettato l'affare di «Corrente»[25].

II Ho rivisto il Rege[26] e ci siamo spiegati.

III Ferrata[27] non ha ancora quei libri ed è quasi umiliato di questo impensabile ritardo. Telefonagli martedì, se vieni a Milano[28].

Guarda che a Villa Fiorita[29] ricevono tutti i giorni festivi, dopo le quattro: sappiti regolare, se vuoi venire a trovarmi. Tram bianco di Turro[30].

Ho ricavato, in prodigiose notti d'insonnia, una boccetta d'acqua di campagna (Varese): te la mostrerò. Ma attenti a non romperla, è preziosa, quell'acqua. È il simbolo (meglio, l'emblema,[31] meglio) del mio cervello d'oggi Ciao. Giosue

---

[25] Non è possibile ricostruire precisamente il riferimento. Bonfanti scrive numerose pagine per «Corrente» tra il 1938 e il 1940. Cfr. *La stagione di "Corrente"* in *AL III*, pp. 13-39. Il riferimento è qui alle Edizioni di Corrente; probabilmente si tratta di alcune correzioni di bozze. Cfr. anche lettera 3, nota 17.

[26] Rege. Cfr. lettera 3, nota 24.

[27] Giansiro Ferrata (Milano 1907 – Milano 1986), critico letterario, scrittore, insegnante di storia e filosofia, direttore editoriale, tra i fondatori nel 1926 di «Solaria», poi direttore delle collane *Classici contemporanei italiani* e *I Meridiani* per la Mondadori, curatore di numerose edizioni, ad esempio di D'Annunzio, Cardarelli e Gozzano.

[28] Non è possibile ricostruire il riferimento.

[29] Villa Fiorita. Non è possibile ricostruire il riferimento.

[30] Bonfanti nasce a Turro Milanese. Cfr. *Note biografiche*, p. 455.

[31] emblema, meglio *da* emblema)

26 Agosto

Caro Vittorio,

ho ricevuto con molto piacere la tua cartolina e sarò lietissimo di ospitarti: sei l'unico dei miei amici che non abbia ancora dormito da me e questo suona ad offesa per il mio affetto.

Io sono tornato ieri l'altro: non ti ho scritto dal mare, ignorando il tuo indirizzo. Io pure mi sono annoiato: la vita delle spiagge non è per me e la natura mi irrita invece di calmarmi, promuove il mio isolamento e conseguentemente l'egoismo, il malessere e l'ira. Ho trascorso, interiormente, giorni quasi tempestosi, subdoli, calcolatamente sciupati, nel timore di dover riconoscere la compiacenza e quindi la gravità del mio stato: accarezzando soluzioni violente, impossibili, vedendo nella noia contratta e coltivata il modo di tenermi lontano dalle reazioni più vive e dolorose. Non c'è nulla, fuori di me, che possa liberarmi. Ma assumere completa e attiva coscienza per impiegarla ~~contro~~ come una forza contro le seduzioni dell'abbandono e dell'accidia mi costerebbe una sofferenza che non posso sopportare: e appena mi

[Bonfanti a Sereni 76][1] [Milano] 26 Agosto [1947][2]

Caro Vittorio,

ho ricevuto con molto piacere la tua cartolina[3] e sarò lietissimo di ospitarti: sei l'unico dei miei amici che non abbia ancora dormito da me e questo suona ad offesa per il mio affetto. Io sono tornato ieri l'altro: non ti ho scritto dal mare, ignorando il tuo indirizzo. Io pure[4] mi sono annoiato: la vita della spiaggia non è per me e la natura mi irrita invece di calmarmi, promuove il mio isolamento e conseguentemente l'egoismo, il malessere e l'ira. Ho trascorso, interiormente, giorni quasi tempestosi, subdoli, calcolatamente svogliati, nel timore di dover riconoscere la compiacenza e, quindi, la gravità del mio stato: accarezzando soluzioni violente, impossibili, vedendo nella noia contratta e coltivata il modo di tenermi lontano dalle reazioni più vive e dolorose. Non c'è nulla, fuori di me, che possa liberarmi. Ma assumere completa e attiva coscienza per impiegarla come[5] una forza contro le seduzioni dell'abbandono e dell'accidia mi costerebbe una sofferenza che non posso sopportare: e, se appena mi

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 226 x 284 con penna stilografica a inchiostro di colore nero. Strappi nei margini superiore e inferiore destro e centrale sinistro.

[2] La lettera è databile grazie al riferimento alle bambine di Sereni: Silvia, la secondogenita nasce il 12 giugno 1947. Le estati successive al 1947 vengono trascorse in località diverse da Felino, cui qui si fa riferimento: Tremezzo, Comologno, Langenfeld e dal 1951 a Bocca di Magra. L'unico anno plausibile è dunque il 1947. Cfr. *Cronologia*, pp. CXIV-CXV.

[3] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[4] Io pure *su* sono

[5] come *sps a* contro

rilascio, tutto passa impaludandosi in una sensualità ristretta o
sordida, nutrita dal ricordo vivo di ore ancora recenti,
che non ritornano, ma da cui non si cancella l'impronta
di un corpo nudo di donna, inconcepibilmente dominato
e vinto. Che potrebbe essere d'altri: ed è il sospetto che fermenta
più a fondo, perchè poche ore non contano, non valgono contro
tutta una vita: e in quelle ore c'è il poco succo del nudo
meschino orgoglio di uomo.

Mi ha un poco rinfrancato la pioggia degli ultimi giorni
di mare: aspetto i prossimi mesi come una stagione più umana,
che bagni un poco la brace dell'estraneità che sento spesso
fra uomo e uomo, la latente guerra fra i sentimenti,
anche i più teneri nati.

Dico questo a te, che forse dai queste reazioni come
perfettamente scontate: c'è del torbido sotto la mia
mitezza e una somma enorme di paura, il timore
di non sapermi difendere e l'angoscia di non sapere
proteggere che mi è stato o mi sarà caro, di non
riuscire a mantenere una casa come vorrei, con
la donna che vorrei.

Fà il conto che vivi di questo; non ti chiesto
di parlarmene. Ti ricordi le mie lettere a Felino, dello
scorso anno? Sono stato veramente al mare, e anche
tu: ma l'estate è passata come una pena

Salutami molto Bolampolu! Baci e abbracci alle
bambine, saluti a te e a Luisina. Giosuè

Roberto è a Milano: lo vedrò stasera, Enzo è a Segni.

rilascio, tutto frana impaludandosi in una sensualità viscida, scurrile, nutrita dal ricordo vivo di ore ancora recenti, che non rinascono, ma da cui non si cancella l'impronta di un corpo nudo di donna, inconcepibilmente dominato e vinto. Che potrebbe essere di altri: ed è il sospetto che ferisce più a fondo, perché poche ore non contano, non valgono contro tutta una vita: e in quelle ore c'è il poco succo del mio meschino orgoglio di uomo.

Mi ha un poco rinfrancato la pioggia degli ultimi giorni di mare: aspetto i prossimi mesi come una stagione più umana, che bagni un poco la ferocia dell'estraneità che sento spesso fra uomo e uomo, la latente guerra fra i sentimenti, anche i più teneri nati.

Dico questo a te, che forse dai queste reazioni come perfettamente scontate: c'è del torbido sotto la mia mitezza e una somma enorme di paura, il timore di non sapermi difendere e l'angoscia di non sapere proteggere che mi è stato o mi sarà caro, di non riuscire a mantenere una casa come vorrei, con la donna che vorrei!

Fa' il conto che vuoi di questo; non ti chiedo di parlarmene. Ti ricordi la mia lettera a Felino, dello scorso anno[6]? Sono stato veramente al mare, e anche tu: ma l'estate è passata come una pena.

Salutami molto Borlenghi[7]! Baci e abbracci alle bambine[8], saluti a te e a Luisina[9].

Giosue

Roberto[10] è a Milano: lo vedrò stasera, Enzo[11] è a Segni!

---

[6] L'unica lettera databile nel 1946 è la 75. La lettera di cui parla Bonfanti è dunque andata perduta.

[7] Aldo Borlenghi (Firenze 1913 – Milano 1978) poeta, critico e docente di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea. Cfr. almeno, A. Borlenghi, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1952 e V. Sereni, *Rassegna di poesia*, in «L'Approdo», a. II, n. 1, gennaio-marzo 1952, pp. 87-88.

[8] Maria Teresa e Silvia.

[9] Maria Luisa, moglie di Sereni.

[10] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.

[11] Enzo Paci. Cfr. lettera 3, nota 19.

23 Agosto

Caro Vittorio,

scusami se ti scrivo in fretta e per ragioni di ufficio. Ieri sono stato alla "Rassegna" dove ho parlato con Russo, il quale mi ha passato la corrispondenza giunta in questi giorni. C'è un saggio di Petrocchi su Onofri e, più importante per il numero di ottobre, una lettera di Caproni, che invia una nota sulla tridimensionalità delle poesie e conferma di voler recensire Tobino e Pasolini. Mi chiede i libri; alla "Rassegna" non sanno ~~dove~~ stiano. Io guarderò meglio oggi nello scaffale dello studio di Russo dove mette i libri ricevuti.

Non vorrei che tu li avessi spediti a Roma, perchè Caproni è a Genova dove si tratterrà fino a fine settembre. Il suo indirizzo è - Via Bernardo Strozzi 23/3.

Il numero di Agosto è regolarmente uscito: a "Poligono" non ne hanno più copie perchè è in distribuzione.

[Bonfanti a Sereni 77][1] [Milano] 23 Agosto [1949][2]

Caro Vittorio,

scusami se ti scrivo in fretta e per ragioni di ufficio. Ieri sono stato alla "Rassegna"[3] dove ho parlato con Druso[4], il quale mi ha passato la corrispondenza giunta in questi giorni. C'è un saggio di Petrocchi[5] su Onofri[6] e, più importante per il numero di ottobre, una lettera di Caproni[7], che invia una nota sulla traducibilità della poesia e conferma di voler recensire Tobino[8] e Pasolini[9]. Ma chiede i libri: alla "Rassegna" non sanno dove siano. Io guarderò meglio oggi, nello scaffale dello studio di Druso dove mette i libri ricevuti.

Non vorrei che tu li avessi spediti a Roma, perché Caproni è a Genova dove si tratterrà fino a fine settembre. Il suo indirizzo è – Via Bernardo Strozzi[10] 23/3.

Il numero di Agosto è regolarmente uscito: a "Poligono"[11] non ne hanno più copie perché è in distribuzione.[12]

---

[1] Cartolina postale della Repubblica Italiana di mm 148 x 110 ms recto e verso. Nel recto a matita «Bonfanti» di altra mano. Due francobolli da 15 lire raffiguranti, rispettivamente, una mano che raccoglie una piantina di ulivo e una torcia olimpica. Indirizzo del destinatario (Vittorio Sereni / Comologno / (Valle Onsernone – Canton Ticino) [È l'indirizzo di Bixio e Nice Candolfi che ricordano un soggiorno di Sereni e Bonfanti presso Comologno nel 1949. Cfr. lettera 78, nota 7 e *Cronologia*, p. CXV] Due timbri: quello di partenza (Milano, Ferrovia Corr. 23-VIII-1949) e uno pubblicitario che annulla i francobolli (Visitate la 2° fiera di Orzinuovi <Brescia> 25-29 agosto 1949 [fiera regionale dell'agricoltura, zootecnia, del commercio e dell'artigianato tuttora esistente]. Parte del testo: *da* Non sono ancora riuscito]. Verso: solo testo.

[2] Cfr. in questa lettera la nota 1.

[3] «La Rassegna d'Italia», rivista mensile milanese edita da Gentile dal 1946 al 1949, diretta prima da Francesco Flora e dal 1949 da Sergio Solmi. Proprio nel 1949 Sereni entra a far parte della redazione. Cfr. *Cronologia*, p. CXIV e Marcella Marini, *La «Rassegna d'Italia» (1946-1949): indici*, in «Archivi del nuovo», 2004, n. 14-15, pp. 35-67.

[4] Druso. Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

[5] Giorgio Petrocchi (Tivoli 1921 – Roma 1989), critico letterario, docente universitario, bibliotecario, scrittore. Tra gli innumerevoli scritti, saggi e curatele, si veda almeno *Letteratura italiana contemporanea*, Roma, Lucarini, 1981-1990.
Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun saggio di Petrocchi su Onofri.

[6] Arturo Onofri (Roma 1885 – Roma 1928) poeta, critico letterario e scrittore. Per un profilo biobibliografico cfr. almeno Arturo Onofri, *Poesie edite e inedite, 1900-1914*, a cura di Anna Dolfi, Ravenna, Longo, 1982 e Id., *Poesie e prose inedite (1920-1923)*, a cura di Magda Vigilante, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989.

[7] Giorgio Caproni (Livorno 1912 – Roma 1990), poeta, narratore e critico letterario. Per un profilo biobibliografico cfr. almeno Giorgio Caproni, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 2007. Cfr. anche V. Sereni, *Rassegna di poesia*, in «L'Approdo», a. I, n.3, luglio-settembre 1952, pp. 90-93; Id., *Un poeta di poche parole*, in «Europeo», 28 giugno 1982, p. 115. Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun contributo di Caproni.

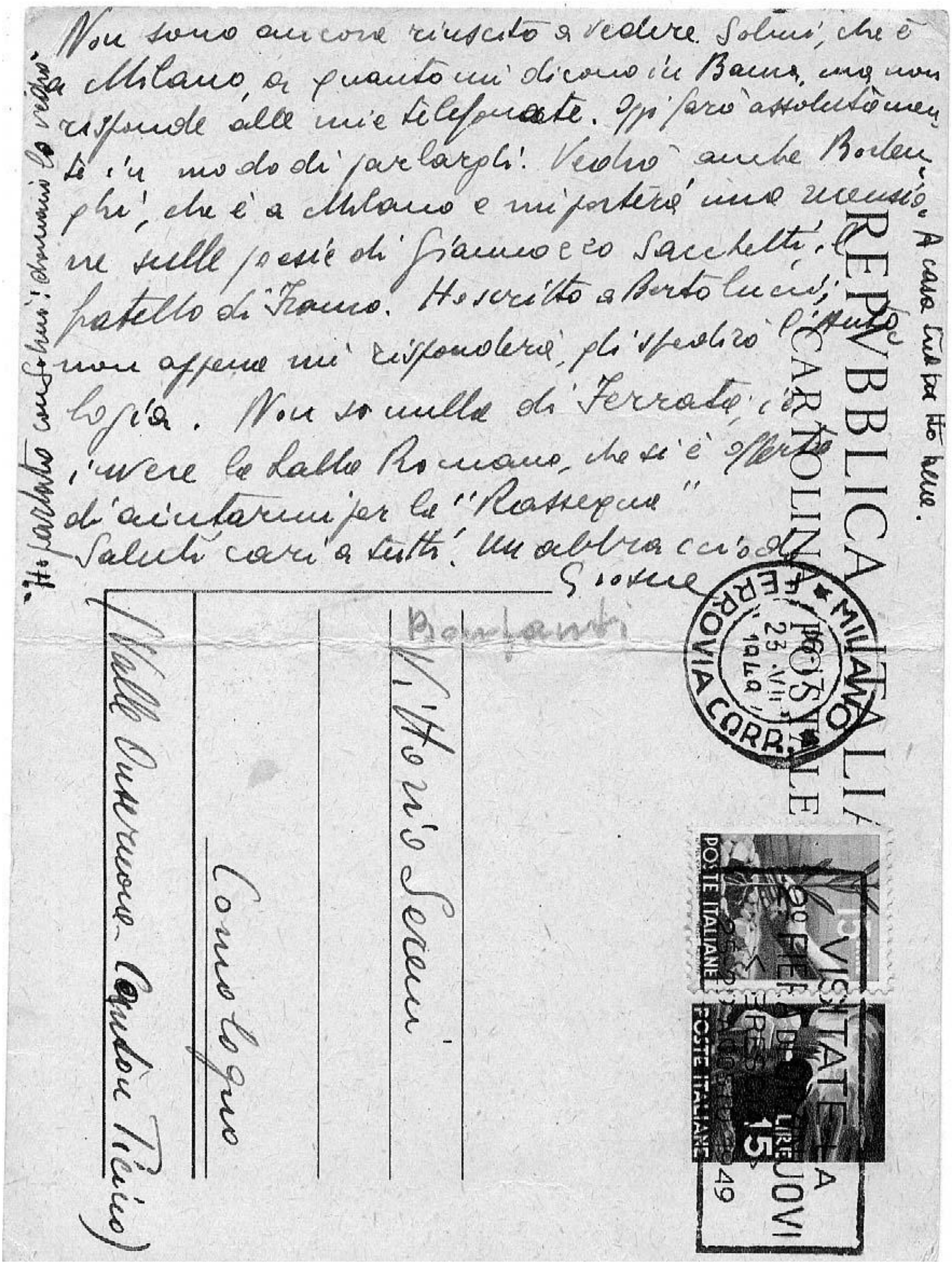
[8] Mario Tobino (Viareggio 1910 – Agrigento 1991), poeta e narratore. Per un profilo biobibliografico cfr. M. Tobino, *Opere scelte*, a cura di Paola Italia, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2007; in particolare Id., *Bandiera nera*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1950 e V. Sereni, *Bandiera nera*, in «Milano-sera», 14-15 settembre 1950, p. 3. Cfr., inoltre, M. Tobino, *Poesie*, in «Rassegna d'Italia», IV, 1949, 6, pp. 611-613.

[9] Pier Paolo Pasolini (Bologna 1922 – Ostia 1975), scrittore, poeta, regista cinematografico, critico d'arte, animatore culturale e collaboratore di numerose riviste, insegnante. Essendo impossibile tentare anche solo un abbozzo biobibliografico si rimanda a P.P. Pasolini, *Tutte le opere*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1999-2003. Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun contributo su o di Pasolini.

[10] Strozzi *da* S[trozzi]

[11] Poligono. Sebbene non esiste alcuna indicazione bibliografica, possiamo dedurre che sia la prima casa editrice de «La Rassegna d'Italia». Cfr. lettera 78, nota 4.

[12] Il … distribuzione. *agg* nel margine sinistro.



Non sono ancora riuscito a vedere Solmi, che è
a Milano, a quanto mi dicono in Banca, ma non
risponde alle mie telefonate. Oggi farò assolutamen-
te in modo di parlargli. Vedrò anche Borlen-
ghi, che è a Milano e mi porterà una recensio-
ne sulle poesie di Giannozzo Sacchetti, il
fratello di Franco. Ho scritto a Bertolucci;
non appena mi risponderà gli spedirò l'attuale
copia. Non so nulla di Ferrata, c'è
invece la Lalla Romano, che si è offerta
di aiutarmi per la "Rassegna".
Saluti cari a tutti. Un abbraccio da
Giovanni

Ho parlato con Solmi; domani lo vedrò

A casa tua tutto bene.

Non sono ancora riuscito a vedere Solmi[13], che è a Milano, a quanto mi dicono in Banca[14], ma non risponde alle mie telefonate. Oggi farò assolutamente in modo di parlargli. Vedrò anche Borlenghi[15], che è a Milano e mi porterà una recensione sulle poesie di Giannozzo Sacchetti[16], il fratello di Franco[17]. Ho scritto a Bertolucci[18]; non appena mi risponderà, gli spedirò l'Antologia[19]. Non so nulla di Ferrata[20]; c'è invece la Lalla Romano[21], che si è offerta di aiutarmi per la "Rassegna"

Saluti cari a tutti. Un abbraccio da

Giosue

A casa tua tutto bene.[22]

Ho parlato con Solmi: domani lo vedrò[23]

---

[13] Sergio Solmi (Rieti 1889 – Milano 1981), poeta, scrittore e saggista. Collabora a numerose riviste tra cui «Pegaso», «Pan», «Solaria», «Rassegna d'Italia». Cfr. S. Solmi, *Opere di Sergio Solmi*, a cura di Giovanni Pacchiano, Milano, Adelphi, 1983-1992 e *Sulla poesia di Solmi*, in «Stagione», a. III, n. 10, 1956, pp. 2-3 ora *Il nome di poeta*, in *TP*, pp. 52-54; *Sergio Solmi* in *AL III*, pp. 43-48; Fuochi fatui *di Camillo Sbarbaro;* Levania e altre poesie *di Sergio Solmi*, in «Il Ponte», 2 febbraio 1957, ora in *AL III*, pp. 121-127;

[14] Sergio Solmi lavora presso la Banca Commerciale Italiana insieme al marito di Lalla Romano, Innocenzo Monti.

[15] Aldo Borlenghi. Cfr. lettera 76, nota 7. Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun contributo di Borlenghi su Giannozzo Sacchetti.

[16] Giannozzo Sacchetti (1340 ca. – 1379), fratello minore del più noto Franco. Cfr. *Rime*, a cura di Tiziana Arvigo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005. Il riferimento è a Giannozzo Sacchetti, *Le rime edite e inedite*, a cura di Oretta Sacchetti, Roma, Gismondi, 1948.

[17] Franco Sacchetti (1332 ca. – 1400), mercante, ambasciatore, podestà di Bibbiena, di San Miniato, di Faenza, capitano della Romagna fiorentina; noto soprattutto per il *Trecentonovelle*. Cfr. *Opere*, a cura di Aldo Borlenghi, Milano, Rizzoli, 1957.

[18] Attilio Bertolucci (San Lazzaro 1911 – Roma 2000), poeta, traduttore, saggista, intimo amico di Sereni con cui, lungo tutto il corso della vita, discorre di poesia e letteratura. Cfr. A. Bertolucci, *Opere,* Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001, A. Bertolucci – V. Sereni, *Una lunga amicizia*, cit.; *A Parma con A. B.*, in *Stella variabile*, in *P*, pp. 259-260; *Per un amico*, in «La luna sul Parma», Almanacco per il 1946-1947, Tipografia Cooperativa, Parma, «Gazzetta di Parma», 1946, p. 94, ora *Lettera d'anteguerra*, in *TP*, pp. 9-10; *Un poeta ha girato intorno al sole*, in «Milano-sera», 29-30 giugno 1951, p. 3, ora *La capanna indiana*, in *LP*, pp. 33-37; *Sull'epistolario Bertolucci-Sereni 1938-1982*, in «Il Confronto», maggio 1996, ora in *AL*, pp. 282-299.

[19] Nel carteggio Sereni – Bertolucci non si trova riferimento alcuno. Cfr. ivi nota 18. Probabilmente si tratta di *Scrittori e compositori d'oggi: Antologia 1948*, Milano, Ed. Stampa d'oggi, 1949.

[20] Giansiro Ferrata. Cfr. lettera 75, nota 26.

[21] Graziella Romano detta Lalla (Demonte 1906 – Milano 2001), poetessa, scrittrice, traduttrice e giornalista. Cfr. Lalla Romano, *Opere*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001.

[22] A casa tua tutto bene. *agg* nel margine destro del foglio.

[23] Ho … vedrò *agg* nel margine sinistro del foglio.

Milano 24 Agosto

Caro Vittorio,

solo dopo tre giorni di permanenza a Milano mi accingo a scriverti con calma. Non è certo il biglietto di ieri mattina che poteva contenere ed esprimere i miei pensieri né in esso era facile esporre adeguatamente le mie impressioni milanesi, specie per quanto riguarda l'ambiente di "Poligono" e la "Rassegna". In proposito mi sbrigherò accennando al maligno disinteresse che i responsabili della casa editrice mostrano per le riviste; non si curano neppure della cernita della posta, che era ammucchiata sul tuo tavolo, finchè venisse qualcuno a curarsene. Oggi ho visto Solmi alla Banca. mi aveva promesso ieri che avrebbe avuto tempo disponibile, invece era occupa-

[Bonfanti a Sereni 78][1] Milano 24[2] Agosto [1949]

Caro Vittorio,

solo dopo tre giorni di permanenza a Milano mi accingo a scriverti con calma. Non è certo il biglietto di ieri mattina[3] che poteva contenere ed esprimere i miei pensieri né in esso era facile esporre adeguatamente le mie impressioni milanesi, specie per quanto riguarda l’ambiente di “Poligono”[4] e la “Rassegna”[5]. In proposito mi sbrigherò accennando al maligno disinteresse che i responsabili della casa editrice mostrano per la rivista; non si curano neppure della cernita della posta; che era ammucchiata sul tuo tavolo, finché venisse qualcuno a curarsene. Oggi ho visto Solmi alla Banca[6]; m’aveva promesso ieri che avrebbe avuto tempo disponibile, invece era occupa-

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco paglierino di mm 189 x 289 e penna a inchiostro di colore nero. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. La quarta è scritta verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura.
[2] 4 *su* 3
[3] Cfr. la cartolina postale 77.
[4] Poligono. Sebbene non esiste alcuna indicazione bibliografica, possiamo dedurre che sia la prima casa editrice de «La Rassegna d’Italia». Cfr. cartolina postale 77, nota 11.
[5] «La Rassegna d’Italia». Cfr. cartolina postale 77, nota 3.
[6] Sergio Solmi. Cfr. cartolina postale 77, note 13 e 14.

fo e tutto si è risolto in un rapido saluto e
nell'accordo per un incontro, domani.
E domani tornerò sull'argomento in una nuova lettera.

Mi premeva dirti, o tacerti, di altre cose;
del ricordo che ho portato con me di
questi giorni di vita comune. È ~~una~~ Fu ~~ste~~ una blanda
felicità fatta di gratitudine, che si confonde
con un più riposto e attonito stupore – o in
dolcissimento – per la Milano di fine agosto.

Vorrei che tu ringraziassi per me la Maria
Luisa; son stati giorni di vita facile, per
me, e credo che tu valuti quanto importi,
alla nostra età, un fatto simile. Di te
non parlo; ma riferisci a lei quanto
provo, ricordando le settimane trascorse
e come la ringrazio.

Tanto più che, oltre alle impressioni dell'
l'ambiente, c'è per me una più grave
~~causa~~ causa di amarezze e preoccupazione.

zione meno accidentale e meno limitata. È la permanente
insufficienza di conclusioni e di frutti della mia atti-
vità; né si tratta più di un vizio o di irresponsabilità, ma di
una situazione intima, e cosciente, di scompenso; di tolleranza
o disamore – e stanchezza. È una ruota che non chiude,
o che troppo facilmente si incanta nei punti morti; in
modo che va perduta anche la parte positiva di energia,
la naturale e acquisita possibilità di lavoro.
Ma non è il momento di insistere. Saluta piuttosto
per me, oltre alla Luisa e alla bambina, tutti gli amici di
Camaiore, specialmente Bixio, Hermes e l'Adriano.

Ti abbraccio, tuo

Giosue

Credo che tuo padre cambierà domani la somma convenuta. Anceschi
ti ha spedito una lettera, contenente un dattiloscritto; pensando che
fosse il suo articolo per la Rassegna, l'ho aperta. Contiene una nota di
Colver sulla critica attuale in Inghilterra. Trattengo la nota e ti rispedisco la
lettera, secondo quanto Anceschi stesso mi scrive. Ho telefonato alla Laura Frè;
ma nessuno risponde. Bortenghi mi ha lasciato la sua recensione. Hai
ricevuto i giornali?

to e tutto si è risolto in un rapido saluto e nell'accordo per un incontro, domani.

E domani tornerò sull'argomento in una nuova lettera.

Mi premeva dirti, o tacerti, di altre cose; del ricordo che ho portato con me di questi giorni di vita comune[7]. Consiste in[8] una blanda felicità fatta di gratitudine, che si confonde con un più riposto e attonito stupore – o indolenzimento – per la Milano di fine agosto.

Vorrei che tu ringraziassi per me la Maria Luisa; son stati giorni di vita facile, per me, e credo che tu valuti quanto importi, alla nostra età, un fatto simile. Di te non parlo; ma riferisci a lei quanto provo, ricordando[9] le settimane trascorse e come la ringrazio.

Tanto più che, oltre alle impressioni dell'ambiente, c'è per me una più grave causa[10] di amarezza e preoccupazione.

---

[7] Bixio e Nice Candolfi ricordano una permanenza sia di Sereni che di Bonfanti nella loro casa di Comologno proprio nell'estate del 1949. Cfr. cartolina postale 77, nota 1.
[8] Consiste in *ins*
[9] provo, ricordando *da* provo a ricordare
[10] causa *sps a* causa *cass su* [?]

Non ho ottenuto neppure l'abilitazione, stando
alle classifiche pubblicate. Non discuto, anche
se non mi aspettavo un esito totalmente
negativo. È giusto, in un certo senso, perchè
ho studiato poco e l'abilità dialettica o la
persuasione personale contano per quel
che contano, in un esame del genere. Sono
le conseguenze cui bisogna badare; e le
conferme di cui bisogna tener conto.
Se non per quest'anno, certo per il prossimo
è in pericolo il capitale abituale di guadagno.
Potrebbe essere un altro motivo per cambiare
mestiere; ma la professione di insegnante
si adatta, se non alle mie scarse doti
di applicazione metodica e fruttuosa, alla
mia inerzia e alle compiacenze della mia
divagazione. Non penso che un simile risulta-
to mi diminuisca; non tanto perchè me lo
merito per la mia impreparazione o indifferenza,
quanto perchè esso precisa piuttosto una condi-

Non ho ottenuto neppure l'abilitazione[11], stando alle classifiche pubblicate. Non discuto, anche se non m'aspettavo un esito totalmente negativo. È giusto, in un certo senso, perché ho studiato poco e l'abilità dialettica o la persuasione personale contano per quel che contano, in un esame del genere. Sono le conseguenze cui bisogna badare; e le conferme, di cui bisogna tener conto. Se non per quest'anno, certo per il prossimo è in pericolo il cespite abituale di guadagno. Potrebbe essere un altro motivo per cambiare mestiere: ma la professione di insegnante si adatta, se non alle mie scarse doti di applicazione metodica e fruttuosa, alla mia inerzia e alle compiacenze della mia divagazione. Non penso che un simile risultato mi diminuisca; non tanto perché me lo merito per la mia impreparazione o indifferenza, quanto perché esso precisa piuttosto una condi-

[11] Poiché Bonfanti ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento nel 1941 (cfr. lettera 51), l'unica possibilità di interpretazione è che abbia cercato di ottenerne anche un'altra. Nelle *Note biografiche*, p. 460, non si specificano, infatti, gli anni di conseguimento delle diverse abilitazioni.

zione meno accidentale e meno limitata. È la permanente insufficienza di conclusioni e di frutti della mia attività; né si tratta più di un vizio o di irresponsabilità, ma di una situazione intima, e cosciente, di scompenso; di tolleranza o disamore – e stanchezza. È una ruota che non chiude, o che troppo facilmente si incanta nei punti morti; in modo che va perduta anche la parte positiva di energia, la naturale e acquisita possibilità di lavoro.

Ma non è il momento di insistere. Saluta piuttosto per me, oltre alla Luisa e alle bambine, tutti gli amici di Cornoldo, specialmente Bixio, Hermes e l'Adriano

Ti abbraccio aff.

Giosue

Credo che tuo padre cambierà domani la somma comandata. Anceschi ti ha spedito una lettera, contenente un dattiloscritto; pensando che fosse il suo articolo per la Rassegna, l'ho aperta. Contiene una nota di Gollver sulla critica attuale in Inghilterra. Trattengo la nota e ti spedisco la lettera, secondo quanto Anceschi stesso mi scrive. Ho telefonato alla Laura Frè; ma nessuno risponde. Bolenghi mi ha lasciato la sua recensione. Hai ricevuto i giornali?

fo e tutto si è risolto in un rapido saluto e nell'accordo per un incontro, domani.
E domani tornerò sull'argomento in una nuova lettera.
Mi premeva dirti, o ti accerti, di altre cose; del ricordo che ho portato con me di questi giorni di vita comune. È una blanda felicità fatta di gratitudine, che si confonde con un più riposto e attonito stupore – o in dolensimento – per la Milano di fine agosto.
Vorrei che tu ringraziassi per me la Maria Luisa; son stati giorni di vita facile, per me, e credo che tu valuti quanto importi, alla nostra età, un fatto simile. Di te non parlo; ma riferisci a lei quanto provo, ricordando le settimane trascorse e come la ringrazio.
Tanto più che, oltre alle impressioni dell'ambiente, c'è per me una più grave causa di amarezza e preoccupazione.

zione meno accidentale e meno limitata. È la permanente insufficienza di conclusioni e di frutti della mia attività; né si tratta più di un vizio o di irresponsabilità, ma di una situazione intima, e cosciente, di scompenso: di tolleranza o disamore – e stanchezza. È una ruota che non chiude, o che troppo facilmente si incanta nei punti morti; in modo che va perduta anche la parte positiva di energia, la naturale[12] e acquisita possibilità di lavoro.

Ma non è il momento di insistere. Saluta piuttosto per me, oltre alla Luisa e alle bambine[13], tutti gli amici di Comologno, specialmente Bixio[14], Hermes[15] e l'Adriano[16]

Un abbraccio da

Giosue

Credo che tuo padre cambierà domani la somma concordata. Anceschi[17] ti ha spedito una lettera, contenente un dattiloscritto; pensando che fosse il suo articolo per la Rassegna[18], l'ho aperta. Contiene una nota di Gorlier[19] sulla critica attuale in Inghilterra. Trattengo la nota e ti rispedisco la lettera, secondo quanto Anceschi stesso mi scrive. Ho telefonato alla Laura Fuà[20] ma nessuno risponde. Borlenghi mi ha lasciato la sua recensione[21]. Hai ricevuto i giornali?

---

[12] la naturale *su* le naturali

[13] Maria Teresa e Silvia.

[14] Bixio Candolfi (Comologno 1921), giornalista attivo presso la Radio della Svizzera Italiana e, dal 1967 fino al 1984 (anno della pensione), anche presso la televisione, cui sia Sereni sia Bonfanti collaborano. Candolfi il 17 ottobre 1946 è tra i fondatori dell'Associazione ticinese dei giornalisti sportivi. Amico di Borlenghi che gli presenta sia Sereni sia Bonfanti.

[15] Hermes Gamboni (Comologno 1921-1922 ca. – 1955), fraterno amico di Bixio Candolfi, insegnante di Italiano a Chiasso presso la Scuola Apprendisti di Commercio.

[16] Adriano della Casa (Chiasso 1919), laureato in legge e insegnante di Diritto nella Scuola commerciale di Chiasso. Divenuto cognato di Bixio per averne sposato la sorella Alma.

[17] Luciano Anceschi. Cfr. lettera 1, nota 8.

[18] «Rassegna d'Italia». Cfr. cartolina postale 77, nota 3.

[19] Claudio Gorlier (1926), Docente universitario di Letteratura Angloamericana, critico, redattore di riviste e collaboratore della RAI per i programmi culturali. Essendo numerosissime le curatele, le introduzioni e i contributi, si veda almeno Giuseppe Bellini, Claudio Gorlier, Sergio Zoppi (a cura di), *Saggi e ricerche sulle culture extraeuropee*, Roma, Bulzoni, 1985-1992. Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun contributo di Gorlier.

[20] Laura Lovisetti Fuà, traduttrice dal francese e dall'inglese. Non si può essere certi sul motivo della telefonata ma si può supporre dal contesto che Bonfanti abbia telefonato per le coeve traduzioni della Lovisetti. Cfr. George Thomson, *Eschilo e Atene*, Torino, Einaudi, 1949 e Emmanuel Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano, Edizioni di Comunità, 1949. Negli indici della «Rassegna» non risulta alcun contributo della Lovisetti.

[21] Aldo Borlenghi. Cfr. lettera 76, nota 7 e cartolina postale 77, nota 16 (la recensione su Giannozzo Sacchetti).

Matrei 3 Agosto

Caro Vittorio,

domenica scorsa, rissovvenutomi che in quel giorno cadeva il tuo compleanno, decisi lì per lì di inviarti almeno una cartolina; ma, poi, di domenica nulla si vende e fui costretto a rimandare, tanto che caddi in dimenticanza e, quando mi ricordai di nuovo, la settimana era inoltrata ormai!

Mi giunse invece la tua lettera, un poco inattesa perché ti sapevo occupato a fondo negli esami e relativi scrutinî né ignoro che anche tu sei piuttosto misografo (evviva la filologia rinnovatrice!). Per questo essa mi è stata più cara: sembra inoltre preannunziare uno spirito nuovo, una alacrità compiuta. Mi augurerei anche solo per questo che ti riuscisse la sistemazione presso la Pirelli; la cui sola attesa sgombra in te, forse inconsapevolmente, i troppi residui di noia e di stanchezza, venuti da quelle sorta di prostituzioni dell'impegno e, pure, degli affetti che l'insegnamento comporta.

Ieri poi mentre ripensavo alle prospettive del tuo futuro, mi è venuto di ~~pensare~~ riflettere che (secondo una disposizione dell'immediato dopoguerra che mirava allo sfoltimento volontario dei ruoli) tu, qualora sommassi quindici anni di servizio, potresti essere collocato in pensione, dallo Stato, col minimo della pensione stessa: infatti ti verrebbero regalati cinque anni, per poter raggiungere il regolamentare ventennio di servizio. Mi pare che, contando doppio il servizio di guerra, tu superi il minimo richiesto; informati se la disposizione è ancora in vigore e se fa al caso tuo. Sarebbe sciocco rinunciare a un legittimo beneficio; so che Robertazzi ha potuto godere della stessa, allorché s'è dedicato al giornalismo.

Io qui mi godo il silenzio e anche le pioggie dell'Austria: mi trovo bene, in una solitudine quasi completa. È vero che essa, quando è

[Bonfanti a Sereni 79][1] Matrei 3 Agosto [1952][2]

Caro Vittorio,

domenica scorsa, risovvenutomi che in quel giorno cadeva il tuo compleanno[3], decisi lì per lì di inviarti almeno una cartolina; ma, qui, di domenica nulla si vende e fui costretto a rimandare, tanto ché caddi in dimenticanza e, quando mi ricordai di nuovo, la settimana era inoltrata ormai!

Mi giunse invece la tua lettera[4], un poco inattesa perché ti sapevo occupato a fondo negli esami e relativi scrutinî[5] né ignoro che anche tu sei piuttosto misografo (evviva la filologia rinnovatrice!). Per questo essa mi è stata più cara: sembra inoltre preannunciare uno spirito nuovo, una alacrità convinta. Mi augurerei anche solo per questo che ti riuscisse la sistemazione presso la Pirelli,[6] la cui sola attesa sgombra in te, forse inconsapevolmente, i troppi residui di noia e di stanchezza, venuti[7] da quella sorta di prostituzione dell'ingegno e, pure, degli affetti che l'insegnamento comporta.

Ieri poi, mentre ripensavo alle prospettive del tuo futuro, mi è venuto di riflettere[8] che (secondo una disposizione dell'immediato dopoguerra che mirava allo sfoltimento volontario dei ruoli) tu[9], qualora sommassi quindici anni di servizio, potresti essere collocato in pensione, dallo Stato, col minimo della pensione stessa: infatti ti verrebbero regalati cinque anni, per poter raggiungere il regolamentare ventennio di servizio. Mi pare che, contando doppio il servizio di guerra, tu superi il minimo richiesto: informati se la disposizione è ancora in vigore e se fà [sic] al caso tuo. Sarebbe sciocco rinunciare a un legittimo beneficio; so che Robertazzi ha potuto godere dello stesso, allorché s'è dedicato al giornalismo[10].

Io qui mi godo il silenzio e anche la pioggia dell'Austria: mi trovo bene, in una solitudine quasi completa. È vero che essa, quando è

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta a quadretti di mm 221 x 280 con penna stilografica a inchiostro di colore azzurro.

[2] Due elementi consentono di datare la lettera con sicurezza: i riferimenti al compleanno domenicale di Sereni (27 luglio 1952) e all'incarico presso la Pirelli. Cfr. *Cronologia*, p. CXVI e lettera 84, nota 4.

[3] Cfr. in questa lettera, nota 2.

[4] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[5] Dal 1948 Sereni insegna Italiano e Latino presso il liceo classico "Carducci" di Milano. Cfr. *Cronologia*, p. CXIV.

[6] Cfr. in questa lettera, nota 2.

[7] venuti *su* venute

[8] riflettere *sps a* pensare

[9] tu *su* che

[10] Mario Robertazzi, insegnante, storico e giornalista per il «Corriere della sera». Negli anni '60 si occupa della riforma della scuola media unica che gli vale nel 1962 il "Premiolino". Cfr., ad esempio, M. Robertazzi, *Troppi esami, poca scuola*, Milano, Longanesi, 1961.

totale, rende vaghi, e difficili, gli apprezzamenti e i giudizi, almeno fintantoché non subentra la stanchezza: che non è il mio caso. Quando si è stanchi si diventa facilmente parziali; io sono ancora nel benessere un po' generico del riposo e godo quasi fisicamente della abolizione del "mondo" che nella mia condizione si verifica. Mi adombro solo se penso al prossimo futuro, cioè alla annuale lotta per la supplenza e alla probabilità degli esami di concorso, anche perché temo che, prolungandosi questa situazione precaria, io cederò sempre più al senso del provvisorio, trascurando quello che mi piace nell'attesa della sistemazione definitiva.

Capisci a quali tue parole voglio ricollegarmi.

Mentre scrivo, mi torna alla mente di avere improvvisato, tanti anni fa, una lettera per te, ufficiale a Brescia, la mattina di un venerdì, che era allora il mio giorno libero; parlava di ragazzini che, ai primi tepori di marzo, si contendevano palle di gomma, o di stracci, per le piazze di Milano. Quanto è diverso da me il Giorgio di allora. Ma, come me, civettava con se stesso, forse solo più frequentemente e scopertamente: forse ignorava che quel che importa è sempre il resto, "l'altro" e l'inutile.

Giorgio

Mi spiace che dovrò stare a lungo senza vederti. Salutami la Maria Luisa e le bambine: ricordami a chi conosco. A te il mio abbraccio.

totale, rende vaghi, e difficili, gli apprezzamenti e i giudizi, almeno fintantocché non subentra la stanchezza: che non è il mio caso. Quando si è stanchi si diventa facilmente parziali; io sono ancora nel benessere un po' generico del riposo e godo quasi fisicamente della abolizione del "mondo" che nella mia condizione si verifica. Mi adombro solo se penso al prossimo futuro, cioè alla annuale lotta per la supplenza e alla probabilità degli esami di concorso[11], anche perché temo che, prolungandosi questa situazione precaria, io cederò sempre più al senso del provvisorio, trascurando quello che mi piace nell'attesa della sistemazione definitiva. Capisci a quali tue parole voglio ricollegarmi. Mentre scrivo, mi torna alla mente di avere improvvisato[12], tanti anni fà [sic], una lettera per te, ufficiale a Brescia, la mattina di un venerdì, che era allora il mio giorno libero; parlava di ragazzini che, ai primi tepori di marzo, si contendevano palle di gomma, o di stracci, per le piazze di Milano[13]. Quanto è diverso da me il Giosue di allora. Ma, come me, civettava con se stesso, forse solo più frequentemente e scopertamente: forse ignorava che quel che importa è sempre il resto, "l'altro", l[14]'inutile.

Giosue

Mi spiace che dovrò stare a lungo senza vederti. Salutami la Maria Luisa e le bambine[15]: ricordami a chi conosco. A te il mio abbraccio.

---

[11] Sull'abilitazione di Bonfanti cfr. lettera 78, nota 11.

[12] improvvisanto

[13] Sereni è a Brescia dal luglio 1939 al marzo 1940. Nonostante le numerose lettere bonfantiane di quegli anni non ne risulta alcuna con i suddetti argomenti.

[14] , l *su* . L

[15] La moglie Maria Luisa e le figlie di Sereni, Maria Teresa e Silvia.

27 luglio '53

Caro Vittorio,

questi sono i miei auguri; non pensare ad una di quelle lettere che ti inviavo in gioventù, man mano che la guerra si appressava e rendeva difficile e dolcemente dolorosa la fatica di rielaborare in noi certe immagini care. Non so se ti piacerebbero ancora e poi è meglio che certe cose restino come sono state, anche il giorno di allora.

Oggi, altra è la realtà e impone più silenzio e discrezione, perchè i conti siamo costretti a farli da noi stessi e con noi stessi, caduta l'illusione che si possa, sempre e di nuovo, ricominciare e, quindi, partecipare. E i miei sono piuttosto amari: una situazione mediocre, non dovuta alla sfortuna, ma a me stesso, incauto e senza mordente, che trovo nei fatti la misura dei miei sbandamenti e della mia attuale incapacità. Ma, se penso a te, non solo concludo che la nostra amicizia è la realtà più bella (anzi, l'unica positiva) della mia vita, ma pure spero di essere autorizzato a dire che è ciò che la salva da un bilancio altrimenti quasi fallimentare.

Ho parlato di me, non di te, mentre un tempo ti inseguivo lungo i laghi e fino nei corridoi delle caserme: non è egoismo e nemmeno pudore, ma la conseguenza del riconoscimento che tu puoi ben rifarti ad altro per segnare il tuo punto, ed io no; e che tutto quest'altro solo a te appartiene, poichè te lo sei meritato, là dove io sono rimasto a un gioco di fantasmi. In me l'augurio si ritorce dunque, in ricordo, a conferma di un vincolo saldo e prezioso, in

[Bonfanti a Sereni 80][1] [?] 27 luglio ’53

Caro Vittorio,

questi sono i miei auguri[2]; non pensare ad una di quelle lettere che ti inviavo in gioventù, man mano che la guerra si appressava e rendeva difficile e dolcemente dolorosa la fatica di rielaborare in noi[3] certe immagini care. Non so se ti piacerebbero ancora e poi è meglio che certe cose restino come sono state, anche il Giosue di allora.

Oggi, altra è la realtà e impone più silenzio e discrezione, perché i conti siamo costretti a farli da noi stessi e con noi stessi, caduta l’illusione che si possa, sempre e di nuovo, ricominciare e, quindi, partecipare.

E i miei sono piuttosto amari: una situazione mediocre, non dovuta alla sfortuna, ma a me stesso, incauto e senza mordente, che trovo nei fatti la misura dei miei sbandamenti e della mia attuale incapacità. Ma, se penso a te, non solo concludo che la nostra amicizia è la realtà più bella (anzi, l’unica positiva) della mia vita, ma pure spero di essere autorizzato a dire che è ciò che la salva da un bilancio altrimenti quasi fallimentare.

Ho parlato di me, non di te, mentre un tempo ti inseguivo lungo i laghi e fino nei corridoi delle caserme: non è egoismo e nemmeno pudore, ma la conseguenza del riconoscimento che tu puoi ben rifarti ad altro per segnare il tuo punto, ed io no; e che tutto quest’altro solo a te appartiene, poiché[4] te lo sei meritato, là dove io sono rimasto a un gioco di fantasmi. In me l’augurio si ritorce, dunque, in ricordo, a conferma di un vincolo saldo e prezioso, in[5]

[1] Lettera ms recto e verso su foglio di carta bianco di mm 221 x 279 e penna biro a inchiostro di colore blu.
[2] Per il compleanno di Sereni.
[3] noi *su* me
[4] poiche
[5] in *sps a* di

cui spero di essere stato degno di te.

Giosue

cui spero di essere stato degno di te.

Giosue

Varenna 25 luglio 54

Caro Vittorio,

mentre mi accingo a inviarti i miei auguri per il tuo prossimo compleanno, mi sorprendo a chiedermi che cosa possa significare, dopo tanti anni, non l'augurio in sé, ma le parole che lo accompagnano e lo commentano. Mi pare che i ricorsi a date fisse, come i riti, minaccino di cristallizzare la coscienza del nostro stato, piuttosto che stimolarla, promuovendo l'inerzia metodica sotto l'apparente movimento.

Non che nulla io possa aggiungere al mio saluto, ma nulla che non ribadisca il mio antico affetto, che tu sai: così il tacere su di esso è anche l'implicito esito di un processo a me stesso, d'esser rimasto fermo, in certi legami, a una confidenza resasi statica, troppo simile a se stessa.

Può darsi che, invece, proprio nella nostra assenza di dubbi, i rapporti progrediscano o si modifichino, seppur non cambino il loro fondamento. Oggi posso aggiungere solo che queste riflessioni mi inducono a dire che, nonostante i brontolii, io son contento di me; e la mia pigrizia ne è il segno, che mi lascia al mio mondo ormai solidificato e stabile. Può essere un punto di vantaggio sul logorio psicologico delle mie inquietudini angosciose dell'età giovanile ma è un risultato mediocre, nella sua mancanza di vera melanconia.

[Bonfanti a Sereni 81][1] Varena 25 luglio [19]54

Caro Vittorio,

mentre mi accingo a inviarti i miei auguri per il tuo prossimo compleanno[2], mi sorprendo a chiedermi che cosa possa significare, dopo tanti anni, non l’augurio in sé, ma le parole che lo accompagnano e lo commentano. Mi pare che i ricorsi a date fisse, come i riti, minaccino di cristallizzare la coscienza del nostro stato, piuttosto che stimolarla, promovendo l’inerzia metodica sotto l’apparente movimento.

Non che nulla io possa aggiungere al mio saluto, ma nulla che non ribadisca il mio antico affetto, che tu sai: così il tacere su di esso è anche l’implicito esito di un processo a me stesso, d’esser rimasto fermo, in certi legami, a una confidenza resasi statica, troppo simile a se stessa.

Può darsi che, invece, proprio nella nostra assenza di dubbi, i rapporti progrediscano o si modifichino, seppur non cambiano il loro fondamento. Oggi posso aggiungere solo che queste riflessioni mi inducono a dire che, nonostante i brontolii, io son contento di me; e la mia pigrizia ne è il segno, che mi lascia al mio mondo ormai solidificato e stabile. Può essere un punto di vantaggio nel logorio psicologico della mia inquietudine angosciosa dell’età giovanile ma è un risultato mediocre, nella sua mancanza di vera melanconia.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 220 x 278 e penna biro a inchiostro di colore blu. In filigrana: il simbolo di un leone e la scritta Extra Strong. Marca Leone.

[2] Il 27 luglio.

A che cose porta l'eccesso di consuetudine! A confondere gli oggetti del discorso, che a te è diretto perchè tu dovevi esserne il centro e non solo il destinatario. E qui un'ultima aggiunta, forse azzardata; può darsi che, quasi per gioco, perchè so che mi perdoni queste digressioni facili su di me, mi sia rifugiato in esse, a constatare la mia mediocrità soddisfatta, là dove in te forse c'è dolore, che dalla fase rassegnata si avvia a quella di protesta e di tensione. Non voglio dire di più; che è troppo "estetico" sostenere che, se così fosse, vi riconoscerei l'anima tua più cara e vivida. Se c'è, è cosa tua, che a me non tocca, salvo che intuirla; lo dico nel senso più crudele, chè non si tratterebbe nè di inesprimibilità nè di distacco ma di quella solitudine espressa dalla tua dura esperienza di questi ultimi anni, che ti mette di fronte, in un modo a me ignoto, alla necessità di rendere positivo spiritualmente ciò che è rinuncia di fatto alla propria preziosa disponibilità.

Caramente

Giosue

Ci vedremo giovedì presso Salvemini? Lo spero, perchè vorrei salutarti prima della tua partenza, tanto più che io tornerò subito quassù.

A che cosa porta l'eccesso di consuetudine! A confondere gli oggetti del discorso, che a te è diretto perché tu dovevi esserne il centro e non solo il destinatario. E qui un'ultima aggiunta, forse azzardata; può darsi che, quasi per gioco, perché so che mi perdoni queste digressioni facili su di me, mi sia rifugiato in essa, a constatare la mia mediocrità soddisfatta, là dove in te forse c'è dolore, che dalla fase rassegnata si avvia a quella di protesta e di tensione. Non voglio dire di più: che è troppo "estetico" sostenere che, se così fosse, vi riconoscerei l'anima tua più cara e vivida. Se c'è, è cosa tua, che a me non tocca, salvo che intuirla; lo dico nel senso più crudele, ché non si tratterebbe né di inesprimibilità né di distacco ma di quella solitudine espressa dalla tua dura esperienza di questi ultimi anni, che ti mette di fronte, in un modo a me[3] ignoto, alla necessità di rendere positivo spiritualmente ciò che è rinuncia di fatto alla propria preziosa disponibilità[4].

Caramente

Giosue

Ci vedremo giovedì[5] presso Salvemini[6]? Lo spero, perché vorrei salutarti prima della tua partenza[7], tanto più che io tornerò subito quassù.

---

[3] me *su* te

[4] Il riferimento è, probabilmente, alla morte del padre di Sereni, occorsa il 9 dicembre 1953. Cfr. *Cronologia*, p. CXVII.

[5] Giovedì 29 luglio 1954.

[6] Gaetano Salvemini (Molfetta 1873 – Sorrento 1957), insegnante, storico, docente universitario, politico e fondatore nel 1911 de «L'unità». Per un profilo biobibliografico cfr. G. Salvemini, *Opere di Gaetano Salvemini*, Milano, Feltrinelli, 1966 – 1978.
Non è possibile ricostruire il riferimento.

[7] Sereni dal 1951 trascorre le vacanze estive a Bocca di Magra. Cfr. *Cronologia*, p. CXV e lettera 76, nota 2.

Milano 14 agosto '54

Caro Vittorio,

se non fossi un pacioso professore di lettere in provvisorio congedo ferragostano, mi alitasse in me un qualche brio dell'umore poetico di quell'Ugo, di cui gli abitanti di Pancropoli, sdegnati, dopo circa 150 anni hanno ora abbattuto la casa, comincerei così la mia lettera:

" Meritamente, però ch'io potei
disobbedirti, or penso le frementi
Onde che battono l'alpe, e i pianti miei
tendono invano del Tirreno ai venti. "

Che la tua lettera, così affettuosa e cara, sarebbe ben degna di una intensa risposta, che io grottescamente tentando, non riuscendo a svolgerla come vorrei.

In verità tu mi chiedevi molto meno; che io saltassi sulla "Freccia" e fossi da te; cosa che finora non ho fatto e probabilmente non farò.

Quello spirito capzioso, che investe dal basso di putride fiamme la mente di ogni letterato fasullo o illuso di essere tale, con le sue fioche vampe, mentre mi accingevo a scriverti, mi indusse a vedere, nell'amabile e calda prosa delle tue lettere, l'ombra di un tuo verso: "Ma se tu manchi..." e mi suggerì di risponderti che, considerando come ogni desiderio soddisfatto nella vita sottragga alimento alla poesia, io ben facevo a rimanermene a Milano affinché, fra qualche tempo, le patrie lettere possano accrescer-

[Bonfanti a Sereni 82][1] Milano 14 Agosto '54

Caro Vittorio,

se non fossi un pacioso professore di lettere in provvisorio congedo ferragostano, ma abitasse in me un guizzo breve dell'umore poetico di quell'Ugo[2], di cui gli abitanti di Paneropoli[3], sdegnati, dopo circa 150 anni stanno ora abbattendo la casa, comincerei così la mia lettera:

"Meritamente, però ch'io potei
disobbedirti, or penso le frementi
onde che batton l'alpe, e i pianti miei
tendono invano del Tirreno ai venti".[4]

Ché la tua lettera[5], così affettuosa e cara, sarebbe ben degna di una intensa risposta, che io grottescamente simulo, non riuscendo a svolgerla come vorrei.

In verità tu mi chiedevi molto meno: che io salissi sulla "Freccia" e fossi da te; cosa che finora non ho fatto e probabilmente non farò.[6]

Quello spirito capzioso, che investe dal basso di putride fiamme la mente di ogni letterato fasullo o illuso di essere tale, con la sua fioca vampa[7] mentre mi accingevo a scriverti,[8] mi indusse a vedere, nell'amabile e calda prosa della tua lettera, l'ombra di un tuo verso: "Ma se tu manchi…"[9] e mi suggerì di risponderti[10] che, considerando come[11] ogni desiderio soddisfatto nella vita sottragga alimento alla poesia, io ben facevo a rimanermene a Milano affinché[12], fra qualche tempo, le patrie lettere possano accrescer-

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianco paglierino di mm 221 x 280. Utilizza due tipi di penna: una biro a inchiostro di colore blu scuro fino a: «"Tutto qui", dirai giustamente. Aggiungerò che ha nuociuto il ritardo»; stilografica a inchiostro di colore blu *da*: «con cui la tua lettera mi è pervenuta…». L'inserimento di «mentre mi accingevo a scriverti,» è in stilografica. Il secondo foglio è numerato.

[2] Ugo Foscolo (Zante 1778 – Londra 1827). Per un profilo biobibliografico, si rimanda a: U. Foscolo, *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1933-1985.

[3] Cfr: http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org/tradizionecultura/panerada.html: «La passione dei milanesi per la *pànera* (panna) aveva indotto Ugo Foscolo a definire "Paneropoli" Milano per ritorsione contro il pubblico milanese che aveva coperto di fischi la prima rappresentazione della tragedia *Aiace* alla Scala affossandola definitivamente in un coro di sonore risate esplose alla battuta infelice "Oh, Salamini!" che l'eroe rivolge ai combattenti di Salamina ma che suonava come un'invocazione agli insaccati, per cui il Foscolo rincarò la dose appioppando a Milano il titolo di "Porcopoli"». Cfr. anche *Come gli ospiti hanno visto e giudicato Milano*, in *IM*, pp. 200-202.

[4] Cfr. U. Foscolo, *Meritamente, però ch'io potei*, in *Poesie e carmi*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, cit., vol. 1, p. 92, vv. 1-4. E si confronti l'ironico rifacimento bonfantiano con i versi foscoliani: «Meritamente, però ch'io potei / Abbandonarti, or grido alle frementi / Onde che batton l'alpi, e i pianti miei / Sperdono sordi del Tirreno i venti».

[5] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[6] Dal 1951 Sereni trascorre le estati a Bocca di Magra. Cfr. *Cronologia*, p. CXV e lettera 76, nota 2.

[7] Il riferimento al fuoco è giustificato dalle reminescenze eliotiane. Cfr. in questa lettera, nota 18.

[8] mentre mi accingevo a scriverti, *ins*

[9] Cfr. *Troppo il tempo ha tardato*, in *Diario d'Algeria*, in *P*, p. 82, v. 23.

[10] risponderti *su* di[rti]

[11] come *da* che *cass*

[12] affinche

ti di un nuovo capolavoro. Insorse in quel punto il "complesso di Tiresia", avverso alle salsedine e ai succinti abbigliamenti balneari, per soggiungere che già tu avevi profittato, nella mia età giovanile e confidente, di una ingenua gita pomeridiana, per carpirmi i connotati essenziali (anche se meno visibili, poiché quanto mai pudendi, D.C. regnante) e presentarmi all'inconsapevole lettore quale una Proserpina di passaggio sul Verbano; "te ne andrai nell'assolato pomeriggio". "Nevvero, parlava in me Tiresia, se il torso è un po' meno asciutto, le mammelle, non visse una tettona fiorente, lo sciamano che ne trasse, nella sua eccitazione poetica, quegli, che, oltre tutto, è tanto sensibile agli echi di Apollinaire?".

Io non colsi nell'attimo la contraddizione fra i miei interni e invisibili interlocutori, di cui uno sosteneva a chiare note che la poesia nasce dall'assenza e l'altro, implicitamente, dalla parvenza, se mai. Rimasi vittima del dubbio che il mio viaggio non fosse opportuno, cumulandosi invece che escludendosi le ragioni della poesia, che opera nell'assenza, e del pudore, che teme geloso le metamorfosi, anche fantastiche, dell'Io. (Aggiungerò che, alle insinuazioni di Tiresia, che facevano balenare il pericolo alla sacra integrità dell'Io, opposto, breve e secco, ma straordinariamente efficace, un accento anche Kierkegaard).

E ora, che ho riempito due pagine di parole troppo faticose perché potessero apparire festevoli, che c'è di vero nella mia decisione? Non proprio

si[13] di un nuovo capolavoro. Insorse in quel punto il “complesso di Tiresia”, avverso alla salsedine e ai succinti abbigliamenti balneari, per soggiungere che già tu avevi profittato, nella mia età giovanile e confidente, di una igienica gita pomeridiana, per cambiarmi i connotati essenziali (anche se meno visibili, poiché quanto mai pudendi, D[emocrazia]. C[ristiana]. regnante) e presentarmi all’inconsapevole lettore quale una Proserpina di passaggio sul Verbano: “Te ne andrai nell’assolato pomeriggio”[14]. Nevvero, parlava in me Tiresia, se il torso è un po’ meno adusto, le mammelle, non vizze ma tuttora fiorenti, lo ornano. Che ne trarrà, nella sua eccitazione poetica “Quegli[15], che, oltre tutto, è tanto sensibile agli echi di Apollinaire?”[16]

Io non colsi nell’attimo la contraddizione fra i miei interni e invisibili interlocutori, di cui uno sosteneva a chiare note che la poesia nasce dall’assenza e l’altro, implicitamente, dalla partenza, se mai[17]. Rimasi vittima del dubbio che il mio viaggio non fosse opportuno, cumulandosi invece che escludendosi le ragioni della poesia, che spera nell’assenza, e del pudore, che teme geloso le metamorfosi, anche fantastiche, dell’Io. (Soggiungerò che, alle insinuazioni di Tiresia, che facevano balenare il pericolo alla sacra integrità dell’Io, appostò, breve e secco, ma straordinariamente efficace, un accento anche Kierkegaard).[18]

E ora, che ho riempito due pagine di parole troppo faticose perché possano apparire festevoli, che c’è di vero nella mia decisione? Non proprio

[13] possano accrescersi *da* possano accr[escersi] *cass*

[14] Cfr. *Te n’andrai nell’assolato pomeriggio*, in *Versi a Proserpina*, in *Frontiera*, in *P*, p. 46, v. 1.

[15] Quegli *su* quegli

[16] Cfr. Guillaume Apollinaire, *Les mammelles de Tirésias. Drame surrèaliste en deux actes et un prologue*, in *Œuvres poétiques*, texte établi et annoté par Marcel Adéma et Michel Décaudin, Paris, Gallimard, 1965, pp. 865-913; *Notes*, pp. 1178-1179. Il riferimento potrebbe essere anche a Sereni stesso, appassionato lettore e, in seguito, traduttore di Apollinaire. Cfr. G. Apollinaire, *Eravamo da poco intanto nati*, traduzioni di V. Sereni da *Alcools* e *Calligrammes*, Milano, Scheiwiller, Strenna per gli amici di Paolo Franci, 1980 e Id., *da Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di G. Raboni e V. Sereni, Milano, Il Saggiatore, 1981. Cfr. anche lettera 104, nota 5.

[17] implicitamente, dalla partenza, se mai *da* implicitamente, se mai *cass* dalla partenza

[18] Cfr. Thomas Stearns Eliot, *III Il sermone del fuoco* in *La terra desolata* in *Opere 1904-1939*, a cura di Roberto Sanesi, Milano, Bompiani, 1992, pp. 600-603, vv. 218-229, qui direttamente nella traduzione di Sanesi: «Io Tiresia, benché cieco, pulsando fra due vite, / Vecchio con avvizzite mammelle di donna, posso vedere / Nell’ora violetta, nell’ora della sera che contende / Il ritorno, e il navigante del mare riconduce al porto, / La dattilografa a casa all’ora del tè, mentre sparecchia la colazione, accende / La stufa, mette a posto barattoli di cibo conservato. / Pericolosamente stese fuori della finestra / Le sue combinazioni che s’asciugano toccate dagli ultimi raggi del sole, / Sopra il divano (che di notte è il suo letto) / Sono ammucchiate calze, pantofole, fascette e camiciole. / Io, Tiresia, vecchio con le mammelle raggrinzite, / Osservai la scena, e ne predissi il resto –».

Bonfanti studia e scrive diversi saggi su Eliot e Kierkegaard. Cfr. *Il* Pervigilium Veneris *e la* Terra desolata, in *AL*, pp. 128-133; *Conoscenza e creazione in T. S. Eliot*, in *AL II*, pp. 232-255; *Eliot critico e saggista*, ivi, pp. 256-260; Il bosco sacro *di T. S.Eliot*, in *AL III*, pp. 238-245; *Lineamento di Eliot*, ivi, pp. 246-253; La terra desolata *di T. S. Eliot*, ivi, pp. 254-261; *Appunti sull’ultimo Eliot*, ivi, pp. 262-265; *Eliot poeta: il lirico e il drammaturgo*, ivi, pp. 266-268; Cocktail Party *di Eliot, a Milano*, ivi, pp. 269-273; The Cocktail Party, ivi, pp. 274-277; *Nota sul teatro di Eliot*, ivi, pp. 278-283. Sui rapporti tra Eliot e Apollinaire cfr. anche la lettera 106, note 29-30, 35-36.

Per Kierkegaard cfr. lettera 67, nota 3.

una mancanza di buona volontà, ma una estrema debolezza (2
di fronte al "complesso e farraginoso delle incertezze e dei timori,
che ha deviato il primo impulso verso una accoglienza rapida
e positiva del tuo invito; e, parallelo e relativo ad essa, un rimorso,
spesso cocente, di soggiacere nonostante il richiamo ardente
dell'amicizia, cui sapevo di recare offesa, negandomi.

Una ragione unica e definitiva non c'era e non voglio artificiosa-
mente crearla; c'erano solo (da rimuovere) tanti piccoli impicci e guai che
sono connessi attualmente alla condizione mia di unico responsa-
bile di tutta una casa; le fatture impreviste da pagare, il
tener dietro alle poste non controllate da nessuna portinaia,
lo stabilire contatti con gli inquilini che non hanno ancora
pagato l'affitto, per sollecitarli o per accoglierli quando vengono
a versare il dovuto, l'incertezza prolungata circa la sospensio-
ne e la ripresa delle lezioni, ecc.

"Tutto qui", dirai giustamente. Aggiungerò che ha nociu-
to il ritardo ~~con cui~~ con cui la tua lettera mi è pervenu-
ta; consegnata a tarda sera a un mio inquilino, in mia assenza,
l'ho avuta in mano solo a mezzanotte di giovedì, quando era
troppo tardi per organizzare la partenza pel mattino successivo.
"E l'indomani?". L'indomani ho saputo che non avrei potuto avver-
tirvi nemmeno per fonogramma del mio eventuale arrivo serotino;
temevo che a Santo Stefano di Magra (seppure è lì che bisogna
scendere) dato il periodo potessero scarseggiare le auto pubbliche

(2

una mancanza di buona volontà, ma una estrema debolezza di fronte al “Complesso” ferragostano delle incertezze e dei timori, che ha deviato il primo impulso verso una accoglienza rapida e positiva del suo invito: e, parallelo e relativo ad esso, un rimorso, spesso cocente, di soggiacere nonostante il richiamo suadente dell’amicizia, cui sapevo di recare offesa, negandomi.

Una ragione unica e definitiva non c’era e non voglio artificiosamente crearla: c’erano solo da rimuovere[19] i tanti piccoli impicci e guai che sono connessi attualmente alla condizione mia di unico responsabile di tutta una casa: le fatture impreviste da pagare, il tener dietro alla posta non controllata da nessuna portinaia, lo stabilire contatti con gli inquilini che non hanno ancora pagato l’affitto, per sollecitarli o per accoglierli quando vengono a versare il dovuto, l’incertezza prolungata circa la sospensione e la ripresa delle lezioni, ecc.

“Tutto qui”, dirai giustamente. Aggiungerò che ha nociuto il ritardo con cui[20] la tua lettera mi è pervenuta: consegnata a tarda sera a un mio inquilino, in mia assenza, l’ho avuta in mano solo a mezzanotte di giovedì[21], quando era troppo tardi per organizzare la partenza pel mattino successivo.

“E l’indomani?”. L’indomani ho saputo che non avrei potuto avvertirvi nemmeno per fonogramma del mio eventuale arrivo serotino; temevo che a Santo Stefano di Magra (seppure è lì che bisogna scendere)[22] dato il periodo potessero scarseggiare le auto pubbliche

[19] da rimuovere *ins*
[20] con cui *da* con cui *cass*
[21] Giovedì 12 agosto 1954.
[22] Per arrivare a Bocca di Magra. Cfr. in questa lettera, nota 6.

e non volevo arrivare a notte, col rischio che non mi aspettassero più. Ma soprattutto son stato costretto a risolvere piccoli impicci imprevisti; cartelle dell'esattoria minaccianti sequestri per somme irrisorie, * relative fra l'altro a imposte in realtà già pagate, perditempi causati da persone che telefonano per fissare appuntamenti e non si fanno vedere e l'eclisse totale della donna che dovrebbe curarmi la casa e lavarmi i panni, ~~che~~ la quale, dopo ripetute promesse, non si è fatta ancora viva; e, poiché non possiede telefono, son stato costretto ad andare personalmente da lei, che poi non era in casa.

Potrei partire domattina, ma per ripartire all'alba di lunedì. Di fronte a simile prospettiva l'esitazione e i dubbi crescono.

Ora ti lascio e ti ringrazio per le tue parole; non ne disprezzo il valore, per me, poiché, di fronte allo spirito che le ha dettate, il mio "no" non si giustifica: è un piccolo tradimento. Spero solo che tu, soprattutto tu, riesca a dimenticarlo.

Salutami la Luisa, Armando, Roberto e i Pintori

Giosuè

Milanese anche di Ferragosto, "quand saren le boteghe"

e non volevo arrivare a notte, col rischio che non m'aspettaste più. Ma soprattutto son stato costretto a risolvere piccoli impicci imprevisti: cartelle dell'esattoria minaccianti sequestri per somme irrisorie, relative[23] fra l'altro[24] a imposte in realtà già pagate, perditempi causati da persone che telefonano per fissare appuntamenti e non si fanno vedere e l'eclissi totale della donna che dovrebbe curarmi la casa e lavarmi i panni, la quale[25], dopo ripetute promesse, non si è fatta ancora viva; e, poiché non possiede telefono, son stato costretto ad andare personalmente da lei, che poi non era in casa.

Potrei partire domattina[26], ma per ripartire all'alba di lunedì[27].

Di fronte a simile prospettiva l'esitazione e i dubbi crescono.

Ora ti lascio e ti ringrazio per le tue parole; non ne definisco il valore, per me, poiché, di fronte allo spirito che le ha dettate, il mio "no" non si giustifica: è un piccolo tradimento.

Spero solo che tu, soprattutto tu, riesca a dimenticarlo.

Salutami la Luisa[28], Armanda[29], Roberto[30] e Pintori[31]

Giosue

Milanese anche di Ferragosto, "quand saren le boteghe"

---

[23] irrisorie, relative *da* irrisorie e *cass*
[24] fra l'altro *ins*
[25] la quale *sps a* che
[26] Domenica 15 agosto 1954.
[27] Lunedì 16 agosto 1954.
[28] Maria Luisa Bonfanti, moglie di Sereni.
[29] Armanda Guiducci (Napoli 1923 – Milano 1992), poetessa, saggista, studiosa di letteratura ed estetica. Non esistendo una raccolta completa delle opere, cfr. almeno: *A colpi di silenzio*, Milano, Lanfranchi, 1982; V. Sereni, *Femminista in versi d'amore*, «Europeo», 26 luglio 1982, p. 113; *Ad Armanda Guiducci*, in *IM*, pp. 256-257.
[30] Roberto Rebora. Cfr. lettera 29, nota 13.
[31] Giovanni Pintori (Tresnuraghes 1912 – Milano 1999) designer per la Olivetti prima, per la Pirelli e altre industrie poi. Cfr. V. Sereni, *Prove per un ritratto*, in «Pirelli», Rivista d'Informazione e di tecnica, a. XXI, n. 9-10, settembre-ottobre 1968, pp. 49-56; V. Sereni, Libero Bigiaretti, Libero de Libero, *Il segno grafico di Giovanni Pintori*, in «La grotta della vipera», n. 30-31, 1984, pp. 45-50; per un profilo artistico e biografico cfr. *Nivola, Fancello, Pintori. Percorsi del moderno*, a cura di Roberto Cassanelli, Ugo Collu, Ornella Selvafolta, Milano-Cagliari, Jaca Book-Wide, 2003, in particolare pp. 141-162, 193-208, 239-247.

B.

Varenna, 24 luglio 1955

Caro Vittorio,

ogni rito può ben apparire buffo e le mie lettere d'augurio per il tuo compleanno possono sembrare divenute rituali. Con le mie parole voglio soprattutto impedire che sia la data ad imporsi, impedendo la premi-nenza non all'affetto ma alla sincerità, intendendo per questa un bisogno di giu-dizio e di riflessione che dia vigore al sentimento ventennale di amicizia.
Ma l'esame di coscienza, comandato a periodo stabile, è ancora più buffo, o grot-tesco, del rito, proprio perché vuole adeguare al rito e al ritmo prefisso ciò che è (o dovrebbe essere) incoercibilmente libero; a meno che l'esame e il bisogno di giudizio non siano il sintomo di un malessere per l'uso che di quella libertà abbiamo fatto.
Per caso oggi ricorre anche il decimo anno del mio ritorno a Milano. Fu nella notte fra il 23 e il 24 luglio, nel pieno di una estate implacabile senza velo. L'arsura rendeva ancora più cruda la desolazione della Val d'Adige tormentata dai bombardamenti lungo la ferrovia; avevo lasciato le foreste tedesche e ritrovavo dei monti nudi, rotti da frane: senza pietà, come ferite non rimarginabili: o peggio, crudeli come la rivela-zione schietta della forza bruta della vita, messa a nudo da ciò che le si oppone e non l'arresta.
Ma la gente aveva dimenticato tutto: se il cielo era secco, trovava la fragran-za nei cocomeri offerti a ogni strada, rossi, tanto che ristoravano la sete solo a vederli, spaccati e rossi. E poi le tovaglie all'aperto delle cantine lungo il lago di Garda, la gente affamata dietro le bocce; la luce elettrica che sembrava, a ogni cantonata, illuminare la strada coll'empito della libertà ritrovata.
Fra questi due estremi, di desolazione e di felice incoscienza, la calma di Milano notturna; a un tratto, all'angolo di Via Palestro, mentre mi soffermavo a osservare, da un lato, gli ippocastani e, dall'altro, i palazzi che una generazione non indegna della Milano illuminista e attiva del tardo settecento e del primo

[Bonfanti a Sereni 83][1] Varena, 24 luglio 1955

Caro Vittorio,

ogni rito può ben apparire buffo e le mie lettere d'augurio per il tuo compleanno possono sembrare divenute rituali[2]. Con le mie parole voglio soprattutto impedire che sia la data ad imporsi, impedendo la preminenza non all'affetto ma alla sincerità, intendendo per questa un bisogno di giudizio e di riflessione che dia vigore al sentimento ventennale di amicizia.

Ma l'esame di coscienza, comandato a periodo stabile, è ancora più buffo, o grottesco, del rito, proprio perché vuole adeguare al rito e al ritmo prefisso ciò che è (o dovrebbe essere) incoercibilmente libero; a meno che l'esame e il bisogno di giudizio non siano il sintomo di un malessere per l'uso che di quella libertà abbiamo fatto.

Per caso oggi ricorre anche il decimo anno del mio ritorno a Milano[3]: fu nella notte fra il 23 e il 24 luglio, nel pieno di una estate instancabile[4], senza velo. L'arsura rendeva ancora più cruda la desolazione della Val d'Adige tormentata dai bombardamenti lungo la ferrovia; avevo lasciato le foreste tedesche e ritrovavo dei monti nudi, rotti da frane: senza pietà, come ferite non rimarginabili: o peggio, crudeli come la rivelazione schietta della forza bruta della vita, messa a nudo da ciò che le si oppone e non l'arresta.

Ma la gente aveva dimenticato tutto: se il cielo era secco, trovava la fragranza nei cocomeri offerti a ogni strada, roridi tanto che riposavano la sete solo a vederli, spaccati e rossi. E poi le tovaglie all'aperto delle comitive lungo il lago di Garda, la gente affamata dietro le bocce; la luce elettrica che sembrava, a ogni cantonata, illuminare la strada coll'empito della libertà ritrovata.

Fra questi due estremi, di desolazione e di felice incoscienza, la calma di Milano notturna; a un tratto, all'angolo di via Palestro, mentre mi soffermavo a osservare, da un lato, gli ippocastani e, dall'altro, i palazzi – che una generazione, non indegna della Milano illuminista e schiva del tardo settecento e del primo

---

[1] Lettera ms con penna biro a inchiostro di colore blu su due fogli di carta bianco paglierino. Il primo, scritto recto e verso, di mm 220 x 281, presenta due strappi nel margine centrale destro e una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. Il secondo, scritto solo recto e verticalmente rispetto al consueto ordine di scrittura, è tagliato da Bonfanti che ne ha ricavato un foglietto di mm 220 x 138.

[2] Il compleanno di Sereni è il 27 luglio.

[3] Si riferisce alla liberazione dal campo di prigionia e il ritorno a piedi, avvenuto, come qui apprendiamo, il 24 luglio 1945. Cfr. anche *Note biografiche*, p. 459: «Rientrato in patria nel tardo luglio del 1945 […] riprende il sodalizio con gli amici…».

[4] istancabile

ottocento, aveva costruito – mi sorprese un moto di timore. Non quello di non saper reggere alla commozione, piuttosto quello mosso dal sospetto che forse, rientrando nel mio mondo, rischiavo di perdere il meglio di me; l'esperienza fatta non si sarebbe consumata inutilmente, ma lo spirito si sarebbe probabilmente dissolto. Uno spirito fatto più sovente di paura che di coraggio, ma che aveva saputo formare l'abitudine alla vita precaria acquistando anche, abbastanza spesso, la capacità di comprendersi e di misurarsi. In fondo, se le cose ci costringevano alla verità, era stato quello il modo di rassettarla nonostante l'immediatezza dell'orrore, l'impulso a non fare nulla che rompesse la rigidità dello spavento o del dolore; quello spirito aveva maturato le crude verità in riflessione o, almeno, in un'intima corrispondenza e collegamento che proiettava i dati esterni verso un significato, se non verso una spiegazione che non si aveva il tempo, né l'abitudine, a ricercare. D'altra parte la precarietà, non del pensiero, ma dei fatti, manteneva quello spirito in una situazione psicologicamente tesa ed elastica, lo riscuoteva (e lo spaventava).

Ed ora mi pare d'essere, rispetto a quello del '45, un misirizzi rovesciato che, per quanto si faccia, non possa essere riportato all'equilibrio di prima.

Questo dico perché sento quanto meno vivace di accostamenti e di intuizioni è la mia presenza presso di te, anche se il sentimento è quello di prima o più forte. Del resto mi sono troppo immedesimato, nella consuetudine, alla tua vita quotidiana perché possa pienamente godere di quella libertà di relazioni positive e rinnovate verso una persona che viene dalla reale coscienza di una separazione. Toccherà agli altri di dire quanto e dove e perché siamo diversi; i nostri atti (o fatti) sono commentati.

Ma ultimamente uno spiraglio di freschezza si è insinuato nella immutabilità della consuetudine affettuosa, venutomi dalla rilettura delle tue poesie per quel saggio che tu sai. Forse perché ti ho letto quasi come se non ti conoscessi, come un lettore, se non incantato, non necessariamente documentato. Da tanto tempo la vicinanza dell'uomo e dell'amico è maggiore di quella col poeta: inoltre mi ha facilitato il fatto stesso di non conoscere la tua Algeria, materialmente e psicologicamente.

E non ho visto più l'uomo affaticato di questi tempi, che non sempre si spera di poter aiutare, ma un uomo diverso, segreto, che dà polpa di riflessioni impensate alle sue parole, che arricchisce del riflesso delle intime rispondenze alla memo-

ottocento, aveva costruito – mi sorprese un moto di timore. Non quello di non saper reggere alla commozione, piuttosto quello mosso dal sospetto che forse, rientrando nel mio mondo, rischiavo di perdere il meglio di me; l'esperienza fatta non si sarebbe consumata inutilmente, ma lo spirito si sarebbe probabilmente dissolto. Uno spirito fatto più sovente di paura che di coraggio, ma che aveva saputo formare l'abitudine alla vita precaria acquistando anche, abbastanza spesso, la capacità di comprendersi e di misurarsi. In fondo, se le cose ci costringevano alla verità, era stato quello il modo di ravvisarla nonostante l'immediatezza dell'orrore, l'impulso a non far nulla che rompesse la rigidità dello spavento o del dolore: quello spirito aveva maturato la cruda verità in riflessione o, almeno, in un'[5]intima corrispondenza e collegamento che proiettava i dati esterni verso un significato, se non verso una spiegazione che non si aveva il tempo, né l'attitudine, a ricercare. D'altra parte la precarietà, non del pensiero, ma dei fatti, manteneva questo spirito in una situazione psicologicamente tesa ed elastica, lo riscuoteva (e lo spaventava).[6]

Ed ora mi par d'essere, rispetto a quello del '45, un misirizzi[7] rovesciato, che, per quanto si faccia, non possa essere riportato all'equilibrio di prima.

Questo dico perché sento quanto meno vivace di accostamenti e di intuizioni è la mia presenza presso di te, anche se il sentimento è quello di prima o più forte. Del resto mi sono troppo immedesimato, nella consuetudine, alla tua vita quotidiana perché possa pienamente godere di quella libertà di soluzioni positive e rinnovata[8] verso una persona che viene dalla reale coscienza di una separazione. Toccherà agli altri di dire quanto e dove e perché siamo diversi: i nostri atti (o fatti) sono cementati.

Ma ultimamente uno spiraglio di frescura si è insinuato nella immutabilità della consuetudine affettuosa, venutami dalla rilettura delle tue poesie per quel saggio che tu sai. Forse perché ti ho letto quasi come se non ti conoscessi, come un lettore, se non incauto, non necessariamente documentato. Da tanto tempo la vicinanza dell'uomo e dell'amico e [sic] maggiore di quella col poeta: inoltre mi ha facilitato il fatto stesso di non conoscere la tua Algeria, materialmente e psicologicamente[9].

E non ho visto più l'uomo affaticato di questi tempi, che non sempre si spera di poter aiutare, ma un uomo diverso, segreto, che dà polpa di riflessioni impensate alle sue parole, che arricchisce del riflesso delle intime rispondenze alla memo-

---

[5] un

[6] Sul rientro a Milano dopo la prigionia, cfr. *Allegro rimpatrio* in *SSG*, pp. 151-155 e, più in generale, la terza parte del volume (pp. 163-194) che riporta gli scritti dall'agosto al dicembre 1945.

[7] Pupazzo poggiante su una base semisferica grazie alla quale rimane sempre in equilibrio. Qui nell'accezione di uomo ridicolo.

[8] rinnovata *su* rinnovate

[9] Non si hanno notizie di saggi bonfantiani sul *Diario d'Algeria* risalenti agli anni '50. L'unico attinente risale al 1948. Cfr. *L'ultimo Sereni. Il* Diario d'Algeria, in «Gazzetta di Parma» il 23 maggio 1948, ora in *AL II*, pp. 359-362.

ria il suo rettilineo giudizio morale, che parla in modo che il dialogo con lui non ha fine o conclusione di fatti, perché le sue parole si muovono a raggiera, attorno a un nucleo la cui sostanza è impenetrabile ma il cui effetto è di suscitare uno stato d'animo emotivo e pensoso in chi le ascolta.

In questo impenetrabile mondo di pensiero e di memoria che ci rende di nuovo estranei e vergini uno di fronte all'altro c'è anche, fra l'altro, la garanzia che l'amicizia, per troppa consapevolezza, non si spenga. È all'uomo che vive nel chiuso delle sue parole che invio oggi il mio augurio.

Giotti

Ringrazia ancora per me la signora Zavarconi, cui avrei inviato volentieri una cartolina di grazie: ma se ricordo che abita in Viale Monza, non ricordo il numero: e la strada è un po' lunga, per rischiare a spedire senza di quello. Saluta anche la sig.ra Guzzetti e, se vedi la Lina e le bambine, porta loro il mio affettuoso ricordo –

ria il suo rettilineo giudizio morale, che parla in modo che il dialogo con lui non ha fine o conclusione di fatti, perché le sue parole si muovono a raggera, attorno a un nucleo la cui sostanza è impenetrabile ma[10] il cui effetto è di suscitare uno stato d'animo emotivo e pensoso in chi le ascolta.

In questo impenetrabile mondo di pensiero e di memoria che ci rende di nuovo estranei e vergini uno di fronte all'altro ci è anche, fra l'altro, la garanzia che l'amicizia, per troppa consapevolezza, non si spenga. È all'uomo che vive nel chiuso delle sue parole che invio oggi il mio augurio.

Giosue

Ringrazia ancora per me la signora Zavaroni[11], cui avrei inviato volentieri una cartolina di quassù: ma se ricordo che abita in Viale Monza, non ricordo il numero: e la strada è un po' lunga, per rischiarsi a spedire senza di quello. Saluta anche la signora Guzzetti[12] e, se vedi la Luisa e le bambine[13], porta loro il mio affettuoso ricordo.

[10] ma *ins su* e
[11] Zavaroni. Non è possibile ricostruire di chi si tratti.
[12] Guzzetti. Non è possibile ricostruire il riferimento.
[13] La moglie e le figlie di Sereni: Maria Luisa, Maria Teresa e Silvia.

Milano, 18 Agosto.

Caro Vittorio,

ti credevo a Ponte, irretito dalle montagne; e la tua lettera invece è piena di sole marino, nonostante tutto.

Ti aspetto; e faremo festa al "funzionario", che forse, teme di dover riconoscere in sé questa natura orripilante e tentacolare, spuntata fra i profili del letterato e del docente. Ma non angustiamoci con sarcasmi inutili; notizia più triste e reale ti debbo dare, giacché mi sembra che non ne sappiate nulla. È morto Hermes, improvvisamente, per un mancamento del cuore dopo una breve nevrite; il 29 luglio. Me lo ha comunicato una breve lettera di Bixio, al mio ritorno; forse una analoga ti aspetta in portineria.

Scusa la fretta; ma mi dibatto fra le "voci" mondadoriane residue, la cucina e le lezioni; nel Ferragosto ho scritto di Solmi, oggi di Boine. Mi manca ancora Jahier.

Ti aspetto per abbracciarti

Giosue

Il sardo Pintor verrà tosto annunziato al sardo Saragat: Nuoro contro Cagliari.

[Bonfanti a Sereni 84][1] Milano, 18 Agosto [1955][2].

Caro Vittorio,

ti credevo a Ponte, irritato della montagna: e la tua lettera invece è piena di sole marino[3], nonostante tutto.

Ti aspetto; e farem festa al “funzionario”[4], che, forse, teme di dover riconoscere in sé questa natura orripilante e tentacolare, spuntata fra i profili del letterato e del docente. Ma non angustiamoti con sarcasmi inutili; notizia più trista e reale ti debbo dare, poiché[5] mi sembra che non ne sappiate nulla. È morto Hermes, improvvisamente, per un mancamento del cuore dopo una breve nevrite; il 29 luglio. Me lo ha comunicato una breve lettera di Bixio[6], al mio ritorno; forse una analoga ti aspetta in portineria.

Scusa la fretta; ma mi dibatto fra le residue[7] “voci” mondadoriane, la cucina e le lezioni; nel Ferragosto ho scritto di Solmi[8], oggi di Boine[9]. Mi manca ancora Jahier.[10]

Ti aspetto per abbracciarti

Giosue

Il sardo Pintori[11] verrà tosto annunziato al sardo Saragat[12]: Nuoro contro Cagliari[13].

---

[1] Lettera ms solo recto su un foglio di carta bianco di mm 140 x 220 e penna stilografica a inchiostro di colore blu. In testa una «R.» doppiamente sottolineata di mano sereniana a indicare di aver risposto.

[2] La datazione è stata indicata da Bixio Candolfi. Cfr. in questa lettera note 6 e 7.

[3] Di Bocca di Magra. Cfr. lettera 76, nota 2.

[4] Nella *Cronologia* non si fa alcun riferimento a un nuovo incarico presso la Pirelli che giustifichi l’appellativo di *funzionario*. Probabilmente Bonfanti si riferisce alla carica di impiegato presso la Pirelli (e questo spiegherebbe il funzionario tra virgolette) che Sereni ottiene nel 1952; dal gennaio 1958 sarà dirigente alla Pirelli, e direttore letterario della Mondadori dal 1° novembre 1958. Non si ritiene possibile che sia il riferimento al verso fortiniano «Poeta e di poeti funzionario» poiché l’occasione da cui nasce quel verso è l’incarico mondadoriano. Cfr. F. Fortini, *Saggi ed epigrammi*, a cura di Luca Lenzini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2003, pp. 1064 e 1784.

[5] poiché *sps a* da[to che]

[6] Bixio Candolfi e Hermes Gamboni. Cfr. lettera 78, rispettivamente note 14 e 15.

[7] residue *ins*

[8] Sergio Solmi. Cfr. cartolina 77, nota 13 e *Sergio Solmi* in *AL III*, pp. 43-48 e relativa nota: «Giosue Bonfanti scrisse tredici schede biobibliografiche di altrettanti autori italiani, come voci per un *Dizionario Enciclopedico della Letteratura Italiana Contemporanea*. Queste voci furono scritte tutte in Via Laghetto 7, dal luglio 1956 [sic] alla fine del 1957 (data in cui l’Autore lascia Via Laghetto)». Grazie a questa lettera possiamo anticipare il lavoro mondadoriano di un anno, nel 1955.

[9] Giovanni Boine (Finalmarina 1887 – Porto Maurizio 1917), scrittore, tra i fondatori della rivista «Rinnovamento», collaboratore della «Voce» e «Riviera Ligure», bibliotecario. Cfr.: G. Boine, *Opere*, Modena, Guanda, 1938-1939; Id., *Carteggio*, a cura di Margherita Marchione e Samuel Eugene Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971-1979. Cfr. anche *Giovanni Boine*, in *AL III*, pp. 55-59.

[10] Piero Jahier (Genova 1884 – Firenze 1966), poeta, scrittore e traduttore (Conrad, Stevenson, Claudel), redattore, tra le altre riviste, di «Lacerba», «La voce», «La riviera ligure», direttore de «L’astico», «Giornale delle trincee» e de «Il nuovo contadino». Cfr. P. Jahier, *Opere*, Firenze, Vallecchi, 1964-1967 e *Piero Jahier*, in *AL III*, pp. 60-65.

[11] Giovanni Pintori. Cfr. lettera 82, nota 30.

[12] Giuseppe Saragat (Torino 1898 – Roma 1988), il cui padre era originario di Sassari, Presidente della Repubblica dal 1964 al 1971. Nel 1955 è vice presidente del Consiglio dei Ministri.

[13] Non è possibile ricostruire il riferimento; notiamo tuttavia che Bonfanti erra nell’attribuire a Saragat origini cagliaritane.

R. 25 luglio.

Caro Vittorio,

c'è vano sperare che il prete rinunci ai riti... È probabile che, nella mia astinenza, si trovi qualche scrupoloso fabbricatore di metri o di altre unità di misura, tanto per vicariamente assunto il compito di segnare i punti fissi dei periodi e delle distanze, come se possedessero una intoccabile autorità o un supremo prestigio. Quando poi quel tanto di ironia che posseggo e impiego contro me stesso mi avverte che forse sarebbe più gustoso ed elegante cambiar modo e gettar giù due parole affettuose su un telegramma o fidarsi di una bella cartolina, c'è sempre costantemente dai precordi una voce a sussurrarmi che, non si sa mai, le mie parole potrebbero essere, in fondo, attese e gradite e che non conviene, quindi, procurare strappi nel tessuto consueto dei giorni.

Ma quel che avevo da dirti di me, che cercasse

[Bonfanti a Sereni 85][1] [?] 25 luglio [1956][2].

Caro Vittorio,

è vano sperare che il Giosue rinunci ai riti[3]… È probabile che, nella mia ascendenza, si trovi qualche scrupoloso fabbricatore di metri o di altre unità di misura, tanto pervicacemente osservo il compito di segnare i punti fissi dei periodi e delle distanze, come se possedessero una intoccabile autorità o un supremo prestigio. Quando[4] poi quel tanto di ironia che posseggo e impiego contro me stesso mi avverte che forse sarebbe più gustoso ed elegante cambiar modo e gettar giù due parole affettuose su un telegramma o fidarsi di una bella cartolina, interviene cautamente dai precordi una voce a sussurrarmi che, non si sa mai, le mie parole potrebbero essere, in fondo, attese e gradite e che non conviene, quindi, procurare strappi nel tessuto consueto dei giorni.

Ma quel che avevo da dirti di me, che cercasse

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 211 x 328 e penna biro a inchiostro di colore blu. In testa una «R.» doppiamente sottolineata di mano sereniana a indicare di aver risposto. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine.

[2] La lettera è databile con certezza poiché Bonfanti fa riferimento alla nuova paternità sereniana (Giovanna, la terzogenita, nasce il 22 giugno 1956) e alla lettura della *Bufera*, pubblicata da Montale nel 1956 con il titolo *La Bufera e altro*. Cfr. in questa lettera le note 5 e 9.

[3] Bonfanti nel corso degli anni ha quasi sempre spedito a Sereni una lettera di auguri per il compleanno che cade il 27 luglio. Cfr. lettere 2-3, 13, 23, 47, 73, 80-81, 83, 94, 98, 101, 104, 106, 109, 111-112, 114, 116, 122 e, in questo lavoro l'*Introduzione*.

[4] Quando *su* Quanto

il conforto dell'amicizia, l'ho detto l'ultima domenica che ci siamo visti, a casa tua.
Quanto a te, val la pena di dirti che son stato lieto di constatare come il tuo atteggiamento e il tuo animo contento fossero concordi alla tua nuova paternità, come se, per quel che sono i rapporti col mondo, tu ti fossi ispirato piuttosto a questo ruolo divenuto per te connaturale!

È forse un caso che, per un gioco di incidenze mi sia accorto di leggere proprio negli stessi giorni le tue ultime cose, compiute o abbozzate soltanto; ma io che, per antica conferma son fermato che per te il momento di esprimerti si affaccia quando, al colmo o subito dopo l'inquietudine, ti senti davvero in grado di fare moralmente i conti con te stesso (perché sei persuaso di giudicarti ormai con sicurezza, senza timore di errare nel riconoscere il valore delle emozioni intime) vedo in questa più calma e serena attitudine il segno che stai per comincia-

il conforto dell'amicizia, l'ho detto l'ultima
domenica che ci siam visti, a casa tua.
Quanto a te, val la pena di dirti che son stato
lieto di constatare come il tuo atteggiamento
e il tuo animo consentissero concordi alla
tua nuova paternità[5], come se, per quel che
sono i rapporti[6] col mondo, tu ti fossi infine quie-
tato a questo ruolo divenuto per te connatura-
le?
È forse un caso che, per un gioco di incidenze,
mi sia occorso di leggere proprio negli stessi
giorni le tue ultime cose, compiute o abboz-
zate soltanto[7]; ma io che, per antica conferma,
son persuaso che per te il momento di esprimerti
si affaccia quando, al colmo o subito dopo l'inquie-
tutine, ti senti davvero in grado di fare moral-
mente i conti con te stesso (perché sei persua-
so di giudicarti ormai con sicurezza, senza
timore di errare nel riconoscere il valore delle
emozioni intime)[8] vedo in questa più calma
e serena attitudine il segno che sta per comincia-

---

[5] Paternità della terzogenita Giovanna. Cfr. *Cronologia*, p. CXVII.
[6] rapporti *sps a* conti
[7] «W^1, W^2, W^3 (in APS I): tre fascicoli dattiloscritti con correzioni a penna. I primi due (i soli che siano forniti di una pagina finale di Note e di Indice) recano il titolo *Un lungo sonno* e testimoniano il primo nucleo di *Gli strumenti umani*, la raccoltina con cui Sereni partecipò al Premio Libera Stampa 1956 [e vinse]. W^2 è preceduto da una lettera d'accompagnamento indirizzata alla Segreteria del Premio, in data 28/8/'56». Cfr. *Apparato critico*, p. 477. Per l'indice di *Un lungo sonno* cfr. ivi, pp. 478-479.
[8]) *su* ,

re – o che già è cominciato – per te un periodo nuovo di profondo lavoro. Non importa che i frutti si facciano attendere, meglio anzi se sarà così; come nel Giro o nel Tour, il campione vien fuori alla distanza. Chi avrà saputo tacere in questi anni di disordine e di equivoco, saprà suonare di nuovo limpida la sua voce e poi ritroverà che, sia pure in modo sotterraneo e momentaneamente invisibile, la continuità del suo accento mai s'è smarrita.

Non ho letto ancora tutta la Bufera, ma certe liriche lasciano il dubbio che il preziosismo (anche in Montale ~~c'è~~ resta qualcosa di bizantino e di barbarico al fondo delle sue operazioni magiche di sottintesione e di controllo) non sia uno strumento prescelto coscientemente da una personalità che vuol riservare a sé, per non macchiarla, l'intatta ~~me~~ memoria dei suoi più intimi momenti, ma l'inevitabile risultato di un incipiente inaridi-

re – o che già è cominciato – per te un periodo nuovo di proficuo lavoro. Non importa che i frutti si facciano attendere, meglio anzi se sarà così; come nel Giro o nel Tour, il campione vien fuori alla distanza. Chi avrà saputo tacere in questi anni di disordine e di equivoco, farà suonare di nuovo limpida la sua voce e poi si troverà che, sia pure in modo sotterraneo e momentaneamente invisibile, la continuità del suo accento mai s'è smarrita.

Non ho letto ancora tutta la Bufera[9], ma certe liriche lasciano il dubbio che il preziosismo (anche in Montale resta[10] qualcosa di bizantino e di barbarico al fondo delle sue operazioni magiche di sostituzione e di controllo) non sia uno strumento prescelto capziosamente da una personalità che vuol riservare a sé, per non macchiarla, l'intatta memoria[11] dei suoi più intensi momenti, ma l'inevitabile risultato di un incipiente inaridi-

[9] Eugenio Montale, *La bufera e altro*, Venezia, Neri Pozza, 1956, ora in Id., *Tutte le poesie*, cit., pp. 193-277. Per una stringa biobibliografica cfr. lettera 74, nota 22.
[10] resta *sps a* c'è
[11] memoria *sps a* mem[oria] *cass*

mento che dà fondo a ricchezze sospette. Penso anche che egli impieghi spesso un procedimento musicale, non tanto sfruttando il contrappunto, quanto un gioco tematico di timbri e di colori (di cui egli solo possiede la chiave) che gli permette di impiegare una sostituzione frequente di figure, perché quel che conta è lo sviluppo del motivo sottinteso e ricorrente nel corso e ricorso delle immagini; e che un più esperto e compiuto conoscitore della cultura musicale del nostro tempo potrebbe più a fondo di me trarre profitto che una simile ipotesi, controllando con una meno incerta documentazione quanto vi è di vero in essa. Anche questo però, pur mirabile nel suo impiego, se vi fosse, è una dote che si riferisce più al mestiere che al bisogno religioso di un segreto che copre i segni abbaglianti del destino rivelato.

Sto leggendo _Gli Anni_ della Woolf, ma neppur questo mi persuade molto, nonostante la leggerezza e il brio delle pagine, non corre per la pelle il brivido che scoccava dai bagliori del _Faro_.

Se aggiungo che sto bene, che il tempo s'è messo al bello, finisce che ho scritto una comune lettera dalla villeggiatura a un amico. E mi scappa già il tempo e lo spazio per un augurio e un abbraccio. Grazie

Salutami la Diletta e Giovanni.

mento che dà fondo a ricchezze sospette. Penso anche[12] che egli impieghi spesso un procedimento musicale, non tanto sfruttando il contrappunto, quanto[13] un gioco tematico di timbri e di colori ([14]di cui egli solo possiede la chiave) che gli permette di impiegare una[15] sostituzione frequente di figure, poiché quel che conta è lo sviluppo del motivo sottinteso e ricorrente[16] nel corso e ricorso delle immagini; e che un più accorto e compiuto conoscitore della cultura musicale del nostro tempo potrebbe più a fondo di me trarre profitto da una simile ipotesi, controllando con una meno incerta documentazione quanto vi è di vero in essa. Anche questa però, pur mirabile nel suo impiego, se vi fosse, è una dote che si rifà più al mestiere che al bisogno religioso di un[17] segreto che copra i segni abbagliardi del destino rivelato[18].

Sto leggendo Gli Anni della Woolf[19], ma neppur questo mi persuade molto; nonostante la leggerezza e il brio delle pagine, non corre per la pelle il brivido che scoccava dai bagliori del Faro[20].

Se aggiungo che sto bene, che il tempo s'è messo al bello, finisce che ho scritto una comune lettera dalla villeggiatura a un amico. E mi scappa quasi[21] il tempo e lo spazio per un augurio e un abbraccio

Giosue

Salutami la Luisa e Giovanna[22]

---

[12] anche *ins*
[13] quanto *su* quando
[14] (*su* ,
[15] una *sps a* certa [?]
[16] ricorrente *da* ricorrente; *cass*
[17] di un *sps a* del
[18] Su Montale e la musica cfr. E. Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, cit.; *Montale, la musica e i musicisti. Primo centenario della nascita di Eugenio Montale. Genova 1896-1996*, a cura di Roberto Iovino e Stefano Verdino, Genova, Sagep, 1996 e Antonio Zollino, *I paradisi ambigui. Saggi su musica e tradizione nell'opera di Montale*, Piombino, Il foglio, 2008.
[19] Virginia Woolf, *Gli anni. Romanzo*, Milano, Mondadori, 1955.
Virginia Woolf (Londra 1882 – Rodmell 1941), scrittrice, saggista e attivista per la parità dei diritti tra i due sessi. Essendo qui impossibile anche tentare di tracciare un profilo biobibliografico, si rimanda a: Id., *Saggi, prose, racconti*, a cura di Nadia Fusini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2004; Id., *Romanzi*, a cura di Nadia Fusini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2005.
[20] Probabilmente l'edizione conosciuta da Bonfanti è V. Woolf, *Gita al faro*, Milano, Garzanti, 1954 o Milano, Treves, 1934. In ogni caso la traduzione è di Giulia Celenza. Cfr. anche *L'ultima Virginia Woolf*, in *AL II*, pp. 88-94. Sereni acquista, e presumibilmente legge, il romanzo della Woolf nel 1941. Cfr. V. Sereni-A. Bertolucci, *Una lunga amicizia*, cit., p. 31.
[21] quasi *sps a* appena
[22] Salutami la Luisa e Giovanna *agg* nel margine destro del foglio.
La moglie e la figlia di Sereni: Maria Luisa e Giovanna.

Milano, 10 Agosto.

R

Caro Vittorio,

sono a Milano, libero se non felice. La settimana prossima riprenderò in pieno il mio lavoro di ripetitore. Non adirarti, non protestare: può darsi che trovi una domenica per venire da voi.

Ma non per questo scrivo a te; volevo dirti che, al mio ritorno a Milano, ho trovato una copia della nuova edizione di <u>Rimanenze</u>, con una dedica di Sbarbaro: forse tu puoi intendere la mia commozione e la mia gioia, per questa inaspettata risposta.

Lasciami dunque a Milano, solo. Non fuggo più nell'assolato pomeriggio né temo la morte dell'estate. Lascio che si dissolva, nel suo impotente furore: e aspetto settembre, la sua aria ormai limpida, la luce verde ed elettrica che inquadra il viso degli amici ritrovati, al caffè! Salutami tutti: anche

[Bonfanti a Sereni 86][1] Milano, 10 Agosto [1956][2].

Caro Vittorio,

sono a Milano, libero se non felice. La settimana prossima riprenderò in pieno il mio lavoro di ripetitore[3]. Non adirarti, non protestare: può darsi che trovi una domenica per venire da voi.

Ma non per questo scrivo a te; volevo dirti[4] che, al mio ritorno a Milano, ho trovato una copia della nuova edizione di Rimanenze, con una dedica di Sbarbaro[5]: forse tu puoi intendere[6] la mia commozione e la mia gioia, per questa inaspettata risposta.

Lasciami dunque a Milano, solo. Non fuggo più nell'assolato pomeriggio né temo la morte dell'estate. Lascio che si dissolva, nel suo impotente lucore: e aspetto Settembre,[7] la sua aria ormai limpida, la luce verde ed elettrica che inquadra il viso degli amici ritrovati, al Caffè. Salutami tutti: anche

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 139 x 221 e penna stilografica a inchiostro di colore blu. In testa una «R» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] La lettera è databile grazie al riferimento alla nuova edizione delle *Rimanenze* di Sbarbaro. Cfr. in questa lettera la nota 5.

[3] Il riferimento è alle letture per la terza radio Rai. L'unica trasmissione bonfantiana del 1956 di cui si ha notizia certa è Nebbia *di Unamuno*, ora in *AL II*, pp. 75-87; cfr. anche *Miguel de Unamuno*, L'agonia del cristianesimo*,* in *AL*, pp. 32-38.

[4] dirti *su* dire

[5] Camillo Sbarbaro, *Rimanenze*, Milano, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, 1956 (1955[1]).
Camillo Sbarbaro (Santa Margherita Ligure 1888 – Savona 1967), poeta, prosatore e traduttore, tra gli altri, di Eschilo, Euripide, Sofocle, Flaubert, Green, Stendhal, Zola. Per un profilo biobibliografico cfr: C. Sbarbaro, *Opere*, Milano, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, 1961-1983. Cfr. anche Rimanenze *di Camillo Sbarbaro* in *AL III*, pp. 117-120 e Fuochi fatui *di Camillo Sbarbaro;* Levania e altre poesie *di Sergio Solmi*, cit.

[6] intendere *su* ind[?]

[7] Citazione indiretta di due liriche sereniane: *Te n'andrai nell'assolato pomeriggio* e *Settembre*, in *Frontiera*, in *P*, rispettivamente pp. 46 e 35.

Bo, se vai ad Urbino.

Caramente

Giotne

Bo[8], se vai ad Urbino.

Caramente

Giosue

[8] Carlo Bo. Cfr. lettera 46, nota 24.

15 Agosto '57

Caro Vittorio,

grazie della cartolina, e dell'invito. Che avrei raccolto tanto volentieri, se non fossi così stanco. Sono solo a Milano – Bianca è a Roma, dai suoi: non resterà a Milano, l'anno prossimo – sono solo a Milano, dunque; e ho davanti a me i tanti problemi che la malattia di mia madre mi propone. Non ho energie; debbo affrontarli lo stesso, con la rassegnazione che tiene il posto della volontà. Avrei bisogno di piantare tutto, di riposare per qualche settimana da solo, sapendo che le cose vanno avanti lo stesso. Invece la settimana prossima mi aspetta il peggio, poiché non posso più soprassedere: spero di trovare una buona donna che mi faccia anche da infermiera, o una clinica che possa ospitare a lungo mia madre. Ma ora Milano è deserta e non si può combinare nulla. Mi ha scritto l'Armanda da Moltrasio: l'andrò a trovare, prima di domenica. Anche la Lalla è qui e spero di poter stare un po' anche con lei, a fare quattro chiacchiere. Quanto alla mamma, apparentemente sta meglio, in seguito a una cura di iniezioni che le hanno tolto la febbre. D'altra parte in cliniche sembra non si facciano

[Bonfanti a Sereni 87][1] [Milano] 15 Agosto ’57

Caro Vittorio,

grazie della cartolina[2], e dell’invito[3]. Che avrei raccolto tanto volentieri, se non fossi così stanco. Sono solo a Milano. Bianca[4] è a Roma, dai suoi: ma resterà a Milano, l’anno prossimo – sono solo a Milano, dunque; e ho davanti a me i tanti problemi che la malattia di mia madre mi propone. Non ho energia: debbo affrontarli lo stesso, con la rassegnazione che tiene il posto della volontà. Avrei bisogno di piantare tutto, di riposare per qualche settimana da solo, sapendo che le cose vanno avanti lo stesso. Invece la settimana prossima mi aspetta il peggio, poiché non posso più soprassedere; spero di trovare una buona donna che mi faccia anche da infermiera, o una clinica che possa ospitare a lungo mia madre. Ma ora Milano è deserta e non si può combinare nulla. Mi ha scritto l’Armanda di Moltrasio[5]: l’andrò a trovare, prima di domenica[6]. Anche la Lalla[7] è qui e spero di poter stare un po’ anche con lei, a fare quattro chiacchiere. Quanto alla mamma, apparentemente sta meglio, in seguito a una cura di iniezioni che le hanno tolto la febbre. D’altra parte in clinica sembra non si facciano

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 219 x 278 e penna biro a inchiostro di colore nero. In testa una «R.» doppiamente sottolineata di mano sereniana a indicare di aver risposto.
[2] Non si conserva la cartolina sereniana cui Bonfanti fa qui riferimento.
[3] A Bocca di Magra. Cfr. lettera 76, nota 2.
[4] Bianca Bianchi, moglie di Bonfanti dal 1957. «Alla Scuola Media “C. Trotti Arconati”, nel 1956, conosce Bianca Bianchi, sua collega di corso, insegnante di matematica, che sarà poi sua compagna di vita per 43 anni». Cfr. *Note biografiche*, p. 460.
[5] Armanda Guiducci. Cfr. lettera 82, nota 28. L’ufficio anagrafe del Comune di Moltrasio, dopo una ricerca nei propri archivi, ci ha comunicato che Armanda Guiducci non ha mai preso la residenza presso il suddetto comune ma, nel ricordo degli addetti, la Guiducci trascorre spesso del tempo pressp il paese.
[6] Domenica 18 agosto 1957.
[7] Lalla Romano. Cfr. lettera 77, nota 21.

illusioni, date la spiegazione che si fanno delle malattie e del suo processo, che porterebbe l'organismo a una sorta di lenta consunzione per esaurimento.

Quando tornerai, ti dirò tutto a voce: ci sarà poca gente ancora, a Milano, e potremo forse intrattenerci come desidero. Parleremo anche del mio lavoro: o di un eventuale completamento di quello che già faccio, per vedere se mi puoi aiutare. Basta che finisca questo stillicidio quotidiano di contingenze inaspettate, piccole e grandi; da affrontare; sono stufo di logorarmi con lo stare in sospeso, senza poter pensare decentemente a me stesso; e, in un certo senso, neppure a mia madre.

E tu, a dirmi: "Sposettino, Giotino"! Ho trovato una donna, che non posso sposare; e son solo, quando avrei bisogno di aiuto! C'est la vie, a quanto pare.

Scusa gli sfoghi e l'uso dell'idioma gallico; guarda i cappelli sbrecciati a filo del Magra; pensa alla scarsa preda degli squali sulle nostre esistenze disfatte; lasciati bruciare dal sole sugli scogli; [illegible] le amiche; e riserba un po' di affetto per l'amico.

Giotino

illusioni, data la spiegazione che si fanno della malattia e del suo processo, che porterebbe l'organismo a una sorta di lenta consunzione per esaurimento.

Quando tornerai, ti dirò tutto a voce: ci sarà poca gente ancora, a Milano, e potremo forse intrattenerci come desidero. Parleremo anche del mio lavoro: o di un eventuale completamento di quello che già faccio, per vedere se mi puoi aiutare. Basta che finisca questo stillicidio quotidiano di contingenze inaspettate, piccole e grandi, da affrontare: sono stufo di logorarmi con lo stare in sospeso, senza poter pensare decentemente a me stesso; e, in un certo senso, neppure a mia madre.

E tu, a dirmi: "Spusett no, Giosue"![8] Ho trovato una donna, che non posso sposare; e son solo, quando avrei bisogno di aiuto! C'est la vie, a quanto pare.

Scusa gli sfoghi e l'uso dell'idioma gallico; guarda i cappelli sbrecciati a filo del Magra[9]; pensa alla scarsa preda degli squali sulle nostre esistenze disfatte;[10] lasciati bruciare dal sole sugli scogli; tu che la ami; e riserba un po' di affetto per l'amico

Giosue

---

[8] «Non sposarti, Giosue!», in dialetto milanese.

[9] Il fiume Magra.

[10] Cfr. *Gli squali*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, p. 116: «Di noi che cosa fugge sul filo della corrente? / Oh, di una storia che non ebbe un seguito / stracci di luce, smorti volti, sperse / lampare che un attimo ravviva / e lo sbrecciato cappello di paglia / che questa ultima estate ci abbandona. / Le nostre estati, lo vedi, / memoria che ancora hai desideri: / in te l'arco si tende dalla marina / ma non vola la punta più al mio cuore. / Odi nel mezzo sonno l'eguale / veglia del mare e dietro quella / certe voci di festa. // E presto delusi dalla preda / gli squali che laggiù solcano il golfo / presto tra loro si faranno a brani».

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

DIREZIONE LETTERARIA

Milano, 10 giugno 1960

Caro Giosue,

ti mando la prefazione di Raimondi al Cardarelli, con le ultime correzioni e ritocchi. Con questa, tu hai ora tutto quanto il volume in tue mani, salvo naturalmente la parte che è stata affidata a te.

Raimondi inoltre mi scrive: "Ho ricevuto una lunga lettera di Bonfanti ieri, a cui risponderò punto per punto, in merito alle questioni che egli mi pone con molta intelligenza, relativamente alla bibliografia cardarelliana e al resto".

Buon lavoro e affettuosi saluti,

tuo Vittorio

(Vittorio Sereni)

Prof. Giosue Bonfanti
Via P. Maestri 2
M i la n o

[Sereni a Bonfanti I][1] Milano, 10 giugno 1960

Caro Giosue,

ti mando la prefazione di Raimondi[2] al Cardarelli[3], con le ultime correzioni e ritocchi. Con questa, tu hai ora tutto quanto il volume in tue mani, salvo naturalmente la parte che è stata affidata a te[4].

Raimondi inoltre mi scrive: «Ho ricevuto una lunga lettera di Bonfanti ieri, a cui risponderò punto per punto, in merito alle questioni che egli mi pone con molta intelligenza, relativamente alla bibliografia cardarelliana e al resto»[5].

Buon lavoro e affettuosi saluti,

tuo

Vittorio

(Vittorio Sereni)

Prof. Giosue Bonfanti
Via P. Maestri 2
Milano

---

[1] Lettera dts su carta intestata della Arnoldo Mondadori Editore / Direzione letteraria. Il foglio, piegato in due, contiene, a sinistra la lettera di Sereni e, a destra, quella di Mondadori in cui, tra l'altro, si legge: «…con la presente Le inviamo il piano steso da Giuseppe Raimondi per l'opera di Cardarelli, pensando Le sia utile per il Suo lavoro». È conservata presso il *Centro APICE* di Milano in copia fotostatica e pertanto non è possibile descriverla ulteriormente.

[2] Giuseppe Raimondi (Bologna 1898 – Bologna 1985), scrittore e critico, fondatore della rivista «La raccolta», collaboratore de «La voce», «La ronda» e «Solaria». Per un profilo biobibliografico cfr. almeno G. Raimondi, *Le linee della mano. Saggi letterari 1956-1970*, Milano, Mondadori, 1972.

[3] Vincenzo Cardarelli, *Opere complete*, cit. Cfr. lettera 11, nota 8.

[4] Bonfanti si occupa della bibliografia degli scritti e della critica cardarelliani e dell'indice dei nomi (persone, personaggi e luoghi) del volume.

[5] Presso il *Centro APICE* di Milano, nel "Fondo Bonfanti", sono conservate le lettere di Raimondi a Bonfanti che evidenziano le fasi di costruzione del volume sulle opere cardarelliane. In particolare, nella lettera datata 14 giugno 1960 si legge: «In quanto alle questioni che lei mi accenna, io penso all'incirca così: – per bibliografia di Cardarelli si debba intendere, come dice lei, l'indicazione delle "varie opere di lui, in ordine cronologico, con le riedizioni più importanti e i cenni alle varie rifusioni di un'opera nell'altra", – e non la la [sic] elencazione di ogni testo di ogni singola opera con la provenienza dei testi medesimi dalle riviste, dai giornali, ecc. dove uscirono per la prima volta. La quale cosa mi sembra assai difficile da raggiungere, oppure richiederebbe una fatica non indispensabile. / L'indice dei nomi penso che debba raccogliere i nomi di scrittori o di artisti contenuti negli scritti di Cardarelli, e non solo in quelli di carattere particolarmente critico, ma in ogni scritto di Cardarelli. / Trovo poi opportuno quello che lei suggerisce, e cioè un indice dei luoghi e dei personaggi. È cosa utilissima per il lettore e per chiunque altro voglia orientarsi nello studio dell'opera di Cardarelli. / Infine per quanto riguarda l'indice generale delle opere di C[ardarelli]. che saranno contenute nel volume Mondadori, è cosa praticamente ancora da stendere, anche perché si sono aggiunti alcuni testi in accordo con [Giansiro] Ferrata, e pensavo di poterlo fare solo con le bozze sotto mano. Comunque mi pare che, in data 8 febbraio u[ltimo]. s[corso]., mandai a Sereni l'elenco di tutte le opere e testi allora definiti | e, sulla scorta di quello, si potrà compilare in seguito l'indice generale».

R. 17 febbraio 1961

Caro Vittorio,

L'Histoire extraordinaire di Butor (spero che si tratti di quella) è qui, davanti a me. Non voglio dare segno di diligenza; ti ringrazio solo dell'idea che mi hai dato e, implicitamente, di avermi suggerito di leggere un libro che sembra affascinante (fra l'altro tocca dei rapporti Nerval-Baudelaire, e ciò apre per me nuove riflessioni su un tema già in parte conosciuto). Ma son cose, queste, che potrei benissimo dirti a voce, per telefono; se ti scrivo è per aggiungere al nostro dialogo d'oggi una serie di considerazioni che esulavano dall'argomento, almeno come era oggi impostato, e come quasi sempre torna a formularsi in discorsi del genere.

Ti rubo del tempo; d'altra parte non so se e quando potrei trovarmi in questo stato d'animo, qualora

[Bonfanti a Sereni 88][1] [Milano] 17 febbraio 1961

Caro Vittorio,

L'Histoire extraordinaire di Butor[2] (spero che si tratti di quella)[3] è qui, davanti a me. Non voglio dare segno di diligenza; ti ringrazio solo dell'idea che mi hai dato e, implicitamente, di avermi suggerito di leggere un libro che sembra affascinante (fra l'altro tocca dei rapporti Nerval[4] – Baudelaire[5], e ciò apre per me nuove riflessioni su un tema già in parte conosciuto)[6].

Ma son cose, queste, che potrei benissimo dirti a voce, per telefono;[7] se ti scrivo è per aggiungere al nostro dialogo d'oggi una serie di considerazioni che esulavano dall'argomento, almeno come era oggi impostato e come quasi sempre torna a formularsi in discorsi del genere.

Ti rubo del tempo; d'altra parte non so se e quando potrei trovarmi in questo stato d'animo, qualora

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 214 x 332 con penna biro a inchiostro di colore blu. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. Nel margine superiore della prima pagina è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] Michel Butor, *Histoire extraordinaire, essai sur un rêve de Baudelaire*, Paris, Gallimard, 1961.
Michel Butor (Mons en Baroeul 1926), poeta, scrittore e saggista. Per un profilo biobibliografico cfr. M. Butor, *Œuvres complètes de Michel Butor*, sous la direction de Mireille Calle-Gruber, Paris, Editions de la Différence, 2006-2007.

[3]) *da*), *cass*

[4] Gérard de Nerval (Parigi 1808 – Parigi 1855), poeta, scrittore, drammaturgo, traduttore, tra gli altri, di Goethe e Schiller. Per un profilo biobibliografico cfr.: Gérard de Nerval, *Œuvres*, texte établi, annoté et présenté par Albert Béguin et Jean Richer, Paris, Gallimard, 1952-1956. Cfr. anche *Nerval poeta visionario*, in *AL II*, pp. 194-219; *La biblioteca di Gérard de Nerval*, in *AL III*, pp. 336-342.

[5] Charles Pierre Baudelaire (Parigi 1821 – Parigi 1867), poeta, scrittore, critico letterario e traduttore. Essendo impossibile tracciare qui un profilo biobibliografico, si rimanda a C. Baudelaire, *Œuvre complètes*, cit.

[6] Cfr. *Il Baudelaire, di Butor* in *AL*, pp. 47-59; *Un nuovo Baudelaire*, in *AL II*, pp. 220-224. Cfr. infine: *Baudelaire visto da Sartre*, in *AL*, pp. 44-46.

[7] ; *su* :

ti incontrassi e tu potessi ascoltarmi a tuo agio.
Se talvolta mi rivolgo a te, lo faccio soprattutto perché penso
che tu mi conosca davvero, anche in quelle parti del
mio carattere e della mia natura che altri ben
più raramente ha potuto notare. So bene quante siano
le mie colpe e la mia abilità nel crearmi le diversio-
ni e gli alibi, tanto è vero che molto spesso mi sorpren-
do a chiedermi quali qualità ci siano in me d'inge-
gno vero, fuori di certi estri e di certe minuzie di ragio-
namento, che muovono da certe conclusioni altrui
per introdurre una serie di distinguo improduttivi.
E poi se, in qualsivoglia modo, nel corso di una vita si
mettono giù cinque righe sensate e sottoscrivibili su
cui qualcuno ancora si può fermare a riflettere, c'è
già da essere contenti. In questo senso soltanto io debbo
regolare i miei conti – ieri con Kierkegaard o Eliot, oggi
e domani con Valéry – e se non mi decido a farlo è
giusto che gli altri addebitino tutto questo a me.

ti incontrassi e tu potessi ascoltarmi a tuo agio.

Se talvolta[8] mi rivolgo a te, lo faccio soprattutto perché penso che tu mi conosca davvero, anche in quelle parti del mio carattere e della mia natura che altri ben più raramente ha potuto notare. So bene quante siano le mie colpe e la mia abilità nel crearmi le diversioni e gli alibi, tanto è vero che molto spesso mi sorprendo a chiedermi quali qualità ci siano in me d'ingegno vero, fuori di certi estri e di certe minuzie di ragionamento, che muovono da certe conclusioni altrui per introdurre una serie di distinguo improduttivi.

E poi se, in qualsivoglia modo, nel corso di una vita si mettono giù cinque righe sensate e sostanziose su cui qualcuno ancora si può fermare a riflettere, c'è già da essere contenti. In questo senso soltanto io debbo regolare i miei[9] conti – ieri con Kierkegaard[10] o Eliot[11], oggi o domani con Valéry[12] – e se non mi decido a farlo è giusto che gli altri addebitino tutto questo a me.

---

[8] talvolta *ins*
[9] miei *ins*
[10] Søren Aabye Kierkegaard. Cfr. lettera 67, nota 3.
[11] Thomas Stearns Eliot (Saint Louis 1888 – Londra 1965), poeta, drammaturgo, critico letterario, statunitense naturalizzato inglese, Nobel per la letteratura nel 1948. Per un profilo biobibliografico cfr. T. S. Eliot, *The Complete Poems and Plays of T.S. Eliot*, London, Faber and Faber, 1969. Cfr. anche lettera 82, nota 18.
[12] Paul Valéry (Sète 1871 – Parigi 1945), poeta, saggista, drammaturgo e traduttore. Essendo impossibile tracciare qui un profilo biobibliografico, si rimanda a: *Œuvres*, édition établie et annotée par Jean Hytier, Paris, Gallimard, 1941-1992. Cfr. *Presentazione dell'*Eupalinos di Valéry, in *AL*, pp. 106-111; Eupalinos *di Valéry*, in *AL II*, pp. 160-182; Monsieur Teste *e* Faust*, il primo e l'ultimo Valéry*, in *AL III*, pp. 330-335.

Ciò che invece ~~[illegible]~~ talvolta mi amareggia ha solo molto indirettamente a che fare con le possibilità – neglette o non riconosciute che siano – di un lavoro alto, di puro ordine intellettuale (che si fa per se stesso e poi può dormire nel cassetto); riguarda me per quanto può essere la mia onestà, il mio scrupolo, la serietà con cui svolgo il lavoro d'ordine quotidiano. Mi chiedo allora se non può essere in qualche modo utile un mio impiego abbastanza continuativo, magari in cose di poco conto, ma che rappresentasse una <u>industrializzazione</u> (per dirla con Guiducci) delle tante cose o cosette che so – dalla topografia di Milano alle notizie sportive antiche e recenti. Quel poco che mi è stato affidato in questo campo ho creduto di svolgerlo per il meglio, ma abbastanza presto si ~~è~~ sono esaurite le poche fonti di lavoro che mi si erano qua e là aperte. Può darsi che, contrariamente alle mie convinzioni, la mia

Ciò che invece[13] talvolta mi amareggia ha solo molto indirettamente a che fare con le possibilità – neglette o non riconosciute che siano – di un lavoro alto, di puro ordine intellettuale (che si fa per se stesso e poi può dormire nel cassetto); riguarda me per quanto può essere la mia onestà, il mio scrupolo, la serietà con cui svolgo il lavoro d'ordine quotidiano. Mi chiedo allora se non può essere in qualche modo utile un mio impiego abbastanza continuativo, magari in cose di poco conto, ma che rappresentasse una industrializzazione (per dirla con Guiducci[14]) delle tante cose o cosette[15] che so – dalla topografia di Milano alle notizie sportive antiche e recenti. Quel poco che mi è stato affidato in questo campo ho creduto di svolgerlo per il meglio; ma abbastanza presto si sono[16] esaurite[17] le poche fonti di lavoro che mi si erano qua e là aperte. Può darsi che, contrariamente alla mia convinzione, la mia

[13] che invece *da* che invece che *cass*
[14] Probabilmente si tratta di Roberto Guiducci (Milano 1923). Riteniamo improbabile la già citata Armanda, allieva di Banfi, perché Bonfanti avrebbe scritto la Guiducci.
Architetto e saggista, ha fondato e diretto le riviste «Discussioni», «Ragionamenti», «Opinioni», «Passato e presente». Studioso del socialismo e delle sue prospettive nella società tecnocratica. Cfr. almeno questi scritti guiducciani precedenti alla lettera: *Pamphlet sul disgelo e sulla cultura di sinistra*, Torino, Einaudi, 1956; *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1956; *Progresso e controllo democratico*, Torino, Manifesti, 1958.
[15] o cosette *su* e cosetti[ne]
[16] sono *sps a* è
[17] esaurite *su* esaurita

opera non abbia soddisfatto i committenti; può essere anche che essi si siano dimenticati di me, che non so farmi avanti al momento buono o farmi notare.
Oppure si pensa genericamente che sono pigro, che non assolvo le promesse che faccio; il che in questo campo non mi sembra vero, perché non è mai capitato che abbia mancato di consegnare una conversazione radiofonica al momento pattuito; anche quelle capitatemi come tappabuchi, da un giorno all'altro.
Né faccio questione di denaro o di tempo: anche un po' per compiacenza e molto perché non ne ho un bisogno immediato; mi basterebbe un'entrata modesta ma abbastanza continua, che mi facesse sembrare meno inutile a me stesso e non lasciasse in chi ~~vi~~ mi vive vicino l'impressione che io deliberatamente non mi curi di far altro che il professore (e lo scrupolosissimo, insostituibile vice-preside, pieno di solerzia contento solo del dovere compiuto).
Tu mi conosci, come ti dicevo: puoi raccomandarmi, se si presenta una occasione che stia fra le consulenze, il lavoro di spoglio o di informazione. Non faccio questione di prestigio o di fama, non ho ambizione. Ma che non mi tolga l'idea che ho sbagliato anche nel credermi una persona seria e fidata, perché sono in tutto un disperso e un dilettante!
Scusami ancora e ricevi il mio affettuoso saluto fraterno

opera non abbia soddisfatto i committenti; può essere anche che essi si siano dimenticati di me, che non so farmi[18] avanti al momento buono o farmi[19] notare[20].

Oppure si pensa genericamente che sono pigro, che non assolvo le promesse che faccio; il che in questo campo non mi sembra vero, perché non è mai capitato che abbia mancato di consegnare una conversazione radiofonica al momento pattuito:[21] anche quelle capitatemi come tappabuchi, da un giorno all'altro.[22]

Né faccio questione di denaro o di tempo: anche un po' per compiacenza e molto perché non ne ho un bisogno immediato; mi basterebbe un'entrata modesta ma abbastanza continua, che mi facesse sembrare meno inutile a me stesso e non lasciasse in chi mi[23] vive vicino l'impressione che io deliberatamente non mi curi di far altro che il professore (e lo scrupolosissimo, insostituibile vice-preside, pieno di solerzia, contento solo del dovere compiuto)[24].

Tu mi conosci, come ti dicevo: puoi raccomandarmi, se si presenta una occasione che stia fra la consulenza, il lavoro di spoglio o di informazione[25]. Non faccio questione di prestigio o di fama, non ho ambizione. Ma che non mi torni l'idea che ho sbagliato anche nel credermi una persona seria e fidata, perché sono in tutto un dispersivo e un dilettante.

Scusami ancora e ricevi il mio affettuoso saluto

Giosue

---

[18] so farmi *su* sa farsi

[19] farmi *su* farsi

[20] Bonfanti si occupa della bibliografia e dell'indice dei nomi, dei luoghi e dei personaggi del volume su Cardarelli. Cfr. la lettera I e relative note.

[21] : *su* ;

[22] «Tiene conversazioni radiofoniche per la RAI Terzo Programma e per la Radio Svizzera Italiana». Cfr. *Note biografiche*, p. 460. Un'approfondita ricerca nell'archivio della Radio Televisione Svizzera Italiana ha portato alla luce le seguenti trasmissioni radiofoniche: sotto il titolo di *Sezione sperimentale* si trovano: *Libellistica politica* 21/04/1960; *Pagine religiose nella letteratura italiana* 07/03/1961; 04/04/1961; 23/06/1961; *Un nuovo Baudelaire* 13/07/1961 (cfr. *Un nuovo Baudelaire*, in *AL II*, pp. 220-224); *Milano e la Lombardia nella lirica carducciana* 13/04/1962 (cfr. *Milano e la Lombardia nell'ispirazione lirica del Carducci*, in *IM*, pp. 85-87); *Incontro a Marienbad col simbolismo e il decadentismo* 20/04/1962. Sotto il titolo di *Il mito dell'ombra e dell'immagine nella letteratura romantica* si trovano: *1) Premesse culturali e storiche: Chamisso. "Accettato, tengo la borsa e voi prendere l'ombra"; 2) Hoffmann; 3) Dostoevskij; 4) Poe e Hawthorne* (Cfr. *AL*, pp. 303-327); *Oreste, Edipo, Telemaco* (Cfr. *AL II*, pp. 9-13); *Amleto: la rivendicazione del padre* (Cfr. *AL II*, pp. 14-20); *Il padre nei Karamazov* (Cfr. *AL II*, pp. 21-28); *L'odio e la negazione del padre: Freud e Kafka* (Cfr. *AL II*, pp. 29-36).

[23] mi *sps a* mi *cass su* vive

[24] Bonfanti insegna Lettere alla Scuola Media "C. Trotti Arconati". Cfr. *Note biografiche*, p. 460.

[25] Dal novembre del 1958 Sereni lavora presso la direzione editoriale della Mondadori. Cfr. *Cronologia*, p. CXVII.

20-III-61

R.

Caro Vittorio,

non è e non vuole essere una risposta alla tua, questo biglietto. Solo mi par giusto dirti che non credo, come non ho mai creduto, che tu avessi ambizioni di sorta, nel tuo lavoro pratico (o economico, che dir si voglia). Se mai hai sempre temuto che esso ti portasse via il tempo che ti preme.

In questo senso capirei benissimo che tu invidiassi la mia situazione, come molto più adatta della tua a un lavoro davvero proprio, <u>disinteressato</u> secondo il tuo detto.

Si potrebbe anche aggiungere che uno come me non si trova in una certa situazione senza una sua scelta, esplicita o meno:

[Bonfanti a Sereni 89][1] [Milano] 20 – III – [19]61

Caro Vittorio,

non è e non vuole essere una risposta alla tua[2], questo biglietto. Solo mi par giusto dirti che non credo, come non ho mai creduto, che tu avessi ambizioni di sorta, nel tuo lavoro pratico (o economico, che dir si voglia). Se mai hai sempre temuto che esso ti portasse via il tempo che ti preme[3].

In questo senso capirei benissimo che tu invidiassi la mia situazione, come molto più adatta della tua a un lavoro davvero proficuo, disinteressato secondo il tuo detto. Si potrebbe anche aggiungere che uno come me non si trova in una certa situazione senza una sua scelta, esplicita o meno:

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 201 x 300 e penna biro a inchiostro di colore azzurro. Il foglio è piegato in due così da ottenere quattro pagine. Nel margine superiore della prima pagina è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] Non si conserva la lettera sereniana cui Bonfanti fa riferimento.

[3] Su questo tema cfr. lettera 88 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

e che, dunque, dovrebbe avere tanta coerenza da starsene solo, se non sa trarre tutte le conseguenze buone e cattive, produttive o infeconde, dalla strada per cui s'è volontariamente messo.
Tutto va bene: ma non ci si può chiudere in una parete stagna, e ogni notizia, ogni constatazione - quando filtra - muove anche a un gioco di confronti. Da cui spunta il timore o la rivalità, ma anche il sospetto che il silenzio serva per agire a nostro danno, ci faccia ignorare mentre altri profittano della loro maggiore socialità, se non della loro invadenza.
Né tutto è meschino: in fondo è spesso il riconoscimento altrui che conferma che ciò che di noi pensiamo non è solo follia o illusione. Nella solitudine, in fondo, ci può essere più orgoglio che modestia; e

e che, dunque, dovrebbe avere tanta coerenza da starsene solo, se non sa trarre tutte le conseguenze buone e cattive, produttive o[4] infeconde, dalla strada per cui s'è volontariamente messo.

Tutto va bene: ma non ci si può chiudere in una parete stagna; e ogni notizia, ogni constatazione – quando filtra – muove anche a un gioco di confronti. Da cui spunta il timore o rivalità, ma anche il sospetto che il silenzio finisca per agire a nostro danno, ci faccia ignorare mentre altri profittano della loro maggiore socialità, se non della loro invadenza.

Né tutto è meschino: in fondo è spesso il riconoscimento altrui che conferma che ciò che di noi pensiamo non è solo follia o illusione. Nella solitudine, in fondo, ci può essere più orgoglio che modestia; e

---

[4] o *su* è

il bisogno di un riconoscimento può essere una forma ~~abnorme~~ ab-norme del modesto merito che non si possono trascurare del tutto gli altri; forma che, nei suoi eccessi, può apparire come una protesta incondizionata o una mania di persecuzione.
Ma torniamo a noi: a parte ogni altra considerazione di convenienza e opportunità economica, penso che, quando nel 1952 i dirigenti della Pirelli ti proposero spontaneamente di assumerti, ti abbia fatto piacere l'implicita stima delle tue capacità che ciò importava; ma pari proprio perchè la proposta ti veniva da gente indifferenti alle lettere o sospettose verso di quelle.
Io, talvolta, ho invece l'impressione di essere nella situazione opposta; e non so convincermi se ciò sia solo frutto del caso o di ragioni più specifiche: quali potrebbero essere la

il bisogno di un riconoscimento può essere una forma abnorme[5] del modesto monito che non si possono trascurare del tutto gli altri: forma che, nei suoi eccessi, può apparire come una protesta incondizionata o una mania di persecuzione.

Ma torniamo a noi: a parte ogni altra considerazione di convenienza e opportunità economica, penso che, quando nel 1952 i dirigenti della Pirelli ti proposero spontaneamente di assumerti[6], ti abbia fatto piacere l'implicita stima delle tue capacità che ciò importava: magari proprio perché la proposta ti veniva da gente indifferente alle lettere o sospettosa verso di quelle.

Io, talvolta, ho invece l'impressione di essere nella situazione opposta: e non so convincermi se ciò sia solo frutto del caso o di ragioni più specifiche: quali potrebbero essere la

---

[5] abnorme *da* abnorme *cass*

[6] Sull'assunzione di Sereni presso la Pirelli prima e la Mondadori poi, cfr. lettera 79, note 2 e 6 e lettera 84, nota 4.

mia inettitudine o, all'opposto, una certa disattenzione altrui. Donde certi sfoghi e certi scoramenti.

Con questo ho finito. Non volevo che restasse fra noi un equivoco che avrebbe intaccato la qualità del giudizio che ho sempre avuto della tua persona e della tua opera, in ogni campo. Nella frenesia di questo tempo che ci divora, proprio per questo ~~tro~~ è ~~voluto~~ opportuno che certi punti restino ben fermi e non vadano travolti.

Affettuosamente

Tuo [illegible]

mia inettitudine o, all’opposto, una certa disattenzione altrui. Onde certi sfoghi e certi scoramenti.

Con questo ho finito. Non volevo che restasse fra noi un equivoco che avrebbe intaccato la qualità del giudizio che ho sempre avuto della tua persona e della tua opera, in ogni campo. Nella frenesia di questo tempo che ci divora, proprio per questo è opportuno[7] che certi punti restino ben fermi e non vadano travolti.

Affettuosamente

tuo Giosue

[7] è opportuno *da* ho voluto *cass*

R. 3 marzo 1962
(Giotu)

Caro Vittorio,

volevo, e dovevo, scriverti una decina di giorni fa, quando finalmente riuscii a pescare una copia di <u>Menabò</u> e a leggermi le tue poesie. Cercavo, però, un giorno disteso, un'ora di calma; nel frattempo le idee, chiare, si sono un poco smussate. E, soprattutto, s'è smussato quel senso crudo e violento di separazione e di frattura, formatosi nella coscienza al solco della lettura. Voglio intendere, dicendo così, che ha ripreso quota la tenerezza: l'affetto, meglio ancora, nel suo senso passivo di ~~[illegible]~~ dimestichezza assorbita e assopita; proprio quella, credo, che il tuo tema, fra l'altro, affronta e disperde, lasciandola a quello che è: un dono del caso,

[Bonfanti a Sereni 90][1] [Milano] 3 marzo 1962

Caro Vittorio,

volevo, e dovevo, scriverti una decina di giorni fa, quando finalmente riuscii a pescare una copia di Menabò e a leggervi la tua poesia[2]. Cercavo, però, un giorno disteso, un'ora di calma; nel frattempo le idee, chiare, si sono un poco smussate. E, soprattutto, s'è smussato quel senso crudo e violento di separazione e di frattura, formatosi nella coscienza al solco della lettura. Voglio intendere, dicendo così, che ha ripreso quota la tenerezza: l'affetto, meglio ancora, nel suo senso passivo di dimestichezza[3] assorbita e assopita; proprio quella, credo, che il tuo tema, fra l'altro, affronta e disperde, lasciandola a quello che è: un dono del caso,

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianca. Il primo, di mm 195 x 288, è piegato in due così da ottenere quattro pagine. Nel margine superiore della prima pagina è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, di mano sereniana, «(Giosue)» e una «R.» doppiamente sottolineata a indicare di aver risposto. Il secondo, di mm 144 x 195, è tagliato in due. Gli originali conservati presso l'*Archivio Sereni* sono pinzati, rendendo impossibile una lettura completa se non in copia fotostatica.

[2] L'unica poesia comparsa nel «Menabò di letteratura» (1961, n. 4, pp. 7-11) negli anni riferentisi alla lettera è *Una visita in fabbrica*. Cfr. *Apparato critico*, p. 535. La lettura bonfantiana si riferisce, ovviamente, alla prima versione della poesia di cui l'*Apparato* citato fornisce, comunque, tutte le varianti. Cfr. anche, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

[3] dimestichezza *da* tenerez[za] *cass*

tutt'al più.
Non ti dico, ora, che la tua poesia è bella, o importante. Uno dei suoi meriti (e dei suoi compiti) è anche quello di stabilire implicitamente che le categorie estetiche oggi si difendono portandole su un piano più teso e pungente, privo di pietà e di rilassamento. È cruda e tremenda, già nel modo come si spersonalizza e si appunta contro ~~la persona~~ l'uomo una memoria tutta di rilievi cattivi: è un rifiuto al romanzo, una sezione, il profilo di una spaccatura irrimediabile: umana e sociale. E la lettura, per biografiche che siano le fossilizzazione che ne emergono, segue le linee di un processo diverso, che identifica finalmente l'inganno dei coaguli

tutt'al più.

Non ti dico, ora, che la tua poesia è bella, o importante. Uno dei suoi meriti (e dei suoi compiti) è anche quello di stabilire implicitamente che le categorie estetiche oggi si difendono portandole su un piano più teso e pungente, privo di pietà e di rilassamento. È cruda e tremenda, già nel modo come si spersonalizza e si appunta contro l'uomo[4] una memoria tutta di rilievi intimi: è un rifiuto al romanzo, una sezione, il profilo di una spaccatura irrimediabile: umana e sociale.

E la fessura, per biografiche che[5] siano le fossilizzazioni[6] che ne emergono, segue le linee di un processo diverso, che identifica finalmente l'inganno dei coaguli

[4] l'uomo *sps a* la persona
[5] che *ins*
[6] fossilizzazione

momentanei o protratti di elementi che la coscienza avverte in definitiva come repulsivi l'uno all'altro; quasi ostrutivi, se si vuol continuare a credere al perenne valore delle loro adesioni.
Mi pare attualissima perchè è un atto di forza, una ricerca di persuasione lucida attraverso un rifiuto di ciò che l'esperienza ha trovato vicino ma che quella più matura esperienza che è la riflessione del concreto ha faticosamente isolato, perchè potesse refluire verso le sue polarizzazioni vere; delineanti le strutture propulsive contro cui non vale l'illusione e forse neppure l'amore, che pure riposano sui sedimenti che a poco a poco le coprono nell'approfondimento dell'abitudine e nella convivenza possibile di una

momentanei o protratti di elementi che la coscienza avverte in definitiva come repulsivi l’uno all’altro; quasi obbrobriosi, se si vuol continuare a credere al perenne valore della loro adesione.

Mi pare attualissima perché è un atto di forza, una ricerca di persuasione lucida attraverso un rifiuto di ciò che l’esperienza ha trovato vicino ma che quella più matura esperienza che è la riflessione del concreto ha faticosamente isolato, perché potesse rifluire verso le sue polarizzazioni vere: delineanti le strutture propulsive contro cui non vale l’illusione e forse neppure l’amore, che pure riposano sui sedimenti che a poco a poco le coprono nell’assopimento dell’abitudine e nella convinzione possibile di una

cordialità sempre offerta, e in attesa del nostro
solo consenso.
È perfino superfluo, per chi ti ha frequentato,
osservare come il germe possa esser stato
in una prima visita alla Brocca e l'importanza che può esserci nel fatto che le impressioni
di un giorno si determinassero in un clima
d'animo e di lavoro che ti ha tenuto in
sospensione per anni; o fornire un nome
per i futuri critici, all'oggetto inanimato
che (come un muro dal tuono) vien raggiunto
da una telefonata che, comunque, ha un
suo sfogo perché insomma esso le dà una
lontananze e una meta. L'importante
è che tu abbia accolto e obbedito al fervore
ostile, alla violenta energia nemica della
tua memoria. Nemica a te, a ogni preghiera
di indulgenza: coltivare questo seme irriducibile
è, oggi, l'unica libertà consentita: contro le
ossificazioni del tempo che vogliono persuadere
che la linea di una vita ~~e~~ sono la ~~st~~ sua storia,
mentre sono l'impedimento all'unica vera

cordialità sempre offerta, in[7] attesa del nostro solo consenso.

È perfino superfluo, per chi ti ha frequentato, osservare come il germe possa esser stato in una prima visita alla Bicocca[8] e l'importanza che può esserci nel fatto che le impressioni di un giorno si[9] determinassero in un clima d'animo e di lavoro che le ha tenute in sospensione per anni: o fornire un nome, per i futuri critici, all'oggetto inanimato che ([10]come un muro del[11] suono) vien raggiunto da una telefonata che, comunque, ha un suo sfogo perché insomma esso le dà una lontananza e una meta. L'importante è che tu abbia accolto e obbedito al fervore ostile, alla violenta energia nemica della tua memoria. Nemica a te, a ogni preghiera di indulgenza: coltivare questo seme irriducibile è, oggi, l'unica libertà consentita: contro le ossificazioni del tempo che vogliono persuadere che le[12] linee[13] di una vita sono[14] la sua storia[15], mentre sono l'impedimento all'unica vera

---

[7] offerta, in *da* offerta e *cass*
[8] È la fabbrica della Pirelli: la Pirelli-Bicocca.
[9] si *ins*
[10] (*su* ,
[11] del *su* ,
[12] le *su* la
[13] linea
[14] sono *sps a* è
[15] la sua storia *da* la st[oria]

storia: quella dell'intelligenza finale delle cose, quella magari per cui, per un fulmineo filtrare fra settori diversi, si riallaccia a una voce amica il computo (fra gli altri, se ne ha avuti) degli interventi sfasati e inopportuni: e di colpo si sa che l'amico, un tempo più caro, è il più buono e il più fesso.
Non so, mentre dico questo, se la supposizione da me sottintesa sia vera, in tutto o in parte. Ma se anche lo fosse quel che ammiro e mi piace è la forza per cui nella coscienza tua si è affermato quel che v'era di più estraneo e lontano al tuo affetto e ai tuoi modi; l'esattezza con cui è stato colto un ruolo, in un gioco fatale che ci impegna nelle sue linee di sviluppo vorticose.
Se mai, a margine, lasciami dire che immagino perché, in una reazione d'animo gelosa, in quel

storia: quella dell’intelligenza finale delle cose. Quella magari per cui, per un fulmineo filtrare fra spessori diversi, si riallaccia a una voce amica il compito (fra gli altri, se ne ha avuti) degli interventi sfasati e inopportuni: e di colpo si sa che l’amico, un tempo più caro, è il più buono e il più fesso.

Non so, mentre dico questo, se la supposizione da me sottintesa sia vera, in tutto o in parte. Ma se anche lo fosse quel che ammiro e mi piace è la forza per cui nella coscienza tua si è affermato quel che v’era di più estraneo e lontano al tuo affetto e ai tuoi modi: l’esattezza con cui è stato colto un ruolo, in un gioco fatale che ci impegna nelle sue linee di sviluppo vorticose.

Se mai, a margine, lasciami dire che immagino perché, in una reazione d’anima gelosa, in quel

territorio delle tue immagini, non puoi soppor-
tare il romanzo con cui Antonioni si estenua
l'accidiosa incertezza di Jeanne Moreau.
E aggiungere che, in modo tuo, hai colto
la lezione di Eliot: solo che alla docu-
mentazione di fatto non si alterna, a rispon-
derle, il contrappunto della citazione cultu-
rale ma la lucida immagine che la
coscienza ha scovato e ricostruito ~~negli~~ fra gli
oggetti della memoria; non allettante, ma an-
cora attiva; e perciò vera, fra le altre che
chiedono per sé /di dare peso/ il solo credito di esser fluite
sulla superficie del tempo e degli affetti, e di
essersi impresse su di essa fissate –

Franco

territorio delle tue immagini, non puoi sopportare il romanzo con cui Antonioni vi estenua l'accidiosa incertezza di Jeanne[16] Moreau[17]. E aggiungere che, in modo tuo, hai colto la lezione di Eliot[18]: solo che alla documentazione di fatto non si alterna, a risponderle, il contrappunto della citazione culturale[19] ma la lucida immagine che la coscienza ha scovato e ricostruito fra gli[20] oggetti della memoria: non allettante, ma ancora[21] attiva; e perciò vera, fra le altre che chiedono per sé di dar peso[22] al[23] solo credito di essere fluite sulla[24] superficie del tempo e degli affetti, e di essersi infine su di essa fissate.

Giosue

[16] Jeanne *su* Jeane
[17] Cfr. Michelangelo Antonioni, *La notte*, 1961. Jeanne Moreau interpreta Lidia Pontano.
[18] Thomas Stearns Eliot. Cfr. lettera 82, nota 17 e lettera 88, nota 11.
[19] Numerosissimi gli esempi che si potrebbero portare sulle citazioni bibliche o letterarie in Eliot. Data la passione bonfantiana per *The Waste Land*, cfr. almeno T.S. Eliot, *La terra desolata* in *Opere 1904-1939*, cit., pp. 583-617 e relative note al testo, pp. 618-623. Per Sereni il riferimento è alla citazione leopardiana di *A Silvia*: «E di me si spendea la miglior parte». Cfr. *Una visita in fabbrica*, in *P*, p. 127, v. 16.
[20] fra gli *sps a* negli
[21] ancora *su* inve[ce]
[22] di dar peso *ins*
[23] al *su* il
[24] sulla *su* sulle

27 luglio 1962

B.

Caro Vittorio,

non è più la lettera di ieri: chissà forse ci saranno le lettere di domani. È l'augurio di chi non sa staccarsi dalla consuetudine del mondo e si domanda se gli sarà dato di intendere i versi con l'uomo vero che c'è dietro: è poeta; quello che ora egli conosce.

Affettuosamente

[illegible]

[Bonfanti a Sereni 91][1] [?] 27 luglio 1962

Caro Vittorio,

non è più la lettera di ieri: chissà poi se ci saranno le lettere di domani. È l’augurio[2] di chi non sa staccarsi dalla consuetudine del ricordo e si domanda se gli sarà dato di intrattenersi con l’uomo vero che c’è dietro il poeta: quello che ora egli conosce[3].

Affettuosamente

Giosue

[1] Lettera ms solo recto, con penna biro a inchiostro di colore blu, su un foglio di carta bianca per macchina da scrivere (in filigrana la scritta Extrastrong), tagliato così da ottenere mm 142 x 220. A matita, *cass* e di mano della Signora Sereni si legge «Bonfanti». Nel margine superiore destro è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata di mano sereniana a indicare di aver risposto.
[2] Augurio per il compleanno di Sereni che cade il 27 luglio.
[3] Nel 1962 esce, presso Il Saggiatore, il volume de *Gli immediati dintorni* nella cui introduzione De Benedetti parla di «immediati dintorni […] della poesia di Sereni». Cfr. Giacomo Debenedetti, *Nota alla prima edizione* de *ID*^{1}, ora in *TP*, p. 7.

6 Ottobre 1965

Vs

Caro Vittorio,

ho appena finito di leggere i tuoi Strumenti umani e fisso qui le mie impressioni di prima lettura; è anche questo un modo di ringraziarti. Di voce, stasera o domani, potrò limitarmi a dirti che lo ho ricevuto: e sarà il grazie dell'amico.

Non scrivo a caso questa parola; ormai, al punto in cui tu sei, la conoscenza che ho di te e del tuo passato mi impone una strada fissa da seguire per cercare le orme di realtà nella tua parola ripensata e non conclusa. E non è forse la disposizione più felice, non è soprattutto la più conveniente. Del resto anche tu lotti con le tue concessioni agli sviluppi di una memoria di vita, che nasconde la nostalgia sotto la distensione, la scorrevolezza delle immagini e dei momenti. Anche per questo la poesia è una passione? è un discorso che non può finire, che non sai e non devi concludere.

Betocchi, su "Frontespizio", presentava la tua lombarda propensione all'idillio: sarà ora, credo, la parte più vulnerabile di te, criticamente, anche se i versi sono belli, incantatori. C'è la messa a punto con la tua donna (l'unica poesia d'amore di "Frontiera", dicevi, è a M. L.; siamo alla conferma?); stabilisci l'intersezione fra memoria e consapevolezza; e, dopo questa puntualizzazione di verità, ti abbandoni.

Altrove susciti tu stesso il rovello, la negazione e la cerca

[Bonfanti a Sereni 92][1] [Milano] 6 Ottobre 1965

Caro Vittorio,

ho appena finito di leggere i tuoi Strumenti umani[2] e fisso qui le mie impressioni di prima lettura; è anche questo un modo di ringraziarti.

A voce, stassera[3] o domani, potrò limitarmi a dire che lo ho ricevuto: e sarà il grazie dell'amico.

Non scrivo a caso questa parola: ormai, al punto in cui tu sei, la conoscenza che ho di te e del tuo passato mi impone una strada fissa da seguire per cercare le orme di realtà nella tua parola ripensata e non conclusa. E non è forse la disposizione più felice, non è soprattutto la più conveniente.

Del resto anche tu lotti con le tue concessioni agli sviluppi di una memoria di vita, che nasconde la nostalgia sotto la distensione, la scorrevolezza delle immagini e dei momenti. Anche per questo La poesia è una passione?[4] è un discorso che non può finire, che non sai e non devi concludere.

Betocchi[5], su "Frontespizio"[6], presentava[7] la tua lombarda propensione all'idillio[8], sarà ora, credo, la parte più vulnerabile di te, criticamente, anche se i versi sono belli, incantatori. C'è la messa a punto con la tua donna (l'unica poesia d'amore di "Frontiera", dicevi, è a M[aria]. L[uisa].[9]; siamo alla conferma?): stabilisci l'intersezione fra memoria e consapevolezza; e, dopo questa puntualizzazione di verità, ti abbandoni.

Altrove susciti tu stesso il rovello, la negazione e la ricerca

---

[1] Lettera ms su due fogli di carta celeste di mm 194 x 293 e penna stilografica a inchiostro di colore azzurro; il primo scritto recto e verso, il secondo solo recto. In testa al primo una «R» doppiamente sottolineata di mano sereniana a indicare di aver risposto.

[2] Cfr. V. Sereni, *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965 ora in *P*, pp. 99-184.

[3] Cfr. Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*: «*disus.* stassera».

[4] *La poesia è una Passione?*, in *Gli strumenti umani*, *P*, pp. 153-155.

[5] Carlo Betocchi (Torino 1899 – Bordighera 1986), insegnante di Storia dell'Arte, poeta, redattore de «Il Frontespizio». Per un profilo biobibliografico cfr. almeno C. Betocchi, *Tutte le poesie*, a cura di Luigina Stefani, Milano, Mondadori, 1984 e Id., *Memorie, racconti, poemetti in prosa*, a cura di Sauro Albisani, Firenze, Le Lettere, 2005. Sul carteggio Sereni-Betocchi cfr. Bianca Bianchi, *Sul carteggio Sereni-Betocchi* in *LID*, pp. 233-234.

[6] «Il Frontespizio di Letteratura», cfr. lettera 3, nota 9.

[7] "Frontespizio", presentava *da* "Frontespizio", ti *cass*

[8] Cfr. Carlo Betocchi, *Vittorio Sereni*, cit., e Id., *Incerti della poesia*, ivi, a. IX, n. 12, dicembre 1937, p. 950.

[9] *A M. L. sorvolando in rapido la sua città*, in *Frontiera*, in *P*, p. 22.

di ciò che non è stato, che ora vivi come ipotesi, ma che
in qualche modo doveva averti prodotto un trasalimento, una
invocazione o necessità di esistenza se tu ne raccogli l'invito,
ne riscavi le radici ~~fra~~ lungo l'arido accostamento di fatti e il ~~des~~
deserto di pensiero che è intercorso fra le sollecitazioni
di allora e le parole d'oggi. Anche qui, dove il dibattito
si svolge contro ciò che concretamente ha negato e oppresso
quel primo richiamo, vengono ora le pagine più convincenti,
anche se complicate. Penso al Muro, a tuo padre (dimmi:
nella polvere e nelle fronde che scagliano l'ira, c'è forse anche
un riporto del primo dopoguerra: tuo padre primo segretario del fascio
di Luino, qualche imprecazione domenicale fuori di casa tua?).
A suo modo è una ritorsione anche Visita in fabbrica,
una accusa a te stesso, come uomo e non come persona,
per non arrenderti a dimenticare che non tutta l'esi-
stenza non intrapresa e non affrontata è davvero per-
duta: se così fosse sarebbe la viltà e il silenzio definitivo.
Torno un poco indietro: l'idillio non basta e ti ~~riporta~~ riconduce
indietro; ma la tua base biografica mi pare indispensabile
anche ora, per dare nerbo all'acredine dialettica che è l'at-
tuale ~~è~~ tuo modo di misurarti con te, di scoprirti mentre affo-
chi e rianimi ciò da cui ti scosti e ciò a cui vuoi
ancora tornare a credere; con cui insomma fai competere
la dissipazione quotidiana, per rimproverarti e affilare
l'intelligenza che è ora il piano su cui si intessono i
passaggi e si creano i contrasti.
Un altro tema che continuo a scoprire, che si è delineato
come continuazione di una ombreggiatura affettiva di cielo
sulla prima ~~cielo~~ ~~vista~~ visione di Luino, è quello dei morti, più che della

di ciò che non è stato, che ora vivi come ipotesi, ma che in qualche modo doveva averti prodotto un trasalimento, una invocazione o necessità di esistenza se tu ne raccogli l'invito, ne riscavi la scia[10] lungo[11] l'arido accostamento di fatti a il deserto[12] di pensiero che è intercorso fra la sollecitazione di allora e la parola di oggi. Anche qui, dove il dibattito si svolge contro ciò che concretamente ha negato e oppresso quel primo richiamo, vengono ora le pagine più convincenti, anche se complicate. Penso al Muro[13], a tuo padre (dimmi, nella polvere e nelle fronde che scagliano l'ira[14], c'è forse anche un riporto del primo[15] dopoguerra: tuo padre prima segretario del fascio di Luino, qualche imprecazione domenicale[16] fuori di casa tua?).

A suo modo è una ritorsione anche Visita in fabbrica[17], una accusa a te stesso, come uomo e non come persona, per non arrendersi a dimenticare che non tutta l'esistenza non intrapresa e non affrontata è davvero perduta: se così fosse sarebbe la viltà e il silenzio definitivo.

Torno un poco indietro: l'idillio non basta e ti riconduce[18] indietro: ma la tua base biografica mi pare indispensabile anche ora, per dare nerbo all'acredine dialettica che è l'attuale[19] tuo[20] modo di misurarti con te, di scorgerti mentre soffochi o rianimi ciò da cui ti scosti e ciò a cui vuoi ancora tornare a credere; con cui insomma fai competere la dissipazione quotidiana, per rimproverarti e affilare l'[21]intelligenza che è ora il piano su cui si intessono i passaggi e si creano i contrasti.

Un altro tema che continuo a scorgere, che si è delineato come continuazione di una ombreggiatura affettiva di cielo sulla prima visione[22] di Zenna[23], è quello dei morti, più che della

---

[10] riscavi la scia *su* [?] la via
[11] lungo *sps a* fra
[12] a il deserto *da* a il deste [?] *cass*
[13] *Il Muro*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 179-180.
[14] Ivi, p. 179, v. 14.
[15] primo *ins*
[16] domenicale *ins*
[17] *Una visita in fabbrica (1952-1958)*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 123-128.
[18] riconduce *su* ritorna
[19] attuale *su* ora
[20] tuo *sps a* il
[21] l' *su* li
[22] cielo sulla prima visione di Zenna *da* cielo sulla prima visita a Zenna *da* cielo sul primo cielo di Zenna
[23] *Strada di Zenna*, in *Frontiera*, in *P*, pp. 33-34 e *Ancora sulla strada di Zenna*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 113-114.

morte. C'era allora un grano di superstizione, legato forse al timore
che, per quanto spaventino, romperla con loro significa lasciar-
si risucchiare nel loro trabocchetto; la loro vendetta senza
pietà. Ora, se la pietà sepolcrale di certi segni è forse un ultimo
riflesso di quello stato d'animo, essi si presentano più chiaramente
come un termine indiscutibile di comparazione. Se ci
si sforza di sapere quanto di morto c'è in noi, possono essere
il punto di avvio della revisione che resuscita il non com-
piuto e il non osato, anche se lo scheletrisce subito nella
convinzione della sua sorda inanità; altrimenti sono
il traguardo dell'insoffribile, del freddo terrore di
superfici senza più sangue né muscoli, ridotti al-
l'inerzia fisica per effetto del ritegno morale.
Il resto è insieme acuto e febbrile (cioè il già accennato
dibattito dell'intelligenza nell'intervallo fra l'idillio
di un tempo e il castigo della situazione presente, come
si fissa nel *Muro* e nella *Visita*); si capisce forse anche
perché ~~co~~ tu cerchi talvolta di ricomandarlo per evoluzioni
meno serrate di quelle del verso, negli scambi di battute,
nei risvolti e nei respiri brevi ma ariosi che la prosa
concede, come nell'*Opzione*. È su queste zone anco-
ra, secondo me, in assestamento (ma è questo accostar-
e disfare il tuo lavoro di oggi, naturalmente), che
debbo a mia volta sostare, per capire che cosa sei ora, come
poeta, dove si perde la traccia, cronologica e sentimenta-
le, dell'amico che ho conosciuto. Probabilmente tanto
meglio vi riuscirò, quanto più lascerò alle mie spalle
le tue immagini raccolte nei miei anni

Il tuo Gi[illegible]

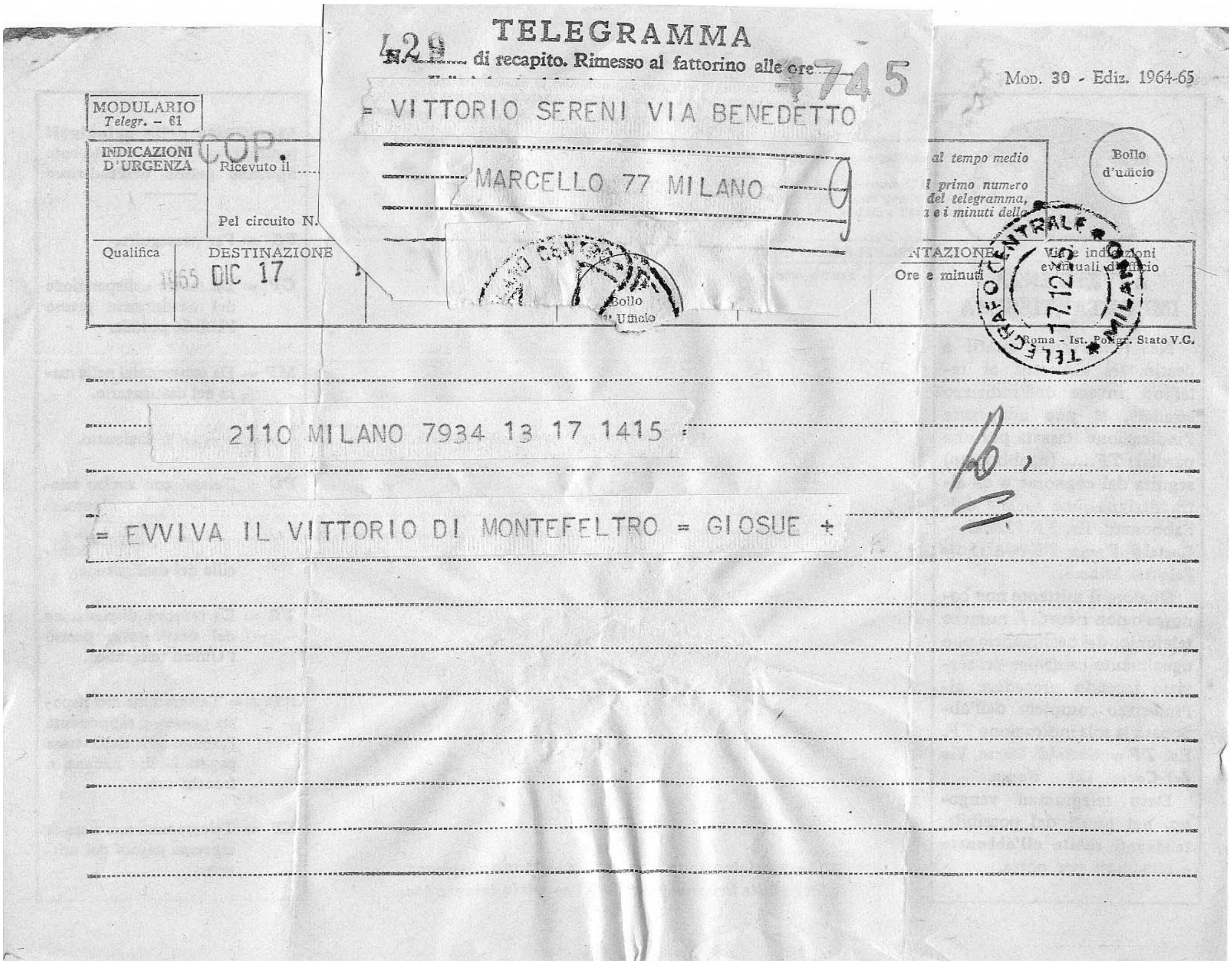
morte. C'era allora[24] un grano di superstizione, legato forse al timore che, per quanto spaventino, romperla con loro significa lasciarsi risucchiare nel loro trabocchetto: la loro vendetta senza pietà. Ora, se la fissità sepolcrale di certi segni è forse un ultimo riflesso di quello stato d'animo, essi[25] si presentano più chiaramente come un termine indiscutibile di comparazione. Se ci si sforza di sapere quanto di morto c'è in noi, possono essere il punto di avvio della revisione che resuscita il non compiuto e il non osato, anche se la ischeletrisce subito nella convinzione della tua tarda inanità; altrimenti sono il traguardo dell'insoffribile, del freddo terrore di sapersi già senza più sangue né muscoli, ridotti all'inerzia fisica per effetto del ristagno morale.

Il resto è insieme acuto e febbrile ([26]cioè il già accennato dibattito dell'intelligenza nell'intervallo fra l'idillio di un tempo e il castigo della ritorsione presente, come si fissa nel Muro[27] e nella Visita[28]); si capisce forse anche perché tu cerchi[29] talvolta di incanalarlo per evoluzioni meno serrate di quelle del verso; negli scambi di battute, nei[30] risvolti e nei respiri brevi ma ariosi che la prosa concede, come nell'Opzione[31]. È su questa zona ancora, secondo me, in assestamento (ma è questo accostare e disfare il tuo lavoro di oggi, naturalmente), che debbo a mia volta sostare, per capire che cosa sei ora, come poeta, dove si perde la traccia, cronologica e sentimentale, dell'amico da me conosciuto. Probabilmente tanto meglio vi riuscirò, quanto più lascerò alle mie spalle le tue immagini raccolte nei miei anni.

Il tuo Giosue

---

[24] allora *ins*
[25] essi *ins*
[26] (*su* :
[27] *Il Muro*. Cfr. in questa lettera, nota 13.
[28] *Una visita in fabbrica (1952-1958)*. Cfr. in questa lettera, nota 17.
[29] perché tu cerchi *da* perché cer[chi] *cass*
[30] nei *su* nel
[31] *L'opzione*, in «Questo e altro», n. 8, 1964, pp. 33-45, ora in *TP*, pp. 161-189; Cfr. L'Opzione *dopo gli* Strumenti umani, *AL II*, pp. 369-375.



TELEGRAMMA

N. 429 di recapito. Rimesso al fattorino alle ore 1745

Mod. 30 - Ediz. 1964-65

MODULARIO Telegr. – 61

INDICAZIONI D'URGENZA COP. Ricevuto il

Pel circuito N.

Qualifica DESTINAZIONE 1965 DIC 17

Bollo d'ufficio

TELEGRAFO CENTRALE MILANO 17.12.65

= VITTORIO SERENI VIA BENEDETTO

MARCELLO 77 MILANO

2110 MILANO 7934 13 17 1415 =

= EVVIVA IL VITTORIO DI MONTEFELTRO = GIOSUE +

[Bonfanti a Sereni 93][1] [Milano 17 dicembre 1965][2]

2110 Milano 7934 13 17 1415

Evviva il Vittorio di Montefeltro[3]

Giosue

[1] Telegramma numero 429 di recapito, rimesso al fattorino alle ore 17.45, su modulo prestampato di mm 156 x 203. Vittorio Sereni via Benedetto / Marcello 77 Milano. Due timbri a inchiostro di colore nero, uno solo parzialmente leggibile [Mi]lano centro; l'altro: Telegrafo centrale Milano 17.12.65. In margine una «R.», doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] Data ricavata dal timbro postale.

[3] Scarse le notizie in merito alla vincita del premio letterario Montefeltro. Nella *Cronologia* non si ha riferimento alcuno ma sappiamo di certo che della commissione faceva pare Carlo Bo. Cfr. *LID*, p. [129].

25 maggio 1966

Caro Vittorio,

ti ringrazio per l'invio della nuova edizione di "Frontiera" e per la dedica. Ogni tuo libro, soprattutto quelli già conosciuti, se si ripropongono ~~propongono~~ sotto nuova veste e distribuzione di parti, provoca in me uno stato d'animo ormai alquanto raro, di commozione direi: lo stato d'animo con cui, in giovinezza, si va o si attende un appuntamento in cui si carica la speranza di una trasmutazione di vita. L'opposto della rassegnazione, dunque: un impasto di fervore esaltato da un principio di melanconia, e una animazione intima, da cui sembra giusto attendersi che si pronunci un nuovo nocciolo di realtà piena.

Non conta che mi domandi il perché di certe aggiunte; o che intenda, da un verso prima a me sconosciuto, che il Novilunio dell'Alcione importi per te non solo perché era contenuto nell'unico libro la cui lettura potesse rompere il caldo assonnato di una tradotta balcanica, se riesce a traslucere in mezzo ai riflessi dell'anti-no bodleriano. Importa assai di più che mi dolga di scatto di essere incerto se certe liriche sono davvero aggiunte o solo spostate, di capitolo e di volume, e mi veda costretto a una rapida consultazione di testi: le pagine a sussidio della memoria, della sua illuminante verità, costituite da un tuffo del cuore.

E allora penso che, forse, ne so troppo di te: nel modo arido dell'argomentazione, della citazione fiscale; adesso, almeno. E mi domando se è questo che mi rimproveri. La sovrapposizione della mia notizia alla tua lotta contro lo smarrimento o l'insidia di una significazione schematica, velleitaria; la presunzione di credere al valore di una biografia, che tu cancelli nel momento stesso in cui tendi a scompaginarla per estrarne l'essenza che nell'~~[illegible]~~ attimo ti era ancora

[Bonfanti a Sereni 94][1] [Milano] 25 maggio 1966

Caro Vittorio,

ti ringrazio per l’invio della nuova edizione di “Frontiera”[2], e per la dedica. Ogni tuo libro ([3]soprattutto quelli già conosciuti, se si ripropongono[4] sotto nuova veste e distribuzione di parti)[5] provoca in me uno stato d’animo ormai alquanto raro, di condensa-zione direi: lo stato d’animo con cui, in giovinezza, si va o si atten-de un appuntamento in cui si carica la speranza di una trasmutazione di vita. L’opposto della rassegnazione, dunque: un impasto di fervore esaltato da un principio di melanconia; e una animazione intima, da cui sembra giusto attendersi che si pronunci un nuovo nocciolo di realtà piena.

Non conta che mi domandi il perché di certe aggiunte; o che intenda, da un verso prima a me sconosciuto, che il Novilunio[6] dell’Alcione[7] importi per te non solo perché era contenuto nell’unico libro la cui lettura potesse rompere il caldo assonnato di una tradotta balcanica[8], se riesce a tralucere in mezzo ai riflessi dell’autun-no bodleriano[9]. Importa assai di più che mi dolga di scatto di essere incerto se certe liriche sono davvero aggiunte o solo spostate, di capitolo e di volume, e mi veda costretto a una rapida consulta-zione di testi. La pagina a sussidio della[10] memoria, della sua illuminante verità, constatata da un tuffo del cuore.

E allora penso che, forse, ne so troppo di te: sul modo arido dell’ar-gomentazione, della citazione fiscale; adesso, almeno. E mi doman-do se è questo che mi rimproveri. La sovrapposizione della mia no-tizia alla tua lotta contro lo smarrimento o l’insidia di una significazione schematica, velleitaria; la presunzione di credere al valore di una biografia, che tu cancelli nel momento stesso in cui tendi a scompaginarla per estrarne l’essenza che nell’attimo[11] ti era ancora

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 219 x 278 e penna stilografica a inchiostro di colore azzurro.
[2] V. Sereni, *Frontiera*, Milano, Scheiwiller, All’insegna del pesce d’oro, 1965, ora in *P*, pp. 3-53.
[3] (*su* ,
[4] ripropongono *sps a* propongono *su* ripropone
[5]) *su* ,
Cfr. la *Notizia* bio-bibliografica riportata in *Apparato critico*, p. 283: «L’odierna ristampa rimette in circolazione un libro da parecchio introvabile. Alcuni versi inediti sono stati inseriti, qualche titolo è cambiato, alquanto diversa è la ripartizione interna che include per la prima volta i *Versi a Proserpina* e tra questi due poesie già del *Diario d’Algeria*».
[6] Novilunio *su* novilunio
[7] Cfr. Gabriele D’Annunzio, *Alcyone* in *Edizione nazionale delle opere di Gabriele D’Annunzio*, a cura di Pietro Gibellini, Milano, Mondadori, 1988, pp. 321-329.
[8] Cfr. *La poesia è una passione?*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 154-155, vv. 55-81: «*anche agosto* / – lei dice d’un tratto ricordandosi – / *anche agosto andato è per sempre* ... // Sì li ho amati anch’io questi versi… / anche troppo per i miei gusti. Ma era / il solo libro uscito dal bagaglio / d’uno di noi. Vollero che li leggessi. / Per tre per quattro / pomeriggi di seguito scendendo / dal verde bottiglia della Drina a Larissa accecante / la tradotta balcanica. Quei versi / li sentivo lontani / molto lontani da noi: ma era quanto restava, / un modo di parlare tra noi – / sorridenti o presaghi fiduciosi o allarmati / credendo nella guerra o non credendoci – / in quell’estate di ferro. / Forse nessuno l’ha colto così bene / questo momento dell’anno. Ma / – e si guardava attorno tra i tetti che abbuiavano / e le prime serpeggianti luci cittadine – / sono andati anche loro *di là dai fiumi sereni*, / è altra roba altro agosto, / non tocca gli alberi o quei tetti / vive e muore e sé piange / non altrove, ma molto lontano da qui / …………».
[9] Cfr. Charles Baudelaire, *Chant d’automne*, in *Œuvres complètes*, cit., pp. 54-55.
[10] della *su* alla
[11] attimo *sps a* momento

incomprensibile, se non ignota. So so che non è "felice" la memoria dei poeti, anche se ripeto convinto la mia battuta: è solo indomita, non piegata ai fatti, ribelle alla cronaca, di cui invece io mi appago. Con tutto questo ti prego di credere che la mia lettura, quando mi avvicino di colpo ai tuoi versi, come oggi, è segnata dalla partecipazione semplice dell'amicizia: la stessa che forse ti guidava la mano nel momento in cui, partendo per Modena, mi inviavi due fotografie, con le dediche: "A Giosue, il partente" e "Al Giosue, l'esule". Tutto era in quell'aggiunta di un articolo alla preposizione iniziale. Se mai si tratta, per me ora, di abolire l'articolo, mentre ti leggo; di immergermi nel fluido filone in cui la pronuncia (la tua) si prepara. È di nuovo un colloquio, dopo che la storia è stata scritta, ma ancora con la sua genesi. Il colloquio che l'età e il riserbo, oggi, impongono; che non cancella le distanze, ma le consacra nel loro tremendo valore che ~~consacra~~ ci riduce da uomini a "persone", col loro carico (e il loro merito) di destino raggiunto (o tradito).

Giosue

incomprensibile, se non ignota. Lo so che non è "felice" la memoria dei poeti[12], anche se ripeto convinto la mia battuta: è solo indomita, non piegata ai fatti, ribelle alla cronaca, di cui invece io mi appago. Con tutto questo ti prego di credere che la mia lettura, quando mi avvicino di colpo ai tuoi versi, come oggi, è segnata dalla partecipazione semplice dell'amicizia: la stessa che forse ti guidava la mano nel momento in cui, partendo per Modena[13], mi inviavi due fotografie, con le dediche: "A Giosue, il partente[14]" e "Al Giosue, l'esule". Tutto era in quell'aggiunta di un articolo alla preposizione iniziale. Se mai si tratta, per me ora, di abolire l'articolo, mentre ti leggo; di immergermi nel fluido filone in cui la pronuncia (la tua) si prepara. È di nuovo un colloquio, dopo che la storia è stata scritta, ma ancora con la sua genesi[15]. Il colloquio che l'età e il riserbo, oggi, impongono: che non cancella le distanze, ma le consacra nel loro tremendo valore che ci riduce[16] da uomini a "persone", col loro carico (e il loro merito) di destino raggiunto (o tradito).[17]

Giosue

---

[12] Cfr. lettera 98, nota 7.
[13] Sereni si trasferisce a Modena nel 1940 per insegnare Latino e Storia presso l'Istituto Magistrale. Cfr. *Cronologia*, p. CVIII.
[14] Per il Corso Allievi Ufficiali di Complemento. Cfr. in questo lavoro le lettere dalla 20 alla 27.
[15] Probabilmente il riferimento è ai primi due versi di *Via Scarlatti* («Con non altri che te / è il colloquio»), poesia facente parte originariamente della prima edizione del *Diario d'Algeria* ed entrata poi ne *Gli strumenti umani*. Cfr. *P*, p. 103 e relativo *Apparato critico*, pp. 483-486.
[16] ci riduce *sps a* consacra
[17] Sulle confidenze e i silenzi tra i due amici cfr., in questo lavoro, l'*Introduzione*.

R.
=

27 luglio 1968

Caro Vittorio,

accogli l'augurio dell'amico

che ritrova nella memoria, scrivendoti, le

immagini del suo tempo più caro e più ricco.

Giotto

Bonfanti

[Bonfanti a Sereni 95][1] [?] 27 luglio 1968

Caro Vittorio,

accogli l'augurio[2] dell'amico

che ritrova nella memoria, scrivendoti, le

immagini del suo tempo più caro e più ricco.

Giosue

---

[1] Biglietto ms solo recto con penna stilografica a inchiostro di colore blu su cartoncino bianco di mm 108 x168. Nel margine superiore centrale è presente in penna biro a inchiostro di colore azzurro, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. Nel margine inferiore sinistro, in penna biro a inchiostro di colore blu si legge, di mano della Signora Sereni, «Bonfanti».

[2] L'augurio è per il compleanno di Sereni che cade il 27 luglio.

Milano, 31 luglio 1972

Caro Vittorio,

l'altro giorno, di ritorno da Fiuggi, ho appreso una triste notizia: Giulio Preti è morto. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, di cui già l'anno scorso mi ero reso personalmente conto durante il suo soggiorno a Vallombrosa, aveva deciso di trascorrere le sue vacanze in Tunisia, credo nell'interno del paese.

Quando il suo stato è apparso allarmante, è stato ricoverato di fretta a Tunisi, per essere soccorso con le tende ad ossigeno, ma le cure sono state vane.

È morto quindi solo, in terra straniera: come, in fondo, sembrava cercare che avvenisse.

Queste informazioni mi sono state

[Bonfanti a Sereni 96][1] Milano, 31 luglio 1972

Caro Vittorio,

l’altro giorno, di ritorno da Fiuggi, ho appreso una triste notizia: Giulio Preti[2] è morto. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, di cui già l’anno scorso mi ero reso personalmente conto durante il suo soggiorno a Vallombrosa, aveva deciso di trascorrere le sue vacanze in Tunisia, credo nell’interno del paese.

Quando il suo stato è apparso allarmante, è stato ricoverato di fretta a Tunisi, per essere soccorso con la tenda ad ossigeno, ma le cure sono state vane.

È morto quindi solo, in terra straniera: come, in fondo, sembrava cercare che avvenisse.

Queste informazioni mi sono state

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca da macchina da scrivere, tagliato dallo stesso Bonfanti così da ottenerne uno di mm 140 x 220, con filigrana, e penna biro a inchiostro di colore azzurro. Nel margine superiore sinistro del recto si legge, a matita, *cass* e di mano della Signora Sereni «Bonfanti»; idem nel verso, accanto alla firma del mittente, ma non *cass*.

[2] Giulio Preti (Pavia 1911 – Djerba 1972) docente di Filosofia Morale e di Storia della Filosofia, membro del comitato direttivo della «Rivista critica di storia della filosofia», collaboratore di «Studi filosofici», «Il Politecnico» e «Paese sera». Amico di Enzo Paci e della cerchia di Antonio Banfi dove conosce Bonfanti e Sereni. Per un profilo biobibliografico cfr. Fabio Minazzi, *Giulio Preti. Bibliografia*, Milano, Angeli, 1984.

forniti da Trieste Mercanti, alla quale mi ero rivolto per avere notizie della sorella e mi sono poi state sostanzialmente confermate dalla stessa Daria, dalla quale sono stato ieri in visita con Bianca. Probabilmente saprai che da una settimana è stata dimessa dall'ospedale: anche se ancora fragile, appare non solo viva di spirito ma anche abbastanza rimessa fisicamente. Vero è che questo doloroso evento l'ha profondamente scossa, anche per le implicazioni pratiche che comporta.

Per questo ti raccomando cautela! So che fra qualche giorno verrà a Bocca di Magra per trascorrere qualche giorno di riposo in casa di Anita. Probabilmente, allora, ti parlerà lei stessa di Giulio.

Io ti ho voluto scrivere da amico: non ti procuro certo gioia, ma penso che anche tu, come me, mediterai sul rapporto fra la condotta di un uomo e il suo destino.

Dall'Ettore tuo amico — Ettore

fornite da Trieste Menicanti[3], alla quale mi ero rivolto per avere notizie della sorella e mi sono poi state sostanzialmente confermate dalla stessa Daria[4], dalla quale sono stato ieri in visita con Bianca[5].

Probabilmente saprai che da una settimana è stata dimessa dall'ospedale: anche se ancora fragile, appare non solo viva di spirito ma anche abbastanza rimessa fisicamente[6]. Vero è che questo doloroso evento l'ha profondamente scossa, anche per le implicazioni pratiche che importa.

Per questo ti raccomando cautela: so che, fra qualche giorno, verrà a Bocca di Magra per trascorrere qualche giorno di riposo in casa di Anita[7]. Probabilmente, allora, ti parlerà lei stessa di Giulio.

Io ti ho voluto scrivere da amico: non ti procuro certo gioia, ma penso che anche tu, come me, mediterai sul rapporto fra la condotta di un uomo e il suo destino.

Affettuosamente Giosue[8]

---

[3] Trieste Menicanti, sorella della più nota Daria.

[4] Daria Menicanti (Piacenza 1914 – Milano 1995), poetessa e traduttrice. Conosce Bonfanti e Sereni alle lezioni di Antonio Banfi e sposa nel 1937 Giulio Preti. Per un profilo biobibliografico e alcune poesie dell'autrice cfr. D. Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura di Fabio Minazzi, Lecce, Manni, 2004.

[5] Bianca Bianchi, moglie di Bonfanti. Cfr. lettera 87, nota 4.

[6] Cfr. D. Menicanti *Epigramma per noi due* in *Poesie per un passante*, Milano, Mondadori, 1978, p. 76 : «La morte giocò a lungo a rimpiattino / tra noi due. Poi ad un tratto – così dicono – / scelse il migliore».

[7] Anita. Non è possibile ricostruire di chi si tratti.

[8] Affettuosamente Giosue *ins* nel margine destro del foglio.

Bocca di Magra, 7 agosto '72

Carissimo Giosue,

quasi un messaggio nella bottiglia i tuoi auguri giunti puntualmente. Il fatto, non tanto che tu te ne ricordi e io no, parla chiaro sui nostri diversi modi di esistenza: io non so mai che giorno è, e il mio modo non è certo il migliore.

Ti scrivo di qui, dal posto che è un po' una mia seconda patria nel senso che mi aiuta a identificarmi ogni estate dopo lo sperpero che è diventato regola e forma di un nuovo sperpero.

Avrai saputo della tristissima fine di Giulio Preti. Ma in fondo che cosa si può dire d'altro? Chi era lui per noi, ormai; e chi eravamo noi per lui? Però, una visita al crepuscolo in cui – oggi sembra di capirlo – ritrovava l'impulso autodistruttivo che ai miei occhi è l'unico elemento di continuità nella

[Sereni a Bonfanti II][1] Bocca di Magra,

7 agosto[2] ’72

Carissimo Giosue,

quasi un messaggio nella bottiglia i tuoi auguri giunti puntualmente[3]. Il fatto, non tanto che tu te ne ricordi e io no, parla chiaro sui nostri diversi modi di esistenza: io non so mai che giorno è, e il mio modo non è certo il migliore.

Ti scrivo di qui, dal posto che è un po’ una mia seconda patria nel senso che mi aiuta a identificarmi ogni estate dopo lo sperpero che è diventata regola e prima di un nuovo sperpero.

Avrai saputo della tristissima fine di Giulio Preti[4]. Ma in fondo che cosa si può dire d’altro? Chi era lui per noi, e chi eravamo noi per lui ? Lui, una risata al crepuscolo in cui – oggi sembra di capirlo – si trova l’impulso autodistruttivo che ai miei occhi è l’unico elemento di continuità nell’im-

[1] Lettera ms; è conservata presso il *Centro APICE* di Milano in copia fotostatica e pertanto non è possibile descriverla ulteriormente. La seconda parte della lettera (foglio 2, riga 10) è scritta da Maria Luisa Sereni.
[2] agosto *sps a* luglio
[3] Non si conservata la lettera bonfantiana cui Sereni fa riferimento.
[4] Su Giulio Preti cfr. lettera 96 e, in particolare, la nota 2.

maggiore che conosco di lui. Ma non ho letto i suoi libri e questa è una delle mie tante colpe.

Ti scrivo a Milano senza avere altro modo di raggiungerti con certezza.

Ricordami alla Bianca. A te un abbraccio affettuosissimo

Vittorio

Caro Giorgio, cara Bianca -

incominciamo la lettera in ritardo rispetto alla data, dopo aver ricevuto la cartolina del Giorgio riguardante la morte di Prebi che già sapevamo dai giornali - Poi anche la Daria ha scritto da Viareggio. L'andremo a prendere dopo ferragosto.

Voi dove siete? come state?

La piccolissima è deliziosa

Vorrei la vedeste -

vi abbraccio Matilde

magine che conservo di lui[5]. Ma non ho letto i suoi libri e questa è una delle mie tante colpe.

Ti scrivo a Milano non avendo altro modo di raggiungerti con certezza. Ricordami alla Bianca[6]. A te un abbraccio affettuosissimo.

Vittorio

Caro Giosue, cara Bianca,

imbuchiamo la lettera in ritardo rispetto alla data, dopo aver ricevuto la cartolina del Giosue riguardante la morte di Preti che già sapevamo dai giornali[7]. Poi anche la Daria[8] ha scritto da Viareggio. L'andremo a prendere dopo ferragosto.

Voi dove siete? Come state?

La piccolissima è deliziosa vorrei la vedeste[9].

Vi abbraccio

M[aria] Luisa

---

[5] Cfr. F. Minazzi, *Giulio Preti: bibliografia*, cit, p. 45: «All'isolamento progressivo di Preti doveva indubitabilmente contribuire anche la spigolosità e scontrosità dell'uomo (non per nulla Preti venne soprannominato dal poeta Vittorio Sereni "cacodémone"…)».

[6] Bianca Bianchi, moglie di Bonfanti. Cfr. lettera 87, nota 4.

[7] Cfr. in questa lettera, nota 4.

[8] Daria Menicanti. Cfr. lettera 96, nota 4.

[9] Laura Chiari, nipote di Sereni, figlia di Maria Teresa (Pigot). Cfr. *Cronologia*, p. CXX.

Avigliana 24 luglio 1973 - Milano 27 luglio 1973

B.

Caro Vittorio,

non so se, quando ti giungerà questa mia lettera, ti rallegreranno gli auguri per il tuo settantesimo compleanno, oppure se ti rammaricherai che altri, oltre a te, ricordino questa data. Neppure so quanti, in questo giorno, rivolgeranno a te il loro pensiero: è troppo facile, fra l'altro, dire, a mio riguardo, che conta uno scrupolo meticoloso fino alla mania, una sorta di complesso anagrafico, che rispunta a Natale e a Capodanno e, peggio ancora, a certe date che molti preferirebbero dimenticare, ormai.

Lasciami almeno pensare che mi giudicherai, piuttosto, un custode di ricordi: son passati decenni da quando mi sono rivolto a te per chiederti, un ventisette luglio, quali erano le tue riflessioni mentre, vestito di grigio-verde, macinavi le tue giornate di naja in quel di Fano, ma non dimentico la tua risposta, esprimente sorpresa e gratitudine che io avessi colto il tuo stato d'animo al di là della tua stessa aspettativa.

Solo che i ricordi, per proprio conto, almeno, non crescono: chi c'è, ora, in te, di quel Vittorio? Non è una insinuazione: son certo che un dubbio del genere non può sfiorarti; voglio invece aggiungere che lo ignoro, che non sono in grado di capire se e come ti abbiano mutato gli anni. La mia dimestichezza con te si è rarefatta, è vero, ma anche la mia attenzione si è sbiadita, forse anche perché, a porre rimedio al mio progressivo isolamento, sono ricorso all'espediente di trasferire nelle immagini l'attaccamento che un tempo rivolgevo alle persone.

Sarebbe, d'altra parte, banalmente patetico se io affermassi di sperare che tu sei rimasto qual eri: che non vuol dire che le tue qualità si siano disperse, bensì che esse si sono sviluppate secondo coscienza ed esperienza. Come la tua poesia, del resto: chi avrebbe detto, allora, che avresti scritto il "Canto dell'odio"? Lo stesso non ti avevo ancora

[Bonfanti a Sereni 97][1] Avigliana 24 luglio 1973 – Milano 27 luglio 1973

Caro Vittorio,

non so se, quando ti giungerà questa mia lettera, ti rallegreranno gli auguri per il tuo sessantesimo compleanno[2], oppure se ti rammaricherai che altri, oltre a te, ricordino questa data. Neppure so quanti, in questo giorno, rivolgeranno a te il loro pensiero: è troppo facile, fra l'altro, dire, a mio riguardo, che conta uno scrupolo meticoloso fino alla mania, una sorta di complesso anagrafico, che rispunta a Natale e a Capodanno o, peggio ancora, a certe date che molti preferirebbero dimenticare ormai.

Lasciami almeno pensare che mi giudicherai, piuttosto, un custode di ricordi: son passati decenni da quando mi sono rivolto a te per chiederti, un ventisette luglio, quali erano le tue riflessioni mentre, vestito di grigio-verde, macinavi le tue giornate di naia in quel di Fano, ma non dimentico la tua risposta, esprimente sorpresa e gratitudine che io avessi colto il tuo stato d'animo al di là della tua stessa aspettativa.[3]

Solo che i ricordi, per proprio conto, almeno, non crescono: che c'è, ora, in te, di quel Vittorio? Non è una insinuazione: son certo che un dubbio del genere non può sfiorarti, voglio invece aggiungere che lo ignoro, che non sono in grado di capire se e come ti abbiano mutato gli anni. La mia dimestichezza con te si è rarefatta, è vero, ma anche la mia attenzione si è sbiadita, forse anche perché, a porre rimedio al mio progressivo isolamento, sono ricorso all'espediente di trasferire nelle immagini l'attaccamento che un tempo rivolgevo alle persone[4].

Sarebbe, d'altra parte, banalmente patetico se io affermassi di sperare che tu sei rimasto qual eri: che non vuol dire che le tue qualità si siano disperse, bensì che esse si sono sviluppate secondo coscienza ed esperienza. Come la tua poesia, del resto: chi avrebbe detto, allora, che avresti scritto il "Canto dell'odio„?[5] La vita non ti aveva ancora

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 220 x 279 e penna stilografica a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore destro è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. Nel margine superiore sinistro, a matita, poi *cass*, di mano della Signora Sereni, si legge «Bonfanti».

[2] Sereni nasce il 27 luglio 1913.

[3] Sereni frequenta il corso per Allievi Ufficiali di Complemento nel 1938. Cfr. *Cronologia*, p. CVI e le lettere dalla 3 alla 12. Si comprende ora poiché non vi sia traccia di una lettera per il compleanno di Sereni nel 1938.

[4] alle persone *su* alla persona

[5] Cfr. *Scoperta dell'odio*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, p. 133.

offeso fino al punto che la tua lealtà si sentì spinta a ribellarsi, a insorgere.
Anche questo ti differenzia, ora, da me: non c'entra che io non sappia scrivere una poesia. Non so, semmai, portare a quel livello la mia scelta: l'irrimediabile è, per me, un concetto che, sul piano del comportamento, mi può spingere a definire tale una situazione ma anche, subito dopo, a cercare che le sue conseguenze non segnino davvero un distacco, una rottura, che ~~[illegible]~~ comportabile per me, una lacerazione: preferisco, semmai, ritirarmi che non spezzare.
Anche tu, mi pare, hai sentito il pericolo di ogni speranza di accomodamento, di transazione: e tale è anche il convincerti che la memoria, il pensiero o l'immagine possono ripagarci di ciò che ci è stato tolto. Di più, nell'ultima strofe di "Ostilità in fabbrica" avverti che la sconfitta più bruciante è quella di chi cerca la ricompensa di un equilibrio spezzato ripagandosi dietro, il dilemma esistenziale secondo cui non si può vivere, contemporaneamente, una vicenda e il suo contrario.

Qui ti lascio, aggiungendo però che non mi sono riparato nel poeta perché non so ricostruire la vicenda dell'uomo: il poeta ha corretto e inverato ciò che l'uomo ha colto, nella sua frizione quotidiana con il logorio della vita. Lascia, dunque, che lo ricordi come era quando ancora si presentava quasi intatto e nascondeva ancora, dietro la sua febbrile fragilità, l'ostinazione di un carattere che aveva già detto, di sé e della vita, cose sferzanti.

affettuosamente

Ettore

Non ti meravigli che la mia lettera ti giunga dalla Val di Susa: son qui, presidente di Commissione di una Maturità per geometri; ciò che mi costringe, fra l'altro, a spostarmi in località diverse, dove hanno sede gli istituti da cui provengono i candidati. È un angolo d'Italia che non conoscevo e che non mi dispiace, nei suoi aspetti.

offeso fino al punto che la tua lealtà si sentisse spinta a ribellarsi, a insorgere.

Anche questo ti differenzia, ora, da me: non c’entra che io non sappia scrivere una poesia. Non so, se mai, portare a quel livello la mia scelta: l’irrimediabile è[6], per me, un concetto che, sul piano del comportamento, mi può spingere a definire tale una situazione ma anche, subito dopo, a cercare che le sue conseguenze non segnino davvero un distacco, una rottura, che comporterebbe[7], per me, una lacerazione: preferisco, se mai, ritirarmi che non spezzare.

Anche tu, mi pare, hai sentito il pericolo di ogni speranza di accomodamento, di transazione: e tale è anche il convincersi che la memoria, il pensiero o l’immagine possono ripagarci di ciò che ci è stato tolto. Di più, nell’ultima strofe di “Visita in fabbrica” avverti[8] che la sconfitta più bruciante è quella di chi cerca la ricompensa di un equilibrio spezzato riparandosi[9] dietro il dilemma esistenziale secondo cui non si può vivere, contemporaneamente, una vicenda e il suo contrario.[10]

Qui ti lascio, aggiungendo però che non mi sono riparato nel poeta perché non so ricostruire le vicende dell’uomo: il poeta ha corretto e inverato ciò[11] che l’uomo ha colto, nella sua frizione quotidiana con il logorio della vita. Lascia, dunque, che lo ricordi come era quando ancora si presentava quasi intatto e nascondeva ancora, dietro la sua febbrile fragilità, l’ostinazione di un carattere che avrebbe detto, di sé e della vita, cose sferzanti.

Affettuosamente

Giosue

Non ti meravigli che la mia lettera ti giunga dalla Val di Susa: son qui, presidente di Commissione di una Maturità per Geometri: che[12] mi costringe, fra l’altro, a spostarmi in località diverse, dove hanno sede gli istituti da cui provengono i candidati. È un angolo d’Italia che non conoscevo e che non mi dispiace, nei suoi aspetti.

---

[6] è *su* ,
[7] comporterebbe *sps a* segnerebbe
[8] avverti *su* scri[vi]
[9] riparandosi *su* ripagandosi
[10] Cfr. *Una visita in fabbrica V*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 127-128, vv. 1-19: «La parte migliore? Non esiste. O è un senso / di sé sempre in regresso sul lavoro / o spento in esso, lieto dell’altrui pane / che solo a mente sveglia sa d’amaro. / Ecco. E si fa strada sul filo / cui si affida il tuo cuore, ti rigetta / alla città selvosa: / – Chiamo da fuori porta. / Dimmi subito che mi pensi e ami. / Ti chiamo sul tardi –. / Ma beffarda e febbrile tuttavia / ad altro esorta la sirena artigiana. / Insiste che conta più della speranza l’ira / e più dell’ira la chiarezza, / fila per noi proverbi di pazienza / dell’occhiuta pazienza di addentrarsi / a fondo, sempre più a fondo / sin quando il nodo spezzerà di squallore e rigurgito / un grido troppo tempo in noi represso / dal fondo di questi asettici inferni».
[11] cio
[12] Geometri: che *da* Geometri; ciò *cass* che

R. Fiuggi, 25 settembre 1973

Caro Vittorio,

questa è una lettera che scrivo soprattutto per me, se non a me: è una serie di riflessioni di cui tu sei il centro, o l'occasione, ma che riguardano il mio comportamento.

Mi chiedo, innanzi tutto, se ti sia pervenuta un'altra lettera che ti avevo scritto in occasione del tuo compleanno: nessun cenno mi permette di capire se è rimasta in qualche buca della provincia piemontese (dove mi trovavo per gli esami di maturità), se si sia persa nel tragitto o se tu l'abbia ricevuta.

La prima ipotesi è, a mio parere, la peggiore: non perché, in tal caso, tu non avresti avuto ancora una volta il segno di un tenace ricordo bensì perché tutto diventerebbe soltanto casuale: perfino l'eventuale tuo rammarico a proposito di una mia apparente dimenticanza.

Nel secondo caso, invece, potrei pensare che le mie parole ti hanno turbato o, magari, seccato o ti sono apparse scontate, tanto che non sai come rispondermi.

È questa ipotesi, infatti, che voglio prendere in considerazione. Non nego che essa comporti un poco di amarezza, ma

[Bonfanti a Sereni 98][1] Fiuggi, 25 settembre 1973

Caro Vittorio,

questa è una lettera che scrivo soprattutto per me, se non a me: è una serie di riflessioni di cui tu sei il centro, o l'occasione, ma che riguardano il mio comportamento.

Mi chiedo, innanzitutto, se ti sia pervenuta un'altra lettera che ti avevo scritto in occasione del tuo compleanno: nessun cenno mi permette di capire se è rimasta in qualche buca della provincia piemontese (dove mi trovavo per gli esami di maturità), se si sia spersa nel tragitto o se tu l'abbia ricevuta[2].

La prima ipotesi è, a mio parere, la peggiore: non perché, in tal caso, tu non avresti avuto ancora una volta il segno di un tenace ricordo bensì perché tutto diventerebbe soltanto casuale: perfino l'eventuale tuo rammarico a proposito di una mia apparente dimenticanza.

Nel secondo caso, invece, potrei pensare che le mie parole ti hanno turbato o, magari, seccato[3] o ti sono apparse scontate, tanto che non sai come rispondermi.

È questa ipotesi, infatti, che voglio prendere in considerazione. Non nego che essa comporti un poco di amarezza, ma

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianco di mm 211 x 297, piegato in due così da ottenere quattro pagine, e penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore sinistro è presente, in penna stilografica a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] Cfr. la lettera 97.

[3] seccato *su* turbato

è tanto superficiale quanto immediata; se appena rifletto meglio debbo ammettere, con la monotonia, l'insistenza della tua memoria, così visuale, così topografica.
Essa include due conseguenze o, se vogliamo usare una metafora, due facce; la prima è la quasi ossessiva possessione del passato, che può apparire, a chi è da esso incluso, che sia esercitata su di esso una esclusiva, anche se esplicitamente non l'afferma o non la vanta.
La seconda è l'ostacolo che il tuo assiduo ritornare sugli eventi e sui loro rapporti frappone, per gli altri, a un moto o a un desiderio di liberazione, che non è necessariamente una ricerca di oblio o un rifiuto di confronto, ma forse un modo per rielaborare quel che è stato secondo prospettive diverse, attraverso le quali esso si dirada e svela legami e complicazioni che, al momento, non si percepivano.
Una volta ti ho detto – e scusami la citazione – "O felice memoria dei poeti", credo a proposito di "Proserpina", in cui vi è uno scambio, non solo di persone, che io non avrei mai pensato di inventare, ma pari per i limiti di una onestà che diventa angustia, già dal punto di vista morale.
Scusami, se è così, la mia intrusione nella tua vita

è tanto superficiale quanto immediata: se appena rifletto meglio debbo ammettere, con la monotonia, l'insistenza della sua memoria, così visuale, così topografica.

Essa include due[4] conseguenze o, se vogliamo usare una metafora, due facce: la prima è la quasi ossessiva possessione del passato, che può apparire, a[5] chi è in essa incluso, che io eserciti su di esso una esclusiva, anche se esplicitamente non l'affermo o non la vanto.

La seconda è l'ostacolo che il mio assiduo ritornare sugli[6] eventi e sui loro rapporti frappone, per gli altri, a un moto e a un desiderio di liberazione, che non è necessariamente una ricerca di oblio o un rifiuto di confronto, ma forse un modo per rielaborare quel che è stato secondo prospettive diverse, attraverso le quali esso si diradi e sveli legami e complicazioni che, al momento, non si percepiscono.

Una volta ti ho detto – e scusami la citazione – "O felice memoria dei poeti"[7], credo a proposito di "Proserpina"[8], in cui vi è uno scambio, non solo di persone, che io non avrei mai pensato di inventare, magari per i limiti di una onestà che diventa angustia, già dal punto di vista morale.

Scusami, se è così, la mia intrusione nella tua vita

---

[4] due *su* div[erse]
[5] a *su* chi
[6] sugli *su* sui
[7] Cfr. la lettera 94.
[8] Cfr. *Versi a Proserpina*, in *Frontiera*, in *P*, pp. 43-49. Il riferimento è effettivamente a *Proserpina*.

e il difetto che può averti procurato la constatazione
che vi è qualcuno che ha registrato e ripete quel che per
te più non conta: o, se vale, vale in maniera molto
diversa.

Per di più questi ti è stato amico: il che rende certo più
imbarazzante certe intenzioni e può farti dubitare, se
non dei sentimenti, dell'intelligenza con cui sei stato
da lui seguito. Inoltre può venire a galla quanto
di egoismo l'amicizia comporti, dietro la devozione.
È questo egoismo che la rende sorda, quando diventa
immobile.

Queste sono le riflessioni che svolgo su me stesso e che
mi hanno spinto a scriverti. Nella mia precedente lettera
mi lamentavo che la nostra attuale lontananza non mi
consentisse, in concreto, di cogliere e di capire quel che
avviene in te; e, quindi, di riconoscere le conferme o
le trasformazioni che sono avvenute nel tuo pensiero
e nel tuo carattere.

Oggi mi correggo; solo stabilendo che davanti a me
mondo il passato è una pagina bianca potrò giungere a ri-
connettere qualcosa. Né mi riferisco soltanto a quella
parte della tua poesia che conosco nella sua genesi tanto
che non liberarne, ai miei occhi, le vere giunture.
Bensì anche su di te in genere e, di riflesso, su

e il dispetto che può averti procurato la constatazione che vi è qualcuno che ha registrato e ripete quel che per te più non conta: o, se vale, vale in maniera molto diversa.

Per di più questi ti è stato amico: il che rende certo più imbarazzanti certe irritazioni e può farti dubitare, se non dei sentimenti, dell’intelligenza con cui sei stato da lui seguito. Inoltre può venire a galla quanto di egoismo l’amicizia comporti, dietro la devozione. È questo egoismo che la rende sorda, quando diventa immobile.

Queste sono le riflessioni che svolgo su me stesso e che mi hanno spinto a scriverti. Nella mia precedente lettera lamentavo che la nostra attuale lontananza non mi consentisse, in concreto, di cogliere e di capire quel che avviene in te: e, quindi, di riconoscere le conferme o le trasformazioni che sono avvenute nel tuo pensiero e nel tuo carattere[9].

Oggi mi correggo: solo stabilendo che davanti alla memoria[10] il passato è una pagina bianca potrò giungere a riconnettere[11] qualcosa. Né mi riferisco soltanto a quella parte della tua poesia che conosco nella sua genesi tanto da non liberarne, ai miei occhi, le vere giunture.[12]

Bensì anche su di te in genere e, di riflesso, su

---

[9] carattere *su* a[tteggiamento]
[10] alla memoria *da* al ri[cordo]
[11] riconnettere *su* risc[oprire]
[12] Il riferimento è alle prime due raccolte di Sereni: *Frontiera* e *Diario d’Algeria*. Cfr. lettera 92.

me stesso: e tentare così di stabilire il limite e il valore effettivo della mia amicizia verso le persone che ho accompagnato per una parte della loro esistenza; e scoprire magari se sono stato davvero qualcuno, per me stesso, e non solamente quello che conta e vale per coloro che ho intorno. Che non solo mi sopravanzavano in capacità ma svolgevano una effettiva esperienza di vita.

Qui finisce quel che volevo dirti, di me.

Alla fine espongo un altro dubbio, davvero doloroso: non vorrei che la tua estate fosse trascorsa inquieta per la salute della figlia di Pigot, sulla quale da Roma avevo avuto notizie non favorevoli.

Vero che qui spunta un altro rimprovero: d'aver tardato, cioè, a informarmi in proposito. Ma, come risulta da quel che ti ho detto, per tutto il luglio son rimasto assente da Milano e in agosto son stato in villeggiatura. Prima di partire per Fiuggi ti ho cercato alla Mondadori (volevo congratularmi con te per le recensioni di Mondo sulla "Stampa" e, intanto, ti avrei chiesto notizie su tutti voi) ma mi è stato detto che eri fuori Milano.

Nella speranza che i miei timori sulla salute di tua nipote siano infondati, invio a tutti il mio saluto e a te un affettuoso abbraccio.

Giosue

me stesso: e tentare così di stabilire il limite e il valore effettivo della mia amicizia verso le persone che ho accompagnato per una parte della loro esistenza: e scoprire magari se sono stato davvero qualcuno, per me stesso, e non solamente quello che conta e vale per coloro che ha intorno. Che non solo mi[13] sopravanzavano in capacità ma svolgevano una effettiva esperienza di vita.

Qui finisce quel che volevo dirti, di me.

Alla fine espongo un altro dubbio, davvero doloroso: non vorrei che la tua estate fosse trascorsa inquieta per la salute della figlia di Pigot[14], sulla quale da Giovanna[15] avevo avuto notizie non favorevoli.

Vero che qui spunta un altro rimprovero: di aver tardato, cioè, a informarmi in proposito. Ma, come risulta da quel che ti ho detto, per tutto il luglio son rimasto assente da Milano[16] e in agosto son stato in villeggiatura. Prima di partire per Fiuggi ti ho cercato alla Mondadori[17] (volevo congratularmi con te per la recensione di Mondo sulla "Stampa"[18] e, intanto, ti avrei chiesto notizie su tutti voi) ma mi è stato detto che eri fuori Milano[19].

Nella speranza che i miei timori sulla salute di tua nipote siano infondati, invio a tutti il mio saluto e a te un affettuoso abbraccio.

Giosue

[13] mi *sps a* so[pravanzavano]
[14] Maria Teresa, figlia di Sereni. Cfr. lettera 66, nota 12. La figlia è Laura Chiari, cfr. lettera II, nota 9.
[15] Giovanna, figlia di Sereni. Cfr. lettera 85, nota 2.
[16] Ad Avigliana, in qualità di Presidente della commissione degli esami di maturità. Cfr. lettera 97.
[17] Dal 1958 Sereni lavora come dirigente editoriale per la Mondadori. Cfr. *Cronologia*, p. CXVII e lettera 84, nota 4.
[18] Il riferimento non è chiaro, soprattutto per quel «Mondo»; probabilmente Bonfanti si riferisce a Rossana Ombres, *Cascate di poesia*, in «La Stampa», 14 settembre 1973, p. 16.
[19] A Bocca di Magra, Milano, Francoforte e a Roma; cfr. la lettera III.

Caro, carissimo Giosue,

entrambe le tue lettere, rispettivamente del 24/27 luglio e del 25 settembre, mi sono regolarmente arrivate, o miracolosamente se vuoi, dato il diabolico del disservizio postale.

Nel frattempo sono stato circa un mese a Bocca di Magra, poi in settembre su e giù da BdM a Milano, poi a Francoforte, più volte a Roma. Nei ritagli di tempo ho lavorato e lavoro a quelle traduzioni da René Char che, adesso o mai più, dovrò pur finire e che, credo, ti interesseranno. Aggiungi le preoccupazioni quotidiane, la irrisolta questione del mio parziale ritiro dalle funzioni attuali, la stanchezza. Non è per scusarmi, so benissimo che non ci sono scuse per l'inqualificabile ritardo. Ma almeno voglio sottolineare la varietà e l'eterogeneità – il più delle volte subita – dei miei movimenti. Aggiungi ancora la crescente inettitudine a questo mezzo di comunicazione, favorita e mistificata dalla prassi quotidiana per cui lo scrivere lettere rientra tra le mansioni più spiacevoli fino al rigetto istintivo, appunto, del mezzo. I romani, abituati come sono a lettere

[Sereni a Bonfanti III][1] Caro, carissimo Giosue, Milano, 10 nov[embre]. '73[2]

entrambe le tue lettere, rispettivamente del 24/27 luglio e del 25 settembre, mi sono regolarmente arrivate[3], o miracolosamente se vuoi, dato il diabolico del disservizio postale. Nel frattempo sono stato circa un mese a Bocca di Magra[4], poi in settembre su e giù da B[occa] d[i] M[agra] a Milano, poi a Francoforte[5], più volte a Roma. Nei ritagli di tempo ho lavorato e lavoro a quelle traduzioni da René Char[6] che, adesso o mai più, dovrò pur finire e che, credo, ti interesseranno. Aggiungi le preoccupazioni quotidiane, la non risolta questione del mio parziale ritiro dalle funzioni attuali[7], la stanchezza. Non è per scusarmi, so benissimo che non ci sono scuse per l'inqualificabile ritardo. Ma almeno voglio sottolineare la varietà e l'eterogeneità – il più delle volte subita – dei miei movimenti. Aggiungi ancora la crescente inettitudine a questo mezzo di comunicazione, fuorviato o mortificato dalla prassi quotidiana per cui lo scrivere lettere rientra tra le mansioni più spiacevoli fino al rigetto istintivo, appunto, del mezzo. E ormai, abituato come sono a dettare

---

[1] Lettera ms su pagine numerate da 2 a 5. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.

[2] Luogo e data sono in calce al manoscritto.

[3] Cfr. le lettere 97 e 98.

[4] Sereni trascorre dal 1951 le vacanze a Bocca di Magra. Cfr. lettera 76, nota 2.

[5] Sereni si reca annualmente alla Fiera del Libro di Francoforte. Da uno di questi viaggi nascono *L'opzione* e *Il sabato tedesco*. Cfr. *Cronologia*, p. CXVIII. *L'opzione* in «Questo e altro», n. 8, 1964, pp. 33-45, ora in *TP*, pp. 161-189, relativo *Apparato critico*, ivi, pp. 437-448 e *Il sabato tedesco*, Milano, Il Saggiatore, 1980, ora in *TP*, pp. 203-224 e relativo *Apparato critico*, ivi, pp. 452-462.

[6] Gli studi sereniani su Char hanno inizio, come si deduce dai manoscritti e dagli appunti di lettura conservati presso l'*Archivio Sereni* di Luino, nel 1961-1962 circa e daranno luogo a traduzioni e studi. Cfr. per le prime (e si veda anche Elisa Donzelli, *Sul carteggio Sereni-Char* in *LID*, pp. 235-236) R. Char, *Fogli d'Ipnos (1943-1944)*, prefazione e traduzione di V. Sereni, Torino, Einaudi, 1968; Id., *Ritorno sopramonte e altre poesie*, a cura di V. Sereni e con un saggio di Jean Starobinski, Milano, Mondadori, 1974. Per i secondi: V. Sereni, *Il mio lavoro su Char*, in *Premio Città di Monselice per la traduzione letteraria*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Monselice, Bertoncello, 1977, pp. XXV-XXVIII; Id., *René Char*, in *Letteratura francese. I contemporanei*, vol. II, Roma, Lucarini Editore, 1977, pp. 379-83; Id., *René Char e il Marteau sans maitre*, scheda per il programma «Musica del nostro tempo» (domenica 8 aprile 1979, ore 17, Sala Verdi del Conservatorio di Milano), pp. n.n. Per la Radio Svizzera Italiana, infine, Sereni tiene una lezione per i corsi per adulti dal titolo *René Char: il termine sparso*, all'interno della serie *Poesie come persone*, in corso di studio per nostra cura.
René Char (L'Isle-sur-la-Sorgue, 1907 – Parigi, 1988), poeta, fondatore della rivista «Méridiens», attivo partecipante alla Resistenza francese (elemento fondamentale per Sereni che invece è prigioniero in Algeria). Cfr. R. Char, *Œuvres complètes*, introduction de Jean Roudaut, Paris, Gallimard, 1983.

[7] Probabilmente dalla Mondadori ma non è possibile ricostruire esattamente il riferimento.

anziché a scrivere di mio pugno, l'operazione 2
diventa sempre più innaturale. Anche
in questo il passo del tempo si è fatto vertigi-
noso e da un pezzo non ero più di sostener-
lo.
Si può dire che solo oggi, fatto un po' di spazio
tra i cumuli di roba per lo più cartacea
in mezzo a cui mi sembra di soffocare,
ho letto veramente le due lettere. Rispetto
alla domanda contenuta nella prima - "Ma chi,
ora, in te, di quel Vittorio?" - potrei risponderti
che io stesso sono qui a domandarmelo
e che non posso fare altro che additare
quanto ho fatto (non intendo: scritto) o non
fatto da allora, farmi insomma storia
di me stesso e magari concludere
che in buona parte non ho fatto che
eludere la risposta che, prima di tutti,
dovrei dare a me stesso. Credo che la
mia ultima confidenza a te risalga
a una sera del '58 e nel ricordo
essa si associa alla dolorosa constatazio-
ne che, arrivati a un certo punto
dell'esistenza, un certo tipo di abban-
dono all'ascolto di altri - fosse pure
il giovane - ha in sé qualcosa di
indecente, di prevaricante, di abusivo.

anziché a scrivere di mio pugno, l’operazione diventa sempre più innaturale. Anche in questo il passo del tempo si è fatto vertiginoso e da un pezzo non cerco più di sostenerlo.

Si può dire che solo oggi, fatto un po’ di spazio tra i cumuli di roba per lo più cartacea in mezzo a cui mi sembra di soffocare, ho letto veramente le due lettere. Rispetto alla domanda contenuta nella prima – “che c’è, ora, in te, di quel Vittorio?„ – potrei risponderti che io stesso sono qui a domandarmelo e che non posso fare altro che additare quanto fu fatto (non intendo: scritto) o non fatto da allora, farmi insomma storico di me stesso e magari concludere che in buona parte non ho fatto che eludere la risposta che, prima di tutti, dovrei dare a me stesso. Credo che la mia ultima confidenza a te risalga a una sera del ’58 e nel ricordo essa si associa alla dolorosa constatazione che, arrivati a un certo punto dell’esistenza, un certo tipo di abbandono all’ascolto di altri – fosse pure il Giosue – ha in sé qualcosa di indiscreto, di prevaricante, di abusivo.

3

Molte cose sono avvenute da allora
e oggi sembra quasi sovrumano
lo sforzo di raccontarle – e ricordarle –
per parteciparle all'altro così come
sono state vissute. Quasi sempre le
storie degli altri ci sembrano meno
intense, meno giustificabili, meno
condivisibili di quanto non lo siano
state a chi le ha vissute nel mo-
mento in cui le ha vissute. E del
resto lo stesso protagonista dopo un po'
di tempo stupisce di avere speso –
come avrebbe detto il vecchio grande
Saba – tanto "inutile dolore".
Sta di fatto che da allora i nostri rap-
porti si sono allentati. Certo, molte
altre cose hanno concorso, diciamo:
la forza delle cose. Ma al centro
sta la constatazione di quella volta:
che il tempo della confidenza, o delle
confidenze, era finito, che non potevo
più contare sulla parte di "eroe" di una
storia da rivivere davanti agli
occhi dell'amico pronto a capire e magari

3

Molte cose sono avvenute da allora e oggi sarebbe quasi sovrumano lo sforzo di raccontarle – o ricrearle – per parteciparle all’altro così come sono state vissute. Quasi sempre le storie degli altri ci sembrano meno intense, meno giustificabili, meno condivisibili di quanto non lo siano state a chi le ha vissute nel momento in cui le ha vissute. E del resto lo stesso protagonista dopo un po’ di tempo stupisce di averci speso – come avrebbe detto il vecchio grande Saba[8] – tanto “inutile dolore„[9]. Sta di fatto che da allora i nostri rapporti si sono allentati. Certo, molte altre cose hanno concorso, diciamo: la forza delle cose. Ma al centro sta la constatazione di quella volta: che il tempo della confidenza, o delle confidenze, era finito, che non potevo più contare sulla parte di “eroe„ di una storia da sciorinare davanti agli occhi dell’amico pronto a capire e magari

[8] Umberto Saba. Cfr. lettera 4, nota 13.

[9] Cfr. U. Saba, *Felicità,* in *Parole* in *Tutte le poesie*, cit., p. 450, v. 12. Per comodità del lettore si fornisce qui tutta la lirica: «La giovanezza cupida di pesi / porge spontanea al carico le spalle. / Non regge. Piange di malinconia. // Vagabondaggio, evasione, poesia, / cari prodigi sul tardi! Sul tardi / l’aria si affina ed i passi si fanno / leggeri. / Oggi è il meglio di ieri, / se non è ancora la felicità. // Assumeremo un giorno la bontà / del suo volto, vedremo alcuno sciogliere / come un fumo il suo inutile dolore».

4

ammirare e, volendolo il caso, ad assolvere. Il che dice che bella tempra di egoista e di egocentrico ancora io fossi sia nell'imporre il mio racconto o confidenza, sia nel rammaricarmi della cessata naturalezza e fluidità di quelli.

Ecco che cosa è cambiato da allora, anche se non è tutto e anche se rimane spettacolo di chiedersi se a monte non ci sia proprio dell'altro. Senza tentare di approfondirla – e forse non ne sarei capace – diciamo che la mia tendenza a confidarmi si è come contratta, salvo magari, improvvisamente, cedere alla vecchia tentazione col primo che càpita, per poi sentirne disappunto, irritazione o peggio. Confidarsi, scrivere una lettera non d'affari o di cortesia, non è molto diverso dall'atto con cui mi risolvo a scrivere, diciamo, una poesia: molto simile è la riluttanza da vincere, la misteriosa incertezza e quasi senso di terrore che farebbero di me un interessante oggetto da psicanalisi.

Sicché ritengo che per quanto mi riguarda non abbia ragione di essere il dubbio su

ammirare e, volendolo il caso, ad assolvere[10]. Il che dice che bella[11] tempra di egoista e di egocentrico insieme io fossi sia nell'imporre il mio racconto o confidenza, sia nel rammaricarmi della cessata naturalezza e fluidità di quelli.

Ecco che cosa è cambiato da allora, anche se non è tutto e anche se viene spontaneo di chiedersi se a monte non ci sia proprio dell'altro. Senza tentare di approfondire – e forse non ne sarei capace – diciamo che la mia tendenza a confidarmi si è come contratta, salvo magari, improvvisamente, cedere alla vecchia tentazione col primo che càpita, per poi sentirne disappunto, irritazione o peggio. Confidarsi, scrivere una lettera non d'ufficio o di cortesia, non è molto diverso dall'atto con cui mi risolvo a scrivere, diciamo, una poesia: molto simile è la riluttanza da vincere, la misteriosa inerzia e quasi senso di terrore che farebbero di me un interessante oggetto da psicanalisi.

Sicché ritengo che per quanto mi riguarda non abbia ragione di essere il dubbio su

[10] ad assolvere *da* a perdo[nare]
[11] dice che bella *da* dice insieme *cass* che be[lla] *cass*

te stesso, sul modo del tuo rapporto 5
con me, che appaiono nella seconda lettera.
Medita invece sul piatto della bilancia
il silenzio che c'è nel rapporto fra noi,
dovuto nella sua massima parte all'inca-
pacità di recuperare, ricapitolare se
non sommariamente, per cenni schema-
tici; ore, sensazioni, incontri e scontri,
paure, periodi di opacità, estasi ine-
sprimibili, eventi e resurrezioni...
O, se proprio debbo riferirmi alla mia memo-
ria di tanti anni fa, ci siamo mai detti,
io e te, quanto di diabolico <u>sempre</u> stesse
dietro all'ardore, all'identità, alla fratellanza
(presunta) che ci univa, una volta, ci attraversava?
Troppo spesso ormai – nei non infrequenti
periodi di depressione – mi chiedo se tutto
questo sia stato pagato fino in fondo e allora,
in quei periodi, sono roso dal pensiero che
io non abbia nemmeno cominciato a pagare,
che il peggio deve ancora venire.

*

* *

La piccolina ha passato una buona estate,
a Bocca di Magra con la Pigòt e la
Louisa fino a fine settembre. L'ho vista

te stesso, sul modo del tuo rapporto con me, che affacci nella seconda lettera[12]. Metti invece sul piatto della bilancia il silenzio che si è frapposto tra noi, dovuto nella sua massima parte all'incapacità di recuperare, ricapitolare se non sommariamente, per cenni schematisi, ore, sensazioni, incontri e scontri, paure, periodi di opacità, estasi improvvise, morti e resurrezioni… O, se proprio debbo rifarmi alla mia immagine, di tanti anni fa, ci siamo mai chiesti, io e te, quanto di diabolico sempre stesse dietro all'ardore, all'istintività, alla freschezza (presunta) che in molti, una volta, mi attribuivano?[13]

Troppo spesso ormai – nei non infrequenti periodi di depressione – mi chiedo se tutto questo sia stato pagato fino in fondo e allora, in quei periodi, sono roso dal pensiero che io non abbia nemmeno cominciato a pagare, che il peggio deve ancora venire.

*

*　　　*

La piccolina[14] ha passato una buona estate, a Bocca di Magra con la Pigòt e la Luisa fino a fine settembre. L'ho vista

---

[12] Cfr. sui rapporti tra i due amici lettera 98 e, in questo lavoro, l'*Introduzione*.

[13] Cfr. ad esempio la lettera di Antonia Pozzi a Vittorio Sereni datata Pasturo, 16 agosto 1935: «…è una gioia immensa sentire che al mondo ci sono ancora degli esseri – come te – capaci di freschezza, di fiducia, di rinascita. Guai – io credo – anche per la poesia, se questa facoltà di valicare di quando in quando il distacco, di riaffondare e perdersi nella vita, venisse a mancare!» in Antonia Pozzi – Vittorio Sereni, *La giovinezza che non trova scampo. Poesie e lettere degli anni trenta*, a cura di Alessandra Cenni, Milano, Scheiwiller, 1995, p. 63.

[14] Laura Chiari, nipote di Sereni, figlia di Maria Teresa. Cfr. lettera II, nota 9.

la settimana scorsa e il tuo aspetto,
la tua serenità; la grazia irresistibile
sconfessano le apprensioni acute e
che ritornano puntualmente a ogni
improvviso starnuto o colpo di tosse.
Si spera sempre che sia stato un
falso allarme e che la natura
provveda da sé. Sicuramente non
era unicamente questa la ragione del
mio silenzio.

O tutto si riduce a una questione di
tempo disponibile, di agio da recu-
perare finalmente? Ma cosa si
dovrebbe decidere ai primi del '74.
Spero proprio che torneremo a vederci prima
di allora e farò il possibile perché questo
non sia un vago proposito.

Ti abbraccio con tutto l'affetto

Vittorio

Milano, 10 nov. '73

la settimana scorsa e il suo aspetto, la sua vivacità, la grazia irresistibile sconfessano le apprensioni avute e che ritornano puntualmente a ogni improvviso starnuto o colpo di tosse.

Si spera sempre che sia stato un falso allarme e che la natura provveda da sé. Decisamente non era nemmeno questa la ragione del mio silenzio.

O tutto si riduce a una questione di tempo disponibile, di agio da recuperare finalmente? La cosa si dovrebbe decidere ai primi del ’74[15].

Spero proprio che torneremo a vederci prima di allora e farò il possibile perché questo non sia un vago proposito.

Ti abbraccio con tutto l’affetto

Vittorio

[15] Nella *Cronologia* non si hanno riferimenti precisi. Tuttavia, si rimanda agli anni dal 1974 al 1978 in cui si dà conto dei numerosissimi impegni e spostamenti sereniani. Cfr. *Cronologia*, pp. CXXI-CXXIII.

Milano, 24 luglio 1974 Ro.

Caro Vittorio,

eccomi, a un anno esatto di distanza, a scriverti una lettera: ma la situazione è ben diversa, e per due ordini di motivi.

Non solo, oggi, sono a Milano, invece che ad Avigliana: se guardo fuori, non vedo un lago ma ringhiere e tetti, anche se il rumore del traffico è attutito. È soprattutto lo stato d'animo che è cambiato. Allora, anche se oppresso un poco dal senso della responsabilità, ero in grado di concedermi quella presunzione in cui scompare l'angoscia di esistere, di essere sollecito se stesso. Ero presidente di commissione e, quotidianamente, mi misuravo con gli altri commissari, credendo di potermi riconoscere non solo un più vivo senso critico, ma anche una maggiore affabilità e disponibilità verso i candidati. Non solo, ma passavo anche i pomeriggi leggendo, senza fatica, con lo spirito del diletto, che è, in proposito, il più esaltante, anche se non il più proficuo: voglio dire che l'intuito critico era presente senza trasformarsi in desiderio deciso di intervento, di ripresa. Quel che apprendevo, dalla lettura, mi bastava, anche se lo arricchivo di collegamenti e di completamenti magari complicati. Fermavo, insomma, alla soglia il dubbio sulla mia mediocrità intellettuale ed umana,

[Bonfanti a Sereni 99][1] Milano, 24 luglio 1974

Caro Vittorio,

eccomi, a un anno esatto di distanza, a scriverti una lettera[2]: ma la situazione è ben diversa, e per due ordini di motivi.

Non solo, oggi, sono a Milano, invece che ad Avigliana: se guardo fuori, non vedo un lago ma ringhiere e tetti, anche se il rumore del traffico è attutito. È soprattutto lo stato d'animo che è cambiato. Allora, anche se oppresso un poco dal senso della responsabilità, ero in grado di concedermi quella presunzione in cui scompare l'angoscia di esistere, di essere soltanto se stesso. Ero presidente di commissione e, quotidianamente, mi misuravo[3] con gli altri commissari, credendo di potermi riconoscere non solo un più vivo senso critico, ma anche una maggiore affabilità e disponibilità verso i candidati. Non solo, ma passavo anche i pomeriggi leggendo, senza tregua, con lo spirito del diletto, che è, in proposito, il più esaltante, anche se non il più proficuo: voglio dire che l'intento critico era presente senza trasformarsi in desiderio deciso di intervento, di ripresa. Quel che apprendevo, dalla lettura, mi bastava, anche se lo intrecciavo in collegamenti e in completamenti magari complicati. Fermavo, insomma, alla soglia il dubbio sulla mia mediocrità intellettuale ed umana,

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta color crema con i bordi sfrangiati, di mm 220 x 332, piegato in due così da ottenere quattro pagine, con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore destro è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto; in quello sinistro, a matita e poi *cass*, di mano della Signora Sereni, «Bonfanti».

[2] Cfr. lettera 97 del 24-27 luglio 1973.

[3] misuravo *su* confrontavo

potendomi concedere il credito di saper pure fare, dire e capire agevolmente qualcosa.

Oggi leggo, magari ostinatamente, ma con la convinzione che non riuscirò neppure ad aggiornarmi, se non sul piano delle pure nozioni: manca il piacere o, nel senso letterale del termine, la soddisfazione, la pienezza. Sono mesi che dovrei mettere mano al saggio su Calvino: ma le mie capacità riassuntive, un tempo vivide, sono isterilite, scarsissime di relazioni e di sviluppi, che insteriliscono nella trama iniziale dei pensieri. Soprattutto, però, constato che quello che vorrei dire è stantio, a meno di saperlo disporre non in una prospettiva di lettura personale, bensì di sviluppo culturale; quanto, di quello che volevo dire, ho scoperto che già era stato enunciato dai formalisti russi, secondo un codice che io ammiro ma che non saprei adoperare, onde ne viene esclusa l'unica prospettiva che giustificherebbe, fuori dall'ambito privato, il mio intervento, salvo forse a basarlo sul rapporto, non del tutto esplorato, fra immagine (i "tarocchi") e parola (la "trama").

Inoltre una serie di eventi (imprevisti e meno, dipendenti e indipendenti dalla mia volontà e dalla mia acquiescenza) sta rovesciando le prospettive di vita cui ero abituato. Forse già sai della grave malattia che si è ripresentata in mia cognata; non sai, invece, che ho venduto la mia parte di Via Capretto e che ho comprato

potendomi concedere il credito di saper pure fare, dire e capire agevolmente qualcosa.

Oggi leggo, magari ostinatamente, ma con la convinzione che non riuscirò neppure ad aggiornarmi, se non sul piano della pura nozione: manca il piacere o, nel senso letterale del termine, la soddisfazione, la pienezza. Sono mesi che dovrei mettere mano al saggio su Calvino[4]: ma le mie capacità riassuntive, un tempo vivide, sono isterilite, scarsissime di richiami e di sviluppi, da inserire nella trama iniziale dei pensieri. Soprattutto, però, constato che quello che vorrei dire è stantio, a meno di saperlo disporre non in una prospettiva di lettura personale, bensì di sviluppo culturale: quanto, di quello che volevo dire, ho scoperto che già era stato enunciato dai formalisti russi[5], secondo un codice che io assumo ma[6] che non saprei adoperare, onde ne viene esclusa l'unica prospettiva che giustificherebbe, fuori dall'assunto privato, il mio intervento, salvo forse a basarlo sul rapporto, non del tutto esplorato, fra immagine (i "tarocchi") e parola (le "trame").

Inoltre una serie di eventi ([7]imprevisti o meno, dipendenti o indipendenti dalla mia volontà e dalla mia acquiescenza) sta rovesciando le prospettive di vita cui ero abituato. Forse già sai della grave malattia che si è ripresentata in mia cognata; non sai, invece, che ho venduta la mia parte di Via Laghetto e che ho comprato

---

[4] Cfr. *Calvino e i tarocchi*, in *AL III*, pp. 171-175. Il curatore del volume indica questo saggio come un inedito databile nel 1973; da questa lettera possiamo anticipare la datazione di almeno un anno. Cfr. lettera 105, nota 10.
Italo Calvino (Santiago de Las Vegas 1923 – Castiglione di Pescaia 1985), narratore, saggista, giornalista, fondatore di riviste tra cui «Il Menabò», collaboratore di riviste («Il Politecnico», «Officina», «Paragone»), quotidiani come «Il Corriere della Sera» e «Repubblica» e dirigente editoriale per la Einaudi. Per un profilo biobibliografico si rimanda a: I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli e introduzione di Claudio Milanini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2001; Id., *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, prefazione di Jean Starobinski, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2005; Id., *Romanzi e racconti, vol. III. Racconti sparsi e altri scritti d'invenzione*, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, prefazione di Claudio Milanini, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2005; Id., *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, prefazione di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2006; Id., *Saggi 1945 – 1985*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2007.

[5] Cfr. *Arte, linguaggio e realtà*, in *AL III*, pp. 442-453 e in particolare p. 450: «Le carte dei Tarocchi, altro strumento di esemplificazione di motivi, princìpi e cicli esistenziali […] appaiono come la più autentica e ripetuta raffigurazione di quei noccioli di qualità e di attitudini umane, singolarmente enucleate in figura, il cui incrocio, secondo temperamento e circostanze, segna attraverso gli eventi un destino. In questo senso esse anticipano ciò cui, in campo letterario, hanno atteso e attendono gli strutturalisti di ieri e di oggi, sceverando nella narrazione il "motivo" e la "fabula" dall'"intreccio" (Veselovskij e Sklovskij) e la "storia" dal "discorso" (Todorov): la stessa poesia e ancora più la narrativa si accrescono delle suggestioni scaturenti dall'incontro, nel corso del gioco fra le varie figure rappresentate nelle singole carte, specie negli Arcani maggiori, veramente decisivi nelle loro designazioni: e qui accanto all'Eliot saggio e sconfortato della *Terra desolata* possiamo indicare il Calvino del *Castello dei destini incrociati*». Cfr., inoltre, *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di Tzvetan Todorov, prefazione di Roman Jakobson, Torino, Einaudi, 1968.

[6] assumo ma *da* assumerei

[7] (*su* ,

un appartamento, in Via Solari, dove andrò a vivere. Si aggiunge un desiderio di Brianza, ma la necessità del trasloco mi rende inquieto da almeno un mese. Inoltre, più che dai dubbi sulla convenienza della operazione (che, al momento, è in perdita, perché il reddito di Via Laghetto era largamente superiore all'affitto che pagavo e che, ora, potrò risparmiare) sono angustiato dal significato che l'evento può assumere: si è chiuso un periodo, quello in cui la mia vita appariva intrecciata a quella di mio padre e di mia madre e, quando già sono vecchio, se ne sta per aprire un altro, in cui le decisioni ricadono solo su di me e che si concluderà con me. Non ho infatti dei figli cui lasciare la mia casa e mi domando se, come figlio, non ho forse sprecato ciò che mi era pervenuto in eredità, anche se è parere di persone esperte che la casa di Via Laghetto sarebbe stata presto un peso insostenibile, dato che necessita di radicali restauri che solo il nuovo proprietario (un mio cugino, genero di un costruttore edile) è in grado di assumersi: se mi fossi rifiutato alle sue offerte, mi avrebbe, insomma, facilmente ricattato, imponendomi delle spese che non avrei potuto affrontare.
Inoltre, da ottobre, la mia scuola passerà alle dipendenze di un preside reazionario fino a sconfinare nel filofascismo: prospettiva non certo allettante.
Oggi, dunque, a differenza di un anno fa, mi sopporto male, mi sento a disagio, mi chiedo se so fare qualcosa che non sia l'adattamento di schemi di discorso professionali che proferisco da anni.
L'altra diversità, rispetto allo scorso anno, ed è quella d'ordine

un appartamento, in Via Solari, dove andrò a vivere[8]. Si adempie un desiderio di Bianca, ma la necessità del trasloco mi rende inquieto da almeno un mese. Inoltre, più che dai dubbi sulla convenienza della operazione (che, al momento, è in perdita, perché il reddito di Via Laghetto era largamente superiore all'affitto che pagavo e che, ora, potrò risparmiare) sono angustiato dal significato che l'evento può assumere: si è chiuso un periodo, quello in cui la mia vita appariva intrecciata a quelle di mio padre e di mia madre e, quando già sono vecchio, se ne sta per aprire un altro, in cui le decisioni ricadono solo su di me e che si concluderà con me.
Non ho infatti dei figli cui lasciare la mia casa e mi domando se, come figlio, non ho forse sprecato ciò che mi era pervenuto in eredità, anche se è parere di persone esperte che la casa di Via Laghetto sarebbe stata presto un peso insostenibile, dato che necessita di radicali restauri che solo il nuovo proprietario (un mio cugino, genero di un costruttore edile) è in grado di assumersi: se mi fossi rifiutato alle sue offerte, mi avrebbe, insomma, facilmente incastrato, imponendomi delle spese che non avrei potuto affrontare.
Inoltre da ottobre, la mia scuola passerà alle dipendenze[9] di un preside, reazionario fino a sconfinare nel filofascismo: prospettiva non certo allettante.
Oggi, dunque, a differenza di un anno fa, mi sopporto male, mi sento a disagio, mi chiedo se so fare qualcosa che non sia l'adattamento di schemi di discorso professionali che proferisco da anni.
L'altra diversità, rispetto allo scorso anno, oltre a quella d'ordine

[8] Nelle *Note biografiche* non si fa riferimento a un trasloco dei coniugi Bonfanti se non: «In via Laghetto 7 egli vivrà fino all'autunno del 1957, quando morirà la mamma…», in *AL III*, p. 455.
[9] dipendente

biografico che ho appena esposto, e che sono oggi io ad essere debitore di una risposta, dato che la tua lettera del novembre scorso non ha avuto riscontro, da parte mia.

C'entra l'attesa del momento adatto; e mi rifaccio, con ciò, ai perché espressi anche da te; soprattutto, però, mi ha frenato la difficoltà di uscire dal mio schema, scrivendoti. Parlavo, prima, di riscontro: in un certo senso il mio silenzio è stato, anche, il mio riscontro. A che servono le parole, fuori dalla pura comunicazione? Questa affermazione, però, se vale sul piano strettamente linguistico, vale assai meno sul piano umano, dato che essa ci propone la domanda "Ma perché e a che la comunicazione?" Sì, certo, c'è la giustificazione pratica, economica: senza comunicazione, cioè senza informazione, non si passa alla operazione. Ma quella "comunicazione" che serve all'operare, se si ribalta su se stessa, prendendosi come oggetto e scopo, esce dal limite linguistico e investe un altro dominio: il discorso fine a se stesso – e anche uno scopo, come il mio di prima, è tale – è l'eversione di un ordine; perciò diventa difficile scrivere, sia a un destinatario prestabilito, sia a un destinatario potenziale, come un ignoto lettore (mi rifaccio a quel che tu dici a proposito della "riluttanza" che bisogna vincere per scrivere una poesia).

Mi resta poco per esprimerti il mio augurio e per chiederti di voi. Come sta la piccola? E Pippo, la Maria Luisa, la Silvia? Giovanna è stata promossa? Ti abbraccio Giorgio

biografico che ho appena esposto, è che sono oggi io ad esserti debitore di una risposta, dato che la tua lettera del novembre scorso[10] non ha avuto riscontro, da parte mia.

C'entra l'attesa del momento adatto: e mi rifaccio, con ciò, a pensieri esposti anche da te: soprattutto, però, mi ha frenato la difficoltà di uscire da uno schema, scrivendoti. Parlavo, prima, di riscontro: in un certo senso il mio silenzio è stato, anche, il mio riscontro. A che servono le parole, fuori dalla pura comunicazione? Questa affermazione, però, se vale sul piano strettamente linguistico, vale assai meno sul piano umano, dato che esso ci[11] propone la domanda "Ma perché e a che la comunicazione?" Sì, certo, c'è la giustificazione pratica, economica: senza comunicazione, cioè senza informazione, non si passa alla operazione. Ma quella "convenzione", che serve all'operare, se si ribalta su se stessa, prendendosi come oggetto e scopo, esce dal limite linguistico e investe un altro dominio: il discorso fine a se stesso – e anche uno sfogo, come il mio di prima, è tale – è l'eversione di un ordine; perciò diventa difficile scrivere, sia a un destinatario prestabilito, sia a un destinatario potenziale, come un ignoto lettore (mi rifaccio a quel che tu dici a proposito della "riluttanza" che bisogna vincere per scrivere una poesia).

Mi resta poco per esprimerti il mio augurio e per chiederti di voi. Come stà [sic] la piccola[12]? E Pigot, la Maria Luisa, la Silvia? Giovanna[13] è stata promossa? Ti abbraccio Giosue

---

[10] Cfr. lettera III del 10 novembre 1974.
[11] esso ci *da* esso che *cass* ci
[12] Laura Chiari, nipote di Sereni, figlia di Maria Teresa. Cfr. lettera II, nota 9.
[13] Rispettivamente primogenita (Maria Teresa), moglie, secondo e terzogenita di Sereni.

VITTORIO SERENI
VIA PARAVIA 37 - 20148 MILANO

Segrate, 16 dicembre '75

Caro Giorgio,

quest'estate ho perso a Bocca di Magra e a [illegible], non so, un pacchetto di lettere, fra cui la tua del luglio. Il fatto mi ha paralizzato (ce n'è di Char, di [illegible], di S. Carlo, di altri che ricordo e non ricordo) e non ho risposto a nessuno.

Ti confesso che la tua [illegible] mi ha fatto particolare piacere, un piacere quasi e

[Sereni a Bonfanti IV][1]

Segrate, 16 dicembre ’75

Caro Giosue,

quest'estate ho perso a Bocca di Magra[2] o a Sarzana, non so, un pacchetto di lettere, tra cui la tua del luglio[3]. Il fatto mi ha paralizzato (ce n’erano di Char[4], di Giancarlo De Carlo[5], di altri che ormai non ricordo) e non ho risposto a nessuno.

Ti confesso che la medaglia ambrosiana[6] mi ha fatto particolare piacere, un piacere quieto e

---

[1] Lettera ms su carta intestata: Vittorio Sereni / via Paravia 37 – 20148 Milano. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.

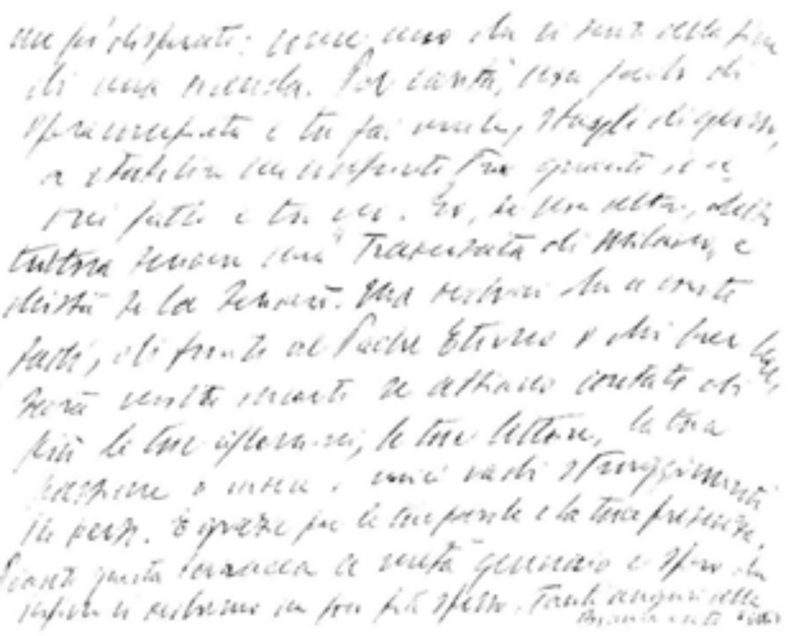
[2] Dal 1951 Sereni trascorre le estati a Bocca di Magra. Cfr. lettera 76, nota 2.

[3] Non si conservano, infatti, lettere bonfantiane del luglio 1975.

[4] René Char. Cfr. lettera III, nota 6.

[5] Giancarlo De Carlo (Genova 1919 – Milano 2005), architetto amico di Sereni almeno dagli anni ’50 (è Sereni che, insieme a Vittorini, lo presenta a Carlo Bo per la ristrutturazione della Libera Università di Urbino). Cfr. anche V. Sereni, *Tra vacanza e lavoro*, in Cesare Colombo, *Giancarlo De Carlo*, in «Quaderni di Imago», Milano, Bossoli fotoincisioni, 1964, pp. 4-9.

[6] Il riferimento è all’Ambrogino d’oro, riconoscimento onorifico milanese che viene consegnato il 7 dicembre di ogni anno per la festa del Santo Patrono di Milano: Sant’Ambrogio. Il Comune di Milano ha gentilmente messo a disposizione il testo della motivazione del conferimento del premio: «Poeta, insegnante, esperto di problemi editoriali, appartenente al gruppo dei giovani intellettuali milanesi che hanno dato vita fra l’altro alla rivista di «Corrente» si è distinto nel campo letterario e poetico per una vasta produzione creativa compresa in lungo spazio di anni, profondamente attenta ai problemi sociali, nella costante affermazione dei valori essenziali della poesia».


[illegible] più disperati: [illegible]
di una nebbia. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] fatti [illegible]
tuttora [illegible] una Traversata di Milano, e
[illegible]
fatti, di fronte al Padre Ettore [illegible]
[illegible] contatto [illegible]
più le tue riflessioni, le tue lettere, la tua
[illegible]
[illegible]. Grazie per le tue parole e la tua presenza.
[illegible] generoso [illegible]
[illegible]

un po' disperato: come uno che si sente alla fine di una vicenda. Per carità, non parlo di opera compiuta e tu fai male, sbagli di grosso, a stabilire un confronto tra quanto io avrei fatto e tu no. E, se non altro, debbo tuttora scrivere una "Traversata di Milano„ e chissà se la scriverò[7]. Ma vedrai che a conti fatti, di fronte al Padre Eterno o chi per lui, sarà molto incerto se abbiano contato di più le tue riflessioni, le tue letture, la tua passione o invece i miei radi struggimenti in versi. E grazie per le tue parole e la tua pazienza. Pianto questa baracca a metà gennaio e spero che infine ci vedremo un poco più spesso[8]. Tanti auguri alla Bianca e a te Vittorio

[7] *La traversata di Milano* esce postuma, ricostruita da Giulia Raboni in *TP*, pp. 151-243. Si veda soprattutto l'*Apparato critico e documenti* relativi (ivi, pp. 431-435). In questa sede si può solo notare che il progetto editoriale sereniano della *traversata* è da anticipare dal 1982 al 1975.

[8] Cfr.: «…nel 1975 la Mondadori si è trasferita dalla sede milanese di via Bianca di Savoia a quella di Segrate […] Giunto all'età del pensionamento, Sereni lascia la Direzione letteraria della Mondadori. All'azienda […] continua però a prestare anche dopo il '78 la sua collaborazione come consulente…» in *Cronologia*, p. CXXII.

R. 27 luglio 1976

Caro Vittorio

giudica tu se è bene – o male – che io non spezzi il filo dei miei auguri: non mi è stato possibile, venerdì, intrattenermi con te per parlarti della "forza che nella sua

[Bonfanti a Sereni 100][1] [?] 27 luglio 1976

Caro Vittorio,

giudica tu se è bene
– o male – che io non spezzi il filo dei
miei auguri[2]: non mi è stato possi-
bile, venerdì[3], intrattenermi con te
per parlarti della “forza che nella sua

---

[1] Biglietto ms recto e verso su un cartoncino bianco di mm 69 x 104 con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore sinistro è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto; in calce al verso, di mano della Signora Sereni, si legge «Bonfanti».
[2] Per il compleanno di Sereni il 27 luglio.
[3] Venerdì 23 luglio 1976.

tenace garza aggruppa i vivi e i morti" (e
non nel tuo tenuto lirepico, ma grottesco:
il dolore non è il peggio della vita): allora
forse ti avrei chiarito il senso e che cosa è l'i-
niziazione, come consenso e scambio. A noi
tocca ora andare oltre il ricordo.

affettuosamente

Vittore

Bongacchi

tenace ganga aggrega i vivi e i morti”[4] (e
non nel suo senso tipico, ma grottesco:
il dolore non è il peggio della vita): allora
forse ti avrei chiesto se esiste e che cosa è l’a-
micizia, come consenso e scambio. A voi
tocca ora andare oltre il ricordo.
Affettuosamente

Giosue

[4] Cfr. E. Montale, *Eastbourne*, in *Le occasioni*, in *Tutte le poesie*, cit., p. 177, vv. 33-34.
Sereni amava molto questa poesia montaliana, come testimonia ancora nel 1983. Cfr. *Dovuto a Montale* cit.

Bocca di Magra, 18 agosto '76

Caro Giosue,

Almeno questa volta non ho perso il tuo biglietto. (Diversamente dall'anno scorso quando ho perso in un colpo solo varia roba scritta o dattiloscritta, tra cui una tua lunga lettera che m'ero portato dietro).

Mi inviti a una meditazione e implicitamente a una risposta di cui non sono capace. Da troppo tempo, per ~~pigrizia~~ inveterata, finisco col ritenere "vere" solo le cose <u>che si scrivono</u>, cioè che premono di <u>rimanere</u> in quanto sono scritte. Queste cose restano segni altrui che si stampano in noi e nella memoria di questi. Il resto non conosce durata. Una siffatta attitudine è probabilmente rischiosa e si paga con lunghi silenzi. Con mortificanti inerzie che hanno il loro riscontro nel peccato di accidia.

Oggi Pietro mi domanda di tanto in tanto di te e ricorda divertito certe domande imprevedibili che Carlino ti faceva a cui rispondevi intendendoti

[Sereni a Bonfanti V][1] Bocca di Magra, 18 agosto '76

Caro Giosue,

almeno questa volta non ho perso il tuo biglietto. (diversamente dall'anno scorso quando ho perso in un colpo solo varia roba scritta o dattiloscritta, tra cui una tua lunga lettera che m'ero portato dietro)[2]

Mi inviti a una meditazione e implicitamente a una risposta di cui non sono capace. Da troppo tempo, per vizio[3] inveterato, finisco col ritenere "vere„ solo le cose che si scrivono, cioè che presumono di rimanere in quanto sono scritte. Queste consistono negli attimi che si iscrivono in noi e nella memoria di questi. Il resto non conosce durata. Una simile attitudine è probabilmente rovinosa e si paga con lunghi silenzi, con mortificanti inerzie che hanno il loro riscontro nel peccato di accidia.

Qui Pintori[4] mi domanda di tanto in tanto di te e ricorda divertito certe domande improvvide che Contini[5] ti poneva a mio riguardo mettendoti

---

[1] Lettera ms. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.
[2] La lettera di auguri del 1975. Cfr. lettera IV.
[3] vizio *su* f[?]
[4] Giovanni Pintori. Cfr. lettera 82, nota 31.
[5] Gianfranco Contini (Domodossola 1912 – Domodossola 1990), critico letterario, filologo, storico della Letteratura Italiana, collaboratore di numerose riviste tra cui «Letteratura». Per un profilo biobibliografico cfr. Giancarlo Breschi, *Bibliografia degli scritti di Gianfranco Contini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1973 e Francesco Bonardelli, *Gianfranco Contini, bibliografia delle opere (1973-1977), bibliografica della critica*, in Angelo Pupino, *Il sistema dialettico di Gianfranco Contini*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 140-159.

in accattivante imbarazzo. Io ricordo una volta che eravamo seduti al Blue Bar e lo stesso Carlino guardando l'ultima luce che radeva i tetti di Via Case Rotte buttava là la sua "petite phrase": "L'estate è già finita! Che tristezza..." (Va da sé che eravamo ancora in luglio, non ancora partiti per le vacanze). Oggi qui sembra autunno, l'aria è inquieta, non viene voglia di niente, nei cieli c'è come uno sbadiglio di sole che va e viene.

Torno a Milano il I settembre, ma per tutto settembre tornerò qui a fine settimana.

Arrivederci presto, spero. E un abbraccio da

Vittorio

in annaspante imbarazzo. Io ricordo una volta che eravamo seduti al Blue Bar[6] e lo stesso Contini guardando l’ultima luce che radeva i tetti di Via Case Rotte[7] buttava là la sua “petite phrase„: “L’estate è già finita![8] Che tristezza.„ (Va da sé che eravamo ancora in luglio, non ancora partiti per le vacanze). Oggi qui sembra autunno, l’aria è inquieta, non viene voglia di niente, nei muri c’è come uno sbadiglio di sole che va e viene.

Torno a Milano il I Settembre, ma per tutto settembre tornerò qui a fine settimana.

Arrivederci presto, spero. E un abbraccio da

Vittorio

[6] Cfr. Giovanni Giudici, *Il poeta della guerra*: «Il passaggio [di Sereni] alla Mondadori avvenne più o meno in coincidenza con il mio arrivo a Milano, nel 1958, epoca in cui poeti, letterati e filosofi mantenevano ancora la vecchia usanza di incontrarsi al caffè: ma non, come in altre più ozievoli città, tutti i giorni, bensì soltanto il sabato, tra le sei e le otto, per poi tornarsene a casa. Il nostro si chiamava Blue Bar, in piazza Meda. Ora non esiste più…», in http://www.criticaminore.it/pages/articoli.aspx?item_id=46 cfr anche A. Vigevani, *Milano ancora ieri*, cit. p. 63.

[7] Via antistante Piazza Filippo Meda, dove si trovava il Blue Bar.

[8] Sul turbamento per la fine dell’estate cfr. lettera 67.

Milano, 8 settembre 1976

16.

Caro Vittorio,

Solo oggi mi è pervenuta la tua lettera per me, rinviatami da Milano a Bocca di Magra: sono solo, perché Bianca è impegnata a scuola, anche di pomeriggio, per gli esami e questo fa sì che, davanti alle tue frasi, si sia immediatamente ricreata una atmosfera tipica di un tempo passato, intenso quanto dolorosamente perduto: e, per di più, intrasmissibile anche a chi volesse ricostruirlo (fra l'altro, e non è soltanto un riferimento privato, anche l'8 settembre 1943 era un mercoledì: io ero tornato da tre giorni al mio reparto, dopo l'esperienza del 25 luglio e del periodo badogliano, in Italia), e

Tu hai ragione quando dici che sono "veri" solo le cose che ti scrivono, rispetto a quelle

[Bonfanti a Sereni 101][1] Milano, 8 settembre 1976

Caro Vittorio,

solo oggi mi è pervenuta la tua lettera per me, rinviatati da Milano a Bocca di Magra[2]: sono solo, perché Bianca[3] è impegnata a scuola, anche di pomeriggio, per gli esami e questo fa sì che, davanti alla tua busta, si sia immediatamente ricreata una atmosfera tipica di un tempo passato, intenso quanto dolorosamente perduto: e, per di più, intrasmissibile anche a chi volesse ricostruirlo (fra l'altro, e non è soltanto un riferimento privato, anche l'8 settembre 1943 era un mercoledì: io ero tornato da tre giorni al mio reparto, dopo l'esperienza del 25 luglio e del periodo badogliano[4], in Italia)[5]. Tu hai ragione quando dici che sono "vere" solo le cose che si scrivono, rispetto a quelle

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di cartoncino bianco di mm 108 x 169 con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore destro è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. Nel margine superiore sinistro, a matita, poi *cass*, di mano della Signora Sereni, si legge «Bonfanti».
[2] La lettera V.
[3] Bianca Bianchi, moglie di Bonfanti. Cfr. lettera 87, nota 4.
[4] Il 25 luglio 1943 Pietro Badoglio viene nominato Capo del Governo dal re Vittorio Emanuele III.
[5] Nel periodo citato Sereni è prigioniero in Algeria (cfr. *Cronologia*, pp. CXII-CXIII) mentre Bonfanti «Nel luglio-agosto del 1943 fruirà di una licenza di studio di due mesi [...]: il 25 luglio è a Milano, il 13 agosto subisce i tremendi quattro bombardamenti della "città lapidata" (sono parole sue) [...] Nonostante il periodo politicamente e militarmente convulso egli, terminata la licenza, rientrerà disciplinatamente al proprio reparto e vi giungerà il 5 settembre.
L'otto settembre [...] egli si rifiuterà di consegnare le armi ai tedeschi [...] Sceglierà la montagna, la guerra partigiana e la guerriglia...» in *Note biografiche*, p. 458.

che semplicemente si dicono (mi indaghino, a questo proposito, se una lettera meriti pure la qualifica di scrittura); c'è, nello scrivere, una precisa attenzione di responsabilità, verso qualsivoglia destinatario. Ma il colloquio che cosa diventa, a questo punto? Non solo il dolore o la gioia di capire, di essere lo *specifico* destinatario (e il custode) di una parola, di avvertirne i sussulti che essa provoca, man mano che partecipa o esclude o sottomette, ma anche l'occasione o l'elezione che a ciò conduce?

Penso al carico semantico di quel *destinatario*, sia che s'indichi una pura sorte o una predeterminazione; aggiungo, e concludo, osservando che la scienza della comunicazione tracciata da Jakobson non tien conto della valenza (chiamiamola così) del destinatario stesso, né di quella dell'emittente.

Ti telefonerò, prima che la scuola riprenda

Giosue

che semplicemente si dicono[6] (né indaghiamo, a questo proposito, se una lettera meriti già la qualifica di scrittura): c'è, nello scrivere, una precisa assunzione di responsabilità, verso qualsivoglia destinatario.

Ma il colloquio che cosa diventa, a questo punto? Non solo il dolore o la gioia di capire, di essere lo specifico destinatario (e il custode) di una parola, di avvertire i sussulti che essa provoca, man mano che partecipa o esclude o sottomette, ma anche l'occasione e l'elezione che a ciò conduce?

Penso al carico semantico di quel destinatario, sia che indichi[7] una pura sorte o una predeterminazione: aggiungo, e concludo, osservando che lo schema della comunicazione tracciato da Iacobson [sic] non tien conto della valenza ([8]chiamiamola così) del destinatario stesso, né di quella dell'emittente[9].

Ti telefonerò, prima che la scuola riprenda

Giosue

[6] Sulla parola scritta cfr. la lettera V e in questo lavoro l'*Introduzione*

[7] indichi *su* significhi

[8] (*su* ,

[9] Cfr. Roman Jakobson, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 181-218, specie pp. 185-193.

Roman Jakobson (Mosca 1896 – Boston 1982), filologo, linguista e critico. Per un profilo biobibliografico, si rimanda, oltre al già citato saggio, almeno a: Id., *Il farsi e il disfarsi del linguaggio: linguaggio infantile e afasia*, Torino, Einaudi, 1971; Id., *Hölderlin, l'arte della parola*, Genova, Il Melangolo, 1976; Id., *La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sul suono e sul senso*, Milano, Il Saggiatore, 1978; Id., *Lo sviluppo della semiotica e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1978; Id., *Magia della parola*, Roma-Bari, Laterza, 1980; Id., *La forma fonica della lingua*, Milano, Il Saggiatore, 1984; Id., *Poetica e poesia. Questione di teoria e analisi testuali*, Torino, Einaudi, 1985; Id., *La scienza del linguaggio: tendenze principali*, Roma-Napoli, Theoria, 1986; Id., *Autoritratto di un linguista, retrospettive*, Bologna, Il mulino, 1987; Id., *Russia, follia, poesia,* Napoli, Guida, 1989.

Milano, 27 luglio 1977

Ri:

Caro Vittorio,

dopo il tuo colloquio-dibattito con Tagre al Monastero Maggiore pensavo di servirmi dell'annuale - e rituale - lettera di auguri per sviluppare il discorso iniziato in quella sede e che per il modo con cui avevo, allora, sforzato certi sottolineature sembrava indirizzarsi all'idea di una poesia-profezia, che ti ben colta quando mi hai risposto riallacciandoti a "Lebo, il fenicio". In realtà io non miravo a chiederti della tua consapevolezza di un rapporto fra conscio e inconscio, da cui potesse scaturire il senso e la verifica di un destino, racchiuso nei termini lago + fiume + mare = acqua, bensì intendevo porml ben al di qua, nella zona cioè definita da Dilthey, e da altri pensatori tedeschi, dell'Erlebnis, nella quale l'esperienza vissuta sommuove la coscienza fino a sviluppare la cognizione della realtà al di là della pura contingenza in un abbozzo di interpretazioni private, universali, capaci di sviluppare il legame fra gli eventi in un modulo estensibile a tutte le flessioni e gli sviluppi di una vita. Anche in questo caso sembra che sulle cose preme un senso privato, una sorta di immanenza; ma mentre la profezia vale sempre e comunque, la si ascolti o meno, questa estrema proiezione della coscienza distendendosi in termini tendenzialmente interpretativi ciò che nella memoria, oltre che nel fatto, era una condensazione di sensazioni, stati d'animo, pensieri, aspirazioni, sparsi dalla concretezza vitale.

[Bonfanti a Sereni 102][1] Milano, 27 luglio 1977

Caro Vittorio,

dopo il tuo colloquio-dibattito con Segre[2] al Monastero Maggiore[3], pensavo di servirmi dell'annuale – e rituale – lettera di augurio[4] per sviluppare il discorso iniziato in quella sede e che per il modo con cui avevo, allora, sforzato certe sottolineature sembrava indirizzarsi all'idea di una poesia – profezia, da te ben colta quando mi hai risposto riallacciandoti a "Fleba, il fenicio"[5]. In realtà io non miravo a chiederti della tua consapevolezza di un rapporto fra conscio e inconscio, da cui potesse scaturire il senso e la verifica di un destino, racchiuso nei termini lago + fiume[6] + mare[7] = acqua, bensì intendevo pormi ben al di qua, nella zona cioè definita da Dilthey[8], e da altri pensatori tedeschi, dell Erlebnis[9], nella quale l'esperienza vissuta sommuove la coscienza fino a sviluppare la cognizione della realtà al di là della pura contingenza, in un abbozzo di interpretazioni più vaste, universali, capaci di sviluppare il legame fra gli eventi in un modulo estensibile a tutte le flessioni e gli sviluppi di una vita. Anche in questo caso sembra[10] che sulle cose prema un senso più vasto, una sorte imminente: ma mentre la profezia vale sempre e comunque, la si ascolti o meno, questa estrema proiezione della coscienza distende[11] in trame tendenzialmente interpretative ciò che nella memoria, oltre che nel fatto, era una condensazione di sensazioni, stati d'animo, pensieri, aspirazioni, segnata[12] dalla concretezza vitale.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 221 x 280 con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore, a destra, è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.

[2] Cesare Segre (Verzuolo 1928), filologo, semiologo, critico letterario e professore emerito presso l'Università di Pavia. Essendo qui impossibile dare anche parziali indicazioni bibliografiche, cfr. almeno, seppur aggiornato al 1987, *Bibliografia degli scritti di Cesare Segre*, a cura del Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna, Milano, Angeli, 1987.

[3] Pur non essendoci alcuna indicazione bibliografica, possiamo dedurre dal resto della lettera che Cesare Segre presenti *Un posto di vacanza*, presso la Chiesa di San Maurizio nel Monastero Maggiore di Milano. Cfr. *Un posto di vacanza*, in *Stella variabile III*, in *P*, pp. 223-233 e lettera VI in cui anche Sereni commenta la presentazione.

[4] Per il compleanno di Sereni, il 27 luglio.

[5] Cfr. T.S. Eliot, *Dans le restaurant* nella traduzione di R. Sanesi, *Al ristorante*, in *Opere 1904-1939*, cit., p. 529, vv. 25-31: «Phlebas, il Fenicio, da quindici giorni annegato, / Dimenticò il grido dei gabbiani e il mare lungo della Cornovaglia, / E i profitti e le perdite, e il carico di stagno: / Una corrente sottomarina lo portò lontano, / Facendolo passare per gli stadi della sua vita anteriore. / Figuratevi, dunque, che destino triste; / Tuttavia, un tempo era stato un bell'uomo, e anche alto» e la quarta sezione di *The Waste Land*, sempre nella traduzione di Sanesi, *La morte per acqua*, ivi, p. 609: «Phlebas il Fenicio, morto da quindici giorni, / Dimenticò il grido dei gabbiani, e il fondo gorgo del mare, / E il profitto e la perdita. / Una corrente sottomarina / Gli spolpò l'ossa in mormorii. Come affiorava e affondava / Passò attraverso gli stadi della maturità e della giovinezza / Procedendo nel vortice. / Gentile o Giudeo / O tu che volgi la ruota e guardi sopravvento / Considera Phlebas, che un tempo fu bello, e alto come te».

[6] fiume *sps a* fiume *su* mare

[7] mare *su* f[iume] *su* l[ago]

[8] Wilhelm Dilthey (Wisbaden 1833 – Siusi allo Sciliar 1911), filosofo e psicologo fondatore dello storicismo tedesco. Per un profilo biobibliografico si rimanda a: W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito. Scritti editi e inediti, 1860-1896*, a cura di Alfredo Marini, Milano, Angeli, 2003; Id., *Scritti filosofici 1905-1911*, a cura di Pietro Rossi, Torino, UTET 2004.

[9] Erlebniss

Sinteticamente potremmo dire che si tratta del concetto di vissuto d'esperienza: anche nelle scienze dello spirito deve prevalere secondo Dilthey l'empiricità.

[10] sembra *su* p[are]

[11] distende *su* [?]

[12] segnata *agg*

Orbene la mia esatta domanda sarebbe dovuta esser questa: fino a che punto la tua poesia è il tuo modo di dar forma, per te e per gli altri, alle sollecitazioni intime dell'Erlebnis? E, pertanto, certi spostamenti e allargamenti di tempo e di orizzonte nascono dai rispecchiamenti di una coscienza, la quale ammette l'estensione figurativa delle sue risposte, in corrispondenza alla più densa e più serrata configurazione dei materiali accumulati nella memoria e sommossi dalla tensione emotiva, provocata da luoghi e circostanze?

Vorrei aggiungere che Segre avrebbe potuto spendere qualche parola in più per indicare l'importanza determinante della scansione prosodica in versi che, se non vogliono apparire prosastici, mostrano anche, più che l'irrequietezza o l'incostanza, la loro risoluta avversione alla ripetizione avvertibile, al ritmo esplicito e compiaciuto: sotto l'inadattabilità allo schema, all'impianto, c'è la rispondenza del verso al moto del pensiero, alle sue impennature, alle sue espansioni di motivazioni multiple e, magari, discordanti fra di loro; Potrebbe magari anche essere che, nell'adesione del testo alla misura di una riflessione sempre tesa e coruscante ci sia la risonanza dell'accusa formulata nelle giovanili parti contro lo scrivente-eroe, compiaciuto e chiuso nelle rispondenze di un'auto coscienza "tautologica" (per termini di imagettivo da te collocato altrove). Qualcuno, a questo punto, troverebbe magari lo spunto per una indagine sugli scambi e le interflessioni reciproche fra prosa e poesia, in questi tuoi versi.

Ma chiudo qui; queste sono le riflessioni che ti invio il [illegible] uscito d'ospedale, ancora alla ricerca di una piena disponibilità di movimenti e di propositi. E il tuo augurio scaturisce dalla gratitudine per ciò che hai scritto e fatto, per dar parola alle ansie, ai ripensamenti e alle motivazioni di una generazione, da "Frontiera" ad oggi. Ti abbraccio [illegible]

Orbene la mia esatta domanda sarebbe dovuta esser questa: fino a che punto la tua poesia è il tuo modo di dar forma, per te e per gli altri, alle sollecitazioni intime dell'Erlebnis[13]? E, pertanto, certi spostamenti e allargamenti di tempo e di orizzonte nascono dai suggerimenti di una coscienza, la quale avverte l'estensione significativa delle sue risposte, in corrispondenza alla più densa e più serrata complicazione dei materiali accumulati nella memoria e sommossi dalla tensione emotiva, provocata da luoghi o circostanze?

Vorrei aggiungere che Segre avrebbe potuto spendere qualche parola in più per indicare l'importanza determinante della scansione prosodica in versi che, se non vogliono apparire prosastici, mostrano anche, più che l'irrequietezza o l'incostanza, la loro risoluta avversione alla ripetizione avvertibile, al ritmo esplicito o compatibile: sotto l'inadattabilità allo schema, all'impianto, c'è la rispondenza del verso al moto del pensiero, alle sue impennature, alle sue esigenze di motivazioni multiple e, magari, discostanti fra di loro. Potrebbe magari anche essere che, nell'aderenza del verso alla misura di una riflessione sempre tesa e corruscabile ci sia la risonanza dell'accusa formulata nella quinta parte contro lo scrivente-eroe, compiaciuto e chiuso nelle rispondenze di un'autocoscienza "tautologica" (per servirmi di un aggettivo da te collocato altrove)[14].

Qualcuno, a questo punto, troverebbe magari lo spunto per una indagine sugli scambi e le intolleranze[15] reciproche fra prosa e poesia, in questi tuoi versi.

Ma chiudo qui: queste sono le riflessioni che ti invia il Giosuè uscito d'ospedale[16], ancora alla ricerca di una piena disponibilità di movimenti e di propositi. E il suo augurio scaturisce dalla gratitudine per ciò che hai scritto e fatto, per dar parola alle ansie, ai ripensamenti e alle mortificazioni di una generazione, da "Frontiera"[17] ad oggi. Ti abbraccio Giosue

---

[13] Erlebniss

[14] Cfr. *Un posto di vacanza V*, in *Stella variabile III*, in *P*, p. 230, vv. 8-13: «Pensavo, niente di peggio di una cosa / scritta che abbia lo scrivente per eroe, dico lo scrivente come tale, / e i fatti suoi le cose sue di scrivente come azione. / Non c'è indizio più chiaro di prossima vergogna: / uno osservante sé mentre si scrive / e poi scrivente di questo suo osservarsi» e *Un posto di vacanza IV*, in ivi, p. 228, vv. 1-4: «Mai così – si disse rintanandosi / tra le ripe lo scriba – mai stato / così tautologico il lavoro, ma neppure mai / ostico tanto tra tante meraviglie».

[15] intolleranze *su* insofferenze

[16] Probabilmente per cercare di alleviare le sofferenze causate dalla leucemia. Cfr. *Note biografiche*, p. 461.

[17] Cfr. *Frontiera*, in *P*, pp. 3-53.

Bocca di Magra, 12 settembre '77

Caro Gianni,

forse, forse nessuno, hanno capito di me quello che tu hai capito. Certo, bisogna tener conto del grado di partecipazione del quale mi sei creditore e che è assolutamente vero. Vero che le tue stesse domande contengono già la risposta tanto che il punto interrogativo è superfluo.

Considera fortunato l'episodio del San Maurizio (lo ricordo fino all'ultimo). Una giornata di grazia che non si ripeterà, e che per mi stesso impone di non tentarne la ripetizione. Un'eccezione e uno dei periodi - la lettura chiara - della mia esistenza più balordi, inquieti, ciechi.

Potrei rispondere a una delle tue domande con la certezza di [illegible] che non si come fondamentale, e la fondamentale, una strada. Per esempio (dopotutto essere un diario):

A dieci anni, o meno,
prima che cominciasse in me un pallore
essere (diverso essere una diversa identità per cui altre [illegible]):

Non lo sapevi
che di tutti i colori il più forte

[Sereni a Bonfanti VI][1] Bocca di Magra, 2 settembre ’77

Caro Giosue,

pochi, forse nessuno, hanno capito di me quello che tu hai capito. Certo, bisogna tenere conto del grado di partecipazione del quale mi sei creditore e che è assolutamente raro. Direi che le tue stesse domande contengono già la risposta tanto che il punto interrogativo è superfluo.

Considero fortunato l’episodio del San Maurizio[2] (ho riluttato fino all’ultimo). Una giornata di grazia che non si ripeterà, e che per ciò stesso impone di non tentarne la ripetizione, un’eccezione a uno dei periodi – che tuttora dura – della mia esistenza più balordi, neghittosi, aridi.

Potrei rispondere a una delle tue domande con lacerti di versi che non so come prenderanno, se la prenderanno, una strada. Per esempio (dovrebbe essere un inizio):

> A dieci anni, anche meno
> prima che rimuoia in me mio padre

oppure (dovrebbe essere una chiusa destinata però ad altro testo):

> Non lo sapevi
> che di tutti i colori il più forte

./.

[1] Lettera ms. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.
[2] La presentazione di Cesare Segre a *Stella variabile*. Cfr. lettera 102, nota 3.

il più indelebile
è il colore del vuoto?

Sì, ho scritto anche tre poesie tra luglio e agosto – e non ne sono soddisfatto. Mi piacerà però leggere per intero i non molti versi scritti dopo il '65. E per vedere come, se si possa dire che il mio lavoro si riduce o piuttosto si concentra in brevi periodi distanziati tra loro, anche di anni (anni di vuoto e di silenzio): esattamente come accade nella vita, nel suo intero corso che non è un corso e consiste in poche immagini e ricordi e pochi momenti indimenticabili.

Non ho buoni presentimenti per quanto mi sta davanti. Torno a Milano quasi con terrore, ma nemmeno il "posto di vacanza" trova più una rispondenza in me. Sarò a casa da lunedì 5 pomeriggio per riprendere la routine, poi per tutto settembre farò la spola tra Milano e qui.

Spero che tu ora stia benissimo e mandami di persona presto. Ricordami alla Bianca.

Ti abbraccio

Vittorio

il più indelebile
è il colore del vuoto?[3]

Sì, ho scritto anche tre poesie tra luglio e agosto – e non ne sono soddisfatto[4]. Mi piacerà farti leggere per intero i non molti versi scritti dopo il ’65[5].

E fa ridere dire così, se si pensa che il mio “lavoro„ si riduce o piuttosto si concentra in brevi periodi distanziati tra loro, anche di anni (anni di vuoto e di silenzio): esattamente come avviene nella vita, nel suo intero corso che non è un corso e condensa in poche immagini e ricordi i suoi momenti indicativi[6].

Non ho buoni presentimenti per quanto mi sta davanti.

Torno a Milano quasi con terrore, ma nemmeno il “posto di vacanza„[7] trova più una risonanza in me. Sarò a casa da lunedì 5 pomeriggio per riprendere la routine. Però per tutto settembre farò la spola tra Milano e qui.

Spero che tu ora stia bene e non mancherò di farmi vivo. Ricordami alla Bianca[8].

Ti abbraccio

Vittorio

---

[3] Cfr. *Autostrada della Cisa*, in *Stella variabile V*, in *P*., pp. 261-262, vv. 1-2 e 24-31: «Tempo dieci anni, nemmeno / prima che rimuoia in me mio padre / […] Ancora non lo sai / – sibila nel frastuono delle volte / la sibilla, quella / che sempre più ha voglia di morire – / non lo sospetti ancora / che di tutti i colori il più forte / il più indelebile / è il colore del vuoto?». Questi versi sono stati trascritti da Sereni anche nel quaderno denominato Y^2 con la medesima data della lettera (cfr. *Apparato critico*, p. 834). Possiamo qui sottolineare – non se ne aveva altra indicazione bibliografica – che Sereni pensa, originariamente, a due liriche separate.

[4] Cfr. *Esterno rivisto in sogno*, in *Stella variabile II*, in *P*, pp. 216-217 (e relativo *Apparato critico*, p. 724 che ci indica la data del 20 Agosto 1977); *In salita* in *Stella variabile V*, ivi, p. 256 (e relativo *Apparato critico*, p. 826); *Il poggio*, ivi, p. 257 (e relativo *Apparato critico*, p. 827 che ci indica la data del 3-6 luglio 1977). Le ultime due vengono pubblicate il 6 agosto 1977 in «Tuttolibri» con il titolo *Due poesie* (cfr. *Apparato critico*, pp. 826-827).

[5] Dall’*Apparato critico* di *Stella variabile*, ivi, pp. 653-854, si ricava che Sereni si riferisce alle seguenti poesie, scritte tra il 1965 e il 1977: *Quei tuoi pensieri di calamità* (ivi, p. 189), *In una casa vuota* (ivi, p. 190), *Toronto sabato sera* (ivi, p. 191), *Posto di lavoro* (ivi, p. 192), *Lavori in corso I-III* (ivi, pp. 193-196), *Addio Lugano bella* (ivi, pp. 197-198), *Le donne* (ivi, p. 199), *Interno* (ivi, p. 200), *Crescita* (ivi, p. 201), *A Venezia con Biasion* (ivi, pp. 207-208), *Poeta in nero* (ivi, p. 209), *Revival* (ivi, pp. 210-211), *Sarà la noia* (ivi, p. 212), *Esterno rivisto in sogno* (ivi, pp. 216-217), *Un posto di vacanza* (ivi, pp. 223-233), *Niccolò* (ivi, pp. 234-235), *V* Martellata lentezza (ivi, p. 243), *VI* Notturno (ivi, p. 244), *Verano e solstizio* (ivi, p. 249), *Requiem* (ivi, p. 250), *Paura prima* (ivi, p. 251), *Paura seconda* (ivi, p. 252), *Altro posto di lavoro* (ivi, p. 253), *La malattia dell’olmo* (ivi, pp. 254-255), *In salita* (ivi, p. 256), *Il poggio* (ivi, p. 257), *Autostrada della Cisa* (ivi, pp. 261-262).

[6] Sui *silenzi creativi* di Sereni cfr. in questo lavoro l’*Introduzione*.

[7] Bocca di Magra.

[8] Bianca Bianchi, moglie di Bonfanti. Cfr. lettera 87, nota 4.

Milano, 25 luglio 1978

10

Caro Vittorio,

Quest'anno, nell'inviarti il mio augurio, mi proponevo di inserire, nel mio discorso, una analisi della mia condotta, una sorta di esame di coscienza intellettuale e morale, nell'intento di promuovere, in proposito, una tua risposta.
Pensavo – e penso – che il distacco che il tempo ha interposto fra le nostre vite potesse permetterti di essere il giudice più adatto a un esame delle ragioni della mia scarsa produttività nel campo delle attività letterarie, indicando se ciò sia disceso da deficienze intrinseche di ordine critico, dalle conseguenze di un certo compiacimento narcisistico sotto forma di pigrizia, da una troppo tarda maturazione di interessi, da un desiderio di dissipazione e di spreco.
Adesso, però, anche se mi ci provassi sul serio, non riuscirei a proporti domande del genere, a causa della stanchezza mentale e fisiologica accumulatasi in me per la quotidiana fatica inerente alle mansioni

[Bonfanti a Sereni 103][1] Milano, 25 luglio 1978

Caro Vittorio,

quest'anno, nell'inviarti il mio augurio[2], mi proponevo di inserire, nel mio discorso, una analisi della mia condotta, una[3] sorta di esame di coscienza intellettuale e morale, nell'intento di promuovere, in proposito, una tua risposta. Pensavo – e penso – che il distacco che il tempo ha interposto fra le nostre vite potesse permetterti di essere il giudice più adatto a un esame delle ragioni della mia scarsa[4] produttività nel campo della attività letteraria, indicando se ciò sia dipeso da deficienze intrinseche di ordine critico, dalle conseguenze di un certo compiacimento narcisistico sotto forma di pigrizia, da una troppo tarda maturazione di interessi, da un desiderio di dissipazione e di spreco[5].

Adesso, però, anche se mi ci provassi sul serio, non riuscirei a proporti domande del genere, a causa della stanchezza mentale e fisiologica accumulata[6] in me[7] per la[8] quotidiana fatica inerente alle mansioni

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 210 x 296, piegato in due così da ottenere quattro pagine (di cui sono scritte solo le prime due) con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore, a destra, è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. Accanto alla «R.», a matita, poi *cass* e di mano della Signora Sereni si legge «13», ipotizzando forse una prima sistemazione delle lettere. Nel margine superiore, al centro, di mano della Signora Sereni, a matita e *cass*, si legge «Bonfanti».

[2] Per il compleanno di Sereni, il 27 luglio.

[3] condotta, una *da* condotta e

[4] della mia scarsa *su* delle mie scarse

[5] In realtà l'attività critica bonfantiana è intensissima, come dimostrano i citati volumi degli *AL*, *IM*, *SSG*, *LS*, contenenti gli studi dell'autore.

[6] accumulati

[7] me *da* mesi

[8] la *su* le

di presidente di una Commissione di maturità.
Sono a Milano, a due passi da casa: ma l'obbligo
di assistere giornalmente agli esami di un numero
di candidati maggiore del solito (imposto dalla
riduzione delle commissioni esaminatrici voluta
dal Ministero, per ragioni di economia) e lo sforzo di
coordinare interrogazioni e giudizi tolgono vigore
alla mia mente, almeno fin quasi a sera. Son
qui mortificato, più che depresso, a centellinare
poche parole: senza lucidità, senza cognizioni mo-
tivabili, incapace di spiegare il mio assunto.
Mi spiace: non della testimonianza che dò di me,
bensì di dover rinunciare a spiegarmi appieno,
~~data~~ dato che l'animo stesso vien meno. Il mio proposito an-
dava collocato nella condizione di chi si domanda se il
tempo che ancora gli resta può consentire una riuscita che,
precedentemente, non si è avverata o se le cause fondamenta-
li di inerzia e di incapacità difficilmente potranno essere
rimosse. Son domande che si consumano con la vita stessa
e che non è detto sia consentito esprimere in futuro.
Ma mi fermo: accogli il mio abbraccio per te e il
mio saluto per tutti voi

[illegible]

di presidente di una Commissione di maturità.

Sono a Milano, a due passi da casa: ma l'obbligo di assistere giornalmente agli esami di un numero di candidati maggiore del solito ([9]imposto dalla riduzione delle commissioni esaminatrici voluto dal Ministero, per ragioni di economia)[10] e lo sforzo di coordinare interrogazioni e giudizi tolgono vigore alla mia mente, almeno fin quasi a sera, son qui mortificato, più che depresso, a centellinare poche parole: senza lucidità, senza cognizioni[11] motivabili, incapace di spiegare il mio assunto.

Mi spiace: non della testimonianza che dò [sic] di me, bensì di dover rinunciare a spiegarmi appieno, dato[12] che l'animo stesso vien meno. Il mio proposito andava collocato nella condizione di chi si domanda se il tempo che ancora gli resta può consentire una riuscita che, precedentemente, non si è avverata o se le cause fondamentali di inerzia e di incapacità difficilmente potranno essere rimosse. Son domande che si consumano con la vita stessa e che non è detto sia consentito esprimere in futuro.

Ma mi fermo: accogli il mio abbraccio per te e il mio saluto per tutti voi

Giosue

---

[9] (*su* ,

[10]) *su* ,

[11] cognizioni *su* cognizione

[12] dato *sps a* dato *su* [?]

(Bonfantini) Milano, 27 luglio 1979

Caro Vittorio

è con una sorta di ritegno che mi accingo a scriverti: non tanto perchè si faccia più insidiosa in me la domanda circa il senso, e la ragione, di ciò che può apparire rituale, bensì perchè l'impulso sarebbe di parlarti di me, in modo più insistito di altre volte e non mi pare giusto che ciò avvenga proprio nel momento in cui l'augurio, che ti rivolgo, dovrebbe, se mai, ricondurmi a te per riconsiderare la tua persona, il tuo lavoro, i ricordi che ancora mi legano a te.
Ho letto, ad esempio, che nell'Almanacco dello Specchio sono edite delle tue traduzioni da Apollinaire, che la critica giudica quanto mai suggestive; purtroppo nelle mie non infrequenti visite in libreria mi sono dimenticato di chiedere

[Bonfanti a Sereni 104][1] Milano, 27 luglio 1979

Caro Vittorio,

è con una sorta di ritegno che mi accingo a scriverti: non tanto perché si faccia più insidiosa in me la domanda circa il senso, e la ragione, di ciò che può apparire rituale[2], bensì perché l'impulso sarebbe di parlarti di me, in modo più insistito di altre volte e non mi pare giusto che ciò avvenga proprio nel momento in cui l'augurio, che ti rivolgo,[3] dovrebbe, se mai, ricondurmi a te per riconsiderare la tua persona, il tuo lavoro, i ricordi che ancora mi legano a te.

Ho letto, ad esempio, che sull'Almanacco dello Specchio[4] sono edite delle tue traduzioni da Apollinaire[5], che la critica giudica quanto mai suggestive[6]: purtroppo nelle mie non infrequenti visite in libreria mi sono dimenticato di chiedere

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 210 x 297, piegato in due così da ottenere quattro pagine, con penna biro a inchiostro di colore nero. Nel margine superiore, a sinistra, in biro a inchiostro di colore nero, di mano della Signora Sereni, si legge «(Bonfanti)».

[2] Bonfanti è uso inviare una lettera di auguri per il compleanno di Sereni. Cfr. in questo lavoro l'*Introduzione*.

[3] Cfr. in questa lettera la nota 2.

[4] «Almanacco dello Specchio», periodico annuale milanese edito dalla Mondadori dal 1972 al 1993 e dal 2005 ad oggi.

[5] Cfr. V. Sereni, *Otto poesie*, in «Almanacco dello Specchio», 8, 1979, pp. 36-55 e Id., *Nota bibliografica* in *MSM*, pp. 216-217: «Avevo preso di mira isolatamente, nel corso degli anni Cinquanta, il testo del *Pont Mirabeau* e inserito il corrispondente arrangiamento tra le pagine degli *Immediati dintorni*. Un gruppo di otto mie traduzioni [*Le voyageur*, pp. 36-40; *Cors de chasse*, p. 40; *La petite auto*, pp. 42-44; *C'est lou qu'on la nommait*, pp. 44-46; *Désir*, pp. 46-48; *Carte postale*, p. 50; *Un oiseau chante*, pp. 50-52; *La jolie rousse*, pp. 52-54]è poi apparso nel n. 8 dell'«Almanacco dello Specchio», Mondadori, 1979. Le stesse più un altro gruppo, in tutto una quindicina, in parte attinte dagli *Alcools* in parte dai *Calligrammes*, hanno formato la *plaquette* a mia cura *Eravamo da poco intanto nati* (v. il finale di *La petite auto* [ivi, p. 137]) […].
Riporta tre mie traduzioni da A[pollinaire]. (*Le Pont Mirabeau, Cors de chasse, Vendémiaire* [su quest'ultima poesia cfr. lettere 106, IX e X]) il volume *Da Alcools* a cura di Sergio Zoppi, […] Il Saggiatore, 1981…».
Guillaume Apollinaire (Roma 1880 – Parigi 1918), poeta, drammaturgo e scrittore francese. Per un profilo biobibliografico si rimanda a: G. Apollinaire, *Œuvres en prose complètes*, textes établis, présentés et annotés par Pierre Caizergues et Michel Decaudin, Paris, Gallimard, 1977-1993; *Œuvres poétiques*, cit.
Su Sereni e Apollinaire cfr. anche lettera 82, nota 16.

[6] Non si hanno notizie bibliografiche in merito.

mia copia dell'opera, cosicché ora non posso
né parlarti di un poeta che mi è stato caro né
darti conto delle tue interpretazioni.
Inutile, ad ogni modo, insistere su queste mie
dimenticanze che riguardano la poesia più spesso
che non altre forme dello scrivere o del sapere: è
come se fosse un conto chiuso, dato che più che il risul-
tato, l'esito, mi interessa il mezzo, il linguaggio,
su cui so ancora troppo poco, cosicché mi manca il
tempo per esaminare come le nuove produzioni
spieghino il suo intrinseco carattere, le sue quali-
tà e le sue componenti, magari anche quando
vengono concepite proprio in relazione al funziona-
mento, alle distinzioni, all'impiego e alle incon-
gruenze del "linguistico".
Invece di ripresentarti a me, ti espongo i miei
vuoti: non tocca a me esaminare se, al di là del
mio egoismo, non hai più la testimonianza che mi
manca il tuo colloquio, a ricondurmi a pensa-

una copia dell’opera, cosicché ora non posso né parlarti di un poeta che mi è stato caro né darti conto delle tue interpretazioni.

Inutile, ad ogni modo, insistere su queste mie dimenticanze che riguardano la poesia più spesso che non altre forme dello scrivere o del sapere: è come se fosse un conto chiuso, dato che più che il risultato, l’esito, mi interessa il mezzo, il linguaggio, su cui so ancora troppo poco, cosicché mi manca il tempo per esaminare come le nuove produzioni spieghino il suo intrinseco carattere, le sue qualità e le sue componenti, magari anche quando vengono concepite proprio in relazione al funzionamento, alle distinzioni, all’impiego e alle incongruenze del “linguistico”.

Invece di ripresentarti a me, ti espongo i miei vuoti: non tocca a me esaminare se, al di là del mio egoismo, non trapeli la testimonianza che mi manca il tuo colloquio, a ricondurmi a pensa-

re in altro modo alla poesia: alla vita.
È vero che i silenzi ti distinguono non meno delle parole, in un modo tutto tuo: che non è reticenza o distacco e forse nemmeno maturazione. Qualcuno potrebbe dire che è distrazione, con qualcosa di volontario ma anche di casuale. È poi l'irrompere delle parole e del gesto, magari con frenesia, che io ricordo: prorompente, ostile, perfino irresistibile, per lasciare magari il posto, poco dopo, alla compunzione, alla confessione.
Quanto la tua specifica esistenza ha contribuito a questa saltuarietà di comportamento? Io penso ancora che la tua inclinazione fosse per l'aderenza, per una penetrazione quasi liquida nelle fessure del momento: "Improvvisa ci coglie la sera"; e che sia stata una consapevolezza amara della tua realtà ad attrarti. Ma dietro di te c'è Luino, la tua gente, con le continue interferenze di coscienze, di dissimulazione e di disperata e incomp-

re in altro modo alla poesia: o alla vita.

È vero che i silenzi ti distinguono non meno della parola, in un modo tutto tuo: che non è reticenza o distacco e forse nemmeno maturazione. Qualcuno potrebbe dire che è distrazione, con qualcosa di volontario ma anche di casuale. È poi l'irrompere della parola e del gesto, magari con frenesia, che io ricordo: prorompente, vitale, perfino irresistibile,[7] per lasciare magari il posto, poco dopo, alla confidenza, alla confessione.

Quanto la tua specifica esistenza ha contribuito a questa saltuarietà di comportamento? Io penso ancora che la tua inclinazione fosse per l'aderenza, per una penetrazione quasi liquida nelle fessure del momento: "Improvvisa ci coglie la sera"[8]; e che sia stata una conseguenza amara delle tue realtà ad astrarti. Ma dietro di te c'è Luino, la sua gente, con le continue interferenze di coscienza, di dissimulazione e di disperata e inconfes-

[7] , *su* .

[8] Cfr. *Terrazza*, in *Frontiera*, in *P*, p. 32, v. 1.

sabile solitudine: e non son più così sicuro che
solo, il "dopo" e non anche il "prima" abbia
determinato il tuo comportamento, quale è an-
dato designandosi nel tempo.
Ora è meglio tacere: o scrivere più all'ano-
nimato, come fanno i poeti. Penso, in questo
momento, alla Dickinson e capisco la tremenda
forza della poesia che operava in lei, se non
ha distrutto i suoi fogli. Non voglio credere che
sperasse che, un giorno (il "dimani" leopardiano)
potesse trovare un interlocutore, lei morta: che
sentisse che non tutto fosse inutile, nel rapporto
col nulla. È la dissociazione ultima tra l'Io e
il Tu, su cui muore la parola, che ora mi si
presenta: d'altra parte, senza di essa, non ci
sarebbe il [struck out] Lui, il terzo magari ignoto: cioè
il mondo. È per questo che la poesia si sacri-
fica e non si distrugge.
A questo punto il mio augurio ha forse un senso, con
non mi pare, cominciando. Fanne il conto che noi
siamo tre

sabile solitudine: e non son più così sicuro che solo il "dopo" e non anche il "prima" abbia[9] determinato il tuo comportamento, quale è andato designandosi nel tempo.

Ora è meglio tacere: o scrivere fino all'anonimato, come fanno i poeti. Penso, in questo momento, alla Dickinson[10] e capisco la tremenda forza della poesia che operava in lei, se non ha distrutto i suoi fogli. Non voglio credere che sperasse che, un giorno (il "dimani" leopardiano[11]) potesse trovare un interlocutore, lei morta: che contasse che non tutto fosse inutile,[12] nel rapporto col nulla. È la dissociazione intima tra l'Io e il Tu, su cui muove la parola, che ora mi si presenta: d'altra parte, senza di essa, non ci sarebbe il Lui[13], il terzo magari ignoto: cioè il mondo. È per quello che la poesia si sacrifica e non si distrugge.

A questo punto il mio augurio ha forse un senso, cui non miravo, cominciando. Fanne il conto che vuoi

Giosue

---

[9] abbia *da* abbiano

[10] Emily Dickinson (Amherst 1830 – Amherst 1886), poetessa e scrittrice statunitense. Per un profilo biobibliografico, cfr. *The Poems of Emily Dickinson*, edited by Ralph William Franklin, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press, 1998 e *La poesia di Emily Dickinson*, in *AL III*, pp. 391-399.

[11] Tra le tante citazioni possibili cfr. almeno Giacomo Leopardi, *Il sabato del villaggio*, in *Canti*, in *Poesie e prose*, a cura di Rolando Damiani e Mario Andrea Rigoni, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1987, vol. 1, p. 91 vv. 6-7: «Ornare ella si appresta / Dimani, al dì di festa, il petto e il crine» e relativa nota, pp. 971-972: «…il piacere non è mai attuale (nel senso insieme filosofico e temporale del termine) ma sempre e soltanto futuro o, secondariamente, passato, perché il piacere consiste nell'indefinito, e l'indefinito, non conciliabile con la realtà e il presente, vive soltanto nell'immaginazione o eventualmente nel ricordo. […] il Canto è incentrato sul motivo dell'attesa e della speranza del domani, della felicità del sabato, che si spegnerà proprio quando la domenica tanto agognata giungerà con la sua «tristezza» e la sua «noia» e con il pensiero che si deve riprendere, il giorno successivo, «il travaglio usato».». Cfr. anche Id., *Zibaldone*, a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1997, 532-5 (20 gennaio 1821), pp. 445-447 e 4492 (aprile 1829), pp. 3050-3051.
Su Leopardi cfr. anche lettera in Appendice, nota 4.

[12] , *su* .

[13] Lui *da* Lui *su* ter[zo]

12 febbraio '80

Caro Giosuè,

ieri sono stato nello studio del pittore
Franco Francese, il quale si è messo in testa di
farmi il ritratto. Con un pittore così, non occorre
la "posa" esteriormente. A lui importa la cifra,
lo stampo, la sigla dell'individuo preso a partito.
E così mi ha concesso di non perdere troppo tempo
e di portarmi dietro del lavoro. Di tanto in
tanto diceva: – Guardami – e io alzavo la
testa dai fogli e lo fissavo per un po', fino
a quando lui diceva: – Continua pure,
Carletto – e io tornavo ai miei fogli (nei
lunghi intervalli lui lavorava ormai sul
dipinto, sul rapporto tra forme e colori e che
io fossi io o un altro a quel punto, e nei
lunghi intervalli, non importava più
molto). Quali fogli, che entreranno
nel quadro, dove io figuro seduto, ma
con lo sguardo puntato da qualche
parte? Quelli che da tempo dovevo leggere,
cioè le poesie di Carlo Stainer. Ecco
che adesso vorrei sapere quale è la prima
mandata e quale la seconda, dato
che molte poesie sono in comune tra
le due. E il fascicolo che reca il titolo,
una nota biografica e una prefazione
della Bonaglia è quello che fa testo? Ora...

[Sereni a Bonfanti VII][1] [Milano] 17 febbraio ’80

Caro Giosue,

ieri sono stato nello studio del pittore Franco Francese[2], il quale si è messo in testa di farmi il ritratto. Con un pittore così, non occorre la “posa„ estenuante. A lui importa la cifra, lo stampo, la sigla dell’individuo preso a partito. E così mi ha concesso di non perdere troppo tempo e di portarmi dietro del lavoro. Di tanto in tanto diceva: – Guardami – e io alzavo la testa dai fogli e lo fissavo per un po’, fino a quando lui diceva: – Continua pure, adesso – e io tornavo ai miei fogli (nei lunghi intervalli lui lavorava ormai al dipinto, al rapporto tra forme e colori e che io fossi io o un altro a quel punto, e in quegli intervalli, non importava più molto). Quali fogli, che entreranno nel quadro, dove io figuro seduto, ma con lo sguardo puntato da qualche parte? Quelli che da tempo dovevo leggere, cioè le poesie di Carlo Steiner[3]. Solo che adesso vorrei sapere quale è la prima mandata e quale la seconda, dato che molte poesie sono in comune tra le due. E il fascicolo che reca il titolo, una nota biografica e una prefazione della Bossaglia[4] è quello che fa testo + + + ? O[ppure][5]

[1] Lettera ms. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.

[2] Franco Francese (Milano 1920 – Milano 1996), pittore attivo dagli anni ’30 a Milano. Gli stretti rapporti con Sereni sono testimoniati, ad esempio, dalle poesie *Paura prima* e *Paura seconda*, in *Stella variabile*, in *P*, pp. 251 e 252 e relativi *apparati critici*, pp. 819-822; cfr. anche V. Sereni, *Da natura a emozione, da emozione a natura*, in F. Francese, *La bestia addosso*, in «Arte moderna italiana», n. 71, Milano, Scheiwiller, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1976; *Amici pittori. I libri d'arte di Vittorio Sereni*, a cura di Dante Isella e Barbara Colli, Città di Luino, 2002.

[3] Carlo Steiner, poeta e studioso di, tra gli altri, Angiolieri, Boiardo, Dante, Della Casa, Manzoni, Monti, Parini, Petrarca. Cfr. *Stella separata*. *Poesie 1949-1963*, Pavia, Fusi, 1980.

[4] Rossana Bossaglia (Belluno 1925), critica d’arte e docente di Storia dell’Arte Moderna presso l’Università di Pavia. Notevoli i suoi studi su Art Deco e Liberty.
Per la nota biografica e la prefazione, cfr. C. Steiner, *Stella separata*, cit., pp. 3-7.

[5] La scarsa qualità della copia fotostatica non consente la lettura completa dell’ultima riga.

è da prendere una scelta più ampia che tenga conto di entrambi i periodi? Ecco come ho segnato con una crocetta le poesie che ho ritenuto migliori – e naturalmente il contrassegno figurerà – i ripetuti – là dove sono riscontrabili i doppioni suddetti. Una sorta di postilla: non vi sono poesie che si impongano in assoluto, e dunque si può fare una scelta oppure dare tutto il disponibile. Direi che non c'è una poesia che mi convinca del tutto, salvo forse – forse – Milano 1945-60, paradossalmente più felice nel suo carattere di accumulazione di appunti poetici senza pretese argomentative come in poesie di apparente maggiore impegno (come ad esempio l'Infelice, ma non eliminabile, indispensabile alla fisionomia complessiva, Ars Poetica). Il livello della dignità, del discorso letterario, è mantenuto sempre, o quasi sempre. La "grazia" fa capolino qua e là, anche nelle cose che non ho segnato (di Arianna, tentativo che ritengo fallito, ho segnato solo l'ultimo frammento: del resto anche La terza persona risente, credo, dell'Ungaretti più caduco (quasi insopportabile nell'inizio)).

Non posso infine esimermi da una nota personale. Dovrebbe uscire a giorni, nell'edizione riservata ai Cento Amici del Libro e con litografie di Ruggero Savinio, un mio volume intitolato (o di' caso): Stella variabile. D'accordo, non è la stessa cosa, ma sta di fatto che questo titolo l'ho scelto io circa tre anni fa; ed è probabile che venga ripetuto per il mio prossimo libro in edizione normale. Non è che con questo io pretenda la rinuncia al titolo dell'eventuale libro di Stelner, ma mi pare giusto avvertire chi se ne occupa. – Grazie ancora per domenica e a presto.

Con affetto tuo

è da prevedere una scelta più ampia che tenga conto di entrambi i fascicoli? Sia come sia ho segnato con una crocetta le poesie che ho ritenuto migliori – e naturalmente il contrassegno figura – è ripetuto –[6] là dove sono riscontrabili i doppioni suddetti. Ma niente di tassativo: non ci sono poesie che si impongono in assoluto, e dunque si può fare una scelta oppure dare tutto il disponibile. Direi che non c'è una poesia che mi convinca del tutto, salvo forse – forse – Milano 1945-60[7], paradossalmente più felice nel suo carattere di accumulazione di appunti poetici senza suture argomentanti come in poesie di apparente maggior impegno (come ad esempio l'infelice ma non eliminabile, indispensabile alla fisionomia complessiva, Ars Poetica[8]). Il livello della dignità, del decoro letterario, è assicurato sempre, o quasi sempre. La "grazia„ fa capolino qua e là, anche sulle cose che non ho segnato (di Arianna[9], tentativo che ritengo fallito, ho segnato solo l'ultimo frammento: del resto anche La terza promessa[10], quasi insopportabile nell'insieme,[11] rientra, credo, nell'Ungaretti più caduco[12].

Non posso infine esimermi da una nota personale. Dovrebbe uscire a giorni, nell'edizione riservata ai Cento Amici del Libro e con litografie di Ruggero Savinio[13], un mio volume intitolato (vedi caso): Stella variabile[14]. D'accordo, non è la stessa cosa[15], ma sta di fatto che questo titolo l'ho scelto io circa tre anni fa; ed è probabile che venga ripetuto per il mio prossimo libro in edizione normale[16]. Non è che con questo io pretenda la rinuncia al titolo dell'eventuale libro di Steiner, ma mi pare giusto avvertire chi se ne occuperà[17]. – Grazie ancora per domenica e a presto.

Con affetto

Vittorio

---

[6] - è ripetuto - *ins*

[7] Cfr. C. Steiner, *Milano 1945 – 1960*, in Id., *Stella separata*, cit., pp. 31-36.

[8] Cfr. Id., *Ars poetica*, ivi, pp. 24-30.

[9] Cfr. Id., *Arianna*, ivi, pp. 17-21.

[10] Non si registra, nella *plaquette*, alcuna poesia con il titolo *La terza promessa*.

[11] quasi insopportabile nell'insieme, *agg*

[12] Giuseppe Ungaretti, cfr. lettera 12, nota 7. Cfr. *Ungaretti, quella prima volta*, in *SG*, pp. 99-100: «Avvezzo, per via di certe inclinazioni emotive e corrispondenti inclinazioni di lettura, a confondere musica e musicalità, quale musica potevo allora riconoscere nei versetti e nelle spezzature, perché tali mi apparivano, dell'*Allegria*? Il saltuario consenso finiva col portarsi sui tratti più estenuati, là dove una sospensione, una pausa, uno slittamento nella fugacità sembravano autorizzare e addirittura privilegiare una sorta di «pianissimo», quasi una vocazione al mutismo, e dunque, anche qui, solo un certo tipo di emotività ad esclusione di altre. Era un modo sbagliato di lettura. A distanza di anni ne avrebbe fatto giustizia Ungaretti in una nota contenuta nel volume delle poesie complete: «S'ingannerebbe chi prendesse il mio tono nostalgico, frequente i quei miei primi tentativi, come il mio tono fondamentale. Non sono il poeta dell'abbandono alle delizie del sentimento, sono uno abituato a lottare e devo confessarlo – gli anni vi hanno portato qualche rimedio – sono un violento: sdegno e coraggio di vivere sono stati la traccia della mia vita».».

[13] Ruggero Savinio (Torino 1934), pittore, litografo, scrittore, traduttore, collaboratore – come scrittore di racconti – a diverse riviste tra cui «Paragone» e «Nuovi Argomenti».

[14] V. Sereni, *Stella variabile*, litografie di Ruggero Savinio, Verona, Cento Amici del Libro, 1979 [in realtà 1980]. Cfr. *Apparato critico*, pp. 653-654 in cui si riportano anche il *Colophon* e l'avvertenza dell'autore (p. 654: «Per quanto riguarda la parte illustrativa ho pregato Ruggero Savinio di affiancarmi nell'impresa: ho creduto di cogliere nella sua arte, se non un'affinità di fondo o di direzione, alcune analogie tra il suo e il mio sguardo sulle cose»).

[15] Cfr. in questa lettera, nota 3.

[16] V. Sereni, *Stella variabile*, Milano, Garzanti, 1981.

[17] Se ne occuperà Giosue. Cfr. lettera 107, nota 1.

Lavarone, 27 luglio 1980

Caro Vittorio,

ti indirizzo questa mia lettera di auguri a Milano, invece che a Bocca di Magra, anche se so che passeranno settimane prima che tu possa leggerla; e che, quindi, il suo scopo principale - quello, cioè, di portarti una parola amichevole in un momento in cui lo stato della tua salute si sta, spero, normalizzando - andrà in gran parte perduto.

Penso però anche che gli scambi di idee, tra di noi, servano soprattutto "a futura memoria", secondo una terminologia giuridica che, per nascondere un aspetto funesto, ricollega il ricordo (il passato, cioè) alle prospettive, un po' avventurose, dell'avvenire. È vero che così, al solito, sommergo l'interlocutore con la mia invadenza, conseguenza contingente e sensibile della scarsità di una situazione colloquiale, nel corso della mia esperienza quotidiana.

Forse tu, più di me, puoi misurare, sul metro di reminiscenze sparse in decenni, quanto si sia esaurita in me la capacità di ascoltare, di apprendere (vero che vi si associavano quelle, tutt'altro che confortanti per gli altri, di registrare), anche se, oggi ancora meno di ieri, prendo l'iniziativa di un disturbo.

[Bonfanti a Sereni 105][1] Lavarone, 27 luglio 1980

Caro Vittorio,

ti indirizzo questa mia lettera di augurio[2] a Milano, invece che a Bocca di Magra, anche se so che passeranno settimane prima che tu possa leggerla: e che, quindi, il suo scopo principale – quello, cioè, di portarti una parola amichevole in un momento in cui lo stato della tua salute si sta, spero, normalizzando[3] – andrà in gran parte perduto.

Penso però anche che gli scambi di idee, tra di noi, servano soprattutto “a futura memoria”, secondo una terminologia giuridica che, per nascondere un aspetto funesto, ricollega il ricordo (il passato, cioè) alla prospettiva, un po’ avventurosa, dell’avvenire. È vero che, così, al solito, sommergo l’interlocutore con la mia invadenza, conseguenza contingente e sensibile della scarsità di una situazione colloquiale, nel corso della mia esperienza quotidiana.

Forse tu, più di me, puoi misurare, sul metro di reminescenze sparse in decenni, quanto si sia esaurita in me la capacità di ascoltare, di apprendere (vero che vi si associava quella, tutt’altro che confortante per gli altri, di registrare), anche se, oggi ancora meno di ieri, prendo l’iniziativa di un discorso.

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca, di mm 220 x 278, piegato in due così da ottenere quattro pagine, con penna biro a inchiostro di colore blu. Nella quarta pagina, scritto diagonalmente rispetto al consueto ordine di scrittura, di mano della Signora Sereni, in penna biro a inchiostro nero, si legge: «Bonfanti».

[2] Per il compleanno di Sereni, il 27 luglio.

[3] Non si hanno notizie di un precario stato di salute relativo a questo periodo; è Bonfanti stesso ad accennare, nel poscritto, ad alcuni problemi di vista.

Ma interrompo, disperdo, ricollego a mio modo, come se insidiassi agli altri l'autenticità delle loro professioni, mostrando che sono parziali o manchevoli; e ignorando del tutto la potenza, ambigua e tremenda, del silenzio, è come se volessi scoprirmi, confermare che so, in maniera diversa, quasi sempre più complicata e varia.

Chi tace può darsi che creda a una verità, che non si compromette con l'approssimazione: guai, quindi, a sprecare le parole, in una tentazione quasi esecranda. Oppure è convinto nell'intimo che la parola non ha nessuna realtà, nessuna giustificazione, nessuna presa sugli uomini e sulle cose: i discorsi tessono una ragnatela, che lascia intravedere figure, configurazioni, rapporti, in una prospettiva immaginativa, fittizia (fingere è inventare), che si dissolve non appena si tenti di verificarne la consistenza, al di là della trama per cui i fili si sviluppano l'uno dall'altro.

In questo senso il silenzio rispecchia il convincimento della inutilità, dell'inganno pertinace, il rifiuto dell'imbroglio: giustificazione moralistica per proteggere una disperazione di fondo.

Ma se è così, anche chi parla, dietro la sua confidenza, si porta dietro il senso del vuoto, dell'inutilità, la quale non muta, anche se, alla sua ombra, cresce la bravura, l'acrobatica capacità di argomentare, a livello linguistico, e di sottintendere, a livello metalinguistico, le scomposizioni e le ricomposizioni sillabiche,

Ma interrompo, disperdo, ricollego a mio modo, come se invidiassi agli altri l’autenticità delle loro prospettive, mostrando che sono parziali o manchevoli; ignorando del tutto la potenza, ambigua e tremenda, del silenzio, è come se volessi scoprirmi, confermare che so, in maniera diversa, quasi sempre più complicata e varia.

Chi tace può darsi che creda a una verità, che non va compromessa con l’approssimazione: guai, quindi, a sprecare le parole, in una tentazione quasi esecranda. Oppure è convinto nell’intimo che la parola non ha nessuna realtà, nessuna giustificazione, nessuna presa sugli uomini e sulle cose: i discorsi tessono una ragnatela, che lascia intravedere figure, complicazioni, rapporti, in una prospettiva immaginaria, fittizia (fingere è inventare), che si dissolve non appena si tenti di verificarne la consistenza, al di là della trama per cui i fili si sviluppano l’uno dall’altro.

In questo senso il silenzio rispecchia il convincimento della inutilità, dell’inganno pertinace, il rifiuto dell’imbroglio: giustificazione moralistica per proteggere una disperazione di fondo.

Ma se è così, anche chi parla, dietro la sua confidenza, si porta dietro il senso del vuoto, dell’inettitudine:[4] la quale non muta, anche se, alla sua ombra, cresce la bravura, l’acrobatica capacità di argomentare, a livello linguistico, e di sottendere, a livello metalinguistico, le scomposizioni e le ricomposizioni sillabiche,

[4] : *su* ;

ritmiche, anagrammatiche e la sorpresa ultima delle
scansioni per cui, sostituendo in un nome una vocale
o una consonante a un posto fisso, si ~~[illegible]~~ propongono si-
gnificati totalmente dissimili (remo, remo) o si passa
dal significante all'incomprensibile (almeno per un certo
tempo del lettore).
Forse questa non è più disperazione, o solo disperazione, ma
anche follia: il folle, il "matto" dei Tarocchi, che non
ha numero, perché li assorbe, li confonde, li sterilizza
nella loro implacabile forza di determinazione (non parlo
tanto dei numeri "magici", quanto della selezione inesauribile
tra i numeri "primi" e quelli divisibili; alla sottile arguzia, ~~ma~~ cio-
cioè, con cui un insieme, un "organismo" promosso dall'uomo,
per quantificare, insieme nel complesso elementi probabili, con-
dizioni selettive cui l'uomo non può più sfuggire).
Penso a ciò che Lacan sottolinea, nella "Psicopatologia della
vita quotidiana", circa la carica di attrazione contenuta nei
numeri, scomposti e ricomposti secondo l'apparenza del
caso; e aggiungo che ti scrivo in un albergo che ospitò
Freud, per oltre vent'anni, nel corso delle sue vacanze
estive, magari in una camera da lui occupata.
Perdonalo per quello che può apparire meno pertinente (cioè
per un aneddoto), questo richiamo. A un amico si può
affidare anche la cronaca spicciola, perché giudichi
e ci riconosca, al di là della nostra presente coscienza.
Vero che, così, si profitta di lui: della sua intelligenza,
del suo tempo, della sua stessa disponibilità. Come
faccio da tempo, a una scadenza fissa, in cui dovrei
parlare di te, in un estremo sussulto romantico, che

ritmiche, anagrammatiche e la sorpresa ultima delle scansioni per cui, sostituendo in un monema una vocale o una consonante a un posto fisso, si propongono[5] significati totalmente dissimili (ramo, remo) o si passa dal significante all'incomprensibile ([6]almeno per un certo sviluppo del lessico)[7].

Forse questa non è più disperazione, o solo disperazione, ma anche follia: il folle, il "matto" dei Tarocchi, che non ha[8] numero, perché li mescola, li confonde, li sterilizza nella loro implacabile forza di determinazione (non penso tanto ai numeri "magici", quanto alla selezione inesauribile tra i numeri "primi" e quelli divisibili; alla sottile, arguzia, cioè[9], con cui un insieme, un "organismo" promosso dall'uomo, per quantificare, insinua nel complesso elementi qualitativi, condizioni selettive cui l'uomo non può più sfuggire)[10].

Penso a ciò che Lacan[11] sottolinea, nella "Psicopatologia della vita quotidiana"[12], circa la carica di attrazione contenuta nei numeri, scomposti o ricomposti secondo l'apparenza del caso[13]: e aggiungo che ti scrivo in un albergo che ospitò Freud[14], per oltre vent'anni, nel corso delle sue vacanze estive, magari in una camera da lui occupata.

Piglialo per quello che può apparire meno presuntuoso ([15]e cioè per un aneddoto)[16], questo richiamo. A un amico si può affidare anche la cronaca spicciola, perché giudichi e ci riconosca, al di là della nostra presente coscienza.

Vero che, così, si profitta di lui: della sua intelligenza, del suo tempo, della sua stessa disponibilità. Come faccio da tempo, a una scadenza fissa, in cui dovrei parlare di te, in un estremo sussulto romantico, che

---

[5] propongono *sps a* sostituiscono

[6] (*su* ,

[7] Cfr. Roman Jakobson, *Fonetica e fonologia*, in *Saggi di linguistica generale*, cit., pp. 79-124.

[8] ha *su* fa

[9] cioè *da* cioè *cass*

[10] Cfr. *Calvino e i tarocchi*, in *AL III*, pp. 171-175 e, in particolare, la p. 172: le figure umane dei tarocchi «distinguono fra il principio dell'esperienza (il Bagatto) e quello della improvvisazione (il Matto), fra quello femminile (la Papessa, l'Imperatrice) e quello maschile (il Papa, l'Imperatore), fra la via secca (rappresentata dal Bagatto e dal Sole) e quella umida (rappresentata dalla Luna e dalla Stella). Né meno significativi sono i numeri: l'uno, ad esempio, è colui che è, mentre il due rappresenta il conflitto originale fra gli opposti (uomo e donna) con pesanti influenze negative; invece il tre è la sintesi e il quattro la compiutezza (le stagioni, gli elementi, lo stesso Tetragràmmaton, cioè il nome di Dio: anche i Vangeli sono quattro); e così via. Ogni numero, poi, è riportabile nei limiti della decina, attraverso somme, eventualmente successive, tra le unità che lo compongono».

[11] Jacques Lacan (Parigi 1901 – Parigi 1981), psicoanalista e psichiatra che coniuga le teorie freudiane con quelle linguistiche di De Saussure. I suoi studi sono ora raccolti in J. Lacan, *Scritti*, Torino, Einaudi, 2002, 2 voll.

[12] Numerosissime le edizioni di questo volume; scegliamo perciò di citare qui la prima comparsa in italiano: Sigmund Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana. Applicazione della Psicanalisi all'interpretazione degli atti della vita corrente*, Roma, Astrolabio, 1947; cfr. in questa lettera, nota 13.

[13] Pur avendo consultato numerosi studiosi lacaniani, non si è riusciti a risalire alla citazione esatta. Cfr. comunque J. Lacan, *Scritti*, a cura di Giacomo Contri, Torino, Einaudi, 1978.

[14] Sigmund Freud (Freiberg 1856 – Londra 1939), neurologo e fondatore della psicoanalisi. Per un profilo biobibliografico si rimanda ai dodici volumi che raccolgono i suoi scritti: S. Freud, *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

[15] (*su* ,

[16]) *su* ,

associa l'augurio alla comprensione, l'affetto alla pazienza.

pittore

Spero che, al ritorno a Milano, tu abbia riacquistato prontezza e sicurezza, nell'uso della tua vista.

Saluti, anche a nome di Bianca, le tue e tutti coloro che conosciamo, Sereni e ~~[illegible]~~ uo

(Mi sono dimenticato, scrivendo questo poscritto, che indirizzo a Milano e non a Bocca di Magra: non credo sia solo ~~[illegible]~~ stoltezza, bensì il frutto di un passaggio repentino dall'immaginario al reale).

Bonfanti

associa l’augurio alla comprensione, l’affetto alla pazienza

Giosue

Spero che, al ritorno a Milano, tu abbia riacquistato prontezza e sicurezza, nell’uso della tua vista.

Saluta, anche a nome di Bianca, la Luisa e tutti coloro che conosciamo, Sereni e no[17]

(Mi sono dimenticato, scrivendo questo poscritto[18], che indirizzo a Milano e non a Bocca di Magra: non credo sia solo stoltezza[19], bensì il punto di un passaggio repentino dall’immaginario al reale).

---

[17] no *da* no *cass*
[18] proscritto
[19] stoltezza *da* tristezza

Caro Giosue,

Sono vergognosamente in ritardo con te, non so da quanto tempo. E non sono – questo è peggio – idoneo o adattato a risponderti a tono. Non è più una scappatoia (voglio dire che mi corrisponde meglio) la scelta di risponderti nel modo che più mi assomiglia senza per questo essere o sembrare, lo spero, un'ostentazione in attesa di lode. Leggi, ti prego, questi due versi poetici "malinconici".

PROGRESSO

Quei suoi vecchi ornati. Si dorano dell'ultimo sole.
Ma intanto in fianco a lei s'è accesa
la città, s'imporpora
s'intopazia di smeralda.

A tanto sfoggio nella vecchia foto ride
il sogno del lampionaio
sghembo sul suo biciclo

[Sereni a Bonfanti VIII][1] Caro Giosue, Bocca di Magra, 9 settembre ’80[2]

sono vergognosamente in ritardo
con te, non so da quanto tempo. E non sono
– questo è peggio – idoneo o adattato a risponderti a tono[3].
Non è più una scappatoia (voglio dire che
mi corrisponde meglio) la voglia di risponderti
in un modo che più mi assomiglia senza per
questo essere o sembrare, lo spero, un’ostentazione
in attesa di lode. Leggi, ti prego, queste due brevi
poesie “milanesi„.

PROGRESSO[4]

Quei suoi occhi morati. Si dorano all’ultimo sole.
Ma intanto in fianco a lei s’è accesa
la città, s’imporpora
s’intopazia si smeralda.

A tanto sfoggio nella vecchia foto ride
il sogno del lampionaio
sghembo sul suo biciclo

[1] Lettera ms. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è possibile descriverla.
[2] Luogo e data sono in calce al manoscritto.
[3] Cfr. la lettera 105 che contiene numerosi riferimenti di Linguistici e Psicolinguistica.
[4] Cfr. *Progresso*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 265; e relativo *apparato critico*, pp. 849-851.

se mai al solo tuo tocco s'irraggiasse
simultanea a un secolo di luci
un'intera città
e noi tutti quanti apparitori in quella.

ALTRO COMPLEANNO

A fine luglio quando
da sotto le pergole di un bar di San Siro
tra cancellate e fornici si intravede
qualche spicchio dello stadio assolato
quando trafela il gran catino vuoto
a specchio del tempo sperperato e pare
che proprio lì venga a morire un anno
e non si sa se ne comincia un altro
passiamola questa soglia una volta di più

purché regga a quei pelaghi il tuo cuore
e un'ardesia propaghi il colore dell'estate.

Ti rimando con tanto affetto e auguri. Ti abbraccio

Vittorio

Bocca di Magra, 9 settembre '80

se mai al solo suo tocco s’irraggiasse
simultanea a un secolo di luci
un’intera città
e noi tutti quanti apparituri in quelle.

ALTRO COMPLEANNO[5]

A fine luglio quando
da sotto le pergole di un bar di San Siro
tra cancellate e fornici si intravede
qualche spicchio dello stadio assolato
quando trasecola il gran catino vuoto
a specchio del tempo sperperato e pare
che proprio lì venga a morire un anno
e non si sa se ne comincia un altro
passiamola questa soglia una volta di più

purché regga a quei pelaghi il tuo cuore
e un’ardesia propaghi il colore dell’estate.

Ti ricordo con tanto affetto e scusami. Ti abbraccio

Vittorio

[5] Cfr. *Altro compleanno*, in *Stella variabile* in *P*, p. 266 e relativo *apparato critico*, pp. 851-854.

Caro Vittorio,   27 luglio 1981

anche se ti invio, con questa mia lettera, il consueto augurio, a motivarla propriamente è una causa diversa: o, per meglio dire, mentre mi convince che, a questo punto della mia vita, il discorso con te mi preme soprattutto come riesame critico del mio passato, in vista del mio prossimo futuro di pensionato, quale indagine su quello che potrei - o non potrei - fare, avverto immediato l'impulso a ringraziarti per ciò che, recentemente, mi è venuto da te. L'iniziativa, cioè, di quella cena sull'Adda (in un luogo, non so come, da me dimenticato) che è stata occasione di una amabile serata, insieme raccolta e piena di sollecitazioni; e, ancor più, il dono di quel volumetto di Apollinaire, con le traduzioni tue e di Raboni, volumetto che, contrariamente alle mie consuetudini di indugiare nei contatti con ciò che mi attira, ho letto subito, prima della mia partenza per Lavarone. La mia consuetudine con la poesia si è rarefatta ed è stato un ritorno intenso e toccante ai depositi della sensitività e della memoria, in particolare per lo struggente incanto di "Le pont Mirabeau", in cui una poesia d'amore si trasforma in sensibile contemplazione del tempo, del fluido rapporto tra presente e passato, individuo e storia, accidente e durata, nel moto della coscienza, insieme promotrice delle immagini e cullata dall'andamento sommesso della parola, nella prosodia.

Debbo dire che anche il commento di Stolf (è esatta la grafia del cognome?) mi è parso serio, consistente ed attento e, nel complesso, persuasivo: col merito di spiegare ogni esito poetico dal suo interno, come incrocio delle sue componenti, lessicali, ritmiche e semantiche anche se la sua puntualizzazione, in periodi ritmici e lirici, sacrifica alla fine il nucleo poetico alle sue risentibili motivazioni. E così le due liriche centrali, come

[Bonfanti a Sereni 106][1] [Lavarone] 27 luglio 1981

Caro Vittorio,

anche se ti invio, con questa mia lettera, il consueto augurio[2], a motivarla propriamente è una causa diversa: o, per meglio dire, mentre mi convinco che, a questo punto della mia vita, il discorso con te mi preme soprattutto come riesame critico del mio passato, in vista del mio prossimo futuro di pensionato, quale indagine su quello che potrei – o non potrei – fare, avverto immediato l'impulso a ringraziarti per ciò che, recentemente, mi è venuto da te. L'iniziativa, cioè, di quella cena sul-l'Adda (in un luogo, non so come, da me dimenticato) che è stata occasione di una amabile serata, insieme raccolta e piena di sollecitazioni; e, ancor più, il dono di quel volumetto di Apollinaire[3], con le traduzioni tue e di Raboni[4], volumetto che, contrariamente alle mie consuetudini di indugiare nei contatti con ciò che mi attira, ho letto subito, prima della mia partenza per Lavarone. La mia consuetudine con la poesia si è rarefatta ed è stato un ritorno intenso e toccante ai depositi della sensitività e della memoria, in particolare per lo struggente incanto di "Le pont Mirabeau"[5], in cui una poesia d'amore si trasforma in sensibile contemplazione del tempo, del fluido rapporto tra presente e passato, individuo e storia, accidente e durata, nel moto della coscienza, insieme promotrice delle immagini e cullata[6] dall'andamento sommesso della parola, nella prosodia.

Debbo dire che anche il commento di Stolfi [sic][7] (è esatta la grafia del cognome?) mi è parso serio, consistente ed attento e, nel complesso, persuasivo: col merito di spiegare ogni esito poetico dal suo interno, come incrocio delle sue componenti, lessicali, ritmiche e semantiche, anche se la sua puntualizzazione, in periodi ritmici e lirici, sacrifica alla fine il nucleo poetico alle sue riscontrabili motivazioni. E così le due liriche centrali, come

---

[1] Lettera ms recto e verso su due fogli di carta bianca di mm 208 x 296, con strappi nel margine superiore, con penna biro a inchiostro di colore blu e *da* «il dono di quel volumetto», azzurro. Nel margine superiore, a destra, è presente, in penna biro a inchiostro di colore blu, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto. A matita poi *cass* e di mano della Signora Sereni si legge «Bonfanti».

[2] Per il compleanno di Sereni il 27 luglio.

[3] Cfr. Guillaume Apollinaire, *Da Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di Giovanni Raboni e Vittorio Sereni, Milano, Il saggiatore, 1981. Su Sereni e Apollinaire cfr. lettera 82, nota 16 e lettera 104, nota 5.

[4] Giovanni Raboni (Milano 1932 – Milano 2004), poeta, traduttore (Apollinaire, Baudelaire, Flaubert, Mauriac, Prevert, Proust), critico letterario e cinematografico, collaboratore di riviste quali «Aut Aut», «Letteratura» «Questo e altro» e «Il Verri», giornalista, caro amico di Sereni che conosce nel 1948 e che sarà il suo maestro elettivo. Per un profilo biobibliografico cfr. Giovanni Raboni, *L'opera poetica*, a cura di Rodolfo Zucco, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2006.

[5] Cfr. G. Apollinaire, *Le pont Mirabeau*, in *Da Alcools*, cit., pp. 52-53.

[6] cullata *su* [?]

[7] Sergio Zoppi. Cfr. in questa lettera, nota 3.

situazione tipografica e poetica (essenziali nella tematica e, quindi, dagli sviluppi più brevi) risultano quelle sulle quali la copia degli appunti è meno estesa, anche se non schematica o succinta. Sappiamo benissimo che la qualità è incompatibile, rispetto all'estensione, e che la stessa centralità espressiva riduce il pretesto alle sue incrostazioni, rispetto a un discorso poetico a più fasi e a più ricorsi; non sarebbe stato male, però, sottolinearlo, in modo da non lasciar supporre che la storia successiva (e stia pure intima) di una raccolta sovrasti alla compiutezza di una riuscita singola, segnata quasi sorprendentemente dalla grazia. O, per eliminare dal discorso critico ogni sospetto di tautologia (e la mia valutazione è, in fondo, tautologica) si può tentare di ricostruire i fattori di tale esito, nel loro interscambio musicale ed emotivo, concettuale e sensibile.

Qualche appunto specifico, non tanto di fraintendimento quanto di omissione, forse debba essere avanzato, all'analisi dello Stolfi, per quanto riguarda "Vendémiaire"; innanzi tutto egli non ha esplicato che il titolo richiama il primo mese del calendario rivoluzionario, sottraendo così un appiglio, di notevole perspicacia, alla ipotesi per cui Apollinaire avrebbe posto a chiusura di "Alcools" una poesia cronologicamente anteriore alle altre tre, raccolte nel volumetto, secondo il piano di contrapporre la speranza, e il futuro, al tono sofferto delle precedenti, in modo quasi incalzante (ipotesi, oltre tutto, proprio da lui avanzata e sottoscritta). Di più, il primo giorno di vendemmiaio, corrispondente al 22 settembre, celebrava la proclamazione della repubblica, nel 1792, premessa per il processo e la decapitazione di un re: ciò pone un legame non solo di antitesi, semantico-sociologica, con l'esaltazione dei re, contenuta nella prima strofa, ma

situazione tipografica[8] e poetica ([9]essenziali nella tematica e, quindi, dagli sviluppi più brevi) risultano quelle sulle quali la copia degli appunti è meno estesa, anche se non schematica o succinta[10]. Sappiamo benissimo che la qualità è incompatibile, rispetto all'estensione, e che la stessa centralità espressiva riduce il pretesto alle sue incrostazioni, rispetto a un discorso poetico a più fasi e a più ricorsi: non sarebbe stato male, però, sottolinearlo, in modo da non lasciar supporre che la storia successiva (e sia[11] pure intima) di una raccolta sovrasti[12] alla compiutezza di una riuscita singola, segnata quasi sorprendentemente dalla grazia. O, per eliminare dal discorso critico ogni sospetto di tautologia (e la mia valutazione è, in fondo, tautologica) si può tentare di ricostruire i fattori di tale esito, nel loro interscambio musicale ed emotivo, concettuale e sensibile. Qualche appunto specifico, con tanto di fraintendimento quanto di omissione, penso[13] debba essere avanzato, all'analisi dello Stolfi [sic], per quanto riguarda "Vendémiaire"[14]: innanzitutto egli non ha esplicato che il titolo richiama il primo mese del calendario rivoluzionario, sottraendo così un appiglio, di notevole perspicacia, alla ipotesi per cui Apollinaire avrebbe posto a chiusura di "Alcools" una poesia cronologicamente anteriore alle altre tre, raccolte nel volumetto, secondo il piano di contrapporre la speranza, e il futuro, al tono sofferto delle precedenti, in modo quasi incalzante (ipotesi, oltre tutto, proprio da lui avanzata e sottoscritta)[15]. Di più, il primo giorno di vendemmiaio, corrispondente al 22 settembre, celebrava la proclamazione della repubblica, nel 1792, premessa per il processo e la decapitazione di un re[16]: ciò pone un legame non solo di antitesi, semantico – sociologica, con l'esaltazione dei re, contenuta nella prima strofa, ma

[8] tipografica *su* p[oetica]
[9] (*su* ,
[10] Cfr. *Le pont Mirabeau* e *Cors de chasse*, in G. Apollinaire, *Da Alcools*, cit., pp. 52-53 e 58-59, e *Note ai testi*, ivi, rispettivamente pp. 54-56 e 60-62.
[11] sia *su* p[ure]
[12] intima) di una raccolta sovrasti *da* intima di una raccolta) sovrasti
[13] penso *su* [?]
[14] Cfr. *Vendémiaire*, in G. Apollinaire, *Da Alcools*, cit., pp. 64-75 e *Note ai testi*, ivi, pp. 76-87.
[15] Cfr. S. Zoppi, *Introduzione*, ivi, p. 12.
[16] Luigi XVI, decapitato nel 1793.

forse anche di ordine storico, poiché il 13 Vendemmiaio ~~vendemmiaio~~ dell'anno quarto (5 ottobre 1795) ebbe luogo a Parigi l'insurrezione realista, soffocata a cannonate da Buonaparte, per ordine di Barras.

Ammettiamo pure che Apollinaire non abbia per nulla pensato o contato su quest'ultimo riscontro; reputo impossibile che non entrasse, nelle sue consapevoli mosse, l'altro. Tanto che lo "Je" iniziale potrebbe avere come referente diretto lo stesso "Vendémiaire", attraverso la voce del poeta, che poi, per contrappunto dialettico o pungente ironia, si sofferma sulla leggenda che accompagna i re assassinati.

Un'altra omissione – e qui direi che Stolfi non abbia letto con sufficiente cura la tua traduzione – è di aver trascurato, ai fini dell'interpretazione complessiva della parabola ascendente del tono affettivo, da una lirica all'altra (da "Zone" a "Vendémiaire"), la clausola "à peine", da te resa, se ben ricordo, con "a stento": non è una connotazione avverbiale di tempo, bensì di ~~modo~~ modo, che il poeta, con quelle parole, vuol rivelare, per precisare dolore e felicità, dentro la stessa speranza, irrompente dai suoi versi!

È improprio è pure non avere messo a confronto i versi finali di "Vendémiaire" con quelli di "Le pont Mirabeau", con le loro riflesse specularità tra notte e giorno, tramonto e alba; è una integrazione reciproca, di cui la spiegazione complessiva di Stolfi non può fare a meno, preziosa com'è si presenta, mentre le sue annotazioni sul corso delle stagioni e i contrappunti tra le fasi del giorno nell'opera – e nelle predilezioni – di Apollinaire sono alquanto generiche, anche se appropriate.

È vero che dietro a Stolfi, alle sue indicazioni magari non sviluppate, spesso

forse anche di ordine storico, poiché il 13 vendemmiaio[17] dell'anno quarto (5 ottobre 1795) ebbe luogo a Parigi l'insurrezione realista, soffocata a cannonate da Buonaparte[18], per ordine di Barras[19]. Ammettiamo pure che Apollinaire non abbia per nulla pensato, o contato su quest'ultimo riscontro: reputo impossibile che non entrasse, nelle sue consapevoli mosse, l'altro, tanto che lo "Je" iniziale potrebbe avere come referente diretto lo stesso Vendémiaire, attraverso la voce del poeta, che poi, per contrappunto dialettico o[20] pungente ironia, si sofferma sulla leggenda che accompagna i re assassinati[21].
Un'altra omissione – e qui direi che Stolfi [sic] non abbia letto con sufficiente cura la tua traduzione – è di aver trascurato, ai fini dell'interpretazione complessiva della parabola ascendente del tono affettivo[22], da una lirica all'altra ([23] da "Zone" a "Vendémiaire")[24], la clausola "a [sic] peine", da te resa, se ben ricordo, con "a rilento": non è una connotazione avverbiale di tempo, bensì di modo[25], che il poeta, con quelle parole, vuol rivelare, per precisare dolore e fatica, dentro la stessa speranza, irrompente[26] dai suoi versi[27].
E improprio è pure non avere messo a confronto i versi finali di "Vendemiaire" [sic] con quelli di "Le pont Mirabeau", con la loro riflessa specularità tra notte e giorno, tramonto e alba: è una integrazione reciproca, di cui la spiegazione complessiva di Stolfi [sic] non può fare a meno, puntuale come si presenta, mentre le sue annotazioni sul corso delle stagioni e i contrappunti tra le fasi del giorno nell'opera – e nelle predilezioni – di Apollinaire sono alquanto generiche, anche se appropriate[28].
È vero che debbo a Stolfi [sic], alle sue induzioni magari non sviluppate, spun-

[17] vendemmiaio *scritto due volte per errore* e *cass*
[18] Napoleone Bonaparte (Ajaccio 1769 – Isola di Sant'Elena 1821), militare, politico e fondatore del Primo Impero Francese. Per un profilo biografico cfr. Jacques Godechot, *La Rivoluzione francese*, Milano, Bompiani, 1989 e relativo *Piccolo dizionario biografico*, pp. 243-395. Per gli scritti bonfantiani sulla Rivoluzione francese cfr.: *La rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859*, in *IM*, pp. 63-76; *La Rivoluzione Francese*, in *LS*, pp. 129-150.
[19] Paul François Jean Nicolas Barras (Fox-Amphoux 1755 – Chaillot 1829), politico a capo del Direttorio che governa la Francia dal 1795 al 1799. Per un profilo biografico cfr. J. Godechot, *La Rivoluzione francese*, cit.
[20] o *su* e
[21] Cfr. G. Apollinaire, *Vendémiaire*, in Id., *Da Alcools*, cit., p. 65, v. 2: «Je vivais à l'époque où finissaient les rois».
[22] tono affettivo *su* [?]
[23] (*su* ,
[24]) *su* ,
[25] modo *sps a* modo *su* mezzo
[26] speranza, irrompente *da* speranza i[rrompente]
[27] Cfr. G. Apollinaire, *Vendémiaire*, in Id., *Da Alcools*, cit., p. 75, v. 174: «Les étoiles mouraient le jour naissait à peine», da Sereni tradotto: «Le stelle morivano il giorno nasceva a rilento».
[28] Cfr. Ibidem, p. 75, vv. 172-174: «Et la nuit de septembre s'achevait lentement / Les feux rouges des ponts s'éteignaient dans la Seine / Les étoiles mouraient le jour naissait à peine», da Sereni tradotto: «E lenta se ne andava la notte di settembre / Le rosse luci dei ponti si spegnevano nella Senna / Le stelle morivano il giorno nasceva a rilento» e *Le pont Mirabau* ivi, p. 53, vv. 19-24: «Passent les jours et passent les semaines / Ni temps passé / Ni les amours reviennent / Sous le pont Mirabeau cuole la Seine // Vienne la nuit sonne l'heure / Les jours s'en vont je demeure», da Sereni tradotto: «Passano i giorni e poi le settimane / Ma non tornano amori né passato / Sotto Pont Mirabeau la Senna va // Venga la notte suoni l'ora / I giorni vanno io non ancora». Per le annotazioni temporali di Zoppi, cfr. ivi, pp. 12-13.

le forme precisi; ad esempio per Eliot. A un certo punto egli usa il termine
“morte per acqua”, senza riferirlo, come dovrebbe, a “The Waste Land”;
cosicché resta dubbio se egli creda a una influenza, magari negativa,
di Apollinaire su Eliot, pur se aggiunge che la “morte per acqua” è presa-
gio di rinascita, proprio dicui ciò Eliot si desolava; in proposito poi mette-
ti, quasi casualmente, il nome di Luigi II di Baviera, il re pazzo,
(annegato, guarda caso, nello Starnbergersee). Il che offre una
nuova chiave interpretativa a tutta “The Waste Land”, dato che
lo Starnbergersee compare proprio nei primi versi del poemetto,
a preludio, quindi, dei suoi successivi processi. Ma anche altrove
Eliot ha “sentito” Apollinaire, come per le dette lapidi di “Zone”.
Dovrei, ora, parlare della tua traduzione; mi riservo di farlo, con pienezza
di impegno, in un altro momento, a voce o per iscritto, perché, ripreso il con-
tatto con Apollinaire dopo lunga assenza, mi sono fermato quasi esclusi-
vamente sull'originale, anche per mettere a fuoco le occasioni del commento,
e per ritrovarle nel testo, attraverso l'analisi di Stolfi. Ho, naturalmente,
constatato che hai ricondotto le strofe di “Le pont Mirabeau” a ter-
zine, come originariamente erano, con l'implicazione di una non casuale
stringatezza. Delle proprietà del tuo riconoscimento del valore di “à peine”
ho già detto; aggiungo che altrove (come per “vers” precisato come “vermi”)
sembra che tu ti sia reso conto che non ci si può baloccare, in un'altra
lingua, con le ambiguità semantiche di Apollinaire, anche se da lui
deliberatamente perseguite, quale che sia il ruolo, magari preminen-
te, che esse assumono nell'originale. È l'ossatura, quindi, che risalta,
forse più degli indugi e gli accenni; e ~~forse~~ magari non è male affermarlo, di
fatto, contrapponendo la linea del discorso lirico alle sue complicazioni,
che, passando dall'autore al traduttore, possono anche apparire come sem-
plici compiacenze. D'altra parte tradurre è anche, selezionare, scegliere.
Grazie ancora e ancora auguri; e saluti a voi tutti, da me e da Bianca.

Giosue

ti per me preziosi, ad esempio per Eliot[29]. A un certo punto egli usa il termine "morte per acqua", senza riferirlo, come dovrebbe, a "The Waste Land"[30], cosicché resta dubbio se egli creda a una influenza, magari negativa, di Apollinaire su Eliot, pur se aggiunge che la "morte per acqua" è presagio di rinascita, proprio ciò di cui[31] Eliot si desolava; in proposito poi mette lì, quasi casualmente, il nome di Luigi II[32] di Baviera[33], il re pazzo ([34]annegato, guarda caso, nello Starnbergersee). Il che offre una nuova chiave interpretativa a tutta "The Waste Land", dato che lo Starnbergersee compare proprio nei primi versi del poemetto, a preludio, quindi, dei suoi successivi processi[35]. Ma anche altrove Eliot ha "sentito" Apollinaire, come per la dattilografa di "Zone".[36]

Dovrei, ora, parlare della tua traduzione: mi riservo di farlo, con pienezza di impegno, in un altro momento, a voce o per iscritto, perché, ripreso il contatto con Apollinaire dopo lunga assenza, mi sono fermato quasi esclusivamente sull'originale, anche per mettere a fuoco le occasioni al commento, o per ritrovarle nel testo, attraverso l'analisi di Stolfi [sic]. Ho, naturalmente, constatato che hai ricondotto le strofe di "Le pont Mirabeau" a terzine, come originariamente erano, con l'implicazione di una non casuale stringatezza. Della proprietà del tuo riconoscimento del valore di "a [sic] peine" ho già detto: aggiungo che altrove (come per "vers" precisato come "vermi"[37]) sembra che tu ti sia reso conto che non ci si può baloccare, in un'altra lingua, con le ambiguità semantiche di Apollinaire, anche se da lui deliberatamente perseguite, quale[38] che sia il ruolo, magari preminente, che esse assumono nell'originale. È l'ossatura, quindi, che risalta, forse più che gli indugi e gli accenni: magari[39] non è male affermarlo, di fatto, contrapponendo la linea del discorso lirico alle sue complicazioni, che, passando dall'autore al traduttore, possono anche apparire come semplici compiacenze. D'altra parte tradurre è, anche, selezionare, scegliere.

Grazie ancora e ancora auguri: e saluti a voi tutti, da me e da Bianca.

Giosue

---

[29] Thomas Stearns Eliot. Cfr. Lettera 82, nota 18.

[30] T.S. Eliot, *IV La morte per acqua*, in *La terra desolata*, in *Opere 1904-1939*, cit., pp. 608-609.

[31] di cui *ins*

[32] II *su* V

[33] Luigi II di Baviera (Monaco di Baviera 1845 – Lago di Starnberg 1886), re di Baviera deposto poiché dichiarato pazzo.

[34] pazzo (*da* pazzo,

[35] Bonfanti si riferisce alle *Note* ai vv. 81-91 di *Vendémiaire*, in G. Apollinaire, *Da Alcools*, cit., p. 83: «Compare il motivo della morte per acqua (v. Luigi di Baviera) e conseguente rigenerazione: sulla scia del giovane, gli annegati fuggono via dalle lamentose cantatrici [le Sirene]».
Cfr. T.S. Eliot, *I La sepoltura dei morti*, in *La terra desolata*, in *Opere 1904-1939*, cit., p. 585, v. 8 qui nella traduzione di Sanesi: «L'estate ci sorprese, giungendo sullo Starnbergersee».

[36] Ma … "Zone". agg
Cfr. *Zone* in G. Apollinaire, *Da Alcools*, cit., p. 25, vv. 15-18: «J'ai vu ce matin une jolie rue dont j'ai oublié le nom / Neuve et propre du soleil elle était le clairon / Les directeurs les ouvriers et les belles sténo-dactylographes / Du lundi matin au samedi soir quatre fois par jour y passent». La figura della dattilografa compare in T.S. Eliot, *III Il sermone del fuoco* in *La terra desolata* in *Opere 1904-1939*, cit., pp. 600-603, vv. 214-248, qui direttamente nella traduzione di Sanesi: «Nell'ora violetta, quando gli occhi e la schiena / Si levano dallo scrittoio, quando il motore umano attende / Come un tassì che pulsa nell'attesa / Io Tiresia, benché cieco, pulsando fra due vite, / Vecchio con avvizzite mammelle di donna, posso vedere / Nell'ora violetta, nell'ora della sera che contende / Il ritorno, e il navigante del mare riconduce al porto, / La dattilografa a casa all'ora del tè, mentre sparecchia la colazione, accende / La stufa, mette a posto barattoli di cibo conservato. / Pericolosamente stese fuori della finestra / Le sue combinazioni che s'asciugano toccate dagli ultimi raggi del sole, / Sopra il divano (che di notte è il suo letto) / Sono ammucchiate calze, pantofole, fascette e camiciole. / Io, Tiresia, vecchio con le mammelle raggrinzite, / Osservai la scena, e ne predissi il resto – / Anch'io ero in attesa dell'ospite atteso. / Ed ecco arriva il giovanotto foruncoloso, / Impiegato d'una piccola agenzia di locazione, sguardo ardito, / Uno di bassa estrazione a cui la sicurezza / S'addice come un cilindro a un cafone arricchito. / Ora il momento è favorevole, come bene indovina, / Il pasto è ormai finito, lei è annoiata e stanca, / Lui cerca di impegnarla alle carezze / Che non sono respinte, anche se non desiderate. / Eccitato e deciso, ecco immediatamente l'assale; / Le sue mani esploranti non incontrano difesa; / La sua vanità non pretende che vi sia un'intesa, ritiene / L'indifferenza gradita accettazione. / (E io Tiresia ho presofferto tutto / Ciò che si compie su questo stesso divano o questo letto; / Io che sedei presso Tebe sotto le mura / E camminai fra i morti che più stanno in basso.) / Accorda un bacio finale di protezione, / E brancola verso l'uscita, trovando le scale non illuminate…».

[37] Vers-versi e vers-vermi sono omografi in francese. Cfr. G. Apollinaire, *Vendémiaire*, in Id., *Da Alcools*, cit., p. 73, v. 151: «Les bons vers immortels qui s'ennuient patiemment», tradotto da Sereni: «I buoni vermi immortali che pazienti si annoiano».

[38] perseguite, quale *da* perseguite e

[39] magari *sps a* e forse

Caro Giosue,

grazie della tua lettera. Non ho qui il libro, ma trovo giuste le tue osservazioni (sebbene sia di troppo, forse, quella che riguarda l'ottobre '95). In fondo quello che si voleva con la collezione era ed è soprattutto un lavoro di sgombero delle difficoltà di interpretazione. D'altra parte proprio lo Zoppi (non Stolfi) avrà voluto che vi fosse incluso il <u>Pont Mirabeau</u>, che non era previsto. Per la ragione, immagino, che tu illustri. — Sono qui ancora per una decina di giorni. Non

[Sereni a Bonfanti IX][1] [Bocca di Magra 22 agosto 1981]

Caro Giosue,

grazie della tua lettera[2]. Non ho qui il libro[3], ma trovo giuste le tue osservazioni (sebbene sia di troppo, forse, quella che riguarda l'ottobre '95)[4]. In fondo quello che si voleva per la collezione era ed è soprattutto un lavoro di sgombero delle difficoltà di interpretazione. D'altra parte proprio lo Zoppi (non Stolfi)[5] aveva voluto che fosse incluso il Pont Mirabeau, che non era previsto. Per la ragione, immagino, che tu illustri[6]. – Sono qui ancora per una decina di giorni. Non

---

[1] Cartolina postale a tariffa ridotta ms; è conservata presso il *Centro APICE* di Milano in copia fotostatica e pertanto non è possibile descriverla.
Recto: quattro francobolli di cui tre da trenta lire e uno da [?] lire, annullati dal timbro: Bocca di Magra 22-8-81. Indirizzo: Prof. Giosue Bonfanti / via Solari 43 / 1 / 20144 MILANO. Mittente: Vittorio Sereni / via Fabbricotti 114 / 19030 BOCCA DI MAGRA (SP). Parte del testo, *da* «ho combinato granché». Verso: solo testo.

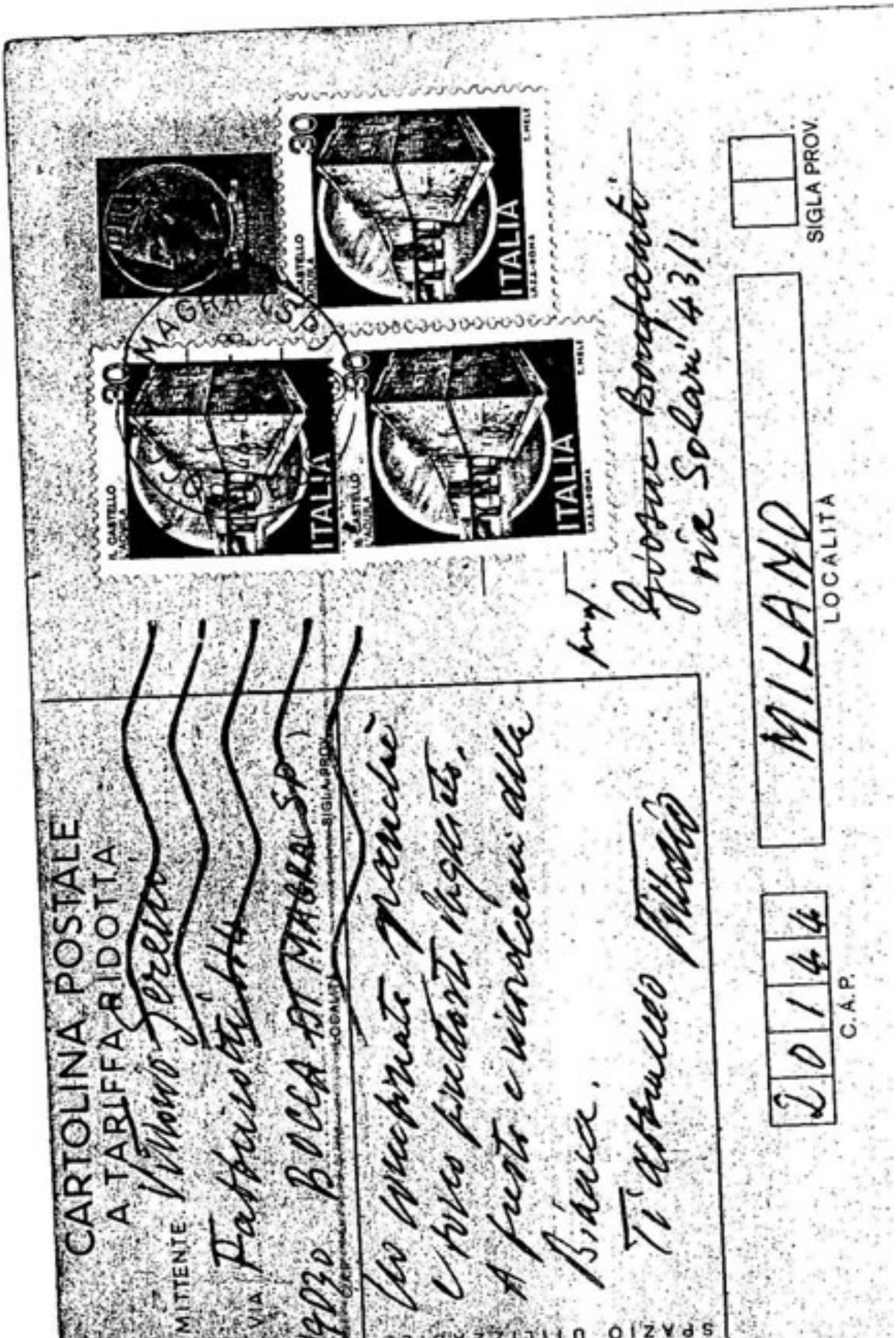
[2] Cfr. la lettera 106.

[3] Cfr. G. Apollinaire, *Da Alcools*, cit.

[4] Cfr. lettera 106, note 17-19.

[5] Bonfanti non ricorda con precisione il nome del curatore del volume in questione. Cfr. lettera 106, note 3 e 9.

[6] Cfr. lettera 106, nota 28.


CARTOLINA POSTALE
A TARIFFA RIDOTTA

MITTENTE Vittorio Sereni
VIA Fabbricotti 44
19030 BOCCA DI MAGRA SP
C.A.P. LOCALITÀ SIGLA PROV.

Ho apprezzato anche
i tuoi preludi saggetti.
A presto e ricordami alla
Bianca.
Ti abbraccio Vittorio

SPAZIO UTILIZZABILE

prof.
Giosue Bonfanti
via Solari 43/1

20144 MILANO
C.A.P. LOCALITÀ SIGLA PROV.

ho combinato granché
e sono piuttosto inquieto.
A presto e ricordami alla
Bianca.
Ti abbraccio
Vittorio

9 gennaio 82

Caro Giosue,

ti unisco una lettera di Richter arrivata in questi giorni. Come vedi, nemmeno da lui - che è uno specialista in A. e in altro - può venire una luce definitiva. Qualche indizio sì, specie quello iconografico, che magari a te suggerirà qualcosa. La mia, ripeto, è una pura curiosità perchè dal punto di vista della traduzione non vi sono problemi. Tutt'al più, se il "Meridiano" si farà (ma si farà mai?) una nota in più arricchirà il relativo apparato.

La lettera puoi restituirmela alla prima occasione. Nei prossimi giorni inviterò [illegible] con Arnesi.

Spero di vederti presto e grazie di tutto. Ti abbraccio

Vittorio

[Sereni a Bonfanti X][1] [?] 9 gennaio '82

Caro Giosue,

ti invio una lettera di Richter[2] arrivata in questi giorni[3]. Come vedi, nemmeno da lui – che è uno specialista in A[pollinaire] e in altro – può venire una luce definitiva. Qualche indizio sì, specie quello iconografico, che magari a te suggerirà qualcosa. La mia, ripeto, è una pura curiosità perché dal punto di vista della traduzione non ci sono problemi. Tutt'al più, se il "Meridiano" si farà (ma si farà mai?)[4] una nota in più arricchirà il relativo apparato.

La lettera puoi restituirmela alla prima occasione. Nei prossimi giorni insisterò daccapo con Arnesi [?][5]. Spero di vederti presto e grazie di tutto. Ti abbraccio

Vittorio

---

[1] Lettera ms solo recto; è conservata presso il *Centro APICE* di Milano in copia fotostatica e pertanto non è possibile descriverla.

[2] Mario Richter (Valdagno 1935), docente di Lingua e Letteratura Francese, collaboratore di riviste quali «Studi Francesi» e «Poesia». Numerosi i suoi studi su Apollinaire; citiamo qui solo quelli anteriori e coevi alla presente lettera: M. Richter, *Apollinaire e le "mordonnantes mériennes"*, in «Studi Francesi», 49, 1973, pp. 82-85; Id., *"La Victoire" di Apollinaire*, in «Rivista di Letterature Moderne e Comparate», Vol. XXVII, 1974, pp. 177-209; Id., *La Crise du logos et la quête du mythe. Baudelaire, Rimbaud, Cendrars, Apollinaire*, Neuchâtel, A la Baconnière, 1976; Id., *"La Chanson du mal-aimé" di Apollinaire (strofe 13-19)*, in «Saggi e Ricerche di Letteratura Francese», 1977, pp. 473-497; Id., *Apollinaire, l'image et la guerre. Lecture de "Visée" et de "Guerre", versions de 1915*, in *Le Lieu et la Formule (Hommage à Marc Eigeldinger)*, Neuchâtel, A La Baconnière, 1978, pp. 171-202; Id., *Lecture de "Reconnaissance" d'Apollinaire (version 1915)*, in «Zeitschrift für Französische Sprache und Literatur», v. XL, 1980, pp. 66-70; Id., *Una misura europea: Soffici-Apollinaire*, in *L'uomo del Poggio. Ardengo Soffici*, a cura di Sigfrido Bartolini, Roma, Volpe, 1980, pp. 131-159.

[3] La lettera, datata Padova, 20 dic[embre]. 1981, recita: «Caro Sereni, se sapesse quanto mi piacerebbe dirle che l'episodio dell'enfant si trova nei Tragiques di Agrippa d'Aubigné (per es., nei "Fers", v. 1073 e segg). Ma, ahimè, non è così.
Però mi chiedo: può essere un'allusione a un episodio celebre? Non mi sembra. E allora non credo che Apoll[inaire]. commettesse l'errore di voler far funzionare nella poesia un dato così poco noto e per giunta così generico nella sua formulazione (Un enfant regarde les fenẽtres).
Le prometto che cercherò, in ogni caso | nelle varie storie, a cominciare dalla Histoire universelle di Aubigné (qui a casa ho solo i primi due libri) e da quella di de Thou. Secondo me, l'allusione, se c'è, potrebbe verosimilmente essere a un episodio della "Saint-Barthélemy lyonnaise" che insanguinò nel settembre 1572 il Rhône e la Saône come, a Parigi, alcuni giorni prima, la Seine. L'iconografia della Saint-Barthélemy mostra finestre con grappoli di teste che vi sporgono. […] | L'enfant, in Apoll[inaire]., è sempre immagine di innocenza, di rinnovamento ed è spesso unito al sacrificio e al dolore (penso a «Arbre», «Un fantôme de nuées», «Visée», ecc.).
Io lo farei funzionare in questo senso, aggiungendovi la coloritura di tipo impressionistico-simbolistico, analogo a quello della pioggia-lacrime (Heureuse pluie ô gûtes [sic] tièdes ô douleur [Cfr. G. Apollinaire, *Vendémiaire*, in Id., *Da Alcools*, cit., p. 67, v. 56]), durante la vendemmia, s'intende…».
Insieme alla lettera di Richter, presso l'*Archivio Sereni* di Luino, è stato trovato, in copia fotostatica, il seguente biglietto sereniano databile [9 gennaio 1982], le cui ultime due righe sono illeggibili. «Il calendario rivoluzionario è adottato il 5 ottobre 1793, a partire dal 22 settembre 1792, primo giorno della repubblica: vendemmiaio, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso, germinale, floreale, pratile, messidoro, termidoro, fruttidoro. Insurrezione regalista 13 vendemmiaio anno IV (5 ottobre 1795) Vendémiaire – pont | Lione cade il 9 Ottobre 1793, cioè il 18 vendemmiaio dell'anno II, quattro giorni dopo l'adozione del nuovo calendario. Per di più la convenzione decretò che la città sia parzialmente distrutta e denominata Villefrance (Villafrancese), cioè "Città affrancata"».

[4] Non esiste tuttora un'edizione Mondadori (I Meridiani) per le opere di Apollinaire.

[5] Non è possibile ricostruire il riferimento.

Milano, 4 marzo 1982

Caro Vittorio,   R.

è giusto che metta per iscritto le mie impressioni di lettura, anche se più di un dialogo è intercorso tra noi, a proposito di "Stella variabile". Ti ho detto che mi sembra un libro "difficile": e certo non solo per motivi di lettura; ho notato che casualmente, credo, per la prima volta non viene riportata, a mo' di saldatura, una lirica di un precedente volume, o per sfuggire a un modulo divenuto inerte, o per segnare un passaggio a una diversa struttura e motivazione espressiva. In compenso già la prima lirica è un congedo al passato e una ripetizione di attese, rispetto all'unico evento definitivo e risolutivo: di più si può ricavare l'adesione consapevole di quella "fedeltà" che qualcuno ha sottolineato come connotazione qualitativa di un'opera intera e di una personalità, a conferma di una intersecazione ininterrotta di attitudini e di coscienza.

Avevo aggiunto che speravo un maggiore gusto, o esigenza di citazioni, di rimandi: dalle calzonette come "settembre sotto la poppa" (donde strascichi molti

[Bonfanti a Sereni 107][1] Milano, 4 marzo 1982

Caro Vittorio,

è giusto che metta per iscritto le mie impressioni di lettura, anche se più di un dialogo è intercorso tra noi, a proposito di “Stella variabile”[2]. Ti ho detto che mi sembra un libro “difficile”: e certo non solo per motivi di lettura;[3] ho notato che ([4]non casualmente[5], credo) per la prima volta non viene riportata, a mo’ di saldatura, una lirica di un precedente volume, o per sfuggire a un modulo divenuto inerte, o per segnare un passaggio a una diversa struttura e motivazione espressiva[6]. In compenso già la prima lirica[7] è un congedo al passato e una ripetizione di attese, rispetto all’unico evento definitivo e risolutivo: di qui si può ricavare l’adozione consapevole di quella “fedeltà” che qualcuno ha sottolineato come connotazione qualitativa di un’opera intera e di una personalità, a conferma di una intersecazione ininterrotta di attitudine e di coscienza[8].

Avevo aggiunto che spiccava un maggiore gusto, o esigenza, di citazioni, di rimandi: dalle canzonette come “Settembre sotto la pioggia”[9] (donde gli accostamenti

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 208 x 297, piegato in due così da ottenere quattro pagine, con penna biro a inchiostro di colore nero. Nel margine superiore, a destra, è presente, in penna biro a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.
Questa lettera è l’unica edita parzialmente (da p. 690, riga 6 a p. 692, riga 21) e in forma leggermente diversa in *Da una lettera a Sereni su “Stella variabile”*, in «Quaderni del Gruppo Fara», 3, Bergamo, 1985, pp. 5-6, ora in *IM*, p. 255. Per le varianti cfr. in questa lettera, note 24-26.

[2] Cfr. V. Sereni, *Stella variabile*, Milano, Garzanti, 1981^{2}.

[3] ; *su* :

[4] (*su* ,

[5] casualmente *su* a caso

[6] Cfr. *Città di notte* che dal volume *Poesie* (Firenze, Vallecchi, 1942) viene inserita in *Diario d’Algeria* (Firenze, Vallecchi, 1947) e *Via Scarlatti* che da *Diario d’Algeria* (Firenze, Vallecchi, 1947) viene inserita in *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965. Cfr. *Apparato critico*, pp. 417, 424 e 483.

[7] Cfr. *Quei tuoi pensieri di calamità*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 189.

[8] Difficile in questo caso capire esattamente quale critico avesse in mente Bonfanti, soprattutto per la vastissima bibliografia e per l’assenza di riferimenti cronologici che potrebbero presupporre un riferimento anche a *Gli strumenti umani*. Citiamo dunque, a titolo di esempio: Giorgio Cusatelli, *Il «libro unico» di Vittorio Sereni*, in «Palatina», a. IX, n. 31-32, luglio-dicembre 1965, pp. 94-99 e Folco Portinari, *Sereni: esempio del discorso poetico di una generazione*, in «Sigma», Rivista trimestrale di letteratura, n. 10, giugno 1966, pp. 55-87, soprattutto p. 83: «…pur nella co[e]renza del libro unico, della poesia ininterrotta, qualcosa è mutato rispetto a *Frontiera* e al *Diario d'Algeria*, pur mantenendosi fissi i cardini ideologici. […] Gli argomenti ora sono offerti in maggior numero da una meno privata aneddotica, s’allargano a una tematica civile e accettano le provocazioni, scattano in impeti sentimentali d’ira e d’amore. Non mi riferisco tanto alla «Visita in fabbrica», dove la suggestione è più nella promessa populistica del titolo che non nella reale resa di novità, ancora rimasta un poco ingenuamente esteriore (benché rappresenti comunque un momento di rottura che ha la sua importanza nella storia poetica di Sereni), quanto a certe inopinate reazioni ben lontane dal dolce poeta di *Frontiera*…».

[9] Si tratta della canzone del 1937 *September in the rain* di Al Dubin, musica di Harry Warren, testo italiano di Alfredo Bracchi. Purtroppo il testo della versione italiana della canzone è di difficilissima reperibilità, pertanto si cita qui quello cantato da Luciana Dolliver e dal Trio Lescano: «Amare, sognare, soffrir perché? L'amore non sai cos'è. Vorrei sentirti ancora un po’ vicino a me. “Parole, parole” rispondi tu perché non m'ami più. Lasciamoci così, senza rancore; il mio cuore vuol così. Fu tanto triste e breve il nostro amore, come un fiore che sfiorì. Settembre lentamente se ne muore; la pioggia sembra un pianto di dolor. Amore è tanto triste dirsi addio ma il cuor mio vuol così. [Coro:] Lasciamoci così, senza rancore; il mio cuore vuol così. Fu tanto triste e breve il nostro amore, come un fiore che sfiorì. Settembre lentamente se ne muore; la pioggia sembra un pianto di dolor. Amore è tanto triste dirsi addio ma il cuor mio vuol così». Cfr. *In una casa vuota*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 190, vv. 10-11: «purché si avesse una storia squisita tra le svastiche / sotto la pioggia un settembre».

montaliani, su cui non insisterei troppo, per la diversa intensità ironica) a quelle letterarie ("la figlia che non piange" di Eliot, lontane risonanze). Qualche volta, il rimando è, insieme, ribadito e sfuggente, come per "Tipperary", che contiene tante storie, di persone, di generazioni, di rimpianti e riconoscimenti.

Ora mi fisso su un verso, perché mi ricordo di avere scritto – o detto – quando l'ho letto per la prima volta, che solo tu potevi scriverlo; ancora oggi, mi parrebbe con "tenerezza"; di più, poco più avanti, c'è una dichiarazione-chiave: "... questo spino molesto, la memoria, non si stanca mai". Quanto al primo punto è uno dei passaggi in cui l'impronta elegiaca si lascia chiaramente distinguere, con una resa altrove ricusata o soffocata. Il secondo, poi, conferma, innanzi tutto – sul piano del procedimento, non dell'importanza – che, alla base dell'[illegible], c'è sempre una referenza di eventi, di incontri, di persone.

Ma è il ruolo della memoria che si è complicato: altrove, nel "Sabato tedesco", veniva più diffusamente riconosciuto un rapporto memoria-sogno (come aspettativa di un desiderio, in cui il futuro si confonde col passato) già

montaliani[10], su cui non insisterei troppo, per la diversa intensità ironica) a quelle letterarie ("La figlia che non piange"[11], di[12] eliotiana risonanza[13]). Qualche volta il rimando è, insieme, ribadito e sfuggente, come per "Tipperary"[14], e contiene tanta storia:[15] di persone, di generazioni; di rimpianti e riconoscimenti.

Ora mi fisso su di un[16] verso, poiché mi ricordo di avere scritto – o detto – quando[17] l'ho letto per la prima volta, che solo tu potevi inserirvi, ancora oggi, una parola come "tenerezza": di più, poco più avanti, c'è una dichiarazione-chiave: "…questo spino molesto, / la memoria: non si sfama mai"[18]. Quanto al primo punto è uno dei passaggi in cui l'impronta elegiaca si lascia chiaramente distinguere, con una resa altrove ricusata o soffocata. Il secondo, poi, conferma, innanzi tutto – sul piano del procedimento, non dell'importanza – che, alla base delle tue liriche[19], c'è sempre una referenza di eventi, di incontri, di persone.

Ma è il ruolo della memoria che si è complicato: altrove, nel "Sabato tedesco"[20], veniva più diffusamente riscontrato un rapporto memoria-sogno (come aspettativa di un desiderio, in cui il futuro si confonde col[21] passato) già

---

[10] Eugenio Montale. Cfr. lettera 74, nota 22. Difficile ricostruire il riferimento bonfantiano ma, supportati dalle cronologie e dalla letteratura critica, si può ipotizzare che si tratti degli *Xenia*, editi nel 1966, un solo anno prima della sereniana *In una casa vuota*, datata 1967. Cfr. anche Gilberto Lonardi, *Montale, la poesia e il melodramma*, in «Croniques Italiennes», a. I, n. 57, 1999, pp. 65-75, E. Montale, *Xenia I* e *Xenia II*, in *Satura*, in *Tutte le poesie*, cit., pp. 287-318, e relative *Note ai testi*, specie pp. 1114-1115.

[11] Cfr. *Crescita*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 201, v. 3. Per comodità del lettore si cita qui l'intera poesia: «È cresciuta in silenzio come l'erba / come la luce avanti il mezzodì / la figlia che non piange». Cfr. anche il relativo *Apparato critico*, pp. 699-703.

[12] di *su*)

[13] Cfr. T.S. Eliot, *La figlia che piange* in Id., *Opere 1904-1939*, cit., pp. 324-327 e *Apparato critico*, p. 702.

[14] Il riferimento è alla canzone inglese in voga durante la Prima Guerra Mondiale, *It's a long way to Tipperary*, di cui si dà qui la traduzione italiana tratta da: http://www.lagrandeguerra.net/ggaudio.html. *È lunga la strada per Tipperary*: «Nella mitica Londra / un giorno arrivò un irlandese / le strade erano ricoperte d'oro / e perciò tutti erano felici / e cantavano canzoni di Piccadilly, / dello Strand, di Leicester Square, / fino a che Paddy si emozionò / e gridò loro: // È lunga la strada per Tipperary, / è una lunga strada da percorrere, / è lunga la strada per Tipperary, / per andare dalla ragazza / più dolce che conosco, / addio Piccadilly, / addio Leicester Square, / è lunga la strada per Tipperary, / ma il mio cuore è là // Paddy ha scritto una lettera / alla irlandese Molly dicendole: / "Se non dovessi ricevere / questa lettera, / sappiamelo dire!" / "Se sbaglio la grammatica, / cara Molly", disse, / "Ricordati che è colpa / della penna, / e non prendertela con me". // È lunga la strada per Tipperary, / è una lunga strada da percorrere, / è lunga la strada per Tipperary, / per andare dalla ragazza / più dolce che conosco, / addio Piccadilly, addio Leicester Square, / è lunga la strada per Tipperary, / ma il mio cuore è là // Molly scrisse / una bella lettera di risposta, / all'irlandese Paddy, dicendogli: / "Mike Maloney vuole sposarmi, / quindi lascia lo Strand e Piccadilly, / altrimenti la colpa sarà tua, / in quanto l'amore mi ha fatto / girar la testa abbastanza, / sperando che lo stesso / sia successo a te". // È lunga la strada per Tipperary, / è una lunga strada da percorrere, / è lunga la strada per Tipperary, / per andare dalla ragazza / più dolce che conosco, / addio Piccadilly, addio Leicester Square, / è lunga la strada per Tipperary, / ma il mio cuore è là. [Ulteriore strofa, aggiunta durante la Grande Guerra:] Quello è il modo sbagliato / per corteggiare Mary, / quello è il modo sbagliato / di baciare! / Non lo sai ragazzo, / che qui lo fan meglio così! / Urrà per i francesi! / Addio Inghilterra! / Non sapevamo / come corteggiare Mary, / ma lo abbiamo imparato qui!».
Cfr. *Toronto sabato sera*, in *Stella variabile*, in *P*, p. 191, vv. 1-5 e 13-16: «e fosse pure la tromba da poco / – ma con che fiato con che biondo sudore – / ascoltata a Toronto quel sabato sera // ancora una volta nel segno di Tipperary / mescolava abnegazione e innocenza […] e cosa significa ancora Tipperary / se non tutti i possibili aldilà della dedizione / al niente che di botto / può infiammare una qualunque sera…».

[15] : *su* ;

[16] su di un *su* su un

[17] detto – quando *da* detto –, quando

[18] Cfr. *La malattia dell'olmo*, in *Stella variabile*, in *P*, pp. 254-255, vv. 19-25: «Vienmi vicino, parlami, tenerezza, / – dico voltandomi a una / vita fino a ieri a me prossima / oggi così lontana – scaccia/ da me questo spino molesto, / la memoria: non si sfama mai».

[19] delle tue liriche *su* [?]

[20] Cfr. *Il sabato tedesco*, ora in *La traversata di Milano*, in *TP*, pp. 203-224.

[21] col *su* con il

dettato in "Belgrado"; qui tutto si è più contorto e rifat-
to, secondo una complicazione già sperimentata, a uno
parere, in "Opzioni", solo che, lì, agiva sul fittizio, anzi
si esercitava e concludeva nel fittizio, come intreccio
di ipotesi e fuga dalle ipotesi.
Qui si avverte, invece, il segno iniziale, incisivo, dell'im-
pressione, magari del trasalimento; ma la strada da quel pri-
mo contatto alla resa della parola è quanto mai acci-
dentata, oltre che lunga, nel tempo e nei ripassi. Mettia-
mo di mezzo la prudenza, magari sotto forma di irrita-
zione contro i propri cedimenti; le intermittenze della
riflessione, per cui il significato primitivo cambia, o
si altera dietro trasposizioni che rendono astratto l'im-
peto stesso dei sensi: o suggeriscono che, dietro di esso, c'era-
no o potevano esserci altre cause, altre immagini, altre
suggestioni.
È un negare, per ammettere altro: più decente, cioè
più opportuno, rispetto alle indagini di una moralità
risentita, o perché offesa o perché inclemente verso una
partecipazione improvvida, che denuncia la carenza di
difese verso le intromissioni della vita e una disposizione
arrendevole all'apparenze soltanto avventizie; meglio, quindi,

dettato in “Belgrado”[22]; qui tutto si è più contorto e rifratto, secondo una complicazione già sperimentata, a mio parere, in “Opzione”[23], solo che, là, agiva sul fittizio, anzi, si esercitava e concludeva nel fittizio, come intreccio di ipotesi e fuga dalle ipotesi.

Qui si avverte, invece, il segno iniziale, incisivo, dell’impressione, magari del trasalimento: ma la strada da quel primo contatto alla resa della parola[24] è quanto mai accidentale, oltre che lunga, nel tempo e nei ripassi. Mettiamo di mezzo la prudenza, magari sotto forma di irritazione contro i propri cedimenti, le intermittenze della riflessione, per cui il significato primitivo cambia, o si altera dietro trasposizioni che rendono astratto l’impeto stesso dei sensi: o suggeriscono che, dietro di esso, c’erano o potevano esserci altre cause, altre immagini, altre suggestioni.

È un negare, per ammettere altro: [25] più decente, cioè più opportuno, rispetto alle indagini di una moralità risentita, o perché offesa o perché inclemente verso una partecipazione improvvida, che denuncia la carenza di difese verso le intromissioni della vita[26] e[27] una spiegazione arrendevole ad[28] apparenze soltanto avventurose;[29] meglio, quindi,

---

[22] Cfr. *Belgrado*, in *Diario d’Algeria*, in *P*, p. 62.
[23] Cfr. *L’opzione*, ora in *La traversata di Milano*, in *TP*, pp.161-189. Cfr. lettera 92, nota 31.
[24] da quel … parola, cfr. *Da una lettera a Sereni su* Stella variabile, cit.: «da quel primo contatto alla parola».
[25] È … altro:, cfr. *ibidem*, «È un negare per ammettere altro,».
[26] verso … vita, cfr. *ibidem*, «verso le intromissioni della vita».
[27] e *su* o
[28] ad *su* all
[29] ; *su* :

riconforti e fittizie, in un gioco di scarti che la
memoria precede, registrandone formalmente alcu-
ni e tacendo degli altri, dei più, dietro l'alterne
del pudore e l'attitudine provveduta di una cogni-
zione, (critica) tirata su- o venuta su- con gli anni.
Tutto questo non riduce, ma raddoppia le ragioni di
sofferenza: con un diniego, innanzi tutto, e una consape-
volezza successiva che, forse, quel che è mancato, di
coscienza, per il succedersi e l'imporsi degli stati d'a-
nimo era più significante o più doloroso. Ne esce una
trama di inserti, di sostituzioni, tra ammissione e
commento, rilevanza e cancellazione, che dirama
nel discorso, frantumandone la stesura sintagmatica
e lo stesso riflesso in figure: se resta un sintomo
del primo sguardo e delle prime risonanze, l'estrema
tessera che se ne vede nel mosaico pubblicabile (cioè
che si è disposti a comunicare) sia franta, scomposta,
a suggerire incapacità o ironia. È nell'accostamento
di una tessera all'altra, nell'interstizio che può deposi-
tarsi il suo succo stringente, umano, il suo faticato
dolore; di vita e d'opera.
E qui ti lascio, anche se tutto è sospeso e nulla è concluso
[illegible]

scomporle e filtrarle, in un gioco di scarti che la memoria presiede, registrandone formalmente alcuni[30] e tacendo degli altri, dei più, dietro l'allarme del pudore e l'assistenza provveduta di una cognizione critica[31], tirata su – o venuta su – con gli anni. Tutto questo non riduce, ma raddoppia le ragioni di sofferenza: con un diniego, innanzi tutto, e una consapevolezza successiva che, forse, quel che è mancato, di coscienza, per il succedersi e l'imporsi degli stati d'animo era più significante o più doloroso. Ne esce una trama di inserti, di sostituzioni, tra ammissione e commento, rilevanza e cancellazione, che dirama nel discorso, frantumandone la stesura sintagmatica e lo stesso riflesso in figure: se resta un sintomo del primo sguardo o della prima risonanza, l'estrema tessera che se ne vede nel mosaico pubblicabile (cioè che si è disposti a comunicare) sia franta, scomposta, a suggerire incapacità o ironia. È nell'accostamento di una tessera all'altra, nell'interstizio che può depositarsi il suo succo stringente, umano, il suo faticoso dolore: di vita e d'opera.

E qui ti lascio, anche se tutto è sospeso e nulla è concluso

Giosue

---

[30] alcuni *su* altri
[31] critica *ins*

Milano, 24 maggio 1982

B.

Caro Vittorio,

per una serie di casi, che vanno dal
maggiore imprevisto rispetto al prevedibile, di una
riunione al "Verri" per l'acquisto dei libri della biblio-
teca scolastica (che mi ha costretto libero solo alle 18,30)
agli sviluppi, sul piano dell'ascolto musicale, del mu-
tamento di una lezione sul "Don Giovanni" di Mozart,
non sono venuto a "Corrente" proprio oggi, cioè in un gior-
no in cui tu, forse, mi aspettavi per scambiare con me qual-

[Bonfanti a Sereni 108][1] Milano, 24 maggio 1982

Caro Vittorio,

per una serie di casi, che vanno dal maggiore ingombro, rispetto al prevedibile, di una riunione al “Verri”[2] per l’acquisto dei libri della biblioteca scolastica (che mi ha lasciato libero solo alle 18,30) agli sviluppi, sul piano dell’ascolto musicale, del mutamento di una lezione sul “Don Giovanni” di Mozart[3], non sono venuto a “Corrente”[4] proprio oggi, cioè in un giorno in cui tu, forse, mi aspettavi per scambiare con me qual-

[1] Biglietto ms recto e verso su un cartoncino bianco di mm 85 x 134 con penna biro a inchiostro di colore nero. Al centro del margine superiore è presente, in penna biro a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.
[2] Il riferimento è alla sede dell’Istituto Tecnico “Pietro Verri” di Milano.
[3] Bonfanti è un grande appassionato della figura di Don Giovanni. Cfr. *Don Giovanni: problema aperto*, in *AL*, pp. 145-150 e *Le origini della leggenda di Don Giovanni e la sua soluzione musicale*, ivi, pp. 260-281; *Don Giovanni* (tre conversazioni per la Radio Svizzera Italiana, 1965-1966), in *AL II*, pp. 52-58.
[4] «Corrente». Cfr. lettera 3, nota 17.

che parola su me temo che ti stia a cuore. Per questo ti scri-
vo, nella speranza che le poste ti facciano giungere il mio pare-
re in un tempo ancora pertinente: ascoltami, dunque.
A quello che ti ho detto oggi aggiungo che, non per te ma
per tutti, può essere molto significativo (se non determi-
nante) che un premio dedicato a Montale si a-
pra col tuo nome e non con indicazioni avventi-
zie: è una questione di orientamento e di scelta,
che può pesare anche per il futuro. Nel "Viareggio"
saresti uno tra i tanti che si susseguono: nel primo
Montale potresti indicare quale strada ha segnato e
segue, o indica, oggi, la nostra poesia

[illegible]

che parola su un tema che ti sta a cuore. Per questo ti scri-
vo, nella speranza che le poste ti facciano giungere il mio pare-
re in un tempo ancora pertinente: ascoltami, dunque.
A quello che ti ho detto oggi aggiungo che, non per te ma
per tutti, può essere molto significativo (se non deter-
minante) che un premio dedicato a Montale[5] si a-
pra col tuo nome[6] e non con indicazioni avventi-
zie: è una questione di orientamento e di scelta,
che può pesare anche per il futuro. Nel “Viareggio”[7]
saresti uno tra i tanti che si susseguono: nel primo
Montale potresti indicare quali strade ha seguito e
segue, o indica, oggi, la nostra poesia

Giosue

[5] È il premio letterario “Eugenio Montale”, la cui prima edizione, 1982, viene vinta da Giorgio Caproni con la raccolta *Il franco cacciatore* (Milano, Garzanti, 1982).

[6] nome *su* [?]

[7] È il premio letterario “Viareggio-Rèpaci” la cui edizione del 1982 viene vinta da Sereni con *Stella variabile*, cit.. Cfr. *Cronologia*, p. CXXV.

25 luglio 1982 R.

Caro Vittorio,

anche allora fu di domenica:

non dirmi che è uno strano modo di cominciare una lettera di auguri il riferimento a un episodio lontano. solo per una coincidenza di dati e di ri[illegible] posti settimanali, pur se esso ha determinato, come nessun altro poi, le nostre vite, individuale e collettiva.

Ma, oggi, sono qui, alla vigilia di una partenza per la villeggiatura, a chiedermi in che cosa consiste davvero una guarigione e una ripresa, dato che sto per convincermi che è determinante, più che un processo fisico, una disposizione e un atto di volontà. Il che complica e non semplifica la vicenda, poiché credere e volere si intrecciano con i fattori più oscuri della personalità, con le complicazioni più imprevisite dello stato d'animo; non si desidera il male, ma si può temere la confidenza nel

[Bonfanti a Sereni 109][1] [Milano] 25 luglio 1982

Caro Vittorio,

anche allora fu di domenica[2]:

non dirmi che è uno strano modo di cominciare una lettera di auguri il riferimento a un episodio lontano, solo per una coincidenza di date e di riporti settimanali, pur se esso ha determinato, come nessun altro poi, la nostra vita, individuale e collettiva.

Ma, oggi, sono qui, alla vigilia di una partenza per la villeggiatura, a chiedermi in che cosa consista davvero una guarigione e una ripresa, dato che sto per convincermi che è determinante, più che un processo fisico, una disposizione e un atto di volontà[3]. Il che complica e non semplifica la vicenda, poiché credere e volere si intrecciano con i fattori più oscuri della personalità, con le complicazioni più impervie dello stato d'animo: non si desidera il male, ma si può temere la confidenza nel

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 211 x 297, piegato in due così da ottenere quattro pagine, con penna biro a inchiostro di colore nero. Nel margine superiore, a destra, è presente, in penna biro a inchiostro di colore nero, una «R.» doppiamente sottolineata, di mano sereniana, a indicare di aver risposto.
[2] Probabilmente il riferimento è alla lettera 83, l'unica in cui il 25 luglio cade di domenica e dal tono simile a questa.
[3] Forse l'allusione è alla leucemia che affligge Bonfanti. Cfr. *Note biografiche*, p. 461 e lettera 102, nota 16.

bene come instauratrice di inganni, avvilente e distruttiva.

In questo senso so anche che è in gioco la mia stessa capacità di raccogliermi e di produrre, di porre finalmente fine alla mia dispersione, alla facile compiacenza di improvvisare, distraendomi da ogni traguardo preciso. Tanto più che, se non correggessi queste mie antiche propensioni, mi mancherebbe ormai anche il contingente e rapido gusto dell'affermazione fugace, al quale subentrerebbe una coscienza desolata di incapacità, di impotenza complessiva, di debolezza: che già ora si manifesta, ma cui credo ancora di poter opporre le intermittenze della vitalità e della simpatia.

Scusami se ti affliggo con queste mie analisi, tanto insistite quanto seccanti: ma tu sei uno dei pochi, se non l'unico, che può, nelle trame frammentarie della mia esistenza e delle mie riflessioni, scorgere una qualche disegno, una "cifra", se essa

bene come insidiatrice di inganni, arridente e distruttiva.

In questo senso so anche che è in gioco la mia stessa capacità di raccogliermi e di produrre, di porre finalmente fine alle mie dispersioni, alla facile compiacenza di improvvisare, distraendomi da ogni traguardo preciso. Tanto più che, se non correggessi questa mia antica propensione, mi mancherebbe ormai anche il contingente e rapido gusto dell'affermazione fugace, al quale subentrerebbe una coscienza desolata di incapacità, di impotenza complessiva, di debolezza: che già ora si manifesta, ma cui credo ancora di poter opporre le intermittenze della vitalità e della simpatia.

Scusami se ti affliggo con queste mie analisi, tanto insistite quanto seccanti: ma tu sei uno dei pochi, se[4] non l'unico, che può, nella trama frammentaria della mia esistenza e delle mie riflessioni, scorgere un[5] qualche disegno, una "cifra", se essa

[4] pochi, se *da* pochi am[ici]
[5] una

c'è, per riprendere una immagine di James. Né ti dirò
da un intervento o una risposta: indico solo i motivi per
cui, una volta di più, ti scelgo come mio interlocu-
tore.
Tu mi insegni quanto sia lungo e faticoso il passaggio
dalla percezione e dalla stessa memoria alla definizione
delle parole, alla scansione di un tempo non passeggero
e non perituro, perfino al passaggio verso le creazioni
dell'immaginario, insieme autentico e moltiplicatore,
unificatore ed alternativo. Sei, per questo, lontano,
perfino isolato, capace di scommettere dolore e gioia, di
resistere alla speranza di essere giunto a una pronun-
cia accettabile, che è invece ancora fallibile e tran-
sitoria, ingannevole. Per di più – non parlo da filologo,
ma da lettore – non credo che di questi accaniti mo-
menti di sosta e di ripulsa, di creazione e di distac-
co, restino tracce scritte: sono l'animo e il pensiero
ad essere coinvolti; è la fase, assoluta, del silen-
zio e della opposizione al sentimento e alla fan-
tasia, non per negarli, ma per costringerli a quel-
le attese, che tu prepari e che essi vorrebbero, forse,
rifiutare, invece.

c'è, per riprendere una immagine di James[6]. Né ti chiedo un intervento o una risposta: indico solo i motivi per cui, una volta di più, ti scelgo come mio interlocutore.

Tu mi insegni quanto sia lungo e faticoso il passaggio dalla percezione e dalla stessa memoria alla definizione della parola, alla scansione di un tempo non passeggero e non perituro, perfino al passaggio verso le correzioni dell'immaginario, insieme autentico e modificatore,[7] unificatore ed alternativo. Sei, per questo, lontano, perfino isolato, capace di sconnettere dolore e gioia, di resistere alla speranza di essere giunto a una pronuncia accettabile, che è invece ancora fallibile e transitoria, ingannevole. Per di più – non parlo da filologo, ma da lettore – non credo che di questi accaniti[8] momenti di sosta e di ripresa, di correzione e di distacco, restino tracce scritte: sono l'animo e il pensiero ad essere coinvolti; è la fase, assoluta, del silenzio e della opposizione al sentimento e alla fantasia, non per negarle, ma per costringerli a quelle attese, che tu proponi e che essi vorrebbero, forse, rifiutare, invece.

---

[6] Cfr. Henry James, *La cifra nel tappeto*, in *La morte dell'idolo*, a cura di Carlo Izzo, Milano, Nuova Accademia, 1960, pp. 89-149.
Henry James (New York 1843 – Londra 1916), scrittore e critico letterario. Per un profilo biobibliografico cfr. Henry James, *The complete tales of Henry James*, edited with an introduction by Leon Edel, London, Hart-Davis, 1962-1964.

[7] modificatore, *da* modificato,

[8] questi accaniti *su* questo accanito

Ma, per me, questo è un esempio cui non riesco ad educarmi, nelle mie intemperanze. Grazie, però, di avermi avviato a riconoscerlo, di avermi ammonito sul costo, di rinuncia e di sforzo, di queste scelte essenziali.
Col mio augurio e il mio abbraccio,

Pietro

Ma, per me, questo è un esempio cui non riesco ad educarmi, nelle mie intemperanze. Grazie, però, di avermi avviato a riconoscerlo; di avermi ammonito sul costo, di rinuncia e di sforzo, di questa scelta essenziale.

Col mio augurio e il mio abbraccio,

Giosue

Milano 8-XI

Caro Vittorio,

Invece del Giosuè ti arriverà la sua parola: o il suo segno che, fra l'altro, invita al silenzio. Ma esso è forse ancora un termine minore, raggiungibile come un rimedio di castità al nostro vivere frammentario. C'è un altro silenzio, al termine della nostra avventura, che può segnarla con l'assoluto. Così almeno credo: e così vorrei tentare.

Ti abbraccio

Giosuè

[Bonfanti a Sereni 110][1] Milano 8 XII [1940-1945][2]

Caro Vittorio,

invece del Giosue ti arriverà la sua parola: o il suo segno, che, fra l’altro, invita al silenzio. Ma esso è forse ancora un termine minore, raggiungibile come un rimedio di castità al nostro vivere frammentario. C’è un altro silenzio, al termine della nostra avventura, che può segnarla con l’assoluto. Così almeno credo: e così vorrei tentare.

Ti abbraccio

Giosue

[1] Lettera ms solo recto su un foglio bianco, di quaderno a quadretti, di mm 147 x 201 con penna stilografica a inchiostro di colore nero.

[2] Dati gli scarsi riferimenti non è possibile datare con maggiore precisione la lettera. Tuttavia, il mese indicato con un numero romano, i riferimenti alla lontananza, alla necessità del silenzio e all’avventura, fanno propendere per collocare la lettera nel periodo della guerra.

Caro Vittorio, (Grotte) B.

da tempo volevo scriverti, ma la convinzione che la sostanza del mio discorso sarebbe stata un riconoscimento definitivo delle ragioni per cui è difficile e superfluo parlarci di noi stessi mi ha sempre fermato. Anche adesso si è già allentata la spinta prodotta in me dall'urto con un mondo da cui sono appartato e cui è pienamente chiaro che solo chi si esprime rinunciando ad un ~~[illegible]~~ interlocutore può dire qualcosa che può essere accolto e condiviso: e dipende da me, per incapacità o infingardia, non averlo ~~[illegible]~~ decisamente tentato.

Forse converrebbe almeno qualcosa far capire come si manifesta di riflesso la coscienza di sopravvivere non a un passato ma a un'epoca, vive negli altri non perchè si muovano più vivacemente o si dimostrino più attivi, bensì perchè dal loro passato è nata la traccia che dà fisionomia al presente e da essa fra qualche anno chi vivrà ricostruirà le forme e il valore di ciò che è stato. Sentirsi flosci, solo fisicamente superstiti, senza riparo nè ragione contro la morte davvero distruttrice: un feto inaridito e ripiegato.

In quel che dico c'è molto meno senso di colpa di quel che qualcuno potrebbe, più o meno benignamente, concedere: è la constatazione obbiettiva di un dato di fatto, simile a quella di chi si trova fuori strada: anche se si orienta e può riconoscere concretamente i luoghi del paesaggio, non si vede immesso e ricollegato nel traffico che li lega ma impotente a rientrarvi: e quindi nemmeno spettatore.

La vita scava alle nostre spalle i solchi lungo le direzioni per le quali ci siamo inoltrati e li fissa in pareti che si irrigidiscono inesorabili. E i compagni coi quali ci eravamo avviati? È inutile cercarli; dai

[Bonfanti a Sereni 111][1] [s.l. post 1956?][2]

Caro Vittorio,

da tempo volevo scriverti, ma la convinzione che la sostanza del mio discorso sarebbe stata un riconoscimento definitivo delle ragioni per cui è difficile e superfluo parlarci di noi stessi mi ha sempre fermato. Anche adesso si è già allentata la spinta prodotta in me dall'urto con un mondo da cui sono appartato e mi è pienamente chiaro che solo chi si esprime rinunciando ad un interlocutore[3] può dire qualcosa che può essere accolto e condiviso: e dipende da me, per incapacità o infingardia, non averlo veramente[4] tentato.

Forse conterebbe almeno qualcosa far capire come si manifesta di riflesso la coscienza di sopravvivere non a un passato ma a un'epoca, viva negli altri non perché si muovano più vivacemente o si dimostrino più attivi, bensì perché dal loro passato è nata la traccia che dà fisionomia al presente e da essa fra qualche anno chi vivrà ricostruirà le forme e il valore di ciò che è stato. Sentirsi flosci, solo fisicamente superstiti[5], senza riparo né ragione contro la morte davvero distruttrice: un fato inaridito e ripiegato.

In quel che dico c'è molto meno senso di colpa di quel che qualcuno potrebbe, più o meno benignamente, concedere: è la constatazione obbiettiva di un dato di fatto, simile a quella di chi si trova fuori strada: anche se si orienta e può riconoscere concretamente i luoghi del paesaggio, non si vede immesso e ricollegato nel traffico che li lega ma impotente a rientrarvi: e quindi nemmeno spettatore.

La vita scava alle nostre spalle i solchi lungo le direzioni per le quali ci siamo inoltrati e si[6] fissa in pareti che si irrigidiscono inesorabili. E i compagni coi quali ci eravamo avviati? È inutile cercarli: dai

---

[1] Lettera ms recto e verso su un foglio di carta bianca di mm 220 x 280, che presenta piccoli strappi nei margini centrali destro e sinistro, con penna biro a inchiostro di colore blu. Nel margine superiore, a destra, con penna stilografica a inchiostro di colore nero, entrambi di mano sereniana, si legge sia «(Giosue)» sia una «R.» doppiamente sottolineata a indicare di aver risposto. Nel margine superiore, al centro, a matita, *cass* e di mano della Signora Sereni si legge «Bonfanti».

[2] Nico Naldini ricorda un allontanamento di Bonfanti e un suo progressivo isolamento dopo il matrimonio (1956). Si giustificherebbe così il riferimento di p. 710, righe 25-26, a «un rifiuto preventivo e ostinato a una apertura di idee / o di affetti».

[3] interlocutore *sps a* interlocutore *cass*

[4] veramente *su* pienamente

[5] superstiti *su* superati [?]

[6] si *su* che

colloqui scambiati parevano al nostro fianco, ma sono al di là del loro solco e delle loro pareti; magari in una direzione che non ripiega e non sbanda, riconoscibile e utile per chi, dietro le loro spalle, li avvista e li segue o li tiene come punto di riferimento.

Pure – e per questo ti ho scritto – non credo sia ingiustificato chiedersi se la materia dei colloqui scambiati sia stata anche quella illusoria e svaporante o se abbia una sua naturale consistenza, per diversa che sia da quel che sembrava quando le parole si intrecciavano e si scambiavano. La loro turgidezza era solo dovuta all'impulso della passione, dell'affetto o, magari, della consuetudine oppure era nutrita di una sua linfa?

Se non fosse così, se la causa di quei discorsi è stata davvero tanto accidentale e momentanea – e quindi moralmente egoistica (e lo dico per me) – una vita incapace di amore e senza opere riconoscibili non ha più nessuna spiegazione: allora è perfettamente giusto sentirsi il bambino contorto ed essiccato nella sua crescita o il fantoccio senza anima propria che si ripiega e cade quando vien meno il soffio d'aria che lo gonfiava.

Ma se un nutrimento vi era in quello ~~[illegible]~~ che è stato mutualmente scambiato ed è solo difficile saperne cogliere il sapore e distinguere il frutto v'è un motivo ancora per fare intendere che il proprio distacco è la conseguenza di uno sviluppo contorto di avvenimenti non sufficientemente chiariti e ripresi dall'intelligenza e dalla volontà; non un rifiuto preventivo e ostinato a una apertura di idee e di affetti.

Pietro

colloqui scambiati parevano al nostro fianco, ma sono al di là del loro solco e della loro parete: magari in una direzione che non ripiega e non sbanda, riconoscibile e utile per chi, dietro le loro spalle, li avvista e li segue o li tiene come punto di riferimento.

Pure – e[7] per questo ti ho scritto – non credo sia ingiustificato chiedersi se la materia dei colloqui scambiati sia stata anche quella illusoria e svaporante o se abbia una sua naturale consistenza, per diversa che sia da quel che sembrava quando le parole si intrecciavano e si scambiavano. La loro turgidezza era solo dovuta all'impulso della passione, dell'affetto o, magari, della consuetudine oppure era nutrita di una sua linfa?

Se non fosse così, se la causa di quei discorsi è stata davvero tanto accidentale e momentanea – e quindi moralmente egoistica ([8]e lo dico per me) – una vita incapace di amore e senza opere riconoscibili non ha più nessuna spiegazione: allora è perfettamente giusto sentirsi il bambino contorto ed essicato nella sua crescita o il fantoccio senza anima propria che si ripiega e ricade quando vien meno il soffio d'aria che lo gonfiava.

Ma se un nutrimento vi era in quello che è stato[9] mutualmente scambiato ed è solo difficile saperne cogliere il sapore e distinguere il frutto v'è un motivo ancora per fare intendere che il proprio distacco è la conseguenza di uno sviluppo contorto di avvenimenti non sufficientemente chiariti e ripresi dall'intelligenza e dalla volontà:[10] non un rifiuto preventivo e ostinato a una apertura di idee o di affetti.

Giosue

[7] Pure – e *da* Pure e
[8] (*su* –
[9] che è stato *da* che in ciò
[10] : *su* ;

Appendice

novembre, V

Caro Pigot,

a una certa fase dell'esistenza troppe cose si fanno confuse, per un mutato rapporto col tempo piuttosto che per difetto di coscienza. Non si sa quanto - o per quanto - si potrà disporre di se stessi: anche se in ogni momento l'imprevedibile è una potenza in agguato, da un certo punto in poi conta la sua imminenza assai più che la sua probabilità. Non nascono paure piuttosto opacità; gli stessi enigmi sembrano ridursi a una grigia e ottusa nebbia, senza fibbie o fenditure.

L'assurdo non è il non-senso, poggiando sulle opposizioni negative della logica: presuppone una domanda e implica una risposta quasi feroce. La clausola della Leopardiana "Aspasia" è "so credo", denuncia di un giudizio irreparabile sulla incomprensibilità del mondo e dell'uomo nelle loro stesse inflessioni altrimenti forse volutamente. Ma quando non si si inoltra più nel cammino dei "Perché", anche l'assurdo emana questa volta, insieme spesso e futile.

Restano i sogni, col loro allarme, più che con l'angoscia;

[Bonfanti a Maria Teresa Sereni][1] Romeno, 24 luglio 1985

Cara Pigot[2],

a una certa fase dell'esistenza troppe cose si fanno confuse, per un mutato rapporto col tempo piuttosto che per difetto di coscienza. Non si sa quanto – e per quanto – si possa disporre di se stessi: anche se in ogni momento l'imprevedibile è una ipotesi in agguato, da un certo punto in poi conta[3] la sua imminenza assai più che la sua probabilità. Non nascono paure quanto opacità: gli stessi enigmi sembrano ri dursi a una grigia e ottusa nebbia, senza filtri o fenditure.

L'assurdo non è il non–senso, poggiando sulle opposizioni negative della logica: presuppone una domanda e implica una irrisione quasi feroce. La clausola della leopardiana "Aspasia" è "sorrido"[4], scansione di un giudizio irreparabile sulla incomprensibilità del mondo e dell'uomo, nelle loro stesse inflessioni attraenti e quasi voluttuose. Ma quando non ci[5] si inoltra più sul cammino dei "Perché", anche l'assurdo emana questa coltre, insieme spessa e futile.

Restano i sogni, col loro allarme, più che con l'angoscia:

---

[1] Lettera ms su un foglio piegato in due così da ottenere quattro pagine. La lettera è conservata in copia fotostatica, pertanto non è descrivibile. La digitalizzazione qui fornita proviene da una seconda copia fotostatica che non consente una lettura completa.

[2] Maria Teresa Sereni. Cfr. lettera 66, nota 12.

[3] conta *su* [?]

[4] Giacomo Leopardi, *Aspasia*, in *Canti*, in *Poesie e prose*, cit., pp. 103-106. Cfr., in particolare, p. 106, v. 112: «Il mar la terra e il ciel miro e sorrido».
Giacomo Leopardi (Recanati 1798 – Napoli 1837), poeta, scrittore, saggista, filosofo, traduttore. Per un profilo biobibliografico cfr. G. Leopardi, *Poesie e prose*, cit., Id., *Zibaldone*, cit. Cfr. anche *Una immagine leopardiana di Angelica*, in *AL*, pp. 121-127; *Le conclusioni di Leopardi e l'inno di Arimane*, ivi, pp. 162-168; *Aspasia e Silvia nel Leopardi*, in *AL II*, pp. 277-283; *Presenza di Leopardi nella lirica del Novecento*, ivi, pp. 341-355.

[5] ci *su* si

ci tira inganno, negano i limiti, la separazione tra il reale e l'invisibile, quasi a confermare l'assenza di momenti e stranezza in cui ci muoviamo, dentro e fuori di noi. Se davvero ci si muovesse in una dimensione in cui ci fosse per sempre impedito di capire se ci muoviamo o meno nel sogno? Magari in una totale assenza di paura.

Come vedi anche io mi aggiro in una mia "strada di Ca-sa"; già da ora, però, senza riferimenti topografici e fisiognomici; le parentele, forse, incatenano; ma più nei legami espliciti, fra ordini e comandi, ma alla grammatica segreta – participio passato di "secernere" – di cenni e di trame, trasmesse da un nome, tramandato, magari, da una generazione all'altra. Anche le leggende sta tra il racconto e la scelta e la sua qualità linguistica suggerita che serve un minimo di partecipazione (come quella di un soggetto passivo, di lettore) che non si trasmette, in noi e da noi.

In questa prospettiva, poco ho visto e poco ho, da trasmettere; ma ho chiesto giacché ne mi è stato affidato, in senso stretto, dai miei. Certi ricordi di mia madre riguardavano i suoi collaterali, più

col loro inganno, negano i limiti, la separazione tra il reale e il visibile, quasi a confermare l’essenza demoniaca e stregonesca in cui ci muoviamo, dentro e fuori di noi. E se davvero ci si inoltrasse in una dimensione in cui ci fosse per sempre impedito di capire se ci muoviamo o meno nel sogno? Magari in una totale assenza di pena. Come vedi anch’io mi aggiro in una mia “strada di Creva”[6], già da vivo, però, senza riferimenti, topografici o fisiognomici. Le parentele, forse, incatenano: ripenso ai legami espliciti, tra ordini e censure, ma alla ragnatela[7] segreta – participio passato di “secernere” – di cenni e di trame, trasmesse da un nome, tramandato, magari, da una generazione all’altra e anche la leggenda sta tra il racconto e la scelta e la sua qualità linguistica suggeriva che senza un minimo di partecipazione ([8]come quella di un soggetto passivo, di lettura)[9] essa non si trasmette, in noi e da noi. In questa prospettiva, poco ho avuto e poco ho, da trasmettere: non ho chiesto granché né mi è stato affidato, in senso stretto, dai miei. Certi ricordi di mia madre riguardavano i suoi collaterali, più che i suoi ascendenti diretti (domiciliati sì, da se-

---

[6] Cfr. *Strada di Creva*, in *Frontiera*, in *P*, pp. 40-41 ma, visto il riferimento bonfantiano al nonno, cfr. anche *Ancora sulla strada di Creva*, in *Gli strumenti umani*, in *P*, pp. 161-162.

[7] ragnatela *su* [?]

[8] (*su* ,

[9]) *su* ,

celi; all'ombra di S. Eustorgio). E mio nonno paterno, brianzolo inurbato, nella rurale asciuttezza di qualche ritornello, sembrava confermare le origini e le difficoltà di inserimento, a Milano, poco dopo il Cinquantanove (quando maestro di ginnastica, le domeniche, in periferia si affrontavano a sassate).
Tu, invece, ponderi versi, di una tradizione borghese; e di un paesaggio umano, di costumanze, che ormai spesso flebili, per carenza assottigliamento - di senso in risvolto -, ma non finite. E pure, anche qui, o Leopardi, a quel tuo far poesia per ideazioni speculative, almeno nell'*Infinito*: il fingere che è la rappresentazione, proiettata in prosa o in versi, del pensiero, nella carica delle tue speculazioni, fatta sensibile, la poesia come "primum" rispetto al tempo: decisione, separazione e distacco (nel riflesso, spaurito, del cuore).
Tu Leopardi, al mattino, dalla tua finestra vedevi il mare: a Fano, dove anch'io sono stato (due anni dopo), percorrendo i sentieri che ci portavano ai luoghi delle esercitazioni militari, ogni volta mi chiedevo se, scrivendo, Leopardi volgesse gli occhi alle colline, sapendo di avere il mare alle spalle: o viceversa (Antonelli

coli, all’ombra di S. Eustorgio). E mio nonno paterno, brianzolo inurbato, nella ruvida asciuttezza di qualche riscontro, sembrava confermare le originarie difficoltà di inserimento, a Milano, poco dopo il Cinquantanove (quando masnade di giovinastri, la domenica, in periferia si affrontavano a sassate).

Tu, invece, ponderi versi, di una tradizione trasfigurata, e di un passaggio umano, da ricostruire, tra orme spesso flebili, per cosciente assottigliamento – di rinvio in rinvio – ma non finte[10]. E penso, anche qui, a Leopardi, a quel suo far poesia per ideazioni speculative, almeno nell’Infinito[11]: il fingere che è la rappresentazione, proiettata in parole e in versi, del pensiero, nella carica della sua speculazione, fatta sensibile. La poesia come “primum”, rispetto al tempo: decisione, figurazione e distacco ([12] nel riflesso, spaurito, del cuore).

Ma Leopardi, al mattino, dalla sua finestra vedeva il mare: a Fano, dove anch’io sono stato ([13]due anni dopo[14])[15] percorrendo i sentieri che ci portavano ai luoghi delle esercitazioni militari, ogni volta mi chiedevo se, scrivendo, Leopardi volgesse gli occhi alle colline, sapendo di avere il mare alle spalle: o viceversa (Antonielli[16] apparteneva a un altro plotone e di questo non potevo

---

[10] Maria Teresa, fino alla sua scomparsa, è la curatrice delle carte del padre.
[11] G. Leopardi, *L’infinito*, in *Canti*, in *Poesie e prose*, cit., p. 49.
[12] (*su* ,
[13] (*su* ,
[14] Rispetto a Sereni. Bonfanti nel 1940 e Sereni nel 1938. Per questa corrispondenza cfr. dalla lettera 3 alla 27.
[15]) *su* ,
[16] Sergio Antonielli (Roma 1920 – Milano 1982), scrittore, critico e docente di letteratura italiana. Per un profilo biobibliografico cfr. AA. VV., *Omaggio a Sergio Antonielli*, Milano, Fondazione Corrente, 1984. Cfr. anche, *Sergio Antonielli: «Il campo 29»*, in «La Rassegna d’Italia», a. IV, n. 10, ottobre 1949, pp. 1077-1080, ora in *LP*, pp. 13-18 e V. Sereni, *Una donna vestita di rosso*, prefazione a S. Antonielli, *Il campo 29*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. VII-XII.

[illegible] , [illegible] , [illegible] per

risolvere le prime spese; fuori da ogni documentazione, per il credito imposto dall'esattore dei [illegible]; di recenti contingenze e contingenze, rispetto all'[illegible] e le possibilità del discorso, incerte a quel nome, detto di spalle.

L'inverno è il lago, col suo respiro e le sue [illegible], le bianche [illegible] delle sue tenebre; il suo [illegible] vento che, se non sbaglio, nell'uso popolare è l'Ora, con le prodigiose accumulazioni, [illegible] di "aria" e "brina"; ed anche, con suoi [illegible] nelle confini, tra apparizioni, [illegible], [illegible]. Un [illegible], stretto di angustie, [illegible] di indugi; [illegible] e allarmanti, al tempo stesso; nei suoi molteplici [illegible], a Milano e a Bocca di Magra, dove il sole tramonta, non seppe [illegible], inquieti, dalla luna. Ed è, sempre, [illegible].

Ti [illegible] [illegible] la carta, non mi [illegible] in [illegible]. Nell'inviarti il mio augurio, mi [illegible] di me, e io, nel [illegible], [illegible].

Gianni

Salutami tutti.

parlare, al momento, con lui). Credo che abbia finito per prevalere la prima ipotesi, fuori da ogni documentazione, per il credito imposto dall'esattezza dei rilievi, di cosciente contingenza e continenza, rispetto all'innumerevole possibilità del discorso, inerente a quel mare, dietro le spalle.

A Luino c'è il lago, col suo respiro: la sua ansia, la bruciante esaltazione delle sue luci brevi, il suo sommesso vento – che, se non sbaglio, nell'uso popolare è l'ôra, con la prodigiosa assimilazione, prealpina, di "aura" e "hora" –: ed, anche, coi suoi meno netti confini, tra apparizioni, scorci, prospettive. Un riposo, stretto di angustia, negatore di indugi: seducente e allettante, al tempo stesso:[17] nei suoi molteplici riverberi, a Milano e a Bocca di Magra – dove il sole tramonta, non sorge: sostituiti, in questo, dalla luna. Ed è, sempre, Leopardi[18] –.

Al non senso pone termine la carta, non un limite intrinseco. Nell'inviarti il mio augurio, mi rimorde di essere io, ad esprimerlo, sappilo[19].

Giosue

Salutami tutti.

---

[17] : *su* ;

[18] Cfr. G. Leopardi, *Alla luna*, in *Canti*, in *Poesie e prose*, cit., p. 52.

[19] Bonfanti fa qui le veci di Sereni, deceduto da due anni, negli auguri per il compleanno di Maria Teresa, il 24 luglio.

Regesto

Il regesto fornisce una sintesi degli argomenti delle missive, contrassegnate dal numero progressivo attribuito su base cronologica (cfr. *Nota al testo*).

N°	DATA	ARGOMENTO
1	[Milano] 17 luglio [1937]	Bonfanti, in attesa di raggiungere Sereni a Luino, lavora alla tesi in Giurisprudenza mentre Sereni, sconfortato da uno dei suoi *silenzi creativi*, già villeggiatura nel suo paese natale, si rammarica del silenzio di Luciano Anceschi, in degenza per un'ernia che lo obbliga a tralasciare l'introduzione ai *Lirici greci* di Quasimodo; Giuliano Carta lavora a Rimbaud.
2	[Milano] 26 luglio [1937]	Lettera di augurio per il compleanno di Sereni che si trova a Luino. Bonfanti, con il pretesto degli auguri, dopo aver constatato la sua letteratura di basso livello, ironizza sulla degenza di Anceschi.
3	Milano 22 luglio [1938]	Bonfanti ha spedito *Diana* a Firenze e ironizza sulla vita militare di Sereni; lo aggiorna sulle novità della vita milanese.
4	Campitello di Fassa 2 – VIII [1938]	Dopo aver chiesto informazioni sulla vita militare di Sereni, Bonfanti accenna a un raffreddamento dell'amicizia la cui causa pare essere nei silenzi sereniani.
5	Campitello [di Fassa] 8 – VIII [1938]	Bonfanti non ha da tempo notizie di Sereni e parla di sé, del suo stato di indolenza e del suo sentimentalismo.
6	Milano 14 Agosto [1938]	Bonfanti è allegro per uno stato d'animo di serenità e consapevolezza dei numerosi impegni da sbrigare e per la risposta di Sereni (che conferma la sua amicizia).
7	27 Agosto – Milano [1938]	Bonfanti si occupa della burocrazia scolastica di Sereni che ambisce all'istituto magistrale Tenca o al liceo Carducci e fa riferimento a una relazione di Sereni, probabilmente con Bianca B.
8	Milano 3 Settembre [1938]	Bonfanti dà delucidazioni e istruzioni sulla burocrazia scolastica e si informa sullo stato di salute di Sereni.
9	Milano 6 Settembre	Redazione anteriore e non spedita della lettera 10. Anceschi si è sposato il giorno precedente e Bonomo, compagno ginnasiale di Bonfanti, partirà per Istanbul. Analisi delle incomprensioni tra i due

	[1938]	amici. Informazioni sulla burocrazia scolastica.
10	Milano 6 Settembre [1938]	Redazione posteriore ed effettivamente spedita della lettera 9. Anceschi si è sposato il giorno precedente e Bonomo, compagno ginnasiale di Bonfanti, partirà per Istanbul. Analisi delle incomprensioni tra i due amici. Informazioni sulla burocrazia scolastica.
11	Milano 4 Ottobre [1938]	Aggiorna Sereni sulla vita milanese (Anceschi, Paci, Cardarelli, Vugliano, Carta), su «Corrente di Vita Giovanile» e sulla situazione scolastica sereniana.
12	Milano 7 Ottobre [1938]	Bonfanti ipotizza un ritrovamento della vita spirituale di Sereni, nonostante la vita militare: se prima però il processo poetico passava dal desiderio alla memoria, attraverso la vita, ora la sola memoria incontra la vita perché il contesto militare gli rende irriconoscibile la vita stessa. Informazioni sulle graduatorie per la cattedra di Latino e Storia.
13	[Milano] 26 luglio [1939]	Lettera di auguri per il compleanno di Sereni, scritta in due redazioni. Con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, cita i suoi versi e ricorda momenti dell'infanzia e altri trascorsi insieme.
14	Milano 5 X [1939]	Annuncia a Sereni che il sabato successivo lo andrà a trovare a Brescia con Rege.
15	Milano, 9 XI [1939]	Dopo l'incontro a Brescia Sereni chiede a Bonfanti di riflettere sulla loro amicizia e su questo argomento verte la lettera.
16	Milano 11 XI [1939]	Lettera di chiarificazione sulle incomprensioni tra i due amici: entrambi vivono un periodo felice e non partecipano l'altro delle proprie personali vicende.
17	Milano 20 Marzo [1940?]	Bonfanti, insoddisfatto della sua vita, lamenta una decisione moralmente sbagliata e chiede consiglio a Sereni.
18	Milano 31 III [1940?]	Attesa una risposta non pervenuta, Bonfanti si sofferma sulla medesima crisi – letteraria – della lettera precedente.
19	Milano 3 – V [1940]	Inviato del materiale per la sua tesi di laurea e analizzato un saggio, Bonfanti constata che la vita di Sereni sarebbe stata completamente diversa se diverse fossero state le scelte.
20	Milano 16 – V [1940]	Bonfanti e Sereni non riescono a fare il punto sulla loro amicizia e si affidano alla memoria di essa, ormai insufficiente; se, tuttavia, anche solo uno di loro facesse veramente il punto essa crollerebbe.
21	Milano 11 Giugno [1940]	Sconfortato dalla guerra che porta morte e mancanza di felicità, Bonfanti auspica una cessazione delle polemiche con Sereni.

22	[Fano] 20 luglio [1940]	Bonfanti frequenta a Fano il medesimo corso per Allievi Ufficiali di Complemento che Sereni frequentò due anni prima. Finirà il 15 novembre 1940.
23	Fano 26 luglio [1940]	Bonfanti descrive la vita di caserma e rievoca alcuni episodi della loro amicizia.
24	Fano 15-17 Agosto [1940]	Bonfanti descrive la vita di caserma e ipotizza quella che visse Sereni due anni prima.
25	Fano 5 Settembre [1940]	Bonfanti commenta il romanzo *Sparkenbroke* o *Nel bosco d'amore* di Charles Morgan e paragona l'opera con la vita di Sereni.
26	Fano 26 Settembre [1940]	Bonfanti esprime la sua solitudine e continua il commento al romanzo *Sparkenbroke* o *Nel bosco d'amore* di Charles Morgan.
27	Fano 7 Ottobre [1940]	Bonfanti ironizza sulla vita di caserma e comunica che verrà presto trasferito a Matelica per il campo militare.
28	Matelica 29 Ottobre [1940]	Bonfanti lamenta la noia causata dal Corso e si lamenta per le scelte passate e la sua spenta vena letteraria capace di commentare ma non di creare.
29	Matelica 8 Novembre [1940]	Bonfanti, in crisi per le sue situazioni: militare, letteraria ed economica, depreca l'atteggiamento di Vigorelli soprattutto nel periodo di messa a punto del volumetto *Frontiera*.
30	Milano 24 Nov[embre]. [1940]	Bonfanti, tornato dal campo militare di Matelica e accolto da una donna, riferisce dell'ambiente letterario milanese e, in particolare, della *querelle* per la pubblicazione di *Frontiera*.
31	Milano 8 Gennaio [1941]	Non avendo avuto modo di parlare con Sereni, Bonfanti esplicita all'amico la sua condizione sentimentale e il dubbio sulla scelta tra due donne che lo rendono entrambe, ma in maniera diversa, incompleto.
32	Milano 19 Genn[aio]. [1941]	Prosa lirica, più che lettera, sulle giovanili domeniche e le difficoltà poetiche.
33	Milano 22 Gennaio [1941]	Confessione bonfantiana sul suo stato di insoddisfazione causato dall'indolenza e dalla pigrizia cui, tuttavia, non pone rimedio e, anzi, sfoga le frustrazioni con accuse infondate a chi gli sta accanto.
34	Milano 28 Gennaio [1941]	Bonfanti sottolinea le differenze tra se stesso e Sereni: se il primo è moralista e necessita di verificare, il secondo necessita invece di scrivere. Se la verifica va a buon fine si può raggiungere la felicità ma

		le certezze sembrano tanto ovvie da non riuscire ad esprimerle. A breve Sereni riceverà le seconde bozze di *Frontiera*.
35	Milano 28 Febbraio [1941]	Bonfanti è malinconico per l'estrema svogliatezza e pigrizia che lo rendono insofferente persino a se stesso. Si preoccuperà delle vendite di *Frontiera*.
36	Milano, lì 4 Marzo 1941	Bonfanti ha spedito il «Malta». Prende spunto dal tempo e da due vecchie canzoni per sottolineare l'impossibilità di mutamento della vita.
37	Milano 13 Marzo [1941]	Bonfanti si informa su *Frontiera* e svolge alcuni incarichi. Legge *La morte a Venezia* di Mann. A Sereni non è piaciuta la rivista «Circolo [i]».
38	Milano 3 Aprile [1941]	Bonfanti non necessita di scrivere ma allega una poesia. Apprezza Cardarelli e Bacchelli e si augura e augura che Sereni, in *silenzio creativo*, trovi presto la sua vena poetica.
39	Milano 4 Aprile [1941]	Aggiorna Sereni sulle vendite e la diffusione di *Frontiera*; la recensione di Dal Fabbro non lo scontenta e incoraggia l'amico a proseguire la strada poetica imperniata su «l'accadere e il dire».
40	Milano 2 Maggio [1941]	Sereni sta per diventare padre mentre la tristezza e l'insoddisfazione bonfantiane provengono da tutti gli aspetti della vita: persa totalmente la vocazione alla scrittura, sopraggiunti problemi economici per il negozio della madre, la mancanza di una donna e di una famiglia propria e gli oscuri presagi di morte.
41	Milano 17 Giugno [1941]	Bonfanti prepara il concorso per l'abilitazione all'insegnamento che sosterrà a Roma ma non riesce più a leggere poesia.
42	Milano 20 Giugno [1941]	Ringrazia Sereni per la sua amicizia e spera in una svolta nella vita dato che, abbandonatolo la vocazione poetica, si sente immiserito.
43	Milano, 23 giugno [1941]	Chiede a Sereni di incontrarsi il sabato successivo a Parma e lo avvisa che riceverà molte sue lettere.
44	Clusone 10 luglio [1941]	In procinto di ripartire per Roma, Bonfanti si trova a Clusone tra persone completamente diverse da lui e vorrebbe riprendere a leggere poesia. Spera di incontrare a Parma Sereni che è in procinto di diventare padre.
45	Clusone 21 luglio [1941].	Bonfanti non è riuscito ad andare a Parma, avendo avuto solo una breve licenza per il concorso di abilitazione che crede essere andato bene. Si informa sullo stato di salute di Maria Luisa e se è avvenuto il parto.

46	Clusone 25 luglio [1941]	Dopo aver fornito notizie sui vecchi superiori e commilitoni di Sereni e averlo ringraziato per delle informazioni sulle supplenze, Bonfanti comunica di aver ripreso a leggere ma confessa che si bea di una fasulla superiorità data dalla sua memoria prodigiosa che gli consente sì, di scrivere poesie ma, in realtà esse sono solo reminiscenze di poesie altrui.
47	Clusone 27 luglio [1941]	Con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, Bonfanti ricorda le estati del 1940 e del 1939, quando scopre di non saper o poter scrivere poesia.
48	[Clusone] 31 luglio [1941]	Bonfanti si felicita per la nascita di Maria Teresa e chiede della salute di Maria Luisa e delle «impressioni di papà».
49	Clusone 21 – 8 [1941]	Bonfanti, non ricevendo notizie da Sereni, chiede di scrivergli.
50	Clusone 25 Agosto [1941]	Bonfanti, abilitato all'insegnamento, sta per partire per Brescia e ritorna alla poesia, leggendo (ad esempio Seferis e Pontani), più che scrivendo. Sereni necessita di uno dei suoi *silenzi creativi* imposto, questa volta, dall'estraneità del presente.
51	Brescia 31 Agosto [1941]	Bonfanti sente la mancanza degli amici, specie di Sereni e Rege, e desidererebbe la loro presenza perché non violerebbero il silenzio e, forse, favorirebbero un ritorno alla poesia.
52	Brescia 13 IX [1941]	Bonfanti lascia Brescia per Cremona e chiede a Sereni di andarlo a trovare e di scrivergli.
53	Cremona 17 – 8 [sic] [1941]	Bonfanti, trasferito a Cremona, chiede a Sereni di andarlo a trovare.
54	Fidenza – 3 Novembre [1941]	Bonfanti, trasferito a Fidenza, ha spesso occasione di tornare a Milano e incontrare i vecchi amici. Chiede delucidazioni su una conoscenza comune che aveva dimenticato e promette di andare a trovare Sereni.
55	Bar "Si", [Milano] 12 Dic[embre] [19]41	Cartolina di Bonfanti e Rosselli con su scritto un verso sereniano.
56	Cremona 16 – XII [1941]	Bonfanti è a Cremona per un mese: non ha potuto rispondere a Sereni perché aveva un indirizzo sbagliato. Bonfanti sottolinea che il loro passato è morto, che sono diversi e che Sereni deve innanzitutto risolvere un problema estetico più che morale per arrivare alla poesia.
57	[Cremona] 30 Dic[embre]	Bonfanti parla della poesia di Sereni che coincideva con la vita di quest'ultimo, mentre ora isola il punto di vista letterario. Se, in

	[1941]	gioventù, il minimo dettaglio faceva scattare la poesia, ora, a causa anche del triste presente, si ha indifferenza e far scaturire poesia da assenza di rapimento è ormai colpa, perché non rispecchia la verità.
58	Cremona 5 Gennaio [1942]	Dopo aver rievocato l'infanzia parafrasando *Strada di Creva* di Sereni, Bonfanti sottolinea l'attuale diversissima situazione.
59	Cremona 8 Gennaio [1942]	Bonfanti, attanagliato dalla noia, dalla pigrizia e dalla stanchezza, non riesce nuovamente a leggere, contrariamente al precedente autunno quando era legato alle sue immagini. Si sente vinto, remissivo e riconosce le sue debolezze.
60	Fidenza 6 febbraio [1942]	Sereni non risponde a Bonfanti che sembra stia rinunciando ai tentativi falliti di scrivere, riuscendo solo ad arrivare all'enunciato ma non ad andare oltre e non sapendo, tuttavia, rinunciarvi.
61	Fidenza 1 Marzo [1942]	Bonfanti comunica la sua partenza per il fronte. Il passato non gli dà emozioni e il presente si riduce al moralismo che non sfocia in concretezza; ammette le sue insufficienze ma, nonostante ciò, non riesce ad avere quella profondità di immagini e di parole necessarie per scrivere poesia.
62	[Berane ?] 14 Marzo [1942] Posta Militare 206 M	Bonfanti parla di un'avventura arida ma spera che gli fornisca, se non immagini poetiche, almeno simboli, nonostante abbia ormai perso ogni illusione di scrivere poesie che non vede più come rinunce ma nate dalla vita vissuta.
63	[Berane ?] 10 Maggio. [1942]	Bonfanti porge gli auguri per l'onomastico di Sereni e ricorda un loro incontro di tre anni prima in Galleria, a Milano. Ora la loro vita è completamente cambiata.
64	[Berane] 17 Maggio [1942]	Bonfanti rievoca una conversazione con Sereni, sottolineando come l'amico, a volte, si facesse schivo per non rispondere a domande poeticamente imbarazzanti. Bonfanti, dal canto suo, abbondava di compiacenti confessioni che pretendevano consolazione. Si informa sulla vita di Sereni e gli comunica che ha ripreso a leggere anche poesia.
65	[Milano] 30 giugno [1942]	Bonfanti andrà a trovare Sereni a Bologna e si vedrà con Rege.
66	Milano 23 Agosto [1942]	Bonfanti ringrazia Sereni per la lettera in cui esplicita i suoi sentimenti di amicizia. Attendono lo svolgersi degli eventi e Bonfanti teme, contrariamente a Sereni, il recupero interiore della vita. Frequenta una donna.
67	Milano 30	Bonfanti immagina alcune scene di vita quotidiana della famiglia

	Agosto [1942]	Sereni e, proponendo una vacanza per l'anno successivo, rievoca quella del 1937 a Luino.
68	[Montenegro?] 16 Dicembre [1942]	Bonfanti porge i suoi auguri natalizi e chiede quando si rivedranno.
69	[Montenegro?] 19 Dicembre [1942]	Sereni è tornato dalla Grecia e Bonfanti intima all'amico una pronta risposta alle sue lettere.
70	[Montenegro?] 5 febbraio [1943]	Ricevuta la lettera di Sereni, gli comunica della morte di Laurano (rivelatasi poi infondata) e, da qui, prende spunto per una prosa lirica. Chiede all'amico di scrivergli ancora e di non essere restio a parlare.
71	[Milano] 11 – 2 – [19]43	Bonfanti comunica di esser stato trasferito al Comando della Divisione e chiede a Sereni di spedire il volumetto *Poesie* in via Laghetto a Milano.
72	[?] 6 Novembre. [1943]	Bonfanti rievoca i tempi felici della sua prima laurea; parafrasa l'*Ode* di Larbaud e spera in una risposta dell'amico.
73	[Küstrin] 25 luglio 1944	Bonfanti, prigioniero di guerra, porge gli auguri all'amico per il suo compleanno e descrive liricamente il campo di prigionia.
74	Milano 16 Ottobre [1945]	Bonfanti aspetta Sereni a casa sua per incontrare tutti i vecchi amici. Non ha concluso nessun accordo con [De] Benedetti ma ha scritto un saggio su *Spoon River* e tre poesie di cui riporta alcuni brani. La sua poesia è ispirata a Montale che è riuscito a darle un andamento prosastico. Lo informa anche sulle novità editoriali milanesi.
75	Milano 15 Marzo [1946]	Bonfanti risponde a Sereni dopo un po' di tempo per non sciupare il loro silenzio. Inizia dunque un'ironica prosa creativa ricca di ricordi e citazioni, per concludere con alcune notizie di vita milanese.
76	[Milano] 26 Agosto [1947]	Bonfanti sarà lieto di ospitare Sereni. Entrambi si sono annoiati durante le vacanze e Bonfanti teme di tornare nella compiacenza per le sofferenze soprattutto a causa della donna che vorrebbe e non può avere.
77	[Milano] 23 Agosto [1949]	Cartolina fitta di riferimenti alla vita letteraria e, in particolare, a «La Rassegna d'Italia».
78	Milano 24 Agosto [1949]	Bonfanti, che non ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento, si lamenta per lo scarso interesse della casa editrice della «Rassegna d'Italia», dà alcune informazioni per il numero di ottobre e ringrazia

		per il soggiorno a Comologno.
79	Matrei 3 Agosto [1952]	Bonfanti si augura che Sereni ottenga il posto alla Pirelli e gli dà consigli sulla normativa; gode della vacanza ed è incerto per il futuro, non sapendo se otterrà una supplenza.
80	[?] 27 luglio ’53	Con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, Bonfanti in realtà fa un bilancio della propria vita che definisce fallimentare ad eccezione dell’amicizia con Sereni.
81	Varena 25 luglio [19]54	Lettera di auguri per il compleanno di Sereni. Bonfanti è contento di sé e prova ne è la pigrizia o, forse, vive semplicemente nella consuetudine contrariamente a Sereni che si chiude nella solitudine nei momenti difficili della vita.
82	Milano 14 Agosto ’54	Bonfanti declina l’invito sereniano di recarsi a Bocca di Magra e giustifica il diniego.
83	Varena, 24 luglio 1955	Con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, Bonfanti, in realtà, rievoca la liberazione dalla prigionia e riflette sulla loro ventennale amicizia.
84	Milano, 18 Agosto [1955]	Attende Sereni per festeggiare il nuovo incarico lavorativo; gli comunica che è morto Hermes Gamboni e che ha lavorato alle voci mondadoriane.
85	[?] 25 luglio [1956]	Bonfanti fa gli auguri di compleanno a Sereni e constata la fine di un *silenzio creativo* poiché il luinese fa moralmente i conti con se stesso. Ha letto *La Bufera e altro* e ne abbozza una critica, soprattutto sull’aspetto musicale. Preferisce *Gita al faro* a *Gli anni* di Virginia Woolf.
86	Milano, 10 Agosto [1956]	Bonfanti ha ricevuto in dono *Rimanenze* di Sbarbaro e sta lavorando come lettore per la radio.
87	[Milano] 15 Agosto ’57	Bonfanti si occupa della madre malata; ha sentito Armanda Guiducci e Lalla Romano. È preoccupato per la situazione finanziaria e cerca dei lavori oltre l’insegnamento che gli consentano di occuparsi della madre e di sposarsi.
I	Milano, 10 giugno 1960	Sereni invia a Bonfanti la prefazione di Raimondi alle *Opere* di Cardarelli e gli riporta i commenti lusinghieri del critico.
88	[Milano] 17 febbraio 1961	Bonfanti ringrazia Sereni per un consiglio di lettura e gli chiede di raccomandarlo per qualche lavoro editoriale che gli consenta di avere un’entrata fissa e lo faccia sentire serio e scrupoloso quale è.

89	[Milano] 20 – III – [19]61	Bonfanti chiarisce che la richiesta della precedente lettera non voleva sminuire il lavoro né pratico né intellettuale di Sereni.
90	[Milano] 3 marzo 1962	Bonfanti analizza *Una visita in fabbrica*, lieto che Sereni abbia superato i suoi primi modi poetici e che abbia recepito la lezione eliotiana.
91	[?] 27 luglio 1962	Lettera di auguri per il compleanno.
92	[Milano] 6 Ottobre 1965	Bonfanti ha letto *Gli strumenti umani* e analizza la plaquette.
93	[Milano 17 dicembre 1965]	Telegramma di congratulazioni per il Premio Montefeltro.
94	[Milano] 25 maggio 1966	Bonfanti ringrazia Sereni per avergli regalato la nuova edizione di *Frontiera* e constata di sovrapporre la conoscenza del poeta a quella dell'amico.
95	[?] 27 luglio 1968	Biglietto di auguri per il compleanno di Sereni
96	Milano, 31 luglio 1972	Bonfanti dà notizia della morte di Giulio Preti.
II	Bocca di Magra, 7 agosto '72	Sereni, non avendo ancora ricevuto la lettera di Bonfanti, dà notizia della morte di Giulio Preti e ringrazia per gli auguri di compleanno.
97	Avigliana 24 luglio 1973 – Milano 27 luglio 1973	Con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, Bonfanti rievoca la giovinezza e focalizza l'attenzione sulla diversità della poesia sereniana rispetto agli anni '40.
98	Fiuggi, 25 settembre 1973	Bonfanti, preoccupato per il silenzio dell'amico, pensa di aver urtato la sua sensibilità, invadendo la sua vita, o che la nipote Laura stia poco bene.
III	Milano, 10 nov[embre]. '73	Sereni è stato fuori Milano e lavora alle traduzioni da Char. Non sa cosa ci sia ancora in lui del vecchio Vittorio e constata una rarefazione dell'amicizia e delle confidenze perché comportano un processo di violenza su se stesso simile a quella di scrittura poetica. La nipote sta bene.
99	Milano, 24 luglio 1974	Bonfanti, con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, sottolinea il differente stato d'animo rispetto all'anno precedente. Legge senza soddisfazione, non riesce a concludere il saggio su

		Calvino. La cognata è gravemente malata, ha venduto la casa d'infanzia e si trasferisce al centro città, sentendo di aver sprecato anche i legami familiari. Si sente un mediocre. Non ha risposto alla lettera di Sereni perché consapevole che i due amici non riescono più a comunicare e sarebbero vane le parole.
IV	Segrate, 16 dicembre '75	Sereni ha perso un plico di lettere. Ha ricevuto l'Ambrogino d'oro e sta progettando *La traversata di Milano*.
100	[?] 27 luglio 1976	Bonfanti porge gli auguri per il compleanno di Sereni e gli chiede cosa sia l'amicizia come consenso e scambio.
V	Bocca di Magra, 18 agosto '76	Sereni ritiene vere le cose che rimangono in quanto scritte; esse sono composte dalla memoria degli attimi personali che comportano, tuttavia, i *silenzi creativi*. Rende noto che Pintori chiede informazioni su di lui e gli ricorda di un episodio con Gianfranco Contini.
101	Milano, 8 settembre 1976	Bonfanti è da solo a Milano e rievoca l'8 settembre del 1943. Conferma l'ipotesi di Sereni secondo cui sono vere le cose che si scrivono perché c'è un'assunzione di responsabilità da parte dell'emittente nei confronti del destinatario.
102	Milano, 27 luglio 1977	Bonfanti prosegue un discorso sulla poesia e chiede quanto la poesia sia un dar forma al vissuto dell'esperienza, se quest'ultima sviluppa la cognizione della realtà e, in qualità di proiezione della coscienza, dipana la condensata memoria. Il verso in *Un posto di vacanza* equivale al pensiero e, in quanto tale, non segue uno schema fisso ma lo rifugge.
VI	Bocca di Magra, 2 settembre '77	Sereni non risponde alle domande di Bonfanti perché le ritiene giuste affermazioni. Acclude versi che faranno parte di *Autostrada della Cisa*. Ha scritto poche poesie dopo uno dei *silenzi creativi*.
103	Milano, 25 luglio 1978	Bonfanti, stanco perché presidente di Commissione di Maturità, porge gli auguri a Sereni per il compleanno e si chiede se la sua scarsa attività letteraria sia dipesa da deficienze intrinseche, da compiaciuta pigrizia, dai tardi interessi letterari o dallo spreco di tempo.
104	Milano, 27 luglio 1979	Bonfanti porge gli auguri di compleanno a Sereni che ha pubblicato delle traduzioni da Apollinaire e che l'amico non ha letto perché è, ormai, più interessato ad altre forme di scrittura, mancandogli il dialogare con il luinese. Con il pretesto degli auguri, Bonfanti si chiede, allora, quanto la vita di Sereni abbia influito sulle alternanze tra dialogo e silenzio. Solo con il dialogo poetico può sussistere il mondo, al di là della intima

		dissociazione tra Io e Tu.
VII	[Milano] 17 febbraio ’80	Franco Francese ha ritratto Sereni che legge le poesie, considerate un fallimento, di Carlo Steiner (*Stella separata*), sottolineando la somiglianza di titolo con il suo *Stella variabile*.
105	Lavarone, 27 luglio 1980	Bonfanti, con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, continua a fare il punto dell’amicizia tra un creativo e un critico che non “spreca” più parole che potrebbero inficiare una verità o che non hanno nessuna efficacia e fanno sentire inetti o disperati o folli, cioè imprevedibili.
VIII	Bocca di Magra, 9 settembre ’80	Sereni non sa come rispondere alla complessa lettera bonfantiana e gli manda due poesie, *Progresso* e *Altro compleanno*.
106	[Lavarone] 27 luglio 1981	Bonfanti, pur porgendo gli auguri di compleanno a Sereni, in realtà commenta e rettifica l’analisi di Sergio Zoppi, chiamato Stolfi, nel volume di traduzioni da Apollinaire, rileva influenze su Eliot e nota che la traduzione sereniana supera i problemi di ambiguità selezionando e scegliendo appropriatamente.
IX	[Bocca di Magra 22 agosto 1981]	Sereni ringrazia per la lettera dell’amico e apprezza le sue annotazioni anche se non concorda totalmente.
X	[?] 9 gennaio ’82	Sereni allega una lettera di Mario Richter con approfondimenti su *Vendémiaire* di Apollinaire.
107	Milano, 4 marzo 1982	Bonfanti analizza *Stella variabile*, sottolineando la ricca presenza di citazioni letterarie e non, il ruolo delle persone incontrate o degli avvenimenti nella costruzione delle liriche e il più complicato ruolo della memoria che da aspettativa di un desiderio diventa trasalimento, col risultato di una frantumazione della stesura sintagmatica. La percezione che ha, alla fine, è di ironia e di dolore della vita e dell’opera.
108	Milano, 24 maggio 1982	Bonfanti consiglia a Sereni, che non seguirà il suggerimento, di presentarsi alla prima edizione del premio Montale e non al premio “Viareggio-Rèpaci” dove sarebbe uno dei tanti.
109	[Milano] 25 luglio 1982	Bonfanti, con il pretesto degli auguri a Sereni per il compleanno, sottolinea il necessario sforzo di volontà per guarire e per porre fine alle compiacenti distrazioni, sottolineando che solo Sereni è l’interlocutore possibile perché gli ha insegnato la fatica che si deve superare per passare dalla memoria alla parola. La maggiore difficoltà,

		tuttavia, è quella di imporsi un *silenzio* perché sia veramente *creativo*.
110	Milano 8 XII [1940-1945]	Bonfanti non riesce a recarsi presso Sereni e gli invia un biglietto che invita al silenzio.
111	[s.l. post 1956?]	Bonfanti scrive dopo diverso tempo. Parla di sé e per sé perché solo senza un interlocutore può essere compreso. La vita dà dei binari e si è soli perché ognuno segue i suoi. Si chiede, allora, se anche i loro colloqui fossero frutto di accidentalità o se fossero veri e profondi e, se è vera quest'ultima ipotesi, allora nuovi affetti non causeranno un allontanamento definitivo tra i due amici.
Appen-dice	Romeno, 24 luglio 1985	Bonfanti fa le veci di Sereni nel porgere gli auguri di compleanno a Maria Teresa e analizza la separazione tra sogno e realtà, con numerosi riferimenti su Leopardi e su Sereni che le ha lasciato, in eredità, anche le poesie, rendendole così nota la vicenda umana di poeta, oltre a quella di padre.

Bibliografia

Premessa

Per agevolare il lettore nella consultazione, la bibliografia di riferimento è suddivisa in 6 sezioni principali:

1. Scritti di Vittorio Sereni;
2. Scritti di Giosue Bonfanti;
3. Siti internet;
4. Filmografia;
5. Canzoni;
6. Bibliografia della critica.

La bibliografia del punto 1 (Scritti di Vittorio Sereni), è a sua volta suddivisa in 4 punti: Opere in volume (Poesie; Prose; Traduzioni); Cataloghi e libri d'arte; Lettere e carteggi; Prose citate nelle note del carteggio, pubblicate su giornali e riviste e non raccolte in volume.

Tra parentesi tonde si indica l'anno dell'edizione consultata.

1. Vittorio Sereni:

Opere in volume:

Poesie

- *Frontiera (1935-1940)*, Milano, Edizioni di Corrente, 1941;
- *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942;
- *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi, 1947[1]; Milano, Mondadori, 1965[2] (1979);
- *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965;
- *Frontiera*, Milano, Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXVI;
- *Gli strumenti umani*, con un saggio di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 1975;
- *Stella variabile*, litografie di Ruggero Savinio, Cento Amici del libro, 1979 [in realtà 1980];
- *Stella variabile*, Milano, Garzanti, 1981; Torino, Einaudi, 2010, con Prefazione di Fabio Pusterla;
- *Tutte le poesie*, a cura di Maria Teresa Sereni, Prefazione di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1986;
- *Il grande amico. Poesie 1935-1981*, Introduzione di Gilberto Lonardi, Commento di Luca Lenzini, Milano, Rizzoli BUR, 1990[1] (2004);
- *Poesie*, a cura di Dante Isella, *Antologia della critica* a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, *Cronologia* a cura di Giosue Bonfanti, *Bibliografia della critica* a cura di Barbara Colli, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1995[1] (2004).

Prose

- *Gli immediati dintorni*, Nota introduttiva di Giacomo Debenedetti, Milano, Il Saggiatore, 1962;
- *L'opzione e allegati*, Milano, Sheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXIV;
- *Ventisei*, con sei tavole dello scultore Augusto Perez, note critiche di Ottavio Cecchi e Dario Micacchi, Roma, Edizioni dell'Aldina, 1970;
- *Letture preliminari*, Padova, Liviana, 1973;
- *Il sabato tedesco*, Nota introduttiva di Franco Brioschi, Milano, Il Saggiatore, 1980;
- *Graziano*, Salerno, Collezione della Galleria d'Arte Il Catalogo, 1982;
- *Gli immediati dintorni primi e secondi*, a cura di Maria Teresa Sereni, *Introduzione* di Franco Brioschi e *Nota alla prima edizione* di Giacomo Debenedetti, Milano, Il Saggiatore, 1983;
- *Senza l'onore delle armi*, con una Nota di Dante Isella, Milano, Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXXXVI;

- *Sentieri di gloria. Note e ragionamenti sulla letteratura*, a cura di Giuseppe Strazzeri, Milano, Oscar Mondadori, 1996;
- *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, *Introduzione* di Giovanni Raboni, *Bibliografia delle prose* a cura Barbara Colli, Milano, Mondadori, 1998;
- *Taccuino d'Algeria (1944)*, a cura di Dante Isella, Pistoia, Via del Vento, 2000;
- *Viaggio in Cina*, a cura di Emanuela Sartorelli, Pistoia, Via del Vento, 2004.

Traduzioni

- Green Julien, *Leviatan*, Milano, Mondadori, 1947[1]; Milano, Longanesi 1986[2];
- Valéry Paul, *Eupalinos, L'anima e la danza, Dialogo dell'albero*, Milano, Mondadori, 1947;
- Williams Carlos William, *Poesie*, Milano, Edizioni del Triangolo, 1957;
- Id., *Poesie*, tradotte e presentate da Cristina Campo e Vittorio Sereni, Torino Einaudi, 1961 (1967[2]);
- Char René, *Fogli d'Ipnos (1943-1944)*, Torino, Einaudi, 1968
- Id., *Ritorno sopramonte e altre poesie*, con un saggio di Jean Starobinski, Milano, Mondadori, 1974;
- Corneille Pierre, *L'illusione teatrale*, Milano, Guanda, 1979;
- Apollinaire Guillaume, *Eravamo da poco intanto nati*, Milano, Scheiwiller, 1980;
- Id., *Da Alcools*, a cura di Sergio Zoppi, versioni a fronte di Giovanni Raboni e Vittorio Sereni, Milano, Il Saggiatore, 1981;
- *Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti*, Torino, Einaudi, 1981;
- Apollinaire G., *La chiamavano Lu e altre poesie*, tradotte da Giocanni Raboni e Vittorio Sereni, Introduzione di Alfredo Giuliani, Milano, Mondadori, 1984;
- *Il Musicante di Saint-Merry*, Introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo, Torino, Einaudi, 2001.

Cataloghi e libri d'arte:

- *Le carte di Vittorio Sereni*, Catalogo della Mostra (25 marzo – 16 aprile 2000), a cura di Barbara Colli e Nota di Dante Isella, Luino, Nastro & Nastro, 2000;
- *Amici pittori. I libri d'arte di Vittorio Sereni*, a cura di Dante Isella e Barbara Colli, Luino, Nastro & Nastro, 2002;
- *Brescia per Vittorio Sereni 1983-2003.* Testi raccolti in occasione del Convegno di Studi e della Mostra Documentaria, 10-28 febbraio 2003, Brescia, Liceo Classico Arnaldo, Edizioni Cardano, 2003;
- *La casa nella poesia*, a cura di Ivo Iori, Parma, Università degli Studi, 2005;
- *Un paese segreto. Luino nelle prose di Vittorio Sereni e nelle fotografie di Carlo Meazza*, con scritti di Giovanni Orelli e Luigi Zanzi, Luino, Nastro, 2008;

- *Luino e immediati dintorni*, a cura di Angelo Stella e Barbara Colli, Varese, Insubria University Press, 2010.

Lettere e carteggi:

- *I gentiluomini nottambuli. Una poesia e lettere di Vittorio Sereni, con cinque acqueforti di Franco Rognoni e testi di Carlo Fruttero, Dante Isella, Franco Lucentini, Giorgio Orelli ed Alessandro Parronchi,* Milano, Scheiwiller, 1985;
- *Lettere di Vittorio Sereni a Umberto Saba (1946-1953)*, con una nota di Gianfranca Lavezzi in «Autografo», 11, 1987, pp. 75-92;
- *Il carteggio Guerrini-Sereni-Forti*, in Marco Forti, *Un carteggio a 3 con Adriano Guerrini*, in «Resine», 37, 1988, pp. 14-28;
- *Lettere di Vittorio Sereni a Gaetano Arcangeli* in Gaetano Arcangeli, *Dal vivere,* Catalogo e Regesto a cura di Bianca Arcangeli, Marco Antonio Mazzocchi, Enzo Colombo, Bologna, Grafis Edizioni, 1992, pp. 113-116;
- Buzzi Giancarlo, *Una vicenda amicale: lettere di Vittorio Sereni*, in «Concertino», a. I, 1, 1992, pp. 138-147;
- Chiara Piero – Sereni Vittorio, *Lettere (1946-1980)*, a cura di Federico Roncoroni, Roma, Edizioni Benincasa, 1993;
- Nencini Elisabetta, *Tra editoria e letteratura. Lettere di Palazzeschi e Sereni*, in «Paragone» Letteratura, a. XLIV, n.s., n. 37-38, febbraio-aprile 1993, pp. 140-149;
- Bertolucci Attilio – Sereni Vittorio, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, Milano, Garzanti, 1994;
- Pozzi Antonia – Sereni Vittorio, *La giovinezza che non trova scampo. Poesie e lettere degli anni Trenta*, a cura di Alessandra Cenni, Milano, Libri Scheiwiller, 1995;
- Vittorio Sereni, *Scritture private con Fortini e con Giudici*, Bocca di Magra, Edizioni Capannina, 1995;
- Fortini Franco – Sereni Vittorio, *Franco Fortini – Vittorio Sereni. Due lettere (1963)*, a cura di Elisabetta Nencini, in «L'Ospite ingrato», Annuario del Centro Studi Franco Fortini, n. 1, 2003, pp. 227-233;
- Sereni Vittorio – Parronchi Alessandro, *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941 – 1982)*, a cura di Giulia Raboni e Barbara Colli, Milano, Feltrinelli, 2004;
- *Miei cari tutti quanti… Carteggio di Vittorio Sereni con Ferruccio Benzoni e gli amici di Cesenatico*, a cura di Dante Isella, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004;
- Palli Baroni Gabriella, *Due lettere inedite di Vittorio Sereni ad Attilio Bertolucci*, in «Strumenti critici», a. XXIX, N. 3, 2004, pp. 417-426;
- Saba Umberto – Sereni Vittorio, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946 – 1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010.

Prose citate nelle note del carteggio, pubblicate su giornali e riviste:

– *Su Alfonso Gatto*, in «Vita giovanile», a. I, n. 6, 15 aprile 1938, p. 3 poi in Giovannella Desideri, *Antologia della rivista «Corrente»*, Napoli, Guida, 1979, pp. 41-46;
– *Giorno di Sant'Anna*, in «Campo di Marte», a. II, n. 12, 15 gennaio 1939, p. 3; poi in «Giornale del Popolo», Quotidiano della Svizzera Italiana, 22 maggio 1946, p. 3; poi in *Negli anni di Luino*, «La Rotonda», Almanacco Luinese 1979, n. 1, Luino, Nastro, 1978;
– *Poeti nuovi*, in «Tempo», a. V, n. 96, 27 marzo – 3 aprile 1941, p. 38;
– *Di un errore giovanile*, in «Questi giorni», n. 2-3, dicembre 1945, pp. 26-7;
– *Civiltà delle lettere*, in «Avanti», 11 dicembre 1945, p. 2 poi in «Il mondo unito», a. I, n. 9, 28 febbraio 1946, p. 3;
– *Umberto Saba* – Scorciatoie e Raccontini, in «La Via», a. I, n. 3-4, marzo-aprile 1946, pp. 39-41;
– *Significato di un premio*, in «Gazzetta di Parma», 8 settembre 1946, p. 3;
– *Il passato raggira*, in «Tempo», a. IX, n. 48, 29 novembre – 6 dicembre 1947, p. 13;
– *Il Dostoevskij di Remo Cantoni*, in «Libera Stampa», 16 luglio 1948, p. 3;
– *Rimbaud a Lugano*, in «La Scuola», a. XLVII, n. 2, febbraio 1950, pp. 24-25;
– *Il mare di Capri non tinge di blu le persone che vi si immergono*, in «Milano-sera», 21-22 agosto 1950, p.3;
– *Bandiera nera*, in «Milano-sera», 14-15 settembre 1950, p. 3;
– *Rimbaud: il Belgio. Montale: la Svizzera*, «Milano sera», 7-8 ottobre 1950, p. 3;
– *Rimbaud 1950*, «Milano sera», 20-21 gennaio 1951, p. 3;
– *Gli uccelli sono un miracolo*, in «Milano-sera», 21-22 aprile 1951, p. 3;
– *Perdonami io non t'ho amata mai*, in «Milano-sera», 25-26 giugno 1951, p. 3;
– *Poesie di Alfonso Gatto*, in «Libera Stampa», 17 luglio 1951, p. 3;
– *Rassegna di poesia*, in «L'Approdo», a. II, n. 1, gennaio-marzo 1952, pp. 87-88;
– *Breve antologia dell'ultimo Saba*, in «L'Approdo», a. 1, n. 3, luglio-settembre 1952, pp. 75-78;
– *Rassegna di poesia*, in «L'Approdo», a. I, n. 3, luglio-settembre 1952, pp. 90-93;
– *Sans l'ombre qu'on est soi-même*, in *Un omaggio a Rimbaud di poeti italiani viventi*, Milano, Scheiwiller, All'insegna del Pesce d'Oro, MCMLIV, pp. 31-32;
– *Presentazione* al disco *Poeti moderni*, letti da Vittorio Gassman, collana letteraria «documento» diretta da Nanni de Stefani per la Cetra, testi scelti da Vittorio Sereni, Roma, 1956;
– *Presentazione* al disco *Solitudine*, collana letteraria «documento» diretta da Nanni de Stefani per la Cetra, testi scelti da Vittorio Sereni, letture di Giorgio Albertazzi, Roma, 1957;
– *Tra vacanza e lavoro*, in Cesare Colombo, *Giancarlo De Carlo*, in «Quaderni di Imago», Milano, Bossoli fotoincisioni, 1964, pp. 4-9;
– *«Satura» di Eugenio Montale*, in «L'Approdo letterario», a. XVII, n. 53, 1971, pp. 110-112;
– *Dichiarazione*, in *Eugenio Montale Premio Nobel*, in «Uomini e libri», a. XI, n. 56, novembre-dicembre 1975, p. 47;
– *Intervento*, in *Incontro con Eugenio Montale*, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande SA, febbraio 1976, pp. 29-32;

- *Una donna vestita di rosso*, Prefazione a Sergio Antonielli, *Il campo 29*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. VII-XII;
- *Il mio lavoro su Char*, in *Premio Città di Monselice per la traduzione letteraria*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Monselice, Bertoncello, 1977, pp. XXV-XXVIII;
- *René Char*, in *Letteratura francese. I contemporanei*, vol. II, Roma, Lucarini Editore, 1977, pp. 379-83;
- *Da natura a emozione, da emozione a natura*, in Franco Francese, *La bestia addosso*, in «Arte moderna italiana», n. 71, Milano, Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXXVI;
- *René Char e il Marteau sans maître*, scheda per il programma «Musica del nostro tempo» (domenica 8 aprile 1979, ore 17, Sala Verdi del Conservatorio di Milano), pp. n.n.;
- *Prefazione* a Ernesto Treccani, *Arte per amore. Scritti e pagine di diario*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 5-10;
- *Alla scoperta di Umberto Saba*, in «Europeo», 24 agosto 1981, p. 72;
- *Il lavoro del poeta*, in «Incognita», a. I, n. 1, marzo 1982, pp. 47-62;
- *Un poeta di poche parole. Come apprezzare i versi di Giorgio Caproni*, in «Europeo», 28 giugno 1982, p. 115;
- *Femminista in versi d'amore*, «Europeo», 26 luglio 1982, p. 113;
- *Il nostro debito verso Montale*, in AA.VV., *La poesia di Eugenio Montale*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 12/13/14 settembre, Genova 15 settembre 1982), Milano, Librex, 1983, pp. 37-39;
- Vittorio Sereni, Libero Bigiaretti, Libero de Libero, *Il segno grafico di Giovanni Pintori*, in «La grotta della vipera», n. 30-31, 1984, pp. 45-50;
- *Saba e l'ispirazione*, in Appendice a Renato Martinoni, *Bricciche svizzero-italiane per Vittorio Sereni. Piero Bianconi, il Premio «Libera Stampa» e una collaborazione radiofonica (1947)*, in «Versants», n.s., n. 16, 1989, pp. 64-65.

2. Giosue Bonfanti:

- *Approdi letterari (1945-1998)*, Lecce, Manni, 2000;
- *Approdi letterari II*, a cura di Fulvio Papi, Lecce, Manni, 2001;
- *Itinerari milanesi. Letteratura storia tradizioni emozioni*, a cura di Giovanni Acerboni, Lecce, Manni, 2002;
- *Se si sciolgono i gridi. Diario di guerra e di prigionia*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Prato, Campanotto, 2002;
- *Approdi letterari III (1938-1999)*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, Lecce, Manni, 2003;
- *Lezioni di storia*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, San Cesario di Lecce, Manni, 2003;
- *Poesie 1933-1945*, a cura di Bianca Bianchi Bonfanti, s.l., s.n., 2004.

3. Siti internet citati nelle note del carteggio:

- http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org/tradizionecultura/panerada.html;
- http://www.criticaminore.it/pages/articoli.aspx?item_id=46;
- http://www.ernestotreccani.net/;
- http://www.lagrandeguerra.net/ggaudio.html;
- http://www.postaesocieta.it/magazzino_totale/pagine_htm/censura.htm#;
- http://www.sanremopromotion.com/upload/file/Sanremo_ProgettoLaurano.pdf.

4. Filmografia citata nelle note del carteggio:

- Antonioni Michelangelo, *La notte*, 1961.
- Ludwig Edward, *Il figlio conteso*, 1935.
- Wyler William, *La voce nella tempesta*, 1939.

5. Canzoni citate nelle note del carteggio:

- Dublin Al, *September in the Rain*, 1937.
- *It's a Long Way to Tipperary*.

6. Bibliografia della critica:

A

- AA. VV., *La poesia di Vittorio Sereni*, «Atti del Convegno», Milano, 28-29 settembre 1984, Milano, Librex, 1985;
- AA. VV., *Omaggio a Vittorio Sereni a dieci anni dalla scomparsa*, in «Poesia», a. VI, n. 59, febbraio 1993, pp. 2-21;
- AA. VV., *Vittorio Sereni*, in «Poetiche», n.s., fasc. 3, 1999;
- Accrocca Elio Filippo, *Vittorio Sereni*, in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, pp. 383-384;
- Anceschi Luciano, *Nascita di una poesia*, in «L'Albero», n. 9-12, fasc. quarto, gennaio-dicembre 1951, pp. 95-98;
- Id., *Di una possibile poetica lombarda. Prefazione a Linea Lombarda*, Varese, Editrice Magenta, 1952, pp. 5-26;
- Andriuoli Elio, *Vittorio Sereni: «Stella variabile»*, in «Resine», n.s., 12, aprile-maggio-giugno 1982, pp. 99-101;
- Antonielli Sergio, *Vittorio Sereni, «Diario d'Algeria»*, in «Humanitas», 8-9, ottobre 1947, pp. 1030-1032;
- Id., *Vittorio Sereni*, in «Belfagor», a. VII, n. 5, 30 settembre 1952, pp. 566-572;

– Id., *Vittorio Sereni, «Diario d'Algeria»; «Gli Strumenti umani»*, in «Belfagor», a. XXI, n. 6, novembre 1966, pp. 749-753.

B

– Baffoni Licata Laura, *L'aspetto williamsiano della poesia di Vittorio Sereni: concezione di una lirica come organismo vivente*, in «Esperienze Letterarie», a. X, n. 4, ottobre-dicembre 1985, pp. 57-73;
– Ead., *La poesia di Vittorio Sereni. Alienazione e impegno*, Ravenna, Longo, 1986;
– Baldan Paolo, *Tra storia e memoria («Diario d'Algeria» di Vittorio Sereni*), in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. 77, n. 3, settembre-dicembre 1973, pp. 599-618;
– Id., *Gozzano petit maître di Sereni (lo scalpore di una tesi)*, in *Guido Gozzano – I Giorni, Le Opere*, in «Atti del Convegno Nazionale di Studi» (Torino, 26-28 ottobre 1983), Firenze, Leo S. Olschki, MCMLXXXV, pp. 43-60;
– Baldoni Luca, *Il sorriso di Nefertiti. La musa nella poesia di Sereni*, in «Trasparenze», n. 20, 2003, pp. 61-82;
– Banda Alessandro, *Vittorio Sereni, «Il grande amico. Poesie 1935-1981»*, in «Studi novecenteschi», a. XVII, n. 40, dicembre 1990, pp. 407-414;
– Id., *Celan e Sereni traduttori di Char*, in «Studi novecenteschi», a. XVIII, n. 41, giugno 1991, pp. 123-151;
– Bàrberi Squarotti Giorgio (a cura di), *Per Un posto di vacanza. Vittorio Sereni*, in «Comma», a. II, n. 5, ottobre-novembre 1966, pp. 43-44;
– Barbuto Antonio, *Letteratura e industria: Vittorio Sereni, «Questo e altro»*, in *Letteratura e industria*, Atti del XV Congresso A.I.S.L.L.I. (Torino 15-19 maggio 1994), a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti e Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 1997, pp. 963-975;
– Barile Laura, *Amore e memoria. Il rammemorare e il mare di Sereni*, in «Autografo», vol. V, n.s., n. 13, febbraio 1988, pp. 33-60;
– Ead., *Gli alberi e la metamorfosi nella poesia di Vittorio Sereni*, in «Lettere Italiane», a. XLV, n. 3, luglio-settembre 1993, pp. 376-397;
– Ead., *Traduzione e metamorfosi: Sereni traduttore di René Char*, in «Allegoria», a. VI, n. 18, n.s., 1994, pp. 152-162;
– Ead., *Sereni*, Palermo, Palumbo, 1994;
– Ead., *Il passato che non passa. Le «poetiche provvisorie» di Vittorio Sereni*, Firenze, Le Lettere, 2004;
– Ead., *Il Vaucluse, Petrarca, Char e Sereni*, in Giuseppe Savoca (a cura di), *Sentimento del tempo. Petrarchismo e antipetrarchismo nella lirica del Novecento italiano.* Atti dell'incontro di studio della società per lo Studio della Modernità Letteraria. Catania, 27-28 febbraio 2004, Firenze, Olschki, 2005, pp. 115-133;
– Benassi Cecilia, *"Spem longam reseces" tra Montale, Fortini e Sereni*, in «Lettere Italiane», a. LXI, 4, 2009, pp. 547-580;
– Bergomi Mariuccia, *Ancora sulla strada di Zenna*, «Lunarionuovo», a. IV, n. 18-19, maggio-agosto 1982, pp. 73-75;

- Bertè Pierantonio, *Il caso letterario. Il patrimonio di Giosue Bonfanti*, in «Il Popolo», 13 aprile 2001;
- Id., *"Il caso Bonfanti". Un intellettuale puro* in «Il Popolo», 21 giugno 2001;
- Id., *Un uomo di cultura tra guerra e prigionia*, in «Il Popolo», 21 settembre 2002;
- Bertolucci Attilio, *Qualche ricordo su Vittorio*, in «Autografo», vol. III, n. 9, ottobre 1986, pp. 54-57, poi in *Aritmie*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 202-206;
- Betocchi Carlo, *Vittorio Sereni*, in «Il Frontespizio», a. IX, n. 11, novembre 1937-XVI, pp. 831-832;
- Id., *Incerti della poesia*, in «Il Frontespizio», a. IX, n. 12, dicembre 1937-XVI, p. 950;
- Bo Carlo, *Tre libri di poesia* in «La Nazione», 1 luglio 1941, poi in Id., *Nuovi Studi*, Firenze, Vallecchi, 1946, pp. 227-230;
- Id., *Cinque anni di poesia*, in «Paragone» Letteratura, a. VII, n. 74, febbraio 1956, pp. 3-23;
- Id., *Parlando di Sereni*, in «Letteratura», a. XIV, n.s., n. 82-83, luglio-ottobre 1966, pp. 3-16;
- Id., *La lezione di Bonfanti. Esce una raccolta di studi del grande critico*, in «Gente», 26 ottobre 2000;
- Boaglio Marino, *Sereni: presso il muro dei morti*, in «Critica letteraria», a. XXXIV, 2006, pp. 315-329;
- Bonifazi Neuro, *Vittorio Sereni*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I contemporanei*, Milano, Marzorati, 1963, vol. II, pp. 1625-1637;
- Id., *Il genere letterario. Dall'epistolare all'autobiografico, dal lirico al narrativo e al teatrale*, Ravenna, Longo Editore, 1986;
- Branduani Cesarino, *Memorie di un libraio*, Milano, Longanesi, 1964;
- Briganti Paolo, *Autobiografia e altre «impurità» nella poesia italiana del Novecento: tre esperimenti testuali: Sereni, Ungaretti, Montale* in *Identités italiennes*, in «Transalpina» (Études italiennes) 2, Centre de recherche en langues romanes de l'Université de Caen, 1998, pp. 139-156;
- Brioschi Franco, *La prosa e la poesia: «Il sabato tedesco» di Vittorio Sereni*, in AA.VV., «Studi di Lingua e Letteratura Lombarda offerti a Maurizio Vitale», Pisa, Giardini, 1983, vol. II, pp. 1027-1038;
- Buffoni Franco, *Le due guerre mondiali*, in «Erasmo», n. 27, 2005, pp. 52-57;
- Bugliani Roberto, *Tra metrica e semantica. Versi di confine nella poesia dell'ultimo Sereni*, in «Allegoria», a. IX, n. 25, gennaio-aprile 1997, pp. 34-63;
- Id., *Le tentazioni di un poeta*, in «Allegoria», a. XI, N. 32, maggio-agosto 1999, pp. 148-149.

C

- Cadioli Alberto, *Modelli di romanzo nei progetti editoriali del secondo Novecento*, in «Esperienze Letterarie», n. 1, 2004, pp. 39-61;
- Camon Ferdinando, *Il mestiere di poeta*, Milano, Garzanti, 1982, pp. 121-128;

- Caproni Giorgio, *Diario d'Algeria* e *Le risposte di Sereni*, in *La scatola nera*, Milano, Garzanti, 1996, pp. 84-88;
- Carannante Antonio, *Letteratura e vita in Sergio Antonielli*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. CX, 2006, pp. 361-385;
- Caretti Lanfranco, *La «Stella variabile» di Sereni. Nota bibliografica*, in «Inventario», a. XIX, n. 1, gennaio 1981, pp. 113-116;
- Id., *Ancora su «Stella variabile»*, in «Paragone» Letteratura, a. XXXIV, n. 398, aprile 1983, pp. 3-12;
- Id., *Uno «scartafaccio» di Vittorio Sereni*, in «Studi di Filologia Italiana», a. XLIII, n. 43, 1985, pp. 343-351;
- Id., *Notizie di scrittori. III: Sereni*, in «Studi italiani», a. I, n. 1, gennaio-giugno 1989, pp. 174-176;
- Id., *Notizie di scrittori. I: Sereni*, in «Studi Italiani», a. II, n. 1, gennaio-giugno 1990, pp. 139-144;
- Carletti Beatrice, *Presenze di Dante nella poesia di Vittorio Sereni*, in «Studi e problemi di critica testuale», n. 67, 2003, pp. 169-195;
- Ead., *Oltre il paesaggio. La "filologia pittoresca" di Vittorio Sereni*, in «Poetiche», VI, 2004, pp. 423-441;
- Ead., *La "Traversata di Milano" di Vittorio Sereni: un'ipotesi di scrittura tra autobiografia e moderna "Vita Nuova"*, in Simona Costa, Marco Dondero, Laura Melosi (a cura di), *Le forme del narrare.* Atti del VII Convegno nazionale ADI. Macerata 24-27 settembre 2003, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 1017-1026;
- Carrai Stefano, Zambon Francesco (a cura di), *Come leggere la poesia italiana del Novecento. Saba, Ungaretti, Montale, Sereni, Caproni, Zanzotto*, Vicenza, Neri Pozza, 1997;
- Castellaneta Carlo, *Vittorio Sereni*, in *Gente Famosa*, Milano, Rizzoli, 1986, pp. 147-153;
- Cattaffi Elisabetta, *Individuo, società e storia nell'opera poetica di Vittorio Sereni*, in «Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica», 30, 2006, pp. 146-167;
- Cecchi Ottavio, *Testimonianza su Sereni*, in «L'ombra di Argo», a. I, n. 3, 1983, pp. 125-133;
- Cherchi Grazia, *Vittorio Sereni,* Gli Strumenti umani, in «Rendiconti», luglio 1966, pp. 71-75;
- Cherchi Luciano, *I contrasti della nuova poesia*, Milano, Luigi Maestri Editori, 1961, pp. 41-44;
- Chiodo Simona, *"Escursioni letterarie". Giosue Bonfanti*, in «Materiali di Estetica», 8, 2002;
- Ciccuto Marcello, *Sereni, «Corrente» e il pensiero materiato in immagini*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009;
- Cipriani Stefano, *Il "libro" della prosa di Vittorio Sereni*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2002;
- Ciriaco Francesca, *Costanti formali e nuclei tematici nella poesia di Vittorio Sereni*, in «Filologia antica e moderna», n. 28, 2005, pp. 253-269;

– Colucci Carlo Felice, *Vittorio Sereni: un solo libro*, in «Contenuti», Rivista di Lettere Scienze Arti, a. V, n. 5-6, maggio-giugno 1973, pp. 30-34;
– Conti Bertini Lucia, *La poesia dell'ultimo Sereni*, in «Filologia e Critica», a. VII, fasc. III, settembre-dicembre 1982, pp. 352-397;
– Cordibella Giovanna, *Poesia e filosofia: Vittorio Sereni e la lezione di Antonio Banfi*, in *Quando l'opera interpella il lettore. Poetiche e forme della modernità letteraria. Studi e testimonianze offerti a Fausto Curi per i suoi settant'anni*, a cura di Piero Pieri e Giuliana Benvenuti, Bologna, Pendragon, 2000;
– Ead., *Di fronte al romanzo. Contaminazioni nella poesia di Vittorio Sereni*, Bologna, Pendragon, 2004;
– Cortellessa Andrea, *Vittorio Sereni. La guerra infinita*, in Id., *La fisica del senso. Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi*, Roma, Fazi, 2006, pp. 95-103;
– Costa Simona, *Vittorio Sereni*, in *Poeti italiani del Novecento*, a cura di Giorgio Luti, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985, pp. 224-228;
– Cremante Renzo, Martignoni Clelia (a cura di), *Un manager fra le lettere e le arti: Giuseppe Eugenio Luraghi e le edizioni della Meridiana*, Milano, Electa, 2005;
– Cucchi Maurizio, Gli Strumenti umani *di Vittorio Sereni*, in «Poesia», a. II, n. 4, aprile 1989, pp. 69-71;
– Cusatelli Giorgio, *Il «libro* unico» *di Vittorio Sereni*, in «Palatina», a. IX, n. 31-32, luglio-dicembre 1965, pp. 94-99.

D

– Dal Bianco Stefano, *Vittorio Sereni. Petrarca come forma interna*, in *Un'altra storia. Petrarca nel Novecento italiano*. Atti del Convegno di Roma, 4-6 ottobre 2001, a cura di Andrea Cortellessa, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 185-199;
– D'Alessandro Francesca, *Vittorio Sereni e gli anni di «Frontiera»*, in «Otto/Novecento», a. XXIII, n. 1, gennaio-aprile 1999, pp. 45-71;
– Ead., *Sulla formazione intellettuale di Vittorio Sereni*, in «Aevum», a. LXXIII, n. 3, settembre-dicembre 1999, pp. 891-912;
– Ead., *Il registro lirico e le ascendenze petrarchesche negli «Strumenti umani» e in «Stella variabile» di Vittorio Sereni*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a cura di Enrico Elli e Giuseppe Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 621-662;
– Ead., *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Vita e pensiero, 2001;
– Ead., *Quasimodo, Sereni e la lirica*, in «Otto/Novecento», n. 1, 2002, pp. 49-63;
– Dal Fabbro Beniamino, *Frontiera*, «Il Secolo» (La Sera), 22 marzo 1941;
– Del Buono Oreste, *Vittorio Sereni*, in *Amici, Amici degli Amici. Maestri…*, Milano, Baldini & Castaldi, 1994, pp. 83-88;
– De Marco Giuseppe, *Appunti sulla poesia di Vittorio Sereni*, in «Humanitas», n.s., a. XLV, n. 6, dicembre 1990, pp. 808-822;
– Desideri Giovannella, *Antologia della rivista «Corrente»*, Napoli, Guida, 1979;

– Di Bernardi Alessandro, *Gli «specchi multipli» di Vittorio Sereni*, Palermo, Flaccovio, 1978.

E

– Einaudi Giulio, *«Gli Strumenti umani» e le lettere di Sereni nell'Archivio Einaudi*, in «Strumenti critici», a. XI, n.s., fasc. 1, gennaio 1996, pp. 51-54;
– Esposito Edoardo, *La poesia dell'ultimo Sereni*, in «Paragone» Letteratura, a. XXXI, n. 364, giugno 1980, 102-125;
– Id., *Una visita in fabbrica di Vittorio Sereni*, in «ACME», Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, vol. XXXIII, fasc. I-II, gennaio-agosto 1980, pp. 191-204.

F

– Falqui Enrico, *Novecento letterario italiano*, Firenze, Vallecchi, 1970-1979;
– Ferme Valerio, *City and Memory in Vittorio Sereni's "Gli strumenti umani"*, in «Italian Quarterly», 157-158, 2003, pp. 45-54;
– Ferrata Giansiro, *Il libro «unico» di Sereni*, in *Presentazioni e sentimenti critici (1942-1965)*, Cremona, Mangiarotti, 1965, pp. 246-257;
– Ferretti Giancarlo, *Vittorio Sereni oltre «Gli immediati dintorni». Intervista con il poeta del «Diario d'Algeria»*, in «L'Unità», 18 luglio 1962, p. 6;
– Id., *Una poesia autocritica*, in *Il mercato delle lettere. Industria culturale e lavoro critico in Italia dagli anni Cinquanta a oggi*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 193-208;
– Id., *«Stella variabile» e stella polare di Vittorio Sereni*, in «Belfagor», a. XXXIX, n. 4, 31 luglio 1984, pp. 409-421;
– Id., *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore, 2000;
– Finotti Fabio, *Proserpina e il mito del ritorno in Sereni*, in «Humanitas», a. LIV, n. 4, agosto 1999, pp. 750-760;
– Finzi Gilberto, *Sereni, il «Diario» e «Gli Strumenti umani»*, in *Poesia in Italia. Montale, Novissimi, Postnovissimi. 1959-1978*, Milano, Mursia, 1979, pp. 38-41;
– Forti Marco, *Le proposte della poesia*, Milano, Mursia, 1963;
– Id., *L'ora insolita di Vittorio Sereni*, in «Aut Aut», n. 92, marzo 1966, pp. 31-46;
– *Sereni: lavori in corso*, in «Paragone» Letteratura, a. XXV, n. 292, giugno 1974, pp. 79-85;
– Id., *Due libri per Vittorio Sereni*, in «Poesia», a. VII, n. 70, febbraio 1994, pp. 70-73, ora in *Vittorio Sereni: dieci anni dopo*, in *Il Novecento in versi. Studi, indagini e ricerche*, Milano, Il Saggiatore, 2004, pp. 158-166;
– Fortini Franco, *Saggi Italiani*, Bari, De Donato, 1974;
– Id., *Nuovi saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987;

– Id., *Lettura di «Niccolò» di Vittorio Sereni*, in «Omaggio a Gianfranco Folena», Padova, Programma, 1993, vol. III, pp. 2169-2175;
– Id., *Di Sereni*, in *Saggi ed epigrammi*, a cura di Luca Lenzini, Milano, Mondadori, (I Meridiani), 2003, pp. 629-661.

G

– Garboli Cesare, *September in the Rain*, in «Paragone», a. XXXIX, n.s., n.7, febbraio 1988, pp. 17-30;
– Gaspari Gianmarco, *Il «lungo conto aperto» di Sereni*, in «Otto/Novecento», a. VII, n. 1, gennaio-febbraio 1983, pp. 203-208;
– Getto Giovanni, *Guido Gozzano e la letteratura del Novecento*, in «Lettere Italiane», a. XXVIII, ottobre-dicembre 1966, pp. 403-426;
– Ghidinelli Stefano, *L'infaticabile «ma» di Sereni*, in «Studi novecenteschi», a. XXVI, n. 57, giugno 1999, pp. 157-184;
– Giannini Stefano, *Un'agra salita. Lettura di "Autostrada della Cisa" di Vittorio Sereni*, in «Italian Quarterly», nn. 155-156, 2003, pp. 27-36;
– Gibellini Pietro, *Quarto tempo di Sereni*, in «Humanitas», a. 37, n. 2, aprile 1982, pp. 141-142;
– Gioanola Elio, *Vittorio Sereni*, in *Poesia Italiana del Novecento*, Milano, Librex, 1986, pp. 758-784;
– Giovanardi Stefano, *Diario d'Algeria di Vittorio Sereni*, in *Letteratura Italiana. Le Opere*, diretto da A. Asor Rosa, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1996, Vol. IV, *Il Novecento*, Tomo II, *La ricerca letteraria*, pp. 531-547;
– Giovannuzzi Stefano, *La condizione postuma della poesia. Sereni fra "Gli strumenti umani" e "Stella variabile"*, in «Studi Italiani», a. XVI, n. 31, 2004, pp. 85-104;
– Id., *Ritratto del poeta da morto. L'autoritratto funebre nella poesia del secondo Novecento*, in «Paragone. Letteratura», n. 54-56, 2004, pp. 119-144; poi in *La poesia italiana del secondo Novecento*, Atti del Convegno di Arcavata di Rende (27-29 maggio 2004), MOD, a cura di Nicola Merola, Catanzaro, Rubbettino, 2006, pp. 231-256;
– Girardi Antonio, *Sereni, il parlato, la «terza generazione»*, in «Studi novecenteschi», a. XIV, n. 33, giugno 1987, pp. 127-139;
– Id., *Una figura sintattica dell'ultimo Sereni*, in *Cinque storie stilistiche*, Genova, Marietti, 1987, pp. 135-145;
– Grifaldo, *«Confidenza all'Europa» di Vittorio Sereni*, in «L'Ultima», Rivista di poesia e metasofia, a. II, n. 18, 25 giugno 1947, pp. 39-43;
– Grignani Maria Antonietta, *Le sponde della prosa di Sereni*, in «Poliorama», n. 2, dicembre 1983, pp. 121-144;
– Ead., *Vittorio Sereni. Gli immediati dintorni primi e secondi*, in «Autografo», a. I, n. 2, giugno 1984, pp. 132-135;
– Ead., *Interlocutori dell'ultimo Sereni*, in «Testo», Studi di Teoria e Storia della Letteratura e della Critica, n. 49, 2005, pp. 83-91;

– Ead., *La linea metafisica della poesia italiana del Novecento. Esiti di fine millennio*, in Francesco Bruni (a cura di), *“Vaghe stelle dell’orsa…”. L’“io” e il “tu” nella lirica italiana*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 343-355;
– Grillandi Massimo, *Sereni*, Firenze, La Nuova Italia, 1972;
– Id., *Vittorio Sereni: «Poesie scelte (1935-1965)»*, in «Forum Italicum», vol. IX, n. 1, march 1975, pp. 122-124;
– Guidi Augusto, *Letteratura inglese e americana*, in «Letteratura», a. XXVI-XXX n.s., n. 55, gennaio-febbraio 1962, pp. 111-121;
– Guidotti Mario, *Il canto disteso di un classico contemporaneo*, in «L’informatore librario», n.s., a. XII, n. 2, 15 febbraio-15 marzo 1982, pp. 31-32;
– Guglielminetti Marziano, *Lirica e/o politica*, in Giovanna Caltagirone (a cura di), *La coscienza e il coraggio. Esperienze letterarie della modernità. Studi in onore di Sandro Maxia*, Cagliari, AM&D, 2005, pp. 89-100.

I

– Iacopetta Antonio, *Sereni oltre la soglia della disperazione*, in «Il Lettore di Provincia», a. XXV, fasc. 89, aprile 1994, pp. 15-20;
– Iovino Roberto, Verdino Stefano (a cura di), *Montale, la musica e i musicisti. Primo centenario della nascita di Eugenio Montale. Genova 1896-1996*, Genova, Sagep, 1996;
– Isella Dante, *Giornale di “Frontiera”*, Milano, Archinto, 1991;
– Id., (a cura di), *Per Vittorio Sereni. Convegno di poeti*. Luino 25-26 maggio 1991, Milano, Scheiwiller, All’Insegna del Pesce d’Oro, MCMXCII;
– Id., *Vittorio Sereni*, Ancora sulla strada di Zenna. *Variazioni su un tema leopardiano*, in *La poesia italiana del secondo Novecento*, Atti del Convegno di Arcavata di Rende (27-29 maggio 2004), MOD, a cura di Nicola Merola, Catanzaro, Rubbettino, 2006, pp. 27-37.

J

– Jannini Pasquale Aniel, *Sereni*, in *La fortuna di Apollinaire in Italia*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1959, pp. 100-102.

L

– Lenzini Luca, *Il paesaggio e oltre. Osservazioni e domande su Pascoli in Sereni*, in «Rivista Pascoliana», 2, Bologna, Patron, 1990, pp. 105-127;
– Longoni Anna, *Nota* a: *Vittorio Sereni: nei libri e fuori*, in «Strumenti critici», n.s., a. VII, n. 68, gennaio 1992, fasc. I, pp. 91-96;
– Lorenzini Niva, *Sereni e la poesia «a portata di sensi»*, in «Il Verri», 1-2, nona serie, marzo-giugno 1990, pp. 135-152;

– Ead., *La poesia: tecniche di ascolto. Ungaretti, Rosselli, Sereni, Porta, Zanzotto, Sanguineti*, Lecce, Manni, 2003;
– Lucchini Guido, *Le interferenze della memoria poetica. Sereni e Apollinaire*, in «Strumenti critici», n.s., a. II, n. 55, settembre 1987, fasc. III, pp. 391-408;
– Luciani Luciano, *Approdi e non solo*, in «Il grande vetro», 62, 2003, p. 23;
– Luzi Alfredo (a cura di), *Corrente di Vita Giovanile (1938-1940)*, *Presentazione* di Vittorio Sereni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1975;
– Id., *Introduzione a Sereni*, Bari, Laterza, 1990;
– Id., *La poesia viaggia in treno. La ferrovia nella poesia italiana del „900* in Sabrina Gola, Michel Bastiaensen (a cura di), *Sguardo sulla lingua e la letteratura italiana all'inizio del terzo millennio*. Atti del Convegno Internazionale di Bruxelles, 15-16 marzo 2002, Firenze, Cesati, 2004, pp. 21-36;
– Luzi Mario, *Gli strumenti umani*, in «Paragone» Letteratura, a. XVII, n.s., n. 14, aprile 1966, pp. 127-130;

M

– Macchioni Jodi Rodolfo, *Poesia italiana del dopoguerra (1945-1955)*, in «Il Ponte», a. XI, n. 12, dicembre 1955, pp. 2042-2052;
– Macrì Oreste, *Le generazioni nella poesia italiana del Novecento*, in «Paragone» Letteratura, a. IV, n. 42, giugno 1953, pp. 45-53;
– Id., *Dialettica della «poesia sperimentale»*, in «Cultura e scuola», a. V, n. 18, aprile-giugno 1966, pp. 95-107;
– Magrini Giacomo, *Fortini e i giovani*, in Luca Lenzini, Elisabetta Nencini, Felice Rappazzo (a cura di), *Dieci inverni senza Fortini 1994-2004.* Atti delle giornate nel decennale della scomparsa. Siena 14-16 ottobre 2004; Catania 9-10 dicembre 2004, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 145-147;
– Magurno Giuseppe (a cura di), *"Una futile passione"*. Atti del Convegno su Vittorio Sereni. Brescia 10-11 febbraio 2003, Brescia, Grafo, 2007;
– Majellaro Nino, *Vittorio Sereni, «Il sabato tedesco»*, in «Nuova Corrente», a. XXVIII, n. 86, settembre-dicembre 1981, pp. 638-643;
– Majorino Giancarlo, *Poesie e realtà. 1945-2000*, Milano, Tropea, 2000;
– Manacorda Giuliano, *Vittorio Sereni: Il «Diario d'Algeria» e «Gli Strumenti Umani»*, in «Uomini e idee», gennaio-febbraio 1966, pp. 69-77;
– Manghetti Gloria, *Vittorio Sereni, Il musicante di Saint-Merry; Stella variabile*, in «Inventario», a. XX, n. 4, n.s., gennaio-aprile 1982, pp. 141-142;
– Mannucci Lando, *Kommunist-Badoglio-Kampf*, in «Camicia Rossa», ANRP, 2, maggio-luglio 2002;
– Marinucci Caterina, *Dal simbolo all'allegoria: itinerari della poesia italiana negli anni Sessanta e Settanta*, in *Gli anni '60 e '70 in Italia. Due decenni di ricerca poetica*, a cura di Stefano Giovannuzzi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 141-156;

– Martignoni Clelia, *Vittorio Sereni, «Senza l'onore delle armi»*, in «Autografo», vol. IV, n.s., n. 12, ottobre 1987, pp. 118-120;
– Martinoni Renato, *Bricciche svizzero-italiane per Vittorio Sereni – Piero Bianconi, Il Premio «Libera Stampa» e una collaborazione radiofonica (1947)*, in «Versants», Rivista Svizzera di Letteratura Romanza, n. 16, 1989, pp. 55-71;
– Mattesini Francesco (a cura di), *Da Gadda a Sereni. Scritture poetiche sulla città*, Milano, Università Cattolica, 1999;
– Memmo Francesco Paolo, *«Ventisei», verso la trasparenza*, in «Prospetti», a. V, n. 20, dicembre 1970, pp. 299-302;
– Id., *Vittorio Sereni*, Milano, Mursia, 1973;
– Id., *Vittorio Sereni*, in *Letteratura Italiana Contemporanea*, Roma, Lucarini Editore, 1980, pp. 363-370;
– Id., *Nota* a Fernando Bandini, *Sacrum Hiemale*, traduzione di V. Sereni, in «Strumenti critici», a. X, n. 31, ottobre 1976, fasc. III, pp. 410-418;
– Id., *Per la storia di «Stella variabile» di Sereni*, in «Studi in onore di Lanfranco Caretti», Modena, Mucchi, 1987, pp. 191-203;
– Id., *Da una prigione e Gli immediati dintorni della poesia*, in *Giudizi di valore*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 120-124;
– Merry Bruce, *The Poetry of Vittorio Sereni*, in «Italian Studies» (Cambridge), Vol. XXIX, 1974, pp. 88-102;
– Milanini Claudio, *Vittorio Sereni,* Stella Variabile, in «Belfagor», a. XXXVII, fasc. V, 30 settembre 1982, pp. 605-608;
– Moliterni Fabio, *«Poesia e pensiero» nell'opera di Giorgio Caproni e Vittorio Sereni,* Lecce, Pensa Multimedia, 2002;
– Motta Uberto, *Vittorio Sereni e i poeti della «Linea Lombarda»*, in *Il canto strozzato. Poesia italiana del Novecento*, a cura di Enrico Elli e Giuseppe Langella, Novara, Interlinea, 1995, pp. 157-171;
– Id., *Recensione* a V. Sereni, *Poesie*, a cura di D. Isella, in «Aevum», a. LXX, n. 3, settembre-dicembre 1996, pp. 791-797;
– Mutterle Anco Marzio, *Nota per Sereni critico*, in «Studi novecenteschi», a. II, n. 6, novembre 1973, pp. 407-411.

N

– Napoli Francesco, *Convegno di poeti su Vittorio Sereni*, in «Otto/Novecento», a. XVI, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 231-232;
– Neri Laura, *Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici: un'indagine retorica*, Bergamo, Bergamo University Press, 2000;
– Nisticò Renato, *Sogno reale e sogno prospettico. Appunti per una retorica del sogno in Vittorio Sereni*, in Atti del Convegno *Il sogno raccontato* (Rende 12-14 novembre 1992), a cura di Nicola Merola e Caterina Verbano, Monteleone, Vibo Valentia, 1995, pp. 247-268;

- Id., *Ellissi e metamorfosi: una diversa lettura de «La spiaggia» di Vittorio Sereni*, in «Studi novecenteschi», a. XXIV, n. 54, dicembre 1997, pp. 379-393;
- Id., *Nostalgia di presenze. La poesia di Sereni verso la prosa*, Lecce, Manni, 1998;
- Id., *Recensione* a V. Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, in «Belfagor», a. LIII, n. 3, 31 maggio 1998, pp. 380-383;
- Id., *Su un fallimento variantistico nella poesia di Vittorio Sereni*, in «Esperienze letterarie», a. XXIII, n. 3, luglio-settembre 1998, pp. 63-72.

O

- Ombres Rossana, *Cascate di poesia*, in «La Stampa», 14 settembre 1973, p. 16.

P

- Pagnanelli Remo, *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, MCMLXXX;
- Palli Baroni Gabriella, *Vittorio Sereni, Il sabato tedesco*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», Sezione Romanza, XXV, 2, Napoli luglio 1983, pp. 745-748;
- Ead., *Controcanto alla poesia. "Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941-1982)"*, in «Nuovi Argomenti», 30, 2005, pp. 230-239;
- Pampaloni Geno, *Tra l'antica e una nuova stagione di poesia*, in «Aut Aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961, pp. 22-36;
- Id., *Per Vittorio Sereni*, in «Poliorama», n. 7, 1990, pp. 244-248;
- Papi Fulvio, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini e Associati, 1990;
- Id., *La non-poetica di Vittorio Sereni*, in *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Milano, Guerini, 1992, pp. 83-185;
- Id., *"Il caso Bonfanti"* in «Oltrecorrente», 9, 2004, p. 193;
- Id. (a cura di), *Il dono sapiente. Pagine su Giosue Bonfanti*, Milano, Mimesis, 2005;
- Papini Maria Carla, *Una conversazione lunga quarant'anni. L'epistolario Sereni-Bigongiari*, in Giovanna Caltagirone (a cura di), *La coscienza e il coraggio. Esperienze letterarie della modernità. Studi in onore di Sandro Maxia*, Cagliari, AM&D, 2005, pp. 291-309;
- Pelosi Andrea, *La metrica scalare del primo Sereni*, in «Studi novecenteschi», a. XV, n. 35, giugno 1988, pp. 143-153, poi in *Stile Novecento. Saggi di stilistica e metrica da Leopardi a Svevo*, Firenze, Cesati, 2006, pp. 75-83;
- Pento Bortolo, *Vittorio Sereni, «Gli Strumenti umani»*, in «Nuova Antologia», a. CI, vol. CCCCXCVI, fasc. 1983, marzo 1966, pp. 410-413;
- Perlini Luca, *Recensione* a V. Sereni, *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. CCIII, serie IX, n. 2, luglio-dicembre 1999, pp. 654-656;

– Perosa Sergio, *W.C. Williams: Poesie*, in «Il Verri», n.s., a. III, n. 7, febbraio 1963, pp. 85-87;
– Peterson Thomas Erling, *Italian National Character as seen through the Figure of the Poet-Scribe* in «Annali di Italianistica», The University of North Carolina, n. 24, a. 2006, pp. 247-274;
– Petrucciani Mario, *La poetica dell'ermetismo italiano*, Torino, Loescher, 1955;
– Piccioni Leone, *Poesia di Sereni*, in *Sui Contemporanei*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1953, pp. 325-333;
– Id., *Avvisi per Vittorio Sereni*, in «Palatina», a. I, n. 3, luglio-settembre 1957, pp. 64-66;
– Pieri Marzio, *Lo spettro di un garofano*, in «Otto/Novecento», a. VI, n. 3-4. maggio-agosto 1982, pp. 273-281;
– Pignotti Lamberto, *Lettura intersoggettiva dell'ultimo Sereni*, in «Letteratura», a. XXV-XXIX, n.s., n. 53-54, settembre-ottobre, novembre-dicembre 1961, pp. X-XVI di Protocolli n. 4;
– Pontiggia Giuseppe, *«Altro compleanno» di Vittorio Sereni*, in «Poesia», a. IV, n. 36, gennaio 1991, pp. 56-57;
– Id., *L'album di Maggio*, in «Il Sole 24 Ore», 3 giugno 2001, p. 3;
– Porta Antonio, *Vittorio Sereni «Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti»* in «alfabeta», n. 31, dicembre 1981, p. 12;
– Id., *Stella variabile*, in «alfabeta», n. 35, aprile 1982, p. 12;
– Portinari Folco, *Poeti lombardi*, in «Paragone» Letteratura, a. III, n. 36, dicembre 1952, pp. 68-71;
– Id., *La poesia alla quarta generazione*, in «Paragone» Letteratura, a. VI, n. 62, febbraio 1955, pp. 76-80;
– Id., *Sereni: esempio del discorso poetico di una generazione*, in «Sigma», Rivista trimestrale di letteratura, n. 10, giugno 1966, pp. 55-87;
– Pozzi Gianni, *Vittorio Sereni*, in *La poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 271-280;
– Previtera Luisa, *Tradurre assimilando: Sereni e Apollinaire*, in «Otto/Novecento», a. XI, n. 5-6, settembre-dicembre 1987, pp. 29-42;
– Puccini Davide, *La stella di Sereni*, in «Resine», n.s., 16, aprile-maggio-giugno 1983, pp. 78-82.

Q

– Quiriconi Giancarlo, *Il poema dell'assenza e della speranza – i «Versi a Proserpina» di Sereni*, in «Critica letteraria», a. XII, fasc. IV, n. 45, 1984, pp. 685-695;
– Quondam Amedeo, *Sereni, ovvero un coerente rinnovamento*, in «La parola e il libro», ottobre 1965, pp. 701-702.

R

- Rabiolo Maria Grazia, *Approdi letterari di Giosue Bonfanti*, in «Il Foglio Volante», 24 agosto 2001;
- Raboni Giovanni, *L'opzione*, in «Aut Aut», n. 86, marzo 1965, pp. 61-62;
- Id., *Poesia degli anni sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1976;
- Id., *Prefazione* a V. Sereni, *Diario d'Algeria*, Torino, Einaudi, 1998, pp. V-XI;
- Id., *Bonfanti. Il genio nascosto della critica* in «Corriere della Sera», 6 settembre 2000, p. 31;
- Raimondi Giuseppe, *Per un poeta italiano*, in «L'indicatore partigiano», a. I, n. 4, luglio-agosto 1948, p. 9;
- Id., *Le linee della mano. Saggi letterari 1956-1970*, Milano, Mondadori, 1972;
- Raimondi Stefano, *«Nella mia vita come nella mia poesia». Nel «Diario d'Algeria» di Vittorio Sereni*, in *La vita irrimediabile. Un itinerario tra esteticità, vita e arte*, a cura di Gabriele Scaramuzza, Firenze, Alinea, 1997, pp. 245-259;
- Id., *La «frontiera» di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica (1935-1941)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000;
- Id., *Il male del reticolato. Lo sguardo estremo nella poesia di Vittorio Sereni e René Char*, Milano, CUEM, 2007;
- Ramat Silvio, *Purgatorio e inesistenza in due testi poetici medionovecenteschi*, in «Paradigma», Studi e testi raccolti da Piero Bigongiari, 3, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 383-403;
- Id., *Filo spinato e febbre della poesia: osservazioni su Vittorio Sereni e Sergio Antonielli*, in AA. VV., «Scrittura e società. Studi in onore di Gaetano Mariani», Roma, Herder, 1985, pp. 317-323;
- Id., *«Il grande amico» di Vittorio Sereni*, in «Poesia», a. III, n. 29, maggio 1990, pp. 56-58;
- Id., *Una liturgia all'alba*, in *Particolari. Undici letture novecentesche*, Milano, Mursia, 1992, pp. 148-157;
- Id., *Recensione* a V. Sereni, *Poesie*, a cura di D. Isella, in «Poesia», a. VIII, n. 90, dicembre 1995, p. 68;
- Id., *«Frontiera» di Vittorio Sereni*, in *La poesia italiana 1903-1943. Quarantuno titoli esemplari*, Marsilio, Venezia, 1997, pp. 445-455;
- Id., *Il «Sortilegio evocativo» in Sereni prosatore*, in «Poesia», a. XII, n. 125, febbraio 1999, pp. 14-16;
- Ravegnani Giuseppe, *La poesia. Da Sbarbaro ai poeti negri*, in «L'Osservatore politico letterario», a. VIII, n. 3, marzo 1962, pp. 108-111;
- Id., *Cinque poeti e un giovane*, in «L'Osservatore politico letterario», a. VIII, n. 11, novembre 1962, pp. 109-112;
- Ravizza Filippo, *Itinerari milanesi. Tra Manzoni e Cattaneo*, in «Il Popolo», 18 ottobre 2002;
- Rebora Roberto, *Per Vittorio Sereni*, in «Italianistica», a. XI, n. 2-3, maggio-dicembre 1982, pp. 185-186;

- Riannessi Ferdinando, *Vittorio Sereni*, in *Invito alla poesia moderna*, Poligono, Milano, 1945, pp. 125-135;
- Id., *Gli Ermetici*, La Scuola, Brescia, 1951;
- Ricci Francesca, *Il prisma di Arsenio. Montale tra Sereni e Luzi*, Bologna, Gedit, 2002;
- Rochet Giorgio, *Se si sciolgono i gridi*, in «Italia Contemporanea», 230, marzo 2003;
- Rogante Guglielmina, *Introduzione a Vittorio Sereni. Memoria di un poeta lombardo*, in «Vita e Pensiero», n. 5, maggio 1988, pp. 355-380;
- Romanò Angelo, *Discorso degli anni cinquanta*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1965;
- Romano Lalla, *Nel dormiveglia di un pomeriggio d'estate*, in «Autografo», vol. III, n. 9, ottobre 1986, pp. 47-53;
- Rossi Aldo, *Letteratura e civiltà industriale*, in «Paragone», Letteratura, a. XII, n. 144, dicembre 1961, pp. 107-120;
- Id., *Per una non definizione della poesia di Sereni*, in «L'Approdo Letterario», a. XI, n.s., n. 32, ottobre-dicembre 1965, pp. 97-99;
- Id., *Congedo a Sereni*, in «Poliorama», n. 2, dicembre 1983, pp. 145-146;
- Roversi Roberto, *«Polemica»*, in «Architrave», gennaio 1942, p. 8.

S

- Sanguineti Edoardo, *Vittorio Sereni*, in *Poesia del Novecento*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 1024-1032;
- Scarpati Claudio, *La poetica di Vittorio Sereni*, in AA.VV., «Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio», Milano, Vita e Pensiero, 1972, vol. II, pp. 260-278;
- Id., *Immagini dell'oltretempo nella poesia di Vittorio Sereni*, in Atti del Convegno internazionale *Letteratura e Religione in Europa, III* (Milano 27-30 settembre 1995), a cura di Giovanna Barlusconi, in «Testo», n.s., a. XVII, n. 33, gennaio-giugno 1997, pp. 64-75;
- Schiavone Oscar, *Lettura di "Una visita in fabbrica" di Vittorio Sereni*, in «Italianistica», n. 3, 2006, pp. 99-119;
- Schuerch Rudolf, *Vittorio Sereni e i messaggi sentimentali*, Firenze, Vallecchi, 1985;
- Simonetti Gianluigi, *Su alcuni autografi novecenteschi: Campana e Sereni*, in «Italianistica», a. XXIV, n. 1, gennaio-aprile 1995, pp. 119-138;
- Sommaruga Claudio, *Kommunist-Badoglio-Kampf*, in «Rassegna mensile», ANRP, 13 aprile 2003, pp. 9-11;
- Spagnoletti Giacinto, *Introduzione* a *Poesia italiana contemporanea 1909-1959*, Parma, Guanda, 1959, pp. 11-39;
- Spinella Mario, *Vittorio Sereni «Il sabato tedesco»*, in «alfabeta», n. 20, gennaio 1981, p. 12.

T

- Tamiozzo Goldman Silvana, *Ungaretti, Montale, Sereni. Appunti sul diario in poesia*, in Tarozzi Bianca (a cura di), *Giornate particolari. Diari memorie e cronache*, Verona, Ombre Corte, 2006, pp. 293-312;
- Tassoni Luigi, *Sereni: colloquio e alterità*, in «Paragone», a. XXXIII, n. 388, giugno 1982, pp. 90-92;
- Tavoni Mirko, *«La sonnambula» e «Gli Strumenti umani»*, in «Paragone» Letteratura, a. XXXI, n. 364, giugno 1980, pp. 78-101;
- Tedesco Natale, *Il «neoilluminismo» di Sereni*, in «Filologia e Letteratura», a. IX, fasc. IV, n. 36, 1963, pp. 361-392;
- Testa Enrico, *Il testo inoperoso. Discontinuità e non finito in poesia*, in «La Lingua Italiana. Storia, strutture, testi», 2, 2006, pp. 27-40;
- Id., *Le Poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*, Firenze, Firenze University Press, 2007;
- Tomasin Lorenzo, *Una costante sereniana*, in «Lingua e stile», a. XL, n. 2, 2005, pp. 237-262;
- Trombetti Caterina, Ceccuti Cosimo (a cura di), *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento. Mario Luzi sul filo della memoria, VI*, in «Nuova Antologia», a. 139, n. 2229, 2004, pp. 160-167;
- Turconi Sergio, *Vittorio Sereni: «Gli Strumenti umani»*, in «La battana», a. III, n. 6, febbraio 1966, pp. 123-125.

V

- Vigevani Alberto, *Milano ancora ieri. Luoghi, persone, ricordi di una città che è diventata metropoli*, Venezia, Marsilio, 1995;
- Id., *Ricordi e testimonianze*, Milano, Ricciardi, 1998;
- Id., *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000;
- Vigorelli Giancarlo, *Poesia e verità*, in «Architrave», gennaio 1942, p. 3;
- Id., *Vittorio Sereni* in *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia, 1989, pp. 195-214;
- Vittorini Elio, *Industria e letteratura*, in «Il Menabò di Letteratura», n. 4, 1961, pp. 13-20;

Z

- Zagarrio Giuseppe, *Poesia e vita III*, in «Il Ponte», a. XXII, n. 5, 31 maggio 1966, pp. 640-653;
- Id., *La semantica del «ma» nel primo libro di Vittorio Sereni*, in «Il Ponte», a. XXX, n. 5, 31 maggio 1974, pp. 548-561;

– Zanzotto Andrea, *Aure e disincanti nel Novecento Letterario*, Milano, Mondadori, 1994;
– Zoico Silvia, *Per un'analisi contrastiva. Valeri, Caproni, Sereni traduttori di Apollinaire*, in «Studi novecenteschi», a. XXII, n. 49, giugno 1995, pp. 85-108;
– Zucco Rodolfo, *Dediche di Vittorio Sereni*, in Maria Antonietta Terzoli (a cura di), *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi di Basilea, 21-23 novembre 2002, Roma, Antenore, 2004, pp. 365-391.

Indice dei nomi, delle opere e dei luoghi citati nel carteggio

Sono stati omessi, per l'alta frequenza, i nomi di Sereni e Bonfanti, ma inclusi i titoli dei loro scritti presenti a testo e in nota.

Sono stati inseriti i nomi degli autori (diversi dai corrispondenti) e i titoli delle loro opere se presenti a testo o se di particolare rilevanza per la comprensione del carteggio o della poetica. Per ulteriori indicazioni si rimanda alla bibliografia.

Il punto di domanda tra parentesi quadre indica che non si è ricostruita la persona di cui si tratta; pertanto, in alcuni casi, si dà solo il nome e non il cognome o viceversa.

A

- Abruzzo, 20.
- Adda (fiume), 308; 676.
- Adriatico (Mar), 76.
- Agnese (giorno di Sant'), 378.
- Albana, 76.
- Algeria, 418 n.2; 464 n.2; 516; 636 n.5.
- «Almanacco dello Specchio», 652 e n.4, n.5.
- Alpi, 78.
- Altichieri Gilberto, 216 e n.11; 352 e n.20.
- Ambrogino d'oro, 624 n.6.
- Ambrosiana-Inter, 196 e n.6.
- «Ambrosiano», 22 e n.27.
- Anceschi Luciano, 2 n.2; 4 e n.8; 6 n.14; 14 e n.10; 18; 22 e n.20; 58 e n.3; 68 e n.2; 80 e n.7; 192 e n.5; 216 e n.12, n.14; 218 e n.16; 410 e n.4; 474 e n.16; 492 e n.17.
- Anita [?], 586 e n.7.
- Anna (giorno di Sant'), 100; 106; 108, 162 e n.5; 306 e n.2.
- Antonielli Sergio, 720 e n.16.
- Antonioni Michelangelo,
  - *La notte*, 566 e n.17.
- Apollinaire Guillaume, 508 e n.15; 652 e n.5; 680; 682; 688 e n.2, n.3;
  - *Alcools*, 652 n.5; 678;
  - *Calligrammes*, 652 n.5;
  - *Carte postale*, 652 n.5;
  - *C'est Lou qu'on la nommait*, 652 n.5;
  - *Cors de Chasse*, 652 n.5; 678 n.10;
  - *Da Alcools*, 652 n.5; 676 n.3; 684 n.3;
  - *Désire*, 652 n.5;
  - *Eravamo da poco intanto nati*, 652 n.5;
  - *La jolie rousse*, 652 n.5;
  - *La petite auto*, 652 n.5;
  - *Le pont Mirabeau*, 652 n.5; 676 e n.5; 678 n.10; 680 e n.28; 682; 684;
  - *Les mammelles de Tirésia*, 508 n.16, n.18;
  - *Le voyageur*, 652 n.5;
  - *Un oiseau chante*, 652 n.5;
  - *Vendémiaire*, 652 n.5; 678 e n.14; 680 e n.21, n.27; 682 n.35;
  - *Zone*, 680; 682 e n.36.
- Appennino, 346.
- Apuleio Lucio, 154 e n.8.
- Aragon Louis, 466 e n.13.
- Arnesi [?] 688.
- Atene, 444.
- Austria, 494.
- Avigliana, 602 n.16; 616.

B

- Bacchelli Riccardo, 264 e n.11.
- Badoglio Pietro, 636 n.4.
- Banfi Antonio 4 n.5; 4 n.8; 6 n.15; 14 n.9; 22 n.19; 584 n.2; 586 n.4.
- Barras Paul François Jean Nicolas, 680 n.19.
- Bartali Gino, 4 n.12 ; 16 e n.13.
- Baudelaire Charles, 540 e n.5;
  - *Chante d'automne*, 578 n.9;
  - *Le Gouffre*, 234 n.17;
  - *Madrigal triste*, 336 n.21.
- Belgrado, 444.
- Berane, 396 n.3; 444, n.7.
- Bergamo, 292; 296.
- Bertin Giovanni Maria, 14 e n.9.
- Bertolucci Attilio, 484 e n.18.
- Betocchi Carlo, 570 e n.5, n.8.
- Bianchi Bianca, 2 n.4; 42 n.12; 50 n.12; 142 e n.15; 376 e n.17.
- Bianchi Bonfanti Bianca, 534 e n.4; 586 e n.5; 590 e n.6; 620; 626; 636 e n.3; 646 e n.8; 670; 682; 686.
- Bo Carlo, 304 e n.24; 466 e n.10; 532 e n.8; 576 n.3;
  - *Attualità di Whitman*, 466 e n.11.
- Bocca di Magra, 478 n.2; 504 n.7; 510 n.21; 520 n.3; 534 n.3; 586; 602 n.19; 604 e n.4; 612; 624 e n.2; 636; 646 n.7; 664; 670; 722.
- Boine Giovanni, 520 e n.9.
- Bologna, 410 n.2; 416.
- Bolzano, 282.
- Bonfanti Giosue,
  - *Ad Armanda Guiducci*, 512 n.28;
  - *Allegro rimpatrio*, 516 n.5;
  - *Amleto, la rivendicazione del padre*, 546 n.22;
  - *Appunti su l'ultimo Eliot*, 508 n.18;
  - *Arte, linguaggio e realtà*, 618 n.5;
  - *Aspasia e Silvia nel Leopardi*, 716 n.4;
  - *Attualità di Kierkegaard*, 426 n.3;
  - *Baudelaire visto da Sartre*, 540 n.6;
  - *Calvino e i tarocchi*, 618 n.4; 668 n.10;
  - Cocktail Party *di Eliot, a Milano*, 508 n.18;
  - *Conoscenza e creazione in T.S. Eliot*, 508 n.18;
  - *Da una lettera a Sereni su "Stella variabile"*, 690 n.1;
  - *Di un'altra solitudine (Rileggendo «Spoon River»)*, 468 e n.15;
  - *Don Giovanni*, 698 n.3;
  - *Don Giovanni: un problema aperto*, 698 n.3;
  - *Eliot critico e saggista*, 508 n.18;
  - *Eliot poeta: il lirico e il drammaturgo*, 508 n.18;
  - Esistenza ed immagine *di Enzo Paci*, 22 n.19;
  - Eupalinos *di Valéry*, 542 n.12;
  - Fuochi fatui *di Camillo Sbarbaro;* Levania e altre poesie *di Sergio Solmi*, 484 n.13; 530 n.5;
  - *Giovanni Boine*, 520 n.9;
  - *Il Baudelaire, di Butor*, 540 n.6;
  - Il bosco sacro *di T.S. Eliot*, 508 n.18;
  - *Il convito di Kierkegaard*, 426 n.3;
  - Il fiume rosso *di Arturo Tofanelli*, 22 n.18;
  - *Il mito dell'ombra e dell'immagine nella letteratura romantica*, 546 n.22:
    - *1) Premesse culturali e storiche: Chamisso. "Accettato, tengo la borsa e voi prendete l'ombra"*, 546 n.22;
    - *2) Hoffmann*, 546 n.22;
    - *3) Dostoevskij*, 546 n.22;
    - *4) Poe e Hawthorne*, 546 n.22;
  - *Il padre nei Karamazov*, 546 n.22;
  - *Il* Pervigilium Veneris *e la* Terra desolata, 508 n.18;

– *“Il verbo essere” di Roberto Rebora*, 210 n.13;
– *Incontro a Marienbad col simbolismo e il decadentismo*, 546 n.22;
– *Interpretazione di Kierkegaard*, 426 n.3;
– *Inverno*, 468;
– *Kafka e Kierkegaard*, 426 n.3;
– *La biblioteca di Gérard de Nerval*, 540 n.4;
– *La cultura degli anni Trenta a Milano*, 6 n.15;
– La legge *di Thomas Mann*, 256 n.5;
– La Terra desolata *di T.S. Eliot*, 508 n.18;
– *Le approssimazioni di* Un certo Ramondès *di Alberto Vigevani*, 216 n.9;
– *Le conclusioni di Leopardi e l’inno di Arimane*, 716 n.4;
– *Le origini della leggendo di Don Giovanni e la sua soluzione musicale*, 698 n.3;
– *Libellistica politica*, 546 n.22;
– *Lineamento di Eliot*, 508 n.18;
– *L’odio e la negazione del padre: Freud e Kafka*, 546 n.22;
– Lo scandalo della speranza *di Carlo Bo*, 304 n.24;
– *L’ultima Virginia Woolf*, 528 n.20;
– *L’ultimo Sereni. Il* Diario d’Algeria, 516 n.8;
– *Miguel de Unamuno*, 530 n.3;
– *Milano e la Lombardia nella lirica carducciana*, 546 n.22;
– *Milano e la Lombardia nell’ispirazione lirica del Carducci*, 546 n.22;
– Monsieur Teste *e* Faust*, il primo e l’ultimo Valéry*, 542 n.12;
– Nebbia *di Unamuno*, 530 n.3;
– *Nerval poeta visionario*, 540 n.4;
– *Nota sul teatro di Eliot*, 508 n.18;
– *Oreste, Edipo, Telemaco*, 546 n.22;
– *Pagine religiose nella letteratura italiana*, 546 n.22;
– *Piero Jahier*, 520 n.10;
– *Poesie*, 12 n.8; 216 n.7; 468 n.17;
– *Ponte sulla Drina*, 468;
– *Potenza di Ungaretti*, 90 n.7;
– *Premio di Ungaretti*, 90 n.7;
– *Presentazione dell’*Eupalinos *di Valéry*, 542 n.12;
– *Presenza di Leopardi nella lirica del Novecento*, 716 n.4;
– *Primo schema di Ungaretti*, 90 n.7;
– *Religione ed empietà*, 426 n.3;
– Rimanenze *di Camillo Sbarbaro*, 530 n.5;
– *Ripresa*, 468;
– *Saluto ad Anceschi*, 4 n.11;
– *Sergio Solmi*, 484 n.13; 520 n.8;
– Søren Kierkegaard *di Johannes Hohlenberg*, 426 n.3;
– *Spunti per Kierkegaard*, 426 n.3;
– *Sull’epistolario Bertolucci-Sereni 1938-1982*, 484 n.18;
– *Su un ancora possibile moralità*, 136 n.2;
– *The Cocktail Party*, 508 n.18;
– *Una immagine leopardiana di Angelica*, 716 n.4;
– *Un nuovo Baudelaire*, 540 n.6; 546 n.22.

– Bonfanti Maria Luisa, 50 n.12; 156 e n.11; 164; 168; 178; 180; 190; 218; 242 e n.9; 246; 248 e n.4; 252; 258; 270; 272; 274; 278 e n.12; 282 e n.9; 284; 290 e n.5; 296 e n.6; 304; 308; 312; 316; 338 n.4; 340 e n.5; 418 n.2; 424; 432 e n.18; 440 e n.5; 468; 480 e n.9; 488; 492; 496 e n.15; 512 e n.27; 518 e n.12; 528 e n.22; 612; 622; 670.
– Bonomo [?], 58; 68.

- Borlenghi Aldo, 480 e n.7; 484 e n.15; 492 e n.14, n.21.
- Bosnia, 468 n.19.
- Bossaglia Rossana, 660 e n.4.
- Bottai Giuseppe, 54 e n.9.
- Branduani Cesarino, 258 e n.10.
- Brasi Teresa, 292.
- Brescia, 112 n.5; 114; 116; 124; 136 e n.5; 160 n.4; 318; 324; 326 n.2, n.5, n.6; 338 e n.3; 342; 472 e n.6; 496 e n.13;
  - Trento (Porta), 472.
- Bulgaria, 458.
- Buonaparte Napoleone, 680 e n.18.
- Butor Michel,
  - *Histoire extraordinaire*, 540 e n.2.

C

- Cagliari, 520.
- Calvino Italo, 618 e n.4, n.5.
- Campitello di Fassa, 36 n.3; 64 n.22; 74 n.16.
- Candolfi Bixio, 482 n.1; 488 n.7; 492 e n.14, n.15, n.16; 520 e n.2, n.6.
- Cannito Anceschi Maria, 22 n.20; 58 n.3; 68 n.2.
- Cantoni Cesare, 154 n.7.
- Cantoni Remo, 154 e n.6; 426 n.3.
- Cantoni Renzo, 268 e n.6.
- Canzo, 308.
- Caproni Giorgio, 482 e n.7; 700 n.5.
- Cardarelli Vincenzo, 80 e n.8; 264 e n.10; 538 e n.3, n.5; 546 n.20.
- Carducci Giosue, 14 n.11.
- Carrieri Raffaele, 466 e n.8.
- Carta Giuliano, 6 e n.15; 80 e n.14;
  - *Madrid*, 82 e n.15.
- "Cento Amici del Libro", 662 e n.14.
- Cervantes (de) Miguel, 2 n.4;
  - *Don Chisciotte della Mancia*, 2 n.4.
- Ceva, 246.
- Char René, 604 e n.6; 624 e n.4.
- Chiari, 278 e n.11.
- Chiari Laura, 590 n.9; 602 n.14; 612 n.14; 622 n.12.
- «Circolo [i]», 258 e n.7.
- Clusone, 286 n.2; 296; 418;
  - Baradello (piazza), 292.
- Colmegna, 40.
- Colombo [?], 146.
- Comologno, 478 n.2; 488 n.7; 492.
- Consiglio [?], 140.
- Contini Gianfranco, 632 e n.5; 634.
- «Corrente» (Edizioni), 256 e n.2; 258 e n.12; 476 e n.25; 698, n.4.
- «Corrente di Vita giovanile», 22 n.17; 98 e n.19; 256 n.3.
- Cremona, 338, 348, 358; 376; 382; 342 e n.4;
  - Duomo, 342;
  - Milazzo (via), 368;
  - S. Anguissola, 344.
- «Cronache scolastiche», 52 e n.4.
- Curtini [?], 56.
- Cuneo, 246.

D

- Dal Fabbro Beniamino, 268 e n.7, n.9.
- D'Annunzio Gabriele,
  - *Alcyone*, 578 e n.7;
  - *Novilunio*, 578.
- [De] Benedetti Aldo, 466 e n.5.
- De Carlo Giancarlo, 624 e n.5.
- De Grada Raffaellino, 82 e n.17.
- Della Casa Adriano, 492 e n.16.
- De Rocco (Maggiore), 298.
- De Saussure Ferdinand, 668 n.11.
- Dickinson Emily, 658 e n.10.
- Dilthey Wilhelm, 640 e n.8, n.9.
- Disoteo Renata, 258.
- Druso [?], 482 e n.4.

E

- Eliot Thomas Stearns, 542 e n.11; 566 e n.18; 618 n.5; 640 n.5; 682 e n.29;

  - *La figlia che piange*, 692 n.13;
  - *The Waste Land* (*La terra desolata*), 508 n.18; 566 e n.19; 682 e n.30, n.35.
- El Püss [?], 348 e n.9.
- Europa, 458; 468; 472.

F

- Falqui Enrico, 474 e n.18.
- Fano, 20 n.10; 24 n.2; 26; 30 n.2; 54 n.7; 72; 152 n.4; 168; 188; 190 n.3; 212 n.2.; 308 n.10; 592; 720;
  - Frusaglia (bar), 194 e n.8.
- Felino, 290 n.5; 338 e n.4; 418 n.2; 424 466 n.3; 478 n.2; 480.
- Ferrata Giansiro, 476 e n.27; 484 e n.20; 538 n.5.
- Fidenza, 338; 346; 392 e n.2.
- Firenze, 20; 112.
- Fiuggi, 584; 602.
- Flora Francesco, 482 n.3.
- Foscolo Ugo,
  - *Meritamente, però ch'io potei*, 506 e n.2, n.3, n.4;
  - *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 276 e n.4.
- Fournier Alain, 150 n.7;
  - *Il grande Meaulnes/amico*, 150 e n.7.
- Francese Franco, 660 e n.2.
- Francia, 82; 438.
- Franco [?], 408 e n.3.
- Francoforte, 602 n.19; 604 e n.5.
- Freud Sigmund,
  - *Psicopatologia della vita quotidiana*, 668 e n.12, n.14.

G

- Galibier, 16.
- Gamboni Hermes, 492 e n.15; 520 e n.6.
- Garda (Lago di), 514.
- Gatto Alfonso, 144 e n.4.
- Genova,
  - Strozzi Bernardo (via), 482.
- George Stefan, 196 e n.7, n.9.
- Gerardo [?], 84.
- Giudici Giovanni, 634 n.6.
- Gorlier Claudio, 492 e n.19.
- Gozzano Guido, 4 n.5; 268 n.10.
- Grecia, 438 n.2.
- G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista), 140 e n.10.
- Guiducci Armanda, 512 e n.28; 534 e n.5.
- Guiducci Roberto, 544 e n.14.
- Guzzetti [?], 518 e n.11.

H

- Hoepli, 268 e n.3.

I

- «Il Frontespizio di Letteratura», 20 e n.9; 140 e n.6; 570 e n.5, n.6.
- Iseo (lago di), 318 n.2.
- Istanbul, 58; 68.
- Italia, 438 e n.2, 594, 636.
- *It's a long way to Tipperary*, (canzone) 692 e n.14.

J

- Jacobbi Ruggero, 444 e n.12.
- Jahier Piero, 520 e n.10.
- Jakobson Roman, 638 e n.9; 668 n.7.
- James Henry, 706 e n.6;
  - *La cifra nel tappeto*, 706 n.6.
- Joyce James, 26 e n.14.

K

- Kierkegaard Søren Aabye, 426 e n.3; 508 e n.18; 542 n.10.

L

- Lacan Jacques, 668 e n.11, n.13.
- Lace (Colonnello), 298.
- «La Festa», 140 e n.4.
- «La Fiera di Milano», 466 e n.7.
- Langenfeld, 478 n.2.
- Lapébie Roger, 16 e n.14.

– «La Rassegna d’Italia», 482 e n.3, n7, n.8, n.9, n.11; 484 e n.13, n.15; 486 e n.4, n.5; 492 e n.18, n.19, n.20.
– Larbaud Valery, 458 e n.8;
  – *Ode*, 458 n.8; 464 n.6.
– «La Stampa», 602 e n.18.
– Laurano Renzo, 444 e n.11.
– Lavarone, 676.
– *La voce nella tempesta* (film), 262 n.6.
– Lecco, 410 e n.5.
– Leopardi Giacomo, 658 n.11; 722;
  – *Alla luna*, 722 n.18;
  – *A Silvia*, 566 e n.19;
  – *Aspasia*, 716 e n.4;
  – *L’infinito*, 720 e n.11.
– *Le rose rosse* (canzone), 254 e n.4.
– «Le tre Arti», 466 e n.9.
– «Letteratura», 20 e n.8.
– Libia, 78.
– Lidia [?], 366 e n.11; 474 e n.22.
– Lim (fiume), 410 n.3; 444 n.7.
– Lisy [?], 348 e n.7.
– Lombardia, 410.
– Lopez Roberto Sabatino, 4 e n.10.
– Lovisetti Fuà Laura, 492 e n.20.
– Ludwig Edward
  – *Age of indiscrection* (*Il figlio conteso*), 218 n.19.
– Luigi II di Baviera, 682 e n.33.
– Luigi XVI di Francia 678 n.16.
– Luino, 2 n.1, n.2; 8 e n.12; 10 n.3; 40; 42; 44 e n.17; 50 n.12; 74 n.15; 106 n.13; 128; 166 e n.2; 348; 362; 430 n.16; 454; 572; 656; 722.

M

– Macerata, 194.
– Machiavelli,
  – *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, 276 e n.5.
– Maggiore (Lago), 10 n.3; 106 n.13.
– Magra (fiume), 536 e n.9.
– Malles Venosta, 22.
– «Malta Letteraria», 252 e n.9; 254 e n.2.
– Mann Thomas,
  – *La morte a Venezia*, 256 e n.5; 322 e n.13.
– Manzi Gian Luigi 4 n.6.
– Marmara (Mare di), 458.
– Matelica, 194; 196 n.2; 212 n.2.
– «Menabò di Letteratura», 556 e n.2.
– Menicanti Daria, 586 e n.3, n.4; 590 e n.8.
– Menicanti Trieste, 586 e n.3.
– Merano, 56.
– Metauro (fiume), 162.
– Milano, 4; 14; 22; 26; 44; 56; 72; 80; 84; 98; 108; 206; 210; 212 n.2; 216; 220 e n.2; 260; 268; 276; 290; 342; 344; 346; 368 e n.12; 392; 410; 416; 424; 442; 452; 466 e n.3; 468 n.19; 476; 480; 484; 486; 488; 496; 506 e n.3; 514; 516 n.5; 530; 534; 536; 544; 590; 602 e n.19; 604; 616; 634; 636; 646; 650; 664; 670; 720; 722;
  – Ariosto Ludovico (via), 350;
  – Baccanino, 230 e n.4; 474 n.17;
  – Baracca (piazzale), 454;
  – Bicocca – Pirelli, 562 e n.8;
  – “Blue Bar”, 634 e n.6, n.7;
  – Brera (via), 252;
  – Cairoli (piazza), 252;
  – Carducci Giosue (Liceo Ginnasio), 48 e n.9; 494 n.5;
  – Case Rotte (via), 634;
  – Castello Sforzesco (biblioteca), 140 e n.5;
  – Cavour (piazza), 84; 458;
  – Duomo (piazza del), 136;
  – Galleria Vittorio Emanuele, 22; 88; 408;
  – Laghetto (via), 452 n.4; 618; 620 e n.8;
  – Longone Pietro (Convitto Nazionale di Milano), 298 e n.7;
  – Maestri (piazza), 538;

- “Manzoni Alessandro” (Liceo Ginnasio), 48 n.9;
- Manzoni Alessandro (via), 84;
- Monastero Maggiore, 640 e n.3; 644;
- Monza (viale), 518;
- “Motta” (bar), 180 e n.16; 184 e n.5;
- Navigli, 166;
- Pagano Mario (via), 108 e n.15;
- Palestro (via), 514;
- Porta Venezia (Milano), 84;
- “Rinascente”, 22;
- Sant’Eustorgio (Chiesa di), 720;
- S[an]. Vittore (carcere), 474;
- “Savini” (caffè), 80 n.6; 88 n.6; 216 n.11;
- “Si” (bar), 356 e n.2;
- “Sinigaglia” (Fiera), 368 e n.12;
- Solari (via), 620;
- “Tenca Carlo” (Istituto Magistrale), 48 e n.7; 54 e n.8; 76 e n.26; 82 e n.18;
- “Tre Marie” (caffè), 80 n.6; 216 n.11; 352 e n.18;
- “Trotti Arconati” (Scuola Media), 534 n.4; 546 n.24;
- Venti Settembre (via), 454; 458 n.10;
- “Verri Pietro” (Istituto Tecnico), 698 e n.2;
- Villa Fiorita, 476 e n.29.

– *Mimosa* (canzone), 254 e n.5.
– Modena, 138 n.7; 220 n.2; 260 n.2; 268; 350; 366; 580 e n.13.
- Mazzini (piazza), 442, n.3.

– Moltrasio, 534 e n.5.
– Mondadori, 520 n.4; 546 n.25; 552 n.6; 602 e n.17; 604 n.7; 626 n.8; 634 n.6.
– Montale Eugenio, 468 e n.22;
- *Dora Markus*, 468 n.22;
- *Eastbourne*, 630 n.4;
- *La Bufera e altro*, 526 e n.9.

– “Montale Eugenio” (Premio Letterario), 700 e n.5.
– Monte Bianco, 48.
– “Montefeltro” (premio letterario), 576 e n.3.
– Montenegro, 396 n.3; 468 n.19.
– Moreau Jeanne, 566 e n.17;
– Morgan Charles, 170 n.4; 176 e n.9; 178 e n.15; 202 n.17;
- *Sparkenbroke* (*Nel bosco d’amore*), 170 e n.4; 176 e n.9; 178 e n.15; 184; 202 n.17.

– Morosini Duilio, 246 e n.9.
– Mozart Wolfgang Amadeus,
- *Don Giovanni*, 698 e n.3.

N

– Napoli, 162.
– Nerval (de) Gérard, 540 e n.4.
– Nuoro, 520.

O

– Ongaro Maria, 86 e n.23.
– Onofri Arturo, 482 e n.6.
– Oslo, 62.

P

– Paci Enzo, 22 e n.19; 26 e n.5; 44 e n.22; 80 e n.13; 426 n.3; 480 e n.11; 584 n.2.
– Paneropoli, cfr. Milano.
– Parma, 80; 258; 278; 284; 290 e n.5; 294 n.2.
– Pasolini Pier Paolo, 482 e n.9.
– Pesaro, 160.
– Petrocchi Giorgio, 482 e n.5.
– Pigot, cfr. Sereni Maria Teresa.
– Pintori Giovanni, 512 e n.30; 520 e n.11; 632 e n.4.
– Pirelli, 494 e n.2; 512 n.30; 520 n.4; 552 e n.6.
– «Poligono», 482 e n.11; 486 e n.4.
– Pontani Filippo Maria, 320 e n.5.
– Ponte [?], 520.
– Posidone, 6.
– Pozzi Antonia, 612 n.13.

- Preti Giulio, 584 e n.2; 586 e n.4; 588 e n.4; 590 e n.5.
- «Prospettive», 246 e n.11.

Q

- Quasimodo Salvatore, 6 n.14;
  - *Lirici greci*, 6 n.14.

R

- Raboni Giovanni, 676 e n.4.
- Raimondi Giuseppe, 538 e n.1, n.2, n.5.
- Reale Egidio, 84 e n.20.
- Rebora Roberto, 210 n.10; 216 e n.8; 218; 246 e n.8; 276 e n.6, n.7; 282 e n.11; 352 e n.21; 424 e n.11; 480 e n.10; 512 e n.29.
- Rege [?], 22 e n.24; 80 e n.9; 112 e n.3; 214 e n.6; 322 e n.10; 350 e n.11; 416 e n.4; 474 e n.23; 476 e n.26.
- Richter Mario, 688 e n.2.
- Rimbaud Arthur, 6;
  - *Musica in piazza*, 26 e n.9.
- Rimini, 24; 162.
- Robertazzi Mario, 494 e n.10.
- Roma, 278; 284; 288; 290; 294; 298 e n.3; 482; 534; 602 n.19; 604.
- Romano Lalla, 484 n.14, n.21; 534 e n.7.
- Rosselli Filippo, 22 e n.28; 56 e n.18; 84 e n.19; 146 n.6; 282 e n.10; 356 e n.4; 368 e n.13; 438 e n.3.
- Russia, 444 e n.11.

S

- Saba Umberto, 26 e n.13;
  - *Felicità*, 608 e n.8, n.9.
- Sacchetti Franco, 484 e n.16, n.17.
- Sacchetti Giannozzo, 484 e n.16; 492 n.21.
- Saffo, 6.
- Salinas Pedro, 320 e n.4.
- Salvemini Gaetano, 504 e n.6.
- Salvotti (Aiutante Maggiore), 298.
- Sangiovese, 76.
- Santo Stefano di Magra, 510.
- Saragat Giuseppe, 520 e n.12, n.13.
- Sarzana, 624.
- Savinio Ruggero, 662 e n.13, n.14.
- Sbarbaro Camillo,
  - *Rimanenze*, 530 e n.5.
- Scotti [?], 344.
- *Scrittori e compositori d'oggi: Antologia*, 484 e n.19.
- Segni, 480.
- Segre Cesare, 640 e n.2, n.3; 642; 644 n.2.
- Sereni Colombi Maria Michelina, 308 n.5.
- Sereni Giovanna, 524 n.5; 528 e n.22; 602 e n.15; 622.
- Sereni Maria Teresa, 242 n.9; 272 n.4; 282 n.9; 286 n.2; 308 n.5; 312 e n.2; 316; 340 e n.5; 352 e n.17; 418 n.2; 424 e n.12; 426 e n.11; 432 e n.18; 468 e n.24; 480 n.8; 492 n.13; 496 n.15; 518 n.12; 590 n.9; 602 e n.14; 612 e n.14; 622 e n.12, n.13; 716 e n.2; 720 n.10; 722 n.19.
- Sereni Silvia, 478 n.2; 480 n.8; 492 n.13; 496 n.15; 518 n.12; 622.
- Sereni Vittorio,
  - *V Martellata lentezza*, 646 n.5;
  - *VI Notturno*, 646 n.5;
  - *Addio Lugano bella*, 646 n.5;
  - *Alla giovinezza*, 246 n.11; 308 n.6;
  - Alla *scoperta di Umberto Saba*, 26 n.13;
  - *Altro compleanno*, 674 e n.5;
  - *Altro posto di lavoro*, 646 n.5;
  - *A M. L. sorvolando in rapido la sua città*, 570 e n.9;
  - *Ancora sulla strada di Creva*, 718 e n.6;
  - *Ancora sulla strada di Zenna*, 572 e n.23;
  - *Angeli musicanti*, 26 n.13;
  - *A Parma con A.B.*, 484 n.18;
  - *Autostrada della Cisa*, 646 n.3, n.5;

– *A Venezia con Biasion*, 646 n.5;
– *Bandiera nera*, 482 n.8;
– *Belgrado*, 272 n.6; 444 n.7; 694 e n.22;
– *Biscia d'acqua*, 296 n.6;
– *Breve antologia dell'ultimo Saba*, 26 n.13;
– *Ci appassionò alla vita*, 468 n.22;
– *Città di notte*, 246 n.11; 690 n.6;
– *Civiltà delle lettere*, 4 n.8;
– *Concerto in giardino*, 472 n.7;
– *Crescita*, 646 n.5; 692 n.11;
– *Da Alcools*, cfr. Apollinaire;
– *Diana*, 20 e n.2, n.5; 26 n.8, n.11;
– *Diario d'Algeria*, 516 n.8; 600; 690 n.6;
– *Dichiarazione*, 468 n.22;
– *Di un errore giovanile*, 90 n.7;
– *Domenica sportiva*, 196 n.3;
– *Dovuto a Montale*, 468 n.22; 630 n.4;
– *Ecco le voci cadono*, 196 n.7; 366 e n.10;
– *Eravamo da poco intanto nati*, cfr. Apollinaire;
– *Esterno rivisto in sogno*, 646 n.4, n.5;
– *Femminista in versi d'amore*, 512 n.28;
– *Frontiera*, 2 n.4; 210 n.15; 216 n.14; 228 n.2; 244 n.2; 246 n.10; 252 n.11; 256 n.2; 268 n.3; 376 n.17; 570; 578 e n.2; 600; 642 e n.17;
– *Giorgio Seferis. Il male di Grecia*, 320 n.5;
– *Giorno di Sant'Anna*, 100 n.4;
– *Giugno*, 20;
– *Gli immediati dintorni*, 568 n.3; 652 n.5;
– *Gli squali*, 536 n.10;
– *Gli strumenti umani*, 524 n.7; 570 e n.2; 690 n.6, n.7;
– *Gli uccelli sono un miracolo*, 26 n.13;
– *Il Dostoevskij di Remo Cantoni*, 154 n.6;
– *Il grande amico*, 150 n.7.
– *Il lavoro del poeta*, 90 n.7;
– *Il mare di Capri non tinge di blu le persone che vi si immergono*, 466, n.8;
– *Il mio lavoro su Char*, 604 n.6;
– *Il Muro*, 572 e n.13; 574 e n.27;
– *Il nome di poeta*, 484 n.13;
– *Il nostro debito verso Montale*, 468 n.22;
– *Il passato raggira*, 216 n.11;
– *Il poggio*, 646 n.4, n.5;
– *Il ritorno*, 468 n.22;
– *Il sabato tedesco*, 468; 604 n.5; 692 e n.20;
– *Il segno grafico di Giovanni Pintori*, 512 n.30;
– *I morti coerenti di* Spoon River, 468 n.15;
– *In margine alle «Occasioni»*, 468 n.22;
– *In salita*, 646 n.4, n.5;
– *Interno*, 646 n.5;
– *Intervento* in *Incontro con Eugenio Montale*, 468 n.22;
– *In una casa vuota*, 646 n.5; 690 n.9;
– *Inverno a Luino*, 2 n.2; 4 e n.7; 370 e n.4; 376 e n.15;
– *In via Bigli arriva solo un'eco*, 468 n.22;
– *La capanna indiana*, 484 n.18;
– *La malattia dell'olmo*, 646 n.5; 692 n.18;
– *La poesia è una passione?*, 570 e n.4; 578 n.8;
– *La statua che s'è mossa*, 320 n.5;
– *La traversata di Milano*, 626 e n.7;
– *Lavori in corso I-III*, 646 n.5;
– *Le donne*, 646 n.5;

– *Lettera d'anteguerra*, 484 n.18;
– *L'Opzione*, 574 e n.31; 604 n.5; 694 e n.23;
– *Morte sul lago*, 366 n.11;
– *Nebbia*, 454 n.5;
– *Niccolò*, 646 n.5;
– *Ognuno riconosce i suoi*, 468 n.22;
– *Paura prima*, 646 n.5; 660 n.2;
– *Paura seconda*, 646 n.5; 660 n.2;
– *Perdonami io non t'ho amata mai*, 4 n.5;
– *Per un amico*, 484 n.18;
– *Poesie*, 452 n.3; 690 n.6:
– *Poesie di Alfonso Gatto*, 144 n.4;
– *Poeta in nero*, 646 n.5;
– *Poeti nuovi*, 210 n.13;
– *Posizione verso Montale*, 468 n.22;
– *Posto di lavoro*, 646 n.5;
– *Prefazione* a Treccani, *Arte per amore*, 216 n.13;
– *Presentazione* al disco *Poeti moderni*, 90 n.7;
– *Presentazione* al disco *Solitudine*, 320 n.4;
– *Progresso*, 672 e n.4;
– *Prove per un ritratto*, 512 n.30;
– *Quei tuoi pensieri di calamità*, 646 n.5; 690, n.7;
– *Rassegna di poesia*, 482 n.7;
– *René Char*, 604 n.6;
– *René Char e il Marteau sans maitre*, 604 n.6;
– *René Char: il termine sparso*, 604 n.6;
– *Requiem*, 646 n.5;
– *Revival*, 646 n.5;
– *Rimbaud 1950*, 26 n.9;
– *Rimbaud a Lugano*, 26 n.9;
– *Rimbaud: il Belgio. Montale: la Svizzera*, 26 n.9; 468 n.22;
– *Ritorno della pioggia*, 108 n.18;
– *Saba*, 26 n.13;
– *Saba e l'ispirazione*, 26 n.13;
– *Salinas e Celan. L'oltre della poesia*; 320 n.4
– *Sans l'ombre qu'on est soi-même*, 26 n.9;
– *Sarà la noia*, 646 n.5;
– *«Satura» di Eugenio Montale*, 468 n.22;
– *Scoperta dell'odio*, 592 e n.5;
– *Sergio Antonielli: «Il campo 29»*, 720, n.16;
– *Settembre*, 530 n.7;
– *Significato di un premio*, 26 n.13;
– *Soldati a Urbino*, 164 n.7;
– *Stella variabile*, 644 n.2; 646 n.5; 662 e n.14, n.15; 690 e n.2; 700 n.7;
– *Strada di Creva*, 380 n.12; 718 e n.6;
– *Strada di Zenna*, 186 n.8; 234 n.15; 268; 270 n.11; 356 n.3; 572 e n.23;
– *Sulla poesia di Solmi*, 484 n.13;
– *Te n'andrai nell'assolato pomeriggio*, 44 e n.16 ; 508 e n.13; 530 n.7;
– *Terrazza*, 656 n.8;
– *Toronto sabato sera*, 646 n.5; 692, n.14;
– *Tra vacanza e lavoro*, 624 n.5;
– *Traversata di Milano*, 626 e n.7;
– *Troppo il tempo ha tardato*, 506 n.9;
– *Umberto Saba: le vite che quasi non parlano*, 26 n.13;
– *Umberto Saba – Scorciatoie e raccontini*, 26 n.13;
– *Una donna vestita di Rosso*, 720 n.16;
– *Una guerra non combattuta II puntata*, 468 n.22;
– *Una visita in fabbrica (1952-1958)*, 556 n.2; 566 n.19; 572 e n.17; 574 e n.28; 594 e n.10;
– *Ungaretti, quella prima volta*, 90 n.7;
– *Un lungo sonno*, 524 n.7;
– *Un poeta di poche parole*, 482 n.7;

– *Un poeta ha girato intorno al sole*, 484 n.18;
– *Un poeta sceglie cinque poesie di Ungaretti*, 90 n.7;
– *Un posto di vacanza*, 642 n.14; 646 n.5;
– *Verano e solstizio*, 646 n.5;
– *Versi a Proserpina*, 598 e n.8;
– *Via Scarlatti*, 580 n.15; 690 n.6;
– *Vivere da poeta*, 468 n.22.

– *Settembre sotto la pioggia* (*September in the Rain*) (canzone), 690 e n.9.
– «Solaria», 140 e n.7.
– Solmi Sergio, 482 n.3; 484 e n.13, n.14; 486 e n.6; 520 e n.8.
– Starnbergersee, 682.
– Steiner Carlo, 660 e n.3; 662 e n.7;
  – *Arianna*, 662 e n.9;
  – *Ars Poetica*, 662 e n.8;
  – *La terza promessa*, 662 e n.10;
  – *Milano 1945-60*, 662 e n.7.

T

– Terenzio (Publio T. Afro), 26 e n.6.
– Tobino Mario, 482 e n.8.
– Tofanelli Arturo, 22 e n.18;
  – *Fiume rosso*, 22 n.18.
– Tour de France, 16 e n.12.
– Tourmalet, 16.
– Treccani Ernesto, 216 e n.13, n.14; 218;
  – *Arte per amore*, 216 n.13.
– Tremezzo, 478 n.2.
– Tunisi, 584.
– Tunisia, 584.
– Turro Milanese, 106 n.14; 378 n.3; 476 e n.30.

U

– Ungaretti Giuseppe,
  – *In Galleria*, 90 e n.7.
– Urbino, 30 n.2; 54 n.7; 532.

V

– Val d'Adige, 514.
– Val di Susa, 594.
– Valéry Paul, 542 e n.12.
– Vallombrosa, 584.
– Vantadori, 368.
– Varese, 448; 476.
– Verbano, 508.
– Vergani Orio, 16 e n.16; 18 n.17.
– Verona, 282.
– Vezza d'Oglio, 104 e n.9; 298 e n.6; 318 e n.2.
– Viareggio, 590.
– "Viareggio-Rèpaci" (premio letterario), 700 e n.7.
– Vigevani Alberto, 216 e n.9; 268 e n.4, n.5.
– Vigorelli Giancarlo, 148 e n.3; 196 n.7; 208 e n.10; 216 e n.10; 218; 272 n.6; 276 e n.8; 466 e n.12, n.14;
  – *Crisi della poesia. Seguendo Aragon*, 466 e n.13.
– Villa Emilio, 80 e n.11.
– Viserba, 24.
– «Vita Giovanile», 22 e n.17; 44 n.18; 82 n.16.
– Vittorio (giorno di San), 408 n.2.
– Vogliano Achille, 78 e n.4.
– Vugliano Mario, 80 e n.10.

W

– Whitman Walt, 466 e n.11.
– Woolf Virginia,
  – *Gita al faro*, 528 e n.20;
  – *Gli Anni*, 528 e n.19.

Z

– Zavaroni [?], 518 e n.10.
– Zoppi Sergio, 676 e n.7; 678 e n.15; 680 e n.28; 684.

Indice generale

Introduzione	V
Nota al testo	XXX
Il carteggio	1
Appendice	715
Regesto	723
Bibliografia	735
Indice dei nomi	757
Indice generale	768